



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

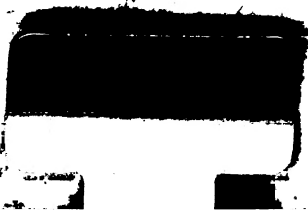
Informazioni su Google Ricerca Libri

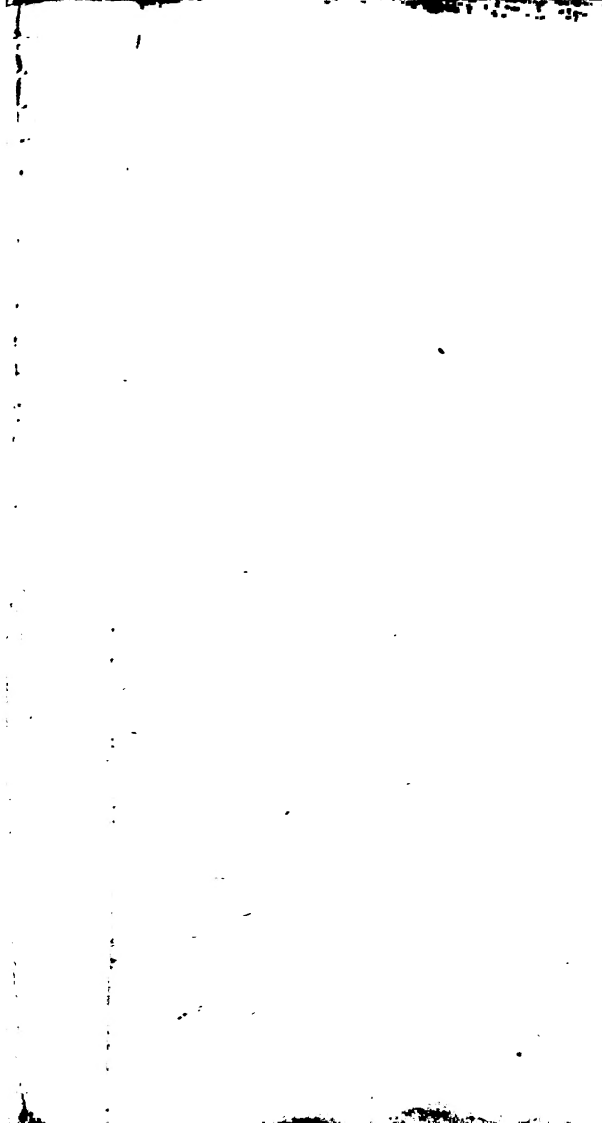
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

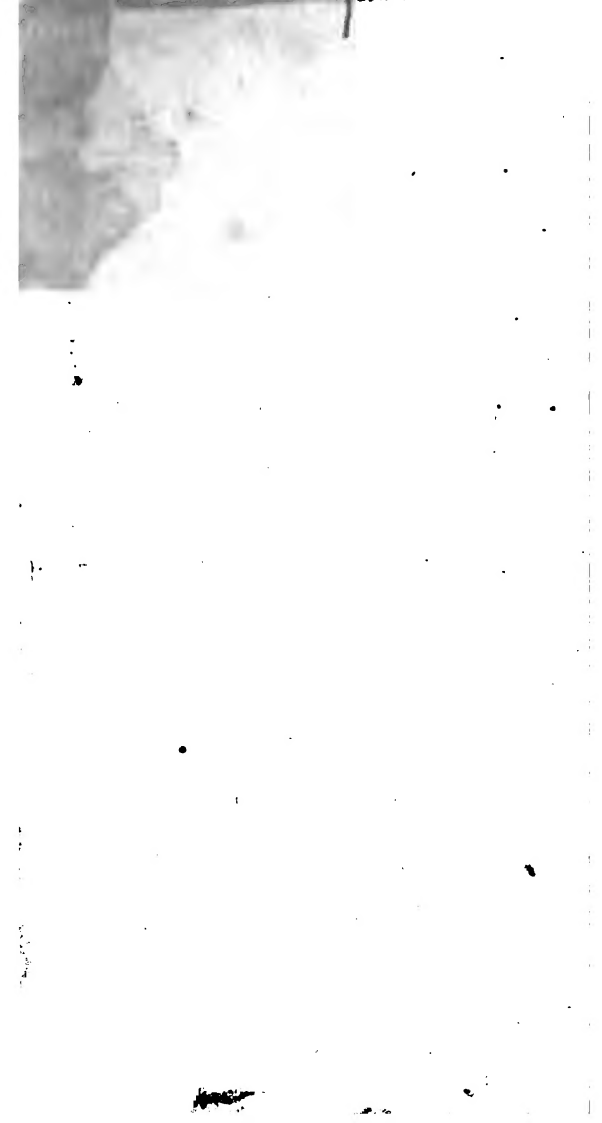


Si me Brigida Piselli
P. G. L. 1830

Sanseverino l'anno 1833.







IL
GOFFREDO

POEMA EROICO

DI

TORQUATO TASSO

CON GLI ARGOMENTI

DE' ORAZIO ARIOSTI

IN QUESTA NUOVA IMPRESSIONE CORRETTA

E DI BELLE FIGURE ORNATO

CON LA VITA DELL' AUTORE

E CON L' AGGIUNTA DE' CINQUE CANTI

DI CAMILLO CAMILLI .

TOMO PRIMO .

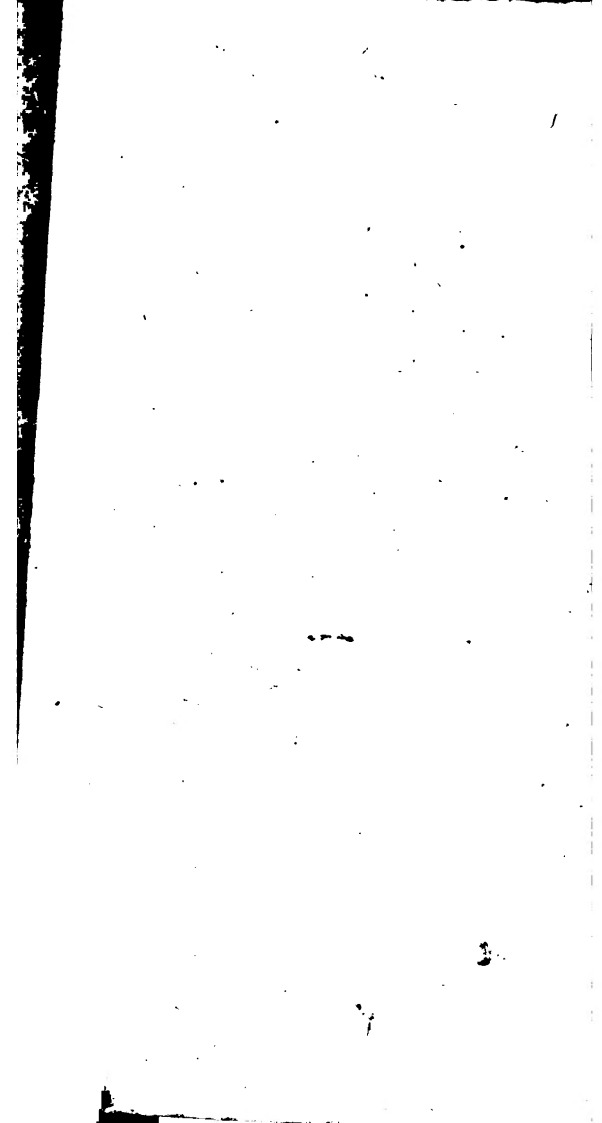


ROMA 1828.

PRESSO PIETRO AURELI

Stampatore , e Librajo in Via
de' Sediari N. 24.

Con permesso .



TORQUATO TASSO

ESTRATTA DAGLI ELOGI

DI LORENZO CRASSO .

Le contese della nascita di Torquato Tasso sono state sì grandi , che più che ad indagare il vero , han servito di mantenimento all'ostinazione ; fatalità forse dell'Italia , che ereditando dalla Grecia le scienze, ereditò anche d'un altro Omero le contese de' natali. E quantunque Torquato in più luoghi delle sue opere chiamossi napolitano ; e io , come di patria , possa valermi di così bella testimonianza , con tutto ciò non debbo questo affermare, sapendo bene, che non meno coloro, che nascono nella città di Napoli, che negli altri luoghi , e città del regno , napolitani s'appellano. Da Bernardo Tasso da Bergamo, chiarissimo poeta , e da Porzia Rossi l'uno e l'altra di nobilissima famiglia , ai 10 di aprile del 1544 nacque Torquato Tasso in Sorrento , città deliziosa per l'odorifere onde del mare, e per le fruttifere sue colline , da Napoli 18 miglia lontana. Fin da' primi anni delineata osservavasi nel suo volto una serietà cinta d'una mestissima pallidezza. Avendo appresa, dopo la Grammatica, la Rettorica, e la Poetica, fu dal-

l' accorto genitore mandatò allo studio di Padova , acciocchè approfittandosi nelle Leggi, divenisse il sostegno della sua casa, pur troppo avvezza da molti anni a soffrire le fierissime scosse dell' implacabile fortuna . Ma conoscendosi Torquato fornito di animo ripugnannte alla professione legale , benchè temesse , e venerasse il padre , gravido di poetici entusiasmi , altre leggi non imparò , che le canore leggi d'un armonioso componimento. Non ancor giunto all'anno decim'ottavo fe' comparire del suo amenissimo ingegno il primo fiore , stampando il *Rinaldo* , poema, il quale , a giudizio degl'intendenti , superò non solamente l'età incapace di formar così regolata composizione , ma di molti rinomati poeti avanzò la gloria . Per la morte de' genitori da Padova , dove avea studiato la Filosofia , e l' altre scienze , si trasferì a Bologna, pervenuto però in ogni luogo della sua fama , e ivi ritrovò ricovero in casa di Monsignor Cesis , poscia Cardinale . Invaghito del Tasso il Principe Cardinal d' Este , mecenate de' virtuosi , chiamollo a Ferrara , conducendolo sempre seco , recandosia somma grandezza di avere alla sua corte un poeta di tanta estimazione , che dal Cristianissimo Re di Francia veniva onorato col titolo di Grande . Con questa occasione entrò nella grazia di tutta la casa Estense, protettrice delle Lettere , e principalmente di Alfonso Duca di Ferrara, nella di cui fioritissima Corte ebbe agio Torquato di dar l'ultimo compimento al suo famosissimo poema eroico.

intitolato la *Gerusalemme liberata*, che da molti e molti anni cominciato aveva. Questo è quel poema, il quale perfettissimamente composto, ha dato a divedere, che Omero nella lingua greca, Virgilio nella latina, superiori non sono a così bella composizione nell'italico idioma composta, per la sceltrezza delle parole, per l'altezza dello stile, per la nobiltà della frase, per la proporzione delle metafore, per l'armonia del metro, per l'elezione del soggetto, e per la perfezione dell'arte, ammirandosi nella struttura di sì grand'opera le scienze tutte; onde con ragione dal dottissimo Paolo Beni venne celebrata sopra tutti gli altri poemi nel libro della comparazione di Omero, di Virgilio, e di Tasso, avendo della *Gerusalemme liberata* commentati i primi dieci Canti, perchè più chiaramente apparissero di questo singolar poeta la dottrina e l'arte. Ma con tutto ciò contro a così lucidissimo sole dell'eroica poesia, non mancarono d'insorgere ombre caliginose per eclissarlo. Era nella città di Firenze famosissima l'Accademia della Crusca, la quale, o che nutrisse ancor lo sdegno concepito verso il Tasso, o che improporzionate stimasse le lodi attribuite al poema, fabbricarono contro al detto poema una rigorosa censura, che uscita alla pubblica luce, quantunque gli autori di essa per letterati li giudicasse il mondo, non però volle alienarsi dalla pristina opinione, anzi al Tasso servì di accrescimento di gloria. Ma a Torquato di genio ma-

laconico accrebbe la detta censura non ordinaria bile : e impaziente d'ogni dimora , diedesi a formar la risposta alla Crusca ; e a rifar il poema col novello titolo di *Gerusalemme conquistata*. Errore veramente grande , nato da un grand'uomo , e da' letterati tutti ripreso , solo difendendolo l'oppressione di tempo in tempo della sua naturale malanconia , la quale crescendo con gli anni , era divenuta un'evidentissima fatuità. Mentre 'Torquato dimorava in Ferrara nella splendidissima corte del Duca Alfonso con ogni estimazione , di nuovo si vide assalito dalla sua solita atrabile , e come lontano da' retti sensi miravasi operare , ora qual fuggitivo andando rammingo con mutazione d' abito , e di nome , ora qual timido agnello ritornato all'ovile , solamente costante nell' incostanza delle sue azioni. Non mancò in tanti discorsi d'eruditi ingegni , chi assegnasse per cagion di quella pazzia l' altissime fiamme d' un impossibile amore , internamente racchiuse col predominio dell' innata malanconia. A fatto così compassionevole cercando dar soccorso il prudentissimo Duca procurò di racchiuderlo in luogo di sicurezza , nella quale custodia ancorchè dimorato vi fosse buono spazio di tempo , indarno forse avrebbe la pristina libertà ottenuto , se dal pietoso zelo , e dalla svisscrata amicizia dell' Abate Angelo Grillo Benedettino , poeta anch'egli di nobil grido , non si fossero procurate appresso i Duca Alfonso le intercessioni di molti Principi , e particolarmente del Duca di Man-

tova per la di lui liberazione. Uscito dal carcere Torquato partì di Ferrara, e andò a Mantova; e perchè era chiamato in Roma dal Cardinal Cinzio Aldobrandino, acciocchè onorato della corona dell'allor pubblicamente venisse, come celebre poeta; subito tra' suoi repentini furori volle condursi alla corte di Roma, non sanno di mente però, benchè ogni parte desiderasse per sua salute d'essere una valevole Anticira. Giunto in Roma, e avendo dato fine alla dottissima opera del Mondo creato, composta in verso sciolto, quando s'attendea da tutto il mondo letterato, l'onorevole, e gloriosa funzione, giustissimo il cielo considerando, che al cantor della terrena Gerusalemme dar si dovesse la corona nella celeste, volle che Torquato lasciasse la caduca per l'eterna gloria l'anno 1595 d'anni 51. Il cadavero di questo nobilissimo poeta fu seppellito in Roma nella chiesa di S. Onofrio, leggendosi nella lapide:

D. O. M.

T O R Q V A T I . T A S S I

O S S A . H I C . I A C E N T

H O C . N E . N E S C I V S . E S S E T . H O S P E S

F R A T E R S . H V I V S . E C C L E S I A E

P O S V E R V N T

A N N O . M D X C V .

A L L E G O R I A

D E L P O E M A .

L'eroica poesia , quasi animale , in cui due nature si congiungono d'imitazione, e d'allegoria è composta : con quella alletta a se gli animi , e gli orecchi degli uomini, e maravigliosamente li diletta : con questa nella virtù, o nella scienza, o nell'una , o nell'altra si ammaestra : e siccome l'epica imitazione altro giammai non è , che somiglianza , ed immagine d'azione umana ; così suole l'allegoria degli epici , dell'umana vita esserci figura. Ma l'imitazione riguarda le azioni dell'uomo , che sono a' sensi esteriori sottoposte ; ed intorno ad esse principalmente affaticandosi , cerca di rappresentarle con le parole efficaci, ed espressive, ed atte a porchiaramente dinanzi agli occhi corporali le cose rappresentate: nè considera i costumi, o gli affetti, o i discorsi nell'animo, in quanto essi sono intrinseci ; ma solamente in quanto fuori se n' escono , e nel parlare , e negli atti , e nell'opere manifestandosi , accompagnano l'azione. L'allegoria all'incontro rimira le passioni , e le opinioni, e i costumi, non solo in quanto essi appaiono , ma principalmente nel loro essere intrinseco , e più oscuramente le significa con note (per così dire.) misteriose , e che solo dai conoscitori della natura delle cose possano essere appieno comprese. Ora lasciando l'imitazione da

parte , dell' allegoria , ch'è nostro proposito , ragionerò. Ella , siccome è doppia la vita degli uomini , così or dell' una , or dell' altra ci suole esser figura : perocchè ordinariamente per uomo intendiamo questo composto di corpo , e di anima , e di mente , ed allora vita umana si dice quella , che di tal composto è propria , nelle operazioni della quale ciascuna parte di esso concorre , e operando quella perfezione acquista , della quale per sua natura è capace. Alcuna volta , benchè più di rado , per uomo s' intende , non il composto , ma la nobilissima parte di esso , cioè la mente : e secondo quest' ultimo significato si dirà , che il vivere dell' uomo sia il contemplare , e l' operare semplicemente con l' intelletto : come ché questa vita molto paia partecipare della Divinità , e , quasi trasmandosi , angelica divenire. Or della vita dell' uomo contemplante è figura la *Commedia* di Dante , e l' *Odissea* quasi in ogni sua parte ; ma la vita civile in tutta l' *Iliade* si vede adombrata , e nell' *Eneide* ancora , benchè in questasi scorga più tosto un mescolamento d' azione , e di contemplazione. Ma perchè l' uomo contemplativo è solitario , e l' attivo vive nella compagnia civile ; quindi avviene , che Dante , ed Ulisse nella sua partita da Calipso si fingano non accompagnati da esercito , o da moltitudine di seguaci , ma soli ; dove Agamennone , ed Achille si sono descritti , l' uno Generale dell' esercito greco , l' altro condottiere di molte schiere de' Mirmidoni : ed Enea si

vede accompagnato quando combatte , e quando fa l'altre civili operazioni: ma quando scende all' inferno , ed a' campi elisi, lascia i compagni, e resta , non ch'altri, il suo fedele Acate; il quale non soleva mai dal fianco allontanarglisi. Nè a caso finge il poeta , che vada egli solo , perchè in quel suo viaggio ci è significata una sua contemplazione delle pene , e de' premi , che nell' altro secolo all' anime buone , ed alle ree si riserbano. Oltre a ciò , l' operazione dell' intelletto speculativo , ch'è operazione di una sola potenza , comodamente dall' azion d' un solo ci viene figurata , ma l' operazione politica , che procede dall' intelletto , ed insieme dall' altre potenze dell' animo , che sono quasi cittadini uniti in una Repubblica , non può così comodamente essere adombrata d' azione , in cui molti insieme , e ad un fine operanti , non concorrano. A queste ragioni , e a questi esempi avendo io riguardo , formai l' allegoria del mio poema tale , quale ora si manifesterà .

L' esercito composto di vari Principi , e d' altri soldati cristiani , significa l' uomo virile , il quale è composto d' anima e di corpo , e d' anima non semplice , ma distinta in molte , e varie potenze. Gerusalemme città forte , e in aspra e montuosa regione collocata , alla quale , siccome ad ultimo fine sono dirizzate tutte le imprese dell' esercito fedele , ci segna la felicità civile , qual però conviene ad uomo cristiano , come più sotto si dichiarerà , la quale è un bene molto difficile da conse-

guire , è posto in cima all' alpestre e fatigoso giogo della virtù , ed a questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le azioni dell' uomo politico. Goffredo , che di tutta questa adunanza è capitano, è in vece dell' intelletto , e particolarmente di quell' intelletto , che considera , non le cose necessarie , ma le mutabili , e che possono variamente avvenire : ed egli per voler di Dio, e de' principi è eletto Capitano in questa impresa ; e perocchè l' intelletto è da Dio , e dalla Natura costituito signore sovra l' altre virtù dell' anima , e sovra il corpo , e comanda a quelle con podestà civile , ed a queste con imperio regale. Rinaldo , Tancredi , e gli altri principi sono in luogo dell' altre potenze dell' animo , ed il corpo dai soldati men nobili ci vien dinotato. E perchè per l' imperfezione dell' umana natura , e per gl' inganni dell' inimico di essa , l' uomo non perviene a questa felicità senza molte interne difficoltà , e senza trovar fra via molti esterni impedimenti, questi tutti cisono dalla figura poetica dinotati. La morte di Sveno e dei compagni, i quali non congiunti al campo , ma lontani sono uccisi , può dimostrarci la perdita , che l' uomo civile fa degli amici , e de' seguaci , e d' altri beni esterni , che sono istrumenti della virtù , ed aiuti a conseguir la felicità. Gli eserciti di Africa , e di Asia , e le pugne avverse altro non sono , che i nemici , e le sciagure , e gli accidenti di contraria fortuna . Ma venendo agl' intrinseci impedimenti , l' amor , che fa vaneggiar Tancre-

di, e gli altri cavalieri, e gli allontana da Goffredo; e lo sdegno che disvia Rinaldo dall'impresa, significano il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile ed irascibile virtù, e la ribellione loro. I Demoni, che consultano per impedir l'acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura e figurato, e ci rappresentano se medesimi, che si oppongono alla nostra civile felicità, acciocchè ella non ci sia scala alla cristiana beatitudine. I due maghi Ismeno, e Armida, ministri del Diavolo, che procurano di rimuovere i cristiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentazioni, che insidiano a due potenze dell'animo nostro, dalle quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentazione che cerca d'ingannare con false credenze la virtù, per così dire, opinatrice. Armida è la tentazione, che tende insidie alla potenza, che appetisce, e così da quello procedono gli errori dell'opinione, da questa quelli dell'appetito. Gl'incanti d'Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la qual si genera nella selva, cioè nella moltitudine, e varietà de' pareri, e de' discorsi umani. E perchè l'uomo segue il vizio, e fugge la virtù, o stimando, che le fatiche, e i pericoli siano mali gravissimi, ed insopportabili, o giudicando (come giudicò Epicuro, e i suoi seguaci) che ne' piaceri, e nell'ozio si ritrovi la felicità, per questo doppio è l'ineanto, e la delusione. Il fuoco, il turbine,

le tenebre , i mostri , e l'altre sì fatte apparenze , sono gl' ingannevoli argomenti , che ci dimostrano le oneste fatiche , gli onorati pericoli sotto immagini di male. I fiori , i fonti , i ruscelli , gl' istromenti musicali , e le uinfe , sono i fallaci sillogismi , che ci mettono innanzi gli agi , e i dilette del senso , sotto apparenza di bene. Ma tanto basti aver detto degl' impedimenti , che trova l' uomo , così in se stesso , come fuori di se ; perocchè , sebbene di alcune cose non si è espressa l' allegoria , con questi principii ciascuno per se stesso potrà investigarla. Ora passiamo agli aiuti esterni , coi quali l' uomo civile superando ogni difficoltà , si conduce alla desiderata felicità. Lo scudo di diamante , che ricopre Raimondo , e poi si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo , dee intendersi per la particolar custodia del Signor Iddio. Gli Angeli significano or l' aiuto divino , ed or le Divine ispirazioni , le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo , e ne' ricordi dell' Eremita . Ma l' Eremita , che per la liberazione di Rinaldo indirizza i due messaggieri al Saggio , figura la cognizione soprannaturale , ricevuta per la divina grazia , siccome il Saggio l' umana sapienza : imperocchè dall' umana sapienza , e dalla cognizione dell' opere della natura , e dei magisteri suoi , si genera , e si conferma negli animi nostri la giustizia , la temperanza , il disprezzo della morte , e delle cose mortali , la magnanimità , ed ogni altra virtù morale ; e grande aiuto può ricever l' uomo civile

in ciascuna sua operazione dalla contemplazione. Si finge che questo Saggio fosse nel suo nascimento pagano , ma che dall' Eremita convertito alla vera fede , si sia renduto cristiano, e che avendo deposta la sua prima arroganza , non molto presuma del suo sapere , ma si acquieti al giudizio del maestro ; perciocchè la filosofia nacque, e sinutriti tra Gentili nell'Egitto, e nella Grecia , e di là a noi trapassò , presuntuosa di se stessa , e miscredente, e audace , e superba fuori di misura. Ma da S. Tommaso , e dagli altri santi Dottori è stata fatta discepola , e ministra della Teologia , e divenuta per opera loro modesta e più religiosa , nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello , che dalla sua maestra è rivelato. Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio , potendo per consiglio solo dell' Eremita esser trovato , e ricondotto Rinaldo ; perchè ella s'introduce per dimostrare , che la grazia del Signore Iddio non opera sempre negli uomini immediatamente, o per mezzi straordinarii : ma fa molte fiate le sue operazioni per mezzi naturali . Ed è molto ragionevole, che Goffredo, il quale di pietà, e di religione avanza tutti gli altri, ed è come abbiamo detto, figura dell'intelletto , sia particolarmente favorito, e privilegiato con grazie , le quali a nessun altro non siano comunicate . Questa umana sapienza adunque indirizzata da virtù superiore , libera l'anima sensitiva dal vizio, e v'introduce la moral virtù . Ma perchè questa non basta , Pietro Eremita confes-

ia Goffredo, e Rinaldo, e prima aveva convertito l'ancredi. Ma essendo Goffredo, e Rinaldo le due persone, che nel poema tengono il luogo principale, non sarà forse se non saro ai lettori, che io, replicando alcuna delle già dette cose, minutamente manifesti l'allegorico senso, che sotto il velo delle loro azioni si nasconde. Goffredo il quale tiene il primo luogo nella favola, altro non è nell'allegoria, che l'intelletto, il che si accenna in alcun luogo del poema; come in quel verso:

„ Tu il senno sol tu sol lo scettro adopra .

E più chiaramente in quell'altro .

„ L'anima tua , mente del campo , e vita .

E si soggiunse, vita, perchè nelle potenze più nobili le men nobili sono contenute. Rinaldo dunque, il quale nell'azione è nel secondo grado di onore, dee ancora nell'allegoria in grado corrispondente esser collocato. Ma qual sia questa potenza dell'animo, che tiene il secondo grado di dignità, or si farà manifesto. Irascibile è quella, la quale fra tutte l'altre potenze dell'anima meno si allontana dalla nobiltà della mente; intanto che par, che Platone cerchi, dubitando, se ella sia diversa dalla ragione, o no: e tale ella è nell'animo, quali sono nell'adunanza degli uomini i guerrieri; e siccome di costoro è uffizio, obbedendo ai principi, che hanno l'arte, e la scienza del comandare, combattere contra i nemici; così è debito dell'irascibile, parte dell'anima guerriera, e

robusta , armarsi per la ragione contra le concupiscenze , e con quella veemenza , e ferocità , che è propria di lei , ribattere , e discacciare tutto quello , che può essere d'impedimento alla felicità. Ma quando essa non ubbidisce alla ragione , ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto , alle volte avviene , che combatta non contra le concupiscenze , ma per le concupiscenze , o a guisa di cane reo custode , che non morde i ladri , ma gli armenti. Questa virtù impetuosa , veemente ed invitta , come che non possa intieramente esser da un sol cavaliere figurata , è nondimeno principalmente significata da Rinaldo , come ben s' accenna in quel verso , ove di lui si parla :

„ *Sdegno guerrier della ragion feroce* .

Il quale , mentre combattendo contra Gerlando trapassa i termini della vendetta civile , e mentre serye ad Armida , ci può dinotare l'ira non governata dalla ragione : mentre disincantata la selva , espugna la città , rompe l'esercito nemico , l'ira dirizzata dalla ragione. Il ritorno dunque di Rinaldo , e la riconciliazion sua con Goffredo , altro non significa , che l'ubbidienza , che rende la potenza irascibile alla ragionevole , ed in queste riconciliazioni due cose si avvertiscono ; l'una , che Goffredo con civile moderazione si dimostra superiore a Rinaldo ; il che c'insegna , che la ragione comanda all'ira non regalmente , ma cittadinescamente. All'incontro Goffredo , imperiosamente imprigio-

nando Argillano , reprime la sedizione ; per darci a divedere , che la podestà della mente sovra il corpo è regia , e signorile. L'altra cosa degna di considerazione è , che siccome la parte ragionevole non dee (che molto in ciò s' ingannarono gli Steici) escludere l'irascibile dalle azioni , nè usurparsi gli uffizi di lei , che questa usurpazione sarebbe contra la giustizia naturale , ma dee farsela compagna e ministra ; così non doveva Goffredo tentar la ventura del bosco egli medesimo , nè attribuirsi gli uffizi debiti a Rinaldo. Minore artificio dunque si sarebbe dimostrato , e minor riguardo avuto a quella utilità , la quale il poeta , come sottoposto al politico , dee aver per fine , quando si fosse finto , che da Goffredo solo fosse stato operato tutto ciò che era necessario per l'espugnazione di Gerusalemme. Non è contrario , o diverso da quello , che s' è detto , ponendo Rinaldo e Goffredo per segno della ragionevole , e dell'irascibile virtù , quel che dice Ugone nel sogno , quando paragona l' uno al capo , l' altro alla destra. Perchè il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione ; e la destra , se non è sede dell'ira , è almeno suo principalissimo istromento. Ma per venir finalmente alla conclusione , l' esercito in cui già Rinaldo , e tutti gli altri cavalieri per grazia di Dio , e per umano avvedimento sono ritornati , e sono ubbidienti al Capitano , significa l' uomo già ridotto nello stato della giustizia naturale , quando le potenze superiori comandano , come

debbono , e le inferiori ubbidiscono , ed oltre a ciò , nello stato dell'ubbidienza divina , allora facilmente è disincantato il bosco , espugnata la città , e sconfitto l'esercito nemico : cioè superati agevolmente tutti gli esterni impedimenti , l' uomo consegue la felicità politica. Ma perchè questa civile beatitudine non dee esser l' ultimo segno dell' uomo cristiano , ma dee egli mirar più alto alla cristiana felicità ; per questo non desidera Goffredo di espugnar la terrena Gerusalemme , averne semplicemente il dominio temporale , ma perchè in essa si celebri il culto divino , e possa il sepolcro sicuramente esser visitato da' pii , e divoti peregrini . Si chiude il poema nell' adorazione di Goffredo per dimostrarci , che l' intelletto affaticato nelle azioni civili , dee finalmente riposarsi nelle orazioni , e nelle contemplazioni de' beni dell' altra vita beatissima ed immortale .

Fine dell' Allegoria del poema .





L A

GERUSALEMME

LIBERATA

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

*Manda a Tortosa Dio l'Angelo, u' poi
Goffredo aduna i principi Cristiani .
Quivi concordi que' famosi croi
Lui duce fan degli altri capitani .
Quinci egli pria vuol rivedere i suoi
Sotto l' insegne, e poi gl' invia ne' piani
Che a Sion vanno : intanto di Giudea
Il re si turba alla novella rea .*

Cantò l' armi pietose e 'l Capitano ,
Che 'l gran sepolcro liberò di Cristo :
Molto egli oprò col senno e con la mano ,
Molto soffrì nel glorioso acquisto :
Ein van l'Inferno a lui si oppose, e in vano
S'armò d'Asia e di Libia il popol misto :
Che 'l Ciel gli diè favore, e sotto ai santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti .

O Musa , tu che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicon ,
Ma su nel cielo infra i beati cori
Hai di stelle immortali aurea corona ;
Tu spira al petto mio celesti ardori ,
Tu rischiara il mio canto , e tu perdona ,
S' inteso fregi al ver , s' adorno in parte
D' altri diletti , che de' tuoi , le carte .

T. I.

Sai che là corre il mondo , ove più versi
 Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso ;
 E che 'l vero condito in molli versi ,
 I più schivi allettando ha persuaso .
 Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
 Di soavi licor gli orli del vaso :
 Succhi amari ingannato in tanto ci beve ,
 E dall' inganno suo vita riceve .

Tu magnanimo Alfonso, il qual ritogli
 Al furor di Fortuna , e guidi in porto
 Me peregrino errante , infra gli scogli ,
 E fra l' onde agitato , e quasi absorto ;
 Queste mie carte in lieta fronte accogli ,
 Che quasi in voto a te sacrate i' porto .
 Forse un dì fia che la presaga penna
 Osi scriver di te quel ch' or n' acceuna .

È ben ragion , s'egli avverrà che in pace
 Il buon popol di Cristo unqua si veda ,
 E con navi e cavalli al fero Trace
 Cerchi ritor la grande ingiusta preda ,
 Ch'a te lo scettro in terra , o , se ti piace
 L' alto imperio de' mari altri conceda .
 Emulo di Goffredo , i nostri carmi
 Intanto ascolta, e t' apparecchia all'armi

Già 'l sesto anno volgea, che 'n Oriente
 Passò il campo cristiano all' alta impresa
 E Nicea per assalto , e la potente
 Antiochia con arte avea già presa .
 L' avea poscia in battaglia, incontra genti
 Di Persia innumerabile difesa ;
 E Tortosa espugnata ; indi alla rea
 Stagion di loco , e 'l novo anno attendea

7

E'l fine omai di quel piovoso verno ,
Che fea l' arme cessar , lunge non era ;
Quando dall' alto soglio il Padre Eterno ,
Ch' è nella parte più del ciel siucera ,
E quanto è dalle stelle al basso inferno ,
Tanto è più in su della stellata spera ; (una
Gli occhi in giù volse, e in un sol punto, e in
Vista mirò ciò eh' in se il mondo aduna .

8

Mirò tutte le cose , ed in Soria
S' affisò poi ne' principi cristiani ;
E con quel guardo suo , ch' addentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani ,
Vede Goffredo , che scacciar desia
Dalla santa città gli empì Pagani ;
E pien di fe , di zelo , ogni mortale
Gloria , imperio , tesor mette in non cale .

9

Ma vede in Baldovin cupido ingegno ,
Ch' all' umane grandezze intento aspira ;
Vede Tancredi aver la vita a sdegno ,
Tanto un suo vano amor l' ange , e martira ;
E fondar Boemondo al novo regno
Suo d' Antiochia alti principii mira ,
E leggi imporre , ed introdur costume ,
Ed arti , e culto di verace Nume ;

10

E cotanto internarsi in tal pensiero ,
Ch'altra impresa non par, che più rammen-
Scorge in Rinaldo ed animo guerriero, (ti.
E spirti di riposo impazienti ;
Non cupidigia in lui d' oro , o d' impero ,
Ma d'onor brame immoderate , ardenti .
Scorge che dalla bocca intento pende (de.
Di Guelfo, e i chiari antichi esempi appren-

Ma poi ch' ebbe di questi , e d' altri cori
 Scorti gl' intimi sensi il Re del mondo ,
 Chiama a se dagli angelici splendori
 Gabriel , che ne' primi era il secondo :
 È tra Dio questi , e l' anime migliori
 Interprete fedel , nunzio giocondo :
 Giù i decreti del ciel porta , ed al cielo
 Riporta de' mortali i preghi , e 'l zelo .

Disse al suo nunzio Dio: Goffredo trova,
 E in mio nome di' lui : perchè si cessa ?
 Perchè la guerra omai non si rinnova
 A liberar Gerusalemme oppressa ?
 Chiami i duci a consiglio , e i tardi mova
 All' alta impresa : ei capitan fia d' essa :
 Io qui l' eleggo , e 'l faran gli altri in terra
 Già suoi compagni, or suoi ministri in guer-

Così parlogli : e Gabriel s' accinse
 Veloce ad eseguir l' imposte cose .
 La sua forma invinsibil d' aria cinse ,
 Ed al 'senso mortal la sottopose :
 Umane membra , aspetto uman si finse ,
 Ma di celeste maestà il compose .
 Tra giovane e fanciullo età confine
 Prese , ed ornò di raggi il biondo crine .

Alì bianche vestì , c' han d' or le cime ,
 Infaticabilmente agili e preste .
 Fende i venti e le nubi , e va sublime
 Sovra la terra e sovra il mar con queste .
 Così vestito , indirizzossi all' ime
 Parti del mondo il messaggier celeste .
 Pria sul Libano monte ci si ritenne ,
 E si librò su l' adeguate penne .

15

E ver le piagge di Tortosa poi
Drizzò precipitando il volo in giuso
Sorgeva il novo sol dai lidi eoi ,
Parte già fuor, ma 'l più nell' onde chiuso :
E porgea mattutini i preghi suoi
Goffredo a Dio , com' egli avea per uso ;
Quando al paro col sol , ma più lucente ,
L' Angelo gli apparì dall' oriente .

16

E gli disse : Goffredo , ecco opportuna
Già la stagion , ch' al guerreggiar s' aspetta :
Perchè dunque trapor dimora alcuna
A liberar Gerusalem soggetta ?
Tu i principi a consiglio omai raguna :
Tu al fin dell' opra i neghittosi affretta.
Dio per lor duce già t' elegge ; ed essi
Sopporran volontari a te se stessi .

17

Dio messaggier mi manda : io ti rivelo
La sua mente in suo nome. Oh quanta spe-
Aver d'alta vittoria : oh quanto zelo (ne
Dell' oste a te commessa or ti conviene !
Tacque ; e sparito , rivolò nel cielo
Alle parti più eccelse e più serene .
Resta Goffredo ai detti , allo splendore =
D' occhi abbagliato , attonito di core .

18

Ma poi che si riscote , e che discorre
Chi venne , chi mandò , che gli fu detto ;
Se già bramava , or tutto arde d' imporre
Fine alla guerra, ond' egli è duce eletto .
Non che 'l vedersi agli altri in ciel preporre
D' aura d' ambizion gli gonfi il petto :
Ma il suo voler più nel voler s' infiamma
Del suo Signor , come favilla in fiamma .

19

Dunque gli eroi compagni, i quai non lun-
 Erano sparsi, a ragunarsi invita. (ge
 Lettere, a lettere, e messi a messi aggiunge;
 Sempre al consiglio è la preghiera unita.
 Ciò ch' alma generosa alletta e punge,
 Ciò che può risvegliar virtù sopita,
 Tutto par che ritrovi, e in efficace
 Modo l' adorna sì, che sforza e piace.

20

Vennero i duci, e gli altri anco seguirono,
 E Boemondo sol qui non convenne.
 Parte fuor s' attendò, parte nel giro,
 E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
 I Grandi dell' esercito s'unirono
 (Glorioso senato) in dì solenne.
 Qui il pio Goffredo incominciò tra loro
 Augusto in volto, ed in sermon sonoro:

21

Guerrier di Dio, ch' a ristorare i danni
 Della sua fede il Re del cielo elesse:
 E securi fra l' arme, e fra gl' inganni
 Della terra, e del mar, vi scorre, e resse;
 Sì ch'abbiam tante, e tante, in sì pochi anni,
 Ribellanti provincie a lui sommesse,
 E fra le genti debellate, e dome
 Stese l' insegne sue vittrici, e 'l nome:

22

Già non lasciammo i dolci pegni, e 'l nido
 Nativo noi, (se 'l creder mio non erra),
 Nè la vita esponemmo al mare infido,
 Ed ai perigli di lontana guerra,
 Per acquistar di breve suono un grido
 Vulgare, e posseder barbara terra,
 Che proposto ci avremmo angusto, e scarso
 Premio, e in danno dell' alme il sangue spar-

23

Ma fu de' pensier nostro ultimo segno
Espagnar di Sion le nobil mura ,
E sottrarre i Cristiani al giogo indegno
Di servitù così spiacente e dura ,
Fondando in Palestina un novo regno ,
Ov' abbia la pietà sede sicura :
Nè sia c'hi neghi al peregrin divoto
D'adorar la gran Tomba, e sciorre il voto.

24

Dunque il fatto sin ora al rischio è molto,
Più che molto al travaglio, all'onor poco ,
Nulla al disegno, ove o si fermi, o volto
Sia l'impeto dell'arme in altro loco.
Che gioverà l'aver d'Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco ,
Quando sia poi di sì gran moti il fine
Non fabbriche di regni, ma ruine ?

25

Non edifica, quel che vuol gl'imperi
Su fondamenti fabbricar mondani ,
Ove ha pochi di patria, e fe stranieri ,
Fra gl'infiniti popoli pagani ;
Ove ne' Greci non convien che sperì ,
E i favor d'Occidente ha sì lontani :
Ma ben move ruine, ond'egli oppresso ,
Sol costruito un sepolcro abbia a se stesso.

26

Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono
E di nome magnifico, e di cose)
Opre nostre non già, ma del ciel dono
Furo, e vittorie inver meravigliose .
Or se da noi rivolte, e torte sono
Contra quel fin, che 'l donator dispose ;
Temb cen privi, e favola alle genti
Quel sì chiaro rimbombo alfin diventi

27

Ah non sia alcun , per Dio, che sì graditi i
 Doni in uso sì reo perda , e diffonda .
 A quei che sono alti principii orditi ,
 Di tutta l'opra il filo, e 'l fin risponda.
 Ora che i passi liberi e spediti ,
 Ora ch'è la stagione abbiám seconda ,
 Che non corriamo alla città, ch'è meta
 D' ogni nostra vittoria? e che più 'l vieta?

28

Principi , io vi protesto (i miei protesti
 Udrà il mondo presente , udrà il futuro ,
 L' odone or su nel cielo anco i Celesti)
 Il tempo dell' impresa è già maturo .
 Men diviene opportun , più che si resti :
 Incertissimo fia quel ch' è sicuro .
 Presago son , s' è lento il nostro corso ,
 Ch' avrà d'Egitto il Palestin soccorso .

29

Disse : e ai detti seguì breve bisbiglio ;
 Ma sorse poscia il solitario Piero ,
 Che privato fra principi a consiglio
 Sedea , del gran passaggio autor primiero .
 Ciò ch' esorta Goffredo , ed io consiglio ;
 Nè loco a dubbio v' ha , sì certo è il vero ,
 E per se noto : ei dimostrollo a lungo ;
 Voi l' approvate ; io questo sol v'aggiungo :

30

Se ben raccolgo le discordie e l' onte ,
 Quasi a prova da voi fatte e patite ,
 I ritrosi pareri , e le non pronte
 E in mezzo all' eseguire opre impedita ;
 Reco ad un' alta originaria fonte
 La cagion d' ogni indugio , e d' ogni lite ;
 A quella autorità , che, in molti e vari
 D' opinion , quasi librata , è pari .

31

Ove un sol non impera , onde i giudicii
 Pendano poi de' premi , e delle pene ,
 Onde sian compartite opre , ed ufficj ,
 Ivi errante il governo esser conviene ,
 Deh ! fate un corpo sol di membri amici ;
 Fate un capo , che gli altri indirizzi , e frene ;
 Date ad un sol lo scettro e la possanza ,
 E sostenga di re vece e sembianza .

32

(petti

Qui tacque il veglio. Or quai pensier, quai
 Son chiusi a te , sant'aura , e divo ardore ?
 Inspirì tu dell' eremita i detti ,
 E tu gl' imprimi ai cavalier nel core :
 Sgombri gl' inserti , anzi gl' innati affetti
 Di sovrastar , di libertà , d' onore ;
 Sì che Guglielmo e Guelfo , i più sublimi ,
 Chiamar Goffredo per lor duce i primi .

33

L'approvar gli altri: esser sue parti denno
 Deliberare e comandar altrui .
 Imponga ai vinti legge egli a suo senno :
 Porti la guerra , e quando vuole , e a cui
 Gli altri , già pari , ubbidienti al senno
 Siano or ministri degl' imperj sui .
 Concluso ciò , fama ne vola , e grande
 Per le lingue degli uomini si spande .

34

Ei si mostra ai soldati ; e ben lor pare
 Degno dell'alto grado ove l'han posto :
 E riceve i saluti , e 'l militare
 Applauso , in volto placido e composto .
 Poi ch' alle dimostranze umili e care
 D' amor , d'ubbidienza ebbe risposto ,
 Impon che 'l dì seguente in un gran campo
 Tutto si mostri a lui schierato il campo .

I . . .

Facea nell'Oriente il sol ritorno
Serenò e luminoso oltre l'usato ;
Quando co' raggi uscì del novo giorno
Sotto l'insegne ogni guerriero armato :
E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion , girando in largo prato :
S'era egli fermo , e si vedea davanti
Passar distinti i cavalieri , e i fanti .

Mente , degli anni , e dell'oblio nemica ,
Delle cose custode e dispensiera ,
Vagliami tua virtù , sì ch' io ridica
Di quel campo ogni duce , ed ogni schiera,
Suoni e risplenda la lor fama antica ,
Fatta dagli anni omai tacita e nera ,
Tolto da' tuoi tesori , orni mia lingua
Ciò ch' ascolti ogni età , nulla l'estingua .

Prima i Franchi mostrarsi : il duce loro
Ugone esser solea , del re fratello .
Nell' Isola di Francia eletti foro ,
Fra quattro fiumi , ampio paese e bello :
Poscia che Ugon morì , de' gigli d' oro
Seguì l' usata insegna il fier drappello ,
Sotto Clotareo capitano egregio ,
A cui , se nulla manca , è il sangue regio .

Mille son di gravissima armatura ;
Sono altrettanti i cavalier seguenti ,
Di disciplina a i primi , e di natura ,
E d' arme , e di sembianza indifferenti ;
Normandi tutti , e gli ha Roberto in cura
Che principe nativo è delle genti ,
Poi duo pastor di popoli spiegareò
Le squadre lor , Guglielmo , ed Ademaro .

39

L' uno e l' altro di lor , che ne' divini
Uffici già trattò pio ministero ,
Sotto l' elmo premendo i lunghi crini ,
Esercita dell' arme or l' uso fero .
Dalla città d' Orange , e da i confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero ;
Ma guida quei di Poggio in guerra l' altro ,
Numero egual , nè men nell' arme scaltro .

40

Baldovin poscia in mostra addur si vede
Co' Bolognesi suoi quei del germano :
Che le sue genti il pio fratel gli cede
Or , ch' ei de' capitani è capitano :
Il conte di Carnuti indi succede ,
Potente di consiglio , e pro di mano .
Van con lui quattrocento , e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati ,

41

Occupà Guelfo il campo a lor vicino ,
Uom, ch' all'alta fortuna agguaglia il mer-
Conta costui per genitor latino (to.
Degli avi Estensi un lungo ordine e certo.
Ma german di cognome e di dominio ,
Nella gran casa de' Guelfoni è inserto ,
Regge Carintia , e presso l' Istro e 'l Reno,
Ciò che i prischi Suevi e i Reti avieno .

42

A questo , che retaggio era materno ,
Acquisti ei giunse gloriosi e grandi .
Quindi gente traeva , che prende a scherno
D' andar contra la morte, ov'ei comandi ;
Usa a temprar ne' caldi alberghi il verno ,
E celebrar con lieti inviti i prandi ,
Fur cinquemila alla partenza ; appena
(De' Persi avanzo) il terzo or qui ne mena .

43

Seguia la gente poi candida , e bionda ,
 Che tra i Franchi , e i Germani , e 'l mar si gia-
 Ove la Mosa , ed ove il Reno inonda , (ce,
 Terra di biade , e d' animai ferace ;
 E gl' insulani lor , che d' alta sponda
 Riparo fansi all' ocean vorace ;
 L' ocean , che non pur le merci , e i legni ,
 Ma intcre inghiotte le cittadi , e i regni .

44

Gli uni e gli altri son mille ; e tutti vanno
 Sotto un altro Roberto insieme a stolo .
 Maggior alquanto è lo squadron britanno ,
 Guglielmo il regge , al re minor figliuolo .
 Sono gl' Inglesi saggittari , ed hanno
 Gente con lor , ch' è più vicino al Polo .
 Questi dell' alte selve irsuti manda
 La divisa dal mondo ultima Irlanda .

45

Vien poi Tancredi ; e non è alcun fratanti
 (Tranne Rinaldo) o feritor maggiore ,
 O più bel di maniere , e di sembianti ,
 O più eccelso , ed intrepido di core .
 S' alcun ombra di colpa i suoi gran vant
 Rende men chiari , è sol follia d' amore ,
 Nato fra l' arme , amor di breve vista ,
 Che si nutre d' affanni , e forza acquista .

46

È fama , che quel dì , che glorioso
 Fè la rotta de' Persi il popol franco ,
 Poiché Tancredi alfin vittorioso
 I fuggitivi di seguir fu stanco ,
 Cercò di refrigerio , e di riposo
 All' arse labbra , al travagliato fianco :
 E trasse , ove invitollo al rezzo estivo
 Cinto di verdi seggi un fonte vivo .

47

Quivi a lui d'improvviso una donzella
Tutta , fuor che la fronte, armata apparse.
Era pagana , e là venuta anch' ella
Per l' istessa cagion di ristorarse .
Egli mirolla , ed ammirò la bella
Sembianza, e d'essasi compiacque, e n'arse.
Oh meraviglia ! Amor , ch' appena è nato,
Già grande vola , e già trionfa armato .

48

Ella d' elmo coprissi , e se non era ,
Ch' altri quivi arrivar , ben l' assaliva .
Partì dal vinto suo la donna altera ,
Ch' è per necessità sol fuggitiva :
Ma l' immagine sua bella e guerriera
Tale ei serbò nel cor , qual' essa è viva ;
E sempre ha nel pensiero e l'atto, e 'l loco;
In che la vide , esca continua al foco .

49

E ben nel volto suo la gente accorta
Legger potria: questi arde, e fuor di spene :
Così vien sospiroso , e così porta
Basse le ciglia , e di mestizia piene .
Gli ottocento a cavallo , a cui fa scorta ,
Lasciar le piagge di Campagna amene ,
Pompa maggior della natura , e i colli ,
Che vagheggia il Tirren fertili , e molli .

50

Venian dietro dugento in Grecia nati ,
Che son quasi di ferro in tutto carichi :
Pendon spade ritorte all' un de' lati ;
Suonano al tergo lor faretre , ed archi :
Asciutti hanno i cavalli , al corso usati ,
Alla fatica invitti , al cibo parchi ;
Nell' assalir son pronti e nel ritrarsi ,
E combatton fuggendo erranti e sparsi .

'Tatin regge la schiera ; e sol fu quest'i
 Che , greco , accompagnò l'armi latine .
 O vergogna , o misfatto ! or non avest'i
 Tu , Grecia , quelle guerre a te vicine ?
 E pur quasi a spettacolo sedesti ,
 Lenta aspettando de' grand' atti il fine .
 Or , se tu se' vil serva , è il tuo servaggio
 (Non ti lagnar) giustizia , e non oltraggio .

Squadra d'ordine estrema ecco vien poi ;
 Ma d' onor prima , e di valore , e d' arte .
 Son qui gli Avventurieri , invitti eroi ,
 Terror dell' Asia , e folgori di Marte .
 Taccia Argo i Mini , e taccia Artù que' suoi
 Erranti , che di sogni empion le carte ;
 Ch' ogni antica memoria appo costoro
 Perde : or qual duce sia degno di loro ?

Dudon di Consa è il duce : e perchè duro
 Fu il giudicar di sangue , e di virtute ,
 Gli altri sopporri a lui concordi furo ,
 Ch' avean più cose fatte , e più vedute .
 Ei di virilità grave , e maturo ,
 Mostra in fresco vigor chiome canute :
 Mostra , quasi d' onor vestigi degni ,
 Di non brutte ferite impressi segni .

Eustazio è poi fra primi : e i propri pregi
 Illustre il fanno , e più il fratel Buglione ,
 Gernando v' è , nato di re norvegi ,
 Che scettri vanta , e titoli , e corone ,
 Ruggier di Balnavilla infra gli egregi
 La vecchia fama , ed Engerlan ripone
 E celebrati son fra' più gagliardi (di .
 Un Gentonio , un Rambaldo , e duo Gherar-

55

Son fra' lodati Ubaldo anco, e Rosmondo,
Del gran ducato di Lincastro erede .
Non fia, ch'Obizo il Tosco aggravi al fondo
Chi fa delle memorie avere prede :
Nè i tre frati lombardi al chiaro mondo
Involi , Achille , Sforza , e Palamede :
O'l forte Otton , che conquistò lo scudo ,
In cui dall'angue esce il fanciullo ignudo .

56

Nè Guasco , nè Ridolfo addietro lasso ;
Nè l'un , nè l'altro Guido, ambo famosi ,
Non Eberardo , e non Gernier trapasso
Sotto silenzio ingratamente ascosi .
Ove voi me , di numerar già lasso ,
Gildippe , ed Odoardo amanti e sposi
Rapite ? o nella guerra anco consorti ,
Non sarete disgiunti , ancor che morti .

57

Nelle scole d'Amor che non s'apprende ?
Ivi si fè costei guerriera ardita ;
Va sempre affissa al caro fianco , e pende
Da un fato solo l'una, e l'altra vita . (de,
Colpo, ch'ad un sol nocchia, unqua non scen-
Ma indiviso è il dolor d'ogni ferita :
E spesso è l' un ferito , e l' altro langue ;
E versa l' alma quel , se questa il sangue .

58

Ma il fanciullo Rinaldo e sovra questi,
E sovra quanti in mostra eran condutti ,
Dolcemente feroce alzar vedresti
La regal fronte , e in lui mirar sol tutti .
L'età precorse , e la speranza ; e presti
Pareano i fior , quando n' uscìro i frutti ,
Se 'l miri fulminar nell' arme avvolto ,
Marte lo stimi ; Amor , se scopre il volto

Lui nella riva d'Adige produsse
 A Bertoldo Sofia ; Sofia la bella
 A Bertoldo il possente ; e pria che **fusse**
 Tolto quasi il bambin dalla mammella ,
 Matilda il volle , e nutricollo , e instrusse
 Nell' arti regie ; e sempre ei fu con **ella** ,
 Sin ch' invaghì la giovenetta mente
 La tromba che s'udia dall' Oriente .

Allor (nè pur tre lustri avea forniti)
 Fuggì soletto , e corse strade ignote :
 Varcò l' Egèò , passò di Grecia i liti ,
 Giunse nel campo in region remote.
 Nobilissima fuga , e che l' imiti
 Ben degna alcun magnanimo nipote .
 Tre anni son ch'è in guerra ; e **intempestiva**
 Molle piuma del mento appena usciva .

Passati i cavalieri , in mostra viene
 La gente a piedi , ed è Raimondo avanti .
 Reggea Tolosa , e scelse intra Pirene ,
 E fra Garonna , e l' Ocean suoi fanti .
 Son quattromila , e bene armati , e **bene**
 Istrutti , usi al disagio , e tolleranti .
 Buona è la gente , e non può da più dotta ,
 O da più forte guida esser condotta .

Ma cinquemila Stefano d' Ambuosa ,
 E di Blesse e di Turs , in guerra adduce ,
 Non è gente robusta , o faticosa ,
 Sebben tutta di ferro ella riluce .
 La terra molle e lieta e diletta ,
 Simili a se gli abitor produce .
 Impeto fan nelle battaglie prime ,
 Ma di leggier poi langue , e si reprime .

63

Alcasto il terzo vien , qual presso a Tebe
Già Capaneo , con minaccioso volto ;
Seimila Elvezi , audace , e fera plebe ,
Dagli alpini castelli avea raccolto :
Che 'l ferro uso a far solchi , a franger glebe ,
In nove forme , e in più degne opre ha volto ;
E con la man , che guardò rozzi armenti ,
Par ch' i regi sfidar nulla paventi .

64

Vedi appresso spiegar l'alto vessillo
Col diadema di Piero , e con le chiavi .
Quì settemila aduna il buon Cammillo
Pedoni , d' arme rilucenti e gravi :
Lieto , ch' a tanta impresa il ciel sortillo ,
Ove rinnovi il prisco onor degli avi ,
Omostri almen , ch' alla virtù latina
O nulla manca , o sol la disciplina .

65

Ma già tutte le squadre eran con bella
Mostra passate , e l' ultima fu questa :
Quando Goffredo i maggior duci appella ,
E la sua mente lor fa manifesta .
Come appaia diman l' alba novella
Vuo' che l'oste s' invii leggiera e presta ;
Sì ch' ella giunga alla città sacrata ,
Quanto è possibil più , meno aspettata .

66

Preparatevi dunque ; ed al viaggio ,
Ed alla pugna , e alla vittoria ancora .
Questo ardito parlar d' uom così saggio
Sollecita ciascuno , e l' avvalora .
Tutti d' andar son pronti al nuovo raggio ,
E impazienti in aspettar l' aurora ;
Ma il provido Buglien senza ogni tema
Non è però , benchè nel cor la preme :

Perch' egli avea certe novelle intese ,
Che s' è d' Egitto il re già posto in via
In verso Gaza , bello , e forte arnese
Da fronteggiare i regni di Soria :
Nè creder può che l' uomo , a fere imprese
Avvezzo sempre , or lento in ozio stia :
Ma d' averlo aspettando aspro nemico ,
Parla al fedel suo messaggero Enrico :

Sovra una lieve saettia , tragitto
Vuò , che tu faccia nella greca terra .
Ivi giunger dovea (così m' ha scritto
Chi mai per uso in avvisar non erra)
Un giovene regal , d' animo invitto ,
Ch' a farsi vien nostro compagno in guerra :
Prence è de' Dani , e mena un grande stuolo
Fin dai paesi sottoposti al polo .

Ma , perchè 'l greco imperator fallace
Seco forse userà le solite arti ,
Per far ch' o torni indietro , o 'l corso audace
Torca in altre da noi lontane parti ;
Tu nunzio mio , tu consiglier verace ,
In mio nome il disponi a ciò che parti
Nostro e suo bene : e di' che tosto vegna ,
Che di lui fora oggi tardanza indegna .

Non venir seco tu : ma resta appresso
Al re de' Greci a procurar l' aiuto ,
Che , già più d' una volta a noi promesso ,
È per ragion di patto anco dovuto .
Così parla , e l' informa : e poi che 'l messo
Le lettere ha di credenza , e di saluto ,
Toglie , affrettando il suo partir , congedo ;
E tregua fa co' suoi pensier Goffredo .

71

Il dì seguente , allor che aperte sono
Del lucido oriente al sol le porte ,
Ditrombe udissi , e di tamburi un suono ,
Ond' al cammino ogni guerrier s' esorte .
Non è sì grato ai caldi giorni il tuono ,
Che speranza di pioggia al mondo apporto ,
Come fu caro alle feroci genti
L' altero suon de' bellici instrumenti .

72

Tosto ciascun , da gran desio compunto,
Veste le membra dell' usate spoglie ,
Etosto appar di tutte l' arme in punto ;
Tosto sotto i suoi duci ogn' uom s' accoglie ;
E l' ordinato esercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie ,
E nel vessillo imperiale e grande ,
La trionfante Croce al ciel si spande .

73

In tanto il sol , che de' celesti campi
Vapìù sempre avanzando, e in alto ascende,
L' arme percote , e ne trae fiamme e lampi
Tremuli , e chiari , onde le viste offende .
L' aria par di faville intorno avvampi ,
Equasi d' alto incendio in forma splende ;
E co' ferì nitriti il suono accorda
Del ferro scosso , e le campagne assorda .

74

Il capitan , che da' nemici aguati
Le schiere sue d' assecurar desia ,
Molti a cavallo leggermente armati
A scoprire il paese intorno invia ;
E innanzi i guastatori avea mandati ,
Da cui si debbia agevolar la via ,
E i voti luoghi empire , e spianar gli erti ,
E da cui siano i chiusi passi aperti .

75

Non è gente pagana insieme accolta ,
Non muro cinto di profonda fossa ,
Non gran torrente, o monte alpestre, o folta
Selva , che 'l lor viaggio arrestar possa .
Così degli altri fiumi il re tal volta ,
Quando superbo oltra misura ingrossa ,
Sovra le sponde ruinose scorre ,
Nè cosa è mai che gli s'ardisca opporre .

76

Sol di Tripoli il re , che 'n ben guardate
Mura , genti , tesori , ed arme serra ,
Forse le schiere franche avria tardate :
Ma non osò di provocarle in guerra .
Lor con messi , e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la terra :
E ricevè condizion di pace ,
Si come imporle al pio Goffredo piace .

77

Quì del monte Seir , ch' alto e sovrano
Dall' oriente alla cittade è presso ,
Gran turba scese di fedeli al piano ,
D' ogni età mescolata , e d' ogni sesso .
Portò suoi doni al vincitor cristiano :
Godea in mirarlo , e in ragionar con esso :
Stupia dell' armi peregrine : e guida
Ebbe da lor Goffredo amica e fida .

78

Conduce ei sempre alle marittime onde
Vicino il campo per diritte strade ;
Sapendo ben , che le propinque sponde
L' amica armata costeggiando rade ,
La qual può far , che tutto il campo abbonde
De' necessari arnesi ; e che le biade
Ogn' isola de' Greci a lui sol mieta ,
E Scio pietrosa gli vendemmi , e Creta .

79

Geme il vicino mar sotto l'incarco
Dell' alte navi , e de' più levi pini ;
Sicché non s'apre omai sicuro varco
Nel mar Mediterraneo ai Saracini ;
Ch'oltra quei, ch'ha Georgio armati, e Mar-
Ne' viniziani, e liguri confini, (co
Altri Inghilterra, e Francia, ed altri Olan-
E la fertil Sicilia altri ne manda. (da,

80

E questi, che son tutti insieme uniti
Con saldissimi lacci in un volere ,
Seran carichi e provvisti in vari liti
Diciò, ch'è d'uopo alle terrestri schiere :
Le quai trovando liberi e sforniti
I passi de' nemici alle frontiere ,
In corso velocissimo sen vanno
Là 've Cristo soffrì mortale affanno .

81

Ma precorsa è la fama apportatrice
De' veraci romori , e de' bugiardi ;
Ch' unito è il campo vincitor felice :
Che già s'è mosso, e che non è chi 'l tardi :
Quante, e quai sian le squadre ella ridice ;
Narra il nome , e 'l valor de' più gagliardi ,
Narra i lor vanti , e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sion minaccia .

82

E l' aspettar del male è mal peggiore
Forse , che non parrebbe il mal presente ;
Pende ad ogn' aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa , ed ogni mente :
E un confuso bisbiglio entro , e di fuore
Trascorre i campi , e la città dolente .
Ma il vecchio re ne' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor ferì consigli .

Aladin detto è il re, che di quel regno
 Novo Signor, vive in continua cura;
 Uom già crudel, ma 'l suo feroce ingegno
 Pur mitigato avea l'età matura.
 Egli, che de' Latini udì il disegno,
 C'han d' assalir di sua città le mura,
 Giunge al vecchio timor novi sospetti,
 E de' nemici pave, e de' soggetti.

Però che dentro a una città, commisto
 Popolo alberga di contraria fede;
 La debil parte e la minore in Cristo,
 La grande e forte in Macometto crede.
 Ma quando il re fe' di Sion l'acquisto,
 E vi cercò di stabilir la sede,
 Scemò i pubblici pesi a' suoi Pagani;
 Ma più gravonne i miseri Cristiani.

Questo pensier la ferità nativa,
 Che dagli anni sopita, e fredda langue,
 Irritando inasprisce, e la ravviva
 Sì, ch'assetata è più che mai di sangue.
 Tal fero torna alla stagione estiva
 Quel che parve nel gel piacevol angue;
 Così leon domestico riprende
 L'innato suo furor, s'altri l'offende.

Veggio (dicea) della letizia nova
 Veraci segni in questa turba infida:
 Il danno universal solo a lei giova,
 Sol nel pianto comun par ch'ella rida;
 E forse insidie, e tradimenti br-cova,
 Rivolgendo fra se come m'uccida,
 O come al mio nemico, e suo consorte
 Popolo, occultamente apra le porte.

87

Ma nol farà : prevenirò quest' cimpi
Disegni loro , e sfogherommi appieno :
Gli ucciderò ; faronne acerbi scempi :
Svenerò i figli alle lor madri in seno :
Arderò loro alberghi e insieme i tempi .
Questi i debiti roghi ai morti fieno ;
E su quel lor sepolcro , in mezzo ai voti ,
Vittime pria farò de' sacerdoti .

88

Così l' iniquo fra suo cor ragiona ;
Pur non segue pensier sì mal concetto .
Ma , s' a quegli innocenti egli perdona ,
È di viltà , non di pietade effetto :
Che s' un timor a incrudelir lo sprona ,
Il ritien più potente altro sospetto :
Troncar le vie d'accordo , e de' nemici :
Tropo teme irritar l' arme vittrici .

89

Tempra dunque il fellon la rabbia insana :
Anzi altrove pur cerca ove la sfoghi :
I rustici edifici abbatte e spiana ,
E dà in preda alle fiamme i culti luoghi .
Parte alcuna non lascia integra , o sana ,
Onde il Franco si pasca , ove s'alloghi .
Turba le fonti e i rivi , e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde .

90

Spietatamente è cauto , e non oblia
Di rinforzar Gerusalem frattanto .
Da' tre lati fortissima era pria :
Sol verso Borea è men sicura alquanto ;
Ma da' primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto :
E v' accogliea gran quantitate in fretta
Di gente mercenaria e di soggetta .

Fine del Canto primo .



C A N T O

S E C O N D O

A R G O M E N T O

*Nuovo incanto fa Ismen che, vanouscito,
Vuole Aladin che muoia ogni Cristiano,
La pudica Sofronia, e Olindo ardito,
Perchè cessi il furor del re pagano,
Foglion morir. Clorinda, il caso udito,
Non lascia lor più de' ministri in mano.
Argante, poi che quel ch' Alete dice
Non cura il Franco, a lui guerra aspra in-
(dice.*

Mentre il tiranno s'apparecchia all'armi,
Soletto Ismeno un dì gli s'appresenta :
Ismen, che trar di sotto ai chiusi marmi
Può corpo estinto, e far che spiri, e senta:
Ismen, che al suon de' mormoranti carmi
Fin nella reggia sua Pluton spaventa,
E i suoi demon negli empî uffici impiega
Pur come servi, e gli discioglie, e lega.

Questi or Macone adora, e fu cristiano;
Ma i primi riti ancor lasciar non puote;
Anzi sovente in uso empio e profano,
Confonde le sue leggi a se mal note;
Ed or dalle spelonche, ove lontano
Dal vulgo esercitar suol l'arti ignote,
Vien nel pubblico rischio al suo signore,
A re malvagio consiglier peggiore.

T. I.

2

Signor (dicea) senza tardar sen viene
Il vincitor esercito temuto ;
Ma facciam noi ciò , che a noi far conviene
Darà il ciel , darà il mondo ai forti aiuto ;
Ben tu di re , di duce hai tutte piene
Le parti , e lunge hai visto e provveduto
S'empie in tal guisa ogn'altro i propri uffi
Tomba fia questa terra a' tuoi nemici .

Io , quanto a me , ne vengo , e del perigli
E dell' opre compagno , ad aiutarte .
Ciò che può dar di vecchia età consiglio
Tutto prometto , e ciò che magica arte ;
Gli angeli , che dal cielo ebbero esiglio
Costringerò delle fatiche a parte .
Ma dond' io voglia incominciar gl' inean
E con quai modi , or narrerotti avanti .

Nel tempio de' cristiani occulto giace
Un sotterraneo altare ; e quivi è il volto
Di colei , che sua diva , e madre face ,
Quel vulgo , del suo Dio nato , e sepolto
Dinnanzi al simulacro accesa face
Continua splende : egli è in un velo avvolto
Pendono intorno in lungo ordine i voti ,
Che vi portaro i creduli devoti .

Or questa effigie lor , di là rapita ,
Voglio , che tu di propria man trasporte
E la riponga entro la tua meschita :
Io poscia incanto adoprerò sì forte ,
Ch' ognor , mentre ella quì fia custodita
Sarà fatal custodia a queste porte .
Tra mura inespugnabili il tuo impero
Securo fia per novo alto mistero ,

7

Si disse, e 'l persuase ; e impaziente
Il re sen corse alla magion di Dio ,
Esforzò i sacerdoti , e irriverente
Il casto simulacro indi rapio ;
E portollo a quel tempio , ove sovente
S'irrita il ciel col folle culto , e rio ,
Nel profan loco , e sulla sacra imago
Susurrò poi le sue bestemmie il mago .

8

Ma come apparse in ciel l' alba novella ,
Quel, cui l'immondo tempio in guardia è da-
Non rivide l' imagine , dov' ella (to,
Fu posta , e in van cerconne in altro lato.
Tosto n' avvisa il re , ch' alla novella ,
Ver lui si mostra fieramente irato ;
Ed immagina ben , ch' alcun fedele
Abbia fatto quel furto , e che sel cele .

9

O fu di man fedele opra furtiva ,
O pure il ciel qui sua potenza adopra ;
Che di Colei , ch' è sua regina , e diva ,
Sdegnata che loco vil l' imagin copra ;
Ch' incerta fama è ancor , se ciò s' ascrive
Ad arte umana , od a mirabil opra ;
Ben è pietà , che la pietade , e 'l zelo
Uman cedendo , autor sen creda il cielo .

10

Il re ne fa con importuna inchiesta
Ricerca ogni chiesa , ogni magione ;
Ed a chi gli nasconde , o manifesta
Il furto , o il reo , gran pene , e premi impone .
E' l mago di spiarne ancor non resta
Con tutte l' arti il ver ; ma non s' appone :
Che 'l cielo , opra sua fosse , o fosse altrui ,
Celolla , ad onta degl' incanti , a lui .

2

11

Ma poi che 'l re crudel vide occultarse
 Quel che peccato de' fedeli ei pensa ,
 Tutto in lor d'odio infellonissi, ed arse
 D'ira , e di rabbia immoderata , immensa.
 Ogni rispetto oblia ; vuol vendicarse ,
 (Segua che puote) e sfogar l'alma accensa.
 Morrà , dicea , non andrà l' ira a voto ,
 Nella strage comune il ladro ignoto .

12

Pur che 'l reo non si salvi, il giusto pera
 E l'innocente ; ma qual giusto io dico ?
 E colpevol ciascun , nè in loro schiera
 Uom fu giammai del nostro nome amico .
 S'anima v'è nel novo error sincera ,
 Basti a novella pena un fallo antico .
 Su su , fedeli miei , su via prendete
 Le fiamme e 'l ferro , ardete ed uccidete .

13

Così parla alle turbe ; e se n'intese
 La fama tra' fedeli immantinente ,
 Ch'attoniti restar ; sì gli sorprese
 Il timor della morte omai presente :
 E non è chi la fuga , o le difese ,
 Lo scusare , o 'l pregare ardisca , o tente ;
 Ma le timide genti , e irresolute ,
 Donde meno speraro , ebber salute .

14

Vergine era fra lor di già matura
 Verginità , d'altri pensieri , e regi :
 D'alta beltà , ma sua beltà non cura ,
 O tanto sol , quant'onestà sen fregi .
 È 'l suo pregio maggior , che tra le mura
 D'angusta casa asconde i suoi gran pregi ,
 E de' vagheggiatori ella s'invola
 Alle lodi , agli sguardi , inculta e sola .

15

Pur guardia esser non può, che'n tutto celi
letà degna ch'appaia, e che s'ammiri:
Nè tu il consenti, Amor; ma la riveli
D'un giovenetto ai cupidi desiri.
Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri, e giri;
Tu per mille custodie entro ai più casti
Verginei alberghi il guardo altrui portasti.

16

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella,
D'una cittade entrambi e d'una fede.
Ei, che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Nè sa scoprirsi, o non ardisce; ed ella
Olo sprezza, o nol vede, o non s'avvede.
Così fin ora il misero ha servito,
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

17

S'ode l'annunzio intanto, e che s'appresta
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto onesta,
Viene in pensier come salvar costoro.
Move fortezza il gran pensier; l'arresta
Poi la vergogna, e'l verginal decoro:
Vince fortezza, anzi s'accorda, e face
Se vergognosa, e la vergogna audace.

18

La Vergine tra 'l vulgo uscì soletta,
Non copri sue bellezze, e non l'espose;
Raccolse gli occhi; andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere, e generose.
Non sai ben dir s'adorna, o se negletta,
Se caso, od arte il bel volto compose;
Di natura, d'amor, de' cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.

19

Mirata da ciascun passa , e non mirate
 L'altera donna , e innanzi al re sen vien
 Nè , perchè irato il veggia , il piè ritira
 Ma il fero aspetto intrepida sostiene .
 Vengo , signor , (gli disse) e intanto l'ir
 Prego , sospenda , e 'l tuo popolo affrene
 Vengo a scoprirti , e vengo a darti presc
 Quel reo che cerchi , onde sei tanto offesc

20

All' onesta baldanza , all'improvviso
 Folgorar di bellezze altere , e sante ,
 Quasi confuso il re , quasi conquiso ,
 Frenò lo sdegno , e placò il fier sembiante
 S' egli era d' alma , o se costei di viso
 Severa manco , ei diveniane amante :
 Ma ritrosa beltà ritroso core
 Non prende , e sono i vezzi esca d'amore .

21

Fu stupor , fu vaghezza , e fu diletto ,
 S'amor non fu , che mosse il cor villano .
 Narra , e il dice , il tutto : ecco io commetto
 Che non s' offenda il popol tuo cristiano ;
 Ed ella : il reo si trova al tuo cospetto ;
 Opra è il furto , signor , di questa mano
 Io l' immagine tolsi : io son colei
 Che tu ricerchi , e me punir tu dei .

22

Così al pubblico fato il capo altero
 Offerse , e 'l volse in se sola raccorre ;
 Magnanima menzogna , or quando è il vero
 Sì bello , che si possa a te proporre ?
 Riman sospeso , e non sì tosto il fero
 Tiranno all' ira , come suol , trascorre .
 Poi la richiede : io vo' , che tu mi scopra
 Chi diè consiglio , e chi fu insieme all' opra .

23

Non volsi far della mia gloria altrui
E pur minima parte, ella gli dice :
Sol di me stessa io consapevol fui ,
Sol consigliera , e sola esecutrice ,
Dunque in te sola , ripigliò colui ,
Caderà l'ira mia vendicatrice .
Disse ella : è giusto ; esser a me conviene .
Se fui sola all' onor , sola alle pene .

24

Qui comincia il tiranno a risdegnarsi ;
Poi le dimanda : ov' hai l' imago ascosa ?
Non la nascosi , (a lui risponde) io l' arsi ;
E l' arderla stimai laudabil cosa ;
Così almen non potrà più violarsi
Per man de' miscredenti ingiuriosa .
Signore, o chiedi il furto , o 'l ladro chiedi ;
Quel no 'l vedrai in eterno , e questo il vedi .

25

Benchè nè furto è il mio , nè ladra i' sono,
Giusto è ritor ciò , ch' a gran torto è tolto .
Or questo udendo , in minaccèvol suono
Freme il tiranno , e 'l fren dell'ira è sciolto .
Non sperì più di ritrovar perdono
Cor pudico , alta mente , o nobil volto :
E 'ndarno amor contra lo sdegno crudo .
Di sua vaga bellezza a lei fa scudo .

26

Presa è la bella donna , e incrudelito
Il re la danna entro un incendio a morte .
Già 'l velo , e 'l casto manto è a lei rapito ;
Stringon le molli braccia aspre ritorte .
Ella si tace ; e in lei non sbigottito ,
Ma pur commosso alquanto è il petto forte ;
E smarrisce il bel volto in un colore ,
Che non è pallidezza , ma candore .

27

Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
 Già 'l popol s'era : Olindo anco v'accorse :
 Che dubbia la persona, e certo il fatto,
 Venia, che fosse la sua donna in forse.
 Come la bella prigioniera in atto
 Non pur di rea, ma di dannata ei scorse,
 Come i ministri al duro ufficio intenti
 Vide, precipitoso urtò le genti.

28

Al re gridò : non è, non è già rea
 Costei del furto, e per follia sen vanta..
 Non penso, non ardi, nè far potea
 Donna sola, e inesperta opra cotanta..
 Come ingannò i custodi? e della Dea
 Con qual'arti involò l'imagin santa?
 Se 'l fece, il narri. Io l'ho, signor, furata.
 Ah! tanto amo la non amante amata!

29

Soggiunse poscia : io là, donde riceve
 L'alta vostra meschita e l'aura, e 'l die,
 Di notte ascesi, e trapassai per breve
 Foro, tentando inaccessibil vie,
 A me l'onor, la morte a me si deve;
 Non usurpi costei le pene mie;
 Mie son quelle catene, e per me questa
 Fiamma s'accende, e 'l rogo a me s'appresta.

30

Alza Sofronia il viso e umanamente
 Con occhi di pietade in lui rimira :
 A che ne vieni, o misero innocente?
 Qual consiglio, o furor ti guida, o tira?
 Non son io dunque senza te possente
 A sostener ciò, che d'un uom può l'ira?
 Ho petto anch'io, ch'ad una morte crede
 Di bastar solo, e compagnia non chiede.

31

Così parla all' amante , e nol dispone
Sì , ch' egli si disdica , e pensier mute .
Oh spettacolo grande , ove a tenzone
Sono amore , e magnanima virtute !
Ove la morte al vincitor si pone
In premio , e 'l mal del vinto è la salute !
Ma più s' irrita il re , quant' ella ed esso
È più costante in incolpar se stesso .

32

Pargli , che vilipeso egli ne resti ;
O che 'n disprezzo suo sprezzin le pene .
Credasi (dice) ad ambo ; e quella e questi
Vinca , e la palma sia qual si conviene .
Indi accenna ai sergenti , i quai son presti
A legar il garzon di lor catene .
Sono ambo stretti al palo stesso , e volto
È il tergo al tergo , e 'l volto ascoso al volto .

33

Composto è lor d'intorno il rogo omai ,
E già le fiamme il mantice v' incita ;
Quando il fanciullo in dolorosi lai
Proruppe , e disse a lei ch' è seco unita :
Questo dunque è quel laccio , ond' io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita ?
Questo è quel foco , ch' io credea , che i cori
Ne dovesse infiammar d' eguali ardori ?

34

Altre fiamme , altri nodi Amor promise ;
Altri ce n' apparecchia iniqua sorte .
Tropo (ah ben troppo) ella già noi divide !
Ma duramente or ne congiunge in morte .
Piacemi almen , poichè in sì stranie guise
Morir pur dei , del rogo esser consorte ,
Se del letto non fui ; duo! mi il tuo fato ,
Il mio non già , poi ch' io ti moro al lato .

2 * *

Ed oh mia morte avventurosa appieno ,
 O fortunati miei dolci martiri ,
 S' impetrerò , che giunto seno a seno
 L' anima mia nella tua bocca io spiri ;
 E venendo tu meco a un tempo meno ,
 In me fuor mandi gli ultimi sospiri !
 Così dice piangendo ; ella il ripiglia
 Soavemente , e in tai detti il consiglia :

Amico , altri pensieri , altri lamenti
 Per più alta cagione il tempo chiede .
 Che non pensi a tue colpe , e non rammenti
 Qual Dio prometta ai buoni ampia mercede ?
 Soffri in suo nome , e fian dolci i tormenti ,
 E lieto aspira alla superna sede .
 Mira il ciel com' è bello , e mira il sole ,
 Ch' a se par che n' inviti , e ne console .

Qui il vulgo de' Pagani il pianto estolle ;
 Piange il Fedel , ma in voci assai più basse .
 Un non so che d' inusitato , e molle
 Par che nel duro petto al re trapasse .
 Ei presentillo , e si sdegnò ; nè volle
 Piegarsi , e gli occhi torse , e si ritrasse .
 Tu sola il duol comun non accompagni ,
 Sofronia , e pianta da ciascun non piagni .

Mentre sono in tal rischio , ecco un guer-
 (Che tal pareva) d' alta sembianza e degna ;
 E mostra , d' arme , e d' abito straniero ,
 Che di lontan peregrinando vegna .
 La Tigre , che sull' elmo ha per cimiero ,
 Tutti gli occhi a se trae , famosa insegna ,
 Insegna usata da Clorinda in guerra ,
 Ondè la credon lei ; nè il creder erra .

39

Costei gl'ingegni femminili, e gli usi
Tutti sprezzò fin dall'età più acerba:
Ai lavori d'Aracne, all'ago, ai fusi
Inchinar non degnò la man superba:
Fuggì gli abiti molli, e i lochi chiusi;
Che ne' campi onestate ancor si serba;
Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo; e pur rigido piacque.

40

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'un corridore il morso;
Trattò l'asta, e la spada, ed in palestra
Indurò i membri, ed allenogli al corso:
Poscia o per via montana, o per silvestra,
L'orme seguì di fier leone, e d'orso;
Seguì le guerre; e'n quelle, e fra le selve,
Fera agli uomini parve, uomo alle belve.

41

Viene or costei dalle contrade perse,
Perchè ai cristiani a suo poter resista;
Bench'altre volte ha di lor membra asperse
Le piagge, e l'onda di lor sangue ha mista.
Or quinci in arrivando a lei s'offerse
L'apparato di morte a prima vista,
Di mirar vaga, e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

42

Cedon le turbe; e i duo legati insieme
Ella si ferma a riguardar da presso:
Mira, che l'una tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Pianger lui vede in guisa d'uom, cui preme
Pietà, non doglia, o duol non di se stesso;
E tacer lei con gli occhi al ciel si fisa,
Ch'anzi 'l morir par di qua giù divisa.

Glorinda intenerissi , e si condolse.
 D' ambeduo loro , e lacrimonne alquanto :
 Pur maggior sente il duol per chi non duolse.
 Più la move il silenzio , e meno il pianto .
 Senza troppo indugiare ella si volse
 Ad un uom , che canuto avea da canto :
 Deh dimmi , chi son questi ? ed al martoro
 Qual gli conduce o sorte , o colpa loro ?

Così pregollo ; e da colui risposto
 Breve , ma pieno alle dimande fue .
 Stupissi udendo , e immaginò ben tosto ,
 Ch' egualmente innocenti eran que' due .
 Già di vietar lor morte ha in se proposto ,
 Quanto potranno i prieghi , o l' armi sue .
 Pronta accorre alla fiamma , e fa ritrarla ,
 Che già s' appressa , ed ai ministri parla :

Aleun non sia di voi , che 'n questo duro
 Uffizio oltra seguire abbia baldanza ,
 Fin ch'io non parli al re : ben v' assecuro ,
 Ch' ei non v' aceuserà della tardanza .
 Ubbidiro i sergenti , e mossi furo
 Da quella grande sua regal sembianza .
 Poi verso il re si mosse , e lui tra via
 Ella trovò che 'ncontra lei venia .

Lo son Glorinda , disse : hai forse intesa
 Talor nomarmi ; e qui , signor , ne vegno
 Per ritrovarmi tece alla difesa
 Della fede comune , e del tuo regno .
 Son pronta , inponi pure , ad ogni impresa :
 L' alte non temo , e l' umili non sdegno .
 Vogliam in campo aperto , o pur tra 'l chiuso
 Nelle mura impiegar , nulla ricuso .

47

Tacque, e rispose il re: qualal disgiunta
Terra è dall'Asia, o dal camin del sole,
Vergine gloriosa, ove non giunta
Sia la tua fama, e l'onor tuo non vole?
Or che s'è la tua spada a me congiunta,
D'ogni timor m'affidi, e mi console.
Non, s'esercito grande unito insieme
Fesse in mio scampo, avrei più certa speme.

48

Già già mi par, ch'a giunger qui Goffredo
Oltra il dover indugi: or tu dimandi
Ch'impieghi io te; sol di te degne credo
L'imprese malagevoli, e le grandi.
Sovra i nostri guerrieri a te concedo
Lo scettro, e legge sia quel che comandi.
Così parlava: ella rendea cortese
Grazie per lodi; indi il parlar riprese.

49

Novà cosa parer dovrà per certo
Che preceda a' servigi il guiderdone:
Ma tua bontà m'affida: io vo', che 'n merto
Del futuro servir que' rei mi done.
Indon li chieggi; e pur, se 'l fallo è incerto,
Gli danna inclementissima ragione;
Ma taccio questo, e taccio i segni espressi,
Ond'argomento l'innocenza in essi.

50

E dirò sol, ch'è qui comun sentenza
Che i cristiani togliessero l'immagine:
Ma discord'io da voi; nè però senza
Alta ragion del mio parer m'appago.
Fu delle nostre leggi irriverenza
Quell'opra far, che persuase il mago;
Che non convien ne' nostri templi a nui
Gl'idoli avere, e men gl'idoli altrui.

Dunque suso a Macon recar mi giova
Il miracol dell' opra; ed ei la fece
Per dimostrar che i tempj suoi con nova
Religion contaminar non lece,
Faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
Egli, a cui le malie son d'arme in vece:
Trattiamo il ferro pur noi cavalieri:
Quest' arte è nostra, e 'n questa sol si spera.

Tacque ciò detto; e 'l re, bench' a pietade
L' irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacer la volle; e 'l persuade
Ragione, e 'l move autorità di preghi.
Abbian vita, rispose, e libertade;
E nulla a tanto intercessor si neghi.
Siasi questa giustizia, ovver perdono,
Innocenti gli assolvo, e rei gli dono.

Così furon disciolti: Avventuroso
Ben veramente fu d' Olindo il fato,
Ch' atto potè mostrar, che 'n generoso
Petto al fine ha d'amore amor destato.
Va dal rogo alle nozze, ed è già sposo
Fatto di reo, non pur d'amante amato.
Volsé con lei morire; ella non schiva,
Poi che seco non muor, che seco viva.

Ma il sospettoso re stimò periglio
Tanta virtù congiunta aver vicina:
Onde (come egli volse) ambo in esiglio
Oltre i termini andar di Palestina.
Ei pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri fedeli, altri confina.
Oh come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi padri, e i dolci letti!

55.

Dura division! scaccia sol quelli
Di forte corpo, e di feroce ingegno:
Ma 'l mansueto sesso, e gli anni imbelli
Seco ritien, sì come ostaggi 'n pegno.
Molti n' andaro errando; altri rubelli
Fersi, e più che 'l timor potè lo sdegno.
Questi unirci co' Franchi, e gl'incontraro
Appuntò il dì, che in Emaus entrarò.

56

Emaus è città, cui breve strada
Dalla regal Gerusalem disgiunge;
Ed uom, che lento a suo diporto vada,
Se parte mattutino, a nona giunge. (da!
O quanto intender questo ai Franchi aggra-
O quanto più il desio gli affretta, e punge!
Ma, perch'oltre il meriggio il sol già scende,
Qui fa spiegare il capitan le tende.

57

L'avean già tese; e poco era remota
L'alma luce del sol dall'oceano:
Quando duo gran baroni in veste ignota
Venir son visti, e 'n portamento estrano.
Ogni atto lor pacifico dinota,
Che vengon come amici al capitano.
Del gran re dell'Egitto son messaggi,
E molti intorno avean scudieri, e paggi.

58

Alete è l'un, che da principio indegno
Tra le brutture della plebe è sorto;
Ma l'innalzaro ai primi onor del regno
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno
Al finger pronto, all'ingannare accorto;
Gran fabro di calunnie adorne in modi
Novi, che sono accuse, e paion lodi:

L'altro è il circasso Argante, uom che stral-
 Sen venne alla regal corte d'Egitto: (niero
 Ma de' satrapi fatto è dell'impero,
 E in sommi gradi alla milizia ascritto;
 Impaziente, inesorabil, fero,
 Nell'arme infaticabile ed invito;
 D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
 Nella spada sua legge, e sua ragione.

Chieser questi udienza, ed al cospetto
 Del famoso Goffredo ammessi entrarono;
 E in umil seggio, e in un vestire schietto,
 Fra suoi duci sedendo il ritrovarono;
 Ma verace valor, benchè negletto,
 E di se stesso a se fregio assai chiaro.
 Picciol segno d'onor gli fece Argante,
 In guisa pur d'uom grande, e non curante.

Ma la destra si pose Alete al seno,
 E chinò il capo, e piegò a terra i lumi;
 E l'onorò con ogni modo appieno,
 Che di sua gente portino i costumi.
 Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno,
 Più che mel dolci, d'eloquenza i fiumi;
 E, perchè i Franchi han già il sermone ap-
 Della Soria, fu ciò ch'ei disse, inteso. (preso

O degno sol, cui d'ubbidire or degni
 Questa adunanza di famosi eroi,
 Che per l'addietro ancor le palme, e i regni
 Da te conobbe, e da consigli tuoi;
 Il nome tuo, che non riman tra i segni
 D'Alcide, omai risuona anco fra noi:
 E la fama d'Egitto in ogni parte
 Del tuo valor chiare novelle ha sparte.

63

Nè v'è fra tanti alcun, che non le ascolte,
Come egli suol le meraviglie estreme :
Ma dal mio re con istupore accolte
Sono non sol , ma con diletto insieme ;
E s' appaga in narrarle anco più volte ,
Amando in te ciò , ch'altri invidia e teme:
Ama il valore , e volontario elegge
Teco unirsi d' amor , se non di legge .

64

Da sì bella cagion dunque sospinto ,
L'amicizia , e la pace a te richiede ;
È 'l mezzo, ondel' un resti all' altro avvinto,
Sia la virtù , s' esser non può la fede .
Ma perchè inteso avea , che t' eri accinto
Per iscacciar l' amico suo di sede ,
Volse , pria ch' altro male indi seguisse ,
Ch' a te la mente sua per noi s' aprisse .

65

E la sua mente è tal ; che s' appagarti
Vorrà di quanto hai fatto in guerra tuo ,
Nè Giudea molestar , nè l' altre parti
Che ricopre il favor del regno suo :
Ei promette all' incontro assecurarti
Il non ben fermo stato : e se voi duo
Sarete uniti , or quando i Turchi , e i Persi
Potranno unqua sperar di riaversi ?

66

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
Che lunga età porre in oblio non puote ;
Eserciti , città , vinti , disfatte ,
Superati disagi , e strade ignote ;
Sì ch' al grido o smarrite , o stupefatte
Son le provincie intorno , e le remote ,
E , se ben acquistar puoi novi imperi ,
Acquistar nova gloria indarno sperì .

67

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'innan-
Fuggir le dubbie guerre a te conviene; (zi
Ch' ove tu vinca, sol di stato avanzi.
Nè tua gloria maggior quinci diviene;
Ma l' imperio acquistato, e preso dianzi,
E l' onor perdi, se 'l contrario avviene.
Ben gioco è di fortuna audace, e stolto,
Por contra il poco e incerto, il certo e' l mol-

68

(to.

Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
Ch'altrigli acquisti a lungo andar conserve,
E l' aver sempre vinto in ogn' impresa,
E quella voglia natural che serve,
E sempre è più ne' cor più grandi accesa,
D' aver le genti tributarie, e serve;
Faran per avventura a te la pace
Fuggir, più che la guerra altri non face.

69

T' esorteranno a seguir la strada,
Che t' è dal fato largamente aperta;
A non depor questa famosa spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa,
Fin che la legge di Macon non cada,
Fin che l' Asia per te non sia deserta
Dolci cose ad udire, e dolci inganni,
Ond' escon poi sovente estremi danni.

70

Ma, s' animosità gli occhi non benda,
Nè il lume oscura in te della ragione,
Scorgerai, ch' ove tu la guerra prenda,
Hai di temer, non di sperar cagione;
Che fortuna qua giù varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste, or buone:
Ed a' voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.



71

Dimmi ; s' a' danni tuoi l' Egitto move ,
D' oro e d' armi potente , e di consiglio ;
E s' avvien che la guerra anco rinnove
Il Perso , e 'l Turco , e di Cassano il figlio ;
Quai forze opporre a sì gran furia , o dove
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio ?
'T affida forse il re malvagio greco ,
Il qual da i sacri patti unito è teco ?

72

La fede greca a chi non è palese ?
Tu da un sol tradimento ogn'altro impara ;
Anzi da mille , perchè mille ha tese
Insidie a voi la gente infida , avara .
Dunque chi dianzi il passo a voi contese ,
Per voi la vita esporre or si prepara ?
Chi le vie , che comuni a tutti sono ,
Negò , del proprio sangue or farà dono ?

73

Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
In queste squadre , ond' ora cinto siedi .
Quei , che sparsi vincesti , uniti insieme
Di vincer anco agevolmente credi :
Sebben son le tue schiere or molto sceme
Tra le guerre , e i disagi , e tu te' l vedi ;
Sebben novo nemico a te s' accresce ,
Eco' Persi , e co' Turchi Egizi mesce .

74

Or quando pur estimi esser fatale ,
Che non ti possa il ferro vincer mai ,
Siatì concesso ; e siatì appunto tale
Il decreto del ciel , qual tu tel fai ;
Vinceratti la fame : a questo male
Che rifugio , per Dio , che schermo avrai ?
Vibra contra costei la lancia , e stringi
La spada , e la vittoria anco ti fingi .

Ogni campo d'intorno arso , e distrutto
Ha la provida man degli abitanti ;
E 'n chiuse mura , e 'n alte torri il frutto
Riposto al tuo venir più giorni avanti .
Tu , ch' ardito sin qui ti sei condotto ,
Onde sperì nutrir cavalli , e fanti ?
Dirai ; l' armata in mar cura ne prende ;
Da' venti dunque il viver tuo dipende ?

Comanda forse tua fortuna ai venti ,
E gli avvince a sua voglia , e gli dislega ?
Il mar, ch' ai preghi è sordo , ed ai lamenti ,
Te solo udendo al tuo voler si piega ?
O non potranno pur le nostre genti ,
E le perse , e le turche unite in lega ,
Così potente armata in un raccorre ,
Che a questi legni tuoi si possa opporre ?

Doppia vittoria a te , signor , bisogna ,
S' hai dell' impresa a riportar l' onore .
Una perdita sola alta vergogna
Può cagionarti , e danno anco maggiore ;
Ch' ove la nostra armata in rotta ponga
La tua , qui poi di fame il campo more ;
E se tu sei prudente , indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi .

Ora , se in tale stato anco rifiuti
Col gran re dell' Egitto e pace , e tregua ,
(Diasi licenza al ver) l' altre virtù
Questo consiglio tuo non bene adegua .
Ma voglia il ciel , che 'l tuo pensier si muti ,
S' aguerre è volto , e che 'l contrario segua ,
Si che l' Asia respiri omai dai lutti ,
E goda tu della vittoria i frutti .

79

Nè voi , che del periglio e degli affanni,
E della gloria a lui sete consorti ,
Il favor di fortuna or tanto inganni ,
Che nove guerre a provocar v' esorti ;
Ma qual nocchier che dai marini inganni
Ridutti ha i legni ai desiati porti ,
Raccor dovrete omai le sparse vele ,
Nè fidarvi di novo al mar crudele .

80

Qui tacque Alete : e 'l suo parlar seguiro
Con basso mormorar que' forti eroi ;
E ben negli atti disdegnosi apriro
Quanto ciascun quella proposta annoi .
Il capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte e quattro , e mirò in fronte i suoi ;
E poi nel volto di colui gli affisse
Ch' attendea la risposta , e così disse :

81

Messaggier , dolcemente a noi sponesti
Or minaccioso , ed or cortese invito .
Se 'l tuo re m' ama e loda i nostri gesti ,
E sua mercede , e m' è l' amor gradito .
A quella parte poi , dove protesti
La guerra a noi del paganesmo unito ,
Risponderò , come da me si suole ,
Liberi sensi in semplici parole .

82

Sappi , che tanto abbiàm finor sofferto
In mare e in terra , all' aria chiara e scura ,
Solo acciò che ne fosse il calle aperto
A quelle sacre e venerabil mura ,
Per acquistarci appo Dio grazia e merto ,
Togliendo lor di servitù più dura :
Nè mai grave ne fia , per fin sì degno ,
Esporre onor mondano , e vita e regno .

Che non ambiziosi , avari affetti
 Ne spronaro all' impresa , e ne fur guida :
 Sgombri il Padre del ciel dai nostri petti
 Peste sì rea , s' in alcun pur s' annida ;
 Nè soffra che l' asperga , e che l' infetti
 Di venen dolce , che piacendo ancida :
 Ma la sua man , che i duri cor penetra
 Soavemente , e gli ammolisce , e spetra ;

Questa ha noi mossi , e questa ha noi con-
 Tratti d' ogni periglio e d' ogni impaccio ;
 Questa fa piani i monti , e i fiumi asciutti ,
 L' ardor toglie alla state , al verno il ghiaicio :
 Placa del mare i tempestosi flutti :
 Stringe e rallenta questa ai venti il laccio :
 Quindi son l' alte mura aperte ed arse ,
 Quindi l' armate schiere uccise e sparse .

Quindi l' ardir , quindi la speme nasce
 Non dalle frali nostre forze e stanche ;
 Non dall' armata , e non da quante pasce
 Genti la Grecia , e non dall' armi franche .
 Pur ch' ella mai non ci abbandoni e lasce ,
 Poco dobbiam curar ch' altri ci manche .
 Chi sa come difende , e come fere ,
 Soccorso ai suoi perigli altro non chere .

Ma quando di sua aita ella ne privi
 Per gli error nostri , o per giudizi occulti ,
 Chi fia di noi ch' esser sepulto schivi
 Ove i membri di Dio fur già sepulti ?
 Noi morirem , nè invidia avremo ai vivi :
 Noi morirem , ma non morremo inulti ;
 Nè l' Asia riderà di nostra sorte :
 Nè pianta fia da noi la nostra morte .

87

Non creder già che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge e pave ;
Che l' amicizia del tuo re ne piace ,
Nè l' unirci con lui ne sarà grave :
Ma s' al suo impero la Giudea soggiace ,
Tu 'l sai: perché tal cura ei dunque n'have?
De' regni altrui l' acquisto ei non ci vieti ,
E regga in pace i suoi tranquilli e lieti .

88

Così rispose , e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse :
Nè 'l celò già , ma con enfiata labbia
Si trasse avanti al capitano , e disse :
Chi la pace non vuol la guerra s' abbia :
Che penuria giammai non fu di risse :
E ben la pace ricusar tu mostri ,
Se non t' acquieti ai primi detti nostri .

89

Indi il suo manto per lo lembo prese ,
Curvollo, e fenne un seno, e 'l seno sporto ,
Così pur anco a ragionar riprese :
Via più che prima dispettoso e torto :
O sprezzator delle più dubbie imprese ,
E guerra e pace in questo sen t' apporto :
Tua sia l' elezione : or ti consiglia
Senz'altro indugio, e qual più vuoi ti piglia.

90

L' atto fero , e 'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido ,
Non attendendo che risposto fosse
Dal magnanimo lor duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e 'l manto scosse ,
Ed a guerra mortal , disse , vi sfido ;
E 'l disse in atto sì feroce ed empio ,
Che parve aprir di Giano il chiuso tempio ,

91

Parve ch' aprendo il seno indi traesse
 Il Furor pazzo e la Discordia fera,
 E che negli occhi orribili gli ardesse.
 La gran face d' Aletto, e di Megera.
 Quel grande già, che incontra il cielo ertesce
 L'alta mole d' error, forse tal era;
 E in cotal atto il rimirò Babelle
 Alzar la fronte e minacciar le stelle.

92

Soggiunse allor Goffredo: or riportate
 Al vostro re, che venga e che s'affretti;
 Che la guerra accettiam che minacciate;
 E s' ei non vien, fra 'l Nilo suo n'aspetti.
 Accommiatò lor poscia in dolci e grate
 Maniere, e gli onorò di doni eletti.
 Ricchissimo ad Aleto un elmo diede,
 Ch' a Nicea conquistò fra l'altre prede.

93

Ebbe Argante una spada; e 'l fabro egregio
 L'else e 'l pomo le fe' gemmato e d'oro,
 Con magisterio tal, che perde il pregio
 Della ricca materia appo il lavoro.
 Poi che la tempra e la ricchezza e 'l fregio
 Settilmente da lui mirati foro,
 Disse Argante al Buglion: vedrai ben tosto
 Come da me il tuo dono in uso è posto.

94

Indi tolto congedo, è da lui ditto
 Al suo compagno: or ce n'andremo omai,
 Io a Gesusalem, tu verso Egitto;
 Tu col sol novo, io co' notturni rai;
 Ch'uopo o di mia presenza, o di mio scritto
 Esser non può colà dove tu vai.
 Reca tu la risposta: io dilungarmi
 Quinci non voglio, ove si trattan l'armi.

95

Così di messaggier fatto è nemico ,
 Sia fretta intempestiva , o sia matura :
 La ragion delle genti , e l'uso antico
 S' offenda o no, nè 'l pensa egli, nè 'l cura :
 Senza risposta aver va per l' amico
 Silenzio delle stelle all' alte mura ,
 D' indugio impaziente ; ed a chi resta
 Già non men la dimora anco è molesta ,

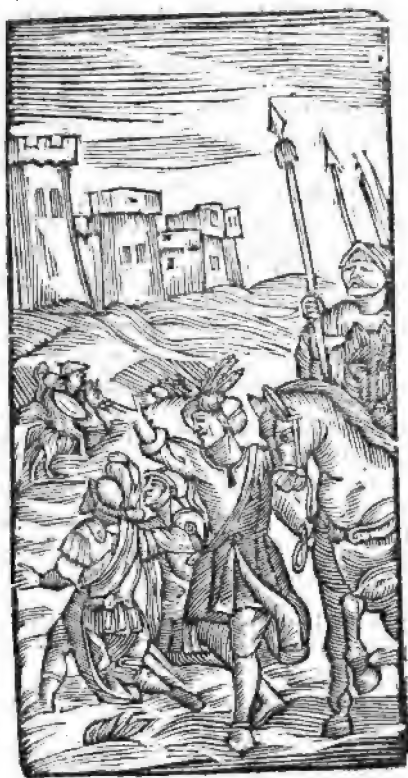
96

Era la notte allor ch' alto riposo
 Han l' onde e i venti, e pareva muto il mondo :
 Gli animai lassi, e quei che 'l mare ondoso,
 O de' liquidi laghi alberga il fondo ,
 E chi si giace in tana, o in mandra ascoso,
 E i pinti augelli nell' oblio profondo
 Sotto il silenzio de' secreti orrori
 Sopian gli affanni, e raddolciano i cori .

97

Ma nè 'l campo fedel , nè 'l franco duca
 Si discioglie nel sonno , o pur s' accheta ,
 Tanta in lor cupidigia è che riluca
 Omai nel ciel l' alba aspettata e lieta ,
 Perchè il cammin lor mostri, e gli conduca
 Alla città ch' al gran passaggio è meta . .
 Mirano ad or ad or se raggio alcuno
 Spunti, o rischiari della notte il bruno ,

Fine del Canto secondo .



CANTO

TERZO

ARGOMENTO

*Giunge a Gerusalemme il campo; e qui-
In fera guisa è da Clorinda accolto, (vi
Sveglia in Erminia amor Tancredi: e vivi
Fa i propri incendi al discoprir d'un vol-
Restan gli Avventurier di duce privi, (to.
Ch'un sol colpo d'Argante alor l'ha tolto.
Pietose esequie fangli. Il pio Buglione,
Ch'antica selva si recida, impone,*

Gia l'aura messaggiera erasi desta
A nunziar che se ne vien l'Aurora:
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose colte in Paradiso infiora; (sta,
Quando il campo, ch'all'arme omai s'appre-
In voce mormorava alta, e sonora,
E prevenia le trombe; e queste poi
Dier più lieti e canori i segni suoi.

Il saggio capitan con dolce morso
I desiderii lor guida, e seconda;
Che più facil saria svolger il corso
Presso Cariddi alla volubil onda,
Otardar Borea allor, che scote il dorso
Dell'Apennino, e i legni in mare affonda.
Gli ordina, gl'incammina, e 'n suongli reg-
Rapido sì, ma rapido con legge. (ge,

Ali ha ciascuno al core, ed ali al piede ,
 Nè del suo ratto andar però s'accorge ;
 Ma quando il sol gli aridi campi fiede
 Con i raggi ferventi , e in alto sorge,
 Ecco apparir Gerusalem si vede ,
 Ecco additar Gerusalem si scorge ,
 Ecco da mille voci unitamente
 Gerusalemme salutar si sente ,

Così di naviganti audace stuolo ,
 Che mova a ricercar estranio lido ,
 E in mar dubbioso e sotto ignoto polo
 Provi l' onde fallaci , e 'l vento infido ;
 S' alfin discopre il desiato suolo ,
 Il saluta da lunge in lieto grido :
 E l'uno all'altro il mostra , e in tanto oblia
 La noia , e 'l mal della passata via .

Al gran piacer , che quella prima vista
 Dolcemente spirò nell' altrui petto ,
 Alta contrizion successe , mista
 Di timoroso , e reverente affetto .
 Osano appena d' innalzar la vista
 Ver la città , di Cristo albergo eletto ;
 Dove morì , dove sepolto fue ,
 Dove poi rivestì le membra sue ,

Sommessi accenti , e tacite parole ,
 Rotti singulti , e flebili sospiri
 Della gente, che in un s'allegra, e duole ,
 Fan, che per l' aria un mormorio s'aggiri,
 Qual nelle folte selve dir si suole ,
 S'avvien che tra le frondi il vento spiri ;
 O quale infra gli scogli , o presso ai lidi
 Sibila il mar percosso in rauchi stridi ,

7

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero ,
Che l'esempio de' duci ogn' altro move .
Serico fregio o d' or , piuma , o cimiero
Superbo , dal suo capo ognun rimuove .
Ed insieme del cor l' abito altero
Depone , e calde , e pie lagrime piove ;
Pur , quasi al pianto abbia la via rinchiusa ,
Così parlando ognun se stesso accusa :

8

Dunque , ove tu , Signor , di mille rivi
Sanguinosi il terren lasciasti asperso ,
D' amaro pianto almen duo fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso ?
Agghiacciato mio cor , che non derivi
Per gli occhi , e stilli in lagrime converso ?
Duro mio cor , che non ti spetri , e frangi ?
Pianger ben meriti ognor , s' ora non piangi .

9

Dalla cittade intanto un ch' alla guarda
Stia d' alta torre , e scopre i monti , e i campi ,
Colà giuso la polve alzarsi guarda ,
Sì che par , che gran nube in aria stampi :
Par che baleni quella nube , ed arda ,
Come di fiamme gravida , e di lampi :
Poi lo splendor de' lucidi metalli
Distingue , e scerne gli uomini , e i cavalli .

10

Allor gridava : oh qual per l' aria stesa
Polver i' veggio ! oh come par che splenda !
Su , suso , o cittadini , alla difesa
S' armi ciascun veloce , e i mari ascenda :
Già presente è il nemico . E poi ripresa
La voce : ognun s' affretti , e l' arme prenda :
Ecco il nemico è qui : mira la polve ,
Che sotto orrida nebbia il cielo involve .

11

I semplici fanciulli, e i vecchi inermi ,
E 'l vulgo delle donne sbigottite ,
Che non sanno ferir , nè fare schermi
Traean supplici , e mesti alle meschite .
Gli altri di membra, e d'animo più fermi
Già frettolosi l'arme avean rapite .
Accorre altri alle porte , altri alle mura ;
Il re va intorno , e 'l tutto vede , e cura .

12

Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
Ove sorge una torre infra due porte ,
Sì ch'è presso al bisogno ; e son più basse
Quindi le piagge , e le montagne scorte .
Volle, che quivi seco Erminia andasse ;
Erminia bella , ch'ei raccolse in corte ;
Poi ch'a lei fu dalle cristiane squadre
Preso Antiochia, e morto il re suo padre .

13

Clorinda intanto incontra i Franchi è gita :
Molti van seco , ed ella a tutti è avanti .
Ma in altra parte , ond'è secreta uscita
Sta preparato alle riscosse Argante .
La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti , e con l' intrepido sembiante :
Ben con alto principio a noi conviene ,
Dicea , fondar dell'Asia oggi la spene .

14

Mentre ragiona a' suoi, non lunge scorse
Un franco stuolo addur rustiche prede ,
Che, (come è l'uso), a depredar precorse ;
Or con gregge, ed armenti al campo riede.
Ella ver loro , e verso lei sen corse
Il duce lor , ch'a se venir la vede .
Gardo il duce è nomato, uom di gran possa,
Ma non già tal , ch'a lei resister possa .

15

Gardo a quel fero scontro è spinto a terra
In su gli occhi de' Franchi, e de' Pagani ,
Ch' allor tutti gridar , di quella guerra
Lieti auguri prendendo , i quai fur vani .
Spronando addosso agli altri ella si serra ,
E val la destra sua per cento mani ;
Seguirla i suoi guerrier per quella strada
Che spianar gli urti , e che s' aprì la spada .

16

Tosto la preda al predator ritoglie ;
Cede lo stuol de' Franchi a poco a poco
Tanto che'n cima a un colle ei si raccoglie ;
Ove aiutate son l' arme dal loco .
Allor , siccome turbine si scioglie ,
E cade dalle nubi aereo foco ,
Il buon Tancredi , a cui Goffredo accenna .
Sua squadra mosse , ed arrestò l' antenna .

17

Porta sì salda la gran lancia , e in guisa
Vien feroce e leggiadro il giovenetto ,
Che veggendolo d' alto il re , s' avvisa
Che sia guerriero infra gli scelti eletto ;
Onde dice a colei , ch' è secca assisa ,
E che già sente palpitarsi il petto :
Ben conoscer dei tu per sì lungo uso
Ogni cristian , benchè nell' arme chiuso .

18

Chi è dunque costui , che così bene
S'adatta in giostra , e fero in vista è tanto ?
A quella , in vece di risposta , viene
Sulle labbra un sospir , su gli occhi il pianto :
Pur gli spirti , e le lagrime ritiene
Ma non così , che lor non mostri alquanto ;
Che gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse , e roco spuntò mezzo il sospiro .

19

Poi gli dice infingevole , e nasconde
Sotto il manto dell' odio altro desio ;
Ohimè ! bene il conosco , ed ho ben donde
Fra mille riconoscerlo deggia io ,
Che spesso il vidi i campi , e le profonde
Fosse del sangue empir del popòl mio .
Ahi quanto è crudo nel ferire ! a piaga
Ch'ei faccia , erba non giova , od arte maga .

20

Egli è il prence Tancredi : oh prigioniero
Mio fosse un giorno ! e nol vorrei già morto ;
Vivo il vorrei , perchè 'n me desse al fero
Desio dolce vendetta alcun conforto .
Così parlava ; e de' suoi detti il vero
Da chi l' udiva in altro senso è torto ;
E fuor n' uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir , che 'ndaruo ella già preme .

21

Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
Va di Tancredi , e pon la lancia in resta .
Ferirsi alle visiere , e i tronchi in alto
Volaro , e parte nuda ella ne resta ;
Che , rotti i lacci all'elmo suo , d'un salto
(Mirabil colpo !) ei le balzò di testa :
E le chiome dorate al vento sparse ,
Giovane donna in mezzo 'l campo apparse .

22

Lampeggiar gli occhi , e folgorar gli sguardi
Dolci nell'ira : or che sarian nel riso ? (di
Tancredi , a che pur pensi ? a che pur guardi ?
Non riconosci tu l'amato viso ?
Quest'è pur quel bel volto , onde tutt'ardi :
Tuo core il dica , ov'è il suo esempio inciso :
Questa è colei che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte .

23

Ei, ch'al cimiero ed al dipinto scudo
Non badò prima, or lei veggendo impetra.
Ella, quanto può meglio, il capo ignudo
Si ricopre, e l'assale, ed ei s' arretra.
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo,
Ma però da lei pace non impetra;
Che minacciosa il segue, e, volgi, grida,
E di due morti in un punto lo sfida.

24

Percosso il cavalier non ripercote,
Nè sì dal ferro a riguardarsi attende,
Come a guardar i begli occhi e le gote,
Ond' Amor l'arco inevitabil tende.
Fra se dicea: van le percosse vote
Talor che la sua destra armata stende;
Ma colpo mai del bello ignudo volto
Non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto.

25

Risolve alfin, benchè pietà non spere,
Di non morir tacendo occulto amante.
Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fere,
Già inerme, a supplichevole e tremante:
Onde le dice: o tu che mostri avere
Per nemico me sol fra turbe tante,
Usciam di questa mischia, ed in disparte
I potrò teco, e tu meco provarte.

26

Così me' si vedrà s' al tuo s' agguaglia
Il mio valore. Ella accettò l' invito;
E come esser senz'elmo a lei non ca-
Già baldanzosa, ed ei seguia smarrito.
Recata s' era in atto di battaglia
Già la guerriera, e già l' avea ferito;
Quand' egli: or ferma, disse; e siano fatti
Anzi la pugna della pugna i patti.

3

27

Fermossi ; e lui di pauroso audace
 Rendè in quel punto disperato amore :
 I patti sian , dicea , poi che tu pace
 Meco non vuoi , che tu mi tragga il core .
 Il mio cor , non più mio , s' a te dispiace
 Ch' egli più viva , volontario more :
 È tuo gran tempo ; e tempo è ben che trarlo
 Omai tu debbia , e non debb'io vietarlo .

28

Ecco io inchino le braccia , e t'appresento
 Senza difesa il petto : or che nol fiedi ?
 Vuoi che agevoli l' opra ? i' son contento
 Trarmi l'usbergo or or , se nudo il chiedi.
 Distinguea forse in più duro lamento
 I suoi dolori il misero Tancredi ;
 Ma calca l'impedisce intempestiva
 De' Pagani e de' suoi , che soprarriva .

29

Cedean cacciati dallo stuol cristiano
 I Palestini , o sia temenza od arte .
 Un de' persecutori , uomo inumano ,
 Videle sventolar le chiome sparte ;
 E da tergo in passando alzò la mano ,
 Per ferir lei nella sua ignuda parte ;
 Ma Tancredi gridò , che se n' accorse ,
 E con la spada a quel gran colpo occorse .

30

Pur non gi' tutto in vano , e ne' confini
 Del bianco collo il bel capo ferille .
 Tanlevissima piaga , e i biondi crini
 Non reggiaron così d'alquante stille ,
 Come rosseggia l' or , che di rubini
 Per man d' illustre artefice sfaville .
 Ma il prence infuriato allor si spinse
 Addosso a quel villano , e 'l ferro strinse .

31

Quel sì dilegua , e questi acceso d' ira
Il segue ; e van come per l' aria strale .
Ella riman sospesa , ed ambo mira
Lontani molto , nè seguir le cale ;
Ma co' suoi fuggitivi si ritira .
Talor mostra la fronte, e i Franchi assale:
Or si volge , or rivolge , or fugge , or fuga;
Ne si può dir la sua caccia , nè fuga .

32

Tal gran tauro talor nell' ampio agone ,
Se volge il corno ai cani , ond'è seguito ,
S' arretran essi ; e s' a fuggir si pone ,
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito .
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo , e l' capo è custodito .
Così coperti van ne' giochi mori
Dalle palle lanciate i fuggitori .

33

Già questi seguitando ; e quei fuggendo ,
S' eran all' alte mura avvicinati :
Quando alzarò i Pagani un grido orrendo ,
E indietro si fur subito voltati ;
E fecero un gran giro , e poi volgendo
Ritornaro a ferir le spalle e i lati :
E intanto Argante giù movea dal monte
La schiera sua per assalirgli a fronte .

34

Il feroce Circasso uscì di stuolo ,
Ch' esser vols' egli il feritor primiero ;
E quegli in cui ferì fu steso al suolo ,
E sossopra in un fascio il suo destriero ;
Epria, chel' asta in tronchi andasse a volo
Molti cadendo compagnia gli fero .
Poi stringe il ferro, e quando giunge a pieno,
Sempre uccide, od abbatte, o piaga almeno.

Clorinda emula sua tolse di vita
Il forte Ardelio, uom già d'età matura,
Ma di vecchiezza indomita, e munita
Di duo gran figli, e pur non fu sicura;
Ch'Alcandro, il maggior figlio, aspra ferita
Rimosso avea dalla paterna cura,
E Poliferno, che restogli appresso,
A gran pena salvar poté se stesso.

Ma Tancredi, da poi ch'egli non giunge
Quel villan, che destriero ha più corrente,
Si mira a dietro, e vede ben che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente.
Vedela intornata, e 'l corsier punge,
Volgendo il freno, e là s'invia repente;
Ned'egli solo i suoi guerrier soccorre,
Ma quello stuol, ch'a tutti i rischi accorre.

Quel di Dudone avventurier drappello,
Fior degli eroi, nerbo, e vigor del campo.
Rinaldo, il più magnanimo, e il più bello,
Tutti precorre, ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e 'l bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo,
E dice al re, ch' in lui fisa lo sguardo:
Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

Questi ha nel pregio della spada eguali
Pochi, o nessuno, ed è fanciullo ancora.
Se fosser tra' nemici altri sei tali,
Già Soria tutta vinta, e serva fora;
E già domi sarebbono i più australi
Regni, e i regni più prossimi all'aurora;
E forse il Nilo occulterebbe invano
Dal giogo il capo incognito, e lontano.

39

Rinaldo ha nome , e la sua destra irata
Temon più d'ogni machina le mura .
Or volgi gli occhi ov'io ti mostro , eguata
Colui , che d'oro , e verde ha l'armatura :
Quegli è Dudone , ed è da lui guidata
Questa schiera , che schiera è di ventura ;
È guerrier d'alto sangue , e molto esperto ,
Che d'età vince , e non cede di merto .

40

Mira quel grande , ch'è coperto a bruno ;
È Gernando , il fratel del re norvegio :
Non ha la terra uom più superbo alcuno :
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio .
È son que' duo , che van sì giunti in uno ,
Ed han bianco il vestir , bianco ogni fregio ,
Gildippe , ed Odoardo amanti , e sposi ,
In valor d'arme , e in lealtà famosi .

41

Così parlava ; e già vedean là sotto
Come la strage più , e più s'ingrosse ;
Che 'Tancredie Rinaldo il cerchio han rotto
Benchè d'uomini denso e d'armi fosse .
E poi lo stuol ch'è da Dudon condotto
Vi giunse , ed aspramente anco il percosse :
Argante , Argante stesso , ad un gran urto
Di Rinaldo abbattuto , appena è surto .

42

Nè sorgea forse ; ma in quel punto stesso
Al figliuol di Bertoldo il destrier cade :
E restandogli sotto il piede oppresso ,
Convien , ch'indi a ritrarlo alquanto bade .
Lo stuol pagan frattanto in rotta messo ,
Si ripara fuggendo alla cittade .
Soli Argante , e Clorinda argine , e sponda
Sono al furor , che lor da tergo inonda .

43

Ultimi vanno , e l' impeto seguente
 In lor s' arresta alquanto , e si reprime
 Sì , che potean men perigliosamente
 Quelle genti fuggir , che fuggian prime .
 Segue Dudon nella vittoria ardente
 I fuggitivi , e 'l fier Tigrane opprime
 Con l' urto del cavallo , e con la spada
 Fa che scemo del capo a terra cada .

44

Nè giova ad Algazarre il fino usbergo ,
 Ned a Corban robusto il forte elmetto ;
 Che 'n guisa lor ferì la nuca , e 'l tergo ,
 Che ne passò la piaga al viso , al petto :
 E per sua mano ancor del dolce albergo
 L' alma uscì d' Amurate , e di Meemetto ,
 E del crudo Almansor : nè 'l gran Circasso
 Può sicuro da lui mover un passo .

45

Freme in se stesso Argante ; e pur tal olti
 Si ferma , e volge , e poi cede pur anco .
 Alfin così improvviso a lui si volta ,
 E di tanto rovescio il coglie al fianco ,
 Che dentro il ferro vi s' immerge , e tolta
 È dal colpo la vita al duce franco .
 Cade , e gli occhi , ch' appena aprir si ponno ,
 Dura quiete preme , e ferreo sonno .

46

Gli aprì tre volte , e i dolci rai del cielo
 Cercò fruire , e sovra un braccio alzarsi :
 E tre volte ricadde : e fosco velo
 Gli occhi adombrò , che stanchi alfin serrarsi .
 Si dissolvono i membri , e 'l mortal gelo
 Irrigiditi , e di sudor gli ha sparsi .
 Sovra il corpo già morto il fero Argante
 Punto non bada , e via trascorre avanti .

47

Con tutto ciò, sebben d'andar non cessa,
Si volge ai Franchi , e grida : o cavalieri ,
Questa sanguigna spada è quella stessa ,
Che 'l signor vostro mi donò pur ieri :
Ditegli , come in uso oggi l' ho messa ,
Ch' udirà la novella ei volentieri :
E caro esser gli dee , ch' il suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono .

48

Ditegli che vederne omai s' aspetti
Nelle viscere sue più certa prova :
E quando d' assalirne ei non s' affretti ,
Verrò non aspettato , ov' ei si trova ,
Irritati i Cristiani ai ferì detti ,
Tutti ver lui già si moveano a prova ;
Ma con gli altri esso è già corso in sicuro,
Sotto la guardia dell' amico muro ,

49

I difensori a grandinar le pietre
Dall' alte mura in guisa incominciaro ,
E quasi innumerabili faretre
Tante saette agli archi ministraro ,
Che forza è pur che 'l franco, suol s'arrete,
E i Saracin nella cittade entraro .
Ma già Rinaldo , avendo il piè sottratto
Al giacente destrier , s' era qui tratto .

50

Venia per far nel barbaro omicida
Dell' estinto Dudone aspra vendetta :
E fra' suoi giunto alteramente grida :
Or qual indugio è questo ? e che s'aspetta?
Poi ch'è morto il signor , che ne fu guida
Che non corriamo a vendicarlo in fretta ?
Dunque in sì grave occasion di sdegno
Esser può fragil muro a noi ritegno ?

Non , se di ferro doppio , o d'adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse ,
Colà dentro sicuro il fero Argante
S' appiatteria dalle vostr' alte posse .
Andiam pure all' assalto : ed egli avante
A tutti gli altri in questo dir si mosse ;
Che nulla teme la sicura testa
O di sassi , o di strai nembo , o tempesta .

Ei, crollando il gran capo, alza la faccia
Piena di sì terribile ardimento ,
Che sin dentro alle mura i cori agghiaccia
Ai difensor d' insolito spavento .
Mentre egli altri rincora , altri minaccia ,
Sopravvien chi reprime il suo talento :
Che Goffredo lor manda il buon Sigiero
De' gravi imperii suoi nunzio severo .

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinente il ritornar impone :
Tornatene , dicea , ch' alle vostr' ire
Non è il loco opportuno , o la stagione :
Goffredo il ~~li~~ comanda. A questo dire
Rinaldo si frenò , ch' altrui fu sprone ;
Benchè dentro ne frema, e in più d' un segno
Dimostri fuore il mal celato sdegno .

Tornar leschiere indietro , e da i nemici
Non fu il ritorno lor punto turbato ;
Nè in parte alcuna degli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato .
Su le pietose braccia i fidi amici
Portarlo , caro peso , ed onerato.
Mira intanto il Buglion d' eccelsa parte
Della forte cittade il sito , e l' arte .

55

Gerusalem sovra duo colli è posta
D'impari altezza , e volti fronte a fronte :
Va per lo mezzo suo valle interposta ,
Che lei distingue , e l'un dall'altro monte.
Fuor da tre lati ha malagevol costa :
Per l'altro vassi , e non par che si monte ;
Ma d' altissime mura è più difesa
La parte piana , e 'n contra Borea stesa.

56

La città dentro ha lochi , in cui si serba
L'acqua che piove , e laghi e fonti vivi ;
Ma fuor la terra intorno è nuda d' erba ,
E di fontane sterile e di rivi ;
Nè si vede fiorir lieta e superba
D'alberi , e fare schermo ai raggi estivi ,
Senon se in quanto oltra sei miglia un bosco
Sorge d' ombre nocenti orrido e fosco .

57

Ha da quel lato donde il giorno appare ,
Del felice Giordan le nobil' onde ,
E dalla parte occidental , del mare
Mediterraneo l' arenose sponde.
Verso Borea è Betel , ch' alzò l' altare
Al bue dell' oro , e la Samaria ; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo ,
Betelem, che'l gran parto accolse in grembo.

58

Or mentre guarda e l' alte mura e 'l sito
Della città Goffredo e del paese ,
E pensa ove s' accampi , onde assalito
Sia il muro ostil più facile all' offese ;
Erminia il vide , e dimostrollo a dito
Al re pagano , e così a dir riprese :
Goffredo è quel , che nel purpureo ammantò
Ha di regio e di agosto in se cotanto ,

Veramente è costui nato all' impero ,
 Sì del regnar , del comandar sa l' arti ;
 E non minor che duce è cavaliere ,
 Ma del doppio valor tutte ha le parti .
 Nè fra turba sì grande uom più guerriero
 O più saggio di lui potrei mostrarti .
 Sol Raimondo in consiglio , ed in battaglia
 Sol Rinaldo e Tancredi a lui s' agguaglia .

Risponde il re pagan : ben ho di lui
 Contezza, e l' vidi alla gran corte in Francia,
 Quand' io d' Egitto messaggier vi fui ,
 E l' vidi in nobil giostra oprar la lancia :
 E, sebben gli anni giovenetti sui
 Non gli vestian di piume ancor la guancia,
 Pur dava ai detti , all' opre, alle sembianze,
 Presagio omai d' altissime speranze .

Presagio ah! troppo vero! e quì le ciglia
 Turbate inchina , e poi le innalza , e chiede
 Dimmi chi sia colui c' ha pur vermiglia
 La sopravvesta , e seco a par si vede .
 O quanto di sembianti a lui simiglia ,
 Sebben alquanto di statura cede !
 E Baldovin , risponde ; e ben si scopre
 Nel volto a lui frater , ma più nell' opre .

Or rimira colui che , quasi in modo
 D' uom che consigli , sta dall' altro fianco;
 Quegli è Raimondo , il qual tanto ti lodo
 D' accorgimento , uom già canuto e bianco.
 Non è chi tesser me' bellico frodo
 Di lui sapesse , o sia latino o francó .
 Ma quell' altro più in là, ch' orato ha l' elmo,
 Del re britanno è il buon figliuol Guglielmo .

63

V'è Guelfo seco, e gli è d'opre leggiadre
Emulo, e d'alto sangue, e d'alto stato.
Ben il conosce alle sue spalle quadre,
Ed a quel petto colmo e rilevato.
Ma'l gran nemico mio tra queste squadre
Già riveder non posso, e pur vi guato:
I' dico Boemondo il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale.

64

Così parlavan' questi; e'l capitano,
Poi ch'intorno ha mirato, ai suoi discende:
Eperchè crede che la terra invano
S'oppugneria dove il più erto ascende;
Contrà la porta aquilonar, nel piano
Che con lei si congiunge, alza le tende;
E quindi procedendo, infra la torre
Che chiamano angular, gli altri fa porre.

65

Da quel giro del campo è contenuto
Della cittade il terzo, o poco meno;
Che d'ogni intorno non avria potuto
(Cotanto ella volgea) cingerla appieno:
Ma le vie tutte ond'aver puote aiuto
Tenta Goffredo d'impedirle almeno,
Ed occupar fa gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, ed a lei vassi.

66

Impon che sian le tende indi munite
E di fosse profonde e di trinciare,
Che d'una parte a cittadine uscite,
Dall'altre oppone a correrie straniere.
Ma poichè fur quest'opere fornite,
Vols'egli il corpo di Dudon vedere;
E colà trasse ove il buon duce estinto
Da mesta turba e lagrimsa è cinto.

67

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
 Il gran feretro, ove sublime ei giace.
 Quando Goffredo entrò, le turbe alzarò
 La voce assai più flebile e loquace;
 Ma con volto nè torbido, nè chiaro
 Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace:
 E poi che 'n lui pensando alquanto fisse
 Le luci ebbe tenute, alfin sì disse:

68

Già non si deve a te doglia nè pianto,
 Che se mori nel mondo, in ciel rinasci;
 E qui, dove ti spogli il mortal manto,
 Di gloria impresse alte vestigia lasci.
 Vivesti qual guerrier cristiano e santo,
 E come tal sei morto: or godi, e pasci
 In Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
 Ed hai del bene oprar corona e palma.

69

Vivi beata pur, che nostra sorte,
 Non tua sventura, a lagrimar n' invita;
 Poscia ch' al tuo partir sì degna e forte
 Parte di noi fa col tuo piè partita.
 Ma se questa che 'l vulgo appella morte,
 Privati ha noi d' una terrena aita,
 Celeste aita ora impetrar ne puoi,
 Che 'l ciel t' accoglie infra gli eletti suoi.

70

E come a nostro pro veduto abbiamo,
 Ch' usavi, uom già mortal, l' arme mortali,
 Così vederti operare anco speviamo,
 Spirto divin, l' arme del ciel fatali.
 Impara i voti omai, ch' a te porgiamo,
 Raccorre, e dar soccorso ai nostri mali:
 Tu di vittoria annunzio; a te devoti
 Solverem trionfando al tempio i voti.

71

Così diss'egli ; e già la notte oscura
Avea tutti del giorno i raggi spenti ,
E con l'oblio d' ogni noiosa cura
Ponea tregua alle lagrime , ai lamenti ;
Ma il capitán , ch' espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici tormenti ,
Pensa ond'abbia le travi , ed in qual forme
Le macchine componga , e poco dorme .

72

Sorse a pari col sole , ed egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle .
A Dudon d' odorifero cipresso
Composto hanno il sepolcro a piè d'un colle
Non lunge agli steccati , e sovra ad esso
Un' altissima palma i rami estolle .
Or qui fu posto ; e i sacerdoti intanto
Quiete all' alma gli pregar col canto .

73

Quinci e quindi fra i rami erano appese
Insegne , e prigioniere arme diverse ,
Già da lui tolte in più felici imprese
Alle genti di Siria ed alle perse .
Della corazza sua , dell'altro arnese
In mezzo il grosso tronco si coperse .
Qui (vi fu scritto poi) giace Budone :
Onorate l' altissimo campione ,

74

Ma il pietoso Buglion , poi che da questa
Opra si tolse dolorosa e pia ,
Tutti i fabri del campo alla foresta
Con buona scorta di soldati invia .
Ella è tra valli ascosa , e manifesta
L' avea fatta ai Francesi nom di Soria .
Qui per troncar le macchine n' andaro .
A cui non abbia la città riparo .

L'un l'altro esorta che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
Caggion recise da' taglienti ferri
Le sacre palme, e i frassini selvaggi,
I funebri cipressi, e i pini, e i cerri,
L'elci frondose, e gli alti abeti, e i faggi,
Gli olmi mariti, a cui talor s' appoggia,
La vite, e con piè torto al ciel sen poggia.

Altri i tassi, e le quercie altri percote,
Che mille volte rinnovar le chiome,
E mille volte ad ogni incontro immote
L'ire de' venti han rintuzzate e dome;
Ed altri impone alle stridenti rote
D'orni e di cedri l'odorate some.
Lasciano al suon dell'arme, al vario grido,
E le fere e gli augei la tana e 'l nido.

Fine del Canto terzo.





CANTO

23

QUARTO

ARGOMENTO

*Tutti i numi d' inferno a se raccoglie
L'imperador del tenebroso regno ;
E per dar a' Cristiani acerbe doglie ,
Fuol ch'usi ognun di lor suo iniquo inge-
Per lor opra Idraote a crude voglie (gno.
Sivolge, e vuol ch' Armida al suo disegno
Spiani la via , partando in dolci modi ;
E sue macchine sian bellezza , e frodi,*

Mentre fan questi i bellici stromenti:
Perchè debbiano tosto in uso porse ,
Il gran nemico dell' umane genti
Contra i Cristiani i lividi occhi torse ;
E lor veggendo alle bell' opre intenti ,
Ambo le labbra per furor si morse ;
E , qual tauro ferito , il suo dolore
Versò muggiando e sospirando fuore .

2

Quinci , avendo pur tutto il pensier volto
A recar ne' Cristiani ultima doglia ,
Che sia , comanda , il popol suo raccolto ,
(Concilio orrendo !) entro la regia soglia ;
Quasi che sia leggiera impresa (ah! stolto !)
Il repugnare alla divina voglia ;
Stolto, ch'a Dio si agguaglia, e in oblio pone
Come di Dio la destra irata tuone ,

T. I.

4

Chiama gli abitator dell' ombre eterne
 Il rauco suon della tartarea tromba ;
 Treman le spaziose atre caverne ,
 E l' aer cieco a quel rumor rimbomba .
 Nè stridendo così dalle superne
 Regioni del cielo il folgor piomba :
 Nè sì scossa giammai trema la terra ,
 Quando i vapori in sen gravida serra .

Tosto gli Dei d' abisso in varie torme
 Concorron d' ogn' intorno all' alte porte .
 Oh come strane , oh come orribil forme !
 Quant' è negli occhi lor terrore e morte !
 Stampano alcuni il suol di ferine orme ,
 E'n fronte umana han chiome d' angui at-
 E lor s'aggira dietro immensa coda, (torte,
 Che quasi sferza si ripiega e snoda .

Qui mille immonde Arpie vedresti, e mil-
 Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni ; (le
 Molte e molte latrar voraci Scille,
 E fischiar Idre, e sibilare Pitoni :
 E vomitar Chimere atre faville ,
 E Polifemi orrendi, e Gerioni ;
 E in novi mostri, e non più intesi o visti ,
 Diversi aspetti in un confusi e misti .

D' essi parte a sinistra, e parte a destra
 A seder vanno al crudo re davante .
 Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
 Sostien lo scettro ruvido e pesante :
 Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra
 Nè pur Calpe s'innalza, o l' magno Atlante
 Ch' anzi lui non paresse un picciol colle
 Sì la gran fronte e le gran corna estolle.

7

Orrida maestà nel fero aspetto
Terror accresce , e più superbo il rende:
Rosseggian gli ochei , e di veneno infetto,
Come infausta cometa , il guardo splende:
Gl'involve il mento , e su l' irsuto petto
Ispida e folta la gran barba scende ;
E in guisa di voragine profonda
S'apre la bocca d'atro sangue immonda .

8

Qual i fumi sulfurei ed infiammati
Escon di Mongibello, e 'l puzzo e 'l tuono ,
Tal della fera bocca i negri fiati,
Tale il fetore , e le faville sono .
Mentre si parlava , Cerbero i latrati
Ripresse , e l' Idra si fe' muta al suono :
Restò Cocito , e ne tremar gli abissi:
E in questi detti il gran rimbombo udissi:

9

Tartarei Numi , di seder più degni
Là sovra il sole , ond'è l'origin vostra ,
Che meco già da i più felici regni
Spinse il gran caso in questa orribil chiostra;
Gli antichi altrui sospetti e i fieri sdegni
Noti son troppo , e l'alta impresa nostra .
Or colui regge a suo voler le stelle ,
E noi siam giudicate alme rubelle .

10

Ed in vece del dì sereno e puro ,
Dell' aureo sol , degli stellati giri ,
N'ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro,
Nè vuol ch'al primo onor per noi s'aspiri.
E poscia (ah! quanto a ricordarlo è duro!
Quest'è quel che più inaspra i miei martiri)
Ne' bei seggi celesti ha l'uom chiamato ,
L' uom vile , e di vil fango in terra nato .

4

Nè ciò gli parve assai: ma in preda a mor-
 Sol per farne più danno, il figlio diede.
 Ei venne, e ruppe le tartaree porte,
 E porre osò ne' regni nostri il piede,
 E trarne l'alme a noi dovute in sorte,
 E riportarne al ciel sì ricche prede;
 Vincitor trionfando, e in nostro scherno
 L'insegne ivi spiegar del vinto inferno.

Ma che rinnovo i miei dolor parlando?
 Chi non ha già l'ingiurie nostre intese?
 Ed in qual parte si trovò, nè quando,
 Ch'egli cessasse dall'usate imprese?
 Non più dessi all'antiche andar pensando?
 Pensar dobbiamo alle presenti offese.
 Deh non vedete omai come egli tenti
 Tutte al suo culto richiamar le genti?

Noi trarrem neghittosi i giorni e l'ore,
 Nè degna cura fia che 'l cor n'accenda?
 E soffrirem che forza ognor maggiore
 Il suo popol fedele in Asia prenda?
 E che Giudea soggioghi, e che 'l suo onore,
 Che 'l nome suo più si dilati e stenda?
 Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
 Siscriva, e incida in novi bronzi, e in marmi?

Che sian gl'idoli nostri a terra sparsi?
 Che i nostri altari il mondo a lui converta?
 Ch'a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
 Siano gl'incensi, ed auro e mirra offerta?
 Ch'ove a noi tempio non solea serrarsi,
 Or via non resti all'arti nostre aperta?
 Che di tant'alme il solito tributo
 Ne manchi, e in voto regno alberghi Pluto?

15

Ah non fia ver, che non sono anco estinti
 Gli spiriti in voi di quel valor primiero ,
 Quando di ferro e d'alte fiamme cinti
 Pugnammo già contra il celeste impero .
 Fummo , io nol nego , in quel conflitto vinti:
 Pur non mancò virtute al gran pensiero :
 Diede , che che si fosse , a lui vittoria ;
 Rimase a noi d'invitto ardir la gloria .

16

Ma perchè più v'indugio ? Itene , o miei
 Fidi consorti , o mia potenza e forze :
 Ite veloci , ed opprimete i rei ,
 Prima che 'l lor poter più si rinforze ;
 Pria che tutt' arda il regno degli Ebrei ,
 Questa fiamma crescente omai s'ammorze:
 Fra loro entrate , e in ultimo lor danno
 Or la forza s' adopri , ed or l' inganno .

17

Sia destin ciò ch' io voglio : altri disperso
 Sen vada errando ; altri rimanga ucciso ;
 Altri in cure d' amor lascive immerso
 Idol si faccia un dolce sguardo e un riso :
 Sia 'l ferro incontro al suo rettor converso
 Dallo stuol ribellante e 'n se diviso :
 Pera il campo e ruini , e resti in tutto
 Ogni vestigio suo con lui distrutto .

18

Non aspettar già l' alme a Dio rubelle,
 Che fosser queste voci al fin condotte ;
 Ma fuor volando a riveder le stelle
 Già se n' uscian dalla profonda notte ,
 Come sonanti e torbide procelle ,
 Che vengano fuor delle natie lor grotte
 Ad oscurar il cielo , a portar guerra
 Ai gran regni del mare e della terra .

Tosto spiegando in vari lati i vanni ,
 Si furon questi per lo mondo sparti ;
 E 'ncominciaro a fabbricar inganni
 Diversi e novi , ed ad usar lor arti .
 Ma di' tu , Musa , come i primi danni
 Mandassero ai Cristiani , e di quai parti :
 Tu 'l sai , e di tant' opra a noi sì lunge
 Debil aura di fama appena giunge .

Reggea Damasco e le città vicine
 Idraote , famoso e nobil mago ,
 Che sin da' suoi prim'anni all' indovine
 Arti si diede , e ne fu ognor più vago .
 Ma che giovar , se non potè del fine
 Di quella incerta guerra esser presago ?
 Ned aspetto di stelle erranti o fisse ,
 Nè risposta d' inferno il ver predisse .

Giudicò questi (ah cieca umana mente ,
 Come i giudicii tuoi son vani e torti !)
 Ch' all' esercito invitto d' Occidente
 Apparecchiasse il ciel ruine e morti ;
 Però credendo che l' egizia gente
 La palma dell' impresa alfin riporti ,
 Desia che 'l popol suo nella vittoria
 Sia dell' acquisto a parte , e della gloria

Ma, perchè il valor franco ha in grande sti-
 Di sanguigna vittoria i danni teme ; (ma ,
 E va pensando con qual' arte in prima
 Il poter de' Cristiani in parte scemè :
 Sì che più agevolmente indi s' opprima
 Dalle sue genti , e dall' egizie insieme .
 In questo suo pensier il sovraggiunge
 L' angelo iniquo , e più l' instiga e punge .

23

Esso il consiglia, e gli ministra i modi
Onde l'impresa agevolar si puote.
Donna, a cui di beltà le prime lodì
Concedea l'Oriente, è sua nepote.
Gli accorgimenti e le più occulte frodi,
Ch'usi o femmina o maga, a lei son note:
Questa a se chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol che cura ella ne pigli.

24

Dice: o diletta mia, che sotto biondi
Capelli, e fra sì tenere sembianze,
Canuto senno e cor virile ascondi,
E già nell'arte mie me stesso avvanze,
Gran pensier volgo; e se tu lui secondi,
Seguiranno gli effetti alle speranze:
Tessi la tela ch'io ti mostro ordita,
Di canto vecchio esecutrice ardita.

25

Vanne al campo nemico: ivi s'impieghi
Ogn'arte femminil, ch'amore alletti:
Bagna di pianto, e fa' melati preghi:
Tronca e confondi co' sospiri i detti:
Beltà dolente e miserabil pieghi
Al tuo volere i più ostinati petti:
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fa manto del vero alla menzogna.

26

Prendi, s'esser potrà, Goffredo all'esca
De' dolci sguardi e de' bei detti adorni,
Sì ch'all'uomo invaghito omai rincresca
L'incominciata guerra, e la distorni.
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesci:
Menagli in parte, ond'alcun mai non torni.
Poi distingue i consigli; alfin le dice:
Per la fe, per la patria il tutto lice.

27

La bella Armida di sua forma altera,
 E de' doni del sesso e dell' etate,
 L'impresa prende; e in su la prima sera
 Parte, e tiene sol vie chiuse e celate:
 E in treccia, e 'n gonna femminile, spera
 Vincer popoli invitti, e schiere armate:
 Ma son del suo partir tra 'l volgo, ad arte,
 Diverse voci poi diffuse e sparte.

28

Dopo non molti di vien la donzella,
 Dove spiegate i Franchi avean le tende:
 All'apparir della beltà novella
 Nasce un bisbiglio, e 'l sguardo ognun v' in-
 Si come là, dove cometa, o stella (tende,
 Non più vista di giorno in ciel risplende,
 E traggon tutti per veder chi sia
 Sì bella peregrina, e chi l'invia.

29

Argo non mai, non vide Cipro, o Delo
 D'abito o di beltà forme sì care.
 D'auro ha la chioma, ed or dal bianco velo
 Traluce involta, or discoperta appare:
 Così qualor si rasserena il cielo,
 Or da candida nube il sol traspare,
 Or dalla nube uscendo, i raggi intorno
 Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30

Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,
 Che natura per se rincrespa in onde;
 Stassi l'avarò sguardo in se raccolto,
 E i tesori d'amore e i suoi nasconde.
 Dolce color di rose in quel bel volto
 Fra l'avorio si sparge e si confonde;
 Ma nella bocca, ond'esce aura amorosa,
 Sola rosseggia, e semplice la rosa.

31

Mostra il bel petto le sue nevi ignude ,
Onde il foco d'amor si nutre e desta :
Parte appar delle mamme acerbe e crude ,
Parte altrui ne ricopre invida vesta :
Invida , ma s' agli occhi il varco chiude ,
L' amoroso pensier già non arresta ,
Che non ben pago di bellezza esterna ,
Negli occulti secreti anco s' interna .

32

Come per acqua , o per cristallo intero
Trapassa il raggio , e no 'l divide o parte ;
Per entro il chiuso manto osa il pensiero
Si penetrar nella vietata parte :
Ivi si spazia , ivi contempla il vero
Di tante meraviglie a parte a parte ,
Poscia al desio le narra , e le descrive ,
E ne fa le sue fiamme in lui più vive .

33

Lodata passa , e vagheggiata Armida
Fra le cupide turbe , e se n' avvede :
No 'l mostragà , benchè in suo cor ne rida
E ne disegni alte vittorie e prede .
Mentre sospesa alquanto alcuna guida ,
Che la conduca al capitan , richiede ,
Eustazio accorse a lei , che del sovrano
Principe delle squadre era germano .

34

Come al lume farfalla , ei si rivolse
Allo splendor della beltà divina ,
E rimirar da presso i lumi volse ,
Che dolcemente atto modesto inchina ;
E ne trasse gran fiamma , e la raccolse ,
Come da foco suole esca vicina :
E disse verso lei , ch' audace e baldo
Il fea degli anni , e dell' amore il caldo :

4

Donna, se pur tal nome a te conviensi,
Che non somigli tu cosa terrena,
Nè v'è figlia d'Adamo in cui dispensi
Cotanto il ciel di sua luce serena:
Che da te si ricerca, e d'onde viensi?
Qual tua ventura, o nostra or qui ti mena?
Fa ch'io sappia chi sei: fa ch'io non errì
Nell'onorarti, e s'è ragion, m'atterri.

Risponde: il tuo lodar troppo alto sale,
Nè tanto in suso il merto nostro arriva:
Cosa vedi, signor, non pur mortale,
Ma già morta ai diletti, al duol sol viva.
Mia sciagura mi spinge in loco tale,
Vergine peregrina e fuggitiva;
Ricorro al pio Goffredo, e in lui confido;
Tal va di sua bontate intorno il grido.

'Tu l'adito m'impetra al capitano,
S'hai, come pare, alma cortese e pia.
Ed egli: è ben ragion ch'all'un germano
L'altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri invano:
Non è vile appo lui la grazia mia: |
Spendere tutto potrai, come t'aggrada,
Ciò che vaglia il suo scettro, o la mia spada.

Tace, e la guida ove tra i grandi eroi
Allor dal vulgo il pio Buglion s'invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola.
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassecura il guerriero, e riconsola;
Sì che i pensati inganni alfine spiega,
In suon che di dolcezza i sensi lega.

39

Principe invitto, disse, il cui gran nome
Sen vola adorno di sì chiari fregi,
Che l'esser da te vinte e in guerra dome
Recansi a gloria le provincie e i regi:
Noto per tutto è il tuo valore; e come
Sin da i nemici avvien che s'ami e pregi,
Così anco i tuoi nemici affida, e invita
Di ricercarti e d'impetrarne aita.

40

Ed io che nacqui in sì diversa fede,
Che tu abbassasti, e ch'or d'opprimer tenti,
Per te spero acquistar la nobil sede,
E lo scettro regal de' miei parenti:
E s'altri aita ai suoi congiunti chiede
Contra il furor delle straniere genti;
Io, poi che 'n lor non ha pietà più loco,
Contra il suo sangue il ferro ostile invoco.

41

Te chiamo, ed in te spero; e in quell'altezza
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui:
Nè la tua destra esser dee meno avvezza
Di sollevar, che d'atterrare altrui:
Nè meno il vanto di pietà si prezza,
Che 'l trionfar degli avversari sui;
E s'hai potuto a molti il regno torre,
Fia gloria egual nel regno or me riporre.

42

Ma se la nostra fe varia ti move
A disprezzar forse i miei preghi onesti,
La fe, c'ho certa in tua pietà, mi giove,
Nè dritto par ch'ella delusa resti.
Testimone è quel Dio, ch' a tutti è Giove,
Ch'altri più giusta aita unqua non desti.
Ma perchè il tutto appieno intenda, or odi
Le mie sventure insieme, e l'altrui frodi.

Figlia i'son d'Arbilan, che 'l freno tenne
 Del bel Damasco, e in minor sorte nacque;
 Ma la bella Cariclia in sposa ottenne,
 Cui farlo erede del suo regno piacque.
 Costei col suo morir quasi prevenne
 Il nascer mio, che 'n tempo estinta giacque
 Ch' io fuori uscia dell' alvo; e fu il fatale
 Giorno ch' a lei diè morte, a me natale.

Ma il primo lustro appena era varcato
 Dal dì ch' ella spogliossi il mortal velo,
 Quando il mio genitor, cedendo al fato,
 Forse con lei si ricongiunse in cielo:
 Di me cura lassando, e dello stato
 Al fratel ch' egli amò con tanto zelo,
 Che, se in petto mortal pietà risiede,
 Esser certo dovea della sua fede.

Preso dunque di me questi il governo,
 Vago d'ogni mio ben si mostrò tanto,
 Che d'incorrotta fe, d'amor paterno,
 E d'immensa pietade ottenne il vanto:
 O che 'l maligno suo pensiero interno
 Celasse allor sotto contrario manto;
 O che sincere avesse ancor le voglie,
 Perch' al figliuol mi destinava in moglie.

Io crebbi, e crebbe il figlio; e mai nè stile
 Di cavalier, nè nobil' arte apprese:
 Nulla di pellegrino o di gentile
 Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese:
 Sotto deforme aspetto animo vile,
 E in cor superbo avarie voglie accese:
 Ruvido in atti, ed in costumi tale,
 Ch'è sol nè vizi a se medesimo eguale.

47

Ora il mio buon custode ad uom sì degno
Unirmi in matrimonio in se prefisse ,
E farlo del mio letto e del mio regno
Consorte ; e chiaro a me più volte il disse :
Usò la lingua e l' arte , usò l' ingegno ,
Perchè 'l bramato effetto indi seguisse :
Ma promessa da me non trasse mai ,
Anzi ritrosa ognor tacqui , o negai .

48

Partissi alfin con un sembiante oscuro ,
Onde l' empio suo cor chiaro trasparve ;
E ben l' istoria del mio mal futuro
Leggergli scritta in fronte allor mi parve .
Quinci i notturni miei riposi furo
Turbati ognor da strani sogni e larve :
Ed un fatale orror nell' alma impresso ,
M' era presagio de' miei danni espresso .

49

Spesso l' ombra materna a me s' offria ,
Pallida imago , e dolorosa in atto :
Quanto diversa , oimè , da quel che pria
Visto altrove il suo volto avea ritratto !
Fuggi , figlia , dicea , morte sì ria
Che ti sovrasta omai : partiti ratto .
Già veggio il tosco e 'l ferro in tuo sol danno
Apparecchiar dal perfido tiranno .

50

Ma che giovava , oimè ! che del periglio
Vicino omai fosse presago il core ,
S' irresoluta in ritrovar consiglio
La mia tenera età rendea il timore ?
Prender fuggendo volontario esiglio ,
E ignuda uscir del patrio regno fuore
Grave era sì , ch' io fea minore stima
Dichiuder gli occhi, ove gli apersi in prima .

Temea , lassa ! la morte , e non avea
(Chi 'l crederia ?) poi di fuggirla ardire ;
E scoprir la mia tema anco temea ,
Per non affrettar l' ore al mio morire .
Così inquieta e torbida traeva
La vita in un continovo martire ,
Qual uom ch' aspetti che sul collo ignudo
Ad or ad or gli caggia il ferro crudo .

In tal mio stato , o fosse amica sorte ,
O ch' a peggio mi serbi il mio destino ,
Un de' ministri della regia corte ,
Che 'l re mio padre s'allevò bambino ,
Mi scoperse che 'l tempo alla mia morte
Dal tiranno prescritto , era vicino ;
E ch' egli a quel crudele avea promesso
Di porgermi il velen quel giorno stesso .

E mi soggiunse poi , ch' alla mia vita
Sol fuggendo allungar poteva il corso ;
E , poi ch' altronde io non sperava aita ,
Pronto offrì se medesimo al mio soccorso ;
E confortando mi rendè sì ardita ,
Che del timor non mi ritenne il morso ;
Sì ch' io non disponessi , all' aer cieco ,
La patria e 'l zio fuggendo , andarne seco .

Sorse la notte oltra l' usato oscura ,
Che sotto l' ombre amiche ne coperse ;
Tal che con due donzelle uscìi sicura ,
Compagne elette alle fortune avverse :
Ma pure indietro alle mie patrie mura
Le luci io rivolgea di pianto asperse ;
Nè della vista del natio terreno
Potea partendo saziarle appieno .

55

Fea l'istesso cammin l'occhio e'l pensiero,
E mal suo grado il piede innanzi giva :
Sì come nave ch' improvviso e fero.
Turbine scioglia dall' amata riva.
La notte andammo , e 'l dì seguente intero
Per lochi ov' orma altrui non appariva ;
Ci ricovrammo in un castello alfine ,
Che siede del mio regno in sul confine .

56

È d'Aronte , il castel : ch' Aronte fue
Quel che mi trasse di periglio e scorse .
Ma poi che me fuggito aver le sue
Mortali insidie il traditor s' accorse ,
Acceso di furor contr' ambidue ,
Le sue colpe medesme in noi ritorse ;
Ed ambo fece rei di quell' eccesso ,
Che commetter in me volse egli stesso .

57

Disse , ch' Aronte i' avea con doni spinto
Fra sue bevande a mescolar veneno ,
Per non aver , poi ch' egli fosse estinto ,
Chi legge mi prescrive , o tenga a freno :
E ch' io seguendo un mio lascivo istinto ,
Volea raccormi a mille amanti in seno .
Ahi , che fiamma dal cielo anzi in me scenda ,
Santa onestà , ch' io le tue leggi offenda !

58

Ch' avara fame d'oro , e sete insieme
Del mio sangue innocente il crudo avesse ,
Grave m' è sì ; ma via più il cor mi preme ,
Che 'l mio candido onor macchiar volesse .
L' empio , che i popolari impeti teme ,
Così le sue menzogne adorna e tesse ,
Che la città , del ver dubbia e sospesa ,
Sollevata non s' arma a mia difesa .

59

Nè perch'or sieda nel mio seggio, e'n fron-
Già gli risplenda la regal corona, (te
Pone alcun fine a' miei grandanni, all'onte;
Sì la sua feritate oltra lo sprona.

Arder minaccia entro 'l castello Aronte,
Se di proprio voler non s' imprigiona :
Ed a me, lassa! e 'nsieme a' miei consorti
Guerra annunzia non pur, ma strazj e morti.

60

Giò dice egli di far, perchè dal volto
Così lavarsi la vergogna crede,
E ritornar nel grado, ond' io l' ho tolto,
L' onor del sangue, e della regia sede.
Ma il timor n' è cagion, che non ritolto.
Gli sia lo scettro, ond' io son vera crede;
Che sol s' io caggio, por fermo sostegno
Con le ruine mie puote al suo regno.

61

E ben quel fine avrà l' empio desire,
Che già il tiranno ha stabilito in mente;
E saran nel mio sangue estinte l' ire,
Che dal mio lagrimar non fiano spente,
Se tu nol vieti: a te rifuggo, o sire,
Io misera fanciulla, orba, innocente:
E questo pianto, ond' ho i tuoi piedi aspersi,
Vagliami sì, che 'l sangue io poi non versi.

62

Per questi piedi, onde i superbi e gli empì
Calchi: per questa man che 'l dritto aita;
Per l' alte tue vittorie, e per que' tempi
Sacri, cui desti, e cui dar cerchi aita;
Il mio desir, tu che puoi solo, adempi;
E in un col regno a me serbi la vita
La tua pietà: ma pietà nulla giove,
S' anco te il dritto e la ragion non move.

63

Tu, cui concesse il cielo, edielti in fato
Voler il giusto, e poter ciò che vuoi,
A me salvar la vita, a te lo stato
(Che tuo fia, s'io 'l ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande a me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti eroi:
Ch' avendo i padri amici e 'l popol fido,
Bastan questi a ripormi entro al mio nido.

64

Anzi un de' primi, alla cui fe commessa
È la custodia di secreta porta,
Promette aprirla, e nella reggia stessa
Porci di notte tempo; e sol m' esorta
Ch' io da te cerchi alcuna aita, e in essa,
Per picciola che sia, si riconforta
Più che s'altronde avesse un grande stuolo:
Tanto l' insegne estima e 'l nome solo.

65

Ciò detto tace, e la risposta attende
Con atto che 'n silenzio ha voce e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve e sospende
Fra pensier vari, e non sa dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende
— Che non è fede in uom ch'a Dio la neghi.
Ma d' altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

66

Nè pur l' usata sua pietà natia
Vuol che costei della sua grazia degni;
Ma il move utile ancor; ch' util gli fia
Che nell' imperio di Damasco regni
Chi da lui dipendendo apra la via,
Ed agevoli il corso ai suoi disegni;
E genti ed arme gli ministri ed oro
Contra gli Egizi, e ch'è sarà con loro.

67

Mentre ei così dubbioso a terra volto
Lo sguardo tiene, e 'l pensier volve e gira,
La donna in lui s' affisa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira:
E perchè tarda oltra 'l suo creder molto
La risposta, ne teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia alfin negolle;
Ma diè risposta assai cortese e molle.

68

Se in servizio di Dio, ch'a ciò n' elesse,
Non s' impiegasser qui le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse,
E soccorso trovar, non che pietade:
Ma se queste sue greggie, e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di nostra vittoria il corso allenti.

69

Ben ti prometto, e tu per nobil pegno
Mia fe ne prendi, e vivi in lei sicura,
Che se mai sottrarremo al giogo indegno
Queste sacre e dal ciel dilette mura,
Di ritornarti al tuo perduto regno,
Come pietà n' esorta, avrem poi cura.
Or mi farebbe la pietà men pio,
S' anzi il suo dritto io non rendessi a Dio.

70

A quel parlar chinò la donna, e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto:
Poi sollevolle rugiadose, e disse,
Accompagnando i flebil' atti al pianto:
Misera! ed a qual' altra il ciel prescrisse
Vita mai grave ed immutabil tanto,
Che si cangia in altrui mente e natura,
Pria che si cangi in me sorte sì dura?

71

Nulla speme più resta: invan mi doglio:
Non han più forza in uman petto i preghi.
Forse lice sperar che 'l mio cordoglio,
Che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
Nè già te d' inclemenza accusar voglio,
Perchè 'l picciol soccorso a me si neghi;
Ma il cielo accuso, onde il mio mal discende,
Che 'n te pietate inesorabil rende.

72

Non tu, signor, nè tua bontade è tale;
Ma 'l mio destino è che mi nega aita:
Crudo destino, empio destin fatale,
Uccidi omai questa odiosa vita.
L' avermi priva, oimè! fu picciol male
De' dolci padri in loro età fiorita,
Se non mi vedi ancor del regno priva,
Qual vittima al coltello, andar cattiva.

73

Che, poichè legge d' onestate, e zelo
Non vuol che qui sì lungamente indugi,
A cui ricorro intanto? ove mi celo?
O quai contra il tiranno avrò rifugi?
Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo,
Ch' all' or non s' apra: or perchè tanti indugi?
Veggio la morte, e se 'l fuggirla è vano,
Incontro a lei n' andrò con questa mano.

74

Quitacque, e parve ch' un regale sdegno
E generoso l' accendesse in vista;
E 'l piè volgendo di partir fea segno,
Tutta negli atti dispettosa e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com' ira suol produrlo a dolor mista:
E le nascenti lacrime a vederle
Erano ai rai del sol cristallo e perle.

Ma se Goffredo di credenza alquanto
 Pur trova in voi , temprate i vostri affetti.
 Tanto sol disse : e basta lor ben tanto ,
 Perchè ciascun quel ch'ei concede accetti.
 Or che non può di bella donna il pianto ,
 Ed in lingua amorosa i dolci detti ?
 Esce da vaghe labbra aurea catena ,
 Che l' alme a suo voler prende ed affrena .

Eustazio lei richiama , e dice : omai
 Cessi , vaga donzella , il tuo dolore ;
 Che tal da noi soccorso in breve avrai ,
 Qual par che più richiegga il tuo timore ,
 Serenò allora i nubilosi rai
 Armida, e sì ridente apparve fuore ,
 Ch'innamorò di sue bellezze il cielo ,
 Asciugandosi gli occhi col bel velo ,

Rendè lor poscia in dolci e care note
 Grazie per l' alte grazie a lei concesse ,
 Mostrando che sariano al mondo note
 Mai sempre, e sempre nel suo core impresse;
 E ciò che lingua esprimer ben non puote ,
 Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse;
 E celò sì sotto mentito aspetto
 Il suo pensier , ch' altrui non diè sospetto.

Quinci vedendo che fortuna arriso
 Al gran principio di sue frodi avea ,
~~Prima che 'l suo pensier le sia preciso ,~~
~~Dispon di farre al fin opra sì rea ;~~
 E fa con gli atti dolci e col bel viso
 Più che con l' arti lor Circe o Medea ;
 E in voce di Sirena ai suoi concetti
 Addormentar le più svegliate menti ,

87

Usa ogn' arte la donna , onde sia colto
Nella sua rete alcun novello amante :
Nè con tutti , nè sempre un stesso volto
Serba , ma cangia a tempo atti e sembante.
Or tien pudica il guardo in se raccolto ;
Or lo rivolge cupido e vagante :
L'asferza in quegli , il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti , o presti .

88

Se scorge alcun che dal suo amor ritiri
L'alma , e i pensier per diffidenza affrene ,
Gli apre un benigno riso , e i dolci giri
Volge le luci in lui liete e serene :
E così i pigri e timidi desiri
Sprona , ed affida la dubbiosa spene ;
Ed infiammando l' amorose voglie ,
Sgombra quel gel che la paura accoglie .

89

Ad altri poi , ch' audace il segno varca ,
Scorto da cieco e temerario duce ,
De' cari detti e de' begli occhi è parca ,
E in lui timore e riverenza induce .
Ma fra lo sdegno , onde la fronte è carica ,
Pur anco un raggio di pietà riluce ;
Sì ch' altri teme ben , ma non dispera ,
E più s'invoglia , quanto appar più altera .

90

Stassi talvolta ella in disparte alquanto,
E 'l volto e gli atti suoi compone e finge
Quasi dogliosa; e in su gli occhi il ^{pianto} ~~lacrime~~
Tragge sovente , e poi dentro il respinge :
E con quest'arti ^{lacrime} ~~lacrime~~ a lagrimar intanto
Seco mill' anime semplicette astringe ;
E in foco di pietà strali d' Amore
Tempra , onde pera a sì forf' arme il core .

91

Poi, sì come ella a quei pensier s'involò,
 E novella speranza in lei si destò,
 Ver gli amanti il piè drizza e le parole,
 E di gioia la fronte adorna e veste;
 E lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
 Il chiaro sguardo e 'l bel riso celeste
 Su le nebbie del duolo oscure e folte,
 Ch'avea lor prima intorno al petto accolte.

92

Ma mentre dolce parla e dolce ride,
 E di doppia dolcezza inebria i sensi,
 Quasi dal petto lor l'alma divide,
 Non prima usata a quei diletti immensi.
 Ah! crudo Amor, ch'egualmente n'ancide
 L'assenzio e 'l mel, che tu fra noi dispensi;
 E d'ogni tempo egualmente mortali
 Vengon da te le medicine e i mali.

93

(co,

Fra sì contrarie tempre, in ghiaccio e in fo-
 In riso e in pianto, e fra paura e spene,
 Inforza ogni suo stato, e di lor gioco
 L'ingannatrice donna a prender viene.
 E s'alcun mai con suon tremante e fioco
 Osa parlando d'accennar sue pene,
 Finge, quasi in amor rozza e inesperta,
 Non veder l'alma ne' suoi detti aperta;

94

O pur le luci vergognose e chine
 Tenendo, d'onesta s'orna e colora;
 Sì che viene a celar le fresche brine
 otto le rose onde il bel viso infiora,
 qual nell'ore più fresche e mattutine
 el primo nascer suo veggiam l'aurora:
 'l rossor dello sdegno insieme n' esce
 on la vergogna, e si confonde e mesce.

95

Ma se prima negli atti ella s' accorge
D' uom , che tenti scoprir l' accese voglie ,
Or gli s' invola e fugge, ed or gli porge
Modo onde parli, e in un tempo il ritoglie ,
Così il dì tutto in vano errar lo scorge
Stanco, e deluso poi di speme il toglie ,
Ei si riman qual cacciator ch' a sera
Perda alfin l' orma di seguita fera .

95

Queste fur l' arti, onde mill' alme e mille
Prender furtivamente ella poteo ;
Anzi pur furon l' arme onde rapille,
Ed a forza d' amor serve le feo .
Qual meraviglia or fia, se il fero Achille
D' Amor fu preda, ed Ercole e Teseo,
S' ancor chi per Gesù la spada cinge,
L' empio ne' lacci suoi talora stringe ?

Fine del Canto quarto .



QUINTO

A s c o m m e n t o

*Sdegna Gernando che Rinaldo aspire
 Al grado ov' egli esser assunto agogna:
 Perciò, ministro a se del suo morire;
 Lui, che l'uccide poi, forte rampogna.
 Va l'uccisor in bando; nè patire
 Vuol che catena, o ceppi altri gli ponga.
 Parte Armida contenta; ma dal mare
 Vengono al gran Bugtion novelle amare.*

Mentre in tal guisa ¹ i cavalieri alletta
 Nell' amor suo l'insidiosa Armida,
 Nè solo i diece a lei promessi aspetta,
 Ma di furto menarne altri confida;
 Volge tra se Goffredo a cui commetta
 La dubb' a impresa, ov' ella esser dee guida:
 Che degli Avventurier la copia e 'l merto,
 E 'l desir di ciascuno il fanno incerto.

²
 Ma con provido avviso alfin dispone
 Ch' essi un di loro scelgano a sua voglia,
 Che succeda al magnanimo Dudone,
 E quella elezion sovra se toglia.
 Così non avverrà ch' ei dia cagione
 Ad alcun d' essi che di lui si doglia,
 E insieme mostrerà d' aver nel pregio,
 In cui deve a ragion, lo stuolo egregio.

A se dunque gli chiama, e lor favella :
 Stata è da voi la mia sentenza udita :
 Ch' era non di negare alla donzella ,
 Ma di darle in stagion matura aita .
 Di novo or la propongo, e ben puote ella
 Esser dal parer vostro anco seguita ;
 — Che nel mondo mutabile e leggiere ,
 Costanza è spesso il variar pensiero .

Ma se stimate ancor, che malconvegna
 Al vostro grado il rifiutar periglio ;
 E se pur generoso ardire sdegna
 Quel che troppo gli par cauto consiglio ;
 Non fia , ch' involontari io vi ritegna ,
 Nè quel che già vi diedi or mi ripiglio :
 Ma sia con esso voi , com' esser deve,
 Il fren del nostro imperio , e lento e leve .

— Dunque lo starne e' l girne i' son contento
 Che dal vostro piacer libero penda .
 Ben vo' che pria facciate al duce spento
 Successor novo , e di voi cura ei prenda ,
 E tra voi scelga i diece a suo talento ;
 Non già di diece il numero trascenda ;
 Ch' in questo il sommo imperio a me riservò :
 Non fia l' arbitrio suo per altro servo .

Così disse Goffredo ; e 'l suo germano ,
 Consentendo ciascun , risposta diede :
 Sì come a te conviensi , o capitano ,
 Questa lenta virtù che lunge vede ;
 Così il vigor del core e della mano ,
 Quasi debito a noi , da noi si chiede ;
 E sarà la matura tarditate ,
 — Che 'n altri è provvidenza, in noi viltate .

7

E poi che 'l rischio è di sì lieve danno ,
Posto in lance col pro che 'l contrappesa ,
Te permettente , i dieci eletti andranno
Con la donzella all' onorata impresa .
Così conclude ; e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo : e gli altri anco d'onore
Fingon desio , quel ch' è desio d'amore .

8

Ma il più giovin Buglione , il qual rimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia ,
La cui virtute invidiando ammira ,
Che 'n sì bel corpo più cara venia ;
Nol vorrebbe compagno , e al cor gl' iuspira
Cauti pensier l' astuta gelosia ;
Onde , tratto il rivale a se in disparte ,
Ragiona a lui con lusinghevol arte :

9

O di gran genitor maggior figliuolo ;
Ch' il sommo pregio in arme hai giovenetto :
Or chi sarà del valoroso stuolo ,
Di cui parte noi siamo , in duce eletto ?
Io , ch' a Dudon famoso appena , e solo
Per l' onor dell' età , vivea soggetto :
Io , fratel di Goffredo , a chi più deggio
Cedere omai ? se tu non sei , nol veggio ,

10

Te , la cui nobiltà tutt' altre agguaglia ,
Gloria e merito d' opre a me prepone ;
Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
Minor chiamarsi anco il maggior Buglione .
Te dunque in duce bramo , ove non caglia
A te di questa sira esser campione :
Nè già cred' io che quell' onor tu curi ,
Che da' fati verrà notturni e scuri .

11

Nè mancherà qui loco, ove s'impieghi
 Con più lucida fama il tuo valore.
 Or io procurerò, se tu nol neghi,
 Ch' a te concedan gli altri il sommo onore.
 Ma perchè non so ben dove si pieghi
 L' irresoluto mio dubbioso core,
 Impetro or io da te, ch' a voglia mia
 O segua poscia Armida, o teco stia.

12

Qui tacque Eustazio, e questi estremi ac-
 Non proferì senza arrossarsi in viso: (cento
 E i mal celati suoi pensieri ardenti
 L' altro ben vide, e mosse ad un sorriso
 Ma perch' a lui colpi d' amor più lenti
 Non hanno il petto oltra la scorza inciso,
 Nè molto impaziente è di rivale,
 Nè la donzella di seguir gli cale.

13

Ben altamente ha nel pensier tenace
 L' acerba morte di Dudon scolpita;
 E si reca a disnor, ch' Argante audace
 Gli soprastia lunga stagione in vita:
 E parte di sentire anco gli piace
 Quel parlar, ch' al dovuto onor l' invita;
 E 'l giovenetto cor s' appaga, e gode
 Del dolce suon della verace lode.

14

Onde così rispose: i gradi primi
 Più meritar, che conseguir desio;
 Nè, pur che me la mia virtù sublimi,
 Di scettri altezza invidiar degg' io:
 Ma s' all'onor mi chiami, e che lo stimi
 Debito a me, non ci verrò restio;
 E caro esser mi dee che mi sia mostro
 Sì bel segno da voi del valor nostro.

15

Dunque io nol chiedo, e nol rifiuto; e quando
Duce io pur sia, sarai tu degli eletti. (do
Allora il lascia Eustazio, e va piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede a prova il principe Gernando
Quel grado; e bench' Armida in lui saetti,
Men può nel cor superbo amor di donna,
Ch' avidità d' onor; che se n' indonna.

16

Sceso Gernando è da' gran re norvegi,
Che di molte provincie ebber l' impero;
E le tante corone, e scettri regi
E del padre e degli avi il fanno altero.
Altero è l' altro de' suoi propri pregi
Più che dell' opre che i passati fero,
Ancor che gli avi suoi cento e più lustri
Stati sian chiari in pace, e 'n guerra illustri.

17

Ma il barbaro signor, che sol misura
Quanto l' oro o 'l domino oltre si stenda,
E per se stima ogni virtutè oscura,
Cui titolo regal chiara non renda;
Non può soffrir che 'n ciò ch' egli procura,
Seco di merto il cavalier contenda;
E se ne cruccia sì, ch' oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira e disdegno:

18

Tal che 'l maligno spirito d' averm,
Che 'n lui strada sì larga aprir si vede;
Tacito in sen gli serpe, ed al governo
De' suoi pensieri lusingando siede:
E qui più sempre l' ira e l' odio interno
Inacerbisce, e 'l cor stimola e fiede;
E fa che 'n mezzo all' alma ognor risuoni
Una voce ch' a lui così ragioni.

19

Teco giostra Rinaldo : or tanto vale
 Quel suo numero van d' antichi eroi ?
 Narri costui , ch' a te vuol farsi eguale ,
 Le genti serve , e i tributari suoi :
 Mostri gli scettri , e in dignità regale
 Paragoni i suoi morti ai vivi tuoi .
 Ah quanto osa un signor d' indegno stato ,
 Signor , che nella serva Italia è nato !

20

Vinca egli , o perda omai , fu vincitore
 Sin dal quel dì ch' emulo tuo divenne ;
 Che dirà il mondo (e ciò fia sommo onore) ,
 Questi già con Gernando in gara venne .
 Poteva a te recar gloria e splendore
 Il nobil grado che Dudon pria tenne :
 Ma già non meno esso da te n' attese :
 Costui scemò suo pregio , allor che 'l chiese ;

21

E se , poi ch' altri più non parla o spira ,
 De' nostri affari alcuna cosa sente ,
 Come credi che 'n ciel di nobil' ira
 Il buon vecchio Dudon si mostri ardente ,
 Mentre in questo superbo i lumi gira ,
 Ed al suo temerario ardir pon mente ?
 Che seco ancor , l'età sprezzando e 'l merto ,
 Fanciullo osa agguagliarsi ed inesperto .

22

E l' osa pure , e 'l tenta , e ne riporta
 In vece di gastigo onore e laude :
 E v' è chi ne 'l consiglia , e ne l' esorta ,
 (O vergogna comune !) e chi gli applaude .
 Ma se Goffredo il vede , e gli comporta
 Che di ciò ch' a te dessi egli ti fraude ,
 Nol soffrir tu ; nè già soffrir lo dei ,
 Ma ciò che puoi dimostra , e ciò che sai .

23

Al suon di queste voci arde lo sdegno ,
E ~~esce~~ in lui , quasi commossa face ;
Nè capendo nel cor gonfiato e pregno ,
Per gli occhi n'esce e per la lingua audace.
Ciò che di riprensibile e d' indegno
Crede in Rinaldo , a suo disnor non tace :
Superbo e vano il finge , e 'l suo valore .
Chiama temerità pazza e furore .

24

E quanto di magnanimo e d' altero ,
E d' eccelso e d' illustre in lui risplende ,
Tutto (adombrando con mal'arti il vero)
Pur , come vizio sia , biasma e riprende :
E ne ragiona sì , che 'l cavaliere
Emulo suo , pubblico il suon n' intende :
Non però sfoga l' ira , o si raffrena
Quel cieco impeto in lui , ch' a morte il mena :

25

Che 'l reo demon, che la sua lingua move
Di spirto invece , e forma ogni suo detto ,
Fa che gl' ingiusti oltraggi ognor rinnove,
Esca aggiungendo all' infiammato petto .
Loco è nel campo assai capace , dove
S' aduna sempre un bel drappello eletto ;
E quivi insieme in torneamenti e in lotte
Rendon le membra vigorose e dotte .

26

Or quivi , allor che v' è turba più folta ,
Pur com' è suo destin , Rinaldo accusa ,
E , quasi acuto strale , in lui rivolta
La lingua del venen d' averno infusa :
E vicino è Rinaldo , e i detti ascolta ,
Nè puote l' ira omai tener più chiusa ;
Ma grida: menti; e addosso a lui si spinge ,
E nudo nella destra il ferro stringe .

27

Parve un tuonolar la voce, e 'l ferro un lampo,
Che di folgor cadente annunzio apportò.
Tremò colui, nè vide fuga, o scampo
Dalla presente irreparabil morte;
Pur, tutto essendo testimonio il campo,
Fa sembianti d'intrepido e di forte,
E 'l gran nimico attende; e 'l ferro tratto,
Fermo si reca di difesa in atto.

28

Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furon vedute fiammeggiar insieme;
Che varia turba di mal caute genti
D'ogn'intorno v'accorre, e s'urta e preme;
D'incerte voci e di confusi accenti
Un suon per l'aria sì raggira e freme,
Qual s'ode in riva al mare, ove confonda
Il vento i suoi co' mormorii dell'onda.

29

Ma per le voci altrui già non s'allenta
Nell'offeso guerrier l'impeto e l'ira.
Sprezza i gridi e i ripari e ciò che tenta
Chiuder gli il varco, ed a vendetta aspira;
E fra gli uomini e l'arme oltre s'avventa,
E la fulminea spada in cerchio gira;
Sì che le vie si sgombra; e solo, ad onta
Di mille difensor, Gernando affronta.

30

E con la man, nell'ira anco maestra,
Mille colpi ver lui drizza e comparte.
Or al petto, or al capo, or alla destra
Tenta ferirlo, ora alla manca parte:
E impetuosa e rapida la destra
È in guisa tal, che gli occhi inganna e l'arte,
Tal ch'improvvisa e inaspettata giunge
Ove manco si teme, e fere, e punge.

31

Nè cessò mai, fin che nel seno immersa
Gli ebbe una volta e due la fero spada.
Cade il meschin su la ferita, e versa
Gli spirti e l'alma fuor per doppia strada,
L'arme ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, nè sovra lui più bada;
Ma si rivolge altrove, e insieme spoglia
L'animo crudo, e l'adirata voglia.

32

Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto
Vede fero spettacolo improvviso:
Steso Gernando, il crin di sangue e'l manto
Sordido e molle, e pien di morte il viso,
Ode i sospiri e le querele e'l pianto,
Che molti fan sovra il guerriero ucciso.
Stupido chiede: or qui, dove men lece,
Chi fu ch'ardì cotanto, e tanto fece?

33

Arnaldo, un de' più cari al prence estinto,
Narra, e'l caso in narrando aggrava molto,
Che Rinaldo l'uccise, e che fu spinto
Da leggiera cagion d'impeto stolto;
E che quel ferro che per Cristo è cinto,
Ne' campioni di Cristo avea rivolto;
E sprezzato il suo impero, e quel divieto,
Che fe' pur dianzi, e che non è segreto:

34

E che per legge è reo di morte, e deve,
Come l'editto imponè, esser punito;
Sì perchè il fallo in se medesimo è greve,
Sì perchè 'n loco tale egli è seguito.
Che se dell'error suo perdon riceve,
Fia ciascun altro per l'esempio ardito;
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorranno far, ch'al giudici s'aspetta;

Onde per tal cagion discordie e risse
 Germoglieran fra quella parte e questa.
 Rammentò i meriti dell' estinto , e disse
 'Tutto ciò ch' o pietate , o sdegno desta .
 Ma s' oppose 'Tancredi , e contradisse ,
 E la causa del reo dipinse onesta .
 Goffredo ascolta , e in rigida sembianza
 Porge più di timor che di speranza .

Soggiunse allor 'Tancredi: or ti sovvegna,
 Saggio signor , chi sia Rinaldo , e quale ;
 Qual per se stesso onor gli si convegna ,
 E per la stirpe sua chiara e regale ,
 E per Guelfo suo zio : non dee chi regna
 Nel castigo con tutti esser eguale :
 Vario è l' istesso error ne' gradi vari ;
 E sol l' egualità giusta è co' pari .

Risponde il capitan : dai più sublimi.
 Ad ubbidire imparino i più bassi .
 Mal, 'Tancredi, consigli , e male stimi ,
 Se vuoi che i grandi in sua licenza io lassì.
 Qual fora imperio il mio , s' a vili ed imi ,
 Sol duce della plebe , io comandassi ?
 Scettro impotente , e vergognoso impero :
 Se con tal legge è dato , io più nol chero .

Ma libero fu dato e venerando ,
 Nè vo' ch' alcun d' autorità lo scemi :
 E sop ben io come si deggia , e quando
 Ora diverse impor le pene e i premi ,
 Ora , tenor d' egualità serbando ,
 Non separar dagl' infimi i supremi .
 Così dicea , nè rispondea colui ,
 Vinto da riverenza , ai detti sui .

39

Raimondo , imitator della severa .
Rigida antichità , lodava i detti :
Con quest' arti , dicea , chi bene impera
Si rende venerabile ai soggetti ;
Che già non è la disciplina intera ,
Ov' uom perdono e non castigo aspetti .
Cade ogni regno , e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza ,

40

Tal ei parlava ; e le parole accolse .
Tancredi , e più fra lor non si ritenne ;
Ma ver Rinaldo , immantinenta volse
Un suo destrier , che parve aver le penne .
Rinaldo , poi ch' al fier nemico tolse
L'orgoglio e l'alma , al padiglion sen venne .
Qui Tancredi trovollo , e delle cose
Dette e risposte a pien la somma espose .

41

Soggiunse poi : bench'io sembianza ester-
Del cor non stimi testimon verace , (na
Che 'n parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace ;
Pur ardisco affermar , a quel ch' io scerna
Nel capitán , che 'n tutto anco nol tace ,
Ch' egli ti voglia all' obbligo soggetto
De' reí comune , e in suo poter ristretto .

42

Sorrise allor Rinaldo , e con un volto
In cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno ,
Difenda sua ragion ne' ceppi involto
Chi servo è , disse , o d' esser servo è degno .
Libero i' nacqui e vissi , e morrò sciolto ,
Pria che man porga o piede a laccio indegno :
Usa alla spada è questa destra , ed usa
Alle palme , e vil nodo ella ricusa .

43

Ma s' a' meriti miei questa mercede
 Goffredo rende , e vuole imprigionarmi ,
 Pur com' io fossi un uom del vulgo , e crede
 A carcere plebeo legato trarmi ;
 Venga egli o mandi , io terrò fermo il piede :
 Giudici fian tra noi la sorte e l' arme ;
 Fera tragedia vuol che s' appresenti ,
 Per lor diporto , alle nemiche genti .

44

Ciò detto , l' armi chiede ; e'l capo e'l busto
 Di finissimo acciaio adorno rende :
 E fa del grande scudo il braccio onusto ,
 E la fatale spada al fianco appende :
 E in sembiante magnanimo ed augusto ,
 Come folgore suol , nell' armi splende .
 Marte , ei rassembra te , qualor dal quinto
 Cielo di ferro scendi e d' orror cinto .

45

Tancredi intanto i ferì spirti e l' core
 Insuperbito d' ammolir procura :
 Giovene invitto , dice , al tuo valore
 So che fia piana ogn' erta impresa e dura :
 So , che fra l' armi sempre , e fra 'l terrore
 La tua eccelsa virtute è più sicura :
 Ma non consenta Dio , ch' ella si mostri
 Oggi sì crudelmente ai danni nostri .

46

Dimmi che pensi far ? Vorrai le mani
 Del civil sangue tuo dunque bruttarte ?
 E con le piaghe indegne de' Cristiani
 Trafigger Cristo , ond' eison membra e parte ?
 Di transitorio onor rispetti vani ,
 Che , qual onda del mar , sen vien e parte ,
 Potranno in te ; più che la fede e 'l zelo
 Di quella gloria , che n' eterna in cielo ?

47

Ah non, per Dio: vinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba .
Cedi : non fia timor , ma santa voglia ,
Ch' a questo ceder tuo palma si serba .
E se pur degna , ond' altri esempio toglia ,
E la mia giovenetta etade acerba ,
Aneh' io fui provocato , e pur non venni
Co' fedeli in contesa , e mi contenni .

48

Ch' avendo io preso di Cilicia il regno ,
E l' insegne spiegatevi di Cristo ,
Baldovin sopraggiunse , e con indegno
Modo occupollo , e ne fè vile acquisto ;
Che mostrandosi amico ad ogni segno ,
Del suo avaro pensier non m' era avvisto :
Ma con l' arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia , e forse i' potea farlo .

49

E se pur anco la prigion ricusi ,
E i lacci schivi , quasi ignobil pondo ,
E seguir vuoi l' opinioni e gli usi ,
Che per leggi d' onore approva il mondo :
Lascia qui me , ch' al capitan ti acusi ,
E in Antiochia tu vanne a Boemondo ;
Che nè sopporti in questo impeto primo
A' suoi giudizi assai sicuro stimo .

50

Ben tosto fia , (se pur qui contra avremo
L' arme d' Egitto , od altro stuol pagano)
Ch' assai più chiaro il tuo valore estremo
N' apparirà , mentre starai lontano :
E senza te parranne il campo scemo ,
Quasi corpo , cui tronco è braccio o mano :
Qui Guelfo sopraggiunge , e i detti approva ,
E vuol che senza indugio indi si mova .

Ai lor consigli la sdegnosa mente
 Dell' audace garzon si volge e piega ;
 Tal che egli di partirsi immantinente
 Fuor di quell' oste ai fidi suoi non nega .
 Molta intanto è concorsa amica gente ;
 E seco andarne ognun procura e prega .
 Egli tutti ringrazia , e seco prende
 Sol duo scudieri , e sul cavallo ascende .

Parte , e porta un desio d' eterna ed alma
 Gloria ch' a nobil core è sferza e sprone :
 A magnanime imprese intenta ha l' alma ,
 Ed insolite cose oprar dispone .
 Gir fra' nemici : ivi o cipresso o palma
 Acquistar per la Fede , ond' è campione ;
 Scorrer l' Egitto , e penetrar sin dove
 Fuor d' incognito fonte il Nilo move .

Ma Guelfo , poi ch' il giovane ferote
 Affrettato al partir , preso ha congedo ;
 Quivi non bada , e se ne va veloce
 Ov' egli stima ritrovar Goffredo ,
 Il qual , come lui vede , alza la voce :
 Guelfo , dicendo , appunto or te richiedo :
 E mandato ho pur ora in varie parti
 Alcun de' nostri Araldi a ricercarti .

Poi fa ritrarre ogn' altro , e in basse note
 Ricomincia con lui grave sermone :
 Veracemente , o Guelfo , il tuo nepote
 Troppo trascorre , ov' ira il cor gli sprone ;
 E male addursi , a mia credenza , or puote
 Di questo fatto suo giusta cagione .
 Ben caro avrò che la ci rechi tale :
 Ma Goffredo con tutti è duce eguale .

55

E sarà del legittimo e del dritto
Custode in ogni caso e difensore ;
Serbando sempre al giudicare invitto
Dalle tiranne passioni il core .
Or se Rinaldo a violar l' editto ,
E della disciplina il sacro onore
Costretto fu , come alcun dice , ai nostri
Giudizi venga ad inchinarsi , e 'l mostri .

56

A sua ritenzion libero vegna ;
Questo, ch'io posso, ai meriti suoi consento.
Ma s'egli sta ritroso , e se ne sdegna ,
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo , e provveder t' ingegna ,
Ch' ei non isforzi uom mansueto , e lento
Ad esser delle leggi e dell' impero
Vendicator , quanto è ragion , severo .

57

Così diss' egli ; e Guelfo a lui rispose :
Anima non potea d' infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose .
E non farne repulsa , ove l' udiva .
E se l'oltraggiatore a morte ei pose ,
Chi è che meta a giust' ira prescriva ?
Chi contra i colpi la dovuta offesa ,
Mentre arde la tenzon , misura e pesa ?

58

Ma quel, che chiedi tu, ch'al tuo soprano
Arbitrio il garzon venga a sottoporre
Duolmi, ch'esser non può; ch'egli lontano
Dall' oste immantinente il passo torse .
Ben m' offro io di provar con questa mano
A lui ch' a torto in falsa accusa il morse ,
O s' altri v' è di sì maligno dente ,
Ch' ei puni l'onta ingiusta giustamente .

59

A ragion, dico, al tumido Gerlando
 Fiaccò le corna del superbo orgoglio;
 Sol (s'egli errò) fu nell' oblio del bando;
 Ciò ben mi pesa, ed a lodar nol toglìo.
 Tacque; e disse Goffredo: or vada errando
 E porti risse altrove: io qui non voglio,
 Che sparga seme tu di nove liti;
 Deh, per Dio, stan gli sdegni anco forniti!

60

Di procurare il suo soccorso intanto
 Non cessò mai l'ingannatrice rea:
 Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
 L'arte e l'ingegno e la beltà potea.
 Ma poi, quando stendendo il fosco manto
 La notte in occidente il dì chiudea,
 Fra duo suoi cavalieri, e due matrone
 Ricovrava in disparte al padiglione,

61

Ma benchè sia mastra d'inganni, e i suoi
 Modi gentili, e le maniere accorte,
 E bella sì, che 'l ciel prima, nè poi
 Altrui non diè maggior bellezza in sorte;
 Tal che del campo i più famosi eroi
 Ha presi d'un piacer tenace e forte;
 Non è però, eh' all'esca de' diletti
 Il pio Goffredo lusingando alletti.

62

In van cerca invaghirlo, e con mortali
 Dolcezze attrarlo all'amorosa vita:
 Che qual saturo augel, che non si cali
 Ove il cibo mostrando altri l'invita;
 Tal ei, sazio del mondo, i piacer frali
 Sprezza, e sen poggia al ciel per via romita;
 E quante insidie al suo bel volto tende
 L'infido Amor, tutte fallaci rende.

63

Nè impedimento alcun torcer dall'orme
Puote , che Dio ne segna , i pensier santi.
Tentò ella mill' arti , e in mille forme ,
Quasi Proteo novel , gli apparve avanti :
È desto amor , dove più freddo ei dorme ,
Avrian gli atti dolcissimi e i sembianti .
Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
Vana riesce e ritentar non giova .

64

La bella donna , ch' ogni cor più casto
Arder credeva ad un girar di ciglia ,
Oh come perde or l' alterezza e 'l fasto ,
E quale ha di ciò sdegno e meraviglia !
Rivolger le sue forze , ove contrasto
Men duro trovi , al fin si consiglia :
Qual capitan , ch' inespugnabil terra
Stanco abbandoni , e porti altrove guerra .

65

Ma contra l' arme di costei non meno
Si mostrò di Tancredi invitto il core ;
Però ch' altro desio gl' ingombra il seno ,
Nè vi può loco aver novello ardore :
Che , siccome dall' un l' altro veneno
Guardarne suol , tall' un dall' altro amere .
Questi soli non vinse : o molto o poco
Avvampò ciascun altro al suo bel foco .

66

Ella , sebben si duol , che non succeda
Sì pienamente il suo disegno e l' arte ;
Pur fatto avendo così nobil preda
Di tanti eroi , si riconsola in parte .
E pria , che di sue frodi altri s' avveda .
Pensa condurgli in più sicura parte ,
Ove gli stringa poi d' altre catene ,
Che non son queste , ond' or presi gli tiene .

67

Essendo giunto il termine , che fisse
Il capitano a darle alcun soccorso ,
A lui sen venne riverente , e disse :
Sire , il dì stabilito è già trascorso ;
E se per sorte il reo tiranno udisse ,
Ch' i' abbia fatto a l' arme tue ricorso ,
Prepareria sue forze alla difesa ,
Nè così agevol poi fora l' impresa .

68

Dunque , prima ch' a lui tal nova apporti
Voce incerta di fama , o certa spia ,
Scelga la tua pietà fra' tuoi più forti
Alcuni pochi , e meco or or gl' invia :
Che , se non mira il ciel con occhi torti
L' opre mortali , o l' innocenza oblia ,
Sarò riposta in regno , e la mia terra
Sempre avrai tributaria in pace e in guerra .

69

Così diceva : e 'l capitano ai detti
Quel , che negar non si potea concede :
Se bene , ov' ella il suo partir affretti ,
In se tornar l' elezion ne vede :
Ma nel numero ognun de' diece eletti
Con insolita istanza esser richiede :
E l' emulazion , che 'n lor si desta ,
Più importuni gli fa nella richiesta .

70

Ella , che 'n essi mira aperto il core ,
Prende , vedendo ciò , novo argomento :
E su 'l lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia per ferza e per tormento ;
Sapendo ben , ch' alfin s' invecchia amore
Senza quest' arti , e divien pigro e lento ,
Quasi destrier che men veloce corra ,
Se non ha chi lui segua , o chi 'l precorra .

71

E in tal modo comparte i detti sui ,
E 'l guardo lusinghiero e 'l dolce riso ,
Ch' alcun non è , che non invidii altrui ,
Nè il timor dalla speme è in lor diviso .
La folle turba degli amanti , a cui
Stimolo è l' arte d' un fallace viso ,
Senza fren corre, e non gli tien vergogna ;
E lero indarno il capitano rampogna .

72

Ei ch' egualmente satisfar desira
Ciascuna delle parti , e in nulla pende :
Sebben alquanto or di vergogna, or d' ira
Al vaneggiar de' cavalier s' accende ,
Poi ch' ostinati in quel desiogli mira ,
Novo consiglio in accordarli prende :
Scrivansi i vostri nomi , ed in un vaso
Pongansi , disse , e sia giudice il caso .

73

Subito il nome di ciascun si scrisse ,
E in picciol' urna posti e scossi foro ,
E tratti a sorte ; e 'l primo che n' uscisse ,
Fu il conte di Pembrozia Artemidoro ;
Legger poi di Gherardo il nome udissi :
Ed uscì Vincilao dopo costoro :
Vincilao , che sì grave e saggio avante ,
Canuto or pargoleggia , e vecchio amante .

74

Oh come il volto han lieto, e gli occhi pregni
Di quel piacer che dal cor pieno inonda ,
Questi tre primi eletti , i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda !
D' incerto cor , di gelosia dan segni .
Gli altri il cui nome avvien chel' urna ascon-
E dalla bocca pendon di colui (da :
Che spiega i brevi , e legge i nomi altrui .

75

Guasco quarto fuor venne, a cui successe
 Ridolfo, ed a Ridolfo indi Olderico :
 Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
 E 'l bavaro Eberardo, e 'l franco Enrico :
 Rambaldo ultimo fu, che far si elesse
 Poi, fe cangiando, di Gesù nemico .
 Tanto puote Amor dunque? e questi chiuse
 Il numero de' diuine, e gli altri escluse .

76

D' ira , di gelosia , d' invidia ardenti
 Chiaman gli altri Fortuna ingiusta e ria :
 E te accusano , Amor , che le consenti
 Che nell' imperio tuo giudice sia .
 Ma , perchè istinto è dell' umane menti ,
 Che ciò , che più si vieta , uom più desia ,
 Dispongon molti , ad onta di fortuna ,
 Seguir la Donna , come il ciel s'imbruna .

77

Voglio sempre seguirla all'ombra, al so-
 E per lei combattendo espor la vita : (le :
 Ella fanne alcun motto , e con parole
 Tronche e dolci sospir a ciò gl' invita :
 Ed or con questo, ed or con quel si duole,
 Che far convienle senza lui partita .
 S'erano armati intanto, e da Goffredo
 Togliano i dieci cavalier congedo .

78

Gli ammonisce quel saggio a parte a parte,
 Come la fe pagana è incerta e leve ,
 E mal sicuro pegno , e con qual arte
 L'insidie , e i casi avversi uom fuggir deve :
 Ma son le sue parole al vento sparte ,
 Nè consiglio d' uom sano amor riceve .
 Lor dà commiato al fine , e la donzella
 Non aspetta al partir l'alba novella .

79

Parte la vincitrice , e quei rivali ,
Quasi prigionì , al suo trionfo avanti
Seco n' adduce , e tra infiniti mali
Lascia la turba poi degli altri amanti .
Ma come uscì la notte , e sotto l' ali
Menò il silenzio , e i lievi sogni erranti ,
Secretamente , com' amor gl' informa ,
Molti d' Armida seguitaron l' orma .

80

Segue Eustazio il primiero, e puote appe-
Aspettar l' ombre che la notte adduce; (na
Vassene frettoloso , ove nel mena
Per le tenebre cieche un cieco duce .
Errò la notte tepida e serena ;
Ma poi nell'apparir dell'alma luce (pello,
Gli apparse insieme Armida, e 'l suo drap-
Dove un borgo lor fu notturno ostello .

81

Rattorrei ver lei si move, ed all'insegna
Tosto Rambaldo il riconosce , e grida ,
Che ricerchi fra loro , e perchè vegna ,
Vengo (risponde) a seguitarne Armida ;
Ned ella avrà da me , se non la sdegna ,
Men pronta aita , o servitù men fida .
Replica l' altro : ed a cotanto onore ,
Di , chi t' elesse ? Egli soggiunge : Amore .

82

Me scelse Amor, te la Fortuna; or quale
Da più giusto elettore eletto parti ?
Dice Rambaldo allor : nulla ti vale
Titolo falso , ed usi inutil' arti
Nè potrai della vergine regale
Fra i campioni legittimi mischiarti ,
Illegittimo servo . E chi (riprende
Crucioso il giovenetto) a me il contende ?

Io tel difenderò , colui rispose ;
 E feglisi all' incontro in questo dire ;
 E con voglie egualmente in lui sdegnose
 L' altro si mosse , e con eguale ardire .
 Ma qui stese la mano e si frappose
 La tiranna dell' alme in mezzo all' ire ;
 Ed all' uno dicea : deh non t' incresca ,
 Ch' a te compagno , a me champions' accresca .

S' ami che salva i' sia , perchè mi privi
 In sì grand' uopo della nuova aita ?
 Dice all' altro ; opportuno e grato arrivi
 Difensor di mia fama e di mia vita ;
 Nè vuol ragion , nè sarà mai , ch' io schivi
 Compagnia nobil tanto e sì gradita .
 Così parlando , ad or ad or tra via
 Alcun novo campion le sorvenia .

Chi di là giunge , e chi di qua ; nè l' uno
 Sapea dell' altro , e 'l mira bieco e torto ,
 Essa lieta gli accoglie , ed a ciascuno
 Mostra del suo venir gioia e conforto .
 Ma già nello schiarir dell' aer bruno
 S' era del lor partir Goffredo accorto ;
 E la mente indovina de' lor danni ,
 D' alcun futuro mal pat che s' affanni .

Mentre a ciò pur ripensa , un messo appa-
 Polveroso , anelante , in vista afflitto , (re
 In atto d' uom che altrui novelle amare
 Porti , e mostri il dolore in fronte scritto .
 Disse costui : Signor , tosto nel mare
 La grande armata apparirà d' Egitto :
 E l' avviso Guglielmo , il qual comanda
 A liguri navigli , a te ne manda .

87

Soggiunse a questo poi , che dalla navi
Sendo condotta vettovaglia al campo ,
I cavalli e i cammelli ouusti e gravi
Trovato aveano a mezza strada inciampo
E che i lor difensori uccisi o schiavi
Restar pugnandò , e nessun fece scampo ,
Da' ladroni d' Arabia in una valle ,
Assaliti alla fronte , ed alle spalle ;

88

E che l' insano ardire , e la licenza
Di que' barbari erranti è omai sì grande ,
Che 'n guisa d' un diluvio intorno senza
Alcun contrasto si dilata e spande :
Onde convien , ch' a porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande ,
Ch' assecuri la via , che dall' arene
Del mar di Palestina al campo viene ,

89

D'una in un'altra lingua in un momento
Ne trapassa la fama e si distende :
E 'l vulgo de' soldati alto spavento
Ha della fame che vicina attende .
Il saggio capitan , che l'ardimento
Solito loro in essi or non comprende ,
Cerea con lieto volto e con parole ,
Come gli rassecuri e riconsole ;

90

O per mille perigli e mille affanni
Meco passati in quelle parti e 'n queste ,
Campion di Dio , ch' a ristorare i danni
Della cristiana sua Fede nasceste ;
Voi , che l'arme di Persia e i greci inganni ,
E i monti e i mari e 'l verno e le tempeste ,
Della fame i disagi e della sete
Superaste , voi dunque ora temete ?

T. I.

6

91

Dunque il Signor, che n'indrizza e move,
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non v'assicura, quasi or volga altrove
La man della clemenza e 'l guardo pio?
Tosto un dì fia che rimembrar vi giove
Gli scorsi affanni, e sciorre i voti a Dio:
Or durate magnanimi, e voi stessi
Serbate, prego, ai prosperi successi.

92

Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno e lieto aspetto:
Ma preme mille cure egre e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto,
Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penuria e fra 'l difetto:
Come all'armata in mar s'opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni e dome.

Fine del Canto quinto.





C A N T O

S E S T O

A R G O M E N T O

*Argante ogni Cristiano a giostraappel-
 Indi Otton non eletto a lui s'opponne (la:
 Audace troppo , e tolto vien di sella ,
 Onde sen va nella città prigione :
 Tancredi pur con lui pugna novella .
 Comincia , ma a lei tregua il buio impone .
 Erminia , che del suo signor si crede
 Curare il mal , move notturna il piede .*

Ma d' altra parte l' assediate genti¹
 Speme miglior conforta e rassicura :
 Ch' oltre il cibo raccolto , altri alimenti
 Son lor dentro portati a notte oscura :
 Ed han munite d' arme e d' istrumenti
 Di guerra verso l' Aquilon le mura ,
 Che d' altezza accresciute, e sode e grosse,
 Non mostran di temer d' urti o di scosse .

2

E' l' re pur sempre queste parti e quelle
 Lor fa inalzare , e rinforzare i fianchi ,
 O l' aureo sol risplenda , od alle stelle
 Ed alla luna il fosco ciel s' imbianchi :
 E in far continuamente arme novelle
 Sudano i fabbri affaticati e stanchi .
 In sì fatto apparecchio intollerante
 A lui sen venne , e ragionogli Argante :

E infino a quando ci terrai prigion
Fra queste mura in vile assedio e lento?
Odo ben io stridere incudi, e suoni
D'elmi e di scudi e di corazze io sento:
Ma non veggio a qual uso: e quei ladroni
Scorrono i campi, e i borghi a lor talento:
Nè v'è di noi chi mai lor passo arresti,
Nè tromba, che dal sonno almen gli desti.

A lor nè i prandi mai turbati e rotti,
Nè molestate son le cene liete;
Anzi egualmente i dì lunghi e le notti
Traggon con sicurtà e con quiete.
Voi dai disagi e dalla fame indotti
A darvi vinti a lungo andar sarete,
Od a morirne qui, come codardi,
Quando d'Egitto pur l'aiuto tardi.

Io per me non vuo' già, ch'ignobil morte
I giorni miei d'oscuro oblio ricopra;
Nè vuo' ch'al novo dì fra queste porte
L'alma luce del sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
Quel, che già stabilito è là di sopra:
Non farà già, che senza oprar la spada,
Inglorioso e invendicato io cada.

Ma quando pur del valor vostro usato
Così non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando ed onorato,
Ma di vita e di palma anco avrei speme.
A incontrare i nemici e 'l nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
Che spesso avvien, che ne'maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli.

7

Ma se nel troppo osar tu non isperi ,
Nè sei d'uscir con ogni squadra ardito ,
Procura almen , che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio or difinito ,
E perchè accetti ancor più volentieri
Il capitan de' Franchi il nostro invito ,
L'arme egli scelga, e 'l suo vantaggio toglia,
E le condizion formi a sua voglia .

8

Che se 'l nemico avrà due mani , ed una
Anima solo , ancor ch' audace e fera ,
Temer non dei per isciagura alcuna
Che la ragion da me difesa pera .
Puote , in vece di fato e di fortuna
Darti la destra mia vittoria intera :
Ed a te se medesima or porge in pegno ;
Che, se 'l confidi in lei , salvo è il tuo regno.

9

Tacque : e rispose il re : giovine ardente,
Sebben me vedi in grave età senile ,
Non sono al ferro queste man sì lente ,
Nè sì quest' alma è neghittosa e vile ,
Ch' anzi morir volesse ignobilmente ,
Che di morte magnanima e gentile :
Quand'io temenza avessi o dubbio alcuno
De' disagi , ch'annunzi e del digiuno .

10

Toglia Dio tanta infamia : or quel , ch'ad
Nascondo altrui, vo' ch'a te sia palese. (arte
Soliman di Nicea , che brama in parte
Di vendicar le ricevute offese ,
Degli Arabi le schiere erranti e sparte
Raccolte ha fin dal libico paese .
E i nemici assalendo all' aria nera ,
Darne soccorso e vettoglia spera .

11

Tosto fia, che qui giunga: or se frattanto
 Son le nostre castella oppresse e serve,
 Non ce ne caglia, purchè 'l regal manto,
 E la mia nobil reggia io mi conserve.
 Tu l'ardimento, e questo ardore alquanto
 Tempra, per Dio, che 'n tesoverchio ferve,
 Ed opportuna la stagione aspetta
 Alla tua gloria, ad alla mia vendetta.

12

Forte sdegnossi il Saracin audace,
 Ch'era di Solimano emulo antico:
 Sì amaramente ora d'udir gli spiace,
 Che tanto sen prometta il rege amico.
 A tuo senno, risponde, e guerra e pace
 Farai, signor: nulla di ciò più dico.
 S'indugi pure, e Soliman s'attenda;
 Ei, che perde il suo regno, il tuo difenda.

13

Vengane a te, quasi celeste messo,
 Liberator del popolo pagaro.
 Ch'io, quanto a me, bastar credo a me stesso,
 E sol vuo' libertà da questa mano.
 Or nel riposo altrui siami concesso,
 Ch'io ne discenda a guereggiar nel piano:
 Privato cavalier, non tuo campione,
 Verrò co' Franchi a singolar tenzone.

14

Replica il re: sebben l'ira e la spada
 Dovresti riserbare a miglior uso,
 Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
 Alcun guerrier nemico io non ricuso.
 Così gli dice; ed ei punto non bada.
 Va' (dice ad un araldo) or colà giuso:
 Ed al duce de' Franchi, udendo l'oste,
 Fa' queste mie non picciole proposte:

15

Ch'un cavaliere, il qual si sdegna in que-
 Cerchio appiattarsi fra ripari e fosse, (sto
 Vuol far con l'arme in campo or manifesto,
 Ove alcun di negarlo ardito fosse,
 Che non zelo di fede, od altro onesto
 Titolo i Franchi iucontra l'Asia mosse;
 Ma solo ambiziose avare brame
 E del regnare, e del rapir la fame,

16

E che non solo è di pugnare accinto
 E con uno, e con due del corpo ostile;
 Ma dopo il terzo, il quarto accetta, e'l quin-
 Sia di vulgare stirpe, o di gentile; (to,
 Dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto
 Al vincitor, come di guerra è stile.
 Così gl'impose; e quel vestissi allotta
 La purpurea dell'arme aurata cotta.

17

E poi che giunse alla regal presenza
 Del principe Goffredo, e de' baroni,
 Chiese: o signore, ai messaggier licenza
 Dassi tra voi di liberi sermoni?
 Dassi, rispose il capitano, e senza
 Alcun timor la tua proposta esponi.
 Rispose quegli: or sì parrà, se grata,
 O formidabil sia l'alta ambasciata.

18

E seguì poscia, e la disfida espose
 Con parole magnifiche ed altere.
 Fremer s'udiro, e si mostrar sdegnosa
 Al suo parlar quelle feroci schiere;
 E senza indugio il più Buglion rispose:
 Dura impresa intraprende il cavaliere:
 E tosto io creder vuo', che glie ne incresca
 Sì, che d'uopo non fia, che 'l quinto n'esca.

6 **

19

Ma venga in prova pur, che d'ogn'oltrag-
Gli offero campo libero e sicuro ; (gio
E seco pugnerà senza vantaggio
Alcun de' miei campioni : e così giuro ,
Tacque ; e tornò il re d' arme al suo viaggio
Per l'orine , ch'al venir calcate furo ;
E non ritenne il frettoloso passo ,
Sin che non diè risposta al fier Circasso .

20

Armati , dice , alto signor : che tardi ?
La disfida accettata hanno i Cristiani ;
E d'affrontarsi teco i men gagliardi
Mostran desio , non che i guerrier soprani
E mille i' vidi minacciosi sguardi ,
E mille al ferro apparecchiate mani :
Loco sicuro il duce a te concede .
Così gli dice : e l' arme esso richiede .

21

E se ne cinge intorno , e impaziente
Di scenderne s' affretta alla campagna .
Disse a Clorinda il re , ch'era presente :
Giusto non è ch' ei vada , e tu rimagna .
Mille dunque con te di nostra gente
Prendi in sua sicurezza, e l'accompagna ;
Ma vada innanzi a giusta pugna ei solo :
Tu lunge alquanto a lui ritien lo stuolo .

22

Tacque ciò detto : e poi che furo armati,
Quei del chiuso n' uscivano all'aperto ;
E giva innanzi Argante , e dagli usati
Arnesi in sul cavallo era coperto .
Loco fu tra le mura e gli steccati ,
Che nulla avea di diseguale e d' erto ,
Ampio e capace ; e pareva fatto ad arte ,
Perch' egli fosse altrui campo di Marte ,

23

Ivi solo discese , ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante :
Per gran cor, per gran corpo, e per gran pos-
Superbo e minaccevole in sembiante : (se
Qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
Nell' ima valle il filisteo gigante .
Ma pur molti di lui tema non hanno ,
Ch'anco quanto sia forte appien non sanno .

24

Alcun però dal pio Goffredo eletto .
Come il migliore ancor non è fra molti .
Ben si vedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti :
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti ;
E s' udia non oscuro anco il bisbiglio :
E l' approvava il capitan col ciglio .

25

Già cedeà ciascun altro , e non secreto
Era il volere omai del pio Buglione :
Vanne , a lui disse , a te l' uscir non vieto,
E reprimi il furor di quel fellone .
Ei tutto in volto baldanzoso e lieto ,
Poichè d' impresa tal fatto è campione ,
Allo scudier chiedea l' elmo e 'l cavallo :
Poi seguito da molti uscì del vallo .

26

Ed a quel largopian fatto vicino ,
Ove Argante l' attende , anco non era ,
Quando in leggiadro aspetto e pellegrino
S' offerse agli occhi suoi l'alta guerriera .
Bianchè via più che neve in giogo alpino ,
Avea la sopravveste , e la visiera
Alta tenea dal volto , e sovra un' erta ,
Tutta , quanto ella è grande , era scopertaa .

27

Gia non mira 'Tancredi ove il Circasso
La spaventosa fronte al cielo estolle ;
Ma move il suo destrier con lento passo ,
Volgendo gli occhi ov'è colei sul colle .
Poscia immobil si ferma , e pare un sasso ,
Gelido tutto fuor , ma dentro bolle :
Sol di mirar s' appaga , e di battaglia
Sembiante fa che poco or più gli caglia .

28

Argante , che non vede alcun che 'n atto
Dia segno ancor d'apparecchiarsi in giostra ;
Da desir di contesa io qui fui tratto ,
Grida , or chi viene innanzi , e meco giostra ?
L'altro attonito quasi e stupefatto
Pur là s'affisa , e nulla udir ben mostra .
Ottone innanzi allor spinse il destriero ,
E nell'arringo voto entro primiero .

29

Questi un fu di color , cui dianzi accese
Di gir contra il Pagano alto desio ;
Pur cedette a 'Tancredi , e 'n sella ascese
Fra gli altri che 'l seguirono , e seco uscìo .
Or veggendo sue voglie altrove intese ,
E starne lui quasi al pugnar restio ,
Prende , giovene audace e impaziente ,
L'occasione offerta avidamente :

30

E veloce così , che tigre o pardo
Va men ratto talor per la foresta ,
Corre a ferire il Saracin gagliardo ,
Che d'altra parte la gran lancia arresta .
Si scote allor Tancredi , e dal suo tardo
Pensier , quasi da un sonno , alfin si desta .
E grida ei ben : la pugna è mia , rimanti ;
Ma troppo Ottone è già trascorso avanti .

31

Onde si ferma , e d' ira e di dispetto
Avvampa dentro , e fuor qual fiamma è ros-
Perch' ad onta si reca , ed a difetto , (so;
Ch' altri si sia primiero in giostra mosso :
Ma intanto a mezzo il corso in sull'elmetto
Dal gioven forte è il Saracin percosso .
Egli all' incontro a lui col ferro acuto
Fende l' usbergo , e pria rompe lo scuto .

32

Cade il Cristiano; e ben è il colpo acerbo,
Poscia ch' avvien che dall'arcion lo svella:
Ma il Pagan di più forza e di più nerbo
Non cade già , nè pur si torce in sella .
Indi con dispettoso atto superbo
Sovra il caduto cavalier favella :
Renditi vinto , e per tua gloria basti
Che dir potrai che contra me pugnasti .

33

No , gli risponde Otton, fra noi non s'usa
Così tosto depor l'arme e l'ardire .
Altri del mio cader farà la scusa :
Io vuo' far la vendetta , o qui morire .
In sembianza d'Aletto e di Medusa.
Freme il Circasso, e perate fiamma spire:
Conosci or , dice , il mio valore a prova ,
Poichè la cortesia sprezzar ti giova ,

34

Spinge il destrier in questo, e tutto oblia
Quanto virtù cavalleresca chiede :
Fugge il Franco l'incontro , e si desvia,
E 'l destro fianco nel passar gli fiede :
Ed è sì grave la percossa e ria ,
Che 'l ferro sanguinoso indi ne riede :
Ma che pro , se la piaga al vincitore
Forza non toglie , e giunge ira a furor ?

Argante il corridor dal corso affrena,
E indietro il volge; e così tosto è volto,
Che se n'accorge il suo nemico appena,
E d'un grand'urto all'improvviso è colto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,
Sbigottir l'anima, e impallidire il volto
Gli fè l'aspra percossa, e frale e stanco
Sovra il duro terren battere il fianco.

Nell'ira Argante infellonisce, e strada
Sovra il petto del vinto al destrier face,
E, così, grida, ogni superbo vada,
Come costui che sotto i piè mi giace.
Ma l'invitto Faneredi allor non bada,
Che l'atto crudelissimo gli spiace;
E vuol che 'l suo valor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e, come suol, risplenda.

Fassi innanzi gridando; anima vile,
Ch' ancor nelle vittorie infame sei,
Qual titolo di laude alto e gentile
Da modi attendi sì scortesi e rei?
Fra i ladroni d' Arabia, o fra simile
Barbara turba avvezzo esser tu dei.
Fuggi la luce, e va' con l'altre belve
A incrudelir ne' monti e tra le selve.

Tacque; e 'l Pagano a sofferir poco uso,
Morde le labbra, e di furor si strugge:
Risponder vuol, ma 'l suono esce confuso
Sì come strido d' animal che rugge;
O come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
Impetuoso il fulmine, e sen fugge:
Così pareva a forza ogni suo detto
Tonando uscir dall'infiammato petto.

39

Ma poi che 'n ambo il minacciar feroce
A vicenda irritò l' orgoglio e l' ira ,
L' un come l' altro rapido e veloce ,
Spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui , Musa , rinforza in me la voce ,
E furor pari a quel furor m' inspira ,
Sì che non sian dell' opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon dell'armi .

40

Posero in resta , e dirizzaro in alto
I duo guerrier le noderose antenne ;
Nè fu di corso mai , nè fu di salto ,
Nè fu mai tal velocità di penne ,
Nè furia eguale a quella , ond' all' assalto
Quinci Tancredi , e quindi Argante venne
Rupper l'aste sugli elmi , e volar mille
E tronchi e schegge e lucide faville .

41

Sol de' colpi il rimbombo intorno mosse
L' immobil terra , e risonarne i monti ;
Ma l' impeto e 'l furor delle percosse
Nulla piegò delle superbe fronti .
L' uno e l' altro cavallo in guisa urtosse ,
Che non fur poi cadendo a sorgere pronti .
Tratte le spade i gran mastri di guerra
Lasciar le staffe , e i piè fermaro in terra .

42

Cautamente ciascuno a i colpi move
La destra, a guardil'occhio, a i passi il piede:
Si reca in atti vari, in guardie nove :
Or gira intorno, or cresce innanzi, or cede ;
Or qui ferire accenna : e poscia altrove ,
Dove non minacciò , ferir si vede :
Or di se scoprire alcuna parte ,
Tentando di schernir l' arte con l' arte .

43

Della spada Tancredi e dello scudo
Mal guardato al Pagan dimostra il fianco ;
Corre egli per ferirlo , e intanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco .
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte , e lui fere anco :
Nè poi , ciò fatto in ritirarsi tarda ;
Ma si raccoglie , e si restringe in guardia .

44

Il fero Argante , che se stesso mira
Del proprio sangue suo macchiato e molle,
Con insolito orror fremè e sospira ,
Di cruccio e di dolor turbato e folle ;
E portato dall' impeto e dall' ira ,
Con la voce la spada insieme estolle ,
E torna per ferire , ed è di punta
Piagato , ov' è la spalla al braccio giunta .

45

Qual nell' alpestri selve orsa , che senta
Duro spiedo nel fianco , in rabbia monta ,
E contra l' arme se medesima avventa ,
E i perigli e la morte audace affronta ;
Tale il Circasso indomito diventa ,
Giunta or piaga alla piaga, ed onta all'onta:
E la vendetta far tanto desia ,
Che sprezza i rischi , e le difese oblia .

46

E congiungendo a temerario ardire
Estrema forza e infaticabil lena ,
Vien che sì impetuoso il ferro gire ,
Che ne trema la terra , e 'l ciel balena :
Nè tempo ha l'altro ond' un sol colpo tire ,
Onde sì copra , onde respiri appena :
Nè schermo v' è ch' assecurare il possa
Dalla fretta d' Argante e dalla possa .

47

Tancredi, in se raccolto, attende invano
Che de' gran colpi la tempesta passi:
Or v' oppon le difese , ed or lontano
Sen va co' giri e co' maestri passi :
Ma , poichè non s' allenta il fier Pagano ,
E forza alfin che trasportar si lassi ;
E cruccioso egli ancor , con quanta puote
Violenza maggior la spada rote .

48

Vinta dall' ira è la ragione e l' arte ,
E le forze il furor ministra e cresce .
Sempre che scende il ferro , o fora o parte
O piastra o maglia, e colpo in van non esce:
Sparsa è d' arme la terra , e l' arme sparte
Di sangue , e 'l sangue col sudor si mesce .
Lampo nel fiammeggiar , nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono .

49

Questo popolo e quello incerto pende
Da sì novo spettacolo ed atroce ;
E fra tema e speranza il fin n' attende,
Mirando or ciò che giova , or ciò che noce :
E non si vede pur , nè pur s' intende
Picciol cenno fra tanti , o bassa voce ;
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto , (to.
Se non se in quanto ha il cor tremante in mo-

50

Già lassi erano entrambi, e giunti forse
Sarian pugnando ad immaturo fine ;
Ma sì oscura la notte intanto sorse ,
Che nascondea le cose anco vicine .
Quinci un araldo , e quindi un altro accorse
Per dipartirgli , e gli partiro alfine .
L' uno il franco Arideo, Pindoro è l' altro,
Che portò la disfida , uom saggio e scaltro .

I pacifici scettri osar costoro
Fra le spade interpor de' combattenti ,
Con quella securtà che porgea loro
L' antichissima legge delle genti :
Siete , o guerrieri , incominciò Pindoro ,
Con pari onor , di pari ambo possenti .
Dunque cessi la pugna , e non sian rotte
Le ragioni e 'l riposo della notte .

Tempo è da travagliar mentre il sol dura ;
Ma nella notte ogni animale ha pace :
E generoso cor non molto cura
Notturmo pregio che s' asconde e tace .
Risponde Argante : a me per ombra oscura
La mia battaglia abbandonar non piace :
Ben avrei caro il testimon del giorno ;
Ma che ? giuri costui di far ritorno .

Soggiunse l' altro allora : e tu prometti
Di tornar ; rimenando il tuo prigionie ;
Perch' altrimenti non fia mai ch' aspetti
Per la nostra contesa altra stagione .
Così giuraro : e poi gli araldi eletti
A prescriber il tempo alla tenzone ,
Per dare spazio alle lor piaghe onesto ,
Stabiliro il mattin del giorno sesto .

Lasciò la pugna orribile nel core
De' Saracini e de' Fedeli impresa
Un' alta meraviglia ed un orrore
Che per lunga stagione in lor non cessa .
Sol dell' ardir si parla e del valore , (sa:
Che l' un guerriero e l' altro ha mostro in es-
Ma qual si debbia di lor due preporre ,
Vario e discorde il vulgo in se discorre .

55

E sta sospeso in aspettando quale
Avrà la fera lite avvenimento :
E se il furore alla virtù prevale ,
O se cede l' audacia all' ardimento .
Ma più di ciascun altro , a cui ne cale ,
La bella Erminia n' ha cura e tormento :
Che dai giudizi dell' incerto Marte
Vede pender di se la miglior parte .

56

Costei , che figlia fu del re Cassano-
Che d' Antiöchia già l' imperio tenne ,
Preso il suo regno , al vincitor cristiano
Fra l'altre prede anch' ella in potervenne :
Ma fülle in guisa allor Tancredi umano ,
Che nulla ingiuria in sua balia sostenne ;
Ed onorata fu , nella ruina
Dell' alta patria sua , come reina .

57

L' onorò , la servì , di libertate
Dono le fece il cavaliere egregio ;
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme e gli ori , e ciò che avea di pregio .
Ella vedendo in giovenetta etate ,
E in leggiadri sembianti animo regio ,
Restò presa d' Amor , che mai non strinse
Lacciò di quel più fermo , onde lei cinse .

58

Così , se 'l corpo libertà riebbe ,
Fu l' alma sempre in servitute stretta .
Ben molto a lei d' abbandonar increbbe
Il signor caro e la prigion diletta :
Ma l' onestà regal , che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta ,
La costrinse a partirsi , e con l' antica
Madre a ricoverarsi in terra amica .

Venne a Gerusalemme , e quivi accolta
Fu dal tiranno del paese ebreo :
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
Della sua genitrice il fato reo .
Pur nè 'l duol che le sia per morte tolta ,
Nè l'esiglio infelice unqua poteo
L'amoroso desio sveller dal core ,
Nè favilla ammorzar di tanto ardore .

Ama ed arde la misera , e sì poco
In tale stato che sperar le avanza ,
Che nutrisce nel sen l' occulto foco
Di memoria via più che di speranza :
E quanto è chiuso in più secreto loco ,
Tanto ha l'incendio suo maggior possanza .
Tancredi al fine a risvegliar sua spene
Sovra Gerusalemme ad oste viene .

Sbigottir gli altri all' apparir di tante
Nazioni e sì indomite e sì fere :
Fe' sereno ella il torbido sembiante ,
E lieta vagheggiò le squadre altere ;
E con avidi sguardi il caro amante
Cercando già fra quelle armate schiere .
Cercollo invan sovente , ed anco spesso
Raffigurolo , e disse , egli è pur desso .

Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso alle mura ,
Dalla cui sommità tutta si scorge .
L'oste cristiana , e 'l monte , e la pianura .
Quivi , da che il suo lume il sol ne porge ,
Insin che poi la notte il mondo oscura
S' asside , e gli occhi verso il campo gira ,
E co' pensieri suoi parla e sospira .

63

Quinci vide la pugna , e 'l cor nel petto
Sentì tremarsi in quel punto sì forte ,
Che pareva che dicesse : il tuo diletto
È quegli là , che 'n rischio è della morte .
Così d' angoscia piena e di sospetto ,
Mirò i successi della dubbia sorte :
E sempre che la spada il Pagan mosse ,
Sentì nell' alma il ferro e le percosse .

64

Ma poi che 'l vero intese, e intese ancora
Che dee l' aspra tenzon rinnovellarsi ,
Insolito timor così l' accora ,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi .
Talor secrete lagrime , e talora
Sono occulti da lei gemiti sparsi :
Pallida , esangue , e sbigottita in atto ,
Lo spavento e 'l dolor v' avea ritratto .

65

Con orribile imago il suo pensiero
Ad or ad or la turba e la sgomenta ;
E via più che la morte il sonno è fero ,
Sì strane larve il sogno le appresenta .
Parle veder l' amato cavaliere
Lacero e sanguinoso , e par che senta
Ch' egli aita le chieda ; e desta intanto ,
Si trova gli occhi e 'l sen molle di pianto .

66

Nè sol la tema di futuro danno
Con sollecito moto il cor le scote ;
Ma delle piaghe ch' egli avea , l' affanno
È cagion che quetar l' alma non puote :
E i fallaci rumor ch' intorno vanno ,
Crescon le cose incognite e remote :
Sì eh' ella avvisa che vicino a morte (te.
Giaccia oppresso languendo il guerrier for-

E per la tua sola madre apprese
 Una tua virtù da virtù dell'erbe,
 E con una tua sola marmitta offese
 Una tua lingua e i suoi si discorde,
 E per la tua sola il quel paese
 Vantasti al di là di quel che si scrive;
 E ora in tua sola lingua alle scritte
 Io mi devo alzar per tua salute.

[illegible]

Ma la nostra è la nostra gente
 nostra vita — la nostra era ita,
 con tutti i suoi suoi sovranti,
 con tutti i suoi suoi vizi;
 con tutti i suoi suoi peccati
 con tutti i suoi suoi vizi;
 con tutti i suoi suoi peccati
 con tutti i suoi suoi vizi.

Ma non in altra carcere, dal molle seno
 S'aspetta l'amar tormento ogni paura,
 S'aspetta in questa casa e fra l'aveneno
 Dell'armento che non andar sicura.
 Far se non s'ha vita, avere almeno
 Qualcosa che non sia tormento e cura:
 E non indugia contesa entro al suo core
 Due potenti nemici: Cuore, e Amore.

71

L'un così le ragiona : o verginella ,
Che le mie leggi insino ad or serbasti ,
Io , mentre ch'eri de' nemici ancella ,
Ti conservai la mente e i membri casti :
E tu , libera , or vuoi perder la bella
Verginità che 'n prigionia guardasti ?
Ahi nel tenero cor questi pensieri
Chi svegliar può? che pensi? oimè, che sperì?

72

Dunque il titolo tu d'esser pudica
Sì poco stimi , e d'onestate il pregio ,
Che te n' andrai fra nazione nemica ,
Notturna amante a ricercar dispregio ?
Onde il superbo vincitor ti dica :
Perdesti il regno , e in un l'animo regio :
Nen' sei di me tu degna : e ti conceda
Vulgare agli altri e mal gradita preda .

73

Dall'altra parte il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l'alletta :
Nata non sei tu già d'orsa vorace ,
Nè d'aspro e freddo scoglio , o giovenetta,
Ch'abbia a sprezzard'Amor l'arco e la face,
Ed a fuggir ognor quel che diletta ;
Nè petto hai tu di ferro o di diamante ,
Che vergogna ti sia l'esser amante ,

74

Deh vanne omai dove il desio t'invaglia:
Ma qual ti fingi vincitor crudele ?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia ,
Come compiangia al pianto , alle querele ?
Crudel sei tu , che con sì pigra voglia
Movi a portar salute al tuo fedele .
Lingue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi;
E tu dell'altrui vita a cura siedì .

Sana tu pur Argante , acciò che poi
 Il tuo liberator sia spinto a morte .
 Così disciolti avrai gli òbblihi tuoi ?
 E sì bel premio fia ch' ei ne riporte ?
 È possibil però che nou t' annoi
 Quest' empio ministero or così forte ,
 Che la noia non basti e l' orror solo
 A far che tu di qua ten fugga a volo ?

Deh ben fora all' incontro ufficio umano ,
 E ben n' avresti tu gioia e diletto ,
 Se la pietosa tua medica mano
 Avvicinassi al valoroso petto ,
 Che per te fatto il tuo signor poi sano
 Colorirebbe il suo smarrito aspetto ;
 E le bellezze sue , che spente or sono ,
 Vagheggieresti in lui come tuo dono .

Parte ancor poi nelle sue lodi avresti ,
 E nell' opre ch'ei fesse alte e famose ;
 Ond' egli te d' abbracciamenti onesti
 Faria lieta e di nozze avventurose .
 Poi mostra a dito ed onorata andresti
 Fra le madri latine , e fra le spose
 Là nella bella Italia , ov' è la sede
 Del valor vero , e della vera Fede .

Da tai speranze lusingata (ah! stolta !)
 Somma felicità a se figura .
 Ma pur si trova in mille dubbi avvolta ,
 Come partir si possa indi sicura ;
 Perchè vegglian le guardie , e sempre invol-
 Van di fuori al palagio e sulle mura ; (ta
 Nè porta alcuna in tal rischio di guerra
 Senza grave cagion mai si disserra .

79

Soleva Erminia in compagnia sovente
 Della guerriera far lunga dimora .
 Seco la vide il sol dall' occidente ,
 Seco la vide la novella aurora :
 E quando son del dì le luci spente ,
 Un sol letto le accolse ambe talora ;
 E null'altro pensier che l' amoroso ,
 L' una vergine all' altra avrebbe ascoso .

80

Questo sol tiene Erminia a lei secreto :
 E s' udità da lei talor si lagna ,
 Reca ad altra cagion del cor non lieto
 Gli affetti , e par che di sua sorte piagnà .
 Or in tanta amistà , senza divieto
 Venir sempre ne puote alla compagna :
 Nè stanza al giunger suo giammai si serra ,
 Siavi Clorinda , o sia in consiglio o'n guerra .

81

Vennevi un giorno ch'ella in altra parte
 Si ritrovava , e si fermò pensosa ,
 Pur tra se rivolgendò i modi e l' arte
 Della bramata sua partenza ascosa .
 Mentre in vari pensier divide e parte
 L'incerto animo suo che non ha posa ,
 Sospese di Clorinda in alto mira
 L' arme e le sopravveste : allor sospira :

82

E tra se dice sospirando : oh quanto
 Beata è la fortissima donzella !
 Quant'io la invidio ! e non le invidio il vanto ;
 O 'l femminil onor dell' esser bella .
 A lei non tarda i passi il lungo manto :
 Nè 'l suo valor rinchiude invida cella ;
 Ma veste l' armi , e se d' uscirne agogna ,
 Vassene , e non la tien tema o vergogna .

T. I.

7

Ah perchè forti a me natura e 'l cielo
 Altrettanto non fer le membra e 'l petto ,
 Onde potessi anch' io la gonna e 'l velo
 Cangiar nella corazza e nell' elmetto ?
 Che sì non riterrebbe arsura o gelo
 Non turbo o pioggia il mio infiammato affet-
 Ch' al sol non fossi ed al notturno lampo (to.
 Accompagnata o sola , armata in campo ,

Già non avresti , o dispietato Argante ,
 Col mio signor pugnato tu primiero ,
 Ch' io sarei corsa ad incontrarlo avanti ,
 E forse or fora qui mio prigioniero ;
 E sosterria dalla nemica amante
 Giogo di servitù dolce e leggiere :
 E già per li suoi nodi i' sentirei
 Fatti soavi , e alleggeriti i miei ,

Ovvero a me dalla sua destra il fianco
 Sendo percosso , e riaperto il core ,
 Pur risanata in cotal guisa almanco
 Colpo di ferro avria piaga d' Amore :
 Ed or la mente in pace , e 'l corpo stanco
 Riposeriansi : e forse il vincitore
 Degnato avrebbe il mio cenere e l' ossa
 D' alcun onor di lagrime e di fossa .

Ma , lassa ! i' bramo non possibil cosa ,
 E tra folli pensier invan m' avvolgo .
 Dunque io starò qui timida e dogliosa ,
 Com' una pur del vil femmineo volgo ?
 Ah non starò : cor mio confida ed osa .
 Perchè l' arme una volta anch' io non telgo ?
 Perchè per breve spazio non potrolle
 Sostener , benchè sia debile e molle ?

87

Si potrò , sì , che mi farà possente
Amor , ond'alta forza i men forti hanno ;
Da cui spronati ancor s' arman sovente
D'ardire il cervi imbelli , e guerra fanno.
Io guerreggiar non già , vo' solamente
Far con quest' arme un ingegnoso inganno ;
Finger mi vo' Clorinda , e ricoperta
Sotto l' immagin sua , d'uscir son certa .

88

Non ardirieno a lei far i custodi
Dell' alte porte resistenza alcuna .
Io pur ripenso , e non veggio altri modi :
Aperta , è , credo , questa via sol una ,
Or favorisca l' innocenti frodi
Amor , che le m'ispira , e la Fortuna ;
E ben al mio partir comoda è l' ora ,
Mentre col re Clorinda anco dimora ,

89

Così risolve ; e stimolata e punta
Dalle furie d'amor più non aspetta ;
Ma da quella alla sua stanza congiunta
L' arme involate di portar s' affretta :
E far lo può , che quando ivi fu giunta
Diè loco ogni altro , e si restò soletta ;
E la notte i suoi furti ancor copria ,
Ch' ai ladri amica , ed agli amanti uscia ,

90

Essa veggendo il ciel d' alcuna stella
Già sparso intorno , divenir più nero ;
Senza frapporvi alcun indugio , appella
Secretamente un suo fedel scudiero ,
Ed una sua leal diletta ancella ,
E parte scopre lor del suo pensiero :
Scopre il disegno della fuga , e finge
Ch' altra ragione a dipartir l' astinge .

91

Lo scudiero fedel subito appresta
Ciò ch' al bisogno necessario crede .
Erminia intanto la pomposa vesta
Si spoglia , che le scende insino al piede ;
E in ischietto vestir leggiadra resta ,
E snella sì ch' ogni credenza eccede :
Nè , trattane colei ch' alla partita
Scelta s'avea compagna , altra l'aita .

92

Col durissimo acciar preme ed offende
Il delicato collo e l' aurea chioma :
E la tenera man lo scudo prende ,
Pur troppo grave è insopportabil soma .
Così tutta di ferro intorno splende ,
E in atto militar se stessa doma .
Gode Amor ch' è presente , e tra se ride ,
Come allor già ch' avvolse in gonna Alcide .

93

Oh con quanta fatica ella sostiene
L' inegual peso , e move lenti i passi !
Ed alla fida compagna s' attiene ,
Che per appoggio andar dinanzi fassi .
Ma rinforzan gli spirti Amore e spene ,
E ministran vigore ai membri lassi :
Sì che giungono al loco ove le aspetta
Lo scudiero , e in arcion sagliono in fretta ,

94

Travestiti ne vanno , e la più ascosa
E più riposta via prendono ad arte :
Pur s' avvengono in molti , e l'aria ombrosa
Veggion lucer di ferro in ogni parte ;
Ma impedir lor viaggjo alcun non osa ,
E cedendo il sentier ne va in disparte ;
Che quel candido ammanto e la temuta
Insegna , anco nell' ombra è conosciuta .

95

Erminia , benchè quivi alquanto sceme
Del dubbio suo , non va però sicura ;
Che d' essere scoperta alla fin teme ,
E del suo troppo ardir sente or paura :
Ma pur giunto alla porta il timor preme ,
Ed inganna colui che n' ha la cura :
Io sou Clorinda , disse ; apri la porta ,
Che 'l re m' invia dove l' andare importa .

96

La voce femminil , semblante a quella
Della guerriera , agevola l' inganno .
Chi crederia veder armata in sella
Una dell' altre ch' arme oprar non sanno ?
Sì che 'l portier tosto ubbidisce , ed ella
N' esce veloce , e i duo che secovanno ;
E per lor sicurezza entro le valli
Calando , prendon lunghi obliqui calli .

97

Ma poi ch' Erminia in solitaria ed ima
Parte si vede , alquanto il corso allenta ;
Ch' i primi rischi aver passati estima ,
Nè d' esser ritenuta omai paventa .
Or pensa a quello a che pensato in prima
Non bene aveva , ed or le s' appresenta
Difficil più ch' a lei non fu mostrata
Dal frettoloso suo desir l' entrata .

98

Vede or che sotto il militar semblante
Ir tra ferì nemici è gran follia :
Nè d' altra parte palesarsi , avanti
Ch' al suo signor giungesse , altrui vorria .
A lui secreta ed improvvisa amante
Con sicura onestà giunger desia ;
Onde si ferma , e da miglior pensiero
Fatta più cauta , parla al suo scudiero :

'Essere, o mio fedele, a te conviene
 Mio pretursor; ma sii pronto e sagace:
 Vattene al campo, e fa' ch' alcun ti mene
 E t' introduca ove Tancredi giace,
 A cui dirai, che donna a lui ne viene,
 Che gli apporta salute e chiede pace:
 Pace, poscia ch' Amor guerra mi move,
 Ond' ei salute, id refrigerio trove.

E ch' essa ha in lui sì certa e viva fede,
 Che 'n suo poter non teme onta nè scorno.
 Di' sol questo a lui solo; e s' altro ei chiede,
 Di' non saperlo, e affretta il tuo ritorno.
 Io (che questa mi par sicura sede)
 In questo mezzo qui farò soggiorno.
 Così disse la donna: e quel leale
 Già veloce così, come avesse ale;

E seppe in guisa oprar, ch' amicamente
 Entro ai chiusi ripari ei fu raccolto,
 E poi condotto al cavalier giacente,
 Che l' ambasciata udì con lieto volto:
 E già lasciando ei lui, che nella mente
 Mille dubbi pensieri avea rivolto,
 Ne riportava a lei dolce risposta,
 Ch' entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

Ma ella intanto impaziente, a cui
 Troppo ogn' indugio par noioso e greve,
 Numera fra se stessa i passi altrui,
 E pensa: or giunge, or entra, or tornar deve,
 E già le sembra, e se ne duol, colui
 Men del solito assai spedito e leve.
 Spingesi alfine innanzi, e 'n parte ascende
 Onde comincia a discoprir le tende.

103

Era la notte, e 'l suo stellato velo
Chiaro spiegava e senza nube alcuna :
E già spargea rai luminosi e gelo
Di vive perle la sorgente luna .
L'innamorata donna iva col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una :
E secretari del suo amore antico
Fea i muti campi , e quel silenzio amico .

104

Poi rimirando il campo , ella dicea :
O belle agli occhi miei tende latine ,
Aura spira da voi che mi ricrea ,
E mi conforta pur che m' avvicine .
Così a mia vita combattuta e rea
Qualche onesto riposo il ciel destine ,
Come in voi solo il cerco , e solo parme
Che trovar pace io possa in mezzo all'arme .

105

Raccogliete me dunque , e in voi si trove
Quella pietà che mi promise Amore ,
E ch' io già vidi prigioniera altrove
Nel mansueto mio dolce signore :
Nè già desio di racquistar mi move
Col favor vostro il mio regale onore :
Quando ciò non avvenga , assai felice
Io mi terrò , se 'n voi servir mi lice .

106

Così parla costei ; che non prevede
Qual dolente fortuna a lei s' appreste .
Ella era in parte , ove per dritto fiede
L'arme sue terse il bel raggio celeste ;
Sì che da lunge il lampo lor si vede
Col bel candor che le circonda e veste :
E la gran tigre nell'argento impressa
Fiammeggia sì , ch'ognun direbbe: è dessa .

107

Come volle sua sorte, assai vicini
 Molti guerrier disposti avean gli aguati ;
 E n' eran duci duo fratel latini,
 Alcandro e Poliferno ; e fur mandati
 Per impedir che dentro ai Saracini
 Greggie non siano , e non sian buoi menati :
 E se 'l servo passò , fu perchè torse
 Più lunge il passo , e rapido ne scorse .

108

Al giovin Poliferno , a cui fu il padre
 Su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso ,
 Viste le spoglie candide e leggiadre ,
 Fu di veder l' alta guerriera avviso ,
 E contro l' irritò le occulte squadre ;
 Nè frenando del cor moto improvviso
 (Com' era in suo furor subito e folle)
 Gridò : sei morta ; e l' asta invan lanciòle .

109

Sì come cerva ch' assetata il passo
 Mova a cercar d' acque lucenti e vive ,
 Ove un bel fonte distillar da un sasso ,
 O vide un fiume tra frondose rive ;
 Se incontra i cani allor che 'l corpo lasso
 Ristorar crede all' onde , all' ombre estive ,
 Volge indietro fuggendo , e la paura
 La stanchezza obliar face e l'arsura ;

110

Così costei che dell' amor la sete ,
 Onde l' inferno core è sempre ardente
 Spegner nell' accoglienze oneste e liete
 Credeva , e riposar la stanca mente ;
 Or che contra le vien chi gliel diviete ,
 E 'l suon del ferro e le minacce sente ,
 Se stessa e 'l suo desir primo abbandona ,
 E 'l veloce destrier timida sprona .

111

Fugge Erminia infelice, e 'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta .
Fugge ancor l'altra donna, e lor quel fero
Con molti armati di seguir non resta .
Ecco che dalle tende il buon scudiero
Con la tarda novella arriva in questa :
E l' altrui fuga ancor dubbio accompagna,
E gli sparge il timor per la campagna .

112

Ma il più saggio fratello, il quale anch' es-
La non vera Clorinda avea veduto , (so
Non la volle seguir , ch' era men presso ,
Ma nell' insidie sue s' è ritenuto :
E mandò con l'avviso al campo un messo ,
Che non armento , od animal lanuto ,
Nè preda altra simil , ma ch' è seguita
Dal suo german Clorinda impaurita .

113

E ch'ei non crede già , nè 'l vuol ragione,
Ch' ella ch' è duce, e non è sol guerriera ,
Elegga all' uscir suo tale stagione
Per opportunità che sia leggiera :
Ma giudichi e comandi il pio Buglione :
Egli farà ciò che da lui s' impera .
Giunge al campo tal nova , e se n' intende
Il primo suon nelle latine tende .

114

Tancredi , cui dinanzi il cor sospese
Quell' avviso primiero, udendo or questo,
Pensa : deh forse a me venia cortese ,
E 'n periglio è per me ; nè pensa al resto .
E parte prende sol del grave arnese ,
Monta' a cavallo , e tacito esce e presto ;
E seguendo gl' indizi e l' orme nove ,
Rapidamente a tutto corso il move .

Fine del Canto sesto .



CANTO

SETTIMO

ARGOMENTO

Fugge Erminia, e un pastor l'accoglie.

Intanto

*Tancredi, invan di lei cercando, il piede
Pon ne' lacci d'Armida. Il fero vanto
D'Argante riprovar Raimondo ha fede:
Però difeso da custode santo
Seco entra in campo. Belzebù che vede
Ch' al Pagan male il folle ardir riesce,
Per lui salvar, guerra e procelle mesce.*

¹
Intanto Erminia infra l' ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta :
Nè più governa il fren la man tremante ,
E mezza quasi par tra viva e morta .
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor che 'n sua balia la porta ,
Ch' alfin dagli occhi altrui pur si dilegua,
Ed è soverchio omai ch' altri la segua .

²
Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tornansi mesti ed anelanti i cani ,
Che la fera perduta abbian di traccia ,
Nascosa in selva dagli aperti piani ;
Tal pieni d' ira e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier cristiani .
Ella pur fugge , e timida e smarrita
Non si volge a mirar s'anco è seguita .

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio e senza guida,
Non udendo o vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma nell'ora che 'l sol dal carro adorno (da,
Scioglie i corsieri, e ingrembo al mars'anni-
Giunse del bel Giordano alle chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

Cibo non prende già, che de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto ha sete;
Ma 'l sonno, che de' miseri mortali
E col suo dolce oblio posa e quiete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò sovra lei placide e chete:
Nè però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar mentre ella dorme.

Non si destò fin che garrir gli augelli
Non sentì lieti e salutar gli albori,
E mormorare il fiume e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'aura, e co' fiori:
Aprè i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitari de' pastori;
E par le voce uscir tra l'acqua e i rami,
Ch' ai sospiri ed al pianto la richiami.

Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon ch' a lei ne viene;
Che sembra ed è di pastorali accenti
Misto, e di boscarecce incolte avene.
Risorge, e là s' indrizza a passi lenti,
E vede un uom cauto all' ombre amene
Tesser fischelle alla sua gregge accanto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto.

7

Vedendo quivi comparir repente
L' insolite arme , sbigottir costoro ;
Ma gli saluta Erminia , e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre e i bei crin d'oro:
Seguite , dice , avventurosa gente
Al ciel diletta , il bel vostro lavoro ;
Che non portano già guerra quest' armi
All' opre vostre , ai vostri dolci carmi .

8

Soggiunse poscia : o padre, or che d'intor-
D'alto incendio di guerra arde il paese, (no
Come qui state in placido soggiorno
Senza temer le militari offese ?
Figlio, ei rispose, d'ogni oltraggio e scorno
La mia famiglia e la mia greggia illese
Sempre qui fur ; nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte .

9

O sia grazia del ciel che l' umiltade
D'innocente pastor salvi e sublime ;
O che , siccome il folgore non cade
In basso pian ma su l'eccelse cime ,
Così il furor di peregrine spade
Sol de' gran re l' altere teste opprime ;
Nè gli avidi soldati a preda alletta
La nostra povertà vile e negletta .

10

Altrui vile e negletta , a me sì cara ,
Che non bramo tesor nè regal verga ;
Nè cura , o voglia ambiziosa , o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia nell'acqua chiara
Che non tem'io che di venen s'asperga :
E questa greggia e l'ortice l dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa :

11

Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi ch' addito e mostro
Custodi della mandra, e non ho servi.
Così men vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
Ed i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

12

Tempo già fu, quando più l' uom vaneg-
Nell' età prima, ch' ebbi altro desio; (già
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggii dal paese a me natio;
E vissi in Menfi un tempo, e nella reggia
Fra i ministri del re fui posto anch'io;
E benché fossi guardian degli orti,
Vidi e conobbi pur l' inique corti.

13

E lusingato da speranza ardita
Soffrìi lunga stagion ciò che più spiace;
Ma poi ch' insieme con l' età fiorita
Mancò la speme e la baldanza audace,
Piansi i riposi di quest' umil vita,
E sospirai la mia perduta pace;
E dissi: o corte, addio. Così agli amici
Boschi tornando ho tratto i dì felici.

14

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Dalla soave bocca intenta e cheta;
E quel saggio parlar ch' al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar consiglio prende
In quella solitudine secreta
Infino a tanto almen farne soggiorno,
Ch' agevoli fortuna il suo ritorno.

15

Onde al buon vecchio dice : o fortunato,
Ch' un tempo conoscesti il male a prova ,
Se non t' invidii il ciel sì dolce stato ,
Delle miserie mie pietà ti mova ;
E me teco raccogli in questo grato
Albergo, ch' abitar teco mi giova .
Forse fia che 'l mio core, infra quest' ombre
Del suo peso mortal parte disgombre .

16

Chese di gemme e d'or, che 'l vulgo adora
Sì come idoli suoi , tu fossi vago ;
Potresti ben , tante n' ho meco ancora ,
Renderne il tuo desio contento e pago .
Quinci, versando da' begli occhi fuora
Umor di doglia cristallino e vago ,
Parte narrò di sue fortune ; e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto .

17

Poi dolce la consiglia , e sì l' accoglie
Come tutt' arda di paterno zelo ;
E la conduce ov'è l' antica moglie ,
Che di conforme cor gli ha data il cielo .
La fanciulla regal di rozze spoglie
S' ammantata , e cinge al crin ruvido velo ;
Ma nel moto degli occhi e delle membra ,
Non già di boschi abitatrice sembra .

18

Non copre abito vil la nobil luce ,
E quanto è in lei d' altero e di gentile ;
E fuor la maestà regia traluce
Per gli atti ancor dell' esercizio umile .
Guida la greggia ai paschi, e la riduce
Con la povera verga al chiuso ovile ;
E dall' irsute mamme il latte preme ;
E 'n giro accolto poi lo stringe insieme .

19

Sovente allor che su gli estivi ardori
Giacean le pecorelle all' ombra assise ,
Nella scorza de' faggi e degli allori
Segnò l' amato nome in mille guise :
E de' suoi strani ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise ;
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote .

20

Poscia dicea piangendo : in voi serbate
Questa dolente istoria , amiche piante :
Perchè se fia ch' alle vostr' ombre grate
Giammai soggiorni alcun fedele amante ,
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
Delle sventure mie sì varie e tante ;
E dica : ah troppo ingiusta empia mercede
Diè Fortuna ed Amore a sì gran fede !

21

Forse avverrà , se 'l ciel benigno ascolta
Affettuoso alcun prego mortale ,
Che venga in queste selve anco talvolta
Quegli , a cui di me forse or nulla cale :
E rivolgendo gli occhi ove sepolta
Giacerà questa spoglia inferma e frale ,
Tardo premio conceda a' miei martiri
Di poche lagrimette e di sospiri :

22

Onde , se in vita il cor misero fue ,
Sia lo spirito in morte almen felice :
E 'l cener freddo delle fiamme sue
Goda quel ch' or godere a me non lice .
Così ragiona ai sordi tronchi : e due
Fonti di pianto da' begli occhi elice .
Tancredi intanto , ove fortuna il tira ,
Lunge da lei , per lei seguir , s' aggira .

23

Egli seguendo le vestigia impresse.
Rivolse il corso alla selva vicina ;
Ma quivi dalle piante orride e spesse
Nera e folta così l'ombra dechina ,
Che più non può raffigurar tra esse
L'orme novelle, e'n dubbio oltre cammina,
Porgendo intorno pur l' orecchie intente ,
Se calpestio , se romor d' armi sente .

24

E se pur la notturna aura percote
Tenera fronde mai d' olmo o di faggio ;
O se fera od augello un ramo scote ,
Tosto a quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce alfin della selva , e per ignote
Strade il conduce della luna il raggio
Verso un romor che di lontano udiva ,
Infìn che giunse al loco ond' egli usciva.

25

Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia chiare e lucide onde :
E fattosene un rio volgeva a basso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde .
Quivi egli ferma addolorato il passo ,
E chiama , e solo ai gridi Eco risponde :
E vede intanto con serene ciglia
Sorgere l'aurora candida e vermiglia .

26

Geme cruccioso , e'ncontra il ciel si sde-
Che sperata gli neghi alta ventura : (gna,
Ma della donna sua , quand' ella vegua
Offesa pur , far la vendetta giura .
Di rivolgersi al campo alfin disegna ,
Benchè la via trovar non s' assecura :
Che gli sovvien , che presso è il dì prescritto,
Che pugnar dee col cavalier d' Egitto .

Turbossi, udendo il glorioso nome
L'empio guerriero; e scolorissi in viso;
Pur celando il timor, gli disse: or come
Misero vieni ove rimanga ucciso?
Qui saran le tue forze oppresse e domè,
E questo altero tuo capo reciso;
E manderollo ai duoi franchi in dono,
S'altro da quel che soglio oggi non sono.

Così dicea il Pagano: e perchè il giorno
Spento era omai, sì che vedeasi appena,
Apparir tante lampade d'intorno,
Che ne fu l'aria lucida e serena.
Splende il castel, come in teatro adorno
Suol fra notturne pompe altera scena;
Ed in eccelsa parte Armida siede,
Onde, senz'esser vista, ed ode e vede.

Il magnanimo eroe frattanto appresta
Alla fera tenzon l'arme e l'ardire;
Nè sul debil cavallo assiso resta,
Già veggendo il nemico a piè venire:
Vien chiuso nello scudo, l'elmo ha in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.
Gli move incontro il principe feroce
Con occhi torvi e con terribil voce.

Quegli con larghe rote aggira i passi
Stretto nell'armi, e colpi accenna e finge:
Questi, sebben ha i membri infermi e lassi,
Va risoluto, e gli s'appressa e stringe;
E là d'onde Rambaldo addietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge:
E s'avanza, e l'incalza, e fulminando
Spesso alla vista gli dirizza il brando.

39

E più ch' altrove impetuoso fere
Ove più di vital formò natura ,
Alle percosse le minacce altere
Accompagnando , e 'l danno alla paura .
Di qua , di là si volge , e sue leggiere
Membra il presto Guascone ai colpi fura ;
E cerca or con lo scudo , or con la spada ,
Che 'l nemico furore indarno cada .

40

Ma veloce allo schermo ei non è tanto ,
Che più l' altro non sia pronto all' offese .
Già spezzato lo scudo , e l' elmo infranto ,
E forato e sanguigno avea l' arnese ;
E colpo alcun de' suoi , che tanto o quanto
Impiagasse il nemico , anco non scese :
E teme , e gli rimorde insieme il core
Sdegno , vergogna , coscienza , amore .

41

Disponsi alfin con disperata guerra .
Far prova omai dell' ultima fortuna .
Gitta lo scudo , ed a due mani afferra
La spada , ch' è di sangue ancor digiuna :
E col nemico suo si stringe e serra ,
E cala un colpo , e non v' è piastra alcuna
Che gli resista sì , che grave angoscia
Non dia piagando alla sinistra coscia .

42

E poi su l' ampia fronte il ripercote ,
Sì che 'l picchio rimbomba insuon di squilla :
L' elmo non fende già , ma lui ben scote ,
Tal ch' egli si rannicchia , e ne vacilla .
Infiamma d' ira il principe le gote ,
E negli occhi di foco arde e sfavilla ;
E fuor della visiera escono ardenti
Gli sguardi , e insieme lo stridor de' denti .

43

Il perfido Pagan già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto .
Sente fischiare il ferro , e tra le vene
Già gli sembra d'averlo e in mezzo al petto .
Fugge dal colpo , e 'l colpo a cader viene
Dove un pilastro è contra il ponte eretto :
Ne van le schegge e le scintille al cielo ,
E passa al cor del traditore un gelo ;

44

Onde al ponte rifugge , e sol nel corso
Della salute sua pone ogni speme :
Ma 'l seguita Tancredi , e già sul dorso
La man gli stende , e 'l piè col piè gli preme ;
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparir le faci , ed ogni stella insieme ;
Nè rimaner all'orba notte alcuna
Sotto povero ciel luce di luna ,

45

Fra l'ombre della notte e degl'incanti
Il vincitor nol segue più , nè 'l vede ;
Nè può cosa vedersi allato , o avanti ,
E move dubbio e mal sicuro il piede .
Su' l'limitar d'un uscio i passi erranti
A caso mette , nè d'entrar s'avvede ;
Ma sente poi che suona a lui dietro
La porta , e 'n loco il serra oscuro e tetro .

46

Come il pesce colà dove impaluda
Ne' seni di Comacchio il nostro mare ,
Fugge dall'onda impetuosa e cruda ,
Cercando in placide acque ove ripare ,
E vien che da stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion , nè può tornare ;
Che quel serraglio è con mirabil uso
Sempre all'entrar aperto, all'uscir chiuso ;

47

Così Tancrediallor , qual che si fosse
Dell' estrania prigion l' ordigno e l' arte ,
Entrò per se medesimo , e ritrovosse
Poi là rinchiuso, ond' uom per se non parte.
Ben con robuste man la porta scosse ,
Ma fur le sue fatiche indarno sparte ;
E voce intanto udì , che , indarno , grida ,
Uscir procuri , o prigionier d' Armida .

48

Qui menerai (non temer già di morte)
Nel sepolcro de' vivi i giorni , e gli anni .
Non risponde , ma preme il guerrier forte
Nel cor profondo i gemiti e gli affanni ;
E fra se stesso accusa Amor , la sorte ,
La sua sciocchezza, e gli altrui ferì inganni ;
E talor dice in tacite parole :
Leve perdita fia perdere il sole ;

49

Ma di più vago sol più dolce vista
Misero i' perdo , e non so già se mai
In loco tornerò che l' alma trista
Si rassereni agli amorosi rai .
Poi gli sovvien d' Argante, e più s' attrista,
E troppo , dice , al mio dover mancai ;
Ed è ragion ch' ei mi dispreggi e scherna .
O mia gran colpa ! o mia vergogna eterna !

50

Così d' amor , d' onor cura mordace
Quinci e quindi al guerrier l' animo rode .
Or mentre egli s' affligge, Argante audace
Le molli piume di calcar non gode .
Tanto è nel crudo petto odio di pace ,
Cupidigia di sangue , amor di lode ,
Che delle piaghe sue non sano ancora ,
Brama che 'l sesto dì porti l' aurora .

La notte che precede , il Pagan fero
Appena inchina per dormir la fronte :
Esorge poi che 'l cielo anco è sì nero ,
Che non dà luce in su la cima al monte :
Recami l' arme , grida al suo scudiero ,
E quegli aveale apparecchiate e pronte :
Non le solite sue , ma dal re sono
Dategli queste , e prezioso è il dono .

Senza molto mirarle egli le prende ;
Nè dal gran peso è la persona onusta :
E la solita spada al fianco appende ,
Ch' è di tempra finissima e vetusta .
Qual con le chiome sanguinose orrende
Splender cometa suol per l' aria adusta ,
Che i regni muta , e i ferì morbi adduce ,
Ai purpurei tiranni infausta luce ;

Tal nell' arme ei fiammeggia , e bieche e
Volge le luci ebre di sangue e d' ira. (torte
Spirano gli atti ferì orror di morte ,
E minacce di morte il volto spira ,
Alma non è così sicura e forte
Che non paventi , ove un sol guardo gira ,
Nuda ha la spada , e la solleva , e scote
Gridando , e l' aria e l' ombre invan percote ,

Ben tosto , dice , il predator cristiano ,
Che audace è sì ch' a me vuole agguagliarsi ,
Caderà vinto e sanguinoso al piano ,
Bruttando nella polve i crini sparsi ;
E vedrà vivo ancor da questa mano
Ad onta del suo Dio l' arme spogliarsi ;
Nè , morendo , impetrar potrà co' preghi
Ch' in pasto a' cani le sue membra i' neghi ,

55

Non altramente il tauro , ove l' irriti
Geloso amor con stimoli pungenti ,
Orribilmente mugge , e co' muggiti
Gli spirti in se risveglia e l'ire ardenti ;
E 'l corno aguzza ai tronchi, e par ch'inviti
Con vani colpi alla battaglia i venti :
Sparge col piè l' arena , e 'l suo rivale
Da lunge sfida a guerra aspra e mortale .

56

Da sì fattò furor commosso appella
L'araldo , e con parlar tronco gl' impone :
Vattene al campo , e la battaglia fella
Nuuzia a colui , ch'è di Gesù campione .
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
E fa condursi innanzi il suo prigione :
Esce fuor della terra , e per lo colle
In corso vien precipitoso e folle .

57

Dà fiato in tanto al corno, e n'esce il suono
Che d' ogn' intorno orribile s' intende ,
E 'n guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi e 'l cor degli ascoltanti offende .
Già i principi cristiani accolti sono
Nella tenda maggior dell'altre tende :
Qui se' l'araldo sue disfide , e incluse
Tancredi pria , nè però gli altri escluse .

58

Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi
Volge con mente allor dubbia e sospesa :
Nè perchè molto pensi e molto guardi ,
Atto gli s' offre alcuno a tanta impresa,
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi:
Di Tancredi non s'è novella intesa ;
E lunge è Boemondo , ed ito è in bando
L'invitto eroe ch' uccise il fier Gernando.

T. I.

8

59

Ed oltre i diece che fur tratti a sorte,
I migliori del campo e i più famosi
Seguir d'Armida le fallaci scorte,
Sotto il silenzio della notte ascosi .
Gli altri di mano e d'animo men forte
Taciti se ne stanno e vergognosi :
Nè v'è chi cerchi in sì gran rischio onore ,
Che vinta la vergogna è dal timore .

60

Al silenzio , all' aspetto , ad ogni segno ,
Di lor temenza il capitan s' accorse :
E tutto pien di generoso sdegno ,
Dal loco ove sedea repente sorse ;
E disse : ah ben sarei di vita indegno ,
Se la vita negassi or porre in forse ,
Lasciando che un Pagan così vilmente
Calpestasse l'onor di nostra gente .

61

Sieda in pace il mio campo, e da sicura
Parte miri ozioso il mio periglio :
Su su datemi l' arme : e l' armatura
Gli fu recata in un girar di ciglio .
Ma il buon Raimondo , che in età matura
Parimente maturo avea il consiglio ,
E verdi ancor le forze a par di quanti
Erano quivi , allor si trasse avanti :

62

E disse a lui rivolto : ah non sia vero
Che 'n un capo s' arrischi il campo tutto .
Duce sei tu , non semplice guerriero :
Pubblico fora , e non privato il lutto .
In te la Fe s' appoggia e 'l santo impero :
Per te fia il regno di Babel distrutto :
Tu il senno sol , lo scettro solo adopra ;
Altri ponga l' ardire e 'l ferro in opra .

63

Ed io , bench' a gir curvo mi condanni
La grave età , non fia che ciò ricusi ,
Schivino gli altri i marziali affanni :
Me non vo' già che la vecchiezza scusi .
Oh ! foss' io pur sul mio vigor degli anni
Qual sete or voi , che qui temendo chiusi
Vi state , e non vi move ira , o vergogna
Contra lui che vi sgrida e vi rampogna ;

64

E quale allora fui , quando al cospetto
Di tutta la Germania , alla gran corte
Del secondo Corrado , apersi il petto
Al feroce Leopoldo , e 'l posi a morte !
E fu d' alto valor più chiaro effetto
Le spoglie riportar d' uom così forte ,
Che s' alcuno or fugasse inerme e solo ,
Di questa ignobil turba un grande stuolo .

65

Se fosse in me quella virtù, quel sangue,
Di questo altier l'orgoglio avrei già spento:
Ma qualunque io mi sia, non però langue
Il core in me, nè vecchio anco pavento.
E s' io pur rimarrò nel campo esangue,
Nè il Pagan di vittoria andrà contento:
Armarmi i' vo; sia questo il dì ch' illustri
Con nuovo onor tutti i miei scorsi lustri.

66

Così parla il gran vecchio; e sproni acuti
Son le parole, onde virtù si desta.
Quei che fur prima timorosi e muti,
Hanno la lingua or baldanzosa e presta:
Nè sol non v' è chi la tenzon rifiuti,
Ma ella omai da molti a gara è chiesta.
Baldovin la domanda, e con Ruggiero
Guelfo, i duo Guidi, e Stefano, e Gerniero.

E Pirro , quel che fe' il lodato inganno,
 Dando Antiochia presa a Boemondo ;
 Ed a prova richiesta anco ne fanno
 Eberardo , Ridolfo , e 'l pio Rosmondo :
 Un di Scozia, un d'Irlanda, ed un Britanno,
 Terre , che parte il mar dal nostro mondo;
 E ne son parimente anco bramosi
 Gildippe ed Odoardo , amanti e sposi ;

Ma sovra tutti gli altri il fero vecchio
 Se ne dimostra cupido ed ardente .
 Armato è già ; sol manca all' apparecchio
 Degli altri arnesi il fino elmo lucente .
 A cui dice Goffredo : o vivo specchio
 Del valor prisco , in te la nostra gente
 Miri , e virtù n' apprenda : in te di Marte
 Splende l' onor , la disciplina e l' arte ,

Oh pur avessi fra l' etade acerba
 Diece altri di valor al tuo simile !
 Come ardirei vincer Babel superba ,
 E la Croce spiegar da Battrò a Tile !
 Ma cedi or , prego , e te medesmo serba
 A maggior opre , e di virtù senile :
 E lascia che degli altri in picciol vaso
 Pongansi i nomi , e sia giudice il caso ;

Anzi giudice Dio , delle cui voglie
 Ministra e serva è la Fortuna e 'l Fato .
 Ma non però dal suo pensier si toglie
 Raimondo , e vuol anch' egli esser notato .
 Nell' elmo suo Goffredo i brevi accoglie ;
 E , poi che l' ebbe scosso ed agitato ,
 Nel primo breve che di là traesse ,
 Del conte di Tolosa il nome lesse .

71

Fu il nome suo con lieto grido accolto',
Nè di biasmar la sorte alcun ardisce .
Ei di fresco vigor la fronte e 'l volto
Riempie , e così allor ringiovenisce ,
Qual serpe fier che in nove spoglie avvolto
D'oro fiammeggi e 'n contra il sol si lisce.
Ma più d'ogni altro il capitan gli applaude,
E gli annunzia vittoria , e gli dà laude ,

72

E la spada togliendosi dal fianco ,
E porgendola a lui , così dicea :
Questa è la spada , che 'n battaglia il franco
Rubello di Sassonia oprar solea ;
Ch'io già gli tolsi a forza , e gli tolsi anco
La vita allor di mille colpe rea .
Questa , che meco ognor fu vincitrice ,
Prendi ; e sia così teco ora felice .

73

Di loro indugio intanto è quell'altero
Impaziente , e gli minaccia e grida :
O gente invitta , o popolo guerriero
D'Europa , un uomo solo è che vi sfida .
Venga Tancredi omai che par sì fero ,
Se nella sua virtù tanto si fida :
O vuol giacendo in piume aspettar forse
La notte ch' altre volte a lui soccorse ?

74

Venga altri , s'egli teme : a stuolo a stuolo
Venite insieme , o cavalieri , o fanti ;
Poichè di pugnar meco a solo a solo
Non v'è fra mille schiere uom che si vantì.
Vedete là il sepolcro , ove il figliuolo
Di Maria giacque : or che non gite avanti ?
Che non sciogliete i voti ? ecco la strada :
A qual serbate uopo maggior la spada ?

75

Con tali scherni il Saracino atroce
 Quasi con dura sferza altrui percote :
 Ma più ch' altri Raimondo a quella voce
 S' accende , e l' onte sofferrir non puote .
 La virtù stimolata è più feroce ,
 E s' aguzza dell' ira all' aspra cote ;
 Sì che tronca gl'indugi , e preme il dorso
 Del suo Aquilino , a cui diè l' nome il corso .

76

Sul Tago il destrier nacque , ove talora
 L' avida madre del guerriero armento ,
 Quando l' alma stagion che n' innamora ,
 Nel cor le instiga il natural talento ,
 Volta l' aperta bocca incontra l' ora ,
 Raccoglie i semi del secondo vento :
 E de' tepidi fiati (oh meraviglia !)
 Cupidamente ella concepe , e figlia .

77

E ben questo Aquilin nato diresti
 Di qual' aura del ciel più lieve spiri ;
 O se veloce sì ch' orma non resti
 Stendere il corso per l' arena il miri ;
 O se 'l vedi addoppiar leggieri e presti
 A destra ed a sinistra angusti giri .
 Sovra tal corridore il conte assiso
 Move all' assalto , e volge al cielo il viso :

78

Signor , tu che drizzasti incontra l' empio
 Golia l' armi inesperte in Terebinto .
 Sì ch' ei ne fu , che d' Isdrael fea scempio ,
 Al primo sasso d' un garzone estinto ;
 Tu fa' ch' or giaccia (e fia pari l' esempio)
 Questo fellon da me percosso e vinto ,
 E debil vecchio or la superbia opprime ,
 Come debil fanciul l' oppresse in prima .

79

Così pregava il conte : e le preghiere ,
Mosse dalla speranza in Dio sicura ,
S' alzar volando alle celesti spere ,
Come va foco al ciel per sua natura .
Le accolse il Padre eterno e fra le schiere
Dell'esercito suo tolse alla cura
Un che 'l difenda ; e sano e vincitore
Delle man di quell' empio il tragga fuore.

80

L' Angelo , che fu già custode eletto
Dall' alta provvidenza al buon Raimondo,
Insin dal primo dì che pargoletto
Sen venne a farsi peregrin del mondo ,
Or che di novo il Re del ciel gli ha detto
Che prenda in se della difesa il pondo ,
Nell'alta rocca ascende , ove dell' oste
Divina tutte son l'armi riposte .

81

Qui l' asta si conserva , onde il serpente
Percosso giacque , e i gran fulminei strali,
E quegli ch' invisibili alla gente
Portan l' orride pesti , e gli altri mali :
E qui sospeso è in alto il gran tridente ,
Primo terror de' miseri mortali ,
Quando egli avvien che i fondamenti scota
Dell'ampia terra , e le città percota .

82

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
Scudo di lucidissimo diamante ;
Grande che può coprir genti e paesi ,
Quanti ve n' ha fra il Caucaso , e l' Atlante:
E sogliono da questo esser difesi
Principi giusti , e città caste e sante .
Questo l' Angelo prende , e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso .

Piene intanto le mura eran già tutte
Di varia turba ; e 'l barbaro tiranno
Manda Clorinda , e molte genti instrutte ,
Che ferme a mezzo il colle oltre non vanno.
Dall'altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere de' Cristiani stanno :
E largamente a' duo campioni il campo
Voto riman fra l' uno e l'altro campo .

Mirava Argante , e non vedea Tancredi,
Ma d' ignoto campion sembianze nove .
Fecesi il conte innanzi , e , quel che chiedi,
E , disse a lui , per tua ventura altrove .
Non superbir però , che me qui vedi
Apparecchiato a riprovar tue prove ;
Ch' io di lui posso sostener la vice ,
O venir come terzo a me qui lice .

Ne sorride il superbo , e 'gli risponde :
Che fa dunque Tancredi , e dove stassi ?
Minaccia il ciel con l' arme , e poi s'asconde,
Fidando sol ne' suoi fugaci passi :
Ma fugga pur nel centro , e 'n mezzo l' onde ;
Che non fia loco ove sicuro il lassi :
Menti , replica l' altro , a dir ch' uom tale
Fugga da te ; ch' assai di te più vale .

Freme il Circasso irato , e dice ; or prendi
Del campo tu , ch' in vece sua t' accetto ;
E tosto e' si parrà come difendi
L' alta follia del temerario detto .
Così mossero in giostra , e i colpi orrendi
Parimenti drizzaro ambi all' elmetto :
E 'l buon Raimondo , ove mirò , scontrollo ,
Nè dar gli fece nell' arcion pur crollo .

87

Dall'altra parte il fero Argante corse
(Fallo insolito a lui) l'arringo invano :
Che 'l difensor celeste il colpo torse
Dal custodito cavalier cristiano .
Le labbra il crudo per furor si morse ,
E ruppe l'asta bestemmiano al piano :
Poi tragge il ferro , e va contra Raimondo
Impetuoso al paragon secondo .

88

E 'l possente corsiero urta per dritto ,
Quasi monton ch' al cozzo il capo abbassa.
Schiva Raimondo l'urto , al lato dritto
Piegando il corso, e 'l fere in fronte, e passa.
Torna di novo il cavalier d'Egitto ;
Ma quegli pur di novo a destra il lassa ;
E pur su l'elmo il coglie , e 'ndarno sempre:
Che l' elmo adamantino avea le tempie .

89

Ma il feroce Pagan , che seco vuole
Più stretta zuffa , a lui s'avventa e serra .
L'altro ; ch'al peso di sì vasta mole
Teme d'andar col suo destriero a terra ,
Qui cede , ed indi assale , e par che vole.
Intornando con girevol guerra :
E i lievi imperi il rapido cavallo
Segue del freno , e non pone orma in fallo.

90

Qual capitan ch' oppugni eccelsa torre
Infra paludi posta o in alto monte ,
Mille aditi ritenta , e tutte scorre
L'arti e le vie ; cotal s'aggira il conte :
E poi che non può scaglia all'arme torre
Ch' armano il petto e la superba fronte ,
Fere i men forti arnesi , ed alla spada
Cerca tra ferro e ferro aprir la strada ;

8**

91

Ed in due parti o tre forate , e fatte
L'arme nemiche ha già tepide e rosse ;
Ed egli ancor le sue conserva intatte ,
Nè di cimier , nè d'un sol fregio scosse .
Argante indarno arrabbia , a voto batte ,
E sponde senza pro l' ire e le posse :
Non si stanca però ; ma raddoppiando
Va tagli e punte , e si rinforza errando .

92

Alfin tra mille colpi il Saracino
Cala un fendente ; e 'l conte è così presso ,
Che forse il velocissimo Aquilino
Non sottraggeasi , e rimaneane oppresso :
Ma l'aiuto invisibile vicino
Non mancò lui di quel superno messo ,
Che stese il braccio , e tolse il ferro crudo-
Sovra il diamante del celeste scudo .

93

Frangesi il ferro allor (che non resiste
Di fucina mortal tempra terrena
Ad armi incorruttibili ed immiste
D' eterno fabro) e cade in su l'arena .
Il Circasso , ch'andarne a terra ha viste
Minutissime parti , il crede appena .
Stupisce poi , scorta la mano inerme ,
Ch'arme il campion nemico abbia sì ferme :

94

E ben rotta la spada aver si crede
Su l'altro scudo ond' è colui difeso ;
E 'l buon Raimondo ha la medesima fede,
Che non sa già chi sia dal ciel disceso .
Ma , però ch' egli disarmata vede
La man nemica , si riman sospeso ;
Che stima ignobil palma , e vili spoglie
Quelle ch'altrui con tal vantaggio uom to-
(glie.

95

Prendi (volea già dirgli) un'altra spada,
Quando novo pensier nacque nel core :
Ch'alto scorno è de' suoi , dove egli cada ;
Che di pubblica causa è difensore .
Così nè indegna a lui vittoria aggrada ,
Nè in dubbio vuol porre il comune onore .
Mentre egli dubbio stassi , Argante lancia
Il pomo e l' else alla nemica guancia ;

96

E in quel tempo medesimo il destrier pun-
E per venire a lotta oltra si caccia . (ge
La percossa lanciata all' elmo giunge ,
Sì che ne pesta al Tolosan la faccia :
Ma però nulla ei sbigottisce , e lunge
Ratto si svia dalle robuste braccia ;
Ed impiaga la man , ch' a dar di piglio
Venìa più fera che ferino artiglio .

97

Poscia gira da questa a quella parte ,
E rigirasi a questa , indi da quella ;
E sempre , e quando riede , e quando parte ,
Fere il Pagan d' aspra percossa e fella .
Quanto avea di vigor , quanto avea d' arte ,
Quanto può sdegno antico , ira novella ,
A danno del Circasso or tutto aduna ,
E seco il ciel congiura e la fortuna .

98

Quei di fine arme e di se stesso armato
Ai gran colpi resiste , e nulla pave ;
E par senza governo in mar turbato ,
Rotte vele ed antenne , eccelsa nave ,
Che pur contesto avendo ogni suo lato
Tenacemente di robusta trave ,
Sdruciti i fianchi al tempestoso flutto
Non mostra ancor , nè si dispera in tutto .

99

Argante, il tuo periglio allor tal era ,
Quando aiutarti Belzebù dispose .
Questi di cava nube ombra leggiera
(Mirabil mostro) in forma d'uom compose ;
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l'armi ricche, e luminose :
Diegli il parlare , e senza mente il noto
Suon della voce, e'l portamento, e'l moto .

100

E perchè acquistì il simulacro fedè ,
Lungi indi , ov'è colei ch'egli simiglia ,
Verso le mura affretta il vano piede ,
Dove il volgo timor vario scompiglia .
Ivi spera uom trovar ch'a guardia siede
Di torre, ond'ei vede oltra a molte miglia:
E quivi appunto ; dov'è il muro inciso
Per dar loco alla vista , il trova assiso .

101

Ad Oradin (che tal nomossi) esperto
E buon arcier , la finta imago disse :
O famoso Oradin , ch'a segno certo ,
Come a te piace , le quadrella affisse ;
Ah gran danno saria, s'uom di tal merito ,
Difensor di Giudea , così morisse ;
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Securo ne facesse a' suoi ritorno .

102

Qui fa' prova dell' arte, e le saette
Tingi nel sangue del ladròn francese ,
Ch'oltra il perpetuo onor, vo' che n'aspette
Premio al gran fatto equal dal re cortese .
Così parlò ; nè quegli in dubbio stette ,
Tosto che 'l suon delle promesse intese :
Dalla grave faretra un quadrel prende ,
E su l' arco l' adatta , e l' arco tende .

103

Sibila il teso nervo , e fuori spinto
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride :
Ed a percoter va dove del cinto
Si congiungon le fibbie , e le divide :
Passa l' usbergo , e in sangue appena tinto
Quivi si ferma , e sol la pelle incide ;
Che 'l celeste guerrier soffrir non volse
Ch' oltra passasse , e forza al colpo tolse .

104

Dall' usbergo lo stral si tragge il conte,
Ed ispicciarne fuori il sangue vede ;
E con parlar pien di minacce ed onte
Rimprovera al Pagan la rotta fede .
Il Capitan , che non torcea la fronte
Dall' amato Raimondo , allor s'avvede
Che violato è il patto ; e perchè grave
Stima la piaga , ne sospira e pave ;

105

E con la fronte le sne genti altere ,
E con la lingua a vendicarlo desta :
Vedi tosto inchinar giù le visiere ,
Lentare i freni , e por le lance in resta ,
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte moversi e da questa .
Sparisce il campo , e la minuta polve
Con densi globi al ciel s' inalza e volve .

106

D'elmi e scudi percossi, e d'aste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira .
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira :
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza e geme , altri sospira .
Fera è la pugna, e quanto più si mesce
E stringe insieme, più s'inaspra e cresce

107

Salta Argante nel mezzo agile e sciolto ,
E toglie ad un guerrier ferrata mazza ,
E rompendo lo stuol calcato e folto ,
La rota intorno , e si fa larga piazza ;
E sol cerca Raimondo , e in lui sol volto
Ha il ferro , e l'ira impetuosa e pazza :
E , quasi avido lupo , ei par che brame
Nelle viscere sue pascere la fame .

108

Ma duro ad impedir viengli il sentiero
E fero intoppo , acciò che il corso ei tardi:
Si trova incontra Ormanno , e con Ruggiero
Di Balnavilla , un Guido , e duo Gherardi.
Non cessa , non s'allenta ; anzi è più fero ,
Quanto ristretto è più da que' gagliardi ;
Sì come a forza da rinchiuso loco
Se n' esce e move alte ruine il foco .

109

Uccide Ormanno , piaga Guido , atterra
Ruggiero infra gli estinti egro e languente ;
Ma contra lui crescon le turbe , e 'l serra
D'uomini e d'arme cerchio aspro e pungente
Mentre , in virtù di lui , pari la guerra
Si mantenea fra l'una e l'altra gente ;
Il buon duce Buglion chiama il fratello ,
Ed a lui dice : or movi il tuo drappello ;

110

E là dove battaglia è più mortale ,
Vattene ad investir nel lato manco .
Quegli si mosse , e fu lo scontro tale
Ond' egli urtò degli avversari il fianco ,
Che parve il popol d'Asia imbelle e frale ,
Nè potè sostener l'impeto franco
Che gli ordini disperde , e co' destrieri
L'insegne abbatte e insieme i cavalieri .

111

Dall' impeto medesimo in fuga è volto
Il destro corno ; e non v'è alcun che faccia,
Fuor ch' Argante , difesa ; a freno siołto
Così il timor precipiti gli caccia .
Egli sol ferma il passo e mostra il volto :
Nè chi con mani cento e cento braccia
Cinquanta scudi insieme , ed altrettante
Spada movesse , or più faria d'Argante .

112

Ei gli stocchi e le mazze , egli dell'aste
E de' corsieri l' impeto sostenta ;
E solo par che 'ncontra tutti baste ,
Ed ora a questo , ed ora a quel s'avventa.
Peste ha le membra, e rotte l'armee guaste,
E sudor versa e sangue , e par nol senta :
Ma così l'urta il popol denso e 'l preme ,
Ch' al fin lo svolge , e seco il porta insieme.

113

Volge il tergo alla forza ed al furore
Di quel diluvio che 'l rapisce e 'l tira ;
Ma non già d'uom che fugga ha i passi e 'l co-
S'all'opre della mano il cor si mira : (re,
E serbano ancor gli occhi il lor terrore ,
E le minacce della solita ira ;
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba , e nulla giova .

114

Non può far quel magnanimo ch' almeno
Sia lor fuga più tarda o più raccolta ;
Che non ha la paura arte , nè freno ,
Nè pregar qui , nè comandar s' ascolta .
Il pio Buglion, che i suoi pensieri appieno
Vede fortuna a favorir rivolta ,
Segue della vittoria il lieto corso ,
E invia novello ai vincitor soccorso .

E se non che non era il dì che scritto]
 Dio negli eterni suoi decreti avea ,
 Quest' era forse il dì che 'l campo invitto
 Delle sante fatiche al fin giungea .
 Ma la schiera infernal, che 'n quel conflitto
 La tirannide sua cader vedea ,
 Sendole ciò permesso , in un momento
 L'aria in nubi restrinse, e mosse il vento .

Dagli occhi de' mortali un negro velo
 Rapisce il giorno e 'l sole, e par ch' avvampi
 Negro , via più ch' orror d' inferno, il cielo
 Così fiammeggia infra baleni e lampi .
 Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
 Siversa, e i paschi abbatte, e inonda i campi:
 Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
 Non pur le querce , ma le rocche e i colli .

L'acqua in un tempo, il vento e la tempesta
 Negli occhi a i Franchi impetuosa fere ;
 E l' improvvisa violenza arresta
 Con un terror quasi fatal le schiere .
 La minor parte d' esse accolta resta
 (Che veder non le puote) alle bandiere .
 Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge
 Prende opportuno il tempo, e 'l destrier pun-

Ella gridava ai suoi : per noi combatte ,
 Compagni , il cielo , e la giustizia aita :
 Dall'ira sua le faccie nostre intatte
 Sono , e non è la destra indi impedita :
 E nella fronte solo irato ei batte
 Della nemica gente impaurita ,
 E la scote dell'arme , e della luce
 La priva; andianne pur, che 'l Fato è duce.

119

Così spinge le genti , e ricevendo
 Sol nelle spalle l'impeto d'inferno ,
 Urta i Francesi con assalto orrendo ,
 E i vani colpi lor si prende a scherno :
 Ed in quel tempo Argante anco volgendo
 Fa de' già vincitori aspro governo ;
 E quei lasciando il campo , a tutto corso
 Volgono al ferro , alle procelle il dorso .

120

Percotono le spalle a i fuggitivi
 L' ire immortali , e le mortali spade :
 E 'l sangue corre , e fa , commisto ai rivi
 Della gran pioggia , rosseggiar le strade .
 Qui , tra 'l vulgo de' morti e de' mal vivi,
 E Pirro , e 'l buon Ridolfo estinto cade ,
 Che toglie a questo il fier Circasso l'anima,
 E Clorinda di quello ha nobil palma .

121

Così fuggiano i Franchi , e di lor caccia
 Non rimaneano i Siri anco , o i Demoni .
 Sol contra l' arme , e contra ogni minaccia
 Di gragnuole , di turbini e di tuoni ,
 Volgea Goffredo la sicura faccia ,
 Rampognando aspramente i suoi baroni :
 E fermo anzi la porta il gran cavallo ,
 Le genti sparse raccogliea nel vallo ;

122

E ben due volte il corridor sospinse
 Contra il feroce Argante , e lui ripresse:
 Ed altrettante il nudo ferro spinse
 Dove le turbe ostili eran più spesse :
 Alfin con gli altri insieme ei si ristinse
 Dentro ai ripari , e la vittoria cesse .
 Tornano allora i Saracini ; e stanchi
 Restan nel vallo e sbigottiti i Franchi .

Nè quivi ancor dell'orride procelle
Ponno a pieno schivar la forza e l'ira ;
Ma sono estinte or queste faci , or quelle ,
E per tutto entra l'acqua, e 'l vento spira .
Squarcia le tele , e spezza i pali, e svelle
Le tende intere , e lungi indi le gira :
La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuon s'accorda
D'orribile armonia che 'l mondo assorda .

Fine del Canto settimo .





C A N T O

O T T A V O

A R G O M E N T O

*Narra a Goffredo del signor de' Dani
 Il valor prima un messo, e poi la morte .
 Credendo quei d' Italia a' segni vani ,
 Stimano estinto il lor Rinaldo forte .
 Dunque al furor che Aletto spira, insani
 Di soverchia ira e d'odio, apron le porte,
 Eminaccian Goffredo: ei con la voce
 Sola in lor frena l'impeto feroce .*

Gia cheti erano i tuoni e le tempeste ,
 E cessato il soffiar d'Austro e di Coro ;
 E l'alba uscìa della magion celeste
 Con la fronte di rose e co' piè d'oro :
 Ma quei che le procelle avean già deste ,
 Non rimaneansi ancor dall'arti loro :
 Anzi l'un d'essi , ch'Astagorre è detto ,
 Così parlava alla compagna Aletto :

Mira , Aletto , venirne (ed impedito
 Esser non può da noi) quel cavaliere ,
 Che dalle fere mani è vivo uscito
 Del sovran difensor del nostro impero
 Questi , narrando del suo duce ardito
 E de' compagni ai Franchi il caso fero ,
 Paleserà gran cose ; onde è periglio
 Che si richiami di Bertoldo il figlio .

Sai quanto ciò rilevi, e se conviene
Ai gran principii oppor forza ed inganno.
Scendi tra' Franchi dunque, e ciò ch'a bene
Colui dirà, tutto rivolgi in danno:
Spargi le fiamme e 'l toscò entro le vene
Del Latin, dell'Elyezio e del Britanno:
Movi l'ire e i tumulti, e fa' tal'opra,
Che tutto vada il campo alfin sossopra,

L'opra è degna di te: tu nobil vanto
Ten desti già dinnanzi al signor nostro,
Così le parla: e basta ben sol tanto,
Perchè prenda l'impresa il fero mostro,
Giunto è sul vallo de' Cristiani intanto
Quel cavaliere, il cui venir fu mostro;
E disse lor: deh sia chi m'introduca
Per mercede, o guerrieri, al sommo duca,

Molti scorta gli fero al capitano,
Vaghi d'udir dal peregrin novelle.
Quegli inchinollo, e l'onorata mano
Volea bacciar che fa tremar Babelle.
Signor, poi dice, che con l'Oceano
Termini la tua fama, e con le stelle,
Venirne a te vorrei più lieto messo:
Qui sospirava, e soggiungeva appresso.

Sueno, del re de' Dani unico figlio,
Gloria e sostegno alla cadente etade,
Esser tra quei bramò, che 'l tuo consiglio
Seguendo, han cinto per Gesù le spade;
Nè timor di fatica o di periglio,
Nè vaghezza del regno, nè pietade
Del vecchio genitor, sì degno affetto
Intepidir nel generoso petto.

7

Lo spingeva un desiò d'apprender l'arte
Della milizia faticosa e dura
Da te sì nobil mastro ; e sentia in parte
Sdegno e vergogna di sua fama oscura ,
Già di Rinaldo il nome in ogni parte
Con gloria udendo in verdi anni matura :
Ma , più ch'altra cagione , il mosse il zelo ,
Non del terren , ma dell' onor del cielo .

8

Precipitò dunque gl' indugi , e tolse
Stuol di scelti compagni audace e fero ;
E dritto in ver la Tracia il cammin volse
Alla città che sede è dell' impero .
Qui il greco Augusto in sua magion l'accolse :
Qui poi giunse in tuo nome un messaggiero :
Questi appien gli narrò come già presa
Fosse Antiochia , e come poi difesa :

9

Difesa incoñtra al Perso , il qual con tanti
Uomini armati ad assediarvi mosse ,
Che sembrava che d'arme e d'abitanti
Voto il gran regno suo rimaso fosse .
Di te gli disse , e poi narrò d'alquanti
Sin ch'a Rinaldo giunse , e qui fermosse .
Contò l'ardita fuga , e ciò che poi
Fatto di glorioso avea tra voi .

10

Soggiunse al fin come già il popol franco
Veniva a dar l'assalto a queste porte ,
E invitò lui ch'egli volesse almanco
Dell'ultima vittoria esser consorte .
Questo parlare al giovenetto fianco
Del fero Sueno è stimolo sì forte ,
Ch'ogn' ora un lustro pargli infra' Paganì
Rotare il ferro , e insaguinar le mani :

11

Par che la sua viltà rimproverarsi
 Senta nell'altrui gloria, e se ne rode ;
 E chi 'l consigli, e chi 'l prega a fermarsi ,
 O che non esaudisce , o che non ode .
 Rischio non teme, fuor che 'l non trovarsi
 De' tuoi gran rischi a parte e di tua lode ;
 Questo gli sembra sol periglio grave ;
 Degli altri o nulla intende , o nulla pave .

12

Egli medesimo sua fortuna affretta ,
 Fortuna , che noi tragge e lui conduce ;
 Però ch' appena al suo partire aspetta
 I primi rai della novella luce .
 E per miglior la via più breve eletta :
 Tale ei la stima , ch' è signore e duce ;
 Nè i passi più difficili , o i paesi
 Schivar si cerca de' nemici offesi ,

13

Or difetto di cibo , or cammin duro
 Trovammo , or violenza , ed or aguati ;
 Ma tutti fur vinti i disagi , e furo
 Or uccisi i nemici , ed or fugati .
 Fatto avean ne' perigli ogni uom sicuro
 Le vittorie , e insolenti i fortunati :
 Quando un dì ci accampammo ove i confini
 Non lunge erano omai de' Palestini .

14

Quivi da' precursori a noi vien detto
 Ch' alto strepito d' arme avean sentito ,
 E viste insegne e indizi , onde han sospetto
 Che sia vicino esercito infinito .
 Non pensier, non color, non cangia aspetto
 Non muta voce il signor nostro ardito ;
 Benchè molti vi sian ch' al fero avviso
 Tingan di bianca pallidezza il viso ,

15

Ma dice : oh quale omai vicina abbiamo
 Corona o di martirio , o di vittoria !
 L'una spero io ben più, ma non menbramo
 L'altra, ove è maggior merto e pari gloria,
 Questo campo, o fratelli, ove or noi siamo,
 Fia tempio sacro ad immortal memoria ;
 In cui l'età futura additi e mostri
 Le nostre sepolture , o i trofei nostri .

16

Così parla ; e le guardie indi dispone,
 E gli uffici comparte , e la fatica .
 Vnol ch'armato ognun giaccia, e non depona
 Ei medesimo gli arnesi , o la lorica .
 Era la notte ancor nella stagione
 Ch'è più del sonno e del silenzio amica ;
 Allor che d'urli barbareschi udissi
 Remor , che giunse al cielo ed agli abissi .

17

Sigrída: all'arme, all'arme; e Sueno invol-
 Nell'arme innanzi a tutti oltre si spinge: (to
 E magnanimamente i lumi e 'l volto
 Di color, d'ardimento infiamma e tinge,
 Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
 Da tutti i lati ne circonda e stringe :
 E intorno un bosco abbiám d'astee di spade,
 E sovra noi di strali un nembo cade .

18

Nella pugna inegual , però che venti
 Gli assalitori sono incontra ad uno ,
 Molti d'essi piagati , e molti spenti
 Son da cieche ferite all'aer bruno ;
 Ma il numero degli egri e de' cadenti
 Fra l'ombre oscure non discerne alcuno .
 Copre la notte i nostri danni , e l'opre
 Della nostra virtute insieme copre .

T. I.

9

19

Pur sì fra gli altri Sueno alza la fronte ,
Ch' agevol cosa è che veder si possa ,
E nel buio le prove anco son conte
A chi vi mira , e l' incredibil possa .
Di sangue un rio , d'uomini uccisi un monte
D' ogni intorno gli fanno argine e fossa ;
E dovunque ne va sembra che porte
Lo spavento negli occhi, e in man la morte.

20

Così pugnato fu sin che l' albore
Rosseggiando nel ciel già n' apparia ;
Ma poi che scosso fu il notturno orrore ,
Che l' orror delle morti in se copria ,
La desiata luce a noi terrore
Con vista accrebbe dolorosa e ria ;
Che pien d' estinti il campo , e quasi tutta
Nostra gente vedemmo omai distrutta .

21

(quando

Duo mila fummo, e non siam cento : or
Tanto sangue egli mira e tante morti ,
Non so se 'l cor feroce al miserando
Spettacolo sì turbi e sì sconsorti ;
Ma già nol mostra ; anzi la voce alzando,
Seguiam , ne grida , que' compagni forti
Ch' al ciel , lunge dai laghi averni e stigi ,
N' han segnati col sangue alti vestigi .

22

Disse ; e lieto , cred' io , della vicina
Morte , così nel cor come al sembiante ,
Incontra alla barbarica ruina
Portonne il petto intrepido e costante .
Tempra non sosterebbe , ancor che fina
Fosse , e d' acciaio no , ma di diamante ,
I ferì colpi onde egli il campo allaga ;
E fatto è il corpo suo solo una piaga .

23

La vita no , ma la virtù sostenta
Quel cadavero indomito e feroce .
Ripercote percosso , e non s' allenta ;
Ma quanto offeso è più , tanto più roce :
Quando ecco furioso a lui s' avventa
Uom grande , c' ha sembiante e guardo atro-
E dopo lunga ed ostinata guerra , (ce;
Con l'aita di molti alfin l' atterra ,

24

Cade il garzone invitto (altri caso amaro!)
Nè v' è fra noi chi vendicare il possa .
Voi chiamo in testimonio , o del mio caro
Signor sangue ben sparso e nobil' ossa ,
Ch' allor non fui della mia vita avaro ,
Nè schivai ferro , nè schivai percossa ;
E se piaciuto pur fosse là sopra
Ch' io vi morissi , il meritai con l'opra .

25

Fra gli estinti compagni io sol cadei
Vivo : nè vivo forse è chi mi pensi :
Nè de' nemici più cosa saprei
Ridir , sì tutti avea sopiti i sensi .
Ma , poichè tornò il lume agli occhi miei ,
Ch' eran d'atra caligine condensì ,
Notte mi parve ; ed allo sguardo fioco
S' offerse il vacillar d' un picciol foco .

26

Non rimaneva in me tanta virtude
Ch' a discernere le cose io fossi presto ;
Ma vedea come quel ch' or apre , or chiude
Gli occhi , mezzo tra 'l sonno e l'esser desto :
E 'l duolo omai delle ferite crude
Più cominciava a farmisi molesto ;
Che l' inasprìa l' aura notturna e 'l gelo ,
In terra nuda e sotto aperto cielo .

Più e più ognor s'avvicinava intanto
 Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio :
 Sì ch' a me giunse , e mi si pose a canto .
 Alzo allor , bench' appena , il debil ciglio ,
 E veggio duo vestiti in lungo manto
 Tener due faci , e dirmi sento : o figlio ,
 Confida in quel Signor ch' a pii sovviene ,
 E con la grazia i preghi altrui previene.

In tal guisa parlommi ; indi la mano
 Benedicendo sovra me distese ;
 E sussurrò con suon devoto e piano
 Voci allor poco udite , e meno intese :
 Sorgi , poi disse : ed io leggiere e sano
 Sorgo , e non sento le nemiche offese :
 (Oh miracol gentile !) anzi mi sembra
 Piene di vigor novo aver le membra .

Stupido lor riguardo , e non ben crede
 L' anima sbigottita il certo e il vero ;
 Onde l' un d' essi a me : di poca fede
 Che dubbii? o che vaneggia il tuo pensiero?
 Verace corpo è quel che 'n noi si vede :
 Servi sian di Gesù , che 'l lusinghiero
 Mondo , e 'l suo falso dolce abbiám fuggito,
 E qui viviamo in loco aspro e romito .

Me per ministro a tua salute eletto
 Ha quel Signor che 'n ogni parte regna ;
 Che per ignobil mezzo oprar effetto
 Meraviglioso ed alto egli non sdegna :
 Nè men vorrà che si resti negletto
 Quel corpo in cui già visse alma sì degna.
 La qual con essa ancor , lucido e leve
 E immortal fatto , riunir si deve :

31

Dico il corpo di Sueno , a cui sia data
Tomba a tanto valor conveniente ,
La qual a dito mostra ed onorata
Ancor sarà dalla futura gente .
Ma leva omai gli occhi alle stelle , e gnata
Là splender quella come un sol lucente :
Questa co' vivi raggi or ti conduce
Là dov' è il corpo del tuo nobil duce .

32

Allor vegg' io che dalla bella face ,
Anzi dal sol notturno un raggio scende ,
Che dritto là dove il gran corpo giace ,
Quasi aureo tratto di pennel , si stende :
È sovra lui tal lume e tanto face ,
Ch' ogni sua piaga ne sfavilla e splende :
E subito da me si raffigura
Nella sanguigna orribile mistura .

33

Giacea prono non già , ma , come volto
Ebbe sempre alle stelle il suo desire ,
Dritto ei teneva in verso il cielo il volto ,
In guisa d' uom che pur là suso aspire .
Chiusa la destra , e 'l pugno avea raccolto ,
E stretto il ferro , e in atto è di ferire :
L'altra sul petto in modo umile e pio
Si posa , e par che perdon chiegga a Dio .

34

Mentre io le piaghe sue lavo col pianto ,
Nè però sfogo il duol che l'alma accora ,
Gli apri la chiusa destra il vecchio santo ,
E 'l ferro che stringea trattone fuora ,
Questa , a me disse , ch'oggi sparso ha tanto
Sangue nemico , e n' è vermiglia ancora ,
È , come sai , perfetta : e non è forse
Altra spada che debbia a lei proporre .

Onde piace lassù che, s' or la parte
 Dal suo primo signor acerba morte,
 Oziosa non resti in questa parte;
 Ma di man passi in mano ardita e forte,
 Che l'usi poi con egual forza ed arte,
 Ma più lunga stagion con lieta sorte:
 E con lei faccia, perchè a lei s'aspetta:
 Di chi Sueno le uccise aspra vendetta,

Soliman Sueno uccise, e Solimano
 Dee per la spada sua restarne ucciso.
 Prendila dunque, e vanne ove il cristiano
 Campo fia intorno all'alte mura assiso,
 E non temer che nel paese estrano
 Ti sia il sentier di novo anco preciso;
 Che t'agevolerà per l'aspra via
 L'alta destra di lui ch' or là t'invia.

Quivi egli vuol che da cotesta voce,
 Che viva in te servò, si manifesti
 La pietade, il valor, l'ardir feroce,
 Che nel diletto tuo signor vedesti;
 Perchè a segnar della purpurea croce
 L'arme, con tale esempio altri si desti;
 Ed ora, e dopo un corso anco di lustri,
 Infiammati ne sian gli animi illustri.

Resta che sappia tu chi sia colui,
 Che deve della spada esser erede.
 Questi è Rinaldo, il giovenetto, a cui
 Il pregio di fortezza ogn'altro cede.
 A lui la porgi, e di', che sol da lui
 L'alta vendetta il cielo, e 'l mondo chiede.
 Or mentre io le sue voci intente ascolto,
 Fui da miracol novo a se rivolto;

39

Che là dove il cadavero giacea ,
Ebbi improvviso un gran sepolcro scorto ,
Che sorgendo rinchiuso in se l' avea ,
Come non so , nè con qual arte sorto :
E in brevi note altrui vi si sponca
Il nome , e la virtù del guerrier morto .
Io non sapea da tal vista levarmi ,
Mirando ora le lettere , ed ora i marmi .

40

Qui (disse il vecchio) appresso ai fidiamici
Giacerà del tuo duce il corpo ascoso ,
Mentre gli spirti amando in ciel felici
Godon perpetuo bene e glorioso :
Ma tu col pianto omai gli estremi uffici
Pagato hai loro : e tempo è di riposo .
Ost e mio ne sarai , sin ch' al viaggio
Mattutin ti risvegli il novo raggio .

41

Tacque ; e per lochi ora sublimi , or cupi
Mi scorse , onde a gran pena il fianco trassi ,
Si ch' ove pende da selvaggie rupi
Cava spelonca , raccogliemmo i passi .
Questo è il suo albergo : ivi fra gli orsi e lupi
Col discepolo suo sicuro stassi :
Che difesa miglior , ch' usbergo e scudo ,
E la santa innocenza al petto ignudo .

42

Silvestre cibo , e duro letto porse
Quivi alle membra mie posa e ristoro ;
Ma poi ch' accesi in oriente scorse
I raggi del mattin purpurei e d' oro ,
Vigilante ad orar subito sorse
L' uno , e l' altro eremita , ed io con loro .
Dal santo vecchio poi congedo tolsi ,
E qui , dov' egli consigliò , mi volsi .

43

Qui si tacque il Tedesco : e gli rispose
Il pio Buglione : O cavalier , tu porte
Dure novelle al campo e dolorose ,
Onde a ragion si turbi , e si sconsorte :
Poichè gente sì amiche e valorose
Breve ora ha tolte , e poca terra absorbe :
E , in guisa di un baleno , il signor vostro
S'è in un sol punto dileguato e mostro .

44

Ma che ? felice è cotal morte e scempio ,
Via più ch'acquisto di provincie e d'oro ;
Nè dar l'antico Campidoglio esempio
D'alcun può mai sì glorioso alloro .
Essi del ciel nel luminoso tempio
Han corona immortal del vincer loro :
Ivi cred' io , che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri , e se n'appaghe .

45

Ma tu , che alle fatiche ed al periglio
Nella milizia ancor resti del mondo ,
Devi gioir de' lor trionfi , e 'l ciglio
Render quanto conviene , omai giocondo :
E perchè chiedi di Bertoldo il figlio ,
Sappi ch' ei fuor dell'oste è vagabondo ;
Nè lodo io già che dubbia via tu prenda ,
Pria che di lui certa novella intenda .

46

Questo lor ragionar nell'altrui mente
Di Rinaldo l'amor desta e rinnova ;
E v'è chi dice : ah fra pagana gente
Il giovenetto errante or si ritrova :
E non v'è quasi alcun che non rammente ,
Narrando al Dano , i suoi gran fatti a prova ;
E dell'opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega e svela .

47

Or quando del garzon la rimembranza
 Avea gli animi tutti inteneriti ,
 Ecco molti tornar che per usanza
 Eran d'intorno a depredare usciti .
 Conducean questi seco in abbondanza
 E mandre di lanuti e buoi rapiti ,
 E biade ancor, benchè non molte, e strame
 Che pasca de' corsier l' avida fame .

48

E questi di sciagura aspra e noiosa
 Segno portar , che 'n apparenza è certo ;
 Rotta del buon Rinaldo e sanguinosa
 La sopravvesta , ed ogni arnese aperto .
 Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
 Tener celata ?) un romor vario e incerto .
 Corre il volgo dolente alle novelle
 Del guerriero e dell' arme, e vuol vedelle .

49

Vede , e conosce ben l' immensa mole
 Del grande usbergo, e 'l folgorar del lume,
 E l' armi tutte , ove è l' augel ch' al sole
 Prova i suoi figli e mal crede alle piume :
 Che di vederle già primiere o sole
 Nelle imprese più grandi ebbe in costume;
 Ed or , non senza alta pietate ed ira ,
 Rotte e sanguigne ivi giacer le mira .

50

Mentre bisbiglia il campo , e la cagione
 Della morte di lui varia si crede ,
 A se chiama Aliprando il pio Buglione ;
 Duce di quei che ne portar le prede ;
 Uom di libera mente , e di sermone
 Veracissimo e schietto , ed a lui chiede :
 Di' come , e donde tu avechi quest' arme ,
 E di buono o di rea nulla celarme .

Ch. 9

Gli rispose colui : di quì lontano
 Quanto in due giorni un messaggiero andria,
 Verso il confin di Gaza un picciol piano
 Chiuso tra colli alquanto è fuor di via :
 E in lui d'alto deriva , e lento e piano
 Tra pianta e pianta un fumaticel s' invia ;
 E d'alberi e di macchie ombroso e folto ,
 Opportuno all'insidie il loco è molto .

Qui greggia alcuna cercavam , che fosse
 Venuta a' paschi dell' erbose sponde ,
 E in sull'erbe miriam di sangue rosse ,
 Giacerne un guerrier morto in riva all'onde :
 All'arme ed all'insegne ogn'uom si mosse,
 Che furon conosciute , ancorchè immonde.
 Io m'appressai per discoprirgli il viso ,
 Ma trovai ch'era il capo indi reciso .

Mancava ancor la destra ; e 'l busto grande
 Molte ferite avea dal tergo al petto :
 E non lontan con l'aquila , che spande
 Le candide ali , giacea il voto elmetto .
 Mentre cerco d'alcuno a cui dimande ,
 Un villanel sopraggiungea soletto ,
 Che 'ndietro il passo per fuggirne torse ,
 Subitamente che di noi s'accorse .

Ma seguitato e preso , alla richiesta
 Che noi gli facevamo , alfin rispose :
 Che 'l giorno innanzi uscir dalla foresta
 Scorse molti guerrieri , ond' ei s'ascose :
 E ch' un d'essi tenea recisa testa
 Per le sue chiome bionde e sanguinose ,
 La qual gli parve ammirando intento ,
 D' uom giovenetto , e senza peli al mento ;

55

E che 'l medesimo poco poi l'avvolse
In un zendado dell'arcion pendente :
Soggiunse ancor , ch'all'abito raccolse
Ch' erano i cavalier di nostra gente .
Io spogliar feci il corpo ; e sì men dolse ,
Che piansi nel sospetto amaramente :
E portai meco l'arme , e lasciai cura
Ch' avesse degno onor di sepoltura .

56

Ma se quel nobil tronco è quel ch'io credo,
Altra tomba , altra pompa egli ben merta.
Così detto , Aliprando ebbe congedo ,
Però che cosa non avea più certa .
Rimase grave , e sospirò Goffredo :
Pur nel tristo pensier non si raccerta :
E con più chiari segni il monco busto
Conoscer vuole , e l'omicida ingiusto .

57

Sorgea la notte intanto , e sotto l' ali
Ricopriva del cielo i campi immensi ;
E 'l sonno , ozio dell' alme , oblio de' mali,
Lusingando sopia le cure e i sensi .
Tu sol punto , Argillan , d'acuti strali
D' aspro dolor , volgì gran cose e pensi ;
Nè l'agitato sen , nè gli occhi ponno
La quiete raccorre , o 'l molle sonno .

58

Costui pronto di man , di lingua ardito,
Impetuoso e fervido d' ingegno ,
Nacque in riva del Tronto , e fu nutrito
Nelle risse civil d'odio e di sdegno :
Poscia in esiglio spinto , i colli e 'l lito
Empiè di sangue , e depredò quel regno .
Sin che nell'Asia a guereggiar sen venne ,
E per fama miglior chiaro divenne .

59

Alfin questi su l'alba i lumi chiuse :
 Nè già fu sonno il suo quieto e soave ;
 Ma fu stupor , ch' Aletto al cor gl'infuse ,
 Non men che morte sia , profondo e grave.
 Sono le interne sue virtù deluse ,
 E riposo dormendo anco non have ;
 Che la furia crudel gli s' appresenta
 Sotto orribili larve , e lo sgomenta .

60

Gli figura un gran busto , ond'è diviso
 Il capo , e della destra il braccio è mozzo :
 E sostiene con la manca il teschio inciso ,
 Di sangue e di pallor livido e sozzo :
 Spira , e parla spirando il morto viso ,
 E 'l parlar vien col sangue e col singhiozzo:
 Fuggi , Argillan , non vedi omai la luce ?
 Fuggi le tende infami e l'empio duce .

61

Chi dal fero Goffredo , e dalla frode
 Ch' uccise me , voi cari amici affida ?
 D' astio dentro il fellon tutto si rode ,
 E pensa sol come voi meco uccida ,
 Pur , se cotesta mano a nobil lode
 Aspira , e in sua virtù tanto si fida ,
 Non fuggir no ; plachi il tiranno esangue
 Lo spirto mio col suo malvagio sangue .

62

Io sarò teco ombra di ferro e d' ira
 Ministra , e t' armerò la destra e 'l seno .
 Così gli parla ; e nel parlar gli spira
 Spirito novo di furor ripieno .
 Si rompe il sonno ; e sbigottito ei gira
 Gli occhi gonfi di rabbia e di veleno :
 Ed armato ch' egli è , con importuna
 Fretta i guerrier d'Italia insieme aduna .

63

Gli aduna là dove sospese stanno
L'arme del buon Rinaldo, e con superba
Voce 'l furore e 'l concepito affanno
In tai detti divulga e disacerba :
Dunque un popolo barbaro e tiranno
Che non prezza ragion, che se non serba,
Che non fu mai di sangue e d'or satollo,
Ne terrà 'l freno in bocca e 'l giogo al collo?

64

Ciò che sofferto abbiám d' aspro e d' inde-
Sette anni omai sotto sì iniqua soma, (gno
È tal, ch' arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da qui a mill'anni Italia e Roma .
Taccio che fu dall'arme e dall'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma,
E ch'ora il Franco a tradigion la gode,
E i premi usurpa del valor la frode :

65

Taccio ch'ove il bisogno e 'l tempo chiede
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno ivi di noi primo si vede
Portar fra mille morti o ferro o face :
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan nell'ozio e nella pace,
Nostri non sono già, ma tutti loro
I trionfi, gli onor, le terre e l'oro .

66

Tempo forse già fu, che gravi e strane
Ne potevan parer sì fatte offese ;
Quasi lievi or le passo: orrenda, immane
Ferità leggerissime l' ha rese . .
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'umane
L'altè leggi divine han vilipese .
E non fulmina il cielo? e non l'inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?

Rinaldo han morto, il qual fu spada e scu-
 Di nostra fede, ed ancor giace inulto? (do
 Inulto giace; e su 'l terreno ignudo
 Lacerato il lasciaro ed insepulto.
 Ricercate saper chi fosse il crudo?
 A chi puote, o compagni, esser occulto?
 Deh chi non sa quanto al valor latino
 Portin Goffredo invidia e Baldovino?

Ma che cerco argomenti? il cielo io giuro,
 Il ciel che n'ode e ch'ingannar non lice,
 Ch'allor che si rischiara il mondo oscuro,
 Spirito errante il vidi ed infelice.
 Che spettacolo, oimè, crudele e duro
 Quai frode di Goffredo a noi predice!
 Io 'l vidi, e non fu sogno; e ovunque or miri,
 Par che dinanzi agli occhi miei s'aggiri.

Or che faremo noi? dee quella mano,
 Che di morte sì ingiusta è ancora immonda,
 Reggerci sempre? o pur vorrem lontano
 Girne da lei, dove l'Eufrate inonda?
 Dove a popolo imbelle in fertil piano
 Tante ville e città nutre e feconda;
 Anzi a noi pur: nostre saranno, io spero,
 Nè co' Franchi comune avrem l'impero.

Andianne, e resti invendicato il sangue
 (Se così parvi) illustre ed innocente.
 Benchè se la virtù, che fredda langue.
 Fosse ora in voi, quanto dovrebbe, ardente;
 Questo che divorò, pestifero angue,
 Il pregio e 'l fior della latina gente,
 Daria con la sua morte e con lo scempio
 Agli altri mostri memorando esempio.

71

Io , io vorrei , se 'l vostro alto valore ,
Quanto egli può , tanto voler osasse ,
Ch'oggi per questa man nell'empio core ,
Nido di tradigion , la pena entrasse .
Così parla agitato ; e nel furore
E nell'impeto suo ciascuno ei trasse .
Arme arme freme il forsennato , e insieme
La gioventù superba arme arme freme .

72

Rota Aletto fra lor la destra armata ,
E col foco il velen ne' petti mesce .
Lo sdegno , la follia , la scellerata
Sete del sangue ognor più infuria e cresce ;
E serpe quella peste , e si dilata ,
E degli alberghi italici fuor n' esce :
E passa fra gli Elvezi , vi s' apprende ,
E di là poscia anco agl' Inglesi tende .

73

Nè sol l' estrane genti avvien che mova
Il duro caso , e 'l gran pubblico danno ;
Ma l' antiche cagioni all'ira nova
Materia insieme e nutrimento danno .
Ogni sopito sdegno or si rinnova :
Chiamano il popol franco empio e tiranno ;
E in superbe minacce esce diffuso
L'odio , che non può starne omai più chiuso .

74

Così nel cavo rame amor che bolle
Per troppo foco , entro gorgoglia , e fuma ,
Nè capendo in se stesso , alfin s' estolle
Sovra gli orli del vaso , e inonda e spuma .
Non bastano a frenare il vulgo folle
Que' pochi , a cui la mente il vero alluma .
E Tancredi e Cammillo eran lontani ,
Guglielmo e gli altri in podestà soprani .

75

Corrono già precipitosi all'armi
Confusamente i popoli feroci :
E già s'odon cantar bellici carmi
Sediziose trombe in fere voci .
Gridano intanto al pio Buglion che s'armi,
Molti di qua di là nunzi veloci ;
E Baldovino innanzi a tutti armato
Gli s'appresenta , e gli si pone a lato .

76

Egli ch'ode l'accusa , i lumi al cielo
Drizza , e pur , come suole , a Dio ricorre :
Signor , tu che sai ben con quanto zelo
La destra mia dal civil sangue aborre ;
Tu squarcia a questi della mente il velo ,
E reprimi il furor che sì trascorre ;
E l'innocenza mia , che costà sopra
È nota , al mondo cieco anco si scopra .

77

Tacque ; e dal cielo infuso ir fra le vene
Sentissi un nuovo inusitato caldo :
Colmo d'alto vigor , d'ardita spene ,
Che nel volto si sparge , e 'l fa più baldo ,
E da' suoi circondato indi sen viene
Contra chi vendicar credea Rinaldo :
Nè , perchè d'arme e di minacce ei senta
Fremite d'ogni intorno , il passo allenta ,

78

Ha la corazza indosso , e nobil veste
Riccamente l'adorna oltra 'l costume :
Nudo è le mani e 'l volto , e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume :
Scote l'aurato scettro , e sol con queste
Arme acquetar quegli impeti presume .
Tal si mostra a coloro , e tal ragiona :
Nè come d' uom mortal la voce suona .

79

Quali stolte minacce , e quale or odo
Vano strepito d'arme ? e chi 'l commove ?
Così qui riverito, e in questo modo
Noto son io dopo sì lunghe prove ;
Ch'ancor v'è chi sospetti , e chi di frodo
Goffredo accusi , e chi l'accuse approve ?
Forse aspettate ancor ch'a voi mi pieghi ,
E ragioni v'adduca , e porga preghi ?

80

Ah non sia ver che tanta indegnitate
La terra piena del mio nome intenda :
Me questo scettro , me dell'onorate
Opre mie la memoria , e 'l ver difenda :
E per or la giustizia alla pietate
Ceda , nè sovra i rei la pena scenda .
Agli altri meriti or questo error perdono
Ed al vostro Rinaldo anco vi dono .

81

Col sangue suo lavi il comun difetto
Solo Argillan di tante colpe autore ;
Che , mosso a leggerissimo sospetto ,
Sospinti gli altri ha nel medesimo errore.
Lampi e folgori ardean nel regio aspetto ,
Mentre ei parlò , di maestà , d'onore ;
Tal ch'Argillano attonito e conquiso
Teme (chi 'l crederia ?) l'ira d'un viso .

82

E 'l vulgo ch'anzi irriverente , audace ,
Tutto fremer s'udia d'orgogli e d'onte ,
E ch'ebbe al ferro , all' aste , ed alla face
Che 'l furor ministrò , le man sì pronte ;
Non osa (e i detti alteri ascolta , e tace)
Fra timor e vergogna alzar la fronte ;
E sostien ch'Argillano , ancor che cinto
Dell'arme lor , sia da' ministri avvinto .

Così leon , ch' anzi l'orribil coma
Con ruggito scotea superbo e fero ,
Se poi vede il maestro ; onde fu doma
La natia ferità del core altero ,
Può del giogo soffrir l'ignobil soma ,
E teme le minacce e 'l duro impero :
Nè i gran velli, i gran denti e l'unghie c'harr-
Tanta in se forza, in superbire il fanno. (no

È fama , che fu visto in volto crudo
Ed in atto feroce e minacciante ,
Un alato guerrier tener lo scudo
Della difesa al pio Buglion davante ,
E vibrar fulminando il ferro ignudo ,
Che di sangue vedeasi ancor stillante :
Sangue era forse di città , di regni ,
Che provocar del cielo i tardi sdegni .

Così , cheto il tumulto, ognun depone
L'arme, e molti con l'arme il mal talento ;
E ritorna Goffredo al padiglione ,
A varie cose , a nove imprese intento ;
Ch'assalir la cittade egli dispone ,
Pria che 'l secondo o 'l terzo dì sia spento ;
E rivedendo va l'incise travi ,
Già in macchine conteste orrende e gravi .

Fine del Canto ottavo .





C A N T O

N O N O

A R G O M E N T O

*Trova la Furia Solimano, e l'move
A far a' Franchi aspra notturnaguerra:
Il giusto Dio, che l'infernali prove
Mira dal ciel, manda Michele in terra.
Così, poichè il soccorso si remove
Dell'inferno ai Paganì, e si disserra
A' lor danni il drappel che seguì Armida,
Fugge, e di vincer Soliman diffida.*

Ma il gran mostro infernal che vede queti
Que' già torbidi cori, e l'ire spente:
E cozzar contra 'l fato, e i gran decreti
Svolger non può dell'immutabil mente:
Si parte, e dove passa, i campi lieti
Secca, e pallido il sol si fa repente;
E d'altre Furie ancora, e d'altri mali
Ministra, a nova impresa affretta l'ali.

2.

Ella, che dall'esercito cristiano
Per industria sapea de' suoi consorti
Il figliuol di Bertoldo esser lontano.
Tancredi, e gli altri più temuti e forti,
Disse: che più s'aspetta? or Solimano
Inaspettato venga, e guerra porti.
Certo (o ch'io spero) alta vittoria avremo
Di campo mal concorde, e in parte scemo.

Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
Fattosen duce, Soliman dimora :
Quel Soliman di cui non fu tra quanti
Ha Dio rubelli, uom più feroce allora ;
Nè, se per nova ingiuria i suoi giganti
Rinnovasse la terra, anco vi fora .
Questi fu re de' Turchi, ed in Nicea
La sede dell'imperio aver solea :

E distendeva incontra a i greci lidi
Dal Sangario al Meandro il suo confine ,
Ove albergar già Misi, e Frigi, e Lidi ,
E le genti di Ponto, e le Bitine :
Ma poi che contra Turchi e gli altri infidi
Passar nell'Asia l'armi peregrine ,
Fur sue terre espuguate, ed ei sconfitto
Ben fu due fiatè in general conflitto .

E ritentata avendo in van la sorte,
E spinto a forza dal natio paese ,
Ricoverò del re d'Egitto in corte ,
Ch'oste gli fu magnanimo e cortese :
Ed ebbe a grado che guerrier sì forte
Gli s'offrisse compagno all'alte imprese ,
Proposto avendo già vietar l'acquisto
Di Palestina ai cavalier di Cristo .

Ma, prima ch'egli apertamente loro
La destinata guerra annunziasse ,
Volle che Solimano, a cui molto oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse .
Or mentre ei d'Asia e dal paese moro
L'oste accogliea, Soliman venne e trasse
Agevolmente a se gli Arabi avari ,
Ladroni in ogni tempo e mercenari .

7

Così fatto lor duce , or d'ogn'intorno
La Giudea scorre , e fa prede e rapine ;
Sì che 'l venire è chiuso e 'l far ritorno
Dall'esercito franco alle marine :
E rimembrando ognor l'antico scorno ,
E dell' imperio suo l'alte ruine ,
Cose maggior nel petto acceso volve ,
Ma non ben s'assicura , o si risolve .

8

A costui viene Aletto , e da lei tolto
È 'l semblante d'un uom d'antica etade.
Vota di sangue , empie di crespe il volto ,
Lascia barbuto il labbro , e 'l mento rade :
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto ,
La veste oltra 'l ginocchio al piè gli cade .
La scimitarra al fianco , e 'l tergo carico
Della faretra , e nelle mani ha l'arco .

9

Noi , gli dice ella , or trascorriam le vote
Piagge , e l'arene sterili e deserte ,
Ove nè far rapina omai si puote ,
Ne vittoria acquistar che loda merte :
Goffredo intanto la città percote ,
E già le mura ha con le torri aperte ;
E già vedrem s'ancor si tarda un poco ,
Insin di qua le sue ruine e 'l foco .

10

Dunque accesi tuguri e gregge e buoi
Gli alti trofei di Soliman saranno ?
Così racquisti il regno ? e così i tuoi
Oltraggi vendicar ti credi , e 'l danno ?
Ardisci , ardisci : entro a i ripari suoi
Di notte opprimi il barbaro tiranno .
Credi al tuo vecchio Araspe , il cui consiglio
E nel regno provasti e nell'esiglio .

11

Non ci aspetta egli e non ci teme, e sprezza
 Gli Arabi, ignudi in vero e timorosi :
 Nè creder mai potrà che gente avvezza
 Alle prede, alle fughe, or cotant' osi :
 Ma fieri gli farà la tua fierezza
 Contra un campo che giaccia inerme e posì.
 Così gli disse, e le sue furie ardenti
 Spirogli al seno e si mischiò tra' venti.

12

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
 O tu che furor tanto al cor m'irriti,
 Ned uom sei già, sebben sembiante umano
 Mostrasti; ecco io ti seguo ove m'inviti,
 Verrò; farò là monti ov'ora è piano,
 Monti d'uomini estinti e di feriti;
 Farò fiumi di sangue: or tu sia meco,
 E reggi l'arme mie per l'aer cieco.

13

Tace; e senza indugiar le turbe accoglie,
 E rincora parlando il vile e 'l lento;
 E nell'ardor delle sue stesse voglie
 Accende il campo a seguirlo intento.
 Dà il segno Aletto della tromba, e scioglie
 Di sua man propria il gran vessillo al vento;
 Marcia il campo veloce, anzi si corre,
 Che della fama il volo anco precorre,

14

Va seco Aletto, e poscia il lassa, e veste
 D'uom che rechi novelle abito e viso;
 E nell'ora che par che 'l mondo reste
 Fra la notte e fra 'l dì dubbio e diviso,
 Entra in Gerusalemme, e tra le meste
 Turbe passando, al re dà l'alto avviso
 Del gran campo che giunge, e del disegno,
 E del notturno assalto e l'ora e 'l segno.

15

Non già distendon l'ombre orrido velo,
Che di rossi vapor si sparge e tigne ;
La terra , in vece del notturno gelo ,
Bagnan rugiade tepide e sanguigne :
S' empie di mostri e di prodigi il cielo :
S' odon fremendo errar larve maligne :
Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
Tutta versò dalle tartaree grotte .

16

Per sì profondo orror verso le tende
De' suoi nemici il fier Soldan cammina .
Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina ,
A men d'un miglio , ove riposo prende
Il sicuro Francese , ei s'avvicina ,
Qui fe' cibare le genti ; e poscia , d'alto
Parlando , confortolle al crudo assalto :

17

Vedete là di mille furti pieno
Un campo più famoso assai che forte :
Che , quasi un mar nel suo vorace seno ,
Tutte dell'Asia ha le ricchezze absorte.
Questo ora a voi (nè già potria con meno
Vostro periglio) espon benigna sorte :
L'arme, e i destrier d'ostro guerniti e d'oro
Preda fian vostra , e non difesa loro

18

Nè questa è già quell'oste, onde la persa
Gente , e la gente di Nicea fu vinta
Perchè in guerra sì lunga e sì diversa,
Rimasa n' è la maggior parte estinta :
E s' anco integra fosse , or tutta immersa
In profonda quiete , e d'arme è scinta .
Tosto s'opprime chi di sonno è carico ;
Che dal sonno alla morte è un picciol varco.

19

Su su venite : io primo aprir la strada
 Vuò su i corpi languenti entro a i ripari :
 Ferir da questa mia ciascuna spada ,
 E l'arti usar di crudeltate impari .
 Oggi fia che di Cristo il regno cada ,
 Oggi libera l'Asia , oggi voi chiari .
 Così gl' infiamma alle vicine prove ;
 Indi tacitamente oltre lor move ,

20

Ecco tra vie le sentinelle ei vede
 Per l'ombra mista d'una incerta luce ;
 Nè ritrovar , come sicura fede
 Avea, puote improvviso il saggio duce ,
 Volgon quelle gridando indietro il piede ,
 Scorto che sì gran turba egli conduce ;
 Sì che la prima guardia è da lor desta ,
 Che, com'può meglio, a guerreggiars'appre-

21

(sta,

Dan fiato allora ai barbari metalli
 Gli Arabi , certi omai d'esser sentiti :
 Van gridi orrendi al cielo , e de' cavalli
 Col suon del calpestio misti i nitriti .
 Gli alti monti muggir, muggir le valli,
 E risposer gli abissi ai lor muggiti ;
 E la face innalzò di Flegetonte
 Aletto, e 'l segno diede a quei del monte,

22

Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
 Confusa ancora e inordinata guarda ,
 Rapido sì , che torbida procella
 Da' cavernosi monti esce più tarda ,
 Fiume ch'arbori insieme e case svella ;
 Folgore che le torri abbatta ed arda ;
 Terremoto che 'l mondo empia d'orrore ,
 Son picciole sembianze al suo furore .

23

Non cala il ferro mai ch'appien non colga;
 Nè coglie appien, che piaga anco non faccia;
 Nè piaga fa che l'alma altrui non tolga:
 E più direi; ma il ver di falso ha faccia.
 E par ch'egli o s'inganga, o non sen dolga,
 O non senta il ferir dell'altrui braccia;
 Sebben l'elmo pereosso in suon di squilla
 Rimbomba, e orribilmente arde e sfavilla.

24

Or quando ei solo ha quasi in fuga volto
 Quel primo stuol delle francesche genti,
 Giungono in guisa d'un diluvio accolto
 Di mille rivi gli Arabi correnti.
 Fuggono i Franchi allora a freno sciolto,
 E misto il vincitor va tra' fuggenti,
 E con lor entra ne' ripari, e 'l tutto
 Di ruine e d'orror s'empie e di lutto.

25

Porta il Soldan su l'elmo orrido e grande
 Serpe, che si dilunga e 'l collo snoda,
 Su le zampe s'innalza, e l'ali spande,
 E piega in arco la forcuta coda:
 Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
 Livida spuma, e che 'l suo fischio s'oda:
 Ed or ch'arde la pugna, anch'ei s'infiamma
 Nel moto, e fumo versa insieme e fiamma.

26

E si mostra in quel lume a' riguardanti
 Formidabil così l'empio Soldano,
 Come veggion nell'ombra i naviganti
 Fra mille lampi il torbido oceano.
 Altri danno alla fuga i piè tremanti:
 Danno altri al ferro intrepida la mano;
 E la notte i tumulti ognor più mesce,
 Ed occultando i rischi, i rischi accresce.

27

Fra color che mostraro il corpiù franco,
 Latin sul Tebro nato allor si mosse ,
 A cui nè le fatiche il corpo stanco ,
 Nè gli anni dome aveano ancor le posse .
 Cinque suoi figli quasi eguali al fianco (se,
 Gli erano sempre, ovunque in guerra ei fos-
 D'arme gravando anzi il lor tempo molto
 Le membra ancor crescenti e'l molle volto.

28

Ed eccitati dal paterno esempio
 Aguzzavano al sangue il ferro e l' ire .
 Dice egli loro : andianne ove quell' empio
 Veggiam ne' fuggitivi insuperbire :
 Nè già ritardi il sanguinoso scempio
 Ch'ei fa degli altri , in voi l' usato ardire ,
 Però che quello , o figli , è vile onore ,
 Cui non adorni alcun passato orrore .

29

Così feroce leonessa i figli ,
 Cui dal collo la coma anco non pende ,
 Nè con gli anni lor sono i ferì artigli
 Cresciuti , e l' arme della bocca orrende ,
 Mena seco alla preda ed ai perigli ,
 E con l' esempio a incrudelir gli accende
 Nel cacciator , che le natie lor selve
 Turba , e fuggir fa le men forti belve .

30

Segue il buon genitor l' incauto stuolo
 De' cinque , e Solimano assale e cinge :
 E in un sol punto un sol consiglio , e un solo
 Spirito quasi , sei lunghe aste spinge .
 Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
 L' asta abbandona e con quel fier si stringe;
 E tenta invan con la pungente spada ,
 Che sotto il corridor morto gli cada .

31

Ma come alle procelle esposto monte ,
Che percosso dai flutti al mar sovraste ,
Sostien fermo in se stesso i tuoni e l'onte
Del cielo irato , e i venti e l'onde vaste ;
Così il fero Soldan l'audace fronte
'Tien salda in contra ai ferri , e in contra all'a-
Ed a colui che 'l suo destrier percote , (ste:
Tra i cigli parte il capo , e tra le gote .

32

Aramante al fratel , che giù ruina ,
Porge pietoso il braccio e lo sostiene ;
Vana e folle pietà , ch' alla ruina
Altrui la sua medesma a giunger viene ;
Che 'l Pagan su quel braccio il ferro inchina
Ed atterra con lui chi a lui s'attiene .
Caggiono entrambi , e l'un sull'altro langue,
Mescolando i sospiri ultimi , e 'l sangue .

33

Quinci egli di Sabin l'asta recisa ,
Onde il fanciullo di lontan l' infesta , (sa,
Gli urta il cavallo addosso , e 'l coglie in gui-
Che giù tremante il batte , indi il calpesta.
Dal' giovinetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l'alma , e lasciò mesta
L'aure soavi della vita , e i giorni
Della tenera età lieti ed adorni .

34

Rimanean vivi ancor Pico e Laurente
Onde arricchì un sol parto il genitore :
Similissima coppia , e che sovente
Esser solea cagion di dolce errore :
Ma se lei fe' natura indifferente ,
Differente or la fa l' ostil furore .
Dura distinziòn , ch'all' un divide
Dal busto il collo , all' altro il petto incide .

Il padre (ah non più padre! ah fera sorte,
 Ch'orbo di tanti figli a un punto il face!)
 Rimira in cinque morti or la sua morte,
 E della stirpe sua che tutta giace:
 Nè so come vecchiezza abbia sì forte
 Nell'atroci miserie, e sì vivace,
 Che spìri e pugni ancor; magliatti e i visí
 Non mirò forse de' figliuoli uccisi:

E di sì acerbo lutto agli occhi sui
 Parte l'amiche tenebre celaro:
 Con tutto ciò nulla sarebbe a lui,
 Senza perder se stesso, il vincer caro:
 Prodigò del suo sangue, e dell'altrui
 Avidissimamente è fatto avaro:
 Nè si conosce ben qual suo desire
 Paia maggior, l'uccidere, o 'l morire:

Ma grida al suo nemico: è dunque frale
 Sì questa mano, e in guisa ella si sprezza,
 Che con ogni suo sforzo ancor non vale
 A provocare in me la tua fieraZZa?
 Tace; e percossa tira aspra e mortale,
 Che le piastre e le maglie insieme spezza,
 E sul fianco gli cala, e vi fa grande
 Piaga, onde il sangue tepido si spande.

A quel grido, a quel colpo, in lui converse
 Il barbaro crudel la spada e l'ira:
 Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
 Cui sette volte un duro cuoio aggira,
 E 'l ferro nelle viscere gl'immerse.
 Il misero Latin singhiozza e spira,
 E con vomito alterno or gli trabocca
 Il sangue per la piaga, or per la bocca.

39

Come nell'Apennin robusta pianta ,
Che sprezzò d'Euro ed d'Aquilon la guerra,
Se turbo inusitato alfin la schianta ,
Gli alberi intorno ruinando atterra ;
Così cade egli , e la sua furia è tanta ,
Che più d'un seco tragge, a cui s'afferra :
E ben d'nom si feroce è degno fine ,
Che faccia ancor morendo alte ruine .

40

Mentre il Soldan sfogando l' odio interno
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani ,
Gli Arabi inanimati aspro governo
Anch'essi fanno de' guerrier cristiani ,
L'inglese Enrico, e l'bavaro Oliferno
Muojon , o fer Dragutte , alle tue mani :
A Gilberto , a Filippo , Ariadeno
Toglie la vita , i quai nacquer sul Reno .

41

Albazar con la mazza abbatte Ernesto :
Sotto Algazel cade Engerlan di spada .
Ma chi narrar potria quel modo o questo
Di morte , e quanta plebe ignobil cada ?
Sin da que' primi gridi erasi desto
Goffredo , e non istava intanto a bada .
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drappello ha seco, e già con lor s' è mosso .

42

Egli , che dopo il grido udì il tumulto
Che par che sempre più terribil suoni ,
Avvisò ben che repentino insulto
Esser dovea degli arabi ladroni :
Che già non era al capitano occulto
Ch' essi intorno correat le regioni ;
Benchè non istimò che sì fugace
Vulgo mai fosse 'n assalirlo audace .

Or mentre egli ne viene , ode repente
Arme arme replicar dall' altro lato ,
Ed in un tempo il cielo orribilmente
Intornar di barbarico ulutato .
Questa è Clorinda , che del re la gente
Guida all' assalto , ed have Argante a lato .
Al nobil Guelfo , che sostien sua vice ,
Allor si volge il capitano e dice :

Odi qual novo strepito di Marte
Di verso il colle e la città ne viene :
D' uopo là fia che 'l tuo valore e l' arte
I primi assalti de' nemici affrene .
Vanne tu dunque e là provvedi , e parte
Vuò che di questi miei teco ne mene :
Con gli altri io me n'andrò dall' altro canto
A sostener l'impeto ostile intanto .

Così fra lor concluso , ambo gli move
Per diverso sentiero egual fortuna .
Al colle Guelfo , e 'l capitan va dove
Gli Arabi omai non han contesa alcuna ,
Ma questi andando acquista forze , e nove
Genti di passo in passo ognor raguna :
Tal che già fatto poderoso e grande ,
Giunge ove il fero Turco il sangue spande !

Così scendendo dal natio suo monte
Non empie umile il Po l'angusta sponda ;
Ma sempre più , quanto è più lunge al fonte .
Di nove forze insuperbito abbonda :
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di tauro , e vincitor d' intorno inonda ;
E con più corna Adria respinge ; e pare
Che guerra porti , e non tributo , al mare .

47

Goffredo , ove fuggir l'impaurite
Sue genti vede , accorre e le minaccia :
Qual timor , grida , è questo ? ove fuggite ?
Guardate almen chi sia quel che vi caccia :
Vi caccia un vile stuol , che le ferite
Nè ricever nè dar sa nella faccia :
E , se 'l vedranno incontra a se rivolto ,
Temeran l'arme sol del vostro volto .

48

Punge il destrier , ciò detto , e là si volge
Ove di Soliman gl'incendi ha scorti :
Va per mezzo del sangue e della polve ,
E de' ferri e de' rischi e delle morti :
Con la spada e con gli urti apre e dissolve
Le vie più chiuse e gli ordini più forti :
E sossopra cader fa d'ambo i lati
Cavalieri e cavalli , arme ed armati .

49

Sovra i confusi monti , a salto a salto ,
Della profonda strage oltre cammina .
L'intrepido Soldan che 'l fero assalto
Sente venir , nol fugge e nol declina ;
Ma se gli spinge incontra , e 'l ferro in alto
Levando , per ferir gli s'avvicina .
Oh quai duo cavalieri or la fortuna
Dagli estremi del mondo in prova aduna !

50

Furor contra virtute or qui combatte ,
D'Asia in un piccol cerchio il grande impero .
Chi può dir come gravi e come ratte
Le spade son ? quanto il duello è fero ?
Passo qui cose orribili che fatte
Furon ; ma le coprì quell'aer nero :
D'un chiarissimo sol degne , e che tutti
Siano i mortali a riguardar ridutti .

51

Il popol di Gesù dietro a tal guida
 Audace or divenuto , oltre si spinge ;
 E de' suoi meglio armati all' omicida
 Soldano intorno un denso stuol si stringe .
 Nè la gente fedel più che l' infida ,
 Nè più questa che quella il campo tinge ;
 Ma gli uni e gli altri , e vincitori e vinti ,
 Egualmente dan morte , e sono estinti .

52

Come pari d'ardir , con forza pare
 Quinci Austroinguerravien, quindi Aquilo-
 Non ei fralor, non cede il cielo o l'mare, (ne:
 Ma nube a nube , e flutto a flutto oppone;
 Così nè ceder qua , nè là piegare
 Si vede l' ostinata aspra tenzone .
 S' affronta insieme orribilmente urtando
 Scudo a scudo, elmo ad elmo , e brando a

53

(brando.

Non meno intanto son ferì i litigi
 Dall' altra parte, e i guerrier folti e densi
 Mille nuvole e più d' angioli stigi
 Tutti han pieni dell' aria i campi immensi
 E dan forza ai Pagani ; onde i vestigi
 Non è chi indietro di rivolger pensi :
 E la face d' inferno Argante infiamma ,
 Acceso ancor della sua propria fiamma .

54

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
 Le guardie , e ne' ripari entrò d' un salto:
 Di lacerate membra empì le fosse ,
 Appianò il calle , agevolò l' assalto :
 Sì che gli altri il seguìro, e fer poi rosse
 Le prime tende di sanguigno smalto ;
 E seco a par Clorinda , o dietro poco ,
 Sen già , sdegnosa del secondo loco .

55

E già fuggiano i Franchi , allor che quivi
Giunse Guelfo opportuno, e 'l suo drappel-
E volger fe' la fronte ai fuggitivi , (lo:
E sostenne il furor del popol fello .
Così si combatteva ; e 'l sangue in rivi
Correa egualmente in questo lato e in quel-
Gli occhi frattanto alla battaglia rea (lo.
Dal suo gran seggio il Re del ciel volgea .

56

Sedea colà , dond'egli e buono e giusto
Dà legge al tutto, e 'l tutto orna e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto ,
Ove senso o ragion non si conduce ;
E dell' eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce .
Ha sotto i piedi il Fato e la Natura ,
Ministri umili , e 'l moto , e chi 'l misura ;

57

E 'l loco , e quella che qual fumo o polve
La gloria di qua giuso , e l' oro e i regni ,
Come piace la su , disperde e volve ;
Nè Diva cura i nostri umani sdegni .
Quivi ei così nel suo splendor s'involve ,
Che v' abbaglian la vista anco i più degni .
D' intorno ha innumerabili immortali ,
Disegualmente in lor letizia eguali .

58

Al gran concerto de' beati carmi
Lieta risuona la celeste reggia .
Chiama egli a se Michele, il qual nell' armi
Di lucido diamante arde e lampeggia ,
E dice a lui : non vedi or come s' armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L'empia schiera d'Averno, e insin dal fondo
Delle sue morti a turbar sorga il mondo ?

59

Va', dille tu che lasci omai le cure
Della guerra ai guerrier, cui ciò conviene ;
Nè il regno de' viventi nè le pure
Piagge del ciel conturbi ed avvelene :
Torni alle notti d' Acheronte oscure ,
Suo degno albergo , alle sue giuste pene :
Quivi se stessa , e l' anime d' abisso
Cruci : così comando , e così ho fisso .

60

Qui tacque : e 'l duce de' guerrieri alati
S' inchinò riverente al divin piede ;
Indi spiega al gran volo i vanni aurati .
Rapido sì ch' anco il pensiero eccede .
Passa il foco e la luce , ove i Beati
Hanno lor gloriosa immobil sede :
Pozzia il puro cristallo e 'l cerchio mira
Che di stelle gemmato incontra gira ;

61

Quinci , d'opre diversi e di sembianti ,
Da sinistra rotar Saturno e Giove ,
E gli altri, i quali esser non ponno erranti,
Se angelica virtù gl'informa e move .
Vien poi da' campi lieti e fiammeggianti
D'eterno dì , là donde tuona e piove :
Ove se stesso il mondo strugge e pasce ,
E nelle guerre sue more e rinasce .

62

Venia scotendo con l' eterne piume •
La caligine densa e i cupi orrori :
S' indorava la notte al divin lume ,
Che spargea scintillando il volto fuori .
Tale il sol nelle nubi ha per costume
Spiegar dopo la pioggia i bei colori :
Tal suol , fendendo il liquido sereno ,
Stella cader della gran madre in seno .

63

Ma giunto ove la schiera empia infernale
Il furor de' Pagani accende e sprona ,
Si ferma in aria in sul vigor dell' ale ,
E vibra l' asta , e lor così ragiona :
Pur voi dovreste omai saper con quale
Folgore orrendo il Re del mondo tuona ,
O nel disprezzo e ne'tormenti acerbi
Dell' estrema miseria , anco superbi .

64

Fisso è nel ciel ch' al venerabil segno
Chini le mura , apra Sion le porte :
A che pugnar col fato ? a che lo sdegno
Dunque irritar della celeste Corte ?
Itene maledetti al vostro regno ,
Regno di pene e di perpetua morte :
E siano in quegli a voi dovuti chiostri
Le vostre guerre ed i trionfi vostri .

65

Là incrudelite , là sovra i nocenti
Tutte adoperate pur le vostre posse .
Fra i gridi eterni e lo stridor de' denti ,
E 'l suon del ferro e le catene scosse .
Disse : e quei ch' egli vede al partir lenti ,
Con la lancia fatal pinse e percosse .
Essi gemendo abbandonar le belle
Region della luce e l' auree stelle :

66

E dispiegar verso gli abissi il volo
Ad inasprir ne' rei l' usate doglie . .
Non passa il mar d'augei sì grande stuolo ,
Quando ai soli più tepidi s' accoglie ;
Nè tanto vede mai l' autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie .
Liberato da lor , quella sì negra
Faccia depone il mondo e si rallegra .

67

Ma non perciò nel disdegnoso petto
 D' Argante vien l' ardire o 'l furor manco;
 Benchè suo foco in lui non spiri Aletto,
 Nè flagello infernal gli sferzi il fianco.
 Rota il ferro crudel ove è più stretto
 E più calcato insieme il popol franco:
 Miete i vili e i potenti, e i più sublimi
 E più superbi capi adegua agl' imi.

68

Non lontana è Clorinda, e già non meno
 Par che di tronche membra il campo asper-
 Caccia la spada a Berlingier nel seno (ga:
 Per mezzo il cor, dove la vita alberga;
 E quel colpo a trovarlo andò sì pieno,
 Che sanguinosa uscì fuor delle terga:
 Poi fere Albin là 've primier s' apprende
 Nostro alimento, e 'l viso a Gallo fende.

69

La destra di Gerniero onde ferita
 Ella fu già, manda recisa al piano:
 Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
 Semiviva nel suol guizza la mano.
 Coda di serpe è tal, ch' indi partita
 Cerca d' unirsi al suo principio invano.
 Così mal concio la guerriera il lassa:
 Poi si volge ad Achille, e 'l ferro abbassa,

70

E tra 'l collo e la nuca il colpo assesta,
 E tronchi i nervi, e 'l gorgozzuol reciso,
 Gio rotando a cader prima la testa,
 Prima bruttò di polve immonda il viso,
 Che giù cadesse il tronco; il tronco resta
 (Miserabile mostro) in sella assiso;
 Ma libero del fren con mille rote
 Calcitrando il destrier, da se lo scote.

71

Mentre così l' indomita guerriera
Le squadre d'Occidente apre e flagella,
Non fa d' incontra a lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella .
Era il sesso il medesimo , e simile era
L'ardimento e'l valore in questa e in quella:
Ma far prova di lor non è lor dato ,
Ch' a nemico maggior le serba il fato .

72

Quinci una, e quindi l'altra urta e sospinge
Nè può la turba aprir calcata e spessa :
Ma 'l generoso Guelfo allora stringe
Contra Clorinda il ferro, e le s' appressa;
E calando un fendente , alquanto tinge
La fero spada nel bel fianco : ed essa
Fa d' una punta a lui cruda risposta ,
Ch' a ferirlo ne va tra costa e costa .

73

Doppia allor Guelfo il colpo, e lei non co-
Che passa a caso il palestino Osmida, (glie,
E la piaga non sua sopra se toglie ,
La qual vien che la fronte a lui recida.
Ma intorno a Guelfo omai molta s' accoglie
Di quella gente ch' ei conduce e guida :
E d' altra parte ancor la turba cresce ,
Sì che la pugna si confonde e mesce .

74

L'aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal sovran balcone ;
E in quei tumulti già s' era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigionie ;
E d' arme incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse o triste o buone,
Già sen venia per emendar gli errori
Novi , con novimerti e novi onori.

75

Come destrier che dalle regie stalle,
Ove all' uso dell' arme si riserba ,
Fugge , e libero alfin per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato, o all'erba:
Scherzan sul collo i crini , e su le spalle
Si scote la cervice alta e superba :
Suonano i piè nel corso, e par che avvampi
Di sonori nitriti empando i campi ;

76

Tal ne viene Argillano: arde il feroce
Sguardo; ha la fronte intrepida e sublime:
Leve è ne' salti , e sovra il piè veloce
Sì che d'orme la polve appena imprime :
E giunto fra nemici alza la voce ,
Pur com' uom che tutt' osi e nulla stime:
O vil feccia del mondo , Arabi inetti ,
Ond' è ch' or tanto ardire in voi s' alletti?

77

Non regger voi degli elmi e degli scudi
Sete atti il peso, o 'l petto armarvi e 'l dorso;
Ma commettete paventosi e nudi
I colpi al vento , e la salute al corso .
L' opere vostre e i vostri egregi studi
Notturni son : dà l'ombra a voi soccorso .
Or ch'ella fugge, chi fia vostro schermo ?
D'arme è ben d'uopo e di valor più fermo.

78

Così parlando ancor diè per la gola
Ad Algezel di sì crudel percossa ,
Che gli seccò le fauci , e la parola
Troncò , ch' alla risposta era già mossa:
A quel meschin subito orrore invola
Il lume, e scorre un duro gel per l' ossa.
Cade , e co' denti l' odiosa terra ,
Colmo di rabbia , in sul morire afferra.

79

Quinci per vari casie Saladino ,
Ed Agricalte e Muleasse uccide :
E dall' un fianco all' altro a lor vicino
Col brando a un colpo Aldiazil divide :
Trafitto a sommo il petto Ariadino
Atterra , e con parole aspre il deride .
Ei gli occhi gravi alzando , all' orgoglioso
Parole in sul morir così rispose :

80

Non tu , chiunque sia , di questa morte
Vincitor lieto avrai gran tempo il vanto :
Pari destin t' aspetta , e da più forte
Destra a giacer mi sarai steso accanto .
Rise egli amaramente : e , di mia sorte
Curi il ciel , disse ; or tu qui mori intanto ,
D' augei pasto e di cani : indi lui preme
Col piede , e ne trae l' alma e 'l ferro insieme .

81

Un paggio del Soldan misto era in quella
Turba di sagittari e lanciatori ,
A cui non anco la stagion novella
Il bel mento spargea de' primi fiori :
Paion perle e rugiade , in su la bella
Guancia irrigando , i tepidi sudori :
Giunge grazia la polve al crine incolto ;
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto .

82

Sotto ha un destrier che di candore agguaa
Pur or nell' Apenin caduta neve : (glia
Turbo o fiamma non è che roti o saglia
Rapido sì come è quel pronto e leve .
Vibra ei , presa nel mezzo , una zagaglia :
La spada al fianco tien ritorta e breve ;
E con barbara pompa in un lavoro
Di porpora risplende intesta e d' oro ,

Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
 Di gloria il petto giovenil lusinga,
 Di qua turba e di là tutte le schiere,
 E lui non è chi tanto o quanto stringa;
 Cauto osserva Argillan tra le leggiere
 Sue rote il tempo, in cui l'asta sospinga;
 E colto il punto, il suo destrier di furto
 Gli uccide, e sovra gli è, ch'appena è surto;

Ed al supplice volto, il quale invano
 Con l'arme di pietà fea sue difese,
 Drizzò crudel l'inesorabil mano,
 E di natura il più bel pregio offese.
 Senso aver parve, e fu dell'uom più umano
 Il ferro, che si volse e piatto scese:
 Ma che pro? se doppiando il colpo fero,
 Di punta colse, ove egli errò primiero.

Soliman, che di là non molto lunge
 Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
 Lascia la zuffa, e 'l destrier volge e punge,
 Tosto che 'l rischio ha del garzon veduto;
 E i chiusi passi apre col ferro, e giunge
 Alla vendetta sì, non all'aiuto:
 Perchè vede (ahi dolor!) giacerne ucciso
 Il suo Lesbin, quasi bel fior succiso:

E in atto sì gentil languir tremanti
 Gli occhi, e cader sul tergo il collo mira:
 Così vago è il pallore, e da' sembianti
 Di morte una pietà sì dolce spira,
 Ch'ammollì il cor, che fu dur marmo avanti,
 E 'l pianto scaturì di mezzo all'ira.
 Tu piangi Soliman: tu che distrutto
 Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?

87

Ma come ei vede il ferro ostil che molle
Fuma del sangue ancor del giovinetto ,
La pietà cede , e l'ira avvampa e bolle ,
E le lagrime sue stagna nel petto ,
Corre sovra Argillano , e 'l ferro estolle
Parte lo scudo opposto , indi l'elmetto ,
Indi il capo e la gola ; e dello sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno .

88

Nè di ciò ben contento , al corpo morto,
Smontato del destriero , anco fa guerra ;
Quasi mastin , che 'l sasso , ond'a lui porto
Fu duro colpo , infellonito afferra .
O d'immenso dolor vano conforto,
Incrudelir nell' insensibil terra !
Ma frattanto de' Franchi il capitano
Non spendea l' ire e le percosse invano .

89

Mille Turchi avea quì , che di loriche
E d' elmetti e di scudi eran coperti ,
Indomiti di corpo alle fatiche ,
Di spirto audaci , e in tutti i casi esperti :
E furon già delle milizie antiche
Di Solimano , e seco ne' deserti
Seguir d'Arabia i suo' errori infelici ,
Nelle fortune avverse ancora amici .

90

Questi ristretti insieme in ordin folto
Poco cedeano o nulla al valor franco .
In questi urtò Goffredo , e ferì il volto
Al fier Corcuttè , ed a Rosteno il fianco :
A Selin dalle spalle il capo ha sciolto ,
Tronca a Rosseno il destro braccio e'l man-
Nè già soli costor , ma in altre guise (co
Molti piagò di loro , e molti uccise .

91

Mentre ci così la gente saracina
Percote, e lor percosse anco sostiene ,
E in nulla parte al precipizio inchina
La fortuna de' Barbari e la spene ;
Nova nube di polve ecco vicina ,
Che folgori di guerra in grembo tiene :
Ecco d' arme improvvisе uscir un lampo ,
Che sbigottì degl' Infedeli il campo .

92

Son cinquanta guerrier che'n puro argen-
Spiegan la trionfal purpurea croce . (to
Non io , se cento bocche e lingue cento
Avessi , e ferrea lena e ferrea voce ,
Narrar potrei quel numero che spento
Ne' primi assalti ha quel drappel feroce.
Cade l' Arabo imbelle ; e 'l Turco invitto
Resistendo e pugnando anco è trafitto .

93

L' orror , la crudeltà , la tema , il lutto
Van d' intorno scorrendo ; ein varia imago
Vincitrice la Morte errar per tutto
Vedresti , ed ondeggiar di sangue un lago.
Già con parte de' suoi s' era condotto
Fuor d' una porta il re , quasi presago
Di fortunoso evento ; e quindi d' alto
Mirava il pian soggetto e 'l dubbio assalto.

94

Ma come prima egli ha veduto in piega
L' esercito maggior , suona a raccolta ,
E con messi iterati instando prega
Ed Argante e Clorinda a dar di volta .
La fera coppia d' eseguir ciò nega ,
Ebra di sangue , e cieca d' ira e stolta :
Pur cede al fine , e unite almen raceorre
'Tenta le turbe , e freno ai passi imporre ,

95

Ma chi dà legge al vulgo, ed ammaestra
La viltade e 'l timor ? la fuga è presa .
Altri gitta lo scudo , altri la destra
Disarma; impaccio è il ferro e non difesa.
Valle è tra 'l campo e la città , ch'alpestra
Dall' occidente al mezzogiorno è stesa :
Qui fuggon essi , e si rivolge oscura
Caligine di polve in ver le mura .

96

Mentre ne van precipitosi al chino ,
Strage d'essi i Cristiani orribil fanno ,
Ma poscia che salendo omai vicino
L' aiuto avean del barbaro tiranno,
Non vuol Guelfo d'alpestro erto cammino
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno:
Ferma le genti ; e 'l re le sue riserra ,
Non poco avanzo d' infelice guerra .

97

Fatto intanto ha il Soldan ciò ch'è conces-
Far a terrena forza: or più non puote, (so
Tutto è sangue e sudore; e un grave e spesso
Anclar gli ange il petto e i fianchi scote .
Languie sotto lo scudo il braccio oppresso:
Gira la destra il ferro in pigre rote :
Spezza e non taglia , e divenendo ottuso ,
Perduto il brando omai di brando ha l'uso.

98

Come sentissi tal , ristette in atto
D'uom che fra due sia dubbio, e in se discorre
Se morir debbia , e di sì illustre fatto
Con le sue mani altrui la gloria torre:
O pur sopravanzando al suo disfatto
Campo, la vita in sicurezza porre :
Vinca , alfin disse , il fato ; e questa mia
Fuga il trofeo di sua vittoria sia .



C A N T O

D E C I M O

A R G O M E N T O

*Al Soldan che dormia si mostra Ismeno,
E occultamente entro a Sion l'ha posto:
Quivì il vigor dell' animo, che meno
Nel re venia, costui rinfranca tosto .
De' suoi Goffredo ode gli errori appieno:
Ma poiche di Rinaldo ha ognun deposto,
Ch'ei sia morto, il timor, fa Piero aperto
De' nepoti di lui le lodi e 'l merto .*

Così dicendo ancor, vicino scorse
Un destrier ch' a lui volse errante il passo:
Tosto al libero fren la mano ei porse,
E su vi salse, ancor ch' afflitto e lasso .
Già caduto è il cimier ch' orribil sorse,
Lasciando l' elmo inonorato e basso :
Rotta è la sopravesta, e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba ,

²
Come dal chiuso ovil cacciato viene
Lupo talor che fugge e si nasconde ;
Che sebben del gran ventre omai ripiene
Ha l' ingorde voragini profonde ,
Avido pur di sangue anco fuor tiene
La lingua, e' l sugge dalle labbra immonde:
Tale ei sen gla dopo il sanguigno strazio ,
De la sua cupa fame anco non sazio .

E, come è sua ventura, alle sonanti
 Quadrella ond'a lui intorno un nembo vola,
 A tante spade, a tante lance, a tanti
 Instrumenti di morte alfin s' invola;
 E sconosciuto pur cammina avanti
 Per quella via ch'è più deserta e sola:
 E rivolgendo in se quel che far deggia,
 In gran tempesta di pensieri ondeggia.

Disponsi alfin di girne ove raguna
 Oste sì poderosa il re d' Egitto,
 E giunger seco l'arme, e la fortuna
 Ritentar anco di novel conflitto.
 Ciò prefisso tra se, dimora alcuna (to,
 Non pone in mezzo, e prende il cammin drit-
 (Che sa le vie, nè d'uopo ha di chi 'lguidi)
 Di Gaza antica agli arenosi lidi.

Nè perchè senta inacerbir le doglie
 Delle sue piaghe, e grave il corpo ed egro,
 Vien però che si posi e l'armi spoglie;
 Ma travagliando il dì ne passa integro.
 Poi quando l'ombra oscura al mondo toglie
 I vari aspetti e i color tinge in negro,
 Smonta e lascia le piaghe, e, come puote
 Meglio, d'un'alta palma i frutti scuote;

E cibato di lor, sul terren nudo
 Cerca adagiare il travagliato fianco;
 E la testa appoggiando al duro scudo,
 Quetar i moti del pensier suo stanco:
 Ma d' ora in ora a lui si fa più crudo
 Sentire il duol delle ferite, ed anco
 Roso gli è il petto e lacerato il core,
 Dagl' interni avvoltoi, sdegno e dolore.

7
 Alfin , quando già tutte intorno chete
 Nella più alta notte eran le cose ,
 Vinto egli pur dalla stanchezza , in Lete
 Sopì le cure sue gravi e noiose ;
 E in una breve e languida quiete
 L'afflitte membra e gli occhi egri compose :
 E mentre ancor dormia , voce severa
 Gl' intonò su l'orecchie in tal maniera :

8

Soliman , Solimano , i tuoi sì lenti
 Riposi a miglior tempo omai riserva ;
 Che sotto il giogo di straniero genti
 La patria , ove regnasti , ancor è serva .
 In questa terra dormi , e non rammenti
 Ch' insepolti de' tuoi l'ossa conserva ?
 Ove sì gran vestigio è del tuo scorno ,
 Tu neghittoso aspetti il novo giorno ?

9

Desto il Soldano alza lo sguardo , e vede
 Uom , che d'età gravissima ha i sembianti ,
 Col ritorto baston , del vecchio piede
 Ferma e dirizza le vestigia erranti :
 E chi sei tu ? (sdegnoso a lui richiede)
 Che fantasma importuno ai viandanti
 Rompi i brevi lor sonni ? e che s'aspetta
 A te la mia vergogna o la vendetta ?

10

Io mi son un , risponde il vecchio , al quale
 In parte è noto il tuo novel disegno ;
 E sì come uomo , a cui di te più cale
 Che tu forse non pensi , a te ne vegno :
 Nè il mordace parlare indarno è tale ;
 Perchè della virtù cote è lo sdegno ;
 Prendi in grado , signor , che 'l mio sermone
 Al tuo pronto valor sia sferza e sprone .

Or perchè, s'io m'appongo, esser dee volto
 Al gran re dell'Egitto il tuo cammino ,
 Che inutilmente aspro viaggio tolto
 Avrai , s'innanzi segui , io m'indovino ;
 Che sebben tu non vai , fia tosto accolto
 E tosto mosso il campo saracino .
 Nè loco è là dove s'impieghi e mostri
 La tua virtù contra i nemici nostri .

Ma se'n duce me prendi, entro a quel mu-
 Che dall'armi latine è intorno astretto. (ro
 Nel più chiaro del dì porti sicuro ,
 Senza che spada impugni, io ti prometto:
 Quivi con l'arme e co' disagi un duro
 Contrasto aver , ti fia gloria e diletto ,
 Difenderai la terra , insin che giugna
 L' oste d' Egitto a rinnovar la pugna .

Mentre ei ragiona ancor, gli occhi e la vo-
 Dell'uomo antico il fero Turco ammira;
 E dal volto e dall' animo feroce
 Tutto depone omai l' orgoglio e l' ira .
 Padre, risponde, io già pronto e veloce
 Sono a seguirti : ove tu vuoi mi gira ;
 A me sempre miglior parrà il consiglio ,
 Ove ha più di fatica e di periglio .

Loda il vecchie i suoi detti; e perchè l'au-
 Notturna avea le piaghe incrudelite , (ra
 Un sol licor v'instilla, onde ristaura
 Le forze , e salda il sangue e le ferite .
 Quinci , veggendo omai ch' Apollo inaura
 Le rose che l'aurora ha colorite ,
 Tempo è, disse, al partir; che già ne scopre
 Le strade il sol ch'altrui richiama all'opra .

15

E sovra un carro suo, che non lontano
Quinci attendea, col fier Niseno ei siede:
Le briglie allenta, e con maestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede.
Quei vanne sì che 'l polveroso piano
Non ritien della rota orma o del piede:
Fumar gli vedi ed anelar nel corso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso.

16

Meravigliè dirò; s' aduna e stringe
L' aer d'intorno in nuvolò raccolto,
Sì che 'l gran carro ne ricopre e cinge,
Ma non appar la nube o poco o molto:
Nè sasso che mural macchina spinge,
Penetreria per lo suo chiuso e folto:
Ben veder ponno i duo dal cavo seno
La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

17

Stupido il cavalier le ciglia inarca,
Ed increspa la fronte, e mira fiso
La nube e 'l carro ch' ogni intoppo varca
Veloce sì, che di volar gli è avviso,
L' altro che di stupor l'anima carica
Gli scorge all'atto dell'immobil viso,
Gli rompe quel silenzio e lui rappella:
Ond' ei si sqtte, e poi così favella:

18

O chiunque tu sia, che fuor d'ogni uso
Pieghi natura ad opre altere e strane,
E spiando i secreti entro al più chiuso
Spazii a tua voglia delle menti umane;
Se arrivi col saper ch'è d'alto infuso,
Alle cose remote anco e lontane,
Deh dimmi, qual riposo o qual ruina
Ai gran moti dell'Asia il ciel destina:

19

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual'arte
 Far cose tu sì inusitate soglia ;
 Che se pria lo stupor da me non parte ,
 Com'esser può ch'io gli altri detti accoglia ?
 Sorrise il vecchio, e disse : in una parte
 Mi sarà leve l'adempir tua voglia .
 Son detto Ismeno , e i Siri appellan Mago
 Me , che dell'arti incognite son vago .

20

Ma ch'io scopra il futuro, e ch'io dispieghi
 Dell' occulto destin gli eterni annali ,
 Troppo è audace desio, troppo alti preghi:
 Non è tanto concesso a noi mortali .
 Ciascun qua giù le forze e 'l senno impieghi
 Per avanzar fra le sciagure e i mali ;
 Che sovente addivien che 'l saggio e 'l forte
 Fabro a se stesso è di beata sorte .

21

Tu questa destra invitta, a cui fia poco
 Scoter le forze del francese impero ,
 Non che munir, non che guardar il loco
 Che strettamente oppugna il popol fero ,
 Contra l'arme apparecchia e contra 'l foco :
 Osa, soffri, confida : io bene spero .
 Ma pur dirò , perchè piacer ti debbia ,
 Ciò ch'oscuro vegg'io, quasi per nebbia .

22

Veggio , o parmi vedere, anzi che lùstri
 Molti rivolga il gran pianeta eterno ,
 Uom che l' Asia ornerà co' fatti illustri ,
 E del secondo Egitto avrà il governo .
 Taccio i pregi dell'ozio e l'arti industri ,
 Mille virtù che non ben tutte io scerno :
 Basti sol questo a te , che da lui scosse
 Non pur saranno le cristiane posse ,

23

Ma in sin dal fondo suo l'imperio ingiusto
Svelto sarà nell'ultime contese ;
E l'afflitte reliquie entro uno angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue: e qui il vetusto
Mago si tacque ; e quegli a dir riprese :
O lui felice eletto a tanta lode !
E parte ne l'invidia , e parte gode .

24

Soggiunse poi : girisi pur fortuna
O buona o rea , com'è lassù prescritto :
Che non ha sovra me ragione alcuna ,
E non mi vedrà mai se non invito .
Prima dal corso distornar la luna
E le stelle potrà , che dal diritto
Torcere un sol mio passo: e in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire .

25

Così gir ragionando , insin che furo
Là 've presso vedean le tende alzarse :
Che spettacolo fu crudele e duro !
In quante forme ivi la morte apparse !
Si fe' negli occhi allor torbido e scuro ,
E di doglia il Soldano il volto sparse
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne !

26

E scorrer lieti i Franchi, e i petti e i volti
Spesso calcar de' suoi più noti amici ;
E con fasto superbo agl' insepolti
L' arme spogliare e gli abiti infelici ;
Molti onorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi degli estremi uffici :
Altri suppor le fiamme , e 'l vulgo misto
D'Arabi e Turchi a un foco arder è visto .

27

Sospirò dal profondo, e 'l ferrò trasse ,
E dal carro lanciossi , e correr volle ;
Ma il vecchio incantatore a se il ritrasse
Sgridando , e raffrenò l'impeto folle ;
E fatto che di novo ei rimontasse ,
Drizzò il suo corso al più sublime colle ,
Così alquanto n' andaro , insin ch' a tergo
Lasciar de' Franchi il militare albergo .

28

Smontaro allor dal carro, e quel repente
Sparve , e presono a piedi insieme il calle,
Nella solita nube occultamente
Discendendo a sinistra in una valle ;
Sin che giunsero là dove al ponente
L'alto monte Sion volge le spalle .
Quivi si ferma il mago , e poi s' accosta
(Quasi mirando) alla scoscesa costa .

29

Cava grotta s'apria nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta ;
Ma disusando , or riturato il passo
Era tra i pruni e l'erbe , ove s' appiatta .
Sgombra il mago gl'intoppi, e curvo e basso
Per l'angusto sentiero a gir s'adatta :
E l'una man precede e 'l varco tenta ,
L'altra per guida al principe appresenta .

30

Dice allora il Soldan: qual via furtiva
È questa tua dove convien ch' io vada ?
Altra forse miglior io me n' apriva ,
Se 'l concedevi tu , con la mia spada :
Non sdegnar , gli risponde, anima schiva,
Premere col forte piè la buia strada ;
Che già solea calcarla il grande Erode ,
Quel ch' ha nell'armi ancor sì chiara lode.

31

Cavò questa spelonca allor che porre
Volse freno ai soggetti, il re ch'io dico;
E per essa potea da quella torre,
Ch'egli Antonia appellò dal chiaro amico,
Invisibile a tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran Tempio antico;
E quindi occulto uscir della cittate,
E trarne genti ed intradur celate.

32

Ma nota è questa via solinga e bruna
Or solo a me degli uomini viventi:
Per questa andremo al loco ove raguna
I più saggi a consiglio e i più potenti
Il re, ch' al minacciar della fortuna,
Più forse che non dee, par che paventi.
Ben tu giungi a grand'uopo: ascolta e taci;
Poi movi a tempo le parole audaci.

33

Così gli disse; e 'l cavaliere allotta
Col gran corpo ingombrò l' umil caverna:
E per le vie dove mai sempre annotta,
Seguì colui che 'l suo cammin governa.
Chini pria se n' andar; ma quella grotta
Più si dilata quanto più s' interna;
Sì ch' asceser con agio, e tosto furo
A mezzo quasi di quell'antro oscuro.

34

Apriva allora un picciol uscio Ismeno;
E se ne gian per disusata scala,
A cui luce mal certo e mal sereno
L'aer che giù d' alto spiraglio cala.
In sotterraneo chiostro alfin venieno,
E salian quindi in chiara e nobil sala.
Qui con lo scettro, e col diadema in testa
Mestò sedease il re fra gente mesta.

Dalla concava nube il Turco fero
 Non veduto rimira e spia d'intorno ;
 Ed ode il re frattanto , il qual primiero
 Incomincia così dal seggio adorno :
 Veramente , o miei fidi , al nostro impero
 Fu il trapassato assai dannoso giorno ;
 E , caduti d' altissima speranza ,
 Sol l' aiuto d' Egitto omai n' avanza .

Ma ben vedete voi quanto la speme
 Lontana sia da sì vicin periglio :
 Dunque voi tutti ho qui raccolti insieme ,
 Perch' ognun porti in mezzo il suo consiglio.
 Qui tace ; e quasi in bosco aura che freme ,
 Suona d'intorno un piccolo bisbiglio :
 Ma con la faccia baldanzosa e lieta
 Sorgendo Argante, il mormorare accheta.

O magnanimo re (fu la risposta
 Del cavaliere indomito e feroce)
 Perchè ci tenti ? e cosa a nullo ascosta
 Chiedi , ch' uopo non ha di nostra voce ?
 Pur dirò : sia la speme in noi sol posta ,
 E s' egli è ver che nulla a virtù noce ,
 Di questa armiamci : a lei chiediamo aita ;
 Nè più ch' ella si voglia amiam la vita .

Nè parlò io già così , percli' io dispere
 Dell' aiuto certissimo d' Egitto :
 Che dubitar se le promesse vere
 Fian del mio re , non lece , e non è dritto ;
 Ma il dico sol perchè desio vedere
 In alcuni di noi spirto più invitto ,
 Ch' egualmente apprestato ad ogni sorte ,
 Si prometta vittoria , e sprezzì morte .

39

Tanto sol disse il generoso Argante ,
Quasi uom che parli di non dubbia cosa :
Poi sorse in autorevole sembante
Orcano , uom d'alta nobiltà famosa ,
E già nell'arme d'alcun pregio avanti ,
Ma or congiunto a giovenetta sposa ,
E lieto omai di figli , era invilito
Negli affetti di padre e di marito .

40

Disse questi : o signor , già non accuso
Il fervor di magnifiche parole ,
Quando nasce d'ardir , che star rinchiuso
Tra i confini del cor non può , nè vuole :
Però , se 'l buon Circasso a te per uso
Tropo in vero parlar fervido suole ,
Ciò si conceda a lui , che poi nell'opre
Il medesimo fervor non meno scopre .

41

Ma si conviene a te , cui fatto il corso
Delle cose e de' tempi han sì prudente ,
Impor colà de' tuoi consigli il morso ,
Dove costui se ne trascorre ardente :
Librar la speme del lontan soccorso
Col periglio vicino , anzi presente ;
E con l'arme e con l'impeto nemico
I tuoi novi ripari e 'l muro antico .

42

Noi , se lece a me dir quel ch'io ne sento ,
Siamo in forte città di sito e d'arte ;
Ma di macchine grande è violento
Apparato si fa dall'altra parte .
Quel che sarà non so : spero e pavento
I giudizi incertissimi di Marte ;
E temo che s' a noi più fia ristretto
L'assedio , alfin di cibo avrem difetto .

Però che quegli armenti e quelle biade
 Ch' ieri tu ricettasti entro le mura ,
 Mentre nel campo a insanguinar le spade
 S' attendea solo , e fu alta ventura ,
 Picciol' esca a gran fame , ampia cittade
 Nutrir mal ponno , se l' assedio dura ;
 E forza è pur che duri , ancor che vegna
 L' oste d' Egitto il dì ch' ella disegna .

Ma che fia s' è più tarda ? orsù concedo
 Che tua speme prevenga e sue promesse :
 La vittoria però , però non vedo
 Liberare , o signor , le mura oppresse .
 Combatteremo , o re , con quel Goffredo ,
 E con que' duci , e con le genti istesse
 Che tante volte han già rotti e dispersi
 Gli Arabi , i Turchi , i Soriani e i Persi .

E quali sian , tu 'l sai , che lor cedesti
 Sì spesso il campo , o valoroso Argante ,
 E sì spesso le spalle anco volgesti ,
 Fidando assai nelle veloci piante :
 E 'l sa Clorinda teco , ed io con questi
 Ch' un più dell' altro non convien si vante :
 Nè incolpo alcuno io già ; che vi fu mostro
 Quanto potea maggiore il valor nostro .

E dirò pur , benchè costui di morte
 Bieco minacci e 'l vero udir si sdegni ,
 Veggio portar da inevitabil sorte
 Il nemico fatale a certi segni :
 Nè gente potrà mai , nè muro forte
 Impedirlo così , ch' alfin non regni :
 Ciò mi fa dir (sia testimonio il cielo)
 Del signor , della patria amore e zelo .

47

O saggio il re di Tripoli, che pace
Seppe impetrar dai Franchi e regno insieme!
Ma il Soldano ostinato o morto or giace,
O pur servil catena il piè gli preme,
O nell' esiglio timido e fugace
Si va serbando alle miserie estreme:
E pur, cedendo parte, avria potuto
Parte salvar co' doni e col tributo.

48

Così diceva, e s' avvolgea costui
Con giro di parole obliquo e incerto,
Ch' a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
Già non ardia di consigliarlo aperto.
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
Non potea omai più sostener coperto;
Quando il mago gli disse: or vuoi tu darli
Agio, signor, che 'n tal maniera parli?

49

Io per me, gli risponde, or qui mi celo
Contra mio grado, e d'ira ardo e di scorno.
Ciò disse appena, e immantinente il velo
Della nube, che stesa è lor d' intorno,
Si fende e purga nell' aperto cielo,
Ed ei riman nel luminoso giorno;
E magnanimamente in fero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improvviso:

50

Io, di cui si ragiona, or son presente,
Non fugace e non timido Soldano;
Ed a costui, ch' egli è codardo e mente,
M' offero di provar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagne di strage alzai sul piano,
Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
Alfin d' ogni compagno, io fuggitivo?

Ma se più questi, o s' altri a lui simile,
 Alla sua patria, alla sua fede infido,
 Motto osa far d' accordo infame e vile,
 Buon re, sia con tua pace, io qui l'uccido.
 Gli agni e i lupi fian giunti in un ovile,
 E le colombe e i serpi in un sol nido,
 Prima che mai di non discorde voglia
 Noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

Tien su la spada, mentre ei si favella
 La fera destra in minaccevol atto:
 Riman ciascuno a quel parlare, a quella
 Orribil faccia, muto e stupefatto.
 Poscia con vista men turbata e fella
 Cortesemente inverso il re s'è tratto:
 Spera (gli dice) alto signor, ch' io reco
 Non poco aiuto: or Solimano è teco.

Aladin, ch' a lui contra era già sorte,
 Risponde: oh come lieto or qui ti veggio,
 Diletto amico! or del mio stuol ch'è morto
 Non sento il danno; e ben temea di peggio.
 Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
 Puoi ridrizzar il tuo caduto seggio,
 Se 'l ciel non 'l vieta. Indi le braccia al collo,
 Così detto, gli stese e circondollo.

Finita l' accoglienza, il re concede
 Il suo medesimo soglio al gran Niceno,
 Egli poscia a sinistra in nobil sede
 Si pone, ed al suo fianco alluoga Ismeno:
 E mentre seco parla ed a lui chiede
 Di lor venuta, ed ei risponde appieno,
 L' alta donzella ad onorar in pria
 Vien Solimano; ogni altro indi seguia.

55

Segnò fra gli altri Ormusse, il qual la schie-
Di quegli Arabi suoi a guidar tolse ; ... (ra
E mentre la battaglia ardea più fera .
Per disusate vie così s' avvolse ,
Ch' aiutando il silenzio e l'aria nera ,
Lei salva alfin nella città raccolse :
E con le biade e co' rapiti armenti
Aita porse all' affamate genti .

56

Sol con la faccia torva e disdegnosa
Tacito si rimase il fer Circasso ,
A guisa di leon quando si posa ,
Girando gli occhi e non movendo il passo.
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il volto , e 'l tien pensoso e basso .
Così a consiglio il palestin tiranno ,
E 'l re de' Turchi e i cavalier qui stanno .

57

Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
Avea seguiti , e libere le vie ;
E fatto intanto ai suoi guerrieri estinti
L' ultimo onor di sacre esequie e pie :
Ed ora agli altri impon che stiano accinti
A dar l' assalto nel secondo die :
E con maggiore e più terribil faccia ,
Di guerra a chiusi Barbari minaccia :

58

E perchè conosciuto avea il drappello
Ch' aiutò lui contra la gente infida ,
Esser de' suoi più cari , ed esser quella
Che già seguì l' insidiosa guida ,
E Tancredi con lor , che nel castello
Prigion restò della fallace Armida ;
Nella presenza sol dell' eremita
E d' alcuni più saggi , a se gl' invita ;

E dice lor : prego ch' alcun racconti
 De' vostri brevi errori il dubbio corso :
 E come pascia vi trovaste pronti
 In sì grand'uopo a dar sì gran soccorso .
 Vergognando tenean basse le fronti ,
 Ch' era al cor piccol fallo amaro morso :
 Alfin del re britanno il chiaro figlio
 Ruppe il silenzio, e disse , alzando il ciglio:

Partimmo noi, che fuor dell'urna a sorte
 Trattati non fummo , ognun per se nascose,
 D' amor (nol nego) le fallaci scorte
 Seguendo , e d'un bel volto insidioso :
 Per vie ne trasse disusate e torte ,
 Fra noi discordi , e in se ciascun geloso :
 Nutriangli amorie i nostri sdegni (ahi! tardi
 Troppo il conosco) or parolette, or guardi.

Alfin giungemmo al loco ove già scese
 Fiamma dal cielo in dilatate falde ,
 E di natura vendicò l' offese
 Sovra le genti in mal oprar sì salde .
 Fu già terra seconda , almo paese ,
 Or acque son bituminose e calde ,
 E steril lago , e quanto ei torce e gira ,
 Compressa è l' aria, e grave il puzzo spira.

Questo è lo stagno in cui nulla di greve
 Si getta mai , che giunga insino al basso ;
 Ma in guisa pur d'abete o d'orno leve
 L'uom vi sornuota, e 'l duro ferro e 'l sasso:
 Siede in esso un castello ; e stretto e breve
 Ponte concede a' peregrini il passo :
 Qui n'accolse ella ; e, non so con qual arte,
 Vaga là dentro, e ride ogni sua parte .

63

V'è l'aura molle, e 'l ciel sereno, e lieti
 Gli alberi e i prati, e pure e dolci l'onde,
 Ove tra gli amenissimi mirteti
 Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde.
 Piovono in grembo all'erbe i sonni quieti
 Con un soave mormorio le fronde;
 Cantan gli augelli: i marmi'io taccio è l'oro,
 Meravigliosi d'arte e di lavoro.

64

Apprestar su l'erbeta, ov'è più densa
 L'ombra, e vicino al suon dell'acque chiare,
 Fece di soulti vasi altera mensa,
 E ricca di vivande elette e care.
 Era qui ciò ch'ogni stagion dispensa:
 Ciò che dona la terra, o manda il mare;
 Ciò che l'arte condisce: e cento belle
 Servivano al convito accorte ancelle.

65

Ella d'un parlar dolce e d'un bel riso,
 Temprava altrui cibo mortale e rio,
 Or mentre ancor ciascuno a mensa assiso
 Beve con lungo incendio un lungo oblio,
 Sorse, e disse: Or qui riedo; e con un viso
 Ritornò poi non sì tranquillo e pio.
 Con una man picciola verga scote:
 Tien l'altra un libro, e legge in basse note.

66

Legge la maga: ed io pensiero e voglia
 Sento mutar, mutar vita ed albergo.
 (Strana virtù!) novo piacer m'invoglia:
 Salto nell'acqua, e mi vi tuffo e immergo.
 Non so come ogni gamba entro s'accoglia,
 Come l'un braccio e l'altro entri nel tergo:
 M'accorcio e stringo; e su la pelle cresce
 Squammoso il cuoio, e d'uom son fatto un pe-
 (sce-

67

Così ciascun degli altri anco fu volto ,
E guizzò meco in quel vivace argento .
Quale allor mi foss' io , come di stolto
Vano e torbido sogno , or men rammento .
Piacquele alfin tornarci il proprio volto ,
Ma tra la meraviglia e lo spavento
Muti eravam ; quando turbata in vista
In tal guisa minaccia , e ne contrista :

68

Ecco a voi noto è il mio poter , ne dice ,
E quanto sovra voi l' imperio ho pieno :
Pende dal mio voler ch' altri infelice
Perda in prigione eterna il ciel sereno ;
Altri divenga augello ; altri radice
Faccia , e germogli nel terrestre seno ;
O che s' induri in selce , o in molle fonte
Si liquefaccia , o vesta irsuta fronte .

69

Ben potete schivar l' aspro mio sdegno ,
Quando seguire il mio piacer v' aggrade :
Farvi pagani , e per lo nostro regno
Contra l' empio Buglion muover le spade .
Ricusar tutti , ed abborrir l' indegno
Patto : solo a Rambaldo il persuade .
Noi (che non val difesa) entro una buca ,
Di lacci avvolse , ove non è che luca .

70

Poi nel castello istesso a sorte venne
Tancredi , ed egli ancor fu prigioniero .
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falsa maga : e (s' io n' intesi il vero)
Di seco trarne da quell' empia ottenne
Del signor di Damasco un messaggiero ,
Ch' al re d' Egitto in don , fra cento armati ,
Ne conduceva inermi e incatenati .

71

Così ce n' andavamo : e come l' alta
Provvidenza del cielo ordina e move ,
Il buon Rinaldo , il qual più sempre esalta
La gloria sua con opre eccelsæ e nove ,
In noi s' avviene , e i cavalieri assalta
Nostri custodi , e fa l' usate prove :
Gli uccide e vince , e di quell' arme loro
Fa noi vestir , che nostre in prima fore .

72

Io 'l vidi , e 'l vider questi ; e da lui porta
Ci fu la destra , e fu sua voce udita .
Falso è il romer che qui risuona e porta
Sì rea novella , e salva è la sua vita :
Ed oggi è il terzo dì che con la scorta
D' un peregrin fece da noi partita
Per girne in Antiochia ; e pria depose
L' arme , che rotte aveva e sanguinose .

73

Così parlava ; e l' eremita intanto
Volgeva al cielo l' una e l' altra luce .
Non un color , non serba un volto : oh quanto
Più sacro e venerabile or riluce !
Pieno di Dio , ratto dal zelo , accanto
All' angeliche menti ei si conduce :
Gli si svela il futuro , e nell' eterna
Serie degli anni e dell' età s' interna ;

74

E la bocca sciogliendo in maggior suono ,
Scopre le cose altrui ch' indi verranno .
Tutti conversi alle sembianze , al tuono
Dell' insolita voce attenti stanno :
Vive , dice , Rinaldo ; e l' altre sono
Arti e bugie di femminile inganno :
Vive , e la vita giovenetta acerba
A più mature glorie il ciel riserba .

75

Presagi sono , e fanciulleschi affanni
 Questi, ond' or l'Asia lui conosce e noma .
 Ecco chiaro vegg' io , correndo gli anni ,
 Ch'egli s'opponè all' empio Augusto e 'l do-
 E sotto l'ombra degli argentei vanni (ma:
 L'aquila sua copre la Chiesa e Roma ,
 Che della fera avrà tolte agli artigli :
 E ben di lui nasceran degni i figli .

76

De' figli i figli , e chi verrà da quelli
 Quinci avran chiari e memorandi esempi :
 E da Cesari ingiusti , e da rubelli ,
 Difenderan le mitre e i sacri tempi :
 Premier gli alteri e solleva' gl' imbelli ,
 Difender gl' innocenti e punir gli empi ,
 Fian l' arti lor : così verrà , che vole
 L'Aquila Estense oltra le vie del sole .

77

E dritto è ben che, se 'l ver mira e 'l lume,
 Ministri a Pietro i folgori mortali :
 U' per Cristo si pugnì , ivi le piume
 Spiegar dee sempre invitte e trionfali :
 Che ciò per suo nativo alto costume
 Dielle il cielo , e per leggi a lei fatali .
 Onde piace lassù ch' a questa degna
 Impresa , onde partì , chiamata vegna .

78

Con questi detti ogni timor discaccia
 Di Rinaldo concetto il saggio Piero .
 Sol nel plauso comune avvien che taccia
 Il pio Buglion immerso in gran pensiero .
 Sorge intanto la notte ; e su la faccia
 Della terra distende il velo nero :
 Vansene gli altri , e dan le membra al sonno ;
 Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno .

Fine del Canto decimo .





CANTO

UNDECIMO.

ARGOMENTO

*Con puro sacrificio e sacre note ,
 Il soccorso del cielo invoca il campo ,
 Poi dell' alta città le mura scote ,
 Ch' al suo furore omai non avean scampo;
 Quando Clorinda il capitan percote ,
 E' l' colpo è a lui d' alta vittoria inciampo .
 Ben dall' Angel sanato ei torna in guer-
 Magià 'l diurno raggio ito è sotterra. (ra;*

Ma 'l capitan delle cristiane genti ,
 Volto avendo all' assalto ogni pensiero ,
 Giva apprestando i belliei instrumenti;
 Quando a lui viene il solitario Piero :
 È trattolo in disparte , in tali accenti
 Gli parlò venerabile e severo :
 Tu movi , o capitan , l' armi terrene ;
 Ma di là non cominci onde conviene .

2

Sia dal cielo il principio : invoca avanti,
 Nelle preghiere pubbliche e devote ,
 La milizia degli Angioli e de' Santi ,
 Che ne impetri vittoria , ella che puote :
 Preceda il clero in sacre vesti , e canti
 Con pietosa armonia supplici note ;
 E da voi duci gloriosi e magni
 Pietate il volgo apprenda , e v' accompagni.

3

Così gli parla il rigido romito ;
E 'l buon Goffredo il saggio avviso approva :
Servo , risponde , di Gesù gradito ,
Il tuo consiglio di seguir mi giova .
Or mentre i duci a venir meco invito ,
Tu i pastori de' popoli ritrova
Guglielmo ed Ademaro ; e vostra sia
La cura della pompa sacra e pia .

4

Nel seguente mattino il vecchio accoglie,
Co' duo gran sacerdoti altri minori ,
Ov' entro al vallo tra sacrate soglie
Soleansi celebrar divini onori ,
Quivi gli altri vestir candide spoglie ;
Vestir dorato ammanto i due pastori ,
Che bipartito sovra i bianchi lini
S'affibbia al petto ; e incoronaro i erini .

5

Va Piero solo innanzi, e spiega al vento
Il segno riverito in Paradiso ;
E segue il coro a passo grave e lento ,
In duo lunghissimi ordini diviso .
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto e in umil viso ;
E chiudendo le schiere ivano a paro
I principi Guglielmo ed Ademaro ,

6

Venia poscia il Buglion, pur come è l'uso
Di capitan , senza compagno a lato :
Seguiano a coppia i duci , e non confuso
Seguiva il campo a lor difesa armato .
Sì procedendo se n' uscia del chiuso
Delle trincere il popolo adunato ;
Nè s' udian trombe , o suoni altri feroci ,
Ma di pietate e d' umiltà sol voci .

7

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d' ambo uniti amando spiri,
E te, d' uomo e di Dio Vergine madre,
Invocano propizia ai lor desiri:
O Duci, e voi che le fulgenti squadre
Del ciel movete in triplicati giri;
O Divo, e te che della diva fronte
La monda umanità lavasti al fonte,

8

Chiamano e te, che sei pietra e sostegno
Della magion di Dio fondato e forte:
Ove ora il novo successor tuo degno
Di grazia e di perdono apre le porte;
E gli altri messi del celeste regno,
Che divulgar la vincitrice morte:
E quei che 'l vero a confermar seguirono,
Testimoni di sangue e di martiro:

9

Quegli ancor, la cui penna o la favella
Insegnata ha del ciel la via smarrita:
E la cara di Cristo e fida ancella.
Ch' elesse il ben della più nobil vita;
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a se maritò:
E quell' altre magnanime a i tormenti,
Sprezzatrici de' regi e delle genti.

10

Così cantando il popolo devoto
Con larghi giri si dispiega e stende,
E drizza all' Oliveto il lento moto,
Monte che dall' olive il nome prende;
Monte per sacra fama al mondo noto,
Ch' oriental contra le mura ascende,
E sol da quelle il parte e ne 'l discosta
La cupa Giosafà, che in mezzo è posta,

T. I.

12

11

Colà s' invia l' esercito canoro ,
 E ne suonan le valli ime e profonde,
 E gli alti colli e le spelonche loro ,
 E da ben mille parti Eco risponde ;
 E quasi par che boscareccio coro
 Fra quegli antri si celi e in quelle fronde ;
 Sì chiaramente replicar s' udia
 Or di Cristo il gran nome , or di Maria .

12

D' in su le mura ad ammirar frattanto
 Cheti si stanno e attoniti i Pagani
 Que' tardi avvolgimenti , e l' umil canto ,
 E l' insolite pompe e i riti estrani .
 Poichè cessò dello spettacol santo
 La novitate , i miseri profani
 Alzar le strida : e di bestemmie e d' onte
 Muggi il torrente, e la gran valle e 'l monte,

13

Ma dalla casta melodia soave
 La gente di Gesù però non tace ;
 Nè si volge a que' gridi , o cura n' have
 Più che di stormo avria d' augei loquace ;
 Nè perchè strali avventino , ella pave
 Che giungano a turbar la santa pace
 Di sì lontano ; onde a suo fin ben puote
 Condur le sacre incominciate note .

14

Poscia in cima del colle ornan l' altare,
 Che di gran cena al sacerdote è mensa ;
 E d' ambo i lati luminosa appare
 Sublime lampa in lucid' oro accensa .
 Quivi altre spoglie , e pur dorate e care
 Prende Guglielmo , e pria tacito pensa ;
 Indi la voce in chiaro suon dispiega ,
 Se stesso accusa , e Dio ringrazia e prega .

15

Umili intorno ascoltano i primieri ,
Le viste i più lontani almen v' han fisse .
Ma poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrificio : itene , ei disse ;
E in fronte alzando ai popoli guerrieri
La man sacerdotale , gli benedisse .
Allor sen ritornar le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie .

16

Giunti nel vallo , e l'ordine disciolto ,
Si rivolge Goffredo a sua magione ;
E l'accompagna stuol calco e folto
Insino al limitar del padiglione .
Quivi gli altri accomiata , indietro volto ,
Ma ritien seco i duci il pio Buglione :
E gli raccoglie a mensa , e vuol ch' a fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio conte .

17

Poi che de' cibi il naturale amore
Fu in lor ripresso e l' importuna sete ,
Disse ai duci il gran duce : al novo albore
Tutti all' assalto voi pronti sarete .
Quel fia giorno di guerra e di sudore ;
Questo sia d' apparecchio e di quiete .
Dunque ciascun vada al riposo , e poi
Se medesimo prepari e i guerrier suoi ,

18

Tolser essi congedo ; e manifesto
Quinci gli araldi a suon di trombe fero ,
Ch' essere all' arme apparecchiato e presto
Dee colla nova luce ogni guerriero .
Così in parte al ristoro , e in parte questo
Giorno si diede all' opre ed al pensiero ;
Sin che fe' nova tregua alla fatica
La cheta notte del riposo amica .

Ancor dubbia l'aurora, ed immaturo
 Nell'oriente il parto era del giorno;
 Nè i terreni fendea l'aratro duro,
 Nè fea il pastore ai prati anco ritorno.
 Stava tra i rami ogni augellin sicuro,
 E in selva non s'udia latrato o corno;
 Quando a cantar la mattutina tromba
 Comincia all'arme; all'arme il ciel rimbom-

All'arme, all'arme subito ripiglia
 Il grido universal di cento schiere.
 Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
 La gran corazza usata, o le schiniere:
 Ne veste un'altra, ed un pedon somiglia
 In arme speditissime e leggiere;
 Ed indosso avea già l'agevol pondo;
 Quandogli sovraggiunse il buon Raimondo.

Questi, veggendo armato in cotal modo
 Il capitano, il suo pensier comprese:
 Ov'è, gli disse, il grave usbergo e sodo?
 Ov'è, signor, l'altro ferrato arnese?
 Perchè sei parte inerme? io già non lodo
 Che vada con sì debile difesa.
 Or da tai segni in te ben argomento,
 Che sei di gloria ad umil meta intento.

Deh che ricerchi tu? privata palma
 Di salitor di mura? altri le saglia,
 Ed sponga men degna ed util alma
 (Rischio debito a lui) nella battaglia;
 Tu riprendi, signor, l'usata salma,
 E di te stesso a nostro pre ti caglia.
 L'anima tua, mente del campo e vita,
 Cautamente per Dio sia custodita.

23

Qui tace; ed ei risponde: or ti sia noto
Che quando in Chiaramonte il grande Urba-
Questa spada mi cinse, e me devoto (no
Fe' cavalier l'onnipotente mano;
Tacitamente a Dio promisi in voto
Non pur l'opera qui di capitano,
Ma d'impiegarvi ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier, l'arme e le posse.

24

Dunque, poscia che fian contra i nemici
Tutte le genti mie mosse e disposte,
E ch'appieno adempito avrò gli uffici
Che son dovuti al principe dell'oste,
Ben è ragion, nè tu, credo, il disdici,
Ch'alle mura pugnando anch'io m'accoste,
E la fede promessa al cielo osservi:
Egli mi custodisca e mi conservi.

25

Così concluse; e i cavalier francesi
Seguir l'esempio, e i duo minor Bugliont.
Gli altri principi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostrar pedoni:
Ma i Pagani frattanto erano ascesi
Là dove a i sette gelidi Trioni
Si volge, e piega all'occidente il muro;
Che nel più facil sito è men sicuro;

26

Però ch'altronde la città non teme
Dell'assalto nemico offesa alcuna.
Quivi non pur l'empio tiranno insieme
Il forte vulgo e gli assoldati aduna;
Ma chiama ancora alle fatiche estreme
Fanciulli e vecchi l'ultima fortuna:
E van questi portando a i più gagliardi
Calce, solfo, bitume, e sassi, e dardi.

27

E di macchine e d'arme han pieno avanti
 Tutto quel muro, a cui soggiace il piano ;
 E quindi in forma d' orrido gigante
 Dalla cintola in su sorge il Soldano ;
 Quindi tra' merli il minaccioso Argante
 Torreggia ; e discoperto è di lontano ;
 E in su la torre altissima angolare
 Sovra tutti Clorinda eccelsa appare .

28

A costei la faretra e 'l grave incarco
 Dell' acute quadrella al tergo pende .
 Ella già nelle mani ha preso l' arco ,
 E già lo stral y' ha su la corda e 'l tende :
 E desiosa di ferire , al varco
 La bella arciera i suoi nemici attende .
 Tal già credean la vergine di Delo
 Tra l' alte nubi saettar dal cielo .

29

Scorre più sotto il re canuto a piede
 Dall' una all' altra porta, e 'n su le mura
 Ciò che prima ordinò canto rivede ,
 E i difensor conforta e rassicura ;
 E qui gente rinforza , e là provvede
 Di maggior copia d' arme , e 'l tutto cura .
 Ma se ne van l' afflitte madri al tempio
 A ripregar nume bugiardo ed empio :

30

Deh spezza tu del predator francese
 L' asta , Signor , con la man giusta e forte ;
 E lui che tanto il tuo gran nome offese ,
 Abbatti e spargi sotto l' alte porte .
 Così dicean ; nè fur le voci intese
 Laggiù tra il pianto dell' eterna morte .
 Or , mentre la città s' appresta e prega ,
 Le genti e l' arme il pio Buglion dispiega .

31

Tragge egli fuor l' esercito pedone
Con molta provvidenza e con bell' arte ,
E contra il muro ch' assalir dispone ,
Obliquamente in duo lati il comparte .
Le baliste per dritto in mezzo pone ,
E gli altri ordigni orribili di Marte ;
Onde in guisa di fulmini si lancia
Ver le merlate cime or sasso , or lancia .

32

E mette in guardia i cavalier de' fanti
Da tergo , e manda intorno i corridori .
Dà il segno poi della battaglia , e tanti
I saggittari sono e i frombatori ,
E l' arme delle macchine volanti ,
Che scemano fra i merli i difensori .
Altri v'è morto , e 'l loco altri abbandona:
Già men folta del muro è la corona .

33

La gente franca impetuosa e ratta ,
Allor quanto più puote affretta i passi ;
E parte seudo a scudo insieme adatta ,
E di quegli un coperchio al capo fassi ;
E parte sotto macchine s' appiatta ,
Che fan riparo al grandinar de' sassi ;
Ed arrivando al fosso , il cupo e 'l vano
Cercano empirne , ed adeguarlo al piano .

34

Non era il fosso di palustre limo
(Che nol consente il loco) o d'acqua molle ;
Onde l'empiano, ancor che largo ed imo ,
Le pietre , i fasci , e gli arbori , e le zolle .
L'audatissimo Alcasto intanto il primo
Scopre la testa , ed una scala estolle ;
E nol ritien dura gragnuola , o pioggia
Di fervidi bitumi , e su vi poggia .

Vedeasi in alto il fero Elvezio ascenso
Mezzo l'aereo calle aver fornito ,
Segno a mille saette , e non offeso
D'alcuna sì che fermi il corso ardito ;
Quando un sasso ritondo e di gran peso ,
Veloce , come di bombarda uscito ,
Nell' elmo il coglie e'l risospinge a basso :
E'l colpo vien dal lanciator circasso .

Non è mortal, ma grave il colpo e'l salto,
Sì ch' ei stordisce, e giace immobil pondo.
Argante allora in suon feroce ed alto :
Caduto è il primo , or chi verrà secondo?
Che non uscite a manifesto assalto ,
Appiattati guerrier , s' io non m'ascondo ?
Non gioveranvi le caverne estrane ;
Ma vi morrete come belve in tane .

Così dice egli ; e per suo dir non cessa
La gente occulta , e tra i ripari cavi ,
E sotto gli altri scudi unita e spessa
Le saette sostiene , e i pesi gravi .
Già gli arieti alla muraglia appressa ,
Macchine grandi e smisurate travi
C'han testa di monton ferrata e dura :
Temon le poste il cozzo , e l' alte mura .

Gran mole intanto è di lassù rivolta
Per cento mani al gran bisogno pronte ,
Che sovra la testuggine più folta
Ruina , e par che vi trabocchi un monte ;
E degli scudi l' union disciolta ,
Più d' un elmo vi frange e d' una fronte :
E ne riman la terra sparsa e rossa
D'arme , di sangue , e di cervella, e d'ossa.

39

L' assalitore allor sotto al coperto
Delle macchine sue più non ripara :
Ma dai siechi perigli al rischio aperto
Fuori se n' esce , e sua virtù dichiara .
Altri appoggia le scale e va per l' erto :
Altri percote i fondamenti a gara .
Ne crolla il muro , e ruinoso i fianchi
Già fessi mostra all' impeto de' Franchi .

40

E ben cadeva alle percosse orrende
Che doppia in lui l' espugnator montone ,
Ma sin da' merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte e ragione :
Ch' ovunque la gran trave in lui si stende ,
Colà fasci di lana egli frappone :
Prende in se le percosse e fa più lente
La materia arrendevole e cedente .

41

Mentre con tal valor s' erano strette
L' audaci schiere alla tenzon murale ,
Curvò Clorinda sette volte , e sette
Rallentò l' arco , e n' avventò lo strale ;
E quante in giù se ne volar saette ,
'Tante s' insanguinaro il ferro e l' ale ,
Non di sangue plebeo , ma del più degno :
Che sprezza quell' altera ignobil segno .

42

Il primo cavalier ch' ella piagasse
Fu l' erede minor del rege inglese ,
De' suoi ripari appena il capo ei trasse ,
Che la mortal percossa in lui discese :
E che la destra man non gli trapasse ,
Il guanto dell' acciar nulla contese ;
Sì che inabile all' arme ei si ritira
Fremendo , e meno di dolor che d' ira .

Il buon conte d'Ambuosa in ripa al fosso,
 E sulla scala poi Clotareo il franco :
 Quegli morì trafitto il petto e 'l dosso ;
 Questi dall' un passato all' altro fianco .
 Sospingeva il monton , quando è percosso
 Al signor de' Fiamminghi il braccio manco ;
 Sì che tra via s' allenta ; e vuol poi trarne
 Lo strale , e resta il ferro entro la carne .

All' incanto Ademar , ch' era da lunge
 La fera pugna a riguardar rivolto ,
 La fatal canna arriva , e in fronte il punge .
 Stende ei la destra al loco ove fu colto ,
 Quando nova saetta ecco sorgitunge
 Sovra la mano , e la configge al volto :
 Onde egli cade , e fa del sangue sacro
 Su l' arme femminili ampio lavacro .

Ma non lungi da' merli a Palamede ,
 Mentre ardito disprezza ogni periglio
 E su per gli erti gradi indrizza il piede ,
 Cala il settimo ferro al destro ciglio :
 E trapassando per la cava sede
 E tra i nervi dell' occhio , esce vermiglio
 Di retro per la nuca : egli trabocca ,
 E more a' piè dell' assalita rocca .

Tal saetta costei . Goffredo intanto
 Con novo assalto i difensori opprime .
 Avea condotto ad una porta accanto
 Delle macchine sue la più sublime .
 Questa è torre di legno , e s' erge tanto
 Che può del muro pareggiar le cime :
 Torre , che grave d' uomini ed armata ,
 Mobile è su le rote , e vien tirata .

47

Viene avventando la volubil mole
Lance e quadrella, e quanto può s'accosta;
E, come nave in guerra a nave suole,
Tenta d'unirsi alla muraglia opposta.
Ma ch'lei guarda, ed impedir ciò vuole,
L'urta la fronte e l'una e l'altra costa;
La respinge con l'aste, e le percote
Or con le pietre i merli, ed or le rote.

48

Tanti di qua, tanti di là fur mossi
E sassi e dardi, ch'oscuronne il cielo.
S'urtar duo nembi in aria, e là tornossi
Talor respinto, onde partiva il telo.
Come di frondi sono i rami scossi
Dalla pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi,
Così cadeano i Saracin dai muri;

49

Però che scende in lor più grave il danno,
Che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno,
Della gran mole al fulminar smarriti.
Ma quel che già fu di Nicea tiranno
Vi resta, e fa restarvi i pochi arditi:
E'l fero Argante a contrapporsi corre,
Preso una trave, alla nemica torre.

50

E da se la respinge, e tien lontana
Quanto l'abete è lungo e'l braccio forte.
Vi scende ancor la vergine sovrana,
E de' perigli altrui si fa consorte.
I franchi intanto alla pendente lana
Le funi recideano e le ritorte
Con lunghe falei; onde cadendo a terra,
Lasciava il muro disarmato in guerra.

Così la torre sopra , e più di sotto
L' impetuoso il batte aspro ariete ;
Onde comincia omai forato e rotto
A discoprir le interne vie secrete .
Essi non lunge il capitan condotto
Al conquassato e tremulo parete ,
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso ,
Che rade volte ha di portar in uso .

E quinci cauto rimirando spia ,
E scender vede Solimano a basso ,
E porsi alla difesa ove s' apria
Tra le ruine il periglioso passo ;
E rimaner della sublime via
Clorinda in guardia , e 'l cavalier circasso.
Così guardava , e già sentiasi il core
Tutto avvampar di generoso ardore .

Onde rivolto dice al buon Sigiero ,
Che gli portava un altro scudo e l' arco :
Ora mi porgi , o fedel mio seudiero ,
Cotesto meno assai gravoso incarco ;
Che tenterò di trapassar primiero
Su i dirupati sassi il dubbio varco .
E tempo è ben ch' alcuna nobil opra
Della nostra virtute omai si scopra .

Così , mutato scudo , appena disse ,
Quando a lui venne una saetta a volo ,
E nella gamba il colse , e la trafisse
Nel più nervoso , ove è più acuto il duolo.
Che di tua man , Clorinda , il colpo uscisse ,
La fama il canta , e tuo l'onor n' è solo .
Se questo di servaggio o morte schiva
La tua gente pagana , a te s' ascrivea .

55

Ma il fortissimo eroe , quasi non senta
Il mortifero duol della ferita ,
Dal cominciato corso il piè non lenta ,
E monta su i dirupi , e gli altri invita .
Pur s' avvede egli poi , che nol sostenta
La gamba offesa troppo ed impedita :
E ch'inaspra agitando ivi l' ambascia ;
Onde sforzato alfin l' assalto lascia .

56

E chiamando il buon Guelfo a se con mano
A lui parlava : io me ne vo costretto .
Sostien persona tu di capitano ,
E di mia lontananza empi il difetto :
Ma picciol' ora io vi starò lontano :
Vado , e ritorno : e si partia ciò detto ;
Ed ascendendo in un leggier cavallo ,
Giunger non può , che non sia visto , al vallo .

57

Al dipartir del capitan si parte
È cede al campo la fortuna franca ;
Cresce il vigor nella contraria parte :
Sorge la speme e gli animi rinfranca :
E l'ardimento col favor di Marte
Ne' cor fedeli , e l'impeto già manca ;
Già corre lento ogni lor ferro al sangue ,
E delle trombe istesse il suono langue .

58

E già tra' merli a comparir non tarda
Lo stuol fugace che 'l timor caccionne :
E mirando la vergine gagliarda ,
Vero amor della patria arma le donne .
Correr le vedi , e collocarsi in guarda
Con chiome sparse e con succinte gonne ,
E lanciar dardi , e non mostrar paura
D' esporre il petto per l' amate mura .

E quel ch' ai Franchi più spavento porge,
 E 'l toglie ai difensor della cittade,
 E che 'l possente Guelfo (e se n' accorge
 Questo popolo e quel) percosso cade.
 Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
 D' un sasso il corso per lontane strade:
 E da sembiante colpo al tempo stesso
 Colto è Raimondo, onde giù cade anch' esso.

Ed aspramente allora ancò fu punto
 Nella proda del fosso Eustazio ardito:
 Nè in questo ai Franchi fortunoso punto
 Contra lor da' nemici è colpo uscito
 (Che n' uscir molti) ondè non sia disgiunto
 Corpo dall' alma, e non sia almen ferito:
 E in tal prosperità viapiù feroce
 Divenendo il Circasso alza la voce:

Non è questa Antiochia, e non è questa
 La notte amica alle cristiane frodi.
 Vedete il chiaro sol, la gente desta,
 Altra forma di guerra ed altri modi.
 Dunque favilla in voi nulla più resta
 Dell' amor della preda e delle lodi?
 Che sì tosto cessate, e sete stanche
 Per breve assalto, o Franchi no, ma Franche?

Così ragiona; e in guisa tal s' accende
 Nelle sue furie il cavaliere audace,
 Che quell' ampia città ch' egli difende,
 Non gli par campo del suo ardir capace:
 E si lancia a gran salti ove si fende
 Il muro, e la fessura adito face:
 Ed ingombra l' uscita; e grida intanto
 A Soliman, che si vedeva a canto:

63

Solimano , ecco il loco , ed ecco l' ora
Che del nostro valor gitidice fia .
Che cessi ? o di che temi ? or costà fuora
Cerchi il pregio sovran chi più 'l desia .
Così gli disse : e l' uno e l' altro allora
Precipitosamente a prova uscia :
L' un da furor , l' altro da onor rapito ,
E stimolato dal feroce invito .

64

Giunsero inaspettati ed improvvisi
Sovra i nemici , e in paragon mostrarsi :
E da lor tanti furu uomini uccisi ,
E scudi ed elmi dissipati e sparsi ,
E scale tronche ed arieti incisi ,
Che di lor parve quasi un monte farsi :
E mescolati alle ruine alzaro ,
In vece del caduto , altro riparo .

65

La gente che pur dianzi ardì salire
Al pregio ecoelso di mural corona ,
Non ch' or d' entrar nella cittate aspire ,
Ma sembra alle difese anco mal buona :
E cedè al novo assalto , e in preda all' ire
De' duo guerrier le macchine abbandona:
Ch' ad altra guerra omai saran mal atte ;
Tanto è 'l furor che le percote e batte .

66

L' uno e l' altro Pagan, come il trasporta
L' impeto suo , già più e più trascorre :
Già 'l foco chiede ai cittadini , e porta
Duo pini fiammeggianti in ver la torre .
Cotali uscir della tartarea porta
Sogliono , e sottosopra il mondo porre ,
Le ministre di Pluto empie sorelle ,
Lor ceraste scotendo e lor facelle .

Ma l' invitto Tancredi, il quale altrove
 Confortava all' assalto i suoi Latini,
 Testo che vide l' incredibil prove,
 E la gemina fiamma e i duo gran pini;
 Tronca in mezzo le voci, e presto move
 A frenar il furor de' Saracini;
 E tal del suo valor dà segno orrendo,
 Che chi vinse e fugò, fugge or perdendo.

Così della battaglia or qui lo stato
 Col variar della fortuna è volto:
 E in questo mezzo il capitan piagato
 Nella gran tenda sua già s' è raccolto
 Col buon Sigier, con Baldovino a lato,
 Di mesti amici in gran concorso e folto.
 Ei che s' affretta e di tirar s' affanna
 Della piaga lo stral, rompe la canna.

E la via più vicina e più spedita
 Alla cura di lui vuol che si prenda:
 Scopresi ogni latebra alla ferita,
 E largamente si risечи e fenda:
 Rimandatemi in guerra, onde fornita
 Non sia col dì prima ch' a lei mi renda.
 Così dice; e premendo il lungo cerro
 D'una gran lancia, offre la gamba al ferro.

E già l' antico Erotimo, che nacque
 In riva al Po, s' adopra in sua salute,
 Il qual dell' erbe e delle nobil' acque
 Ben conosceva ogni uso, ogni virtute:
 Caro alle Muse ancor; ma si compiacque
 Nella gloria minor dell' arti mute:
 Sol curò torre a morte i corpi frali,
 E potea far i nomi anco immortali.

71

Stassi appoggiato , e con sicura facela
Freme immobile al pianto il capitano .
Quegli in gonna succinto , e dalle braccia
Ripiegato il vestir leggiero e piano ,
Or còn l' erbe potenti invan procaccia
Trarne lo strale , or con la dotta mano :
È con la destra il tenta , e col tenace
Ferro il va riprendendo , e nulla face .

72

L' arti sue non seconda , ed al disegno
Par che per nulla via fortuna arrida ;
E nel piagato eroe giunge a tal segno
L' aspro martir , che n' è quasi omicida .
Or qui l' Angel custode , al duol indegno
Mosso di lui , colse dittamo in Ida :
Erba crinita di purpureo fiore ,
C' have in gioveni foglie alto valore .

73

E ben mastra natura alle montane
Capre n' insegna la virtù celata ,
Qualor vengon percosse , e lor rimane
Nel fianco affissa la saetta alata .
Questa , benchè da parti assai lontane ,
In un momento l' Angelo ha recata :
E non veduto , entro le mediche onde
Degli apprestati bagni il succo infonde ;

74

E del fonte di Lidia i sacri umori
E l' odorata panacea vi mesce :
Ne sparge il vecchio la ferita , e fuori
Volontario per se lo stral se n' esce ,
E si ristagna il sangue , e già i dolori
Fuggono dalla gamba , e l' vigor cresce .
Grida Erotimo allor : l' arte maestra
Te non risana , o la mortal mia destra :

75

Maggior virtù ti salva: un Angel, credo,
Medico per te fatto, è sceso in terra ;
Che di celeste mano i segni vedo .
Prendi l'arme: che tardi? e riedi in guerra.
Avido di battaglia il pio Goffredo
Già nell' ostro le gambe avvolge e serra ,
E l' asta crolla smisurata , e imbraccia
Il già deposto scudo , e l' elmo allaccia.

76

Uscì del chiuso vallo , e si converse
Con mille dietro alla città percossa .
Sopra di polve il ciel gli si coprse :
Tremò sotto la terra al moto scossa ,
E lontano appressar le genti avverse
D' alto il miraro , e corse lor per l' ossa
Un tremor freddo e strinse il sangue in gelo:
Egli alzò tre fiate il grido al cielo .

77

Conosce il popol suo l' altera voce ,
E 'l grido eccitator della battaglia ,
E riprendendo l' impeto veloce
Di novo ancora alla tenzon si scaglia :
Ma già la coppia de' Pagan feroce
Nel rotto accolta s' è della muraglia ,
Difendendo ostinata il varco fesso ,
Dal buon Tancredi e da chi vien con esso .

78

Qui disdegnoso giunge e minacciante ,
Chiuso nell' arme il capitan di Francia :
E 'n isu la prima giunta al fero Argante
L' asta ferrata fulminando lancia .
Nessuna mural macchina si vante
D' avventar con più forza alcuna lancia .
Tuona per l' aria la nodosa trave :
V' oppon lo scudo Argante, e nulla pave .

79

S'apre lo scudo al frassinò pungente :
Nè la dura corazza ancò il sostiene ,
Chè rompe tutte l' arme e finalmente
Il sangue saracino a sugger viene .
Ma sì svelle il Circasso, e'l duol non sente,
Dall' arme il ferro affisso e dalle vene ,
E 'n Goffredo il ritorce : a te , dicendo ,
Rimando il troncò, e l' armi tue ti rendo .

80

L' asta ch' offesa or porta ed or vendetta,
Per lo noto sentier vola e rivola ;
Ma già colui non fere ove è diretta ,
Ch' egli si piega , e 'l capo al colpo invola :
Coglie il fedel Sigiero , il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola ;
Nè già gli increbbe , del suo caro duce
Morendo invece , abbandonar la luce .

81

Quasi in quel punto Soliman percote
Con una selce il cavalier normando ;
E questi al colpo si contorce e scote ,
E cade giù , come paleo , rotando .
Or più Goffredo sostener non puote
L'ira di tante offese , e impugna il brandò ;
E sovra la confusa alta ruina
Ascende , e movè omai guerra vicina .

82

E ben ei vi facea mirabil cose ,
E contrasti segulano aspri e mortali ;
Ma fuori uscì la notte, e 'l mondo astose
Sotto il caliginoso orror dell' ali ;
E l' ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de' miseri mortali :
Sì che cessò Goffredo e fe' ritorno .
Cotal fin ebbe il sanguinoso giorno .

Ma pria che 'l pio Buglione il campo ceda
 Fa indietro riportar gli egri e i languenti :
 E già non lascia a' suoi nemici in preda
 L' avanzo de' suoi bellici tormenti .
 Pur salva alla gran torre avvien che rieda ,
 Primo terror delle nemiche genti ,
 Come che sia dall' orrida tempesta
 Sdrucita anch' ella in alcun loco e pesta .

Da' gran perigli uscita ella sen viene
 Giungendo a loco omai di sicurezza :
 Ma qual nave talor ch' a vele piene
 Corre il mar procelloso e l' onde sprezza ,
 Poscia in vista del porto , o sull' arene ,
 O su i fallaci scogli un fianco spezza ;
 O qual destrier passa le dubbie strade ,
 E presso al dolce albergo incespa e cade :

Tale inciampa la torre , e tal da quella
 Parte che volse all' impeto de' sassi ,
 Frange due rote debili , sì ch' ella
 Ruinosa pendendo arresta i passi :
 Ma le suppone appoggi , e la puntella
 Lo stuol che la conduce e seco stassi ,
 Insin che i pronti fabri intorno vanno
 Saldando in lei d' ogni sua piaga il danno .

Così Goffredo impone , il qual desia
 Che si racconci innanzi al nuovo sole ;
 Ed occupando questa e quella via ,
 Dispon le guardie intorno all' alta mole ,
 Ma 'l suon dalla città chiaro s' udia
 Di fabbrili istrumenti e di parole ,
 E mille si vedean fiaccole accese ,
 Onde seppesi il tutto , o si comprese .

Fine del Canto undecimo .





C A N T O

D U O D E C I M O

A R G O M E N T O

*Prima da un suo fedel Clorinda ascolta
 Del suo natal l'istoria, e poi sen viene
 Ignota al campo, a grand'impresa volta.
 Questa tragge ella a fine; indi s'avviene
 In Tancredi, da cui l'anima l'è tolta;
 Ma ben anzi 'l morir battesimo ottiene.
 Piange l'estinta il prence. Argante giura
 Di dar a chi l'uccise aspra ventura.*

Era la notte, e non prendean ristoro
 Col sonno ancor le faticose genti;
 Ma qui vegghiando nel fabril lavoro
 Stavano i Franchi alla custodia intenti;
 E là i Pagani le difese loro
 Gian rinforzando tremule e cadenti,
 E reintegrando le già rotte mura;
 E de' feriti era comun la cura,

2

Curate alfin le piaghe, e già fornita
 Dell'opere notturne era qualch'una;
 E rallentando l'altre, al sonno invita
 L'ombra omai fatta più tacita e bruna.
 Pur non accheta la guerriera ardita
 L'anima d'onor famelica e digiuna;
 E sollecita l'opre, ove altri cessa.
 Va seco Argante; e dice ella a se stessa:

Ben oggi il rede' Turchi, e l'buono Argan-
 Fer meraviglie inusitate e strane , (te
 Che soli uscir fra tante schiere e tante ,
 E vi spezzar le macchine cristiane :
 Io (questo è il sommo pregio onde mi vante)
 D'alto rinchiusa oprai l'arme lontane ,
 Sagittaria , nol nego , assai felice .
 Dunque sol tanto a donna, e non più lice ?

Quanto me' fora in monte od in foresta
 Alle fere avventar dardi e quadrella ,
 Ch' ove il maschio valor si manifesta
 Mostrarmi qui tra cavalier donzella ,
 Chè non riprendo la feminea vesta ,
 S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella?
 Così parla tra se : pensa , e risolve
 Alfin gran cose , ed al guerrier si volge ;

Buona pezza è , signor , che 'n se raggira
 Un non so che d' insolito e d' audace
 La mia mente inquieta : o Dio l' inspira ,
 O l' uom del suo voler suo Dio si face .
 Fuor del vallo nemico accesi mira
 I lumi : io là n' andrò con ferro e face ,
 E la torre arderò : vogl'io che questo
 Effetto segua : il ciel poi curi il resto ,

Ma s' egli avverrà pur che mia ventura
 Nel mio ritorno mi rinchioda il passo ,
 D'uom, che 'n amor m'è padre, a te la cura
 E delle care mie donzelle io lasso :
 Tu nell' Egitto rimandar procura
 Le donne sconsolate , e l' vecchio lasso ,
 Fallo , per Dio , signor ; che di pietate
 Ben è degno quel sesso e quella etate ,

7

Stupisce Argante , e ripercosso il petto
Da stimoli di gloria acuti sente :
Tu là n' andrai , rispose , e me negletto
Qui lascerai tra la vulgare gente ?
E da sicura parte avrò diletto
Mirar il fumo e la favilla ardente ?
No , no ; se fui nell' arme a te consorte ,
Esser vo' nella gloria e nella morte .

8

Ho core anch'io, che morte sprezza, e cre-
Che ben si cambi con l'onor la vita : (dè'
Ben ne festi , diss'ella , eterna fede
Con quella tua sì generosa uscita :
Pure io femminile sono , e nulla riede
Mia morte in danno alla città smarrita :
Ma se tu cadi (tolga il ciel gli auguri)
Or chi sarà che più difenda i muri ?

9

Replicò il cavaliere : indarno adduei
Al mio fermo voler fallaci scuse :
Seguirò l' orme tue , se mi conduci ,
Ma le precorrerò se mi recuse .
Concordi al re n'andaro , il qual fra i duci
E fra i più saggi suoi gli accolse e chiuse .
E incominciò Clorinda : o sire , attendi
A ciò che dir vogliamti, e in grado il prendi .

10

Argante qui (nè sarà vano il vanto)
Quella macchina eccelsa arder promette:
Io sarò seco , ed aspettiam sol tanto
Che stanchezza maggiore il sonno allette .
Sollevò il re le palme , e un lieto pianto
Giù per le cresse guancie a lui cadette ,
E , lodato sia tu , disse , ch' ai servi
Tuo volgi gli occhi, e 'l regno anco mi servi.

Nè già sì tosto caderà , se tali
Animi forti in sua difesa or sono :
Ma qual poss' io , coppia onorata , eguali
Dar a i meriti vostri o laude o dono ?
Laudi la fama voi con immortali
Voci di gloria, e'l mondo empia del suono;
Premio v'è l'opra stessa , e premio in parte
Vi fia del regno mio non poca parte ,

Si parla il re canuto , e si restringe
Or questa or quel teneramente al seno ,
Il Soldan , ch' è presente e non infinge
La generosa invidia onde egli è pieno ,
Disse : nè questa spada invan si cinge ,
Verravvi a paro , o poco dietro almeno .
Ah , rispose Clorinda , andremo a questa
Impresa tutti ? e se tu vien , chi resta ?

Così gli disse ; e con rifiuto altero
Già s' apprestava a ricusarlo Argante :
Ma 'l re il prevenne , e ragionò primiero
A Soliman con placido sembiante ;
Ben sempre tu , magnanimo guerriero ,
Nè ti mostrasti a te stesso sembiante :
Cui nulla faccia di periglio unquanco
Sgomènto , nè mai fosti in guerra stanco .

E so che fuori andando opre faresti
Degne di te ; ma sconvenevol parmi
Che tutti usciate , e dentro alcun non resti
Di voi , che sete i più famosi in armi :
Nè men consentirei ch' andasser questi ,
Che degno è il sangue lor che si risparmi ,
S' o men util tal opra , o mi paresse
Che fornita per altri esser potesse ,

15

Ma poi che la gran torre in sua difesa
D'ogni intorno le guardie ha così folte ,
Che da poche mie genti esser offesa
Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
La coppia che s'offerse all'alta impresa ,
E 'n simil rischio si trovò più volte ,
Vada felice pur ; ch'ella è ben tale ,
Che sola più che mille insieme vale .

16

Tu , come al regie onor più si conviene,
Con gli altri, prego, in su le porte attendi:
E quando poi (che n' ho sicura spene)
Ritornino essi , e desti abbian gl'incendi,
Se stuol nemico seguitando viene ,
Lui risospingi , e lor salva e difendi .
Così l' un re diceva ; e l' altro cheto
Rimaneva al suo dir , ma non già lieto .

17

Soggiunse allora Ismeno: attender piacchia
A voi ch' uscir dovete , ora più tarda ;
Sin che di varie tempre un misto r' faccia
Ch' alla macchina ostil s'appigli e l' arda.
Forse allora avverrà che parte giaccia
Di quello stuol che la circonda e guarda .
Ciò fu concluso; e in sua magion ciascuno
Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

18

Depon Clorinda le sue spoglie inteste
D'argento, e l'elmo adorno, e l'armi altore:
E senza piuma o fregio altre ne veste
(Infausto annunzio) rugginose e nere ;
Però che stima agevolmente in queste
Occulta andar fra le nemiche schiere .
E quivi Arsete eunuco , il qual fanciulla
La nudrì dalle fasce e dalla culla ;

13 *

19

E per l'orme di lei l'antico fianco
D'ogn'intorno traendo , or la seguia .
Vedi costui l'arme cangiate , ed anco
Del gran rischio s'accorge , ove ella già :
E se n'affligge ; e per lo crin , che bianco
In lei servendo ha fatto , e per la pia
Memoria de' suo' uffici instando , prega
Che dall'impresa cessi ; ed ella il nega .

20

Onde ei le dice al fin : poichè ritrosa
Sì la tua mente nel suo mal s'indura ,
Che nè la stanca età , nè la pietosa
Voglia , nè i preghi miei , nè il pianto cura ;
Ti spiegherò più oltre ; e saprai cosa
Di tua condizion , che t'era oscura :
Poi tuo desir ti guidi , o mio consiglio .
Ei segue , ed ella inalza attenta il ciglio .

21

Resse già l'Etiopia , e forse regge
Senapo ancor , con fortunato impero ,
Il qual del Figlio di Maria la legge
Osserva , e l'osserva anco il popol nero .
Quivi io pagan fui servo , e fui tra gregge
D'ancelle avvolto in femminil mestiero ;
Ministro fatto della regia moglie ,
Che bruna è sì , ma il bruno il bel non toglie .

22

N'arde il marito , e dell'amore al foco
Ben della gelosia s'agguaglia il gelo :
Si va in guisa avanzando a poco a poco
Nel tormentoso petto il folle zelo ,
Che da ogni uom la nasconde in chiuso loco :
Vorria celarla a i tanti occhi del cielo .
Ella saggia ed umil , di ciò che piace
Al suo signor , fa suo diletto e pace .

23

D' una pietosa istoria , e di devote
Figure la sua stanza era dipinta .
Vergine bianca il bel volto , e le gote
Vermiglia, è quivi presso un drago avvinta .
Coll' asta il mostro un cavalier percote :
Giace la fera nel suo sangue estinta .
Quivi sovente ella s' atterra , e spiega
Le sue tacite colpe , e piange e prega.

24

Ingravida frattanto , ed espon fuori
(E tu fosti colei) candida figlia .
Si turba , e degl' insoliti colori ,
Quasi d' un novo mostro , ha meraviglia :
Ma perchè il re conosce e i suoi furori ,
Celargli il parto al fin si riconsiglia ,
Ch' egli avria , dal candor che in te si vede
Argomentato in lei non bianca fede ;

25

Ed in tua vece una fanciulla nera
Pensa mostrargli , poco dianzi nata .
E perchè fu la torre ove chius' era
Dalle donne e da me solo abitata ;
A me , che le fui servo e con sincera
Mente l' amai , ti diè non battezzata :
Nè già poteva allor battesimo darti ,
Che l' uso nol sostiene di quelle parti .

26

Piangendo a me ti porse , e mi commise
Ch' io lontana a nutrir ti conducessi .
Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
Lagnossi , e raddoppiò gli ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto , e fur divise
Le sue querele da i singulti spessi .
Levò alfin gli occhi, e disse: o Dio, che scerni
L' opre più occulte, e nel mio cor t'intermi.

27

S' immacolato è questo cor ; s' intatte
 Son queste membra e 'l marital mio letto,
 Per me non prego , che mille altre ho fatte
 Malvagità ; son vile al tuo cospetto :
 Salva il parto innocente , al qual il latte
 Nega la madre del materno petto .
 Viva , e sol d' onestate a me somigli :
 L' esempio di fortuna altronde pigli .

28

Tu , celeste guerrier , che la donzella
 Togliesti del serpente agli empì morsi ,
 S' accesi ne' tuo' altari umil facella ,
 S'auro o incenso odorato unqua ti porsì ,
 Tu per lei prega sì , che fida ancella
 Possa in ogni fortuna a te raccorsi .
 Qui tacque , e 'l core si rinchiuse e strinse,
 E di pallida morte si dipinse .

29

Io piangendo ti presi , e in breve cesta
 Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa :
 Con arte sì gentil , che nè di questa
 Diedi sospetto altrui , nè d' altra cosa .
 Me n' andai sconosciuto , e per foresta
 Camminando , di piante orrida ombrosa ,
 Vidi una tigre , che minacce ed ire
 Avea negli occhi , incontr' a me venire .

30

Sovra un arbore i' salsi , e te sull' erba
 Lasciai , tanta paura il cor mi prese .
 Giunse l' orribil fera , e la superba
 Testa volgendo , in te lo sguardo intese .
 Mansuèfece , e raddolcìo l' acerba
 Vista con atto placido e cortese :
 Lenta poi si avvicina , e ti fa vezzi
 Con la lingua ; e tu ridi e l' accarezzi ,

31

Ed ischerzando seco, al fero muso
 La pargoletta man sicura stendi .
 Ti porge ella le mamme , e , come è l'uso
 Di nutrice , s' adatta , e tu le prendi .
 Intanto io miro timido e confuso ,
 Come uom faria novi prodigi orrendi :
 Poi che sazia ti vede omai la belva
 Del suo latte , si parte e si rinselva :

32

Ed io giù scendo , e ti ricolgo , e torno
 Là 've prima fur volti i passi miei ;
 E preso in picciol borgo alfin soggiorno ,
 Celatamente ivi nutrir ti fei .
 Vi stetti insin che 'l sol correndo intorno
 Portò a' mortali e diece mesi e sei :
 Tu con lingua di latte anco snodavi
 Voci indistinte , e incerte orme segnavi .

33

Ma sendo io eolà giunto ove dechina
 L' etate omai cadente alla vecchiezza ,
 Ricco , e sazio dell' or che la regina
 Nel partir diemmi con regale ampiezza ,
 Da quella vita errante e peregrina ,
 Nella patria ridurmi ebbi vaghezza :
 E tra gli antichi amici in caro loco
 Viver , temprando il verno al proprio foco .

34

Partomi , e ver l' Egitto , ove son nato ,
 Te conducendo meco , il corso invio ;
 E giungo ad un torrente , e riserrato
 Quinci dai ladri son , quindi dal rio .
 Che debbo far ? te dolce peso amato
 Lasciar non voglio , e di campar desio .
 Mi gitto a nuoto , ed una man ne viene
 Rompendo l' acque , e te l' altra sostiene .

Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda
In se medesima si ripiega e gira :
Ma giunto ove più volge e si profonda ,
In cerchio ella mi torce e giù mi tira .
Ti lascio allor ; ma t' alza e ti seconda
L'acqua, e secondo all'acqua il vento spira,
E t' espon salva in su la molle arena :
Stanco anelando io poi vi giungo a pena .

Lieto ti prendo ; e poi la notte , quando
Tutte in alto silenzio eran le cose ,
Vidi in sogno un guerrier, che minacciando
A me sul volto il ferro ignudo pose .
Imperioso disse : io ti comando
Che faccia , come a te la madre impose ,
Dar battesimo all' infante ; ella è diletta
Del cielo , e la sua cura a me s' aspetta .

Io la guardo e difendo : io spirito diedi
Di pietate alle fere , e mente all' acque .
Misero te s' al sogno tuo non credi ,
Ch'è del ciel messaggiero : e quì si tacque .
Svegliami e sorsi , e di là mossi i piedi ,
Come del giorno il primo raggio nacque :
Ma perchè mia fe vera e l' ombre false
Stimai , di tuo battesimo a me non calse ,

Nè de'preghi materni ; onde nudrita
Pagana fosti , e 'l vero a te celai :
Crescesti , e in arme valorosa , ardità
Vincesti il sesso e la natura assai :
Fama e terre acquistasti ; e qual tua vita
Sia stata poscia , tu medesima il sai :
E sai non men che servo insieme e padre
Io t' ho seguita fra guerriere squadre .

39

Ier poi su l'alba alla mia mente, oppressa
 D' alta quiete e simile alla morte ,
 Nel sonno s' offerì l' imago stessa ;
 Ma in più turbata vista, e in suon più forte,
 Ecco , dicea; fellow, l' ora s' appressa
 Che dee cangiar Clorinda e vita e sorte :
 Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo .
 Ciò dissè ; e poi n' andò per l' aria a volo .

40

Or odi dunque tu , che 'l ciel minaccia,
 A te, diletta mia , strani accidenti .
 Io non so : forse a lui vien che dispiaccia
 Ch' altri impugni la fè de' suoi parenti :
 Forse è la vera fede. Ah giù ti piaccia
 Depor quest' arme e questi spiriti ardenti.
 Qui tace, e piagne ; ed ella pensa e teme,
 Ch' un altro simil sogno il cor le preme .

41

Rasserenando il volto , alfin gli dice :
 Quella fè seguirò che vera or parme ,
 Che tu col latte già della nutrice
 Suggesti mi festi, e che vuoi dubbia or farme:
 Nè per temenza lascerò (nè lice
 A magnanimo cor) l' impresa e l' arme :
 Non se la morte , nel più fier sembiante
 Che sgomenta i mortali , avessi avante .

42

Poscia il consola; e perchè il tempo giun-
 Ch' ella deve ad effetto il vanto porre, (ge
 Parte , e con quel guerrier si ricongiunge
 Che si vuol seco al gran periglio esporre .
 Con lor s' aduna Ismeno, e instiga e punge
 Quella virtù , che per se stessa corre ;
 E lor porge di zolfo e di bitumi
 Due palle , e 'n cavo rame ascosi lumi .

Escon notturni e piani, e per lo colle
 Uniti vanno a passo lungo e spesso,
 Tanto che a quella parte, ove s'estolle
 La macchina nemica, omai son presso.
 Lor s'infiamman gli spirti, e'l cor ne bolle,
 Nè può tutto capir dentro a se stesso:
 Gl'invita al foco, al sangue un fero sdegno.
 Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

Essi van cheti innanzi; onde la guarda
 All'arme, all'arme, in alto suon raddoppia:
 Ma più non si nasconde, e non è tarda
 Al corso allor la generosa coppia,
 In quel modo che fulmine o bombarda,
 Col lampeggiar tuona in un punto e scoppia,
 Muovere ed arrivar, ferir lo stuolo,
 Aprirlo e penetrar, fu un punto solo.

E forza è pur che fra mill'arme e mille
 Percosse, il lor disegno alfin riesca.
 Scopriro i chiusi lumi, e le faville
 S'appreser tosto all'accensibil esca,
 Ch'a i legni poi l'avvolse, e compartille.
 Chi può dir come serpa, e come cresca
 Già da più lati il foco? e come folto
 Turbi il fumo alle stelle il puro volto?

Vedi globi di fiamme oscure, e miste
 Fra le ruote del fumo, in ciel girarsi.
 Il vento soffia, e vigor fa ch'acquiste
 L'incendio, e in un raceolga i fochi sparsi.
 Fere il gran lume con terror le viste
 De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
 La mole immensa e sì temuta in guerra
 Cade; e breve ora opre sì lunghe atterra.

47

Due squadre de' Cristiani intanto al loco
Dove sorge l' incendio accorron pronte .
Minaccia Argante : io spegnerò quel foco
Col vostro sangue ; e volge lor la fronte .
Pur ristretto a Clorinda a poco a poco
Cede , e raccoglie i passi a sommo il monte :
Cresce più che torrente a lunga pioggia
La turba , e gli rincalza , e con lor poggia .

48

Aperta è l' aurea porta , e quivi tratto
È il re ch' armato il popol suo circonda ,
Per raccorre i guerrier da sì gran fatto ,
Quando al tornar fortuna abbian seconda .
Saltano i due sul limitare , e ratto
Di retro ad essi il franco stuol v' inonda ;
Ma l' urta e scaccia Solimano , e chiusa
È poi la porta , e sol Clorinda esclusa .

49

Sola esclusa nè fu , perchè in quell' ora
Ch' altri serrò le porte , ella si mosse
E corse ardente e incrudelita fuora
A punir Arimon che la percosse :
Punillo ; e 'l fero Argante avvisto ancora
Non s'era ch' ella sì trascorsa fosse ;
Che la pugna e la calca e l' aer denso
Ai cor togliea la cura , agli occhi il senso .

50

Ma poi che intiepidì la mente irata
Nel sangue del nemico e in se rivenne ,
Vide chiuse le porte , e intornata
Se da' nemici ; e morta allor si tenne :
Pur veggendo ch' alcuno in lei non guata ,
Nov' arte di salvarsi le sovvenne :
Di lor gente s' infinge , e fra gl' ignoti
Cheta s' avvolge ; e non è chi la noti .

Poi, come lupo tacito s'imbosca,
Dopo occulto misfatto, e si desvia;
Dalla confusione, dall'aura fosca
Favorita e nascosa ella sen gia.
Solo Tancredi avvien che lei conosca:
Egli quivi è sorgiunto alquanto pria;
Vi giunse allor ch'essa Arimone uccise:
Vide e segnolla, e dietro a lei si mise:

Vuol nell'arme provarla: un uom la stima,
Degno, a cui sua virtù si paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
Verso altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso; onde assai prima
Che giunga, in guisa avvien che d'armi suo-
Ch'ella si volge e grida: o tu, che porte, (ne,
Che corri sì? risponde: guerra e morte.

Guerra e morte avrai, disse, io non rifiuto
Darlati, se la cerchi: e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
Ha il suo nemico, usar cavallo, e scende:
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
Ed aguzza l'orgoglio e l'ire accende;
E vansi a ritrovar non altrimenti
Che duo tori gelosi o d'ira ardenti,

Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
Teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti, e nell'oblio fatto sì grande,
Piacciati ch'io nel tragga, e 'n bel sereno
Alle future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro, e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l'alta memoria.

Non schivar , non parar , non ritirarsi
Voglion costor , nè qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
Toglie l' ombra e 'l furor l' uso dell' arte .
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il piè d'orma non parte :
Sempre è il piè fermo, e la man sempre in mo-
Nè scende taglio invan, nè punta a voto. (to;

L' onta irrita lo sdegno alla vendetta ,
E la vendetta poi l' onta rinnova ;
Onde sempre al ferir , sempre alla fretta
Stimol novo s' aggiunge e cagion nova .
D' or in or più si mesce , e più ristretta
Si fa la pugna, e spada oprar non giova :
Dansi co' pomi , e infelloniti e crudi ,
Gozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

Tre volte il cavalier la donna stringe.
Con le robuste braccia ; ed altrettante
Da que' nodi tenaci ella si scinge ;
Nodi di fier nemico , e non d' amante .
Tornano al ferro; e l'uno e l'altro il tinge
Con molte piaghe : e stanco ed anelante
E questi e quegli alfin pur si ritira ,
E dopo lungo faticar respira .

L'un l'altro guarda, e del suo corpo esan-
Sul pomo della spada appoggia il peso. (gue
Già dell' ultima stella il raggio langue
Al primo albor ch' è in oriente acceso .
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico , e se non tanto offeso :
Nè gode , e superbisce. O nostra folle
Mente , ch'ogn'aura di fortuna estolle !

59

Misero, di che godi? oh quanto mesti
 Fiano i trionfi ed infelice il vanto!
 Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
 Diquel sangue ogni stilla un mar di pianto.
 Così tacendo e rimirando, questi
 Sanguinosi guerrier posaro alquanto.
 Ruppe il silenzio alfin Tancredi, e disse,
 Perchè il suo nome a lui l'altro scoprìsse:

60

Nostra sventura è ben che quis'impieghi
 Tanto valor, dove silenzio il copra.
 Ma poi che sorte rea vien che ci nieghi
 E lode, e testimon degno dell'opra,
 Pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
 Che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra:
 Acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
 Chi la mia morte o la vittoria onore.

61

Risponde la feroce: indarno chiedi
 Quel c'ho per uso di non far palesc;
 Ma, chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
 Un dì que' duo che la gran torre accese.
 Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
 E, in mal punto il dicesti, indi riprese:
 Il tuo dir e 'l tacer di par m'alletta,
 Barbaro discortese, alla vendetta.

62

Torna l'ira ne' cori e gli trasporta,
 Benchè debili, in guerra. Oh fera pugna,
 U' l'arte in bando, u' già la forza è morta:
 Ove in vece d'entrambi il furor pugna!
 O che sanguigna e spaziosa porta
 Fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna
 Nell'arme e nelle carni! e se la vita
 Non esce, sdegno tieula al petto unita.

Qual l'alto Egeo, perchè Aquilone o Noto
Cessi, che tutto prima il volse e scosse,
Non s'accheta però, ma 'l suono e 'l moto
Ritien dell' onde anco agitate e grosse;
Tal, sebben manca in lor col sangue voto
Quel vigor che le braccia ai colpi mosse,
Serbano ancor l'impeto primo; e vanno
Da quel sospinti a giunger danno a danno.

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
Che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
Che vi s'immerge, e 'l sangue avido beve;
È la vesta che d'or vago trapunta
Le mammelle stringea tenera e leve,
L'empie d' un caldo fiume. Ella già sente
Morrissi; e 'l piè le manca egro e languente.

Quel segue la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza e preme:
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Movendo, disse le parole estreme:
Parole ch' a lei novo un spirto ditta,
Spirto di fe', di carità, di speme:
Virtù ch' or Dio le infonde; e se rubella
In vita fu, la vuole in morte ancella.

Amico hai vinto; io ti perdon: perdona
Tu ancora, al corpo no che nulla pave,
All'alma sì: deh per lei prega; e dona
Battesmo a me ch' ogni mia colpa lave.
In queste voci languide risuona
Un non so che di flebile e soave,
Ch' al cor gli serpe, ed ogni sdegno ammorza,
E gli occhi a lagrimar gl'invoglia e sforza.

Poco quindi lontan nel sen del monte
 Scaturia mormorando un picciol rio :
 Egli v' accorse, e l'elmo empìe nel fonte,
 E tornò mesto al grande ufficio e pio.
 Tremar sentì la man, mentre la fronte,
 Non conosciuta ancor, sciolse e scoprio.
 La vide, e la conobbe; e restò senza
 E voce e moto. Ah! vista! ah! conoscenza!

Non morì già; che sue virtù accolse
 Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mi-
 E, premendo il suo affanno, a darsi volse (se:
 Vita con l'acqua a chi col ferro uccise.
 Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
 Coi di gioia trasmutossi, e rise :
 E in atto di morir ~~fiato~~ e vivace,
 Dir pareva: s'apre il cielo; io vado in pace.

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
 Come a gigli sarian miste viole ;
 E gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
 Sembra per la pietate il cielo e 'l sole ;
 E la man nuda e fredda alzando verso
 Il cavaliere, in vece di parole,
 Gli dà pegno di pace. In questa forma
 Passa la bella donna e par che dorma.

Come l'alma gentile uscita ei vede,
 Rallenta quel vigor ch'avea raccolto,
 E l'imperio di se libero cede
 Al duol già fatto impetnos e stolto.
 Ch'al cor si strinse, e chiusa in breve sede
 La vita, empìe di morte i sensi e 'l volto.
 Già simile all'estinto il vivo langue
 Al colore, al silenzio, agli atti, al sangue.

71

E ben la vita sua sdegnosa e schiva ,
 Spezzando a forza il suo ritegno frale ,
 La bella anima sciolta al fin seguiva
 Che poco innanzi a lei spiegava l' ale ;
 Ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva ,
 Cui trae bisogno d' acqua , o d' altro tale :
 E con la donna il cavalier ne porta ,
 In se mal vivo , e morto in lei ch' è morta.

72

Però che 'l duce loro ancor discosto
 Conosce all' arme il principe cristiano :
 Onde v' accorre , e poi ravvisa tosto
 La vaga estinta , e duolsi al caso strano ,
 E già lasciar non vuole a i lupi esposto
 Il bel corpo , che stima ancor pagano ;
 Ma sovra l' altrui braccia ambi gli pone ,
 E ne vien di Tancredi al padiglione .

73

Affatto ancor nel piano e lento moto
 Non si risente il cavalier ferito ;
 Pur fievolemente geme ; e quindi è noto
 Che 'l suo corso vital non è fornito :
 Ma l' altro corpo tacito ed immoto ,
 Dimostra ben che n' è lo spirto uscito .
 Così portati e l' uno e l' altro appresso ,
 Ma in differente stanza alfine è messo .

74

I pietosi scudier già sono intorno
 Con vari uffici al cavalier giacente ;
 E già sen riede ai languidi occhi il giorno ,
 E le mediche mani e i detti ei sente .
 Ma pur , dubbiosa ancor del suo ritorno ,
 Non s' assecura attonita la mente .
 Stupido intorno ei guarda , e i servi e 'l loco
 Alfin conosce , e dice afflitto e fioco :

75

Io vivo ? io spiro ancora ? e gli odiosi
 Rai miro ancor di questo infasto die ?
 Di testimon de' miei misfatti ascosi ,
 Che rimprovera a me le colpe mie .
 Ah! man timida e lenta , or che non osi ,
 Tu che sai tutte del ferir le vie ,
 Tu ministra di morte empia ed infame ,
 Di questa vita rea troncar lo stame ?

76

Passa pur questo petto , e feri scempi
 Col ferro tuo crudel fa del mio core :
 Ma forse , usata a fatti atroci ed empì ,
 Sumi pietà dar morte al mio dolore .
 Dunque i' vivrò tra' memorandi esempi
 Misero mostro d' infelice amore ;
 Misero mostro , a cui sol pena è degna
 Dell' immensa impietà la vita ind. gna .

77

Vivrò fra i miei tormenti e fra le cure ,
 Mie giuste furie , forsennato , errante :
 Paventerò l' ombre solinghe e scure ,
 Che 'l primo error mi recheranno avante ;
 E del sol , che scopri le mie sventure ,
 A schivo ed in orrore avrò il sembiante .
 Temerò me medesimo , e da me stesso (so.
 Sempre fuggendo , avrò me sempre appres-

78

Ma dove (o lasso me !) dove restaro
 Le reliquie del corpo bello e casto ?
 Ciò che 'n lui sano i miei furor lasciaro ,
 Dal furor delle fere è forse guasto .
 Ah! troppo nobil preda ! ah! dolce e caro
 Troppo , e pur troppo prezioso pasto !
 Ah! sfortunato ! in cui l' ombre e le selve
 Irritaron me prima , e poi le belve .

79

Io pur verrò là dove sete , e voi
Meco avrò , s' anco sete , amate spoglie .
Ma s' egli avvien che i vaghi membri suoi
Stati sian cibo di ferine voglie ,
Vo' che là bocca stessa anco me ingoi ,
E 'l ventre chiuda me che lor raccoglie :
Onorata per me tomba e felice ,
Ovunque sia , s' esser con lor mi lice .

80

Così parla quel misero ; e gli è detto
Ch'ivi quel corpo avean , per cui si duole .
Rischiarar parve il tenebroso aspetto ,
Qual le nubi un balen che passi e vole ;
E da i riposi sollevò del letto
L' inferma delle membra e tarda mole ;
E traendo a gran pena il fianco lasso ,
Colà rivolse vacillando il passo :

81

Ma come giunse , e vide in quel bel sendò ,
Opera di sua man , l' empia ferita ,
E , quasi un ciel notturno anco sereno ,
Senza splendor la faccia scolorita ;
Tremò così che ne cadea , se meno
Era vicina la fedele aita .
Poi disse : o viso , che puoi far la morte
Dolce , ma raddolcir non puoi mia sorte :

82

O bella destra , che 'l soave pegno
D' amicizia e di pace a me porgesti ;
Quali or (lasso !) vi trovo ? e qual ne vegno ?
E voi leggiadre membra , or non son questi
Del mio ferino e secellerato sdegno
Vestigi miserabili e funesti ?
O di par con la man luci spietate !
Essa le piaghe fe' , voi le mirate .

Asciutte le mirate ; or corra , dove
Nega d' andare il pianto , il sangue mio .
Qui tronca le parole ; e come il move
Suo disperato di morir desio ,
Squarcia le fasce e le ferite , e piove
Dalle sue piaghe esacerbate un rio ;
E s' uccidea ; ma quella doglia acerba ,
Col trarlo di se stesso , in vita il serba .

Posto sul letto , e l' anima fugace
Fu richiamata agli odiosi uffici ;
Ma la garrula fama omai non tace
L' aspre sue angosce e i suoi casi infelici :
Vi tragge il pio Goffredo , e la verace
Turba v' accorre de' più degni amici ,
Ma nè grave ammonir , nè parlar dolce
L' estinato dell' alma affanno molce .

Qual in membro gentil piaga mortale
Tocca s' inaspra , e in lei cresce il dolore ;
Tal da i dolci conforti in sì gran male
Più inacerbisce medicato il core .
Ma il venerabil Piero , a cui ne cale ,
Come d' agnella inferma a buon pastore .
Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo , e lui consiglia :

O Tancredi , Tahoredi , o da te stesso
Troppo diverso , e da i principii tuoi ;
Chi sì t' assorda ? e qual nuvol sì spesso
Di cecità fa che veder non puoi ?
Questa sciagura tua del cielo è un messo :
Non vedi lui ? non odi i detti suoi ?
Che ti sgrida , e richiama alla smarrita
Strada che pria segnasti , e te l' addita ?

87

Agli atti del primiero ufficio degno
Di cavalier di Cristo ei ti rappella,
Che lasciasti per farti (ahi cambio indegno!)
Drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
Seconda avversità, pietoso sdegno
Con leve sferza di lassù flagella
'Tua folle colpa, e fa di tua salute
Te medesimo ministro; e tu 'l rifiute?

88

Rifiuti dunque (ahi sconoscente!) il dono
Del ciel salubre; e 'ncontra lui t'adiri?
Misero, dove corri in abbandono
A' tuoi sfrenati e rapidi martiri?
Sei giunto e pendii cadente e prono
Sul precipizio eterno: e tu nol miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor, ch' a morir doppio ti mena.

89

Tace; e in colui dell'un morir la tema
Potè dell'altro intepidir la voglia:
Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
L'impeto interno dell'intensa doglia;
Ma non così, che ad or ad or non gema,
E che la lingua a lamentar non scioglia,
Parlando or seco stesso, or con la sciolta
Anima, che dal ciel forse l'ascolta.

90

Lei nel partir, lei nel tornar del sole,
Chiama con voce stanca, e prega e plora:
Come usignuol, cui 'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora;
Che in miserabil canto, afflitte e sole
Piange le notti, e n'empie i boschi e l'ora:
Al fin col novo dì rinchiude alquanto
I lumi, e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.

91

Ed ecco , in sogno , di stellata veste
 Cinta gli appar la sospirata amica :
 Bella assai più ; ma lo splendor celeste
 L' orna , e non toglie la notizia antica .
 E con dolce atto di pietà , le meste
 Luci par che gli asciughi , e così dica :
 Mira come son bella e come lieta ,
 Fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta.

92

Tale i' son , tua mercè : tu me dai vivi
 Del mortal mondo per error togliesti :
 Tu in grembo a Dio fra gl' immortali edivi,
 Per pietà di salir degna mi festi .
 Quivi io beata amando godo ; e quivi
 Spero che per te loco anco s' appresti ;
 Ove al gran Sole e nell' eterno die
 Vagheggerai le sue bellezze e mie :

93

Se tu medesimo non t' invidi il cielo ,
 E non travii col vaneggiar de' sensi .
 Vivi , e sappi eh' io t' amo , e non tel celo ,
 Quanto più creatura amar conviensi .
 Così dicendo , fiammeggiò di zelo
 Per gli occhi , fuor del mortal uso accensi ;
 Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse ,
 E sparve , e novo in lui conforto infuse .

94

Consolato ei si desta , e si rimette
 De' medicanti alla discreta aita ;
 E intanto seppellir fa le dilette
 Membra , ch' informò già la nobil vita .
 E se non fu di ricche pietre elette
 La tomba e da mau dedala scolpita ,
 Fu scelto almeno il sasso , e chi gli diede
 Figura , quanto il tempo ivi concede .

95

Quivi da faci, in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo;
E le sue arme a un nudo pin sospese
Vi spiegò sopra in forma di trofeo.
Ma, come prima alzar le membra offese
Nel dì seguente il cavalier poteo,
Di riverenza pieno e di pietate,
Visitò le sepolte ossa onorate.

96

Giunto alla tomba, ove al suo spirto vivo
Dolorosa prigione il ciel prescrisse,
Pallido, freddo, muto, e quasi privo
Di movimento, al marmo gli occhi affisse.
Alfin sgorgando un lacrimoso rivo,
In un languido oime proruppe, e disse,
O sasso amato ed onorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme e fuor il pian-

97

Non di morte sei tu, ma di vivaci
Ceneri albergo, ove è riposto Amore:
E ben sento io da te l'usate faci,
Men dolci sì, ma non men calde al core;
Deh prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch' io bagno di deglioso umore,
E dagli tu, poi ch' io non posso, almeno
All' amate reliquie c' hai nel seno.

98

Dagli lor tu: che se mai gli occhi gira
L'anima bella alle sue belle spoglie,
Tua pietate e mio ardir non avrà in ira,
Ch' odio o sdegno lassù non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo; e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch' empia è sol la mano; e non l'è noia
Che, s' amando lei vissi, amando i' moia.

Ed amand'ò morirò : felice giorno ,
 Quando che sia ; ma più felice molto ,
 Se , come errando or vado a te d' intorno ,
 Allor sarò dentro al tuo grembo accolto .
 Faccian l' anime amiche in ciel soggiorno :
 Sia l' un cenere e l' altro in un sepolto :
 Ciò che 'l viver non ebbe , abbia la morte ,
 Oh (se sperar ciò lice) altera sorte !

Confusamente si bisbiglia intanto
 Del caso reo nella rinchiusa terra :
 Poi s' accerta e divulga ; e in ogni canto
 Della città smarrita il rumor erra ,
 Misto di gridi e di femineo pianto ;
 Non altrimenti che se presa in guerra
 Tutta ruini , e 'l foco e i nemici empì
 Volino per le case e per li tempi .

Ma tutti gli occhi Arsete in se rivolge ,
 Miserabil di gemito e d' aspetto .
 Ei , come gli altri , in lagrime non solve
 Il duol , che troppo è d' indurato affetto ;
 Ma i bianchi crini suoi d' immonda polve
 Si sparge e brutta , e fiede il volto e 'l petto .
 Or mentre volte in lui le turbe sono ,
 Va in mezzo Argante , e parla in cotai suono :

Ben volest'io , quando primier m' accorsi
 Che fuor si rimaneva la donna forte ,
 Seguir la inmantinente , e vatto corsi
 Per corre seco una medesima sorte .
 Che non feci , o non dissi ? o quai non porsi
 Preghiere al re che fesse aprir le porte ?
 Ei me pregante , e contendente in vano ,
 Con l' imperio affrenò c' ha qui soprano .

103

Ahi, che s'io allora usciva, o dal periglio
Qui ricondotta la guerriera avrei ,
O chiusi , ov' ella il terren fe' vermiglio ,
Con memorabil fine i giorni miei .
Ma che poteva io più ? parve al consiglio
Degli uomini altramente , e degli Dei .
Ella morì di fatal morte , ed io
Quant' or conviensi a me già non oblio .

104

Odi , Gersusalem , ciò che prometta
Argante : odil tu , cielo ; e se in ciò manco ,
Fulmina sul mio capo : io la vendetta
Giuro di far nell' omicida franco ,
Che per la costei morte a me s' aspetta ;
Nè questa spada mai depor dal fianco ,
Insin ch' ella a Tancredi il cor non passi ,
E 'l cadavere infame a i corvi lassi .

105

Così disse egli : e l' aure popolari
Con applauso seguir le voci estreme .
E , immaginando sol , temprò gli amari
L' aspettata vendetta in quel che geme
O vani giuramenti ! ecco contrari
Seguir tosto gli effetti all' alta speme ;
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui ch' ei fa già preso e vinto .

Fine del Canto duodecimo .



C A N T O

D E C I M O T E R Z O

A R G O M E N T O

*A custodir la selva Ismeno caccia
 Gli empî demoni; e questi in strani mo-
 Conversi, sull'aspetto lor discaccia (stri
 Quei che van per tagliar gli ombrosichio-
 Vavvi Tancredi con sicura faccia; (stri.
 Ma pietà il tien che'l suo valor non mostri.
 Il campo, cui soverchia arsura offende,
 Copiosa pioggia vigoroso rende.*

Ma cadde appena in cenere l'immensa
 Macchina espugnatrice delle mura,
 Che 'n se novî argomenti Ismen ripensa,
 Perchè più resti la città sicura:
 Onde ai Franchi impedir ciò che dispensa
 Lor di materia il bosco, eglî procura;
 Tal che contra Sion battuta e scossa,
 Torre nova rifarsi indi non possa.

²
 Sorge non lunge alle cristiane tende
 Tra solitarie valli alta foresta,
 Foltissima di piante antiche, orrende,
 Che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
 Qui nell'ora che'l sol più chiaro splende,
 È luce incerta e scolorita e mesta;
 Quale in nubilo ciel dubbia si vede,
 Se 'l dì alla notte, o s'ella a lui succede.

Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
 Notte , nube , caligine , ed orrore ,
 Che rassembra infernal , che gli occhi in-
 Di cecità, oh'empie di temail core. (gombra
 Nè qui gregge od armenti a' paschi , all'om-
 Guida bifolco mai , guida pastore ; (bra
 Nè v'entra peregrin , se non smarrito ;
 Ma lunge passa , e la dimostra a dito .

Qui le streghe s'adunano , e 'l suo vago
 Con ciascuna di lor notturno viene :
 Vien sovra i nembi , e chi d'un fero drago ,
 E chi forma d'un irco informe tiene :
 Concilio infame , che fallace imago
 Suol allettar di desiato bene
 A celebrar con pompe immonde e sozze
 I profani conviti e l'empie nozze .

Così credeasi ; ed abitante alcuno
 Dal fero bosco mai ramo non svelse ;
 Ma i Franchi il violar , perch'ei sol uno
 Somministrava lor macchine eccelse .
 Or qui sen venne il mago , e l'opportuno
 Alto silenzio della notte scelse ,
 Della notte che prossima successe ;
 E suo cerchio formovvi e i segni impresse .

E scinto , e nudo un piè , nel cerchio ac-
 Mormorò potentissime parole . (colto
 Girò tre volte all'oriente il volto ,
 Tre volte ai regni ove dechina il sole :
 E tre scosse la verga , ond' uom sepolto
 Trar della tomba e dargli moto suole ;
 E tre col piede scalzo il suol percosse ;
 Poi con terribil grido il parlar mosse :

7

Udite , udite , o voi che dalle stelle
 Precipitar giù i folgori tonanti :
 Sì , voi che le tempeste e le procelle
 Movete , abitator dell' aria erranti ;
 Come voi ch'alle inique anime felle
 Ministri sete degli eterni pianti :
 Cittadini d'Averno , or qui v'invoco,
 E te , signor de' regni empì del foco .

8

Prendete in guardia questa selva, e queste
 Piante , che numerate a voi consegno .
 Come il corpo è dell'alma albergo e veste,
 Così d'alcun di voi sia ciascun legno ;
 Onde il Franco ne fugga, o almen s'arreste
 Ne'primi colpi , e tema il vostro sdegno .
 Disse ; e quelle ch'aggiunse orribil note ,
 Lingua , s'empia non è , ridir non puote .

9

A quel parlar le faci , onde s'adorna
 Il seren della notte , egli scolora :
 E la luna si turba , e le sue corna
 Di nube avvolge , e non appar più fuora .
 Irato i gridi a raddoppiar ei torna :
 Spirti invocati , or non venite ancora ?
 Onde tanto indagiar ? forse attendete
 Voci ancor più potenti o più segrete ?

10

Per lungo disusar già non si scorda
 Dell' arti crude il più efficace aiuto ;
 E so con lingua anch'io di sangue lorda
 Quel nome proferir grande e temuto ,
 A cui nè Dite mai ritrosa o sorda ,
 Nè trascurato in ubbidir fu Pluto .
 Che sì ? che sì ? .. Volea più dir ; ma intanto
 Conobbe ch' eseguito era lo 'ncanto .

11

Veniano innumerabili , infiniti
 Spirti , parte che 'n aria alberga ed erra ;
 Parte di quei che son dal fondo useiti
 Caliginoso e tetro della terra :
 Lenti , e del gran divieto ancò smarriti
 Ch' impedì loro il trattar l'arme in guerra ;
 Ma già venirne quì lor non si toglie ,
 E ne' tronchi albergare e tra le foglie .

12

Il mago ; poi ch'omai nulla più manca
 Al suo disegno , al re lieto sen riede :
 Signor, lascia ogni dubbio e'l cor rinfranca,
 Ch'omai sicura è la regal tua sede ;
 Nè potrà rinnovar più l'oste franca
 L'alte macchine sue , come ella crede .
 Così gli dice , e poi di parte in parte
 Narra i successi della magica arte .

13

(queste

Soggitunse appresso : or cosa aggiungo a
 Fatte da me , ch'a me non meno aggrada .
 Sappi che tosto nel leon celeste
 Marte col sol fia ch'ad unir si vada :
 Nè tempreran le fiamme lor moleste
 Aure , o nembì di pioggia , o di rugiada :
 Che quanto in cielo appar , tutto predice
 Aridissima arsura ed infelice .

14

Onde quì caldo avrem, qual l'hanno ap-
 Gli adusti Nasamoni, o i Garamanti. (pena
 Pur a noi fia men grave in città piena
 D'acque, e d'ombre sì fresche e d'agi tanti :
 Ma i Franchi in terra asciutta e non amena,
 Già non saranlo a tollerar bastanti ;
 E pria domi dal cielo , agevolmente
 Fian poi sconfitti dall'egizia gente .

15

Tu vincrai sedendo ; e la fortuna
Non credo io che tentar più ti convegna :
Ma se 'l Circasso altier , che posa alcuna
Non vuole , e benchè onesta anco la sdegna,
T'affretta , come suole , e t'importuna ;
Trova modo pur tu ch'a freno il tegna ;
Che molto non andrà che 'l cielo amico ,
A te pace darà , guerra al nemico .

16

Or questo udendo il re ben s'assicura ,
Sì che non teme le nemiche posse .
Già riparate in parte avea le mura
Che de' montoni l'impeto percosse :
Con tutto ciò non rallentò la cura
Di ristorarle ove sian rotte o smosse .
Le turbe tutte , e cittadine e serve ,
S'impiegan qui : l'opra continua serve .

17

Ma in questo mezzo il pio Buglion non
Che la forte cittade invan si batta, (vuole
Se non è prima la maggior sua mole ,
Ed alcuna altra macchina rifatta ;
E i fabbri al bosco invia che porger suole
Ad uso tal pronta materia ed atta .
Vanno costor su l'alba alla foresta ;
Ma timor novo al suo apparir gli arresta.

18

Qual semplice bambin mirar non osa ,
Dove insolite larve abbia presenti ;
O come pave nella notte ombrosa ,
Immaginando pur mostri e portenti ;
Così temean , senza saper qual cosa
Siasi quella però che gli sgomenti ;
Se non che 'l timor forse ai sensi finge
Maggior prodigi di chimera o sfinge .

19

Torna la turba, e timida e smarrita ,
Varia e confonde sì le cose e i detti ,
Ch'ella nel riferir n'è poi schernita ,
Nè son creduti i mostruosi effetti .
Allor vi manda il capitano ardita
E forte squadra di guerrieri eletti ,
Perchè sia scorta all' altra , e in eseguire
I magisteri suoi le porga ardire .

20

(sto

Questi appressando ove lor seggio han po-
Gli empì demòni in quel selvaggio orrore,
Non rimirar le nere ombre sì tosto ,
Che lor si scosse e tornò ghiaccio il core :
Pur oltre ancor sen gian, tenendo ascosto
Sotto audaci sembianti il vil timore ;
E tanto s'avanzar , che lunge poco
Erano omai dall'incantato loco .

21

Esce allor della selva un suon repente ,
Che par rimbombo di terren che treme ;
E'l mormorar degli austri in lui si sente,
E'l pianto d'onda che fra scogli geme :
Come rugge il leon , fischia il serpente ,
Come urla il lupo , e come l'orso freme ,
V'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono :
Tanti e sì fatti suoni esprime un suono .

22

In tutti allor s'impallidir le gote ,
E la temenza a mille segni apparse :
Nè disciplina tanto , o ragion puote ,
Ch'osin di gire innanzi , o di fermarse ;
Ch'all'occulta virtù che gli percote ,
Son le difese loro anguste e scarse .
Fuggono alfine : un d'essi , in cotal guisa
Scusando il fatto, il pio Biglion n'avvisa :

23

Signor , non è di noi chi più si vante
 Troncar la selva ; ch' ella è sì guardata ,
 Ch'io credo (e'l giurerei) che in quelle pian-
 Abbia la reggia sua Pluton traslata . (te
 Ben ha tre volte e più d'aspro diamante
 Ricinto il cor chi intrepido la guata :
 Nè senso v' ha colui ch' udir s'arrischia
 Come tonando insieme rugge e fischia .

24

Così costui parlava . Alcasto v'era ,
 Fra molti che l'udian , presente a sorte
 Uomo di temerità stupida e fera ,
 Sprezzator de' mortali e della morte ;
 Che non avria temuto orribil fera ,
 Nè mostro formidabile ad uom forte ,
 Nè tremoto , nè folgore , nè vento ,
 Nè s'altro ha il mondo più di violento .

25

Crollava il capo e sorridea , dicendo :
 Dove costui non osa , io gir confido :
 Io sol quel bosco di troncar intendo ,
 Che di torbidi sogni è fatto nido .
 Già nol mi vieterà fantasma orrendo ,
 Nè di selva o d'augei fremito o grido ;
 O pur tra quei sì spaventosi chiostri
 D'ir nell' inferno il varco a me si mostri .

26

Cotal si vanta al capitano , e toltà
 Da lui licenza , il cavalier s'invia ;
 E rimira la selva , e poscia ascolta
 Quel che da lei novo rimbombo uscia ;
 Nè però il piede audace indietro volta .
 Ma sicuro e sprezzante è come pria :
 E già calcato avrebbe il suol difeso .
 Ma gli s'oppone (o pargli) un foco acceso

27

Cresce il gran foco, e 'n forma d'alte mu-
Stende le fiamme torbide e fumanti; (ra
E ne cinge quel bosco, e l'assecura
Ch'altrigli arbori suoi non tronchi o schian-
Le maggiori sue fiamme hanno figura (ti.
Di castelli superbi e torreggianti,
E di tormenti bellici ha munite
Le rocche sue questa novella Dite .

28

O quanti appaion mostri armati in guarda
Degli alti merli, e in che terribil faccia!
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
E dibattendo l'arme altri il minaccia .
Fugge egli alfine, e ben la fuga è tarda ,
Qual di leon che si ritiri in caccia ;
Ma pure è fuga ; e pur gli scote il petto
Timor, sin a quel punto ignoto affetto .

29

Non s'avvide esso allor d'aver temuto ;
Ma fatto poi lontan ben se n'accorse :
E stupor n'ebbe e sdegno, e dente acuto
D'amaro pentimento il cor gli morse ;
E di trista vergogna acceso e muto ,
Attonito in disparte i passi torse ;
Che quella faccia alzar, già sì orgogliosa,
Nella luce degli uomini non osa .

30

Chiamato da Goffredo indugia, e scuse
Trova all'indugio, e di restarsi agogna :
Pur va ; ma lento, e tien le labbra chiuse,
O gli ragiona in guisa d'uom che sogna .
Difetto e fuga il capitan conchiuse
In lui da quella insolita vergogna .
Poi disse : or ciò che fia ? forse prestigi
Son questi, o di natura alti prodigi ?

31

Ma s'alcun v'è, cui nobil voglia accenda
 Di cercar que' salvatichi soggiorni,
 Vadane pure, e la ventura imprenda,
 E nunzio almen più certo a noi ritorni.
 Così disse egli: e la gran selva orrenda
 Tentata fu ne' tre seguenti giorni
 Dai più famosi: e pur alcun non fue
 Che non fuggisse alle minacce sue.

32

Era il prence Tancredi intanto sorto
 A seppellir la sua diletta amica;
 E benchè in volto sia languido e smorto,
 E mal atto a portar elmo o lorica;
 Nulladimen, poi che 'l bisogno ha scorto,
 Ei non ricusa il rischio o la fatica;
 Che 'l cor vivace il suo vigor trasfonde
 Al corpo sì, che par ch'esso n'abbonde.

33

Vassene il valoroso in se ristretto,
 E tacito e guardingo al rischio ignoto:
 E sostien della selva il fero aspetto,
 E 'l gran romor del tuono e del tremoto;
 E nulla sbigottisce: e sol nel petto
 Sente, ma tosto il seda, un picciol moto.
 Trapassa: ed ecco in quel silvestre loco
 Sorge improvvisa la città del foco.

34

Allor s'arretra, e dubbio alquanto resta,
 Fra se dicendo: or qui che vaglion l'armi?
 Nelle fauci de' mostri, e 'n gola a questa
 Devoratrice fiamma andrò a gettarmi?
 Non mai la vita, ove cagione onesta
 Del comun pro la chieda, altri risparmi;
 Ma nè prodigo sia d'anima grande
 Uom degno; e tale è ben chi qui la spande.

Clorinda fui : nè sol qui spirto umano
Albergo in questa pianta rozza e dura ;
Ma ciascun altro ancor , Franco o Pagano,
Che lassi i membri a piè dell' alte mura ,
Astretto è qui da novo incanto e strano ,
Non so s'io dica in corpo o in sepoltura.
Son di senso animati i rami e i tronchi ,
E micidial sei tu, se legno tronchi .

Qual l'infermo talor che'n sogno scorge
Drago , o cinta di fiamme alta chimera ,
Sebben sospetta , o in parte anco s'accorge
Che 'l simulacro sia non forma vera ;
Pur desia di fuggir , tanto gli porge
Spavento la sembianza orrida e fera :
'Tal il timido amante appien non crede
Ai falsi inganni , e pur ne teme , e cede ;

E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
Da vari affetti , che s'agghiaccia e trema ;
E nel moto potente ed improvviso
Gli cade il ferro , e 'l manco è in lui la tema.
Va fuor di se : presente aver gli è avviso
L' offesa donna sua , che plori e gema :
Nè può soffrir di rimirar quel sangue ,
Nè quei gemiti udir d'egro che langue ,

Così quel contra morte audace core
Nulla forma turbò d'alto spavento ;
Ma lui , che solo è fievole in amore ,
Falsa imago deluse e van lamento .
Il suo caduto ferro intanto fuore
Portò del bosco impetuoso vento ,
Sì che vinto parussì ; e in su la strada
Ritrovò poscia , e ripigliò la spada .

47

Pur non tornò, nè ritentando ardio
 Spiar di novo le cagioni ascose.
 E poi che, giunto al sommo duce, unio
 Gli spirti alquanto, e l'animo compose,
 Incominciò: signor, nunzio son io
 Di non credute e non credibil cose.
 Ciò che dicean dello spettacol fero
 E del suon paventoso, è tutto vero.

48

Meraviglioso foco indì m'apparse,
 Senza materia in un istante appreso;
 Che sorse, e dilatando un muro farse
 Parve e d'armati mostri esser difeso.
 Pur vi passai; che nè l'incendio m'arse,
 Nè dal ferro mi fu l'andar conteso.
 Vernò in quel punto ed annottò: fe'l giorno
 E la serenità poscia ritorno.

49

Di più dirò; ch'agli alberi dà vita
 Spirito uman che sente e che ragiona.
 Per prova sollo: io n'ho la voce udita,
 Che nel cor flebilmente anco mi suona.
 Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
 Quasi di molle carne abbian persona.
 No no, più non potrei (vinto mi chiamo)
 Nè corteccia scorzar, nè sveller ramo.

50

Così dice egli: e'l capitano ondeggia
 In gran tempesta di pensieri intanto.
 Pensa, s'egli medesimo andar là deggia
 (Che tal lo stima) e ritentar l'incauto;
 O se pur di materia altra provvegga
 Lontana più, ma non difficil tanto.
 Ma dal profondo de' pensieri suoi
 L'eremita il rappella, e dice poi:

Lascia il pensiero audace : altri conviene
Che delle piante sue la selva spoglie .
Già già la fatal nave all'erme arene
La prora accosta , e l'auree vele accoglie :
Già , rotte l'indegnissime catene ,
L' aspettato guerrier dal lido scioglie .
Non è lontana omai l'ora prescritta
Che sia presa Sion , l'oste sconfitta .

Parla ei così , fatto di fiamma in volto ,
E risuona più ch'uomo in sue parole :
E 'l pio Goffredo a pensier novi è volto ;
Che neghittoso già cessar non vuole .
Ma nel Cancro celeste omai raccolto
Apporta arsura inusitata il sole ,
Ch' a' suoi disegni , a' suoi guerrier nemica ,
Insopportabil rende ogni fatica .

Spenta è del cielo ogni benigna lampa,
Signoreggiano in lui crudeli stelle :
Onde piove virtù , ch'informa e stampa
L'aria d'impression maligne e felle .
Cresce l'ardor nocivo , e sempre avvampa
Più mortalmente in queste parti e in quelle:
A giorno reo notte più rea succede ;
E di peggior di lei dopo lei vede .

Non esce il sol giammai, ch'asperso e cinto
Di sanguigni vapori entro e d'intorno ,
Non mostri nella fronte assai distinto
Mesto presagio d'infelice giorno :
Non parte mai , che 'n rosse macchie tinto
Non minacci egual noia al suo ritorno ,
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni .

55

Mentre egli i raggi poi d'alto diffonde,
Quanto d'intorno occhio mortal si gira,
Seccarsi i fiori e impallidir le fronde,
Assetate languir l'erbe rimira,
E fendersi la terra e scemar l'onde:
Ogni cosa del ciel soggetta all'ira:
E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamma altrui mostrarse.

56.

Sembra il ciel nell'aspetto atra fornace
Nè cosa appar, che gli occhi almen ristaure.
Nelle spelonche sue Zefiro tace;
E'n tutto è fermo il vaneggiar dell'aure.
Solo vi soffia (e par vampa di face)
Vento che move dall'arene maure:
Che gravoso e spiacente, e seno e gote
Co' densi fiati ad or ad or percote.

57

Non ha poscia la notte ombre più liete;
Ma del caldo del sol paiono impresse:
E di travi di foco, e di comete,
E d'altri fregi ardenti il velo intesse.
Nè pur, misera terra, alla tua sete
Son dall' avara luna almen concesse
Sue rugiadose stille: e l'erbe e i fiori
Bramano indarno i lor vitali umori.

58

Dalle notti inquiete il dolce sonno
Bandito fugge; e i languidi mortali
Lusingando ritrarlo a se non ponno.
Ma pur la sete è il pessimo de' mali:
Però che di Giudea l'iniquo donno
Con veneni e con succhi aspri e mortali
Più dell'inferna Stige e d'Acheronte,
Torbido fece e livido ogni fonte.

59

E 'l picciol Siloè , che puro è mondo
 Offria cortese a i Franchi il suo tesoro ,
 Or di tepide linfe a pena il fondo
 Arido copre , e dà scarso ristoro :
 Nè il Po, qualor di maggio è più profondo,
 Parria soverchio a i desiderii loro ;
 Nè 'l Gange, o 'l Nilo allor che non s'appaga.
 De' sette alberghi , e 'l verde Egitto allaga.

60

S' alcun giammai tra frondeggianti rive
 Puro vide stagnar liquido argento ,
 O giù precipitose ir acque vive
 Per alpe , o 'n spiaggia erbosa a passo lento ;
 Quelle al vago desio forma e descrive ,
 E ministra materia al suo tormento ;
 Che l' immagine lor gelida e molle
 L' asciuga e scalda , e nel pensier ribolle.

61

Vedi le membra de' guerrier robuste ,
 Cui nè cammin per aspra terra preso ,
 Nè ferrea salma , onde gir sempre onuste,
 Nè domò ferro alla lor morte inteso ;
 Ch' or risolte e dal calore aduste
 Giacciono , a se medesme inutil peso ;
 E vive nelle vene occulto foco ,
 Che pascendo le strugge a poco a poco .

62

Langue il corsier , già sì feroce , e l'erba,
 Che fu suo caro cibo , a schifo prende ;
 Vacilla il piede infermo , e la superba
 Cervice dianzi , or giù dimessa pende :
 Memoria di sue palme or più non serba ,
 Nè più nobile di gloria amor l' accende .
 Le vincitrici spoglie e i ricchi fregi
 Par che , quasi vil soma , odii e dispregi.

Languisce il fido cane , ed ogni cura
 Del caro albergo e del signor oblia :
 Giace disteso , ed all' interna arsura ,
 Sempre anelando , aure novelle invia :
 Ma s' altrui diede il respirar natura ,
 Perchè il caldo del cor temprato sia ,
 Or nulla o poco refrigerio n' have ;
 Sì quella , onde si spira , è denso e grave :

Così languia la terra , e'n tale stato
 Egri giaceansi i miseri mortali ;
 E'l buon popol fedel , già disperato
 Di vittoria , temea gli ultimi mali :
 E risuonar s' udia per ogni lato
 Universal lamento in voci tali :
 Che più spera Goffredo ? o che più bada ?
 Sin che tutto il suo campo a morte vada ?

Deh con quai forze superar si crede
 Gli alti ripari de' nemici nostri ?
 Onde macchine attende ? ei sol non vede
 L' ira del cielo a tanti segni mostri ?
 Della sua mente avversa a noi fan fede
 Mille novi prodigi e mille mostri ;
 Ed arde a noi sì il sol , che minor uopo
 Di refrigerio ha l' Indo e l' Etiopo .

Dunque stima costui che nulla importe
 Che n' andiam noi , turba negletta , indegna ,
 Vili ed inutili alme a dura morte ,
 Pur ch' ei lo scettro imperial mantegna ?
 Cotanto dunque fortunata sorte
 Rassembra quella di colui che regna ,
 Che ritener si cerca avidamente
 A danno ancor della soggetta gente ?

67

Or mira d' uom , c' ha il titolo di pio ,
Provvidenza pietosa , animo umano :
La salute de' suoi porre in oblio ,
Per conservarsi onor dannoso e vano ;
E veggendo a noi secchi i fonti e' l rio ,
Per se l' acque condur fin dal Giordano :
E fra pochi sedendo a mensa lieta ,
Mescolar l' onde fresche al vin di Creta .

68

Così i Franchi dicean ; ma 'l duce greco,
Che 'l lor vessillo è di seguir già stanco ,
Perchè morir qui , disse , e perchè meco
Far che la schiera mia ne venga manco ?
Se nella sua follia Goffredo è cieco ,
Siasi in suo danno , e del suo popol franco:
A noi che noce ? e , senza tor licenza ,
Notturna fece e tacita partenza .

69

Mosse l'esempio assai, come al di chiaro
Fu noto , e d' imitarlo alcun risolve ,
Quei che seguir Clotareo ed Ademaro
E gli altri duci ch' or son ossa e polve ,
Poichè la fede ch' a color giuraro ,
Ha disciolto colei che tutto solve ,
Già trattano di fuga ; e già qualcuno
Parte furtivamente all' aer bruno .

70

Ben se l' ode Goffredo , e ben sel vede,
E i più aspri rimedi avria ben pronti ;
Ma gli schiva ed abborre ; e con la fede ,
Che faria stare i fiumi e gire i monti ,
Devotamente al Re del mondo chiede
Che gli apra omai della sua grazia i fonti:
Giunge le palme , e fiammeggianti in zelo
Gli occhi rivolge e le parole al cielo .

71

Padre e signor , s' al popol tuo piovesti
 Già le dolci ruggiade entro al deserto ;
 S' a mortal mano già virtù porgesti
 Romper le pietre , e trar del monte aperto
 Un vivo fiume ; or rinnovella in questi
 Gli stessi esempi : e s' ineguale è il merto,
 Adempi di tua grazia i lor difetti ,
 E giovi lor che tuoi guerrier sian detti.

72

Tarde non furon già queste preghiere ,
 Che derivar da giusto umil desio ;
 Ma sen volaro al ciel pronte e leggiere ,
 Come pennuti augelli , innanzi a Dio .
 Le accolse il Padre Eterno, ed alle schiere
 Fedeli sue rivolse il guardo pio ;
 E di sì gravi lor rischi e fatiche
 Gl' increbbe , e disse con parole amiche :

73

Abbia sin qui sue dure e perigliose
 Avversità sofferto il campo amato ,
 E contra lui con arme ed arti ascose
 Siasi l' inferno e siasi il mondo armato .
 Or cominci novello ordin di cose ,
 E gli si volga prospero e beato :
 Piova , e ritorni il suo guerriero invitto ,
 E venga a gloria sua l' oste d' Egitto .

74

Così dicendo il capo mosse ; e gli ampi
 Cieli tremaro , e i lumi erranti e i fissi ;
 E tremò l' aria riverente , e i campi
 Dell' oceano , e i monti , e i ciechi abissi .
 Fiammeggiare a sinistra accesi lampi
 Fur visti , e chiaro tuono insieme udissi .
 Accompagnan le genti il lampo e 'l tuono
 Con allegro di voci ed alto suono .

75

Ecco subite nubi , e non di terra
 Già per virtù del sole in alto ascese ;
 Ma giù dal ciel , che tutte apre e disserra
 Le porte sue , veloci in giù discese .
 Ecco notte improvvisa il giorno serra
 Nell' ombre sue che d'ogni intorno ha stese
 Segue la pioggia impetuosa , e cresce
 Il rio così , che fuor del letto n' esce .

76

Come talor nella stagione estiva ,
 Se dal ciel pioggia desiata scende ,
 Stuol d' anitre loquaci in secca riva
 Con rauco mormorar lieto l' attende :
 E spiega l' ali al freddo umor , nè schiva ,
 Alcuna di bagnarsi in lui si rende :
 E là 've in maggior copia ei si raccoglie
 Si tuffa , e spegne l' assetata voglia :

77

Così gridando , la cadente piova ,
 Che la destra del ciel pietosa versa ,
 Lieti salutan questi : a ciascun giova
 La chioma averne , non che 'l manto , aspersa .
 Chi bee ne' vetri , e chi negli elmi a prova :
 Chi tien la man nella fresca onda immersa :
 Chi se ne spruzza il volto , e chi le tempie :
 Chi scaltro a miglior uso i vasi n' empie .

78

Nè pur l' umana gente or si rallegra
 E de' suoi danni a ristorar si viene ;
 Ma la terra , che dianzi afflitta ed egra
 Di fessure le membra avea ripiene ,
 La pioggia in se raccoglie , e si rintegra ,
 E la comparte alle più interne vene :
 E largamente i nutritivi umori
 Alle piante ministra , all' erbe , a i fiori :

79

Ed inferma somiglia , a cui vitale
Succo l'interne parti arse rinfresca ;
E disgombrando la cagion del male ,
A cui le membra sue fur cibo ed esca ,
La rinfranca e ristora , e rende quale
Fu nella sua stagion più verde e fresca ;
Tal ch' obliando i suoi passati affanni ,
Le ghirlande ripiglia e i lieti panni .

80

Cessa la pioggia alfine , e torna il sole ;
Ma dolce spiega e temperato il raggio ,
Pien di maschio valor , sì come suole
Tra 'l fin d'Aprile, e 'l cominciar di Maggio.
Oh fidanza gentil ! chi Dio ben cole ,
L'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio:
Cangiare alle stagioni ordine e stato :
Vincer la rabbia delle stelle e 'l fato .

FINE DEL TOMO PRIMO .

REIMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M. Soc.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Const. Vicesg.

LL
G OFFREDO

POEMA EROICO

D I

TORQUATO TASSO

CON GLI ARGOMENTI

DI ORAZIO ARIOSTI

IN QUESTA NUOVA IMPRESSIONE CORRETTO
E DI BELLE FIGURE ORNATO

CON LA VITA DELL' AUTORE .

E CON L' AGGIUNTA DE' CINQUE CANTI •

DI CAMILLO CAMILLI .

TOMO SECONDO .



ROMA 1828.

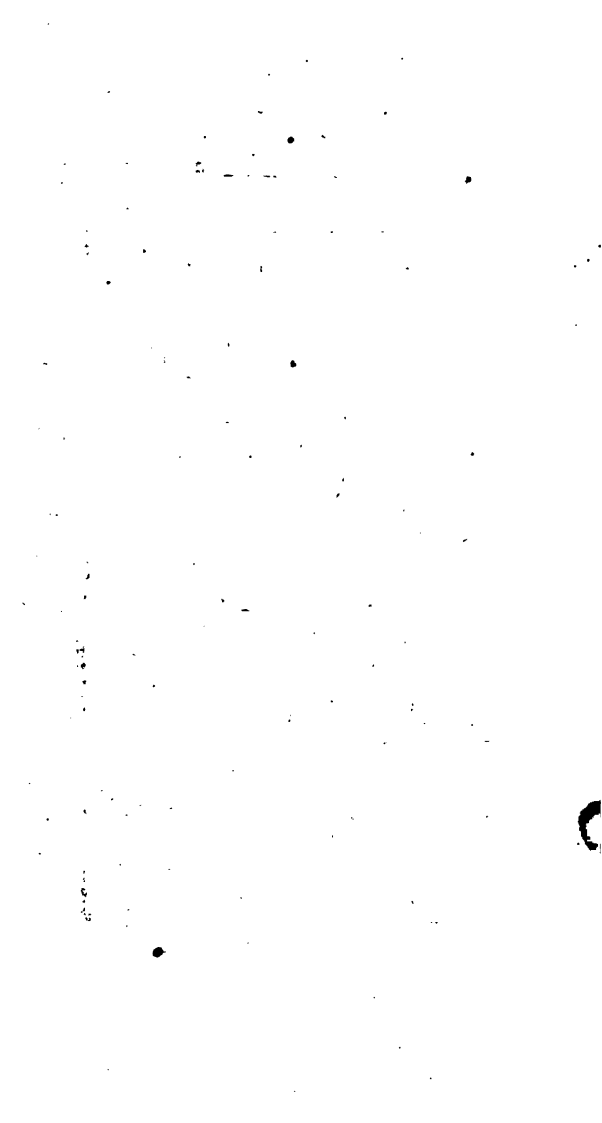
PRESSO PIETRO AURELI

Stampatore , e Librajo in Via
de' Sediari N. 24.

Con permesso .

100

[illegible]





sculptura del 1500

sculptura del 1500

sculptura del 1500

1

L A
G E R U S A L E M M E
L I B E R A T A
C A N T O D E C I M O Q U A R T O

A R G O M E N T O

*Intende in sogno il capitan francese
Come Dio vuol che si richiami all'oste
Il buon Rinaldo; ond' egli poi cortese
De' principi risponde alle proposte:
Ma Piero, che già prima il tutto intese,
Imessi invia là dov'han cortese oste (pre
Un Mago, il qual lor pria d' Armida sco-
Gli occulti inganni, indi gli aiuta all' o-
(pre.*

1

Usciva omai del molle e fresco grembo
Della gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi portando, e largo nembo
Di sua rugiada preziosa e pura:
E scotendo del vel l' umido lembo
Ne spargeva i fioretti e la verdura;
E i venticelli, dibattendo l' ali,
Lusingavano il sonno de' mortali.

2

E questi ogni pensier che 'l dì conduce,
'Tuffato aveano in dolce oblio profondo.
Ma vigilando nell' eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del Mondo:
E rivolgea dal cielo al franco duce
Lo sguardo favorevole e giocondo.
Quinci a lui n' inviava un sogno cheto,
Perchè gli rivelasse alto decreto.

T. II.

1

Non lunge all'auree porte ond' esce il sole,
È cristallina porta in oriente,
Che per costume innanzi aprir si suole
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente.
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per grazia a pura e casta mente.
Da questa or quel ch'al pio Buglion discende,
L'ali dorate inverso lui distende.

Nulla mai vision nel sonno offerse
Altrui sì vaghe immagini o sì belle,
Come ora questa a lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo e delle stelle:
Onde, siccome entro uno specchio, ei scerse
Ciò che là suso è veramente in elle:
Pareagli esser traslato in un sereno
Candido, e d'auree fiamme adorno e pieno,

E mentre ammira in quell' eccelso loco
L'ampiezza, i moti, i lumi e l'armonia,
Ecco cinto di rai, cinto di foco,
Un cavaliere incontra a lui venia,
E'n suono, allato a cui sarebbe roco
Qual più dolce è quaggiù, parlar l'udia:
Goffredo, or non m'accogli? e non ragione
Al fido amico? or non conosci Ugone?

Ed ei gli rispondea, quel novò aspetto
Che par d'un sol mirabilmente adorno,
Dall'antica notizia il mio intelletto
Sviato ha sì, che tardi a lui ritorno.
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiato le braccia al collo intorno;
E tre fiato invan cinta l'immagine
Fuggia, qual leve sogno, od aer vago.

7

Sorridea quegli, e non già, come credi,
Dicea, son cinto di terrena veste :
Semplice forma e nudo spirto vedi
Qui cittadin della città celeste ,
Questo è tempio di Dio : qui son le sedi
De' suoi guerrieri, e tu avrai loco in queste .
Quando ciò fia ? (rispose) il mortal laccio
Scioglasi omai, s'al restar qui m'è impaccio.

8

Ben , replicògli Ugon , tosto raccolto
Nella gloria sarai de' trionfanti :
Pur militando converrà che molto
Sangue e sudor là giù tu versi avanti .
Da te prima a i Pagani esser ritolto
Deve l' imperio de' paesi santi ;
E stabilirsi in lor cristiana reggia ,
In cui regnare il tuo fratel poi deggia .

9

Ma , perchè più lo tuo desir s'avvive
Nell' amor di qua su , più fiso or mira
Questi lucidi alberghi e queste vive
Fiamme, che mente eterna informa e gira :
E 'n angeliche tempre odi le dive
Sirene, e 'l suon di lor celeste lira .
China (poi disse , e gli additò la terra)
Gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra.

10

Quanto è vil la cagion ch' alla virtude
Umana è colà giù premio e contrasto !
In che piccolo cerchio , e fra che nude
Solitudini è stretto il vostro fasto !
Lei , come isola , il mare intorno chiude ;
Elui ch' or ocean chiamate , or vasto ,
Nulla eguale a tai nomi ha in se di magno ,
Ma è bassa palude e breve stagno .

1

11

Così l' un disse : e l' altro in giuso i lumi
 Volse , quasi sdegnando , e ne sorrise ;
 Che vide un punto sol mar , terre , e fiumi ,
 Che qui paion distinte in tante guise ;
 Ed ammirò che pur all' ombre , ai fumi
 La nostra folle umanità s' affise ,
 Servo imperio cercando e muta fama ,
 Nè miri il ciel ch' a se n' invita e chiama ,

12

Onde rispose : poi ch' a Dio non piace
 Dal mio carcer terreno anco disciorme ,
 Prego che del cammin ch' è men fallace
 Fra gli errori del mondo , or tu m' inforine.
 E , replicògli Ugon , la via verace
 Questa che tieni : indi non torcer l' orme.
 Sol che richiami dal lontano esiglio
 Il figliuol di Bertoldo io ti consiglio ,

13

Perchè , se l' alta provvidenza elesse
 Te dell' impresa sommo capitano ,
 Destinò insieme ch' egli esser dovesse
 De' tuoi consigli esecutor soprano .
 A te le prime parti , a lui concesse
 Son le seconde : tu sei capo , ei mano
 Di questo campo ; e sostener sua vece
 Altri non puate , e farlo a te non lece .

14

A lui sol di troncar non sia disdetto
 Il boseo c' ha gl' incanti in sua difesa ;
 E da lui il campo tuo , che per difetto
 Di gente inabil sembra a tanta impresa ,
 E par' che sia di ritirarsi astretto ,
 Prenderà maggior forza a nova impresa ;
 E i rinforzati muri , e d' Oriente
 Supererà l' esercito possente .

15

Tacque; e 'l Buglion rispose: oh quanto
 Fora a mè che tornasse il cavaliere! (grato
 Voi che vedete ogni pensier celato;
 Sapete s' amo lui, se dico il vero.
 Ma di': con quai proposte, od in qual lato
 Si deve a lui mandarne il messaggiero?
 Vuoi ch'io preghi, o comandi? e come que-
 Atto sarà legittimo ed onesto? (sto

16

Allor ripigliò l' altro: il Rege eterno,
 Che te di tante somme grazie onora,
 Vuol che da quegli, onde t' è il governo,
 Tu sia onorato e riverito ancora:
 Però non chieder tu (nè senza scherno
 Forse del sommo imperio il chieder fora)
 Ma richiesto concedi, ed al perdono
 Scendi degli altrui preghi al primo suono.

17

Guelfo ti pregherà (Dio sì l' inspira)
 Ch' assolva il fier garzon di quell' errore;
 In cui trascorse per soverchio d' ira,
 Sì che al campo egli torni ed al suo onore:
 E bench' or lunge il giovene delira,
 E vaneggia nell' ozio e nell' amore;
 Non dubitar però che 'n pochi giorni
 Opportano al grand' uopo ci non ritorni:

18

Che l' vostro Piero, a cui lo ciel comparte
 L' alta notizia de' secreti sui,
 Saprà drizzare i messaggieri in parte
 Ove certe novelle avran di lui:
 E sarà lor dimostro il modo e l' arte
 Di liberarlo e di condurlo a lui:
 Così al fin tutti i tuoi compagni erranti
 Ridurrà il ciel sotto i tuoi segni santi.

19

Or chiuderò il mio dir con una breve
 Conclusion, che so ch' a te fia cara .
 Sarà il tuo sangue al suo commisto , e deve
 Progenie uscirne gloriosa e chiara .
 Qui tacque , e sparve come fumo leve
 Al vento , o nebbia al sole arida e rara ;
 E sgombrò il sonno , e gli lasciò nel petto
 Di gioia e di stupor confuso affetto .

20

Aprè allora le luci il pio Buglione ,
 E nato vede e già cresciuto il giorno ;
 Onde lascia i riposi , e sovrappone
 L' arme alle membra faticose intorno :
 E poco stante , a lui nel padiglione
 Venieno i duci al solito soggiorno ,
 Ove a consiglio siedono , e per uso
 Ciò ch' altrove si fa , quivi è concluso .

21

Quivi il buon Guelfo, che'l novel pensiero
 Infuso avea nell' inspirata mente ,
 Incominciando a ragionar primiero ,
 Disse a Goffredo : o principe clemente ,
 Perdono a chieder ne vegg' io , che 'n vero
 È perdon di peccato anco recente :
 Onde potrà parer per avventura ,
 Frettolosa dimanda ed immatura .

22

Ma pensando che chiesto al pio Goffredo
 Per lo forte Rinaldo è tal perdono ,
 E riguardando a me che 'n grazia il chiedo ,
 Che vile affatto intercessor non sono ;
 Agevolmente d' impetrar mi credo
 Questo ch' a tutti fia giovevol dono .
 Deh consenti ch' ei rieda , e che in ammenda
 Del fallo , in pro comune il sangue spenda .

23

E chi sarà, s'egli non è, quel forte
Ch'osi troncar le spaventose piante?
Chi girà incontra a i rischi della morte
Con più intrepido petto e più costante?
Scoter le mura, ed atterrar le porte
Vedrailo., e salir solo a tutti avanti.
Rendi al tuo campo omai, rendi per Dio
Lui, ch'è sua alta speme e suo desio.

24

Rendi il nipote a me: sì valoroso
E pronto esecutor rendi a te stesso,
Nè soffrir ch'egli torpa in vil riposo,
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorioso:
Sia testimonio a sua virtù concesso,
Faccia opre di se degne in chiara luce
E rimirando te maestro e duce,

25

Così pregava; e ciascun altro i preghi
Con favorevol fremito seguia.
Onde Goffredo allor, quasi egli pieghi
La mente a cosa non pensata in pria;
Come esser può, dicea, che grazia i' nieghi
Che da voi si dimanda e si desia?
Ceda il rigore; e sia ragione e legge
Ciò che 'l consenso universale elegge.

26

Torni Rinaldo; e da qui innanzi affrene
Più moderato l'impeto dell'ire:
E risponda con l'opre all'alta spene
Di lui concetta, ed al comun desire.
Ma il richiamarlo, o Guelfo, a te conviene: —
Frettoloso egli fra, credo, al venire,
'Tu scegli il messo, e tu l'indirizza dove
Pensi che 'l fero giovane si trove.

27

Tacque; e disse sorgendo il guerrier dante:
Esser io chieggió il messaggier che vada;
Nè ricuso cammin dubbio o lontano,
Per far il don dell' onorata spada.
Questi è di cor fortissimo e di mano;
Onde al buon Guelfo assai l'offerta aggrada:
Vuol ch'ei sia l'un de' messi, e che sia l'altro
Ubaldo, uom cauto, ed avveduto, e scaltro.

28

Veduti Ubaldo in giovenezza, e cerchi
Vari costumi avea, vari paesi,
Peregrinando da i più freddi cerchi
Del nostro mondo agli Etiopi accesi:
E com' uom che virtute e senno merchi,
Le favellie, l'usanze e i riti appresi:
Poscia in matura età da Guelfo accolto
Fu tra' compagni, e caro a lui fu molto.

29

A tai messaggi l' onorata cura
Di richiamar l' alto campion si diede:
E gl' indirizzava Guelfo a quelle mura
Tra cui Boemondo ha la sua regia sede;
Che per pubblica fama, e per sicura
Opinion, ch' egli vi sia si crede.
Ma 'l buon romito, che lor mal diretti
Conosce, entra fra loro e tronca i detti.

30

E dice: o cavalier, seguendo il grido
Della fallace opinion vulgare,
Duce seguite temerario e infido,
Che vi fa gire indarno e traviare:
Or d' Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi fia che v' appaia uom nostro amico;
Credete a lui: ciò ch' ei diravvi, io 'l dico.

31

Ei molto per se vede , e molto intese
Del preveduto vostro alto viaggio
Già gran tempo ha da me : so che cortese
Altrettanto vi fia quanto egli è saggio .
Così lor disse ; e più da lui non chiese
Carlo , o l'altro che seco iva messaggio ;
Ma furo ubbidienti alle parole .
Che spirito divin dettar gli suole .

32

Preser commiato; e sì il desio gli sprona,
Che senza indugio alcun posti in cammino,
Dirizzaro il lor corso ad Ascalona ,
Dove ai lidi si frange il mar vicino ,
E non udi an ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino ,
Quando giunsero a un fiume, il qual di nova
Acqua aceresciuto è per novella pieva ,

33

Sì che non può capir dentro al suo letto,
E sen va più che stral corrente e presto .
Mentre essi stan sospesi , a lor d'aspetto
Venerabile appare un vecchio onesto ,
Coronato di faggio , in lungo e schietto
Vestir che di lin candido è contesto .
Scote questi una verga , e 'l fiume calca
Co' piedi asciutti, e contra 'l corso il valca .

34

Sì come soglion là vicino al polo ,
S'avvien che l'verno i fiumi agghiacci e indu-
Correr sul Ren le villanelle a stuolo (re.
Con lunghi strisci , e sdrucchiolar sec ure ;
Tal ei ne vien sovra l' instabil suolo
Di queste acque non gelide e non du re ,
E tosto colà giunse , onde in lui fisse
Tenean le luci i duo guerrieri , e disse :

I **.

Amici , dura e faticosa inchiesta
 Seguite , e d' uopo è ben ch' altri vi guidi ;
 Che 'l cercato guerrier lunge è da questa
 Terra in paesi inospiti ed infidi .
 Quanto , oh quanto dell' opra anco vi resta !
 Quanti mar correrete , e quanti lidi !
 E convien che si stenda il cercar vostro
 Oltre i confini ancor del mondo nostro .

Ma non vi spiaccia entrar nelle nascose
 Spelonche ov' ho la mia secreta sede ;
 Ch' ivi udrete da me non lievi cose ,
 E ciò ch' a voi saper più si richiede .
 Disse ; e che lor dia loco all' acqua impone ,
 Ed ella tosto si ritira e cede ;
 E quinci e quindi , di montagna in guisa ,
 Curvata pende , e 'n mezzo appar divisa .

Ei , presigli per man , nelle più interne
 Profondità sotto quel rio lor mena :
 Debole e incerta luce ivi si scerne ,
 Qual tra boschi di Cintia ancor non piena :
 Ma pur gravide d' acque ampie caverne
 Veggiono , onde tra noi sorge ogni vena ,
 La qual zampilli in fonte , o in fiume vago
 Discorra , o stagni , o si dilati in lago ,

E veder ponno onde il Po nasca , ed onde
 Idaspe , Gange , Eufrate , Istro derivi :
 Ond' esca pria la Tana ; e non asconde
 Gli occulti suoi principii il Nilo quivi .
 Trovano un rio più sotto , il qual diffonde
 Vivaci zolfi , e vaghi argenti e vivi :
 Questi il sol poi raffina , e 'l licor molle
 Stringe in candide masse , e in auree zolle .

39

E miran d'ogni intorno al ricco fiume
Di care pietre il margine dipinto ;
Onde , come a più fiaccole s' allume ,
Splende quel loco, e 'l fosco orror n'è vinto.
Quivi scintilla con ceruleo lume
Il celeste zaffiro , e col giacinto
Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
Diamante , e lieto ride il bel smeraldo .

40

Stupidi i guerrier vanno , e nelle nove
Cose sì tutto il lor pensier s' impiega ,
Che non fanno alcun motto: alfin pur move
La voce Ubaldo , e la sua scorta prega:
Deh, padre, dinne ove noi siamo, ed ove
Ci guidi , e tua condizion ne spiega ;
Ch'io non so se'l ver miri, o sogno, od ombra;
Così alto stupore il cor m'ingombra .

41

Risponde : sete voi nel grembo immenso
Della terra , che tutto in se produce :
Nè già potreste penetrar nel denso
Delle viscere sue senza me duce .
Vi scorgo al mio palagio , il qual accenso
Tosto vedrete di mirabil luce .
Nacqui io pagan , ma poi nelle sant' acque
Rigenerarmi a Dio per grazia piacque .

42

Nè in virtù fatte son d'angiolì stigi
L'opere mie meravigliose e conte .
Tolga Dio ch'usi note o suffumigi
Per isforzar Cocito e Flegetonte :
Ma spiando men vo' da' lor vestigi
Qual' in se virtù celi o l'erba , o 'l fonte ;
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo , e delle stelle i vari moti .

Perochè non ognor lunge dal cielo
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza :
Ma sul Libano spesso e sul Carmelo
In aerea magion fo dimoranza .
Ivi spiegansi a me senza alcun velo
Venere e Marte in ogni lor sembianza ;
E veggio come ogn'altra o presto o tardi
Roti , o benigna o minaccevol guardi .

E sotto i piè mi veggio or folte or rade
Le nubi , or negre ed or pinte da Iri ;
E generar le pioggie e le rugiade
Risguardo , e come il vento obliquo spiri ;
Come il folgor s'inflammi ; e per quaistrade
Tortuose in giù spinto ei si raggiri :
Scorgo comete , e fochi altri sì presso ,
Ch' io soleva invaghir già di me stesso .

Di me medesmo fui pago cotanto ,
Ch' io stimai già che 'l mio saper misura
Certa fosse e infallibile di quanto
Può far l'alto Fattor della natura :
Ma quando il vostro Piero al fiume santo
M'asperse il crine , e lavò l'alma impura ,
Drizzò più su il mio guardo , e'l fece accorto
Ch'ei per se stesso è tenebroso e corto .

Conobbi allor che augel notturno al sole
È nostra mente ai rai del primo vero :
E di me stesso risi , e delle fole
Che già cotanto insuperbir mi fero .
Ma pur seguito ancor , come egli vuole ,
Le solite arti e l'uso mio primiero .
Ben sono in parte altr'uom da quel ch'io fui:
Ch'or da lui pendo , e mi rivolgo a lui ;

47

(gna,

E in lui m'acqueto: egli comanda e in-
 Mastro insieme e signor sommo e sovrano:
 Nè già per nostro mezzo oprar disdegna
 Cose degne talor della sua mano.
 Or sarà cura mia ch'al campo vegna
 L'invitto eroe dal suo carcer lontano,
 Ch'èilà m'impose; e già gran tempo aspetto
 Il venir vostro, a me per lui predetto.

48

Così con lor parlando al loco viene
 Ov'egli ha il suo soggiorno e'l suo riposo.
 Questo è in forma di speco, e in se contiene
 Camere e sale, grande e spazioso:
 E ciò che nudre entro le ricche vene
 Di più chiaro la terra e prezioso,
 Splende ivi tutto; ed ei n'è in guisa ornato,
 Ch'ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

49

Non mancar qui cento ministri e cento,
 Ch'accorti e pronti a servir gli osti foro;
 Nè poi in mensa magnifica d'argento
 Mancar gran vasi e di cristallo e d'oro.
 Ma quando sazio il natural talento
 Fu de' cibi, e la sete estinta in loro;
 Tempo è ben, disse ai cavalieri il mago,
 Che 'l maggior desir vostro omai sia pago.

50

Quivi ricominciò. L'opre e le frodi
 Note in parte a voi son dell'empia Armida;
 Come ella al campo venne, e con quai modi
 Molti guerrier ne trasse, e lor fu guida.
 Sapete ancor che di tenaci nodi
 Gli avvinse poscia, albergatrice infida;
 E ch'indi a Gaza gl'invìò con molti
 Custodi, e che tra via furon disciolti.

Or vi narrerò quel ch'appresso occorre;
Vera istoria, da voi non anco intesa.
Poi che la maga rea vide ritorse
La preda sua, già con tant'arte presa,
Ambe le mani per dolor si morse,
E fra se disse di disdegno accesa:
Ah vero unqua non fia che d'aver tanti
Miei prigion liberati egli si vanti.

Se gli altri sciolse, ei serva, ed ei sostegna
Le pene altrui serbate, e 'l lungo affanno.
Nè questo anco mi basta, i' vo' che vegna
Su gli altri tutti universale il danno.
Così tra se dicendo, ordir disegna
Questo, ch'or udirete, iniquo inganno.
Viensene al loco ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi guerrieri, e parte estinse.

Quivi egli avendo l'arme sue deposto,
Indosso quelle d'un pagan si pose,
Forse perchè bramava irsene ascosto
Sotto insegne men note e men famose.
Prese l'armi la maga, e in esse tosto
Un tronco busto avvolse e poi l'espose:
L'espose in riva a un fiume, ove dovea
Stuol de' Franchi arrivare, e 'l prevedea.

E questo antiveder potea ben ella,
Che mandar mille spie solea d'intorno,
Onde spesso del campo avea novella,
E s'altri indi partiva, o fea ritorno;
Oltre che con gli spirti anco favella
Sovente, e fa con lor lungo soggiorno.
Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna a sua ingannevol arte.

55

Non lunge un sagacissimo valletto
Pose, di panni pastorai vestito,
E impose lui ciò ch'esser fatto o detto
Fintamente doveva; e fu eseguito.
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
Sparsè quel seme in lor, ch'indi nutrito
Fruttò risse, e discordie, e quasi al fine
Sediziose guerre e cittadine.

56

Che fu, com' ella disegnò, creduto
Per opra del Buglion Rinaldo ucciso:
Benchè alfine il sospetto, a torto avuto,
Del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal d'Armida l'artificio astuto
Primieramente fu, qual io diviso.
Or udirete ancor come seguisse
Poscia Rinaldo; e quel ch'indi avvenisse.

57

Qual canta cacciatrice, Armida aspetta
Rinaldo al varco: ei su l'Oronte giunge,
Ove un rio si dirama e, un' isoletta
Formando, tosto a lui si ricongiunge;
E 'n su la riva una colonna eretta
Vede, e un picciol battello indi non lunge.
Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
Del bianco marmo, e legge in lettere d'oro:

58

O chiunque tu sia, che voglia o caso
Peregrinando adduce a queste sponde,
Meraviglia maggior l'orto o l'occaso
Non ha di ciò che l'isoletta asconde:
Passa, se vuoi vederla. E persuaso
Tosto l'incauto a girne oltra quell'onde;
E perchè mal capace era la barca,
Gli scudieri abbandona, ed ei sol varca.

Come è là giunto , cupido e vagante
Volge intorno lo sguardo e nulla vede ,
Fuorch'antri, ed acque, e fiori, ed erbe, epian-
Onde quasi schernito esser si crede . (te;
Ma pur quel loco è così lieto , e in tante
Guise l'alletta , ch'ei si ferma e siede ,
E disarmata la fronte , e la ristaura
Al soave spirar di placid'aura .

Il fiume gorgogliar fra tanto udio
Con novo suono , e là con gli occhi corse ;
E mover vide un' onda in mezzo al rio ,
Che 'n se stessa si volse , e si ritorse ;
E quindi alquanto d'un crin biondo uscìo ,
E quindi di donzella un volto sorse ,
E quindi il petto , e le mammelle , e de la
Sua forma insin dove vergogna cela .

Così dal palco di notturna scena
O ninfa o dea , tarda sorgendo , appare .
Questa , benchè non sia vera Sirena ,
Ma sia magica larva , una ben pare
Di quelle che già presso alla tirrena
Piaggia abitar l'insidioso mare :
Nè men che 'n viso bella, in suono è dolee ;
E così canta , e 'l cielo e l'aure molce .

O giovinetti , mentre Aprile e Maggio
V'ammantan di fiorite e verdi spoglie ,
Di gloria o di virtù fallace raggio
La tenerella mente ah non v'invoglie .
Solo chi segue ciò che piace è saggio ,
E in sua stagion degli anni il frutto coglie .
Questo grida natura : or dunque voi
Indurerete l'alma ai detti suoi ?

Follí, perchè gettate il caro dono,
Che breve è sì, di vostra età novella?
Nomi, e senza soggetto idoli sono
Cio che pregio e valore il mondo appella.
La fama che invaghisce a un dolce suono
Voi superbi mortali, e par sì bella,
È uneco, un sogno, anzi del sogno un'ombra
Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
L'anima tranquilla appaghi i sensi frali:
Oblii le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali.
Nulla curi se 'l ciel tuoni o saetti:
Minacci egli a sua voglia, e infiammi strali.
Questo è saver; questa è felice vita:
Sì l'insegna natura, e sì l'addita.

Sì canta l'empia; e 'l giovenetto al sonno
Con note invoglia sì soavi e scorte.
Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
Sovra i sensi di lui possente e forte;
Nè i tuoni omai destar, non ch'altri, il ponno
Da quella queta immagine di morte.
Esce d'aguato allor la falsa maga,
E gli va sopra, di vendetta vaga.

Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide
Come placido in vista egli respira,
E ne' begli occhi un dolce atto che ride,
Benchè sian chiusi (or che fia s'ei gli gira?)
Pria s'arresta sospesa, e gli s'asside
Poscia vicina; e placar sente ogn'ira
Mentre il risguarda; e'n sulla vaga fronte
Pende omai sì, che par Narciso al fonte.

E quei ch'ivi sorgean vivi sudori
Lievemente raccoglie in un suo velo ,
E , con un dolce ventilar , gli ardori
Gli va temprando dell'estivo cielo .
Così (chi 'l crederia ?) sopiti ardori
D'occhi nascosi , distemprar quel gelo
Che s'indurava al cor più che diamante ,
E di nemica ella divenne amante .

Di ligustri , di gigli , e delle rose
Le quai fiorian per quelle piagge amene ,
Con nov'arte congiunte , indi compose
Lente , ma tenacissime catene :
Queste al collo, alle braccia, ai piè gli pose:
Così l'avvinse , e così preso il tiene :
Quinci , mentre egli dorme , il fa riporre
Sovra il suo carro, e ratta il ciel trascorre .

Nè già ritorna di Damasco al regno ,
Nè dove ha il suo castello in mezzo all'onde ;
Ma ingelosita di sì caro pegno ,
E vergognosa del suo amor , s'asconde
Nell' oceano immenso , ove alcun legno
Rado o non mai va dalle nostre sponde ,
Fuor tutti i nostri lidi ; e quivi eletta
Per solinga sua stanza è un' isoletta ;

Un' isoletta la qual nome prende ,
Con le vicine sue , dalla Fortuna .
Quinci ella in cima a una montagna ascende
Disabitata , e d'ombre oscura e bruna :
E per incanto a lei nevole rende
Le spalle e i fianchi , e senza neve alcuna
Gli lascia il capo verdeggiente e vago ,
E vi fonda un palagio appresso un lago :

71

Ove in perpetuo April molle amorosa
 Vita seco ne mena il suo diletto .
 Or da così lontana e così ascosa
 Prigion trar voi devete il giovenetto ,
 E vincer della timida e gelosa
 Le guardie , ond'è difeso il monte e 'l tetto .
 E già non mancherà chi là vi scorga ,
 E chi per l'alta impresa arme vi porga .

72

Troverete , del fiume appena sorti ,
 Donna giovin di viso , antica d'anni ,
 Ch'a' lunghi crini in su la fronte attorti
 Fia nota , ed al color vario de' panni .
 Questa per l'alto mar fia che vi porti
 Più ratta che non spiega aquila i vanni ,
 Più che non vola il folgore ; nè guida
 La troverete al ritornar men fida .

73

A piè del monte ove la maga alberga ,
 Sibilando strisciar novi pitoni ,
 E cinghiali arrizzar l'aspre lor terga ,
 Ed aprir la lor bocca orsi e leoni
 Vedrete ; ma scotendo una mia verga ,
 Temeranno appressarsi ove ella suoni .
 Poi via maggior (se dritto il ver s'estima)
 Troverete il periglio in su la cima .

74

Un fonte sorge in lei che vaghe e monde
 Ha l'acque sì , che i risguardanti asseta ;
 Ma dentro ai freddi suoi cristalli asconde
 Di tosco estran malvagità secreta ;
 Ch' un picciol sorso di sue lucide onde
 Inebria l'alma tosto e la fa lieta :
 Indi a rider uom move , e tanto il riso
 S'avanza alfin , ch' ei ne rimane ucciso .

75

Lunge la bocca disdegnosa e schiva
Torcete voi dall' acque empie omicide :
Nè le vivande poste in verde riva
V'allettiiu poi , nè le donzelle infide ,
Che voce avran piacevole e lasciva ,
E dolce aspetto che lusinga e ride ;
Ma voi gli sguardi e le parole accorte
Sprezzando , entrate pur nell' alte porte .

76

Dentro è di muri inestricabil cinto ,
Che mille torce in se confusi giri ;
Ma in breve foglio io vel darò distinto ,
Sì che nessun error fia che v'aggiri .
Siede in mezzo un giardin del laberinto ,
Che par che da ogni fronde amore spiri :
Quivi in grembo alla verde erba novella
Giacerà il cavaliere e la donzella .

77

Ma come essa , lasciando il caro amante,
In altra parte il piede avrà rivolto ,
Vo' ch' a lui vi scopriate , e d' adamante
Un scudo , ch' io darò , gli alziate al volto ;
Sì ch' egli vi si specchi , e 'l suo sembiante
Veggia , e l' abito molle onde fu involto :
Ch' a tal vista potrà vergogna e sdegno
Scacciar dal petto suo l' amore indegno .

78

Altro che dirvi omai nulla m'avanza ,
Se non ch' assai securi ir ne potrete ,
E penetrar dell' intricata stanza
Nelle più interne parti e più segrete ;
Perchè non fia che magica possanza
A voi ritardi il corso , o 'l passo viete :
Nè potrà pur (cotal virtù vi guida)
Il giunger vostro antiveder Armida .

79
 Nè men sicura dagli alberghi suoi
 L' uscita vi sarà poscia, e'l ritorno.
 Ma giunge omai l'ora del sonno, e voi
 Sorger diman devete a par col giorno.
 Così lor disse; e gli menò da poi
 Ove essi avean la notte a far soggiorno:
 Ivi lasciando lor lieti e pensosi,
 Si ritrasse il buon vecchio a' suoi riposi.

Fine del Canto decimoquarto.



CANTO

DECIMO QUINTO

ARGOMENTO.

*Dal mago instrutti i due guerrier sen
vanno*

*Dove il pino fatal gli attende in porto :
Spiegan la vela ; e pria del gran tiranno
D' Egitto i legni e l' apparecchio han
scorto :*

*Poi tale il vento, e tale il nocchier hanno,
Che ben lungo viaggio estiman corto .
All' isola remota alfine spinti ;
Da lor le forze sono e i vezzi vinti .*

Gl'ia richiamava il bel nascente raggio
All'opre ogni animal ch'in terra alberga ;
Quando venendo ai duo guerrieri il Saggio,
Portò il foglio, e lo scudo, e l'aurea verga :
Accingetevi, disse, al gran viaggio
Prima che 'l dì, che spunta, omai più s'erga.
Eccovi qui quanto ho promesso, e quanto
Può della maga superar l'incanto .

Erano essi già sorti, e l'arme intorno
Alle robuste membra avean già messe ;
Onde per vie che non rischiara il giorno,
Tosto seguono il vecchio : e son l'istesse
Vestigia ricalcate or nel ritorno,
Che furon prima nel venire impresse .
Ma giunti al letto del suo fiume : amici :
Io v'accommiato, ei disse ; ite felici .

Gli accoglie il rio nell'alto seno, e l'onda
Soavemente in su gli spinge e porta ,
Come suole innalzar leggiara fronda ,
La qual da violenza in giù fu torta :
E poi gli espon sovra la molle sponda ;
Quinci mirar la già promessa scorta :
Vider piccola nave , e in poppa quella ,
Che guidar gli devea , fatal donzella .

Crinita fronte ella dimostra , e ciglia
Cortesi , e favorevoli e tranquille ;
E nel sembiante agli angioli semiglia ,
Tanta luce ivi par ch'arda e sfaville .
La sua gonna or azzurra , ed or vermiglia
Diresti , e si colora in guise mille ;
Sì ch' uom sempre diversa a se la vede ,
Quantunque volte a riguardarla riede .

Così piuma talor che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge ,
Mai non si scorge a se stessa simile ,
Ma in diversi colori al sol si tinge :
Or d'accesi rubin sembra un monile ;
Or di verdi smeraldi il lume finge ;
Or insieme gli mesce ; e varia e vaga
In cento modi i riguardanti appaga .

Entrate , dice , o fortunati , in questa
Nave , ond' io l' ocean sicura varco ,
Cui destro è ciascun vento , ogni tempesta .
Tranquilla , e lieve ogni gravoso incarco .
Per ministra e per duce or mi v' appresta
Il mio signor , del favor suo non parco ,
Così parlò la donna ; e più vicino
Fece poscia alla sponda il curvo pino .

7

Come la nobil coppia ha in lui raccolta,
 Spinge la ripa , e gli rallenta il morso ;
 Ed avendo la vela all'aure sciolta ,
 Ella siède al governo , e regge il corso .
 Gonfio il torrente è sì , ch' a questa volta
 I navigi portar ben può sul dorso ;
 Ma questo è sì leggier , che'l sosterebbe
 Qual altro rio per novo umor men crebbe.

8

Veloce sovra il natural costume
 Spingon la vela in verso il lido i venti ,
 Biancheggian l'acque di canute spume ,
 E rotte dietro mormorar le senti .
 Ecco giungono omai là dove il fiume
 Queta in letto maggior l'onde correnti :
 E nell' ampie voragini del mare
 Disperso , o divien nulla , o nulla appare .

9

Appena ha tocco la mirabil nave
 Della marina , allor turbata , il lembo ,
 Che spariscon le nubi , e cessa il grave
 Noto , che minacciava oscuro nembo .
 Spiana i monti dell' onde aura soave ,
 E solo increspa il bel ceruleo grembo ;
 E d' un dolce seren diffuso ride
 Il ciel , che se più chiaro unqua non vide .

10

Trascorse oltra Ascalona , ed a mancina
 Andò la navicella in ver ponente ,
 E tosto a Gaza si trovò vicina ;
 Che fu porto di Gaza anticamente ,
 Ma poi , crescendo dell'altrui ruina ,
 Città divenne assai grande e possente ;
 Ed eranvi le piagge allor ripiene
 Quasi d'uomini sì come d'arene .

T. II.

2

11

Volgendo il guardo a terra i naviganti,
Scorgean di tende numero infinito ;
Miravan cavalier, miravan fanti
Ire e tornar dalla cittade al lito :
E da cammelli onusti , e da elefanti
L'arenoso sentier calpesto e trito :
Poi del porto vedean ne' fondi cavi
Sorte , e legate all' ancore , le navi .

12

Altre spiegar le vele , e ne vedieno
Altre i remi trattar veloci e snelle ;
E da essi e da' rostri il molle seno
Spumar percosso in queste parti e in quel-
Disse la donna allor : benchè ripieno (le,
Il lido e 'l mar sia delle genti felle ;
Non ha insieme però le schiere tutte
Il potente tiranno anco ridutte ,

13

Sol dal regno d'Egitto , e dal contorno
Raccolte ha queste ; or le lontane attende ;
Che verso l'oriente e 'l mezzogiorno
Il vasto imperio suo molto si stende ;
Sì che sper'io che prima assai ritorno
Fatto avrem noi , che mova egli le tende ;
Egli , o quel che 'n sua vece esser soprano
Dell' esercito suo de' capitano .

14

Mentre ciò dice , come aquila suole
Tra gli altri augelli trapassar sicura ,
E sorvolando ir tanto appresso il sole
Che nulla vista più la raffigura ;
Così la nave sua sembra che vole
Tra legno e legno : e non ha tema, o cura
Che vi sia chi l'arresti o chi la segua ;
E da lor s'allontana e si dilegua .

15

E 'n un momento incontra Rassa arriva,
Città la qual in Siria appar primiera
A chi d'Egitto move ; indi alla riva
Sterilissima vien di Rinocera .

Non lunge un monte poi le si scopriva ,
Che sporge sovra 'l mar la chioma altera,
E i piè si lava nell' istabil' onde ,
E l' ossa di Pompeo nel grembo asconde .

16

Poi Damietta scopre ; e come porte
Al mar tributo di celesti umori
Per sette il Nilo sue famose porte ,
E per cento altre ancor foci minori ;
E naviga oltra la città dal forte
Greco fondata a i Greci abitatori ,
Ed oltra Faro , isola già , che lunge
Giacque dal lido , al lido or si congiunge .

17

Rodi e Creta lontane inverso 'l polo
Non scerne , e pur lungo Affrica sen viene,
Sul mar culta e ferace , a dentro solo
Fertil di mostri e d' infeconde arene .
La Marmarica rade , e rade il suolo
Dove cinque cittadi ebbe Cirene :
Qui Tolomita , e poi con l' onde chete
Sorgere si mira il fabuloso Lete .

18

La maggior Sirte a' naviganti infesta ,
Trattasi in alto , inver le piagge lassa ,
E 'l capo di Giudeca indietro resta ,
E la foce di Magra indi trapassa .
Tripoli appar sul lido , e 'ncontra a questa
Giace Malta fra l'onde occulta e bassa :
E poi riman con l'altre Sirti a tergo
Alzerbe , già de' Lotofagi albergo .

19

In curvo lido poi Tunisi vede ,
 Ch'ha d'ambo i lati del suo golfo un monte:
 Tunisi ricca ed onorata sede
 A par di quante n'ha Libia più conte .
 A lui di costa la Sicilia siede ,
 Ed il gran Lilibeo gl'innalza a fronte .
 Or quinci addita la donzella a i due
 Guerrieri il loco ove Cartagin fue .

20

Giace l'alta Cartago : appena i segni
 Dell'alte sue ruine il lido serba .
 Moiono le città , moiono i regni :
 Copre i fasti e le pompe arena ed erba ;
 E l'uom d'esser mortal par che si sdegni .
 Oh nostra mente cupida e superba !
 Giungon quinci a Biserta , e più lontano
 Han l'isola de' Sardi all'altra mano .

21

Trascorser poi le piagge ove i Numidi
 Menar già vita pastorale erranti ;
 Trovar Bugia ed Algieri , infami nidi
 Di corsari , ed Oran trovar più avanti .
 E costeggiar di Tingitana i lidi ,
 Nutrice di leoni e d'elefanti ,
 Ch'or di Marocco è il regno , e quel di Fessa ;
 E varcar la Granata incontro ad essa .

22

Son già là dove il mar fra terra inonda ,
 Per via ch'esser d'Alcide opra si finse ;
 E forse è ver ch'una continua sponda
 Fosse , ch'alta ruina in due distinse :
 Passovvi a forza l'oceano , e l'onda
 Abila quinci , e quindi Calpe spinse ;
 Spagna e Libia partilo con foce angusta :
 Tanto mutar puo lunga età vetusta .

23

Quattro volte era apparso il sol nell'orto
Da che la nave si spiccò dal lito ,
Nè mai (ch'uopo non fu) s'accolse in porto,
E tanto del cammino ha già fornito :
Or entra nello stretto , e passa il corto
Varco , e s'ingolfa in pelago infinito .
Se'l mar qui è tanto, ove il terreno il serra,
Che fia colà dov'egli ha in sen la terra ?

24

Più non si vede omai tra gli alti flutti
La fertil Gade , e l'altre due vicine .
Fuggite son le terre e i lidi tutti :
Dell'onda il ciel , del ciel l'onda è confine.
Diceva Ubaldo allor : tu che condutti
N'hai, donna, in questo mar che non ha fine,
Di s'altri mai qui giunse , e se più avante ,
Nel mondo che corriamo , have abitante.

25

Risponde : Ercole , poi ch'uccisi i mostri
Ebbe di Libia , e del paese ispano ,
E tutti scorsi e vinti i lidi vostri ,
Non osò di tentar l'alto oceano :
Segnò le mete , e 'n troppo brevi chiostri
L'ardir ristrinse dell' ingegno umano ;
Ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse ,
Di veder vago e di sapere , Ulisse .

26

Ei passò le colonne , e per l'aperto
Mare spiegò de' remi il volo audace ;
Ma non giovogli esser nell' onde esperto ,
Perchè inghiottillo l'ocean vorace :
E giacque col suo corpo ancor coperto
Il suo gran caso , ch'or tra voi si tace .
S'altri vi fu da' venti a forza spinto ,
O non tornonne , o vi rimase estinto .

27

Sì ch'ignoto è 'l gran mar che solchì ; igno-
 Isole mille e mille regni asconde : (te
 Nè già d'abitator le terre han vote ;
 Ma son , come le vostre , anco feconde .
 Son esse atte al produr ; nè steril puote
 Esser quella virtù che 'l sol v'infonde .
 Ripiglia Ubaldo allor : del mondo occulto ,
 Dimmí quai son le leggi , e quale il culto .

28

Gli soggiunse colei : diverse bande
 Diversi han riti , ed abiti e favelle .
 Altri adora le belve ; altri la grande
 Comune madre ; il sole altri e le stelle .
 V'è chi d'abbominevoli vivande
 Le mense ingombra scellerate e felle :
 E'n somma ognun che'n qua da Calpe siede ,
 Barbaro è di costumi , empio di fede .

29

Dunque (a lei replicava il cavaliero)
 Quel Dio che scese a illuminar le carte ,
 Vuole ogni raggio ricoprir del vero
 A questa che del mondo è sì gran parte ?
 No , rispose ella , anzi la fè di Piero
 Fiavi introdotta , ed ogni civil' arte :
 Nè già sempre sarà che la via lunga
 Questi da' vostri popoli disgiunga .

30

Tempo verrà che fian d' Ercole i segni
 Favola vile ai naviganti industri ;
 E i mar riposti , or senza nome , e i regni
 Ignoti , ancor tra voi saranno illustri .
 Fia che 'l più ardito allor di tutti i legni
 Quanto circonda il mar circondi e lustrì ,
 E la terra misuri , immensa mole ,
 Vittorioso ed emulo del sole .

31

Un uom della Liguria avrà ardimento
 All' incognito corso esporsi in prima ;
 Nè 'l minaccevol fremito del vento ,
 Nè l' inospito mar , nè 'l dubbio clima ,
 Nè s' altro di periglio o di spavento
 Più grave e formidabile or si stima ,
 Faran che 'l generoso entro a i divieti
 D' Abila angusti l' alta mente accheti .

32

Tu spiegherai , Colombo , a un novo polo
 Lontano sì le fortunate antenne,
 Ch' a pena seguirà con gli occhi il volo
 La Fama , c' ha mille occhi e mille penne.
 Canti ella Alcide e Bacco , e di te solo
 Basti a' posteri tuoi ch' alquanto accenne ;
 Che quel poco darà lunga memoria
 Di poema dignissima e d' istoria .

33

Così dice ella ; e per l' ondose strade
 Corre al ponente , e piega al mezzogiorno
 E vede come incontra il sol giù cade ,
 E come a tergo lor rinasce il giorno :
 E quando appunto i raggi e le rugiade
 La bella aurora seminava intorno ,
 Lor s' offrì di lontano oscuro un monte ,
 Che tra le nubi nascondea la fronte .

34

E 'l vedean poscia , procedendo avanti ,
 Quando ogni nuvol già n' era rimosso ,
 All' acute piramidi sembante ,
 Sottile in ver la cima, e 'n mezzo grosso .
 E mostrarsi talor così fumante ,
 Come quel che d' Encelado è su 'l dosso ,
 Che per propria natura il giorno fuma ,
 E poi la notte il ciel di fiamme alluma .

Ecco altre isole insieme , altre pendici
 Scopriano alfin men erte ed elevate ;
 Ed eran queste l' isole felici :
 Così le nominò la prisca etate ,
 A cui tanto stimava i cieli amici ,
 Che credea volontarie , e non arate
 Qui partorir le terre , e 'n più graditi
 Frutti , non culte , germogliar le viti .

Qui non fallaci mai fiorir gli olivi ,
 E 'l mel dicea stillar dall' elci cave ;
 E scender giù da lor montagne i rivi
 Con acque dolci e mormorio soave :
 E zefiri e rugiade i raggi estivi
 Temprarvi sì , che nullo ardor v' è grave:
 E qui gli Elisi campi , e le famose
 Stanze delle beate anime pose .

A queste or vien la donna, ed, omai sete
 Dal fin del corso , lor dicea , non lunge .
 L' isole di Fortuna ora vedete ,
 Di cui gran fama a voi , ma incerta, giunge.
 Ben son elle feconde , e vaghe e liete ;
 Ma pur molto di falso al ver s' aggiunge .
 Così parlando , assai presso si fece
 A quella , che la prima è delle diece ,

Carlo incomincia allor : se ciò concede:
 Donna , quell' alta impresa ove ci guidi ,
 Lasciami omai por nella terra il piede ,
 E veder questi inconosciuti lidi:
 Veder le genti , e 'l culto di lor fede ,
 E tutto quello ond' nom saggio m' invidi ,
 Quando mi gioverà narrar altrui
 Le novità vedute , e dire : io fui .

39

Gli rispose colei : ben degna invero
La domanda è di te ; ma che poss' io ,
S' egli osta inviolabile e severo .
Il decreto de' cieli al bel desio ?
Ch' ancor volto non è lo spazio intero
Ch' al grande scoprimento ha fisso Dio ,
Nè lece a voi dell' ocean profondo
Recar vera notizia al vostro mondo .

40

A voi per grazia , e sovra l'arte e l'uso
De' naviganti , ir per quest'acque è dato ,
E scender là dove è il guerrier rinchiuso ,
E ridurlo del mondo all' altro lato .
Tanto vi basti : e l' aspirar più suso
Superbir fora , e calcitrar col fato .
Qui tacque ; e già pareva più bassa farsi
L' isola prima , e la seconda alzarsi .

41

Ella mostrando già ch' all'oriente
Tutte con ordin lungo eran dirette ;
E che largo è fra lor quasi egualmente
Quello spazio di mar che si framette .
Ponsi veder d' abitatrice gente
Case e culture , ed altri segni in sette :
Tre deserte ne sono , e v' han le belve
Sicurissima tana in monti e in selve .

42

Luogo è in una dell' erme assai riposto ,
Ove si curva il lido e in fuori stende
Due lunghe corna ; e fra lor tiene ascosto
Un ampio seno , e porto un scoglio rende ,
Ch' a lui la fronte , e' l' tergo all' onda ha oppo-
Che vien dall' alto , e la respinge e fende . (sto,
S' inalzan quinci e quindi , e torreggianti
Fan due gran rupi segno a' naviganti .

Tacciono sotto i mar securi in pace :
Sovra ha di negre selve opaca scena :
E 'n mezzo d'esse una spelonca giace ,
D'edere e d'ombre e di dolci acque amena.
Fune non lega qui , nè col tenace
Morso le stanche navi ancora frena .
La donna in sì solinga e queta parte
Entrava , e raccogliea le vele sparte .

Mirate , disse poi , quell' alta mole
Che di quel monte in su la cima siede :
Quivi fra cibi , ed ozio , e scherzi , e fole
Torpe il campion della cristiana fede .
Voi con la guida del nascente sole ,
Su per quell' erto moverete il piede :
Nè vi gravi il tardar ; però che fora ,
Se non la mattutina , infausta ogn' ora .

Ben col lume del dì , ch' anco riluce ,
Insino al monte andar per voi potrassi .
Essi al congedo della nobil duce
Poser nel lido desiato i passi ,
E ritrovar la via , ch' a lui conduce
Agevol sì , che i piè non ne fur lassi :
E quando v' arrivar , dall' oceano
Era il carro di Febo ancor lontano .

Veggion che per dirupi è fra ruine
S'ascende alla sua cima alta e superba ;
E ch'è fin là di nevi e di pruine
Sparsa ogni strada ; ivi ha poi fiori ed erba.
Presso al canuto mento il verde crine
Frondeggia e 'l ghiaccio fede ai gigli serba
Ed alle rose tenere : cotanto
Puote sovra natura arte d' incanto .

47

I duo guerrieri in loco ermo e selvaggio,
 Chiuso d'ombre, fermarsi a piè del monte;
 E come il ciel rigò col novo raggio
 Il sol, dell' aurea luce eterno fonte;
 Su su, gridaro entrambi: e'l lor viaggio
 Ricominciar con voglie ardite e pronte.
 Ma esce, non so donde, e s'attraversa
 Fiera, serpendo, orribile e diversa.

48

Inalza d'oro squallido squamose
 Le creste e 'l capo, e gonfia il collo d'ira:
 Arde negli occhi, e le vie tutte ascose
 Tien sotto il ventre, e toscò e fumo spira.
 Or rientra in se stessa, or le nodose
 Rote distende, e se dopo se tira:
 Tal s'appresenta alla solita guarda;
 Nè però de' guerrieri i passi tarda.

49

Già Carlo il ferro stringe, e 'l serpe assale:
 Ma l'altro grida a lui: che fai? che tente?
 Per isforzo di man, con arme tale
 Vincer avvisi il difensor serpente?
 Egli scote la verga aurea immortale,
 Sì che la belva il sibilar ne sente;
 E impaurita al suon, fuggendo ratta,
 Lascia quel varco libero, e s'appiatta.

50

Più suso alquanto il passo a lor contende
 Fero leon che rugge e torvo guata,
 E i velli arrizza, e le caverne orrende
 Della bocca vorace apre e dilata:
 Si sferza con la coda, e l'ire accende;
 Ma non è pria la verga a lui mostrata,
 Ch'un secreto spavento al cor gli agghiaccia
 Ogni nativo ardire, e 'n fuga il caccia.

Segue la coppia il suo cammin veloce ;
 Ma formidabile oste han già davante
 Di guerrieri animai , vari di voce ,
 Vari di moto , e vari di sembiante .
 Ciò che di mostruoso e di feroce
 Erra fra 'l Nilo e i termini d' Atlante ,
 Par qui tutto raccolto e quante belve
 L'Ercinia ha in sen , quante l'ircane selve .

Ma pur sì fero esercito e sì grosso
 Non vien che lor respinga o lor resista :
 Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
 Da un picciol fischio e da una breve vista.
 La coppia omai vittoriosa il dosso
 Della montagna senza intoppo acquista ;
 Se non se inquanto il gelido e l' alpino
 Delle rigide vie tarda il cammino .

Ma, poi che già le nevi ebber varcate ,
 E superato il discosceso e l' erto ,
 Un bel tepido ciel di dolce state
 Trovarò, e 'l pian sul monte ampio ed aperto:
 Aure fresche mai sempre ed odorate
 Vi spiran con tenor stabile e certo :
 Nè i fiati lor , sì come altrove suole ,
 Sopisce , o desta ivi girando il sole .

Nè, come altrove suol, ghiacci ed ardori,
 Nubi e sereni a quelle piagge alterna ;
 Ma il ciel di candidissimi splendori
 Sempre s'ammanta, e non s'infiama over-
 E nutre a i prati l'erba, all'erba i fiori, (na;
 A i fior l' odor, l'ombra alle piante eterna.
 Siede sul lago , e signoreggia intorno
 I monti e i mari il bel palagio adorno .

55

I cavalier per l'alta aspra salita
Sentiansi alquanto affaticati e lassi ,
Onde ne gian per quella via fiorita
Lenti , or movendo ed or fermando i passi;
Quando ecco un fonte che a bagnar gl'invita
L'asciutte labbra , alto cader da' sassi
E da una larga vena , e con ben mille
Zampilletti spruzzar l'erbe di stille :

56

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
In profondo canal l'acqua s'aduna ;
E sotto l'ombra di perpetue fronde
Mormorando sen va gelida e bruna ;
Ma trasparente sì che non asconde
Dell' imo letto suo vaghezza alcuna ;
E sovra le sue rive alta s'estolle
L'erbetta , e vi fa seggio fresco e molle .

57

Ecco il fonte del riso , ed ecco il rio
Che mortali perigli in se contiene ,
Dissero : or qui frenar nostro desio ,
Ed esser cauti molto a noi conviene .
Chiudiam l'orecchie al dolce canto e rio
Di queste del piacer false Sirene ,
Così n' andar fin dove il fiume vago
Si spande in maggior letto, e forma un lago.

58

Quivi di cibi preziosa e cara
Apprestata è una mensa in su le rive ,
E scherzando sen van per l'acqua chiara
Due donzellette garrule e lascive ,
C'or si spruzzano il volto, or fanno a gara
Chi prima a un segno destinato arrive :
Si tuffano talora , e 'l capo e 'l dorso
Scoprono al fin dopo il celato corso.

59

Mosser le natatrici ignude e belle
De' duo guerrieri alquanto i duri petti ,
Sì che fermarsi a riguardarle ; ed elle
Seguian pure i lor giochi e i lor diletti .
Una intanto drizzossi , e le mammelle
E tutto ciò che più la vista alletti
Mostrò dal seno in suso aperto al cielo :
E'l lago all'altre membra era un bel velo .

60

Qual mattutina stella esce de l'onde
Rugiadosa e stillante ; o come fuore
Spuntò nascendo già dalle feconde
Spume dell' ocean la Dea d'amore ;
Tal apparve costei : tal le sue bionde
Chiome stillavan cristallino umore .
Poi girò gli occhi ; e pur allor s' infinse
Que' duo vedere , e in se tutta si strinse .

61

E'l crin, che'n cima al capo avea raccolto
In un sol nodo, immantinentemente sciolse ;
Che lunghissimo in giù cadendo , e folto ,
D' un aureo manto i molli avori involse .
Oh che vago spettacolo è lor tolto !
Ma non men vago fu chi loro il tolse .
Così dall' acque e da capelli ascosa ,
A lor si volse lieta e vergognosa .

62

Rideva insieme , e insieme ella arrossia ;
Ed era nel rossor più bello il riso .
E nel riso il rossor , che le copria
Insino al mento il delicato viso .
Mosse la voce poi sì dolce e pia ,
Che fora ciascuno altro indi conquiso .
O fortunati peregrin , cui lice
Giungere in questa sede alma e felice ;

63

Questo è il porto del mondo; e qui il risto-
Delle sue noie, e quel piacer si sente (ro
Che già sentì ne' secoli dell' oro
L'antica e senza fren libera gente .
L' arme che sin a qui d'uopo vi foro ,
Potete omai depor securamente ,
E sacrarle in quest'ombra alla quiete :
Che guerrier qui solo d'Amor sarete .

64

E dolce campo di battaglia il letto
Fiavi , e l' erbetta morbida de' prati ,
Noi menerenvi anzi il regale aspetto
Di lei che qui fa i servi suoi beati ,
Che v' accorrà nel bel numero eletto
Di quei ch' alle sue gioie ha destinati .
Ma pria la polve in queste acque deporre
Vi piaccia, e 'l cibo a quella mensa torre.

65

L' una disse così : l' altra concorde
L' invito accompagnò d' atti e di sguardi ,
Sì come al suon delle canore corde
S'accompagnano i passi or presti or tardi
Ma i cavalieri hanno indurate e sorde
L' alme a que' vezzi perfidi e bugiardi ;
E 'l lusinghiero aspetto e 'l parlar dolce
Di fuor s'aggira e solo i sensi molce .

66

E se di tal dolcezza entro trasfusa
Parte penetra , onde il desio germoglie ,
Tosto ragion nell'armi sue rinchiusa ,
Sterpa e riseca le nascenti voglie .
L' una coppia riman vinta e delusa :
L' altra sen va , nè pur congedo toglie .
Essi entrar nel palagio ; esse nell' acque
Tuffarsi ; a lor sì la repulsa spiacque .
Fine del Canto decimoquinto .



capitulum. Hic. et. hic.
et. hic. et. hic.
et. hic. et. hic.

C A N T O

D E C I M O S E S T O

A R G O M E N T O

*Entrano i duoguerrieri nell'ampio tetto,
Ove in dolce prigion Rinaldo stassi,
E fan sì ch'ei pien d'ira e di dispetto,
Move al partir di là con loro i passi.
Per ritenere il cavalier diletto
Prega e piange la maga: egli alfin vassi.
Essa, per vendicare il suo gran duolo,
Strugge il palagio e va per l'aria a volo.*

Tondo è il ricco edificio: e nel più chiuso
Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro,
Un giardin v'ha ch'adorno è sovra l'uso
Di quanti più famosi unqua fioriro.
D'intorno inosservabile e confuso
Ordin di logge i demon fabri ordiro:
E tra le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento impenetrabil giace.

2
Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'avea) passar costoro.
Le porte qui d'effigiato argento
Su i cardini stridean di lucid'oro:
Fermar nelle figure il guardo intento,
Che vinta la materia è dal lavoro.
Manca il parlar: di vivo altro non chiedi;
Nè manca questo ancor, s'agli occhi credi.

11

Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia
 Sovra nascente fico invecchia il fico :
 Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
 L'altro con verde, il novo e'l pomo antico.
 Lussureggiante serpe alto, e germoglia
 La torta vite, ov'è più l'orto aprico :
 Qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have
 E di piropo, e già di nettar grave.

12

Vezzosi augelli infra le verdi fronde :
 Temprano a prova lascivette note.
 Mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
 Garrir, che variamente ella percote :
 Quando taccion gli augelli alto risponde :
 Quando cantan gli augei più lieve scote.
 Sia caso od arte, or accompagna, ed ora
 Alterna i versi lor la musica ora.

13

Vola fra gli altri un che le piume ha sparte
 Di color vari, ed ha purpureo il rostro ;
 E lingua snoda in guisa larga, e parte
 La voce sì, ch'assembra il sermon nostro.
 Quest'ivi allor continovò con arte
 Tanta il parlar, che fu mirabil mostro :
 Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
 E fermaro i susurri in aria i venti.

14

Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa
 Dal verde suo modesta e verginella,
 Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
 Quanto si mostra men, tanto è più bella.
 Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
 Dispiega: ecco poi langue, e non par quella;
 Quella non par che desiata avanti
 Fu da mille donzelle e mille amanti.

15

Così trapassa al trapassar d' un giorno
Della vita mortale il fiore e 'l verde :
Nè , perchè faccia indietro Aprìl ritorno ,
Si rinfiora ella mai , nè si rinverde .
Cogliam la rosa in sul mattino adorno
Di questo dì , che tosto il seren perde :
Cogliam d'amor la rosa; amiamo or quando
Esser si puòte riamato amandò'.

16

Tacque; e concorde degli angelli il coro,
Quasi approvandò il canto indi ripiglia :
Raddoppian le colombe i baci loro ;
Ogni animal d'amar si riconsiglia :
Par che la dura quercia , e 'l casto alloro ,
E tutta la frondosa ampia famiglia ,
Par che la terra e l'acqua , e formi e spiri
Dolcissimi d'amor sensi e sospiri .

17

Fra melodia sì tenera , e fra tante
Vaghezze allettatrici e lusinghiere
Va quella coppia , e rigida e costante
Se stessa indura ai vezzi del piacere .
Ecco tra fronde e fronde il guardo avanti
Penetra , e vede , o pargli di vedere ;
Vede pur certo Armida insieme e 'l vago
Sedersi all'ombra; incontra un chiaro lago.

18

Ella dinanzi al petto ha il vel diviso ,
E 'l erin sparge incompsto al vento estivo;
Languet per vizzo, e 'l suo infiammato viso
Fan biancheggiando i bei sudor più vivo .
Qual raggio in onda , le scintilla un riso
Negli umidi occhi tremulo e lascivo .
Sovra lui pende ; ed ei nel grembo molle
Le posa il capo , e 'l volto al volto attolle .

19

E i famelici sguardi avidamente
 In lei pascendo, si consuma e strugge,
 S' inchina, e i dolci baci ella sovente
 Liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge:
 Ed in quel punto ei sospirar si sente
 Profondo sì, che pensi: or l' alma fugge
 E 'n lei trapassa peregrina: ascosi
 Mirano i duo guerrier gli atti amorosi,

20

Dal fianco dell'amante, estraneo arnese,
 Un cristallo pendea lucido e netto.
 Sorse, e quel fra le mani a lui sospese.
 A i misteri d'amor ministro eletto.
 Con luci ella ridenti, ei con accese,
 Mirano in vari oggetti un solo oggetto:
 Ella del vetro a se fa specchio, ed egli
 Gli occhi di lei sereni a se fa spegli.

21

L'uno di servitù, l'altra d'impero
 Si gloria; ella in se stessa, ed egli in lei:
 Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliere,
 A me quegli occhi, onde beata bei;
 Che son, se tu nol sai, ritratto vero
 Delle bellezze tue gl'incendi miei.
 La forma lor, le meraviglie a pieno,
 Più che 'l cristallo tuo, mostra il mio seno.

22

Deh, poi che sdegni me, com'egli è vago
 Mirar tu almen potessi il proprio volto:
 Che 'l guardo tuo, ch'altrove non è pago,
 Gioirebbe felice in se rivolto.
 Non può specchio ritrar sì dolce imago;
 Nè in picciol vetro è un paradiso accolto;
 Specchio t'è degno il cielo, e nelle stelle
 Puoi riguardar le tue sembianze belle.

23

Ride Armida a quel dir, ma non che cesse
 Dal vagheggiarsi, o da' suoi bei lavori.
 Poiche intrecciò le chiome, e che ripresse
 Con ordin vago i lor lasciati errori,
 Torse in anella i crin minuti, e in esse,
 Quasi smalto su l'or, consparse i fiori;
 E nel bel sen le peregrine rose
 Giunse ai nativi gigli, e 'l vel compose.

24

Nè 'l superbo pavon sì vago in mostra
 Spiega la pompa dell' occhiate piume;
 Nè l' Iride sì bella indora c' inostra
 Il curvo grembo e rugiadoso al lume.
 Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
 Che nè pur nuda ha di lasciar costume.
 Diè corpo a chi non l'ebbe, e quando il fece
 Tempre mischiò ch' altrui mescer non lece;

25

Teneri sdegni, e placide e tranquille
 Repulse, cari vezzi, e liete paci
 Sorrisi, parolette, e dolci stille
 Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci,
 Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
 Ed al foco temprò di lente faci;
 E ne formò quel sì mirabil cinto,
 Di ch' ella aveva il bel fianco succinto.

26

Fine alfin posto al vagheggiar, richiède
 A lui commiato, e 'l bacia, e si diparte:
 Ella per uso il dì n' esce, e rivede
 Gli affari suoi, le sue magiche carte,
 Egli riman: ch' a lui non si concede
 Por orma, o trar momento in altra parte.
 E tra le fere spazia e tra le piante,
 Se non quanto è con lei, romito amante.

27

Ma quando l'ombra co' silenzi amici
Rappella ai furti lor gli amanti accorti ,
Traggono le notturne ore felici
Sotto un tetto medesimo entro a quegli orti.
Or poi che volta a più severi uffici
Lasciò Armida il giardino e i suoi diporti,
I duo , che tra i cespugli eran celati ,
Scoprirsi a lui pomposamente armati .

28

Qual feroce destrier , ch' al faticoso
Onor dell' armè vincitor sia tolto ,
E lascivo marito , in vil riposo
Fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto,
Se'l desta o suon di tromba , o luminoso
Acciar , colà tosto annitrendo è volto ;
Gia già brama l'arringo , e l'uom sul dorso
Portando urtato riurtar nel corso :

29

Tal si fece il garzon , quando repente
Dell'armi il lampo gli occhi suoi percosse.
Quel sì guerrier , quel sì feroce ardente
Suo spirito a quel fulgor tutto si scosse ,
Benchè tra gli agi morbidi languente ,
E tra i piaceri ebro e sopito ei fosse .
Intanto Ubaldo oltra ne viene , e 'l terso
Adamantino scudo ha in lui converso .

30

Egli al lucido scudo il guardo gira ;
Onde si specchia in lui qual siasi , e quanto
Con delicato culto adorno spira
Tutto odori e lascivie il crine e 'l manto ;
E 'l ferro , il ferro aver , non ch'altro, mira
Dal troppo lusso effeminato accanto ;
Guernito è sì , ch' inutile ornamento
Sembra , non militar fero strumento .

31

Qual uom da capo e grave sonno oppresso
 Dopo vaneggiar lungo in se rinviene;
 Tale ei tornò nel rimirar se stesso:
 Ma se stesso mirar già non sostiene.
 Giù cade il guardo; e timido e dimesso
 Guardando a terra la vergogna il tiene.
 Si chiuderebbe e sotto il mare e dentro
 Il foco, per celarsi, e giù nel centro.

32

Ubaldo incominciò parlando allora:
 Va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra:
 Chiunque pregio brama, e Cristo adora,
 Travaglia in arme or nella siria terra.
 Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
 Del mondo, in ozio, un breve angolo serra:
 Te sol dell'universo il moto nulla
 Move, egregio campion d'una fanciulla.

33

Qual sonno, o qual letargo ha sì sopita
 La tua virtute? o qual viltà l'alletta?
 Su su: te il campo, e te Goffredo invita e
 Te la fortuna a la vittoria aspetta.
 Vieni, o fatal guerriero, e sia fornita
 La ben comincia impresa; e l'empia setta,
 Che già crellasti, a terra estinta cada
 Sotto l'inevitabile tua spada.

34

Tacque: e l'nobil garzon restò per poco
 Spazio confuso, e senza moto e voce.
 Ma poi che diè vergogna a sdegno loco,
 Sdegno guerrier della ragion feroce,
 E ch' al rossor del volto un novo foco
 Successe, che più avvampa e che più coce;
 Squarciossi vani fregi, e quelle indegne
 Pompe, di servitù misere insegne.

T. II.

3

Ed affrettò il partire, e della torta
Confusione uscì del labirinto .
Intanto Armida della regal porta
Mirò giacere il fier custode estinto .
Sospettò prima , e si fu poscia accorta
Ch'era il suo caro al dipartirsi accinto :
E 'l vide (ah! fero vista !) al dolce albergo
Dar frettoloso fuggitivo il tergo .

Volea gridar : 'dove , o crudel , me sola
Lasci ? ma il varco al suon chiuse il dolore ;
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul core .
Misera ! i suoi diletti ora le invola
Forza , e saper del suo saper maggiore :
Ella se 'l vede , e in van pur s'argomenta
Di ritenerlo , e l'arti sue ritenta .

Quante mormorò mai profane note
Tessala maga con la bocca immonda :
Ciò ch' arrestar può le celesti rote ,
E l'ombre trar della prigion profonda ,
Sapea ben tutto ; e pur oprar non puote
Ch' almen l'inferno al suo parlar risponda .
Lascia gl' incanti , e vuol provar se vaga
E supplice beltà sia miglior maga .

Corre , e non ha d' onor cura o ritegno .
Ahi dove or sono i suoi trionfi e i vanti ?
Coste id' Amor , quanto egli è grande , il regno
Volse e rivolse sol col cenno avanti ;
E così pari al fasto ebbe lo sdegno ,
Ch' amò d'esser amata , odiò gli amanti :
Se gradi sola , e fuor di se in altrui
Sol qualche effetto de' begli occhi sui .

39

Or negletta, e schernita e in abbandono
 Rimasa, siegue pur chi fugge e sprezza;
 E procura adornar co' pianti il dono
 Rifiutato per se di sua bellezza.

Vassene: ed al piè tenero non sonò
 Quel gelo intoppo e quell'alpina asprezza;
 E inzia per messaggieri innanzi i gridi:
 Nè giunge lui pria ch'ei sia giunto ai lidi.

40

Porsennata gridava: o tu che porte
 Teco parte di me, parte ne lassi;
 O prendi l'una, o rendi l'altra, o morte
 Dà insieme ad ambe: arresta, arresta i passi,
 Sol che ti sian le voci ultime porte;
 Non dico i baci: altra più degna avrassi
 Questi da te: che temi, empio, se resti?
 Potrai negar, poi che fuggir potesti.

41

Allor ristette il cavallero, ed ella
 Sovraggiunse anelante e lagrimosa;
 Dolente sì che nulla più, ma bella
 Altrettanto però quanto dogliosa.
 Lui guarda, e in lui s'affisa, e non favella.
 O che sdegna, o che pensa, o che non osa.
 Ei lui non mira, e se pur mira, il guardo
 Volge furtivo, e vergognoso e tardo.

42

Qual musico gentil, prima che chiara
 Altamente la lingua al canto snodi,
 All'armonia gli animi altrui prepara
 Con dolci ricercate in bassi modi;
 Così costei, che nella doglia amara
 Già tutte non oblia l'arti e le frodi,
 Fa di sospir breve concento in prima,
 Per dispor l'anima, in cui le voci imprima.

3 *

Poi cominciò; non aspettar ch'io preghi
 Crudel, te, come amante amante deve :
 Tai fummo un tempo; or se tal esser neghi;
 E di ciò la memoria anco t'è greve,
 Come nemico almeno ascolta : i preghi
 D'un nemico talor l'altro riceve .
 Ben quel ch'io chieggió è tal che darlo puoi,
 E integri conservar gli sdegni tuoi .

Se m'odii, e in ciò diletto alcun tu senti ,
 Non ten vengo a privar : godi pur d'esso;
 Giusto a te pare, e siasi : anch'io le genti
 Cristiane odiai, nol nego, odiai te stesso .
 Nacqui pagana : usai vari argomenti ,
 Che per me fosse il vostro imperio oppresso:
 Te perseguii, te presi, e te lontano
 Dall'arme trassi in loco ignoto e strano :

Aggiungi a questo ancor quel ch'a mag-
 Onta tu rechi, ed a maggior tuo danno :
 T'ingannai, t'allettai nel nostro amore ;
 Empia lusinga certo, iniquo inganno ,
 Lasciarsi corre il virginal suo fiore ;
 Far delle sue bellezze altrui tiranno ;
 Quelle ch' ha mille antichi in premio sono
 Negate , offrire a novo amante in dono .

Sia questa pur tra le mie frodi , e vaglia
 Sì di tante mie colpe in te il difetto ,
 Che tu quindi ti parta , e non ti caglia
 Di questo albergo tuo già sì diletto .
 Vattene ; passa il mar ; pugna ; travaglia;
 Struggi la fede nostra : anch'io t'affretto .
 Che dico nostra ? ah non più mia ; fedele
 Sono a te solo , idolo mio crudele .

47

Sole , ch' io segua te , mi si conceda ;
Picciola fra' nemici anco richiesta .
Non lascia indietro il predator la preda :
Va il trionfante , il prigionier non resta .
Me fra l' altre tue spoglie il campo veda ,
Ed all'altre tue lodi aggiunga questa :
Che la tua schernitrice abbia schernito ,
Mostrando me sprezzata ancella a dito .

48

Sprezzata ancella , a chi fo più conserva
Di questa chioma , or ch' a te fatta è vile ?
Raccorcierolla : al titolo di serva
Vo' portamento accompagnar servile .
Te seguirò , quando l'ardor più ferva
Della battaglia , entro la turba ostile .
Animo ho bene , ho ben vigor che baste
A condurti i cavalli , a portar l' aste .

49

Sarò qual più vorrai , scudiero o scudo :
Non fia ch' in tua difesa io mi risparmi .
Per questo sen , per questo collo ignudo ,
Pria che giungano a te , passeran l' armi .
Barbaro forse non sarà sì crudo ,
Che ti voglia ferir per non piagarmi ,
Condonando il piacer della vendetta
A questa , qual si sia , beltà negletta .

50

Misera , ancor presumo ? ancor mi vanto
Di schernita beltà che nulla impetra ?
Volea più dir ; ma l' interruppe il pianto ,
Che qual fonte sorgea d' alpina pietra .
Prendergli cerca allor la destra o 'l manto ,
Supplichevole in atto , ed ei s' arretra .
Resiste , e vince : e in lui trova impedita
Amor l' entrata , il lacrimar l' uscita .

Non entra Amor a rinnovar nel seno
 Che ragion congelò , la fiamma antica ;
 V'entra pietate in quella vece almeno ;
 Pur compagna d'Amor , benchè pudica ;
 E lui commove in guisa tal , ch'a freno
 Può ritenere le lacrime a fatica .
 Pur quel tenero affetto entro restringe ,
 E quanto può , gli atti compone e inflange .

Poi le risponde : Armida , assai mi pesa
 Di te : sì potess' io : come il farei ,
 Del mal concetto ardor l'anima accesa
 Sgombrarti: odii non son, nè sdegni i miei;
 Nè vo' vendetta ; nè rammento offesa :
 Nè serva tu , nè tu nemica sei .
 Errasti , è vero , e trapassasti i modi ,
 Ora gli amori esercitando , or gli odi .

Ma che ? son colpe umane, e colpe usate:
 Scuso la natia legge , il sesso e gli anni .
 Anch' io parte fallii : s' a me pietate
 Negar non vo' , non fia ch'io te condanni.
 Fra le care memorie ed onorate
 Mi sarai nelle gioie e negli affanni :
 Sarò tuo cavalier , quanto il concede
 La guerra d'Asia , e con l'onor la fede .

Deh, che del fallir nostro or qui sia il fine,
 E di nostre vergogne omai ti spiaccia ;
 Ed in questo del mondo ermo confine
 La memoria di lor sepolta giaccia .
 Sola , in Europa e nelle due vicine
 Parti , fra l'opre mie questa si taccia .
 Deh non voler che segni ignobil fregio
 Tua beltà , tuo valor , tuo sangue regio .

55

Rimanti in pace: i' vado, a te non lice
Meco venir; chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o va per altra via felice,
E, come saggia, i tuoi consigli acqueta.
Ella, mentre il guerrier così le dice,
Non trova loco, torbida, inquieta:
Già buona pezza in dispettosa fronte
Torva il riguarda; al fin prorompe all'onte:

56

Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell'Azzio sangue tu: te l'onda insana
Del mar produsse, e 'l Caucasò gelato,
E le mamme allattar di tigre ircana:
Che dissimulo io più? l'uomo spietato
Pur un segno non diè di mente umana.
Forse cambiò color? forse al mio duolo
Bagnò almen gli occhi, o sparse un sospir so-

57

(lo)

Quali cose tralascio, o quai ridico?
S'offre per mio: mi fugge, e m'abbandona.
Quasi buon vincitor, di reo nemico:
Oblia le offese, e i falli aspri perdona.
Odi come consiglia: odi il pudico
Senocrate, d'amor come ragiona.
O cielo, o Dei, perchè soffrir questi empì,
Fulminar poi le torri e i vostri tempi?

58

Vattene pur, crudel, con quella pace
Che lasci a me; vattene iniquo, omai.
Me tosto, ignudo spirto, ombra seguace,
Indivisibilmente a tergo avrai.
Nova Furia co' serpi e con la face:
Tanto t'agiterò, quanto t'anni.
E se destin ch'esca del mar, che schivi
Gli scogli e l'onde, e ch'alla pugna arrivi;

59

Là tra 'l sangue e le morti egro giacente
 Mi pagherai le pene, empio guerriero :
 Per nome Armida chiamerai sovente
 Negli ultimi singulti : udir ciò spero .
 Or qui maticò lo spirito alla dolente ,
 Nè quest'ultimo suono esprime intero ;
 E cadde tramortita e si diffuse
 Di gelato sudore , e i lumi chiuse .

60

Chindesti i lumi, Armida: il cielo avaro
 Invidiò il conforto a' tuoi martiri .
 Apri, misera, gli occhi : il pianto amaro
 Negli occhi al tuo nemico or che non miri ?
 Oh s'udir tu 'l potessi , oh come caro
 T'addolcirebbe il suon de' suoi sospiri !
 Dà quanto ei puote, e prende (e tu nol credi)
 Pietoso in vista gli ultimi congedi .

61

Or che farà ? dee su l'ignuda arena
 Costei lasciar così tra viva e morta ?
 Il ritien cortesia , pietà l'affrena ,
 Dura necessità seco ne 'l porta .
 Parte ; e di lievi zefiri è ripiena
 La chioma di colei che gli fa scorta ,
 Vola per l'alto mar l'aurata vela :
 Ei guarda il lido ; e 'l lido a lui si cela .

62

Poi ch'ella in se tornò , deserto e muto,
 Quanto mirar potè , d'intorno scorse .
 Ito se n'è pur , disse , ed ha potuto
 Me qui lasciar della mia vita in forse ?
 Nè un momento indugiò, nè un breve aiuto
 Nel caso estremo il traditor mi porse ?
 Ed io pur anco l'amo ? e in questo lido
 Invendicata ancor piango e m' assido ?

Che fa più meco il pianto? altr'arme, altr'
 Io non ho dunque? ah! seguirò pur l'empio;
 Nè l'abisso per lui riposta parte,
 Nè il ciel sarà per lui sicuro tempio. (sparte
 Già l'giungo, e l'prendo, e l'corgli svello, e
 Le membra appendo, a i dispietati esempio.
 Mastro è di ferità: vo' superarlo
 Nell'arti sue: ma dove son? che parlo?

Misera Armida, allor dovevi, e degno
 Ben era, in quel crudele incrudelire,
 Che tu prigion l'avesti: or tardo sdegno
 T'infiamma, e movi neghittosa l'ire.
 Par se beltà può nulla o scaltro ingegno,
 Non fia voto d'effetto il mio desir.
 O mia sprezzata forma, a te s'aspetta,
 (Che tua l'ingiuria fu) l'alta vendetta.

Questa bellezza mia sarà mercede
 Del troncatore dell'esecrabile testa.
 O miei famosi amanti, ecco si chiede
 Difficil sì, da voi, ma impresa onesta.
 Io che sarò d'ampie ricchezze erede,
 D'una vendetta in guiderdon son presta.
 S'esser compra a tal prezzo indegna io sono,
 Beltà; sei di natura inutil dono.

Dono infelice, io ti rifiuto; e insieme
 Odio l'esser reina, e l'esser viva,
 E l'esser nata mai: sol fa la speme
 Della dolce vendetta ancor ch'io viva.
 Così in voci interrotte irata freme,
 E torce il piè dalla deserta riva,
 Mostrando ben quanto ha furor raccolto,
 Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

67

Giunta agli alberghi suoi chiamò trecen-
 Con lingua orrenda, deità d' Averno. (to,
 S'empie il ciel d'atre nubi, e in un momento
 Impallidisce il gran pianeta eterno ;
 E soffia , e scote i gioghi alpestri il vento .
 Ecco già sotto i piè mugghiar l'inferno :
 Quanto gira il palagio , udresti irati
 Sibili ed urli, e fremiti e latrati :

68

Ombra più che di notte , in cui di luce
 Raggio misto non è , tutto il circonda ;
 Se non se in quanto un lampeggiar riluce
 Per entro la caligine profonda .
 Cessa alfin l'ombra, e i raggi il sol riduce
 Pallidi , nè ben l'aria anco è gioconda :
 Nè più il palagio appar , nè pur le sue
 Vestigia , nè dir puossi : egli qui fue .

69

Come immagin talor d'immensa mole
 Forman nubi nell'aria , e poco dura ,
 Che 'l vento la disperde , o solve il sole :
 Come sogno sen va , ch'egro figura ;
 Così sparver gli alberghi , e restar sole
 L'alpe , e l'orror che fece ivi natura .
 Ella sul carro suo , che presto aveva ,
 S'asside, e, come ha in uso, al ciel si leva .

70

Calca le nubi , e tratta l'aure a volo ,
 Cinta di nemi e turbini sonori :
 Passa i lidi soggetti all'altro polo ,
 E le terre d' ignoti abitatori :
 Passa d'Alcide i termini , nè 'l suolo
 Appressa degli Esperi , o quel de' Mori ;
 Ma su i mari sospeso il corso tiene ,
 In sì che ai lidi di Soria perviene .

71

Quinci a Damasco non s'invia, maschiva
Il già sì caro della patria aspetto :
E drizza il carro all' infeconda riva .
Ove è tra l'onde il suo castello eretto .
Qui giunta , i servi e le donzelle priva
Di sua presenza , e sceglie ermo ricetto ;
E fra vari pensier dubbia s'aggira :
Ma tosto cede la vergogna all' ira .

72

Io n'andrò pur, dice ella, anzi che l'armi
Dell'Oriente il re d'Egitto mova :
Ritentar ciascun' arte , e trasmutarmi
In ogni forma insolita mi giova ;
Trattar l'arco e la spada , e serva farmi
De' più potenti , e concitargli a prova :
Pur che le mie vendette io veggia in parte,
Il rispetto e l'onor stiasi in disparte .

73

Non accusi già me : biasmi se stesso
Il mio custode e zio , che così volse ;
Ei l'alma baldanzosa e 'l fragil sesso
A i non debiti uffici in prima volse ;
Esso mi fe' donna vagante ; ed esso
Spronò l'ardire , e la vergogna sciolse .
Tutto si rechi a lui ciò che d' indegno
Fei per amore , o che farò per sdegno .

74

Così conchiude : e cavalieri e donne ,
Paggi e sergenti frettolosa aduna ;
E ne' superbi arnesi e nelle gonne
L'arte dispiega e la regal fortuna :
E in via si pone , e non è mai ch'assonne ,
O che si pose al sole od alla luna ,
Sin che non giunga ove le schiere amiche
Coprian di Gaza le campagne apriche .

Fine del Canto decimosesto .



CANTO

DECIMOSETTIMO

A R G O M E N T O

(ma

*Il suo esercito immenso in mostra chia-
L'Egizio, e poi contra i Cristian l'invia.
Armida, che pur di Rinaldo brama
La morte, con sua gente anco giungia:
E per meglio saziar sua crudel brama,
Sè in guiderdon della vendetta offria.
Ei vestia intanto arme fatali, dove
Mira impresse degli avi illustri prove.*

Gaza è città della Giudea nel fine,
Su quella via ch'in ver Pelusio mena;
Posta in riva del mare: ed ha vicine
Immense solitudini d'arena;
Le quai, come Austro suol l'onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo o scampo
Nelle tempeste dell'instabil campo.

²
Del re d'Egitto è la città frontiera,
Da lui gran tempo innanzi ai Turchi tolta:
E però ch'opportuna e prossima era
All'alta impresa, ove la mente ha volta,
Lasciando Menfi, ch'è sua reggia altera,
Qui traslato il gran seggio, e qui raccolta
Già da varie provincie insieme avea
L'innumerabil'oste all'assemblea.

Musa , quale stagione , e qual là fosse
 Stato di cose , or tu mi reca a mente ;
 Qual'arme il grande imperator, quai posse,
 Qual serva avesse, e qual compagna gente,
 Quando del Mezzogiorno in guerra mosse
 Le forze e i regi , e l'ultimo Oriente :
 Tu sol le schiere e i duci, e sotto l' arme
 Mezzo il mondo raccolto, or puoi dettarme.

Possia che ribellante al greco impero
 Si sottrasse l' Egitto , e mutò fede ,
 Del sangue di Macon nato un guerriero
 Sen fe' tiranno , e vi fondò la sede .
 Ei fu detto Calisso , e del primiero
 Chi tien lo scettro al nome anco succede .
 Così per ordin lungo il Nilo i suoi
 Faraon vide , e i Tolomei da poi .

Volgendo gli anni il regno è stabilito ,
 Ed accresciuto in guisa tal , che viene ,
 Asia e Libia ingombrando , al sirio lito
 Da' marmarici fini e da Cirene ;
 E passa a dentro incontra all' infinito
 Corso del Nilo assai sovra Siene ;
 E quindi alle campagne inabitate
 Va della Sabbia, e quindi al grande Eufrate.

A destra ed a sinistra in se comprende
 L' odorata maremma , e 'l ricco mare ,
 E fuor dell' Eritreo molto si stende
 Incontro al sol che mattutino appare .
 L'imperio ha in se gran forze, e più le rende
 Il re , ch'or le governa , illustri e chiare ;
 Ch'è per sangue signor , ma più per merto,
 Nell'arti regie e militari esperto .

7
 Questi or co' Turchi, or con le genti perse
 Più guerre fe', le mosse, e le respinse :
 Fu perdente, e vincente; e nell' avverse
 Fortune fu maggior che quando vinse .
 Poi che la grave età più non sofferse
 Dell' arme il peso, al fin la spada scinse ;
 Ma non depose il suo guerriero ingegno,
 Né d' onore il desio vasto, e di regno .

8
 Ancor guerreggia per ministri ; ed have
 Tanto vigor di mente e di parole ,
 Che della monarchia la soma grave
 Non sembra agli anni suoi soverchia mole.
 Sparsa in minuti regni Africa pave
 Tutta al suo nome, e il remoto Indo il oole;
 E gli porge altri volontario aiuto
 D'armate genti, ed altri d' or tributo .

9
 Tanto e sì fatto re l' arme raguna ;
 Anzi pur adunate omai l' affretta
 Contra il sorgente imperio, e la fortuna
 Franca , nelle vittorie omai sospetta .
 Armida ultima vien ; giunge opportuna
 Nell' ora appunto alla rassegna eletta .
 Fuor delle mura in spazioso campo
 Passa dinanzi a lui schierato il campo .

10
 Egli in sublime soglio , a cui per cento
 Gradi eburnei s' asconde , altero siede ;
 E sotto l' ombra d' un gran ciel d' argento
 Porpora intesta d' or preme col piede ;
 E ricco di barbarico ornamento
 In abito regal splendor si vede .
 Fan , torti in mille fasce , i bianchi lini
 Alto diadema in nova forma ai crini .

11

Lo scettro ha nella destra , e per canuta
Barba appar venerabile e severo ,
E dagli occhi, ch' etade ancor non muta ,
Spira l'ardire e 'l suo vigor primiero :
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà degli anni e dell' imperio .
Apelle forse, o Fidia , in tal sembiante
Giove formò ; ma Giove allor tonante .

12

Stannogli a destra l'un, l'altro a sinistra
Duo satrapi , i maggiori : alza il più degno
La nuda spada del rigor ministra ,
L'altro il sigillo ha del suo ufficio in segno .
Custode un de' secreti , al re ministra
Opra civil ne' grandi affar del regno ;
Ma prence degli eserciti , e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena .

13

Sotto , folta corona al seggio fanno
Con fedel guardia i suoi Circassi astati ;
Ed oltre l'aste hanno corazze , ed hanno
Spade lunghe , e ricurve all' un de' lati .
Così sedea , così scopria il tiranno
Da eccelsa parte i popoli adunati .
Tutte a' suoi piè, nel trapassar , le schiere
Chinan , quasi adorando, armi e bandiere .

14

Il popol dell'Egitto in ordin primo
Fa di se mostra ; e quattro i duci sono :
Duo dell' alto paese, e duo dell' imo ,
Ch'è del celeste Nilo opera e dono :
Al mare usurpò il letto il fertil limo ,
E rassodato al coltivar fu buono .
Si crebbe Egitto: oh quanto a dentro è posto:
Quel che fu lido ai naviganti esposto !

15

Nel primiero squadrone appar la gente,
 Ch'abitò d'Alessandria il ricco piano,
 Ch'abitò il lido volto in occidente,
 Ch'esser comincia omai lido africano,
 Araspe è il duce lor, duce potente
 D'ingegno più, che di vigor di mano:
 Ei di furtivi aguati è mastro egregio,
 E d'ogn'arte moresca in guerra ha il pregio

16

Secondan quei che posti in ver l'aurea
 Nella costa asiatica albergaro;
 E gli guida Aronteo, cui nulla onora
 Pregio o virtù, ma i titoli il fan chiaro.
 Non sudò il molle sotto l'elmo ancora,
 Nè mattutine trombe anco il destaro;
 Ma dagli agi e dall'ombre a dura vita
 Intempestiva ambizion l'invita.

17

Quella che terza è poi, squadra non pare,
 Ma un'oste immensa; e campi e lidi tiene.
 Non crederai ch'Egitto mieta ed are
 Per tanti; e pur da una città sua viene:
 Città, che alle provincie emula e pare:
 Mille cittadinanze in se contiene:
 Del Cairoi' parlo: indi il gran vulgo adduce,
 Vulgo all'arme restio. Campione è il duce.

18

Vengon sotto Gazel quei che le biade
 Segaron del vicin campo secondo,
 E più suso, insin là dove ricade
 Il fiume al precipizio suo secondo.
 La turba egizia avea sol archi e spade,
 Nè sosterria d'elmo o corazza il pondo.
 D'abite è ricca; onde altrui vien che porte
 Desio di preda, e non timor di morte.

19

Poi la plebe di Barca, e nuda e inerme
 Quasi, sotto Alarcon passar si vede;
 Che la vita famelica nell' erme
 Piagge gran tempo sostento di prede.
 Con istuol manco reo, ma inetto a ferme
 Battaglie, di Zuniara il re succede;
 Quel di Tripoli poscia: e l'uno e l'altro
 Nel pagnar volteggiando è dotto e scaltro.

20

• Dietro ad essi apparvero i cultori
 Dell' Arabia Petrea, della Felice,
 Che l' soverchio del gelo e degli ardori
 Non sente mai, se l' ver la fama dice;
 Ove nascon gl' incensi e gli altri odori;
 Ove rinasce l' immortal fenice,
 Che tra i fiori odoriferi ch' aduna,
 All'essequie, ai natali, ha tomba e cuna.

21

• L' abito di costoro è meno adorno;
 Ma l' armi a quei d' Egitto han simiglianti.
 Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
 Certo non sono stabili abitanti.
 Peregrini perpetui usano intorno
 Trarne gli alberghi e le cittadi erranti:
 Han questi femminil voce e statura,
~~Cin~~ Lungo e negro, e negra faccia e scura.

22

• Lunghe canne indiane arman di corte
 Punte di ferro, e 'n su' destrier correnti
 Diresti ben che un turbine lor porte,
 Se pur han turbo sì veloce i venti.
 Da Siface le prime erano scorte:
 Aldino in guardia ha le seconde genti:
 Le terze guida Albiazar, ch' è fiero
 Omicida ladron, non cavaliere.

23

La turba è appresso, che lasciate avea
 L' isole cinte dall' aràbiche onde,
 Da cui pescando già raccor solea
 Conche, di perle gravide e feconde.
 Soni Negri con lor, su l' entrea
 Marina posti alle sinistre sponde
 Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
 Che schernisce ogni fede ed ogni legge.

24

Gli Etiopi di Meroe indi seguiron,
 Meroe che quindi al Nilo isola fae,
 Ed Astrabora quinci, il cui gran giro
 E di tre regni e di due se capace.
 Gli conducea Canario ed Assimiro,
 Re l' uno e l' altro e di Macon seguace,
 E tributario al Califè; ma tenne
 Santa credenza il terzo, e qui non venne.

25

Poi due regi soggetti anco venieno
 Con squadre d' arco armate e di quadrella:
 Un soldano è d' Ormus, che dal gran seno
 Persico è cinta, nobil terra e bella;
 L' altro di Boeoan: questa è nel pieno
 Del gran flusso marino isola anch' ella;
 Ma quando poi scemando il mar s' abbassa,
 Col piede ascinto il peregrin vi passa.

26

Nè te, Altamoro, entro il pudico letto
 Potuto ha ritener la sposa amata.
 Pianse, percosso il biondo crine e 'l petto,
 Per distornar la tua fatale andata.
 Dunque (dicea) crudel, più che 'l mio aspet-
 Del mar l' orrida faccia a te fia grata? (to
 Fian l' arme al braccio tuo più caro peso,
 Che 'l picciol figlio ai dolci scherzi inteso?

27

È questi re di Sarmacante; e 'l manco
Che 'n lui si pregi è il libero diadema ;
Così dotto è nell' arme , e così franco
Ardir congiunge a gagliardia suprema .
Saprallo ben (l' annunzio) il popol franco;
Ed è ragion che insino ad or ne tema .
I suoi guerrieri indosso han la corazzia ,
La spada al fianco , ed all'arcion la mazza .

28

Ecco poi fin dagl' Indi , e dall' albergo
Dell' Aurora , venuto Adrasto il fero,
Che d' un serpente indosso ha per usbergo
Il cuoio verde , e maculato a nero ;
E smisurato a un elefante il tergo
Preme così , come si suol destriero .
Gente guida costui di qua dal Gange ,
Che si lava nel mar che l' Indo frange .

29

Nella squadra che segue è scelto il fiore
Della regal milizia , e v' ha quei tutti
Che con larga mercè , con degno onore ,
E per guerra e per pace eran condutti ;
Ch' armati a sicurezza ed a terrore ,
Vengono in su destrier possenti instrutti:
E de' purpurei manti , e della luce
Dell'acciaio e dell'oro , il ciel riluce .

30

Fra questi è il crudo Alarco, ed Odemaro
Ordinator di squadre , ed Idraorte ,
E Rimedon , che per l'audacia è chiaro,
Sprezzator de' mortali e della morte :
E Tigrane , e Rapoldo, il gran corsaro ,
Già de' mari tiranno ; e Ormondo il forte,
E Marlabusto Arabico , a chi 'l nome
L'Arabie dier , che ribellanti ha dome .

31

Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Brimarto
Espugnator delle città, Sifante
Domator de' cavalli, e tu dell' arte
Della lotta maestro, Aridamante :
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A cui non è chi d' agguagliar si vante,
O se in arcione, o se pedon contrasta,
O se rota la spada, o corre l' asta.

32

Guida un Armen la squadra, il qual tragit-
Al paganesmo nell' età novella (to
Fe' della vera fede; ed ove ditto
Fu già Clemente, ora Emiren s' appella;
Per altro uom fido, e caro al re d' Egitto
Sovra quanti per lui calcar mai sella;
E duce insieme e cavalier soprano
Per cor, per senno, e per valor di mano.

33

Nessun più rimanea; quando improvvisa
Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
Venìa sublime in un gran carro assisa,
Succinta in gonna, e faretrata arciera:
E mescolato il novo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto s' era,
Che vigor dalle; e cruda ed acerbetta
Par che minacci, e minacoiando alletta.

34

Somiglia il carro a quel che porta il gior-
Lucido di piropi e di giacinti : (no,
E frena il dotto auriga al giogo adorno
Quattro unicorni a coppia a coppia avvinti;
Cento donzelle e cento paggi intorno
Pur di faretra gli omeri van cinti,
Ed ai bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti e lievi al corso.

Segue il suo stuolo, ed Aradin con quello
 Ch' Idraote assoldò nella Soria . .
 Come allor che 'l rinato unico augello
 I suo' Etiopi a visitar s' invia ,
 Vario e vago la piuma , e ricco e bello
 Di monil , di corona aurea natia ,
 Stupisce il mondo ; e va dietro ed ai lati ,
 Maravigliando , esercito d'alati ;

Così passa costei , meravigliosa
 D' abito , di maniere , e di sembiante ,
 Non è allor sì inumana , o sì ritrosa
 Alma d'amor , che non divenga amante ,
 Veduta appena , e in gravità sdegnosa ,
 Invaghir può genti sì varie e tante :
 Che sarà poi , quando in più lieto viso
 Co' begli occhi lusinghi e col bel riso ?

Ma poi ch' ella è passata , il re de' regi
 Comanda ch' Emireno a se ne vegna ;
 Che lui preporre a tutti i duci egregio ,
 E duce farlo universal disegna ,
 Qual , già presago , ai meritati pregi
 Con fronte vien , che ben del grado è degna ;
 La guardia de' Circassi in due si fende ,
 E gli fa strada al saggio ; ed ei v'ascende .

E chinò il capo e le ginocchia , al petto
 Giunge la destra ; e 'l re così gli dice :
 Tè questo scettro , a te , Emiren , commetto
 Le genti , e tu sostieni in lor mia vice :
 E porta , liberando il re soggetto ,
 Su' Franchi l'ira mia vendicatrice ,
 Va , vedi , e vinci ; e non lasciar de' vinti
 Ayanzo , e mena presi i non estinti . .

39

Così parlò il tiranno ; e del soprano
Imperio il cavalier la verga prese.
Prendo scettro , signor , d'invitta mano,
Disse, e vo co' tuo' auspicj all' alte imprese ;
E spero in tua virtù, tuo capitano,
Dell' Asia vendicar le gravi offese .
Nè tornerò se vincitor non torno ;
E la perdita avrà morte , non scorno .

40

Ben prego il ciel , che s'ordinato male
(Ch'io già nol credo) di lassù minaccia ,
Tutta sul capo mio quella fatale
Tempesta accolta di sfogar gli piaccia :
E salva rieda il campo , e 'n trionfale ,
Più che in funebre pompa il duce giaccia .
Tacque ; e seguì co' popolari accenti
Misto un gran suon di barbari instrumenti .

41

E fra le grida e i suonj in mezzo a densa
Nobile turba il re de' re si parte :
E giunto alla gran tenda, a lieta mensa
Raccoglie i duci , e siede egli in disparte :
Ond' or cibo , or parole altrui dispensa ,
Nè lascia inonorata alcuna parte .
Armida all' arti sue ben trova loco
Quivi opportuna , fra l' allegrezza e' l' gioco .

42

Ma già tolte le mense , ella , che vede
Tutte le viste in se fisse ed intente ,
E ch' a' segni ben noti omai s' avvede
Che sparso è il suo velen per ogni mente ,
Sorge e si volge al re dalla sua sede ,
Con atto insieme altero e riverente ;
E , quanto può , magnanima e feroce
Cerca parer nel volto e nella voce .

O re supremo, dice, anch' io ne vegno
 Per la fe, per la patria ad impiegarme.
 Donna son io, ma regal donna: indegno
 Già di reina il guerreggiar non parme.
 Usi ogn' arte regal chi vuole il regno:
 Dansi all' istessa man lo scettro e l' arme,
 Saprà la mia (nè torpe al ferro o langue)
 Ferire, e trar delle ferite il sangue,

Nè creder che sia questo il di primiero
 Ch' a ciò nobilit' invoglia alta vaghezza;
 Che'n pro di nostra legge e del tuo impero
 Son io già prima a militar avvezza.
 Ben rammentar dei tu s' io dico il vero,
 Che d' alcun' opra nostra hai pur contezza:
 E sei che molti de' maggior campioni
 Che dispieghin la Croce, io fei prigioni.

Da me presi ed avvinti, e da me fare
 La magnifico dono a te mandati;
 Ed ancor si stariano in fondo oscuro
 Di perpetua prigion per te guardati;
 E saresti ora tu via più sicuro
 Di terminar, vincendo, i tuoi gran piati;
 Se non che l' fier Rinaldo, il qual uccise
 I miei guerrieri, in libertà gli mise.

Chi sia Rinaldo è noto, e qui di lui
 Lunga istoria di cosa anco si conta.
 Questi è il crudele, onde aspramente i' fui
 Offesa poi; nè vendicata ho l' onta.
 Onde sdegno a ragione aggiunge i sui
 Stimoli, e più mi rende all' arme pronta:
 Ma quel sia la mia ingiuria, a lungo detta
 Saravvi; or tanto basti: io vuò vendetta;

47

E la procurerò : che non invano
 Soglion portarne ogni saetta i venti :
 E la destra del ciel di giusta mano
 Drizza l'arme talor contra i nocenti.
 Ma s' alcun fia che al barbaro inumano
 Tronchi il capo odioso , e mel presenti ,
 A grado avrò questa vendetta ancora ;
 Benchè fatta da me più nobil fora :

48

A grado sì che gli sarà concessa
 Quella che io possa dar maggior mercede.
 Me , d' un tesor dotata , e di me stessa ,
 In moglie avrà , s' in guiderdon mi chiede:
 Così ne faccio qui stabil promessa :
 Così ne giuro inviolabil fede :
 Or s' alcuno è che stimi i premi nostri
 Degni del rischio , parli e si dimostri .

49

Mentre la donna in guisa tal favella ,
 Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi :
 Tolga il ciel (dice poi) che le quadrella
 Nel barbaro omicida unqua tu scocchi ;
 Che non è degno un cor villano , o bella
 Saettatrice , che tuo colpo il tocchi :
 Atto dell'ira tua ministro io sono ;
 Ed io del capo suo ti farò dono .

50

Io sterperogli il core : io darò in pasto
 Le membra lacerate agli avvoltoi .
 Così parlava l'indiano Adrasto ;
 Nè soffrì Tisaferno i vanti suoi .
 E chi sei (disse) tu , che sì gran fasto
 Mostri , presente il re , presenti noi ?
 Forse è qui tal , ch' ogni tuo vanto audace
 Supererà co' fatti , e pur si tace .

T. II.

4

Rispose l' Indo fero : io mi sono uno
Ch' appo l'opre il parlare ho scarso e scemo.
Ma s' altrove , che qui , così importuno
Parlavi tu , parlavi il detto estremo .
Seguito avrian ; ma raffrenò ciascuno ,
Distendendo la destra , il re supremo :
Disse ad Armida poi : donna gentile ,
Ben hai tu cor magnanimo e virile :

E ben sei degna , a cui suoi sdegni ed ire
L' uno e l'altro di lor conceda e done ,
Perchè tu poscia a voglia tua le gire
Contra quel forte predator fellone .
Là fian meglio impiegate ; e 'l loro ardire
Là può chiaro mostrarsi in paragone .
Tacque ciò detto ; e quegli offerta nova
Fecero a lei di vendicarla a prova .

Nè quelli pur , ma qual più in guerra è chia-
La lingua al vanto ha baldanzosa e presta .
S' offerser tutti a lei ; tutti giuraro
Vendetta far su l' esecrabil testa .
Tante contra il guerrier , ch' ebbe sì caro,
Arme or costei commove , e sdegni desta.
Ma esso , poi ch' abbandonò la riva ,
Felicemente al gran corso veniva .

Per le medesme vie che 'n prima corse ,
La navicella indietro si raggira ;
E l' aura ch' alle vele il volo porse ,
Non men seconda al ritornar vi spira .
Il giovinetto or guarda il polo e l' Orse ,
Ed or le stelle rilucenti mira ,
Via dell'opaca notte ; or fiumi e monti ,
Che sporgono sul mar l' alpestre fronti .

Or lo stato del campo , or il costume
 Di varie genti investigando intende :
 E tanto van per le salate spume ,
 Che lor dall'orto il quarto sol risplende .
 E quando omai n' è disparito il lume ,
 La nave terra finalmente prende .
 Disse la donna allor : le palestine
 Piagge son qui : qui del viaggio è il fine .

Quinci i tre cavalier sul lido spose ,
 E sparve in men che non si forma un detto.
 Sorgea la notte intanto , e delle cose
 Confondea i vari aspetti un solo aspetto :
 E in quelle solitudini arenose
 Essi veder non ponno o muro o tetto ;
 Nè d'uomo o di destriero appaion l'orme,
 Od altro pur che del cammin gl'informe.

Poi che stati sospesi alquanto foro,
 Mossero i passi, e dier le spalle al mare :
 Ed ecco di lontano agli occhi loro
 Un non so che di luminoso appare,
 Che con raggi d' argento e lampi d' oro
 La notte illustra , e fa l' ombre più rare .
 Essi ne vanno allor contra la luce ;
 E già veggion che sia quel che sì luce &

Veggiono a un grosso tronco armi novelle
 Incontra i raggi della luna appese ;
 E fiammeggiar , più che nel ciel le stelle,
 Gemme nell'elmo aurato e nell'arnese ;
 E scoprono a quel lume immagin belle
 Nel grande soudo in lungo ordine stese .
 Presso , quasi custode , un vecchio siede ,
 Che contra lor sen va , come gli vede .

67

Mostragli Caio, allor ch' a strane genti
Va prima in preda il già inclinato impero,
Prendere il fren de' popoli volenti,
E farsi d' Este il principe primiero :
Ed a lui ricovrarsi i men potenti
Vicini, a cui rettor facea mestiero .
Poscia quando ripassa il varco noto,
Agl' inviti d' Onorio, il fero Goto :

68

E quando sembrache più avvampi e ferva
Di barbarico incendio Italia tutta ;
E quando Roma prigioniera e serva ,
Sia dal suo fondo teme esser distrutta ,
Mostra ch' Aurelio in libertà conserva
La gente sotto al suo scettro ridutta .
Mostragli poi Foresto , che s' oppone
All' Unno , regnator dell' Aquilone .

69

Ben si conosce al volto Attila il fello ,
Che con occhi di drago par che guati ,
Ed ha faccia di cane , ed a vedello
Dirai che riugghi , e udir credi i latrati .
Poi vinto il fero in singolar duello
Mirasi rifuggir tra gli altri armati ,
E la difesa d' Aquilea poi torre
Il buon Foresto , dell' Italia Ettore .

70

Altrove è la sua morte ; e 'l suo destino
È destin della patria . Ecco l' erede
Del padre grande il gran figlio Acarino ,
Ch' all' italico onor campion succede :
Cedeva a i fati , e non agli Unni Altino ;
Poi riparava in più sicura sede ,
Poi raccoglieva una città di mille
In val di Po case disperse in ville .

71

Contra il gràn fiume, che'n diluvio on-
Muniasi; e quindi la città sorgea (deggia,
Che ne' futuri secoli la reggia
De' magnanimi Estensi esser dovea.
Par che rompa gli Alani, e che si veggia
Contra Odoacro aver poi sorte rea;
E morir per l'Italia. Oh nobil morte,
Che dell'onor paterno il fa consorte!

72

Cader seco Alforisio: ire in esiglio
Azzo si vede, e 'l suo fratel con esso;
E ritornar con l'arme e col consiglio,
Dapoi che fu il tiranno erulo oppresso.
Trafitto di saetta il destro ciglio,
Segue l'estense Epaminonda appresso;
E par lieto morir, poscia che 'l crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo.

73

Di Bonifacio parlò: e fanciulletto
Premea Valerian l'ormè del padre:
Già di destra viril, viril di petto,
Cento nol sostenean gotiche squadre.
Non lunge ferocissimo in aspetto
Fea contra schiavi Ernesto opre leggiadre:
Ma innanzi a lui l'intrepido Aldoardo
Da Monselce escludeva il re lombardo.

74

Enrico v'era, e Berengario; e dove
Spiega il gran Carlo la sua augusta insegna,
Par ch'egli il primo feritor si trove,
Ministro o capitan d'impresa degna.
Poi segue Lodovico: e quegli il move
Contra il nipote eh'in Italia regna:
Ecco in battaglia il vince, e 'l fa prigionie:
Eravi poi co' cinque figli Ottone.

75

V'era Almerico, e si vedea già fatto
 Della città donna del Po, marchese.
 Devotamente il ciel riguarda, in atto
 Di contemplante, il fondator di chiese.
 D'incontra Azzo secondo avean ritratto
 Far contra Berengario aspre contese;
 Che dopo un corso di fortuna alterno
 Vinceva, e dell'Italia avea il governo.

76

Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani,
 E colà far le sue virtù sì note,
 Che, vinti in giostra e vinti in guerra i Dani,
 Genero il compra Otton con larga dote.
 Vedigli a tergo Ugon, quel ch'a' Romani
 Fiaccar le corna impetuoso puote,
 E che marchese dell'Italia fia
 Detto, e Toscana tutta avrà 'n balia.

77

Poscia Tebaldo, e Bonifacio a canto
 A Beatrice sua poi v'era espresso.
 Non si vedea virile erede a tanto
 Retaggio, a sì gran padre esser successo.
 Seguia Matelda, ed adempia ben quanto
 Difetto par nel numero e nel sesso;
 Che può la saggia e valorosa donna
 Sovra corone e scettri alzar la gonna.

78

Spira spiriti maschi il nobil volto:
 Mostra vigor più che viril lo sguardo.
 Là sconfiggea i Normanni, e 'n fuga volto
 Si dileguava il già invitto Guiscardo:
 Qui rompea Enrico il quarto, ed, a lui tolto,
 Offriva al tempio imperial stendardo;
 Qui riponea il pontefice soprano
 Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

29

Poi vedi, in guisa d'uom ch'onori ed ami,
 Ch'or l'è al franco Azzo il quinto, or la secon-
 Ma d'Azzo il quarto in più felici rami (da
 Germogliasse le prole alma e feconda .
 Va dove par che la Germania il chiami
 Guelfo il figliuol , figliuol di Cunigonda ;
 E 'l buon germe roman con destro fato
 È ne' campi bavarici traslato .

80

Là d'un gran ramo estense ei par ch'inne-
 L'arbore di Guelfon, ch'è per se vieto : (sti
 Quel ne' suoi Guelfi rinnovar vedresti
 Scettri e corone d'or , più che mai lieto ;
 E col favor de' bei lumi celesti
 Andar poggiando , e non aver divieto .
 Già confina col ciel , già mezza ingombra
 La gran Germania, e tutta anco l'adombra.

81

Ma ne' suoi rami italici fioriva
 Bella non men la regal pianta a prova .
 Bertoldo qui d'incontra a Guelfo usciva :
 Qui Azzo il sesto i suoi prìschi rinnova .
 Questa è la serie degli eroi , che viva
 Nel metallo spirante par si mova .
 Rinaldo sveglia , in rimirando , mille
 Spirti d'onor dalle natie faville :

82

E d'emula virtù l'animo altero
 Commosso avvampa , ed è rapito in guisa ,
 Che ciò che immaginando ha nel pensiero,
 Città battuta e presa , e gente uccisa ,
 Pur come sia presente , e come vero ,
 Dinanzi agli occhi suoi vedere avvisa :
 E s'arma frettoloso ; e con la spene
 Già la vittoria usurpa , e la previene .

Ma Carlo, il quale a lui del regno erede
 Di Danìa già narrata avea la morte,
 La destinata spada allor gli diede.
 Prendila, disse, e sia con lieta sorte:
 E solo in pro della cristiana fede
 L'adopra, giusto e pio, non men che forte:
 E fa del primo suo signor vendetta,
 Che t'amò tanto; e ben a te s'aspetta.

Rispose egli al guerriero: a i cieli piaccia
 Che la man, che la spada ora riceve,
 Con lei del suo signor vendetta faccia,
 Paghi con lei ciò che per lei si deve.
 Carlo rivolto a lui con lieta faccia
 Lunghe grazie ristrinse in sermon breve:
 Ma lor s'offriva intento, ed al viaggio
 Notturno, gli affrettava il nobil saggio.

Tempo è, dicea, di girne ove t'attende
 Goffredo e'l campo; e ben giungi opportuno.
 Or n'andiam pur; ch'alle cristiane tende
 Scorger hen vi saprò per l'aer bruno.
 Così dice egli; e poi su l'carro ascende
 E lor v'accoglie senza indugio alcuno;
 E rallentando a' suoi destrieri il morso,
 Gli sferza, e drizza all'oriente il corso.

Taciti se ne ghan per l'aria nera,
 Quando al garzon si volge il veglio, e dice:
 Veduto hai tu della tua stirpe altera
 I rami e la vetusta alta radice:
 E sebben ella dall'età primiera
 Stata è fertil d'eroi madre e felice;
 Non è, nè fia di partorir mai stanca;
 Che per vecchiezza in lei virtù non manca.

87

Oh, come tratto ho fur del Ioseo seno
Dell'età prisca i primi padri ignoti,
Così potessi ancor scoprire a pieno,
Ne' secoli avvenire i tuoi nepoti:
E pria ch'essi aprangli occhi al bel sereno
Di questa luce, fargli al mondo noti!
Che de' futuri eroi già non vedresti
L'ordin men lungo, o pur men chiari gesti.

88

Ma l'arte mia per se dentro al futuro
Non scorge il ver, che troppo occulto giace,
Se non caliginoso, e dubbio e scuro,
Quasi lunge per nebbia incerta face;
E se cosa qual certo io m'assecuro.
Affermarti, non sono in questo audace;
Ch'io l'intesi da tal, che senza velo
I secreti talor scopre del cielo.

89

Quel ch'a lui rivelò luce divina,
E ch'egli a me scoperse, io a te predico.
Non fu mai greca, o barbara, o latina
Progenie, in questo o nel buon tempo anti-
Ricca di tanti eroi, quanti destina (co,
A te chiari nepoti il cielo amico,
Ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90

Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io sce-
Primo in virtù, ma in titolo secondo, (gl'io
Che nascer dee, quando corrotto e veglio
Povero fia d' uomini illustri il mondo.
Questi fia tal, che non sarà chi meglio
La spada usi o lo scettro, o meglio il pondo
O dell'arme sostenga o del diadema,
Gloria del sangue tuo somma e suprema.

91

Darà , fanciullo , in varie immagin fere
 Di guerra , indizio di valor sublime ;
 Fia terror delle selve e delle fere ;
 E negli arringhi avrà le lodi prime .
 Poscia riporterà da pugne vere
 Palme vittoriose , e spoglie opime :
 E sovente avverrà che 'l crin si cigna
 Or di lauro, or di quercia, or di gramigna.

92

Della matura età pregi men degni
 Non fiano stabilir pace e quiete ;
 Mantener sue città , fra l'arme e i regni.
 Di possenti vicin , tranquille e chete ;
 Nutrire e fecondar l'arti e gl' ingegni ,
 Celebrar giochi illustri e pompe liete :
 Librar con giusta lance e pene e premi ,
 Mirar da lunge, e preveder gli estremi .

93

Oh , s'avvenisse mai che contra gli empì,
 Che tutte infesteran le terre e i mari ,
 E della pace in quei miseri tempi
 Daran le leggi a i popoli più chiari ,
 Duce sen gisse a vendicare i tempj
 Da lor distrutti , e i violati altari ,
 Qual' ei giusta faria grave vendetta
 Sul gran tiranno e su l' iniqua setta !

94

Indarno a lui con mille schiere armate
 Quinci il Turco opporriasi , e quindi il Mau-
 Ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate, (ro:
 Ed oltre i gioghi del nevoso Tauro ,
 Ed oltre i regni ov' è perpetua state ,
 La croce, e 'l bianco augello, ei gigli d'auro:
 E per battesimo delle nere fronti
 Del gran Nilo scoprir l' ignote fonti .

95

Così parlava il veglio : e le parole
Lietamente accoglieva il giovinetto ;
Che del pensier della futura prole
Un tacito piacer sentia nel petto .
L'alba intanto sorgea , nunzia del sole ,
E 'l ciel cangiava in oriente aspetto :
E su le tende già potean vedere
Da lunge il tremolar delle bandiere .

96

Ricominciò di novo allora il saggio :
Vedete il sol che vi riluce in fronte ,
E vi discopre con l'amico raggio
Le tende e 'l piano, e la cittade e 'l monte .
Securi d'ogni intoppo e d'ogni oltraggio ,
Io scorti v'ho sin qui per vie non conte :
Potete senza guida ir per voi stessi
Omai ; nè lece a me che più m'appressi .

97

Così tolse congedo , e fe' ritorno
Lasciando i cavalieri ivi pedoni ;
Ed essi pur contra il nascente giorno
Seguir lor strada , e giro ai padiglioni .
Portò la fama , e divulgò d'intorno
L'aspettato venir de' tre baroni ;
E innanzi ad essi al pio Goffredo corse ,
Che per raccorgli dal suo seggio sorse .

Fine del Canto decimosettimo .



CANTO

DECIMOTTAVO

ARGOMENTO.

*Prima i suoi falli piange, e poi l'impresa
Del bosco tenta, e vince, il buon Rinaldo.
Del campo egizio s'è novella intesa,
Ch'omai s'appressa: però astuta e baldo
Va a spiarne Vafritio. Aspra contesa
Fassi intorno a Sion: ma tanto è saldo
L'aiuto c'han dal ciel l'arme cristiane,
Ch'a' nostri in preda la città rimane.*

Giunto Rinaldo ove Goffredo è sorto
Ad incontrarlo, incominciò: Signore,
A vendicarmi del guerrier ch'è morto,
Cura mi spinse di geloso onore.
E s'io n'offesi te, ben disconforto
Ne sentii poscia, e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami; ed ogni emenda
Son pronto a far, che grato a te mi renda.

A lui, ch'unil gli s'inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
Ogni trista memoria omai si taccia,
E pongansi in oblio l'andate cose.
E per emenda io vorrò sol che faccia,
Quai per uso faresti, opre famose;
Che 'n danno de' nemici, e 'n pro de' nostri,
Vincer convienti della selva i mostri.

3

L' antichissima selva , onde fu avanti
De' nostri ordigni la materia tratta ,
(Qual che sia la cagione) ora è d' incanti
Secreta stanza e formidabil fatta :
Nè v' è chi legno indi troncar si vanti ;
Nè vuol ragion che la città si batta
Senza tali instrumenti : or colà , dove
Paventan gli altri , il tuo valor si prove .

4

Così disse egli : e 'l cavalier s' offerse
Con brevi detti al rischio e alla fatica ;
Ma negli atti magnanimi si scerse
Ch' assai farà , benchè non molto ei dica .
E verso gli altri poi lieto converse
La destra e 'l volto all' accoglienza amica ;
Qui Guelfo , qui Tancredi , e qui già tutti
S' eran dell' oste i principi ridutti .

5

Poiche le dimostranze oneste e care
Con que' sopranzi egli iterò più volte ,
Placido affabilmente , e popolare ,
L' altre genti minori ebbe raccolte .
Nè saria già più allegro il militare
Grido , o le turbe intorno a lui più folte ,
Se , vinto l' Oriente e 'l Mezzogiorno ,
Trionfante ei n' andasse in carro adorno .

6

Così ne va sino al suo albergo , e siede
In cerchio quivi ai cari amici accanto ;
E molto lor risponde , e molto chiede
Or della guerra , or del silvestre incanto .
Ma quando ognun partendo agio lor diede ,
Così gli disse l' eremita santo :
Ben gran cose , signore , e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso .

7

Quanto devi al gran Re che 'l mondo regge!
Tratto egli t'ha dall'incantate soglie;
Ei te smarrito agnel fra le sue gregge
Or riconduce, e nel suo ovile accoglie;
E per la voce del Buglion t' elegge
Secondo esecutor delle sue voglie.
Ma non conviensi già, ch' ancor profano
Ne i suoi gran ministeri armi la mano.

8

Che sei della caligine del mondo
E della carne tu di modo asperso,
Che 'l Nilo, o 'l Gange, o l'Ocean profondo
Non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del ciel quanto hai d'immondo
Può render puro; al ciel dunque converso
Riverente perdon richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi e prega.

9

Così gli disse; ed ei prima in se stesso
Pianse i superbi sdegni, e i folli amori:
Poi chinato a' suoi piè, mesto e rimesso,
Tutti scoprigli i giovenili errori.
Il ministro del ciel, dopo il concesso
Perdono, a lui dicea: co' novi albori
Ad orar te n'andrai là su quel monte
Ch' al raggio mattutin volge la fronte.

10

Quinci al bosco t'invia, dove cotanti
Son fantasmi ingannevoli e bugiardi.
Vincerai (questo so) mostri e giganti,
Pur ch' altro folle error non ti ritardi.
Deh, nè voce che dolce o pianga o canti,
Nè beltà che soave o rida o guardi,
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi:
Ma sprezza i finti aspetti, e i finti preghi.

19

Il cavalier (pur come agli altri avviene)
 N'attendeva un gran tuon d'alto spavento;
 E v'ode poi di ninfe e di sirene,
 D'aure, d'acque, e d'augei dolce concento:
 Onde meravigliando il piè ritiene,
 E poi sen va tutto sospeso e lento,
 E fra via non ritrova altro divieto
 Che quel d'un fiume trasparente e cheto.

20

L'un margo e l'altro del bel fiume adorno
 Di vaghezze e d'odori, olezza e ride,
 Ei stende tanto il suo girevol corno,
 Che tra 'l suo giro il gran bosco s'asside:
 Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno;
 Ma un canaletto suov'entra, e'l divide: (bra
 Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adom-
 Con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra.

21

Mentre mira il guerriero ove si guade,
 Ecco un ponte mirabile appariva;
 Un ricco ponte d'or, che larghe strade
 Su gli archi stabilissimi gli offriva.
 Passa il dorato varco; e quel giù cade,
 Tosto chè 'l piè toccata ha l'altra riva;
 E se ne 'l posta in giù l'acqua repente,
 L'acqua, ch'è d'un bel rio fatta un torrente.

22

Ei si rivolge, e dilatato il mira
 E gonfio assai, quasi per nevi sciolte,
 Che 'n se stesso volubil si raggira
 Con mille rapidissime rivolte:
 Ma pur desio di novitate il tira
 A spiar tra le piante antiche e folte;
 E in quelle solitudini selvagge
 Sempre a se nova meraviglia il tragge.

23

Dove in passando le vestigia ei posa ,
Par ch' ivi scaturisca , o che germoglie .
Là s'apre il giglio , e qui spunta la rosa :
Qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie.
È sovra , e intorno a lui la selva annosa
Tutta pareva ringiovenir le foglie ;
S'ammolliscon le scorze , e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde .

24

Rugiadosa di manna era ogni fronda ;
E distillava dalle scorze il mele :
E di novo s'udia quella gioconda
Strana armonia di canto e di querele :
Ma il cor uman ch' ai cigni, all'aura, all'onda
Facea tenor , non sa dove si cele :
Non sa veder chi formi umani accenti ,
Nè dove siano i musici stromenti .

25

Mentre riguarda , e fede il pensier nega
A quel che 'l senso gli offeria per vero ,
Vede un mirto in disparte , e là si piega ,
Ove in gran piazza termina un sentiero .
L' estranio mirto i suoi gran rami spiega ,
Più del cipresso e della palma altera ;
E sovra tutti gli alberi frondeggia ;
Ed ivi par del bosco esser la reggia .

26

Fermo il guerrier nella gran piazza affisa
A maggior novitate allor le ciglia .
Quercia gli appar , che per se stessa incisa
Apres feconda il cavo ventre , e figlia :
E n' esce fuor vestita in strania guisa
Ninfa d'età cresciuta (oh meraviglia !)
E vede insieme poi cento altre piante
Cento ninfe produr dal sen pregnante .

Quai le mostra la scena , o quai dipinte
Talvolta rimiriam Dee boscarecce ,
Nude le braccia , e l' abito succinte ,
Con bei coturni , e con disciolte trecce ;
Tali in sembianza si vedean le finte
Figlie delle-selvatiche cortecce ;
Se non che in vece d' arco e di faretra ,
Chi tien leuto , e chi viola o cetra .

E incominciar costor danze e carole ,
E di se stesse una corona ordiro ;
E cinsero il guerrier , sì come suole
Esser punto rinchiuso entro 'l suo giro ,
Cinser la pianta ancora ; e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s' udiro ;
Ben caro giungi in queste chiostre amene,
O della donna nostra amore e spene .

Giungi aspettato a dar salute all' egra ,
D' amoroso pensiero arsa e ferita .
Questa selva , che dianzi era sì negra ,
Stanza conforme alla dolente vita ,
Vedi che tutta al tuo venir s' allegra ,
E 'n più leggiadre forme è rivestita .
Tale era il canto : e poi dal mirto uscì
Un dolcissimo suono ; e quel s' aprì .

Già nell' aprir d' un rustico sileno
Meraviglie vedea l' antica etade ;
Ma quel gran mirto dall' aperto seno
Immagini mostrò più belle e rade :
Donna mostrò ch' assomigliava a pieno
Nel falso aspetto angelica beltade ,
Rinaldo guata , e di veder gli è avviso
Le sembianze d' Armida , e 'l dolce viso .

31

Quella lui mira in un lieta e dolente :
Mille affetti in un guardo appaion misti.
Poi dice : lo pur ti veggio ; e finalmente
Pur ritorni a colei da cui fuggisti .
A che ne vieni ? a consolar presente .
Le mie vedove notti , e i giorni tristi ?
O vieni a mover guerra , a discacciarme ,
Che mi celi il bel volto e mostri l'arme ? .

32

Giungi amante, o nemico ? il ricco ponte
Io già non preparava ad uom nemico :
Nè gli apriva i ruscelli , i fior , la fonte ,
Sgombrando i dumi , e ciò ch'a' passi è intrico .
Togli questo elmo omai : scopri la fronte ,
E gli occhi agli occhi miei , se arrivi amico :
Giungi i labbri alle labbra , il seno al seno ;
Porgi la destra alla mia destra almeno .

33

Seguia parlando ; e in be' pietosi giri
Volgeva i lumi , e scoloria i sembianti ,
Falseggiando i dolceissimi sospiri ,
E i soavi singulti , e i vaghi pianti :
Tal che incauta pietade a quei martiri
Intenerir potea gli aspri diamanti .
Ma il cavaliere , accorto sì , non crudo ,
Più non v'attende , e stringe il ferro ignudo .

34

Vassene al mirto : allor colei s' abbraccia
Al caro tronco , e s'interpone ; e grida :
Ah , non sarà mai ver che tu mi faccia
Oltraggio tal , che l' albor mio recida .
Deponi il ferro , o dispietato , o 'l caccia
Pria nelle vene all' infelice Armida :
Per questo sen , per questo cor la spada
Solo al bel mirto mio trovar può strada .

Egli alza il ferro, e 'l suo pregar non cura;
 Ma colci si trasmuta (o novi mostri !)
 Sì come avvien che d'una altra figura
 Trasformando repente il sogno mostri ;
 Così ingrossò le membra , e tornò scura
 La faccia ; e vi sparir gli avori e gli ostri :
 Crebbe in gigante altissimo , e si feo
 Con cento armate braccia un Briareo .

Cinquanta spade impugna, e con cinquan-
 Scudi risuona, e minacciando freme . (ta
 Ogn'altra ninfa ancor d'arme s'ammanta ,
 Fatta un Ciclope orrendo: ed ei non teme ;
 Ma doppia i colpi alla difesa pianta
 Che , pur come animata , a i colpi geme ,
 Sembran dell' aria i campi i campi stigi :
 Tanti appaion in lor mostri e prodigi ,

Sopra il turbato ciel , sottò la terra
 Tuona ; e fulmina quello , e trema questa ;
 Vengono i venti e le procelle in guerra ,
 E gli soffiano al volto aspra tempesta .
 Ma pur mai colpo il cavalier non erra ,
 Nè per tanto furor punto s'arresta :
 Tronca la noce : è noce , e mirto parve ,
 Qui l'incanto fornì , sparir le larve .

Tornò sereno il cielo , e l' aura cheta ;
 Tornò la selva al natural suo stato :
 Non d'incanti terribile , e non lieta ;
 Piena d' orror , ma dell' orrore innato ,
 Ritenta il vincitor s'altro più vieta
 Ch'esser non possa il bosco omai troncato ;
 Poscia sorride , e fra se dice : o vane
 Sembianze, e folle chi per voi rimane .

39

Quinci s'invia verso le tende ; e intanto
Colà gridava il solitario Piero :
Già vinto è della selva il fero incanto ,
Già sen ritorna il vincitor guerriero :
Vedilo: ed ei da lunge in bianco manto
Comparia venerabile ed altero ;
E dell' aquila sua l' argentea piume
Splendeano al sol d' inusitato lume .

40

Er dal campo gioioso alto saluto
Ha con sonoro replicar di gridi ;
E poi con lieto onore è ricevuto
Dal pio Buglione : e non è chi l' invidi .
Disse al duce il guerriero : A quel temuto
Bosco n'andai , come imponesti , e 'l vidi :
Vidi , e vinsi gl' incanti : or vadan pure
Le genti là ; che son le vie secure .

41

Vassi all' antica selva ; e quindi è tolta
Materia tal , qual buon giudizio elesse ;
E ben ch' oscuro fabro arte non molta
Por nelle prime macchine sapesse ;
Pur artefice illustre a questa volta
È colui ch' alle travi i vinchi intesse ;
Guglielmo , il duce ligure , che pria
Signor del mare corseggiar solia .

42

Poi sforzato a ritrarsi , ei cesse i regni
Al gran navigio saracin de' mari .
Ed ora al campo conducea da i regni
E le marittime arme , e i marinari :
Ed era questi infra i più industri ingegni ,
Ne' meccanici ordigni uom senza pari :
E cento seco avea fabri minori ,
Di ciò ch' egli disegna esecutori .

Così non solo incominciò a comporre
 Catapulte , balliste , ed arieti ,
 Onde alle mura le difese torre
 Possa , e spezzar le sode alte pareti ;
 Ma fece opre maggior : mirabil torre ,
 Ch' entro di pin tessuta era e d' abeti ;
 E nelle cuoia avvolto ha quel di fuore ,
 Per ischermirsi da lanciato ardore .

Si scommette la mole e ricampono ;
 Con sottili giunture in un congiunta ;
 E la trave che testa ha di montone ,
 Dall' ime parti sue cozzando spunta . . .
 Lancia dal mezzo un ponte , e spesso il pone
 Su l' opposta muraglia a prima giunta ;
 E fuor da lei su per la cima n' esce
 Torre minor , che insuso è spinta , e cresce .

Per le facili vie destra , e corrente
 Sovra ben cento sue volubil rote ,
 Gravida d' arme , e gravida di gente ,
 Senza molta fatica ella gir puote .
 Stanno le schiere in rimirando intente
 La prestezza de' fabrí e l' arti ignote :
 E due torri in quel punto anco son fatte ,
 Della prima ad immagine ritratte .

Ma non eran fra tanto a i Saracini
 L' opre , ch' ivi si fean , del tutto ascoste ;
 Perchè nell' alte mura a i più vicini
 Lochi le guardie ad ispiar son poste .
 Questi gran salmerie d' orni e di pini
 Vedean dal bosco esser condotte all' oste ;
 E macchine vedean : ma non appieno
 Riconoscer lor forma indi potieno .

DECIMOTTAVO

47

Fan lor macchine anch'essi ; e con molti
Rinforzano e le torri e la muraglia ; (arte
E l'alzaron così da quella parte
Ov'è men atta a sostener battaglia,
Ch'a lor credenza omai sforzo di Marte
Esser non può ch' ad espugnarla vaglia .
Ma sovra ogni difesa Ismen prepara
Copia di fochi inusitata e rara .

48

Mesce il mago fellon zolfo e bitume ,
Che dal lago di Sodoma ha raccolte ;
E su (credo) in inferno e dal gran fiume
Che nove volte il cerchia, anco n'ha tolto.
Così fa che quel foco e puta e fume ,
E che s'avventi fiammeggiando al volto .
E ben co' ferri incendi egli s'avvisa
Di vendicar la cara selva incisa ,

49

Mentre il campo all'assalto , e la cittade
S'apparecchia in tal modo alle difese ,
Una colomba per l'aeree strade
Vista è passar sovra lo stuol francese ;
Che ne dimena i presti vanni , e rade
Quelle liquide vie con l'ali tese .
E già la messaggiera peregrina
Dall'alte nubi alla città s'inchina ;

50

Quando di non so donde esce un falcone,
D'adunco rostro armato e di grand'ugna ,
Che fra 'l campo e le mura a lei s'opponne.
Non aspetta ella del crudel la pugna .
Quegli , d'alto volando , al padiglione
Maggior l'incalza, e par ch'omai l'aggiugna ;
Ed al tenero capo il piede ha sovra :
Essa nel grembo al pio Buglion ricovera .

5

La raccoglie Goffredo , e la difende ;
Poi scorge in lei guardando estrania còsa ;
Che dal collo ad un filo avvinta pende
Rinchiusa carta , e sotto un' ala ascosa .
La disserra e dispiega : e bene intende
Quella che 'n se contien non lunga prosa .
Al signor di Giudea (dicea lo scritto)
Invia salute il capitan d' Egitto .

Non sbigottir , signor , resisti e dura
Insino al quarto , o insino al giorno quinto :
Ch' io vengo a liberar coteste mura ;
E vedrai tosto il tuo nemico vinto .
Questo il secreto fu , che la scrittura
In barbariche note avea distinto ,
Dato in custodia al portator volante ;
Che tai messi in quel tempo usò il Levante .

Libera il prence la colomba : e quella
Che de' secreti fu rivelatrice ,
Come esser creda al suo signor rubella ,
Non ardi più tornar nunzia infelice .
Ma il sopran duce i minor duci appella ,
E lor mostra la carta , e così dice :
Vedete come il tutto a noi riveli
La provvidenza del Signor de' cieli .

Già più da ritardar tempo non parmi .
Nova spianata or cominciar petrassi
E fatica e sudor non si risparmi ,
Per superar d' inverso l' Austro i sassi .
Duro fia sì far colà strada all' armi ;
Pur far si può : notato ho il loco e i passi .
E ben quel muro , che assecura il sito ,
D' arme e d' opre men deve esser munito .

55

Tu, Raimondo, vogl'io che da quel lato
Con le macchine tue le mura offenda ;
Vo' che dell' arme mie l' alto apparato
Contra la porta aquilonar si stenda ;
Sì che il nemico il veggia , ed ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda .
Poi la gran torre mia , ch' agevol move
Trascorra alquanto, e porti guerra altrove.

56

Tu drizzerai , Camillo , al campo stesso
Non lontana da me la terza torre .
Tacque; e Raimondo, che gli siede appresso
E che , parlando lui , fra se discorre ,
Disse : al consiglio da Goffredo espresso
Nulla giunger si puote , e nulla torre .
Lodo solo , oltra ciò , che alcun s' invii
Nel campo ostil , che i suoi secreti spii ,

57

E ne ridica il numero e il pensiero
(Quanto raccor potrà) certo e verace .
Soggiunse allor Tancredi; ho un mio scudie-
Ch' a questo uffizio di propor mi piace (ro,
Uom pronto e destro, e sovra i piè leggiero;
Audace sì , ma cautamente audace ;
Che parla in molte lingue , e varia il noto
Suon della voce, e 'l portamento e 'l moto .

58

Venne colui chiamato , e poi ch' intese
Ciò che Goffredo e 'l suo signor desia ,
Alzò ridendo il volto , ed intraprese
La cura , e disse ; or or mi pongo in via .
Tosto sarò dove quel campo tese
Le tende avrà , non conosciuta spia ;
Vo' penetrar di mezzo di nel vallo ,
E numerarvi ogn' uomo , ogni cavallo :

59

Quanta e qual sia quell'oste, e ciò che pen-
 Il duce loro, a voi ridir prometto: (sì
 Vantomì in lui scoprir gli intimi sensi,
 E i secreti pensier trargli dal petto.
 Così parla Vafriuo, e non trattiensi;
 Ma cangia in lungo manto il suo farsetto,
 E mostra fa del nudo collo, e prende
 D'intorno al capo attoreigliate bende.

60

La faretra s'adatta, e l'arco siro,
 E barbarico sembra ogni suo gesto.
 Stupiron quei che favellar l'udiro,
 Ed in diverse lingue esser sì presto;
 Ch'egizio in Menfi, o pur fenice in Tiro
 L'avria creduto e quel popolo e questo.
 Egli sen va sovra un destrier, ch'appena
 Segna nel corso la più molle arena.

61

Mai Franchi, pria che l'terzo dì sia giunto,
 Appianaron le vie scoscese e rotte,
 E fornir gl'instromenti anco in quel punto:
 Che non fur le fatiche unqua interrotte;
 Anzi all'opre de' giorni avean congiunto,
 Togliendola al riposo, anco la notte.
 Nè cosa è più che ritardar gli possa
 Dal far l'estremo omai d'ogni lor possa.

62

Del dì, cui dell'assalto il dì successe,
 Gran parte orando il pio Buglion dispensa;
 E impon ch'ogn'altro i falli suoi confesse,
 E pasca il pap dell'alme alla gran mensa.
 Macchine ed arme pascia ivi più spesse
 Dimostra, ove adoprarle egli men pensa;
 E 'l deluso Pagan si riconforta,
 Ch'oppor le vede alla munita porta.

63

Col buio della notte è poi la vasta
Agil macchina sua colà traslata ,
Ov'è men curvo il muro , e men contrasta,
Ch'angulosa non fa parte , e piegata ;
E d' in su 'l colle alla città sovrasta
Raimondo ancor con la sua torre armata.
La sua Camillo a quel lato avvicina,
Che dal Borea all' occaso alquanto inchina.

64

Ma come furo in oriente apparsi
I mattutini messaggier del sole ,
S'avvidero i Pagani (e ben turbarsi)
Che la torre non è dov' esser suole :
E mirar quindi e quindi anco inalzarsi ,
Non più veduta , una ed un' altra mole ;
E in numero infinito anco son viste
Catapulte , monton , gatti , e balliste .

65

Non è la turba di Soria già lenta
A trasportarne là molte difese ,
Ove il Buglion le macchine appresenta
Da quella parte , ove primier l' attese .
Ma 'l capitán, ch'a tergo aver rammenta
L'oste d'Egitto , ha quelle vie già prese :
E Guelfo , e i duo Roberti a se chiamati ,
State , dice , a cavallo in sella armati ;

66

E procurate voi che mentre ascendo
Colà dove quel muro appar men forte ,
Schiera non sia che subita venendo
S'atterghi agli occupati , e guerra porte .
Tacque ; e già da tre lati assalto orrendo
Movon le tre sì valorose scorte ;
E da tre lati ha il re sue genti opposte ;
Che riprese quel dì l' arme deposte .

67

Egli medesimo al corpo omai tremante
Per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
L'arme, che disusò gran tempo avanti,
Circonda, e se ne va contra Raimondo,
Solimano a Goffredo, e 'l fero Argante
Al buon Camillo oppon, che di Boemondo
Seco ha il nepote; e lui fortuna or guida
Perchè 'l nemico a se dovuto uccida.

68

Incominciario a saettar gli arcieri
Infette di veleno arme mortali;
Ed abombrato il ciel par che s'anneri
Sotto un immenso nuvolo di strali.
Ma con forza maggior colpi più ferì
Ne venian dalle macchine murali,
Indi gran palle uscian marmoree e gravi,
E con punta d'acciar ferrate travi.

69

Par fulmine ogni sasso, e così trita
L'armatura e le membra a chi n'è colto,
Che gli toglie non pur l'alma e la vita,
Ma la forma del corpo anco e del volto.
Non si ferma la lancia alla ferita:
Dopo il colpo del corso avanza molto:
Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70

Ma non togliea però dalla difesa
Tanto furor le saracine genti.
Contra quelle percosse avean già tesa
Pieghievole tela, e cose altre cedenti.
L'impeto, ch' in lor cade, ivi contesa
Non trova; e vien che vi si fiacchi e lenti:
Essi, ove miran più la calca esposta,
Fan con l'arme volanti aspra risposta.

71

Con tutto ciò d'andarne oltre non cessa
L' assalitor , che tripartito move ;
E chi va sotto gatti , ove la spessa
Gragnuola di saette indarno piove ;
E chi le torri all'alto muro appressa :
Che loro a suo poter da se rimuove ;
Tenta ogni torre omai lanciare il ponte
Cozza il monton con la ferrata fronte .

72

Rinaldo intanto irresoluto bada :
Che quel rischio di se degno non era ;
E stima onor plebeo , quando egli vada
Per le comuni vie col vulgo in schiera .
E volge intorno gli occhi , e quella strada
Sol gli piace tentar ch' altri dispera .
Là dove il muro più munito ed alto
In pace stassi , ei vuol portar l' assalto .

73

E volgendosi a quegli , i quai già furo
Guidati da Dudon guerrier famosi ;
Oh vergogna (dicea) , che là quel muro
Fra cotant'arme in pace or si riposi !
Ogni rischio al valor sempre è sicuro ;
Tutte le vie son piane agli animosi .
Moviam la guerra, e contra a i colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi .

74

Giunser si tutti seco a questo detto :
Tutti gli scudi alzar sovra la testa ;
E gli uniron così , che ferreo tetto
Facean contra l' orribile tempesta .
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Va di gran corso ; e nulla il corso arresta:
Che la soda testuggine sostiene
Ciò che di ruinoso in giù ne viene .

5

75

Son già sotto le mura : allor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi e cento ;
E lei con braccio maneggiò sì saldo ,
Ch'agile è men picciola canna al vento .
Or lancia o trave, or gran colonna o spaldo
D'alto discende : ei non va su più lento ;
Ma intrepido , ed invitto ad ogni scossa ,
Sprezzeria , se cadesse , Olimpo ed Ossa .

76

Una selva di strali e di ruine
Sostien sul dosso , e su lo scudo un monte.
Scote una man le mura a se vicine ,
L'altra sospesa in guardia è della fronte .
L'esempio all'opre ardite e peregrine
Spinge i compagni: ei non è sol che monte;
Che molti appoggian seco eccelse scale ;
Ma 'l valore e la sorte è diseguale .

77

More alcuno , altri cade : egli sublime
Poggia , e questi cònforta , e quei minaccia:
Tanto è già in su , che le merlate cime
Puote afferrar con le distese braccia .
Gran gente allor vi trae , l'urta , il reprime,
Cerca precipitarlo e pur nol caccia .
(Mirabil vista!) a un grande e fermo stuolo
Resister può sospeso in aria un solo .

78

E resiste , e s'avanza e si rinforza ,
E , come palma suol cui pondo aggrevava ,
Suo valor combattuto ha maggior forza ,
E nella oppressión più si solleva :
E vince alfin tutti i nemiei , e sforza
L'aste e gl'intoppi che d'incontro aveva ;
E sale il muro , e 'l signoreggia , e 'l rende
Sgombro e seeuro a chi dietro ascende .

79

Ed egli stesso all' ultimo germano
Del pio Buglion , ch'è di cadere in forse ,
Stesa la vincitrice amica mano ,
Di salirne secondo aita porse .
Fra tanto erano altrove al capitano
Varie fortune e perigliose occorse ;
Ch'ivi non pur fra gli uomini si pugna ,
Ma le macchine insieme anco fan pugna .

80

Sul muro aveano i Sirì un tronco alzato,
Ch'antenna un tempo esser solea di nave ,
E sovra lui col capo aspro e ferrato
Per traverso sospesa è grossa trave :
E indietro quel da canapi tirato
Poi torna innanzi impetuoso e grave :
Talor rientra nel suo guscio , ed ora
La testuggin rimanda il collo fuori .

81

Urtò la trave immensa , e così dure
Nella torre addoppiò le sue percosse ,
Che le ben teste in lei salde giunture
Lentando aperse , e la respinse e scosse .
La torre a quel bisogno armi secure
Avea già in punto , e due gran falci mosse:
Ch'è avventate con arte incontra al legno,
Quelle funi troncar ch' eran sostegno .

82

Qual gran sasso talor , ch'ò la vecchiezza
Solve d'un monte, o svelle ira de' venti ,
Ruinoso dirupa , e porta e spezza
Le selve , e con le case anco gli armenti ;
Tal giù traeva dalla sublime altezza
L'orribil trave e merli ed arme e genti .
Diè la torre a quel moto uno e duo crolli
Tremar le mura , e rimbombaro i colli .

91

La gran mole crescente oltra i confini
De' più alti edifici in aria passa .
Attoniti a quel mostro i Saracini
Restar , vedendo la città più bassa .
Ma il fero Turco , ancor che 'n lui ruini
Di pietre un nembo , il loco suo non lassa ;
Nè di tagliare il ponte anco diffida ,
E gli altri che temean rincora e sgrida .

92

S'offerse agli occhi di Goffredo allora ,
Invisibile altrui , l'angel Michele ,
Cinto d'armi celesti : e vinto fora
Il sol da lui , cui nulla nube vele .
Ecco (disse) Goffredo , è giunta l'ora
Ch' esca Sion di servitù crudele .
Non chinare , non chinare gli occhi smarriti ;
Mira con quante forze il ciel t' aiuti .

93

Drizza pur gli occhi a riguardar l'immenso
Esercito immortal ch' è in aria accolto ;
Ch' io dinanzi torrotti il nuvol denso .
Di vostra umanità , ch' intorno avvolto
Adombrando t' appanna il mortal senso ,
Sì che vedrai gl' ignudi spirti in volto ;
E sostener per breve spazio i rai
Dell' angeliche forme anco potrai .

94

Mira di quei che fur campion di Cristo ,
L' anime fatte in cielo or cittadine ,
Che pugnan teco , e di sì alto acquisto
Si trovan teco al glorioso fine .
La 've ondeggian la polve e 'l fumo misto
Vedi , e di rotte moli alte ruine ,
Tra quella folta nebbia Ugon combatte ,
E delle torri i fondamenti abbatte .

95

Ecco poi là Dudon , che l'alta porta
Aquilonar con ferro e fiamma assale :
Ministra l'arme a i combattenti , esorta
Ch'altri su monti, e drizza e tien le scale .
Quel ch'è su 'l colle , e 'l sacro abito porta,
E la corona a i crin sacerdotale ,
E il pastore Ademaro : alma felice ,
Vedi ch' ancor vi segna e benedice .

96

Leva più in su l'ardite luci , e tutta
La grande oste del ciel congiunta guata .
Egli alzò il guardo ; e vide in un ridutta
Milizia innumerabile ed alata .
Tre folte squadre, ed ognisquadra instrutta
In tre ordini gira , e si dilata ;
Ma si dilata più , quanto più in fuori
I cerchi son : son gl' intimi i minori .

97

Qui chinò vinti i lumi , e gli alzò poi ;
Nè lo spettacol grande ei più rivide ;
Ma riguardando d' ogni parte i suoi,
Scorge che a tutti la vittoria arride .
Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
Saliano : ei già salito i Siri uccide .
Il capitan , che più indugiar si sdegna ,
Toglie di mano al fido alfier l' insegna ,

98

E passa primo il ponte , ed impedita
Gli è in mezzo il corso dal Soldan la via .
Un picciol varco è campo ad infinita
Virtù , che 'n pochi colpi ivi apparia .
Grida il fier Solimano : All' altrui vita
Dono e consacro io qui la vita mia ;
Tagliate , amici , alle mie spalle or questo
Ponte ; che qui non facil preda i' resto .

99

Ma venirne Rinaldo in volto orrendo,
 E fuggirne ciascun vedea lontano :
 Or che farò ? se qui la vita spendo ,
 La spando (disse) e la disperdo in vano .
 E in se nove difese anco volgendo ,
 Cedeà libero il passo al capitano ,
 Che minacciando il segue , e della santa
 Croce il vessillo in su le mura pianta .

100

La vincitrice insegna in mille giri
 Alteramente si rivolge intorno ;
 E par che 'n lei più riverente spiri
 L'aura, e che splenda in lei più chiaro il gior-
 Ch'ogni dardo, ogni stral che 'n lei sitiri, (no;
 O la declini, o faccia indi ritorno :
 Par che Sion , par che l'opposto monte
 Lieto l'adori , e inchini a lei la fronte .

101

Allor tutte le squadre il grido alzarò
 Della vittoria altissimo e festante ;
 E risonarne i monti , e replicarò
 Gli ultimi accenti: e quasi in quelle istante
 Ruppe e vinse Tancredi ogni riparo
 Che gli aveva all'incontro opposto Argante:
 E lanciando il suo ponte , anch'ei veloce
 Passò nel muro , e v' inalzò la Croce .

102

Ma verso il mezzogiorno , ove il canto
 Raimondo pugna e 'l palestin tiranno ,
 I guerrier di Guascogna anco potuto
 Giunger la torre alla città non hanno :
 Che 'l nerbo delle genti ha il re in aiuto ,
 Ed ostinati alla difesa stanno :
 E sebben quivi il muro era men fermo ,
 Di macchine v' avea maggior lo schermo .

103

Oltra che, men ch'altrove, in questo canto
La gran mole il sentier trovò spedito,
Nè tanto arte potè, che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito.
Fu l'alto segno di vittoria intanto
Da i difensori, e da i Guascogni udito;
Ed avvisò il tiranno, e 'l Tolosano,
Che la città già presa è verso il piano.

104

Onde Raimondo ai suoi dall'altra parte
Grida: o compagni, è la città già presa.
Vinta ancor ne resiste? or soli a parte
Non saremm noi di sì onorata impresa?
Ma il re cedendo alfin di là si parte,
Perch' ivi disperata è la difesa;
E sen rifugge in loco forte ed alto,
Ove egli spera sostener l'assalto.

105

Entra allor vincitore il campo tutto
Per le mura non sol, ma per le porte:
Ch'è già aperto, abbattuto, arso e distrutto
Ciò che lor s'opponnea, rinchiuso e forte.
Spazia l'ira del ferro, e va col lutto
E con l'orror, compagni suoi, la morte.
Ristagna il sangue in gorghi, e corre in rivi
Pieni di corpi estinti e di mal vivi.

Fine del Canto decimottavo.



C A N T O

D E C I M O N O N O

A R G O M E N T O

*Intera palma del famoso Argante
Tancredi ottiene in singolar tenzone.
Salvo è il re nella rocca: Erminia ha in-
nante*

*Vafrino; e questa a lui gran cose esponde.
Riede instrutto: ella è seco; e'l caro aman-
Dileitrovano esangue in sul sabbione (te
Piange ella, e'l curapoi. Goffredo intende
Quali insidie il Pagan contra gli tende.*

Gia la morte, o il consiglio, o la paura
Dalle difese ogni Pagano ha tolto:
E sol non s'è dall'espugnate mura
Il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida e sicura.
E pugna pur fra gli avversari avvolto,
Più che morir, temendo esser respinto;
E vuol morendo anco parer non vinto.

2

Ma sovra ogn'altre feritore infesto
Sovraggiunge Tancredi, e lui percote;
Ben è il Circasso a riconoscer presto
Al portamento, agli atti, all'arme note,
Lui che pugnò già seco, e'l giorno sesto
Tornar promise, e le promesse ir vote;
Onde gridò: così la fè, Tancredi,
Mi servi tu? così alla pugna or riedi?

Tardi riedi , e non solo : io non rifiuto
Però combatter teco , e riprovarmi ;
Benchè non qual guerrier , ma qui venuto
Quasi inventor di macchine tu parmi ,
Fatti scudo de' tuoi : trova in aiuto
Novi ordigni di guerra , e insolite armi ;
Che non potrai dalle mie mani , o forte
Delle donne uccisor , fuggir la morte .

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
Di sdegno , e in detti alteri ebbe risposto :
Tardo è il ritorno mio ; ma pur avviso
Che frettoloso e' ti parrà ben tosto ;
E bramerai che tu da me diviso
O l'alpe avesse , o fosse il mar frapposto ;
E , che del mio indugiar non fu cagione
Tema o viltà , vedrai col paragone .

Viene in disparte pur tu ch' omicida
Sei de' giganti solo e degli eroi :
L'uccisor delle femmine ti sfida .
Così gli dice : indi si volge a i suoi ,
E fa ritrargli dall' offesa , e grida :
Cessate pur di molestarlo or voi ;
Ch' è proprio mio , più che comun nemico
Questi , ed a lui mi stringe obbligo antico .

Or discendine giù solo o seguito ,
Come più vuoi (ripiglia il fier Circasso) :
Va in frequentato loco od in romito ;
Che per dubbio o svantaggio io non ti lasso .
Sì fatto ed accettato il fero invito ,
Movon concordi alla gran lite il passo :
L'odio in ungli accompagna , e fa il rancore
L'un nemico dell'altro or difensore .

7
Grande è il zelo d'onor, grande il desire
Che Tancredi del sangue ha del Pagano ;
Nè la sete ammorzar crede dell' ire
Se n' esce stilla fuor per altrui mano ;
E con lo scudo il copre, e : non ferire ;
Grida a quanti rincontra anco lontano ;
Sì che salvo il nemico infra gli amici
Tragge dall'arme irate e vincitrici .

8
Escon della cittade , e dan le spalle
A i padiglion delle accampate genti ;
E se ne van dove un girevol calle
Gli porta per secreti avvolgimenti ;
E ritrovano ombrosa angusta valle
Tra più colli giacer , non altrimenti
Che se fosse un teatro , o fosse ad uso
Di battaglie e di cacce intorno chiuso .

9
Qui si fermano entrambi : e pur sospeso
Volgeasi Argante alla cittade afflitta .
Vede Tancredi che 'l Pagan difeso
Non è di scudo , e 'l suo lontano ei gitta .
Pocia lui dice: or qual pensier t'ha preso?
Pensi ch'è giunta l'ora a te prescritta ?
S'antivedendo ciò timido stai ,
E 'l tuo timore intempestivo omai .

10
Penso , risponde , alla città del regno
Di Giudea antichissima regina ,
Che vinta or cade, e indarno esser sostegno
Io procurai della fatal ruina ;
E ch'è poca vendetta al mio disdegno
Il capo tuo , che 'l cielo or mi destina .
Taeque; e incontra si van con gran risguar-
Che ben conosce l'un l'altro gagliardo. (do;

11

E di corpo Tancredi agile e sciolto ,
 E di man velocissimo e di piede .
 Sovrasta a lui con l'alto capo , e molto
 Di grossezza di membra Argante eccede :
 Girar Tancredi inchino e in se raccolto
 Per avventarsi , e sottentrar si vede ;
 E con la spada sua la spada trova
 Nemica , e 'n disviarla usa ogni prova .

12

Ma disteso ed eretto il fero Argante .
 Dimostra arte simile , atto diverso :
 Quanto egli può va col gran braccio avanti ,
 E cerca il ferro no , ma il corpo avverso :
 Quel tenta aditi novi in ogni istante :
 Questigli ha il ferro al volto ognor converse ,
 Minaccia , e intento a proibirgli stassi
 Furtive entrate , e subiti trapassi .

13

Coal pugna naval , quando non spira
 Per lo piano del mare Africo o Noto ,
 Fra due legni ineguali egual si mira ,
 Ch' un d'altezza preval , l'altro di moto .
 L'un con volte e rivolte assale e gira
 Da prora a poppa , e si sta l' altro immoto ;
 E quando il più legger se gli avvicina ,
 D'alta parte minaccia alta ruina .

14

Mentre il Latin di sottentrar ritenta ,
 Sviando il ferro che si vede opporre ,
 Vibra Argante la spada , e gli appresenta
 La punta agli occhi : egli al riparo accorre ;
 Ma lei si presta allor , sì violenta
 Cala il Pagan , che 'l difensor precorre ;
 E 'l fere al fianco ; e , visto il fianco infermo
 Grida : lo schermitor vinto è di schermo

15

Fra lo sdegno Tancredi e la vergogna ,
 Si rode , e lascia i soliti riguardi ;
 E in cotal guisa la vendetta agogna ,
 Che sua perdita stima il vincer tardi .
 Sol rispèndé col ferro alla rampogna ,
 E l' drizza all' elmo, ove apre il passo ai guar-
 Ribatte Argante il colpo ; e risoluto (di.
 Tancredi a mezza spada è già venuto .

16

Passa veloce allor col piè sinistro ,
 E con la manca al dritto braccio il prende ,
 E con la destra intanto il lato destro
 Di punte mortalissime gli offende
 Questa (diceva) al vincitor maestro :
 Il vinto schermitor risposta rende
 Freme il Circasso , e si contorce e scote ,
 Ma il braccio prigionier ritrar non pote .

17

Alfin lasciò la spada alla catena
 Pendente , e sotto al buon Latin si spinse ;
 Fe' l' istesso Tancredi , e con gran lena
 L' un calcò l' altro , e l' un l' altro ricinse .
 Nè con più forza dall' adusta arena
 Sospese Alcide il gran gigante e strinse ,
 Di quella onde facean tenaci nedi .
 Le nerborute braccia in vari modi .

18

Tai fur gli avvolgimenti e tai le scosse ,
 Ch' ambi in un tempo il suol presser col san-
 Argante, od arte o sua ventura fosse , (cò.
 Sovra ha il braccio migliore , e sotto il man-
 Ma la man ch'è più attà alle percosse , (cò.
 Sottogiace impedita al guerrier franco ;
 Ond' eiche il suo svantaggio e l' rischio vede
 Si sviluppa dall' altro , e salta in piede .

19

Sorge più tardi, e un gran fendente, in pri-
 Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino: (ma
 Ma come all'Euro la frondosa cima
 Piega, e in un tempo la solleva il pino,
 Così lui sua virtute alza e sublima,
 Quando ei ne gla per ricader più chino.
 Or ricomincian qui colpi a vicenda:
 La pugna ha manco d'arte, ed è più orrenda.

20

Esce a Tancredi in più d'un loco il sangue;
 Ma ne versa il Pagan quasi torrenti.
 Già nelle seeme forze il furor langue,
 Sì come fiamma in debili alimenti:
 'Tancredi che 'l vedea col braccio esangue
 Girar i colpi ad or ad or più lenti,
 Dal magnanimo cor deposto l'ira,
 Placido gli ragiona, e 'l piè ritira:

21

Cedimi, uom forte; o riconoscer voglia
 Me per tuo vincitore, o la fortuna:
 Nè ricerco da te trionfo, o spoglia;
 Nè mi riservo in te ragione alcuna.
 Terribile il Pagan più che mai soglia,
 Tutte le furie sue desta e raguna.
 Risponde: or dunque il meglio aver ti vante?
 Ed osi di viltà tentare Argante?

22

Usa la sorte tua, che nulla io temo;
 Nè lascerò la tua follia impunita.
 Come face rinforza anzi l'estremo
 Le fiamme, e luminosa esce di vita;
 'Tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo,
 Rinvigori la gagliardia smarrita:
 E l'ore della morte omai vicine
 Volse illustrar con generoso fine.

23

La man sinistra alla compagna accosta ,
E con ambe congiunte il ferro abbassa :
Cala un fendente , e benchè trovi opposta
La spada ostil , la sforza ed oltre passa :
Scende alla spalla , e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa ,
Se non teme Tancredi , il petto audace
Non fe' natura di timor capace .

24

Quel doppia il colpo orribile; ed al vento
Le forze e l' ire inutilmente ha sparte ;
Perchè Tancredi , alla percossa intento ,
Se ne sottrasse , e si lanciò in disparte .
Tu , dal tuo peso tratto , in giù col mento
N' andasti , Argante , e non potesti aitarle :
Per te cadesti , avventuroso in tanto ,
Ch' altri non ha di tua caduta il vanto .

25

Il cader dilatò le piaghe aperte ,
E 'l sangue espresso dilagando scese ,
Punta ei la manca in terra , e si converte
Ritto sovra un ginocchio alle difese :
Renditi , grida , e gli fa nove offerte ,
Senza noiarlo , il vincitor cortese ,
Quegli di furto intanto il ferro caccia ,
E sul tallone il fiede : indi il minaccia .

26

Infuriossi allor Tancredi , e disse :
Così abusi , fellow , la pietà mia ?
Poi la spada gli fisse e gli risse
Nella visiera , ove accertò la via ,
Moriva Argante , e tal moria qual visse :
Minacciava , morendo , e non languia .
Superbi , formidabili e feroci
Gli ultimi moti fur , l'ultime voci .

T. II.

6

27

Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto
 Ringrazia Dio del trionfale onore.
 Ma lasciato di forze ha quasi voto
 La sanguigna vittoria il vincitore.
 Teme egli assai che del viaggio al moto
 Durar non possa il suo fievol vigore.
 Pur s'incammina; e così passo passo
 Per le già corse vie move il piè lasso.

28

Trarmolto il debil fianco oltra non puote,
 E quanto più si sforza, ei più s'affanna:
 Onde in terra s'asside, e pon le gote
 Su la destra, che par tremula canna.
 Ciò che vedea, pargli veder che rote;
 E di tenebre il dì già gli s'appanna.
 Alfin isviene; e 'l vincitor dal vinto
 Non ben saria, nel rimirar, distinto.

29

Mentre qui segue la solinga guerra,
 Che privata cagion fe' così ardente,
 L'ira de' vincitor trascorre ed erra
 Per la città sul popolo nocente.
 Or chi giammai dell'espugnata terra
 Potrebbe a pien l'immagine dolente
 Ritrarre in carte? od adeguar, parlando,
 Lo spettacolo atroce e miserando?

30

Ogni cosa di strage era già pieno:
 Vedeansi in mucchi e in monti i corpi avvol-
 Là i feriti su i morti, e qui giacieno (ti
 Sotto morti insepolti egri sepolti.
 Fuggian, premendo i pargoletti al seno,
 Le meste madri co' capelli sciolti;
 E 'l predator, di spoglie e di rapine
 Carco, stringea le vergini nel crine.

31

Ma per le vie ch'al più sublime colle
Sagliou verso occidente, ov'è il gran tempio,
Tutto del sangue ostile orrido e molle
Rinaldo corre, e caccia il popol empio.
La fera spada il generoso estolle
Sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
È schermo frale ogn' elmo ed ogni scudo:
Difesa è qui l'esser dell' arme ignudo.

32

Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
E sdegna negl'inermi esser feroce;
E querch'ardir non armi, arme non copra,
Caccia col guardo e con l'orribil voce.
Vedresti, di valor mirabil'opra,
Come or disprezza, ora minaccia, or noce:
Come con rischio disegual fugati
Sono egualmente pur nudi ed armati.

33

Già col più imbellevolgo anco ritratto
S'è non picciolo stuol del più guerriero
Nel tempio, che più volte arso e rifatto,
Si noma ancor dal fondator primiero,
Di Salomone; e fu per lui già fatto
Di cedri, e d'oro, e di bei marmi altero.
Or non sì ricco già; pur saldo e forte
È d'alte torri, e di ferrate porte.

34

Giunto il gran cavaliere ove raccolte
S'eran le turbe in loco ampio e sublime,
Trovò chiuse le porte, e trovò molte
Difese apparecchiate in su le cime
Alzò lo sguardo orribile, e due volte
Tutto il mirò dall'alte parti all'ime,
Varco angusto cercando; ed altrettante
Il circondò con le veloci piante.

Qual lupo predatore all'aer bruno
 Le chiuse mandre , insidiando , aggira ,
 Secco l' avide fauci , e nel digiuno
 Da nativo odio stimolato , e d' ira :
 Tale egli intorno spia s' adito alcuno
 (Piano ed erto che siasi) aprir si mira .
 Si ferma alfin nella gran piazza ; e d' alto
 Stanno aspettando i miseri l' assalto .

In disparte giacea (qual che si fosse
 L'uso a cui si serbava) eccelsa trave :
 Nè così alte mai , nè così grosse
 Spiega l' antenne sue ligura nave .
 Ver la gran porta il cavalier la mosse
 Con quella man cui nessun pondo è grave ;
 E , recandosi lei di lancia in modo ,
 Urtò d' incontro impetuoso e sodo .

Restar non può marmo o metallo avanti
 Al duro urtare , al riurtar più forte .
 Svelse dal sasso i cardini sonanti :
 Ruppe i serragli , ed abbattè le porte .
 Non l'ariete di far più si vanti ;
 Non la bombarba , fulmine di morte ,
 Per la dischiusa via la gente inonda ;
 Quasi un diluvio , e 'l vincitor seconda .

Rende misera strage atra e funesta
 L'alta magion , che fu magion di Dio .
 O giustizia del ciel , quanto men presta ,
 Tanto più grave sovra il popol rio !
 Dal tuo secreto provveder fu desta
 L'ira ne' cor pietosi , e incrudello .
 Lavò col sangue suo l'empio Pagano
 Quel tempio , che già fatto avea profano .

39

Ma intanto Soliman ver la gran torre
Ito se n'è, che di David s'appella;
E qui fa de' guerrier l'avanzo accorre,
E sbarra intorno e questa strada e quella:
E 'l tiranno Aladino anco vi corre.
Come il Soldan lui vede, a lui favella:
Vieni, o famoso re, vieni, e là sovra
Alla rocca fortissima ricovra:

40

Che dal furor delle nemiche spade
Guardar vi puoi la tua salute e 'l regno.
Ohimè (risponde) ohimè, che la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno;
E la mia vita, e 'l nostro imperio cade.
Vissi, e regnai: non vivo or più, nè regno.
Ben si può dir: noi fummo: a tutti è giunto
L'ultimo dì, l'inevitabil punto:

41

Ov'è, signor, la tua yirtute antica?
(Disse il Soldan tutto cruccioso allora)
Tolgaci i regni pur sorte nemica;
Che 'l regal pregio è nostro, e 'n noi dimora.
Ma colà dentro omai dalla fatica
Le stanche e gravi tue membra ristora.
Così gli parla; e fa che si raccoglie
Il vecchio re nella guardata soglia.

42

Egli ferrata mazza a due man prende,
E si ripon la fida spada al fianco;
E stassi al varco intrepido, e difende
Il chiuso delle strade al popol franco.
Eran mortali le percosse orrende:
Quella che non uccide, atterra almanco:
Già fugge ognun dalla sbarrata piazza,
Dove vede appressar l'orribil mazza.

43

Ecco da fera compagnia seguito
Sopraggiungeva il tolosan Raimondo ,
Al periglioso passo il vecchio ardito
Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferì ; ma invano ebbe ferito :
Non ferì invano il feritor secondo :
Ch' in fronte il colse , e l' atterrò col peso
Supin , tremante, a braccia aperte, e steso.

44

Finalmente ritorna anco ne' vinti
La virtù , che 'l timore avea fugata ;
E i Franchi vincitori o son rispinti ,
O pur caggiono uccisi in su l'entrata.
Ma il Soldan , che giacere infra gli estinti
Il tramortito duce a i piè si guata ,
Grida a i suoi cavalieri costui sia tratto
Dentro alle sbarre , e prigionier sia fatto.

45

Si movon quegli ad eseguir l' effetto ,
Ma trovan dura e faticosa impresa ;
Perchè non è d' alcun dei suoi negletto
Raimondo , e corron tutti in sua difesa .
Quinci furor , quindi pietoso affetto
Pugna ; nè vil cagione è di contesa :
Di sì grand' uom la libertà , la vita
Questi a guardar , quegli a rapir invita .

46

Pur vinto avrebbe a lungo andar la prova
Il Soldano ostinato alla vendetta ,
Ch' alla fulminea mazza oppor non giova
O doppio scudo , o tempra d' elmo eletta :
Ma grave aita a' suoi nemici e nova ,
Di qua , di là vede arrivare in fretta ;
Che da' duo lati opposti in un sol punto
Il sopran duce, e 'l gran guerriero è giunto.

47

Come pastor, quando fremendo intorno
Il vento e i tuoni, e balenando i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il giorno,
Ritrae le greggie dagli aperti campi,
E sollecito cerca alcun soggiorno,
Ove l'ira del ciel sicuro scampi:
Ei col grido indirizzando e con la verga
Le mandre innanzi, agli ultimi s'atterga:

48

Così il Pagan, che già venir sentia
L'irreparabil turbo e la tempesta,
Che di fremiti orrendi il ciel feria,
D'arme ingombrando e quella parte e que-
Le custodite genti innanzi invia (sta,
Nella gran torre, ed egli ultimo resta.
Ultimo parte, e si cede al periglio,
Ch'audace appare in provido consiglio.

49

Pur a fatica avvien che si ripari
Dentro alle porte, e le riserra appena,
Che già rotte le sbarre, a i limitari
Rinaldo vien, nè quivi anco s'affrena.
Desio di superar chi non ha pari
In opra d'arme, e giuramento il mena:
Che non oblia che 'n voto egli promise
Di dar morte a colui che 'l Dano uccise.

50

E ben allor allor l'invitta mano
Tentato avria l'inespugnabil muro;
Nè forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai sicuro;
Ma già suona a ritratta il capitano,
Già l'orizzonte d'ogni intorno è scuro:
Goffredo alloggia nella terra, e vuole
Rinnovar poi l'assalto al novo sole.

Diceva a i suoi, lietissimo in sembiante :
Favorito ha il gran Dio l'armi cristiane :
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza
Dell'opra, e nulla del timor rimane .
La torre (estrema e misera speranza
Degl' Infedeli) espugnerem dimane .
Pietà frattanto a confortar v'inviti
Con sollecito amor gli egri e i feriti .

Ite, e curate quei c' han fatto acquisto
Di questa patria a noi col sangue loro :
Ciò più conviensi a i cavalier di Cristo ,
Che desio di vendetta, e di tesoro .
Tropo, ah! troppo di strage oggi s'è visto,
Troppa in alcuni avidità dell' oro .
Rapir più oltra, e incrudelir i' vieto ;
Or divulglin le trombe il mio divieto .

Tacque: e poi se n'andò là dove il conte
Riavuto dal colpo anco ne geme ,
Nè Soliman con meno ardita fronte
A i suoi ragiona, e 'l duol nell'alma preme:
Siate, o compagni, di fortuna all' onte
Invitti, infin che verde è fior di speme ;
Che sotto alta apparenza di fallace
Spavento, oggi men grave il danno giace.

Prese i nemici han sol le mura e i tetti
E 'l vulgo umil, non la cittade han presa :
Che nel capo del re, ne' vostri petti,
Nelle man vostre è la città compresa .
Veggio il re salvo, e salvii suoi più eletti;
Veggio che ne circonda alta difesa .
Vanq trofeo d' abbandonata terra
Abbiansi i Franchi, alfin perdan la guerra,

55

E certo i' son che perderanla al fine ;
Ghe , nella sorte prospera insolenti ,
Fian velti agli omicidi , alle rapine ,
Ed agl' ingiuriosi abbracciamenti :
E saran di leggier tra le ruine ,
Tra gli stupri e le prede oppressi e spenti ,
Se in tanta tracotanza omai sorge
L' oste d' Egitto : e non puote esser lunge .

56

Intanto noi signoreggiar co' sassi
Potrem della città gli alti edifici ;
Ed ogni calle onde al sepolcro vassi ,
Torran le nostre macchine a i nemici .
Così , vigor porgendo a i cor già lassi ,
La speme rinnovò negl' infelici .
Or mentre qui tai cose eran passate ,
Errò Vafrin tra mille achiere armate .

57

All' esercito avverso eletto in spia ,
Già declinando il sol , parti Vafrino ,
E corse oscura e solitaria via ,
Notturmo e sconosciuto peregrino :
Ascalona passò , che non uscìa
Dal balcon d' oriente anco il mattino ;
Poi , quando è nel meriggio il solar lampo ,
A vista fu del poderoso campo .

58

Vide tende infinite , e ventilanti
Stendardi in cima azzurri e persi e gialli ;
E tante udì lingue discordi , e tanti
Timpani e corni e barbari metalli ,
E voci di cammelli e d' elefanti ,
Tra 'l nitrir de' magnanimi cavalli ,
Che fra se disse : qui l' Africa tutta
Traslata viene , e qui l' Asia è condotta .

6 **

59

Mira egli alquanto pria come sia forte
 Del campo il sito, e qual vallo il circonde.
 Poscia non tenta vie furtive e torte,
 Nè dal frequente popolo s'asconde;
 Ma per dritto sentier tra regie porte
 Trapassa; ed or dimanda ed or risponde.
 A dimande, a risposte astute e pronte,
 Accoppia baldanzosa, audace fronte.

60

Di qua, di là sollecito s'aggira
 Per le vie, per le piazze e per le tende:
 I guerrier, i destrier, l'arme rimira;
 L'artie gli ordini osserva, e in nomi apprende.
 Nè di ciò pago; a maggior cose aspira:
 Spia gli occulti disegni, e parte intende.
 Tanto s'avvolge, e così destro e piano,
 Ch'adito s'apre al padiglion soprano.

61

Vede, mirando qui, sdruscita tela,
 Ond'ha varco la voce, onde si scerne,
 Che là proprio risponde ove son de la
 Stanza regal le ritirate interne:
 Sì che i secreti del signor mal cela
 Ad uom ch'ascolti dalle parti esterne.
 Vafrin vi guata, e par ch'ad altro intenda,
 Come sia cura sua conciar la tenda.

62

Stavasi il capitan la testa ignudo.
 Lemembra armato, e con purpureo amman-
 Lunge duo paggi avean l'elmo e lo scudo (to.
 Preme egli un'asta, e vi s'appoggia alquanto.
 Guardava un uom di torvo aspetto e crudo,
 Membruto ed alto, il qual gli era da canto.
 Vafrino è attento, e di Goffredo a nome
 Parlar sentendo, alza gli occhi al nome.

63

Parla il duce a colui : dunque sicuro
 Sei così tu di dar morte a Goffredo ?
 Risponde quegli : io sonne , e 'n corte giuro
 Non tornar mai , se vincitor non riedo :
 Preverrò ben color che meco furo
 Al congiurare ; e premio altro non chiedo,
 Se non ch'io possa un bel trofeo dell'armi
 Drizzar nel Cairo , e sottopor tai carmi :

64

Queste arme in guerra al capitan francese,
 Distruggitor dell'Asia , Ormondo trasse ,
 Quanto gli trasse l'alma ; e le sospese ,
 Perchè memoria ad ogni età ne passe .
 Non fia (l'altro dicea) che 'l re cortese
 L'opera grande inonorata lasse :
 Ben ei darà ciò che per te si chiede ;
 Ma con giunta l'avrai d'alta mercede .

65

Or apparecchia pur l'armi mentite ;
 Che 'l giorno omai della battaglia è presso:
 Son (rispose) già preste . E qui , fornite
 Queste parole , e 'l duce tacque , ed esso.
 Restò Vafrino alle gran cose udite
 Sospeso e dubbio ; e rivolgea in se stesso
 Qual arti di congiura , e quali sieno
 Le mentite arme , e nol comprese appieno.

65

Indi partissi , e quella notte intera
 Desto passò , ch'occhio serrar non volse :
 Ma quando poi di novo ogni bandiera
 All'aure mattutine il campo seiolse ,
 Anch'ei marciò con l'altra gente in schiera,
 Fermossi anch'egli ov'ella albergo tolse ;
 E pur anco tornò di tenda in tenda ,
 Per udir cosa , onde il ver meglio intendà.

67

Cercando , trova in sede alta e pomposa
 Fra cavalieri Armida e fra donzelle ,
 Che stassi in se romita e sospirosa ;
 Fra se co' suoi pensier par che favelle .
 Su la candida man la guancia posa ,
 E china a terra l' amoroze stelle .
 Non sa se pianga o no: ben può vederle
 Umidi gli occhi , e gravidi di perle .

68

Vedele incontra il fero Adrasto assiso ,
 Che par ch'occhio non batta e che non spiri;
 Tanto da lei pendea ; tanto in lei fiso
 Pasceva i suoi famelici desiri .
 Ma Tisaferno , or l' uno or l'altro in viso
 Guardando, or vien che brami, or che s'adi-
 E segna il mobil volto or di colore . (ri;
 Di rabbioso disdegno , ed or d' amore .

69

(colto

Scorge poscia Altamor che 'n cerchio ac-
 Fra le donzelle alquanto era in disparte :
 Non lascia il desir vago a freno sciolto ;
 Ma gira gli occhi cupidi con arte .
 Volge un guardo alla mano, uno al bel volto:
 Talora insidia più guardata parte ;
 E là s' interna ove mal cauto apria
 Fra due mamme un bel vel secreta via .

70

Alza alfin gli occhi Armida, e pur alquan-
 La bella fronte sua torna serena ; (tò
 E repente fra i nuvoli del pianto
 Un soave sorriso apre e balena :
 Signor , dicea , membrandò il vostro vanto,
 L'anima mia puote scemar la pena ;
 Che d' esser vendicata in breve aspetta :
 E dolce è l' ira in aspettar vendetta .

71

Risponde l' Indian : la fronte mesta
 Deh per Dio , rasserena , e 'l duolo alleggia,
 Ch' assai tosto avverrà che l' empia testa
 Di quel Rinaldo a piè tronca ti veggia ;
 O menarolti prigionier con questa
 Ultrice mano , ove prigion tu 'l chieggia .
 Così promisi in voto . Or l'altro ch' ode ;
 Motto non fa , ma tra suo cor si rode .

72

Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo;
 Tu , che dici , signor ? colei soggiunge .
 Risponde egli fingendo : io , che son tardo ,
 Segniterò il valor cost da lunge
 Di questo tuo terribile e gagliardo .
 E con tai detti amaramente il punge .
 Ripiglia l' Indo allor : ben è ragione
 Che lunge segua , e tema il paragone :

73

Crollando Tisaferno il capo altero ,
 Disse : oh foss'io signor del mio talento !
 Libero avessi in questa spada impero !
 Che tosto e' si parria chi sia più lento .
 Non temo io te , nè tuoi gran vanti , o fero ;
 Ma il cielo , e 'l mio nemico Amor pavento .
 Tacque ; e sorgeva Adrasto a far disfida ;
 Ma la prevenne , e s' interpose Armida .

74

Diss' ella : o cavalier , perchè quel dono
 Donatomi più volte , anco toghiete ?
 Miei campion sete voi : pur esser buono
 Dovria tal nome a por tra voi quiete .
 Meco s' adira chi , s' adira : io sono
 Nell' offese l' offesa ; e voi 'l sapete .
 Così lor parla ; e così avvien che accordi
 Sotto giogo di ferro alme discordi .

75

È presente Vafrino , e 'l tutto ascolta ,
E sottrattone il vero , indi si toglie .
Spia dell'alta congiura , e lei ravvolta
'Trova in silenzio , e nulla ne raccoglie .
Chiedene improntamente anco talvolta ,
E la difficoltà cresce le voglie .
O qui lasciar la vita egli è disposto ,
O riportarne il gran secreto ascosto .

76

Mille e più vie d'accorgimento ignote ,
Mille e più pensa inusitate frodi ;
E pur con tutto ciò non gli son note
Dell' occulta congiura o l'arme o i modi .
Fortuna alfin (quel ch'ei per se non puote)
Isviluppò d'ogni suo dubbio i nodi ;
Sì ch'ei distinto e manifesto intese ,
Come l'insidie al pio Buglion sian tese .

77

Era tornato ov' è pur anco assisa
Fra' suoi campioni la nemica amante ,
Ch'ivi opportun l'investigarne avvisa ,
Ove genti traean sì varie e tante .
Or qui s'accosta a una donzella , in guisa
Che par che v'abbia conoscenza avanti :
Par v'abbia d'amistade antica usanza ;
E ragiona in affabile sembianza .

78

Egli dicea , quasi per gioco : anch'io
Vorrei d'alcuna bella esser campione ;
E troncar penserei col ferro mio
Il capo o di Rinaldo o del Buglione .
Chiedila pure a me , se n'hai desio ,
La testa d'alcun barbaro barone .
Così comincia , e pensa a poco a poco
A più grave parlar ridurre il gioco .

79

Ma in questo dir sorrise, e fe' ridendo
Un cotal atto suo nativo usato.

Una dell'altre allor qui sorgiungendo,
L' udi, guardollo, e poi gli venne a lato;
Disse: involarti a ciascun' altra intendo;
Nè ti dorrai d'amor male impiegato,
In mio campion t' eleggo; ed in disparte,
Come a mio cavalier, vo' ragionarte.

80

Ritirolo e parlò: Riconosciuto
Ho te, Vafirin; tu me conoscer dei.
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si rivolse, sorridendo, a lei:
Non t'ho (che mi sovvenga) unqua veduto;
E degna pur d'esser mirata sei.
Questo son ben, ch' assai vario da quello
Che tu dicesti, è il nome, ond'io m'appello.

81

Me sulla spiaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre.
Tosco (disse ella) ho conoscenza antica
D'ogn'esser tuo; nè già mi voglio apporre.
Non ti celar da me, ch'io sono amica,
Ed in tuo pro vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di re figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva.

82

Nella dolce prigion due lieti mesi
Pietoso prigionier m'avesti in guarda,
E mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i' son, ben dessa i' son: riguarda.
Lo scudier, come pria v'ha gli occhi intesi,
La bella faccia a ravvisar non tarda.
Vivi (ella soggiungea) da me sicuro:
Per questo ciel, per questa sol te 'l giuro.

Anzi pregar ti vo' che quando torni
 Mi riconduca alla prigion mia cara :
 Torbide notti e tenebrosi giorni
 Misera vivo in libertà amara .
 E se qui per ispia forse soggiorni ,
 Ti si fa incontro alta fortuna e rara .
 Saprai da me congiurè , e ciò ch'altrove
 Malagevol sarà che tu ritrove .

Così gli parla; e intanto si mira e tacè :
 Pensa all'esempio della falsa Armida .
 Femmina è così garrula e fallace ;
 Vuole e disvuole ; è folle non che senfida .
 Sì tra se volge . Or , se venir ti piace ,
 (Alfin le disse) io ne sarò tua guida .
 Sia fermato tra noi questo e conchiuso :
 Serbisi il parlar d' altro a miglior uso .

Gli ordini danno di salire in sella
 Anzi il mover del campo allora allora .
 Parte Vafrin del padiglione ; ed ella
 Si torna all' altre , e alquanto ivi dimora .
 Di scherzar fa sembante , e pur favella
 Del campion novo , e se ne vien poi fuora .
 Viene al loco prescritto , e s'accompagna ;
 Ed escon poi del campo alla campagna .

Già eran giunti in parte assai romita ,
 E già aparian le saracine tende ,
 Quando ei le disse : or di' come alla vita
 Del pio Goffredo altri l' insidie tende
 Allor colei della congiura ordita
 L' iniqua tela a lui dispiega e stende .
 Son (gli divisa) otto guerrier di corte ,
 Tra' quali il più famoso è Ormondo il forte .

87

Questi (che che lor mova, odio o disdegno)
Han cospirato, e l' arte lor fia tale ;
Quel dì che 'n lite verrà d'Asia il regno ;
Tra due gran campi in gran pugna campale.
Avran su l'arme della croce il segno ,
E l' arme avranno alla francesca; e quale
La guardia di Goffredo ha bianco e d'oro
Il suo vestir , sarà l' abito loro .

88

Ma ciascun terrà cosa in su l' elmetto ,
Che noto a' suoi per uom pagano il faccia :
Quando fia poi rimescolato e stretto
L'uncampo e l'altro, elliporransi in traccia,
E insidieranno al valoroso petto ,
Mostrando di custodi amica faccia ;
E 'l ferro armato di veleno avranno ,
Perchè mortal sia d' ogni piaga il danno .

89

E perchè fra' Paganianco risassi
Ch'io so vostr'usi , ed arme, e sopravveste;
Fer che le false insegne io divisassi ,
E fui costretta ad opere moleste .
Queste son le cagion che 'l campo io lassì:
Fuggo l'imperiose altrui richieste .
Schivo ed aborro in qual si voglia modo
Contaminarmi in atto alcun di frodo .

90

Queste son le cagion : ma non già sole .
E qui si tacque, e di rossor si tinse,
E chinò gli occhi , e l' ultime parole
Ritener volle , e non ben le distinse .
Lo scudier , che da lei ritrar pur vuole
Ciò eh' ella vergognando in se ristrinse ;
Di poca fede , disse , or perchè cele
Le più vere cagioni al tuo fedele ?

Ma poichè quel desio , che fu ripresso
 Alcun di per la tema , in me risorse ,
 'Tornarmi ritentando al loco stesso ,
 La medesima sciagura anco m' occorse .
 Fuggir non potei già ; ch'era omai presso
 Predatrice masnada , e troppo corse .
 Così fui presa ; e quei che mi rapiro ,
 Egizi fur, oh' a Gaza indi sen giro ;

E 'n don menarmi al capitano , a cui
 Diedi di me contezza , e 'l persuasi
 Sì , ch' onorata e inviolata fui
 Que' dì che con Amida ivi rimasi .
 Così venni più volte in forza altrui ,
 E me 'n sottrassi. Ecco i miei duricasi .
 Pur le prime catene anco riserva
 La tante volte liberata e serva .

Oh pur colui , che circondolle intorno
 All'alma sì che non fia chi le scioglia ,
 Non dica: errante ancella, altro soggiorno
 Cerqati pure ; e me seco non voglia ;
 Ma pietoso gradisca il mio ritorno ,
 E nell' antica mia prigion m' accoglia .
 Così diceagli Erminia ; e insieme andare
 La notte e 'l giorno ragionando a paro .

Il più usato sentier lasciò Vafrino ,
 Calle cercando o più sicuro o corto .
 Giunsero in loco alla città vicino ,
 Quando è il sol nell' occaso, e imbruna l'orte ;
 E trovaron di sangue atro il cammino ,
 E poi vider nel sangue un guerrier morto ,
 Che le vie tutte ingombra , e la gran faccia
 Tien volta al cielo, e morto anco minaccia .

103

L'uso dell' arme e 'l portamento estrano
Pagan mostrarlo : e lo scudier tr'ascese.
Un altro alquanto ne giacea lontano ,
Che tosto agli occhi di Vafirino occorse.
Egli disse fra se : questi è cristiano ;
Più il mise poscia il vestir bruno in forse .
Salta di sella , e gli discopre il viso ;
Ed , ohimè , grida : è qui Tancredi ucciso .

104

A riguardar sovra il guerrier feroce
La male avventurosa era fermata ,
Quando dal suon della dolente voce
Per lo mezzo del cor fu saettata .
Al nome di Tancredi ella veloce
Accorse , in guisa d'ebra e forsennata ;
Vista la faccia scolorita e bella ,
Non scese , no ; precipitò di sella .

105

E in lui versò d' inessiccabil vena
Lacrime , e voce di sospiri mista :
In che misero punto or qui mi mena
Fortuna ? a che veduta amara e trista ?
Dopo gran tempo i' ti ritrovo a pena ,
Tancredi , e ti riveggio , e non son vista :
Vista non son da te , benchè presente ;
E trovando ti perdo eternamente .

106

Misera , non credea ch' agli occhi miei
Potessi in alcun tempo esser noioso :
Or cieca farmi volentier torrei
Per non vederti , e riguardar non oso .
Ohimè ! de' lumi già sì dolci e rei
Ov' è la fiamma ? ov' è il bel raggio ascoso ?
Delle fiorite guance il bel vermiglio
Ov' è fuggito ? ov' è il seren del ciglio ?

107

Ma che? squallido e scuro anche mi piaci :
 Anima bella , se quinci entro gire ,
 S'odi il mio pianto, alle mie voglie audaci
 Perdona il furto , e 'l temerario ardire ,
 Delle pallide labbra i freddi baci ,
 Che più caldi sperai , vo' pur rapire .
 Parte torrò di sue ragioni a Morte ,
 Baciando queste labbra esangui e smorte .

108

Pietosa bocca , che solevi in vita
 Consolar il mio duol di tue parole ,
 Lecito sia ch' anzi la mia partita
 D' alcun tuo caro bacio io mi console ;
 E forse allor (s'era a cercarlo ardita)
 Quel davi tu , eh' ora convien ch' involle ,
 Lecito sia ch' ora ti stringa , e poi
 Versi lo spirito mio fra i labbri tuoi .

109

Raccogli tu l'anima mia seguace ;
 Drizzala tu dove la tua sen gio ,
 Così parla gemendo, e si disface
 Quasi per gli occhi , e par conversa in rio,
 Rivenne quegli a quell' umor vivace ,
 E le languide labbra alquanto aprio :
 Aprì le labbra , e con le luci chiuse
 Un suo sospir con que' di lei confuse .

110

Sente la donna il cavalier che geme ,
 E forza è pur che si conforti alquanto ,
 Aprì gli occhi , Taneredi, a queste estreme
 Essequie (grida) ch' io ti fo col pianto :
 Riguarda me , che vo' vernirne insieme
 La lunga strada , e vo' morirti a canto ;
 Riguarda me : non ten fuggir sì presto :
 L' ultimo don ch' io ti dimando è questo .

111

Apri Tancredigli occhi, e poi gli abbassa
 Torbidi e gravi; ed ella pur si lagna.
 Dice Vafrino a lei: questi non passa:
 Curisi adunque prima, e poi si piagna.
 Egli il disarmò: ella tremante e lassa
 Porge la mano all'opere compagna.
 Mira e tratta le piaghe, di ferute
 Giudice esperta, spera indi salute.

112

Vede che 'l mal dalla stanchezza nasce,
 E dagli umori in troppa copia sparti.
 Ma non ha, fuor ch'un velo, onde gli fasce
 Le sue ferite, in sì solinghe parti.
 Amor le trova inusitate fasce,
 E di pietà le insegna insolite arti:
 L'asciugò con le chiome, e rilegolle
 Pur con le chiome, che troncar si volle.

113

Però che 'l velo suo bastar non puote
 Breve e sottile alle sì spesse piaghe.
 Dittamo e croco non avea; ma note
 Per uso tal sapea potenti e maghe,
 Già il mortifero sonno ei da sé scote:
 Già può le luci alzar mobili e vaghe.
 Vede il suo servo, e la pietosa donna
 Sopra si mira in peregrina gonna.

114

Chiede: o Vafrin, qui come giungi, e quan-
 E tu chi sei, medica mia pietosa? (do?
 Ella fra lieta e dubbia, sospirando,
 'Tinse il bel volto di color di rosa.
 Saprai, rispose, il tutto: or (tel comando,
 Come medica tua) taci, e riposa.
 Salute avrai: prepara il guiderdone:
 Ed al suo capo il grembo indi suppone.

Pensa intanto Vafrin , come all'ostello
Agiato il porti anzi più fosca sera ;
Ed ecco di guerrier giunge un drappello .
Conosce ei ben che di Tancredi è schiera .
Quando affrontò il Circasso, e per appello
Di battaglia chiamollo , insieme egli era .
Non seguì lui , perch'ei non volse allora :
Poi dubbioso il cercò della dimora .

Seguian molti altri la medesima inchiesta ;
Ma ritrovarlo avvien che lor succeda .
Delle stesse lor braccia essi han contesta
Quasi una sede ov' ei s' appoggi e sieda
Disse Tancredi allora : adunque resta
Il valoroso Argante ai corvi in preda ?
Ah per Dio , non si lasci , e non si frodi
O della sepoltura , o delle lodi .

Nessuna a me col busto esangue e muto
Riman più guerra: egli morì qual forte ;
Onde a ragion gli è quell' onor dovuto ,
Che solo in terra avanzo è della morte ,
Così da molti ricevendo aiuto ,
Fa che 'l nemico suo dietro si porte .
Vafrino al fianco di colei si pose ,
Siccome uom suole alle guardate cose .

Soggiunse il prence : alla città regale ,
Non alle tende mie vo' che si vada ;
Che s' umano accidente a questa frale
Vita sovrasta , è ben ch' ivi m' accada ;
Che 'l loco , ove morì l' uomo immortale ,
Può forse al cielo agevolar la strada :
E sarà pago un mio pensier devoto ,
D' aver peregrinato al fin del voto .

119

Disse ; e colà portato , egli fu posto
 Sovra le piume , e 'l prese un sonno cheto.
 Vafrino alla donzella , e non discosto ,
 Ritrova albergo assai chiuso e secreto .
 Quinci s' invia dov' è Goffredo ; e tosto
 Entra , che non gli è fatto alcun divieto ,
 Sebben allor della futura impresa
 In bilance i consigli appende e pesa .

120

Del letto ove la stanca egra persona
 Posa Raimondo , il duce è su la sponda ,
 E d' ogn' intorno nobile corona
 De' più potenti e più saggi il circonda .
 Or mentre lo scudiero a lui ragiona ,
 Non v'è chi d'altro chieda, o chi risponda:
 Signor (dicea) come imponesti andai
 Tra gl' Infedeli , e 'l campo lor cercai .

121

Ma non aspettar già che di quell' oste
 L' innumerabil numero ti conti .
 I' vidi ch' al passar le valli ascoste
 Sotto e' teneva e i piani tutti e i monti .
 Vidi che dove giunga , ove s' accoste ,
 Spoglia la terra , e secca i fiumi e i fonti ;
 Perchè non bastan l' acque alla lor sete ,
 E poco è lor ciò che la Siria miete .

122

Ma sì de' cavaller , sì de' pedoni ,
 Sono in gran parte inutili le schiere .
 Gente che non intende ordini o suoni ,
 Nè stringe ferro , e di lontan sol fere .
 Ben ve ne sono alquanti eletti e buoni ,
 Ghe seguite di Persia han le bandiere ;
 E forse squadra anco migliore è quella
 Che la squadra immortal del re s' appella .

123

Ella è detta immortal, perchè difetto
 In quel numero mai non fu pur d' uno ;
 Ma empie il loco voto , e sempre eletto
 Sottentra uom novo, ove ne manchi alcuno.
 Il capitan del campo , Emiren detto ,
 Pari ha in senno e 'n valor pochi, o nessuno;
 E' gli comanda il re , che provocarti
 Debbia a pugna campal con tutte l'arti .

124

Nè credo già ch' al dì secondo tardi
 L' esercito nemico a comparire :
 Ma tu , Rinaldo , assai convien che guardi
 Il capo , ond' è fra lor tanto desire :
 Che i più famosi in arme e i più gagliardi
 Gli hanno incontra arrotato il ferro e l'ire;
 Perchè Armida se stessa in guiderdque
 A qual di loro il troncherà propone .

125

Fra questi è il valoroso e nobil Perso ,
 Dico Altamoro , il re di Sarmacante .
 Adrasto v' è ch' ha il regno suo là verso
 I confin dell' aurora , ed è gigante :
 Uom d' ogni d' umanità così diverso ,
 Che frena per cavallo un elefante .
 V' è Tisaferno , a cui nell' esser prode
 Concorde fama dà sovrana lode .

126

Così dice egli : e 'l giovenetto in volto
 Tutto scintilla , ed ha negli occhi il foco ;
 Vorria già tra nemici essere avvolto ,
 Nè cape in se , nè ritrovar può loco .
 Quinci Vafrino al capitan rivolto :
 Signor , soggiunse , in sin qui detto è poco .
 La somma delle cose or qui si chiuda :
 Impugneransi in te l' arme di Giuda .

127

Di parte in parte poi tutto gli espose
Ciò che di fraudolente in lui si tesse :
L' arme e 'l velen , l' insegne insidiose ,
Il vanto udito , i premi , e le promesse .
Molto chiesto gli fu , molto rispose :
Breve tra lor silenzio indi successe ,
Poscia inalzando il capitano il ciglio (glio?
Chiedea Raimondo : or qual è il tuo consi-

128

Ed egli: È mio parer, ch'a i novi albori ,
Come concluso fu , più non s' assaglia ;
Ma si stringa la torre , onde uscir fuori
Chi dentro stassi a suo piacer non vaglia :
E posi il nostro campo , e si ristori
Frattanto ad uopo di maggior battaglia .
Pensa poi tu s' è meglio usar la spada
Con forza aperta , o 'l gir tenendo a bada.

129

Mio giudizio è però ch' a te convegna
Di te stesso curar sovra ogni cura ;
Che per te vince l' oste , e per te regna :
Chi senza te l' indirizza e l' assecura ?
E , perchè i traditor non celi insegna ,
Mutar l' insegne a' tuoi guerrier procura .
Così la fraude a te palese fatta
Sarà da quel medesimo in chi s' appiatta .

130

Risponde il capitan : come hai per uso ,
Mostri amico voler , e saggia mente ;
Ma quel che dubbio lasci or sia conchiuso :
Uscirem contra alla nemica gente ;
Nè già star deve in muro , o 'n vallo chiuso
Il campo domator dell' Oriente .
Sia da quegli empì il valor nostro esperto
Nella più aperta luce , in loco aperto .

Non sosterran delle vittorie il nome ,
Non che de' vincitor l'aspetto altero ;
Non che l' arme : e lor forze saran dome ,
Fermo stabilimento al nostro impero ,
La torre o tosto renderassi , o come
Altri nol vieti , il prenderla è leggiero .
Qui il magnanimo tace , e fa partita ;
Che 'l cader delle stelle al sonno invita .

Fine del Canto vigesimo .





CANTO

VIGESIMO

A R G O M E N T O

*Giunge l'oste pagana, e crudel guerra
Fa col campo fedele. Il fier Soldano
L'assediata rocca anco disserra,
Vago d'andare a guerreggiar nel piano.
N'esce col re; ma l'uno e l'altro a terra
Estinto cade da famosa mano. (pio
Placa Rinaldo Armida: i Cristian scem-
Fan de' nemici, e poi van lieti al Tempio.*

Gia il sole avea desti i mortali all'opre:
Già dicce ore del giorno eran trascorse,
Quando lo stuol ch'alla gran torre è sopra
Un non so che da lunge ombroso scorse,
Quasi nebbia ch' a sera il mondo copre;
E ch'era il campo amico al fin s'accorse,
Che tutto intorno il ciel di polve adombra,
E i colli sotto e le campagne ingombra.

Alzano allor dall'alta cima i gridi
Insino al ciel l'assediate genti,
Con quel romor, con che da i tracci nidi
Vanno a storni le gru ne' giorni algenti,
E tra le nubi a' più tepidi lidi
Fuggon stridendo innanzi a i freddi venti;
Ch'or la giunta speranza in lor fa pronte
La mano al saettar, la lingua all'onte.

Ben s'avvisano i Franchi onde dell' ire
 L' impeto novo e 'l minacciar procede ;
 E miran d' alta parte , ed apparire
 Il poderoso campo indí si vede .
 Subito avvampa il generoso ardire
 In que' petti feroci , e pugna chiede .
 La gioventute altera accolta insieme ,
 Da , grida , il segno, invitto duce; e freme.

Ma nega il saggio offrir battaglia avanti
 A i novi albori , e tien gli audaci a freno:
 Nè pur con pugna instabile e vagante
 Vuol che si tentin gli avversari almeno ,
 Ben è ragion , dicea , che dopo tante
 Fatiche un giorno io vi ristori appieno .
 Forse ne' suoi nemici anco la folle
 Credenza di se stessi ei nudrir volle .

Si prepara ciascun , della novella
 Luce aspettando cupido il ritorno .
 Mon fu mai l' aria sì serena e bella ,
 Come all' uscir del memorabil giorno .
 L' alba lieta rideva , e pareva ch' ella
 Tutti i raggi del sole avesse intorno ;
 E 'l lume usato accrebbe , e senza velo
 Volse mirar l' opere grandi il cielo .

Come vide spuntar l' aureo mattino ,
 Mena fuori Goffredo il campo instrutto ;
 Ma pon Raimondo intorno al palestino
 Tiranno , e de' Fedeli il popol tutto ,
 Che dal paese di Soria vicino
 A' suoi liberator s' era condotto :
 Numero grande ; e pur non questo solo ,
 Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo .

7

Vassene ; e tal è in vista il sommo duce,
Ch'altri certa vittoria indi presume .
Novo favor del cielo in lui riluce ,
E 'l fa grande ed augusto oltra il costume.
Gli empie d'onor la faccia, e vi riduce
Di giovinezza il bel purpureo lume ;
E nell' atto degli occhi e delle membra
Altro che mortal cosa egli rassembra .

8

Ma non molto sen va , che giunge a fronte
Dell' attendato esercito pagano ;
E prender fa nell'arrivare un monte
Ch' egli ha da tergo e da sinistra mano :
E l' ordinanza poi , larga di fronte ,
Di fianchi angusta , spiega inverso il piano ;
Stringe in mezzo i pedoni , e rende alati
Con l' ale de' cavalli entrambi i lati .

9

Nel corno manco, il qual s'appressa all'er-
Dell'occupato colle , e s' assecura , (to
Pon l' uno e l' altro principe Roberto ;
Dà le parti di mezzo al frate in cura .
Egli a destra s'allunga , ove è l' aperto
E 'l periglioso più della pianura ;
Ove il nemico , che di gente avanza ,
Di circondarlo aver potea speranza .

10

E qui i suoi Loteringhi , e qui dispone
Le meglio armate genti e le più elette .
Qui tra' cavalli arcieri alcun pedone
Uso pagnar tra' cavalier frammette .
Poscia d'Avventurier forma un squadrone,
E d'altri altronde scelti , e presso il mette:
Mette loro in disparte al lato destro ;
E Rinaldo ne fa duce e maestro .

7

Ed a lui dice : in te , signor , riposta
 La vittoria , e la somma è delle cose .
 Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
 Dietro a queste ali grandi e spaziose .
 Quando appressa il nemico , e tu di costa
 L'assali , e rendi van quanto e' propose .
 Proposto avrà , se 'l mio pensier non falle ,
 Girando , ai fianchi urtarci ed alle spalle .

Quindi sovra un corsier di schiera in schiera
 Pareva volar tra' cavalier , tra' fanti . (ra
 Tutto il volto scopria per la visiera :
 Fulminava negli occhi e ne' sembianti .
 Confortò il dubbio , e confermò chi spera ,
 Ed all' audace rammentò i suoi vanti ,
 E le sue prove al forte : a chi maggiori
 Gli stipendi promise , a chi gli onori .

Alfin colà fermossi , ove le prime
 E più nobili squadre erano accolte ,
 E cominciò da loco assai sublime
 Parlar , ond'è rapito ogn'nom ch'ascolte .
 Come in torrenti dall'alpestri cime
 Sogliono giù derivar le nevi sciolte ,
 Così correan volubili e veloci
 Dalla sua bocca le canore voci .

O de' nemici di Gesù flagello ,
 Campo mio , domator dell'Oriente ,
 Ecco l'ultimo giorno : eccovi quello ,
 Che già tanto bramaste , omai presente .
 Nè senza alta cagion , che 'l suo rubello
 Popolo in un s'accoglia , il ciel consente :
 Ogni vostro nimico ha qui congiunto ,
 Per fornir molte guerre in un sol punto .

15

Noi raccorrem molte vittorie in una ;
 Nè fia maggiore il rischio , o la fatica .
 Non sia , non sia tra voi temenza alcuna
 In veder così grande oste nimica :
 Che , discorde fra se , mal si raguna ,
 E negli ordini suoi se stessa intrica ;
 E di chi pugni il numero fia poco :
 Mancherà il core a molti , a molti il loco .

16

Quei che incontra verranno, uomini ignudi
 Fian per lo più , senza vigor , senz'arte ,
 Che dal lor ozio , o dai servili studi
 Sol violenza or allontana e parte .
 Le spade omai tremar , tremar gli scudi,
 Tremar veggio l' insegne in quella parte :
 Conosco i suoni incerti e i dubbii moti :
 Veggio la morte loro a i segni noti .

17

Quel capitan che cinto d' ostro e d' oro
 Dispon le squadre , e par sì fero in vista ,
 Vinse forse talor l' Arabo o 'l Moro ,
 Ma il suo valor non fia ch' a noi resista .
 Che farà , benchè saggio , in tanta loro
 Confusione , e sì torbida e mista ?
 Mal noto è (credo) e mal conosce i sui ,
 Ed a pochi può dir : tu fosti , io fui .

18

Ma capitano i' son di gente eletta: (me;
 Pugnammo un tempo, e trionfammo insie-
 E poscia un tempo a mio voler l' ho retta.
 Di chi di voi non so la patria e' l seme ?
 Quale spada m'è ignota ? o qual saetta ,
 Benchè per l'aria ancor sospesa treme ,
 Non saprei dir s'è franca , o se d'Irlanda,
 E quale appunto il braccio è che la manda?

19

Chiedo solite cose: ognun qui sembri
Quel medesimo ch'altrove l'ho già visto:
E l'usato suo zelo abbia, e rimembri
L'onor suo, l'onor mio, l'onor di Cristo.
Ite, abbattete gli empi, e i tronchi membri
Calcate, e stabilite il santo acquisto.
Che più vi tengo a bada? assai distinto
Negli occhi vostri il veggio: avete vinto.

20

Parve che nel fornir di tai parole
Scendesse un lampo lucido e sereno,
Come talvolta estiva notte suole
Scuoter del manto suo stella o baleno;
Ma questo creder si potea che 'l sole
Giuso il mandasse dal più interno seno:
E parve al capo irgli girando: e segno
Alcun pensollo di futuro regno.

21

Forse (se deve infra' celesti arcani
Prosuntuosa entrar lingua mortale)
Angel custode fu, che da i soprani
Cori discese, e 'l circondò con l'ale.
Mentre ordinò Goffredo i suoi Cristiani,
E parlò fra le schiere in guisa tale,
L'egizio capitan lento non fue
Ad ordinare, a confortar le sue.

22

Trasse le squadre fuor, come veduto
Fu da lunge venirne il popol franco;
E fece anoh' ei l'esercito cornuto,
Co' fanti in mezzo, e i cavalieri al fianco;
E per se il corno destro ha ritenuto,
E prepose Altamoro al lato manco.
Muleasse fra loro i fanti guida,
E in mezzo è poi della battaglia Armida.

23

Col duce a destra è il re degl' Indiani ,
E Tisaferno , e tutto il regio stuolo .
Ma dove stender può ne' larghi piani
L'ala sinistra più spedito il volo ,
Altamoro ha i re persi , e i re africani ,
E i duo che manda il più fervente suolo .
Quinci le frombe e le balestre e gli archi
Esser tutti dovean rotate e scarchi .

24

Così Emiren gli schiera; e corre anch'esso
Per le parti di mezzo e per gli estremi :
Per interpreti or parla , or per se stesso :
Mesce lodi e rampogne , e pene e premi .
Talor dice ad alcun : perchè dimesso
Mostri , soldato , il volto ? e di che temi ?
Che puote un contra cento ? io mi confido
Sol con l'ombra fugargli , e sol col grido .

25

Ad altri : o valoroso , or via con questa
Faccia a ritor la preda a noi rapita .
L' immagine ad alcuno in mente desta ,
Glìe la figura quasi e glìe l'addita ,
Della pregante patria , e della mesta
Supplice famigliuola sbigottita .
Credi , dicea , che la tua patria spieghi
Per la mia lingua in tai parole i preghi :

26

Guarda tu le mie leggi , e i sacri tempi
Fa ch' io del sangue mio non bagni e lavi :
Assecura le vergini dagli empì ,
E i sepolcri e le ceneri degli avi .
A te , piangendo i lor passati tempi ,
Mostran la bianca chioma i vecchi gravi :
A te la moglie le mammelle e 'l petto ,
Le cune , e i figli , e 'l marital suo letto .

27

A molti poi dicea : l'Asia campioni
 Vi fa dell'onor suo : da voi s'aspetta
 Contra que' pochi barbari ladroni
 Acerba , ma giustissima vendetta .
 Così con arti varie , in vari suoni
 Le varie genti alla battaglia alletta .
 Ma già tacciono i duci , e le vicine
 Schiere non parte omai largo confine .

28

Grande e mirabil cosa era il vedere
 Quando quel campo e questo a fronte ven-
 Come , spiegate in ordine le schiere , (ne;
 Di mover già , già d'assalire accenne :
 Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere ,
 E ventolar su i gran cimier le penne ;
 Abiti , fregi , imprese , arme e colori ,
 D'oro e di ferro al sol lampi e fulgori .

29

Sembra d'alberi densi alta foresta
 L'un campo e l'altre , di tant'aste abbonda.
 Son tesi gli archi , e son le lance in resta:
 Vibransi i dardi , e rotasi ogni fionda .
 Ogni cavallo in guerra anco s'appresta ,
 Gli odii e 'l furor del suo signor seconda :
 Raspa , batte , nitrisce , e si raggira ,
 Gonfia le nari , e fumo e foco spira .

30

Bello in sì bella vista anco è l'orrore ,
 E di mezzo la tema esce il diletto :
 Nè men le trombe orribili e canore
 Sono agli orecchi lieto e fero oggetto .
 Pur il campo fedel , benchè minore ,
 Par di suon più mirabile , e d'aspetto :
 E canta in più guerriero e chiaro carme
 Ogni sua tromba , e maggior luce han l'arme .

31

Fer le trombe cristiane il primo invito :
Risposer l'altre , ed accettar la guerra .
S'inginocchiaro i Franchi e riverito
Da lor fu il cielo ; indi bacciar la terra .
Decresce in mezzo il campo : ecco è sparito :
L'un con l'altro nemico omai si serra .
Già fera zuffa è nelle corna ; e avanti
Spingonsi già con lor battaglia i fanti .

32

Or chi fu il primo feritor cristiano ,
Che facesse d'onor lodati acquisti ?
Fosti Gildippe tu , che 'l grande Ircano ,
Che regnava in Ormus , prima feristi
(Tanto di gloria alla femminea mano
Concesse il cielo) e 'l petto a lui partisti .
Cade il trafitto : e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lode ,

33

Con la destra viril la donna stringe ,
Poi c'ha rotto il troncon , la buona spada ;
E contra i Persi il corridor sospinge ,
E 'l folto delle schiere apre e dirada .
Coglie Zopiro là dove ubi si cinge ,
E fa che quasi bipartito ei cada :
Poi fier la gola , e tronca al crudo Alarco
Della voce e del cibo il doppio varco .

34

(ta;

D'un mandritto Artaserse, Argeo di pun-
L'uno atterra stordito , e l'altro uccide .
Poscia i pieghevol nodi , ond' è congiunta
La manca al braccio , ad Ismael recide .
Lascia , cadendo, il fren la man disgiunta ;
Su gli orecchi al destriero il colpo stride :
Ei che si sente in suo poter la briglia ,
Fugge a traverso , e gli ordini scompiglia .

Questi e molti altri, che 'n silenzio preme
 L'età vetusta, ella di vita toglie.
 Stringonsi i Persi, e vanle addosso insieme,
 Vaghi d'aver le gloriose spoglie.
 Ma lo sposo fedel che di lei teme,
 Corre in soccorso alla diletta moglie.
 Così congiunta la concorde coppia,
 Nella fida unïon le forze addoppia.

Arte di schermo nova e non più udita
 Ai magnanimi amanti usar vedresti:
 Oblia di se la guardia, e l'altrui vita
 Difende intestamente e quella e questi.
 Ribatte i colpi la guerriera ardita,
 Che vengono al suo caro aspri e molesti:
 Egli all'arme a lei dritte oppon lo scudo:
 V'opporria, s'uopo fosse, il capo ignudo.

Propria l'altrui difesa, e propria face
 L'uno e l'altro di lor l'altrui vendetta.
 Egli dà morte ad Artabano audace,
 Per cui di Boecan l'isola è retta;
 E per l'istessa mano Alvante giace,
 Ch' osò pur di colpìr la sua diletta:
 Ella fra ciglio e ciglio ad Arimonte
 Che 'l suo fedel battea, partì la fronte.

Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
 La fea de' Franchi il re di Sarmacante:
 Ch' ove il ferro volgeva o 'l corridore,
 Uccideva, abbattea caval, o o fante.
 Felice è qui colui che prima muore,
 Nè geme poi sotto il destrier pesante:
 Perchè il destrier (se dalla spalla resta
 Alcun mal vivo avanzo) il morde e pesta.

39

Riman dai colpi d'Altamoro ucciso
Brunellone il membruto, Ardonio il grande.
L'elmetto all'uno e'l capo è sì diviso,
Ch'ei ne pende su gli omeri a due bande.
Trafitto è l'altro insin là dove il riso
Ha suo principio, e 'l cor dilata e spande:
Tal che (strano spettacolo ed orrendo).
Ridea sforzato, e si moria ridendo.

40

Nè solamente discacciò costoro
La spada micidial dal dolce mondo,
Ma spinti insieme a crudel morte foro
Gentonio, Guasco, Guido, e'l buon Rosmon-
Or chi narrar potria quanti Altamoro (do.
N'abbatte, e frange il suo destrier col pondo?
Chi dire i nomi delle genti uccise?
Chi del ferir, chi del morir le guise?

41

Non è chi con quel fero omai s'affronte,
Nè chi pur lunge d'assalirlo accenne.
Sol rivolse Gildippe in lui la fronte,
Nè da quel dubbio paragon s'astenne.
Nulla Amazone mai sul Termodonte
Imbracciò scudo, o maneggiò bipenne
Audace sì, com'ella audace inverso
Al furor va del formidabil Perso.

42

Ferillo ove splendea d'oro e di smalto
Barbarico diadema in su l'elmetto;
E'l ruppe e sparse; onde il superbo ed alto
Suo capo a forza egli è a chinare costretto.
Ben di robusta man parve l'assalto.
Al re pagano, e n'ebbe onta e dispetto;
Nè tardò in vendicar l'ingiurie sue;
Che l'onta e la vendetta a un tempo fuè.

Quasi in quel punto in fronte egli per-
 La donna di percossa in modo fella, (cosse
 Che d'ogni senso e di vigor la scosse :
 Cadea; ma 'l suo fedel la tenne in sella .
 Fortuna loro , o sua virtù pur fosse ,
 Tanto bastògli , e non ferì più in ella :
 Quasi leon magnanimo che lassi (passi.
 Sdegnando uom che si giaccia , e guardi e

Ormondo intanto , alle cui fere mani
 Era commessa la spietata cura ,
 Misto con false insegne è fra' Cristiani ,
 E i compagni con lui di sua congiura .
 Così lupi notturni , i quai di cani
 Mostrin sembianza , per la nebbia oscura
 Vanno alle mandre, e spian come in l'ors'en-
 La dubbia coda restringendo al ventre. (tre.

Giansi appressando ; e non lontano al
 Del pio Goffredo il fier Pagan si mise .
 Ma come il capitán l'orato e 'l bianco
 Vide apparir delle sospette assise ;
 Ecco , gridò , quel traditor che Franco
 Cerca mostrarsi in simulate guise ;
 Ecco i suoi congiurati in me già mossi :
 Così dicendo , al perfido avventossi .

Mortalmente piagello : e quel fellone
 Non fere, non fa schermo, e non s'arresta ;
 Ma come innanzi agli occhi abbia 'l Gorgone
 (E fu cotanto audace) or gela e impetra .
 Ogni spada ed ogn' asta a lor s'oppone ,
 E si vota in lor soli ogni faretra .
 Va in tanti pezzi Ormondo e i suoi consorti,
 Che 'l cadavero pur non resta a i morti .

47

Poi che di sangue ostil si vede asperso ,
Entra in guerra Goffredo , e là si volve
Ove appresso vedea che 'l duce perso
Le più ristrette squadre apre e dissolve :
Sì che 'l suo stuolo omain' andria disperso ,
Come anzi l'Austro l'africana polve .
Ver lui si drizza, e i suoi sgrida e minaccia,
E fermando chi fugge , assal chi caccia .

48

Comincian qui le due feroci destre
Pugna , qual mai non vide Ida nè Xanto :
Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
Fra Baldovino e Muleasse intanto .
Nè ferve men l'altra battaglia equestre
Appresso il colle , all'altro estremo canto ;
Ove il barbaro duce delle genti
Pugna in persona, e seco ha i duo potenti .

49

Il rettor delle turbe e l'un Roberto
Fan crudel zuffa , e lor virtù s'agguaglia.
Ma l'indian dell'altro ha l'elmo aperto ,
E l'arme tuttavia gli fende e smaglia .
Tisaferno non ha nemico certo
Che gli sia paragon degno in battaglia ;
Ma scorre ove la calca appar più folta ,
E mesce varia uccision e molta .

50

Così si combatteva , e 'n dubbia lance
Col timor le speranze eran sospese .
Pien tutto il campo è di spezzate lance ,
Di rotti scudi , e di troncato arnese ;
Di spade a i petti , alle squarciate pance
Altre confitte , altre per terra stese :
Di corpi , altri supini , altri co' volti ,
Quasi mordendo il suolo , al suol rivolti .

Giace il cavallo al suo signore appresso :
Giace il compagno appo il compagno estinto :
Giace il nemico appo il nemico ; e spesso
Sul morto il vivo , il vincitor sul vinto .
Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso ;
Ma odi un non so che roco e indistinto :
Fremiti di furor ; mormori d'ira ;
Gemiti di chi langue e di chi spira .

L'arme , che già sì liete in vista foro ,
Faceano or mostra spaventosa e mesta .
Perduti ha i lampi il ferro , i raggi l'oro :
Nulla vaghezza a bei color più resta .
Quanto apparia d'adorno e di decoro
Ne' cimieri e ne' fregi , or si calpesta .
La polve ingombra ciò ch'al sangue avanza .
Tanto i campi mutata avean sembianza .

Gli Arabi allora , e gli Etiopi, e i Mori,
Che l'estremo tenean del lato manco ,
Giansi spiegando e distendendo in fuori ;
Indi giravan de' nemici al fianco :
Ed omai sagittari e frombatori
Molestavan da lunge il popol franco ;
Quando Rinaldo e' l suo drappel si mosse ,
E parve che tremoto e tuono fosse .

Assimiro di Meroe infra l'adusto
Stuol d'Etiopia era il primier dei forti .
Rinaldo il colse ove s'annoda al busto
Il nero collo , e il fe' cader tra' morti .
Poi ch' eccitò della vittoria il gusto
L'appetito del sangue e delle morti
Nel fero vincitore , egli fe' cose
Incredibili, orrende e mostruose .

55

Diè più morti che colpi: e pur frequente
De' suoi gran colpi la tempesta cade.
Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
Che la prestezza d'una il persuade;
Tal credea lui la sbigottita gente
Con la rapida man girar tre spade.
L'occhio al moto deluso il falso crede;
E 'l terrore a que' mostri accresce fede.

56

I libici tiranni e i negri regi,
L'un nel sangue dell'altro a morte stese:
Dier sovra gli altri i suoi compagni egregi,
Cui d'emulo furor l'esempio accese.
Cadeane con orribili dispregi
L'infedel plebe, e non facea difesa.
Pugna questa non è, ma strage sola:
Che quinci oprano il ferro, indi la gola.

57

Ma non lunga stagion volgon la faccia,
Ricevendo le piaghe in nobil parte:
Fuggon le turbe: e sì il timor le caccia,
Ch'ogni ordinanza lor scompagna e parte.
Ma segue pur senza lasciar la traccia,
Sin che l'ha in tutto dissipate e sparte;
Poi si raccoglie il vincitor veloce,
Che sovra i più fugaci è men feroce.

58

Qual vento a cui s'oppono o selva o colle
Doppia nella contesa i soffi e l'ira;
Ma con fiato più placido e più molle
Per le campagne libere poi spira:
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E nell'aperto onde più chete aggira;
Così, quanto contrasto avea men saldo,
Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59

Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
Le nobil' ire ir consumando in vano ,
Verso la fanteria voltò il suo corso ,
Ch'ebbe l'Arabo al fianco , e l'Africano ;
Or nuda è da quel lato , e chi soccorso
Dar le doveva , o giace , od è lontano .
Vien da traverso ; e le pedestri schiere
La gente d'arme impetuosa fere .

60

Ruppe l'aste e gl'intoppi , e il violento
Impeto vinse , e penetro fra esse :
Le sparse e l'atterrò : tempesta o vento
Men tosto abbatte la pieghevole messe .
Lastricato col sangue è il pavimento
D'arme e di membra perforate e fesse ;
E la cavalleria correndo il calca
Senza ritegno , e fera oltre sen valca ,

61

Giunse Rinaldo ove sul carro aurato
Stavasi Armida in militar sembianti ,
E nobil guardia avea da ciascun lato
De' baroni seguaci e degli amanti .
Noto a più segni egli è da lei mirato
Con occhi d'ira e di desio tremanti .
Ei si tramuta in volto un cotai poco :
Ella si fa di gel , divien poi foco ,

62

Declina il carro il cavaliere e passa ,
E fa sembiante d'uom cui d'altro cale .
Ma senza pugna già passar non lassa
Il drappel congiurato il suo rivale :
Ch'il ferro stringe in lui , chi l'asta abbassa :
Ella stesse in su l'arco ha già lo strale .
Spingea le mani e incrudelia lo sdegno ,
Ma le placava , e n'era Amor ritegno .

63

Sorse Amor contra l'ira , e fe' palese
Che vive il foco suo ch'ascoso tenue .
La man tre volte a saettar distese ;
Tre volte essa inchinolla , e si ritenne .
Pur vinse al fin lo sdegno , e l'arco tese ,
E fe' volar del suo quadrel le penne .
Lo stral volò ; ma con lo strale un voto
Subito uscì , che vada il colpo a voto .

64

Torria ben ella che'l quadrel pungente
Tornasse indietro , e le tornasse al core ;
Tanto poteva in lei , benchè perdente ,
(Or che potria vittorioso ?) Amore .
Ma di tal suo pensier poi si ripente ,
E nel discorde sen cresce il furore .
Così or paventa ed or desia che tocchi .
A pieno il colpo ; e'l segue pur con gli occhi .

65

Ma non fu la percossa invan diretta ;
Ch'al cavalier sul duro usbergo è giunta :
Duro ben troppo a femminil saetta ,
Che di pungere in vece , ivi si spunta .
Egli le volge il fianco : ella negletta
Esser credendo , e d'ira arsa e compunta ,
Scocca l'arco più volte , e non fa piaga ;
E mentre ella saetta , Amor lei piaga .

66

Si dunque impenetrabile è costui
(Fra se dicea) che forza ostil non cura ?
Vestirebbe mai forse i membri sui
Di quel diaspro, ond'ei l'alma ha sì dura ?
Colpo d'occhio o di man non puote in lui ;
Di tai tempre è il rigor che l'assecura :
E inermio vinta sono , e vinta armata ,
Nemica , amante , egualmente sprezzata .

67

Or qual arte novella , e qual m' avanza
Nova forma in cui possa anco mutarmi ?
Misera ; e nulla aver degg' io speranza
Ne' cavalieri miei ; che veder parmi ,
Anzi pur veggio alla costui possanza
Tutte le forze frali e tutte l'armi .
E ben vedea de' suoi campioni estinti
Altri giacerne , altri abbattuti e vinti ,

68

Soletta a sua difesa ella non basta ;
E già le pare esser prigiona e serva :
Nè s'assecura (e presso l'arco ha l'asta)
Nell'arme di Diana , o di Minerva .
Qual è il timido cigno , a cui sovrasta
Col fero artiglio l'aquila proterva ,
Ch' a terra si rannicchia e china l'ali ;
I suoi timidi moti eran cotali ,

69

Ma il principe Altamor , che sino allora
Fermar de' Persi procurò lo stuolo
Ch'era già in piega , e'n fuga ito sen fora ,
Ma 'l ritenea (ben ch'a fatica) ei solo ;
Or tal veggendo lei ch'amando adora ,
Là si volge di corso , anzi di volo ;
E'l suo onor abbandona , e la sua schiera ;
Pur che costei si salvi , il mondo pera .

70

Al mal difeso carro egli fa scorta ,
E col ferro le vie gli sgombra avante .
Ma da Rinaldo e da Goffredo è morta ,
E fugata sua schiera in quell'istante .
Il misero sel vede , e sel comporta ,
Assai miglior , che capitano , amante .
Scorge Armida in secure ; e torna poi ,
Intempestiva aita , a i vinti suoi ;

⁷¹
Che da quel lato de' Pagani il campo
Irreparabilmente è sparso e sciolto.
Ma dall'opposto abbandonando il campo
Agl' infedeli, i nostri il tergo han volto.
Ebbe l'un de' Roberti a pena scampo,
Ferito dal nemico il petto e 'l volto:
L'altro è prigion d'Adrasto. In cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.

⁷²
Prende Goffredo allor tempo opportuno:
Riordina sue squadre, e fa ritorno
Senza indugio alla pugna: e così l'uno
Viene ad urtar nell'altro intero corno.
Tinto sen vien di sangue ostil ciascuno,
Ciascun di spoglie trionfali adorno,
La vittoria e l'onor vien da ogni parte:
Sta dubbia in mezzo la Fortuna, e Marte.

⁷³
Or mentre in guisa tal fera tenzone
È tra 'l fedele esercito e 'l pagano,
Salse in cima alla torre ad un balcone,
E mirò, benchè lunge, il fier Soldano:
Mirò, quasi in teatro od in agone,
L'aspra tragedia dello stato umano:
I vari assalti, e 'l fero orror di morte,
E i gran giochi del caso e della sorte.

⁷⁴
Stette attonito alquanto e stupefatto
A quelle prime viste; e poi s'accese,
E desiò trovarsi anch'egli in atto
Nel periglioso campo all'alte imprese:
Nè pose indugio al suo desir; ma ratto
D'elmo s'armò, ch'aveva ogn'altro arnese
Su su, gridò, non più, non più dimora:
Convien ch'oggi si vinca, o che si mora.

75

O che sia forse il provveder divino
 Che spira in lui la furiosa mente ,
 Perchè quel giorno sian del palestino
 Imperio le reliquie in tutto spente ;
 O che sia ch'alla morte omai vicino ,
 D'andarle incontra stimolar si sente ;
 Impetuoso e rapido disserra
 La porta , e porta inaspettata guerra ,

76

E non aspetta pur che i feri inviti
 Accettino i compagni : esce sol esso ;
 E sfida sol mille nemici uniti ;
 E sol fra mille intrepido s'è messo .
 Ma dall' empito suo quasi rapiti
 Seguon poi gli altri , ed Aladino stesso .
 Chi fu vil , chi fu cauto , or nulla teme ;
 Opera di furor più che di speme .

77

Quel , che prima ritrova il Turco atroce ,
 Caggiono a i colpi orribili improvvisi ;
 E in condur loro a morte è sì veloce ,
 Ch'uom non gli vede uccidere , ma uccisi ,
 Da i primieri a i sezzai di voce in voce
 Passa il terror ; vanno i dolenti avvisi :
 Tal che 'l volgo fedel della Soria
 Tumultuando già quasi fuggia ,

78

Ma con men di terrore e di scompiglio
 L'ordine e 'l loco suo fu ritenuto
 Dal Guascon, benchè, prossimo al periglio,
 All'improvviso ei sia colto e battuto .
 Nessun dente giammai , nessun artiglio
 O di silvestre o d'animal penitito
 Insanguinosi in mandra, o tra gli augelli ,
 Come la spada del Soldan tra quelli :

79

Sembra quasi famelica e vorace:
Pasce le membra quasi, e 'l sangue sugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
Gli assediatori suoi percote e strugge.
Ma il buon Raimondo accorre ove disface
Soliman le sue squadre, e già nol fugge,
Sebben la fera destra ei riconosce,
Onde percosso ebbe mortali angosce.

80

Pur di novo l'affronta, e pur ricade,
Pur ripercosso, ove fu prima offeso;
E colpa è sol della soverchia etade,
A cui soverchio è de' gran colpi il peso.
Da cento scudî fu, da cento spade
Oppugnato in quel tempo ancò e difeso,
Ma trascorre il Soldano, o che sel creda
Morto del tutto, o 'l pensi agevol preda.

81

Sovra gli altri ferisce, e tronca e svena,
E 'n poca piazza fa mirabil prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
A nova uccision materia altrove.
Qual da povera mensa a ricca cena
Uom stimolato dal digiun si move;
Tal vanne a maggior guerra, ov'egli sbrame
La sua di sangue infuriata fame.

82

Scende egli giù per le abbattute mura,
E s'indirizza alla gran pugna in fretta.
Ma 'l furor ne' compagni, e la paura
Riman, che i suoi nemici han già concetto;
E l'una schiera d'assequir procura
Quella vittoria ch'ei lasciò imperfetta:
L'altra resiste sì; ma non è senza
Segno di fuga omai la resistenza.

8 *

Il Guascon ritirandosi cedeva
 Ma se ne già disperso il popol siro .
 Eran presso all'albergo ove giaceva
 Il buon Tancredi , e i gridi entro s' udiro :
 Dal letto il fianco infermo egli solleva ,
 Vien sulla vetta e volge gli occhi in giro :
 Vede , giacendo il conte , altri ritrarsi ,
 Altri del tutto già fuggati e sparsi ,

Virtù, ch' a' valorosi unqua non manca,
 Perchè languisca il corpo fral, non langue;
 Mìa le piagate membra in lui rinfranca
 Quasi in vece di spirito e di sangue .
 Del gravissimo scudo arma ei la manca ,
 E non par grave il peso al braccio esangue:
 Prende con l'altra man l'ignuda spada
 (Tanto basta all'uom forte) e più non bada:

Ma giù sen viene e grida : ove fuggite,
 Lasciando il signor vostro in preda altrui?
 Dunque i barbari chiestri e le meschite
 Spiegheran per trofeo l'arme di lui ?
 Or , tornando in Guascogna, al figlio dite,
 Che morì il padre , onde fuggiste vui .
 Così lor parla ; e 'l petto nudo e infermo
 A mille armati e vigorosi è schermo :

E col grave suo scudo , il qual di sette
 Dure cuoia di tauro era composto ,
 E che alle terga poi di tempre elette
 Un coperchio d'acciaio ha soprapposto ;
 Tien dalle spade , e tien dalle saette ,
 Tien da tutte arme il buon Raimondo asco-
 E col ferro i nemici intorno sgombra (sto:
 Sì , che giace sicuro , e quasi all'ombra .

87

Respirando risorge in spazio poco
Sotto il fido riparo il vecchio accolto ;
E si sente avvampar di doppio foco :
Di sdegno il core , e di vergogna il volto .
E drizza gli occhi accesi a ciascun loco
Per riveder quel fiero onde fu colto .
Ma nol vedendo freme , e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara .

88

Ritornan gli Aquitani , e tutti insieme
Seguono il duce al vendicarsi intento .
Lo stuol che dianzi osava tanto , or teme :
Audacia passa ov' era pria spavento .
Cede chi rincalzò ; chi cesse or preme .
Così varian le cose in un momento .
Ben fa Raimondo or sua vendetta e sconta
Pur di sua man con cento morti un' onta .

89

Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
Sfogar ne' capi più sublimi tenta ,
Vede l' usurpator del nobil regno ,
Che fra' primi combatte , e gli si avventa :
E 'l fere in fronte , e nel medesimo segno
Tocca e ritocca , e il suo colpìr non lenta ;
Onde il re cadè , e con singulto orrendo
La terra ove regnò morde morendo .

90

Poich' una scorta è lunge , e l' altra uccisa ,
In color che restar vario è l' affetto :
Alcun , di belva infuriata in guisa ,
Disperato nel ferro urta col petto :
Altri temendo , di campar s' avvisa ,
E là rifugge ov' ebbe pria ricetto .
Ma tra' fuggenti il vincitor commistò
Entra , e fin pone al glorioso acquisto .

91

Presa è la rocca ; e su per l'alte scale
 Chi fugge è morto, e 'n su le prime soglie ;
 E nel sommo di lei Raimondo sale ,
 E nella destra il gran vessillo toglie :
 E incontra a i duo gran campi il trionfale
 Segno della vittoria al vento scioglie .
 Ma già non guarda il fier Soldan, che lunge
 E di là fatto , ed alla pugna giunge .

92

Giunge in campagna tepida e vermiglia,
 Che d'ora in ora più di sangue ondeggia ,
 Sì che il regno di Morte omai somiglia ,
 Ch'ivi i trionfi suoi spiega e passeggia .
 Vede un destrier che con pendente briglia,
 Senza rettor , trascorso è fuor di greggia ,
 Gli gitta al fren la mano , e 'l voto dorso
 Montando preme , e poi lo spinge al corso

93

Grande , ma breve aita apportò questi
 A i Saracini impauriti e lassi :
 Grande , ma breve fulmine il diresti ,
 Ch'inaspettato sopraggiunga e passi ;
 Ma del suo corso momentaneo resti
 Vestigio eterno in dirupati sassi .
 Cento ei n' uccise e più ; pur di duo soli
 Non fia che la memoria il tempo involi.

94

Gildippe ed Odoardo , i casi vostri
 Duri ed acerbi , e i fatti onesti e degni
 (Se tanto lice a i miei toscani inchiostri)
 Consacrerò fra' pellegrini ingegni :
 Sì ch' ogni età , quasi ben nati mostri
 Di virtute e d'amor , v'additi e segni ;
 E col suo pianto alcun servo d'Amore
 La morte vostra e le mie rime onore .

95

La magnanima donna il destrier volse.
 Dove le genti distruggea quel crudo,
 E di due gran fendenti a pieno il colse:
 Ferìgli il fianco, e gli partì lo scudo.
 Gridò il crudel, ch' all' abito raccolse
 Chi costei fosse: ecco la putta e l' drudo:
 Meglio per te l' avessi il fuso e l' ago,
 Che 'n tua difesa aver la spada e l' vago.

96

Qui tacquero e di furor più che mai pieno,
 Drizzò percossa tameraria e fera,
 Ch' osò, rompendo ogn' arme, entrar nel seno
 Che de' colpi d' Amor degno sol era.
 Ella repente abbandonando il freno,
 Sembrante fa d' uoma che languisce e peria:
 E ben sel vedè il misero Odoardo,
 Mal fortunato difensor, non tardo.

97

Che far dee nel gran caso? ira e pietade
 A varie parti in un tempo l' affretta:
 Questa all' appoggio del suo ben che cade,
 Quella a pigliar del percussor vendetta.
 Amore indifferente il persuade
 Che non sia l' ira o la pietà negletta:
 Con la sinistra man corre al sostegno;
 L' altra ministra ei fa del suo disdegno.

98

Ma voler e poter, che si divida,
 Bastar non può contra il Pagan sì forte;
 Tal che nè sostien lei, nè l' omicida
 Della dolce alma sua conduce a morte.
 Anzi avvien che 'l Soldano a lui recida
 Il braccio, appoggio alla fedel consorte:
 Onde cader lasciolla; ed egli presse
 Le membra a lei con le sue membra stesse.

99

Come olmo, a cui la pampinosa pianta
 Cupida s' avviticchi e si marite ,
 Se ferro il tronca , o turbine lo schianta ,
 Traeseco a terra la compagna vite ;
 Ed egli stesso il verde , onde s' ammantava ,
 Le fronda , e pesta l' uve sue gradite :
 Par che sen dolga , e più che 'l proprio fato ,
 Di lei gl' incresca che gl' more a lato :

100

Così cade egli ; e sol di lei gl' duole ,
 Che 'l cielo eterna sua compagna fece .
 Vorrian formar , nè pon formar parole :
 Forman sospiri , di parole in vece .
 L' un mira l' altro ; e l' un , pur come suole ,
 Si stringe all' altro , mentre ancor ciò lece ;
 E si celsa in un punto ad ambi il die ,
 E congiunte sen van l' anime pie .

101

Allor scioglie la Fama i vanni al volo ,
 Le lingue al grido , e 'l duro caso accerta ;
 Nè pur n' ode Rinaldo il rumor solo ,
 Ma d' un messaggio ancor nova più certa .
 Sdegno , dover , benevolenza , e duolo
 Fan ch' all' alta vendetta ei si converta ;
 Ma il sentier gli attraversa , e fa contrasto
 Su gli occhi del Soldano il grande Adrasto .

102

Gridava il re feroce : a i segni noti
 Tu sei pur quegli alfin ch' io cerco e bramo :
 Sendo non è ch' io non riguardi e noti ,
 Ed a nome tutt' oggi invan si chiamò .
 Or solverò della vendetta i voti
 Col tuo capo al mio nume . Omai facciamo
 Di valor , di furor qui paragone ,
 Tu nemico d' Armida , ed io campione .

103

Così lo sfida ; e di percosse orrende
Pria su la tempia il fere , indi nel collo .
L' elmo fatal (che non si può) non fende ,
Ma lo scote in arcion con più d' un crollo .
Rinaldo lui sul fianco in guisa offende ,
Che vana vi saria l' arte d' Apollo .
Cade l' uom smisurato , il rege invitto :
E n'è l'onore ad un sol colpo ascritto .

104

Lo stupor , di spavento e d' orror misto ,
Il sangue e i cori ai circostanti agghiaccia ;
E Soliman , ch' estranio colpo ha visto ,
Nel cor si turba , e impallidisce in faccia :
E chiaramente il suo morir previsto ,
Non si risolve , e non sa quel che faccia :
Cosa insolita in lui : ma che non regge
Degli affari qua giù l' eterna legge ?

105

Come vede talor torbidi sogni
Ne' brevi sonni suoi l' egro o l' insano :
Pargli ch' al corso avidamente agogni
Stender le membra , e che s'affanni invano ;
Che ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
Non corrisponde il piè stanco , e la mano :
Scioglier talor la lingua , e parlar vuole ;
Ma non segue la voce , o le parole .

106

Così allora il Soldan vorria rapire
Pur se stesso all' assalto , e se ne sforza ;
Ma non conosce in se le solite ire ,
Nè se conosce alla scemata forza .
Quante scintille in lui sorgon d' ardire ,
Tante un secreto suo terror n' ammorza .
Volgonsi nel suo cor diversi sensi :
Non che fuggir , non che ritrarsi pensi .

8 **

107

Giunge all' irresoluto il vincitore :
 E in arrivando (o che gli pare) avanza
 E di velocitate e di furore ,
 E di grandezza , ogni mortal sembianza .
 Poco ripugna quel : pur , mentre more ,
 Già non oblia la generosa usanza .
 Non fugge i colpi , e gemito non spande ;
 Nè atto fa , se non altero e grande !

108

Poi che'l Soldan che spesso in lunga guer-
 Quasi novello Anteo, cadde, e risorse (ra,
 Più fero ognora , alfin calcò la terra
 Per giacer sempre; intorno il suon ne corse.
 E Fortuna , che varia e instabil' erra ,
 Più non osò por la vittoria in forse ;
 Ma fermò i giri , e sotto i duci stessi
 S' unì co' Franchi , e militò con essi .

109

Fugge, non ch' altri, omai la regia schiera,
 Ov' è dell' Oriente accolto il nerbo .
 Già fu detta immortale ; or vien che pera
 Ad onta di quel titolo superbo .
 Emireno a colui c' ha la bandiera
 Tronca la fuga , e parla in modo acerbo :
 Non se' tu quel ch' a sostener gli eccelsi .
 Segni del mio signor fra mille i' scelsi ?

110

Rimedi, questa insegna a te non diedi
 Acciò che indietro tu la riportassi .
 Dunque, codardo , il capitan tuo vedi
 In zuffa co' nemici , e solo il lassi ?
 Che brami ? di salvarti ? or meco riedi ;
 Che per la strada presa a morte vassi :
 Combatta qui chi di campar desia :
 La via d' onor della salute è via .

111

Riede in guerra colui; eh' arde di scorno
 Usa ei con gli altri poi sermon più grave:
 Talor minaccia e fere; onde ritorno
 Fa contro il ferro chi del ferro pave.
 Così rintegra del fiaccato corno
 La miglior parte, e speme anco pur have.
 E Tisaferno più eh' altri rincora,
 Ch' omai non torse per ritrarsi ancora.

112

Meraviglie quel di fe' Tisaferno:
 I Normandi per lui furon disfatti:
 Fe' de' Fiamminghi strano empio governo,
 Gernier, Ruggier, Gherardo a morte ha trat-
 Poi ch' alle mete dell' onor eterno (ti.
 La vita breve prolungò co' fatti,
 Quasi di viver più poco gli caglia,
 Cerca il rischio maggior della battaglia.)

113

Vide ei Rinaldo; e benchè omai vermigli
 Gli azzurri suoi color sian divenuti;
 E insanguinati l'aquila gli artigli
 E'l rostro s'abbia; i segni ha conosciuti.
 Ecco, disse, i grandissimi perigli.
 Qui prego il ciel che 'l mio ardimento aiuti:
 E veggia Armida il destato scempio:
 Macon, che vinco, il voto l'arme al tempio.

114

Così pregava; e le preghiere in voto;
 Che 'l sordo suo Macon nulla n' udiva.
 Quale il leon si sferza e si percote,
 Per isvegliar la ferita nativa;
 Tali ei sogli sdegna destar; ed alla cote
 D'Amor gli aguzzi, ed alle fiamme avviva.
 Tutte sue forze aduna, e si stringe
 Sotto l'innocent' abito: e l'agguato spinge.

Spinse il suo contra lui, che in atto scerte
 D' assalitore, il cavalier latino.
 Fe' lor gran piazza in mezzo, e si converse
 Allo spettacol fero ogni vicino.
 Tante fur le percosse, e sì diverse,
 Dell' italico eroe, del Saracino,
 Ch' altri per meraviglia obliò quasi
 L'ine, e gli affetti proprii e i propri casi.

Ma l'un percoote sol: percoote e impiaga
 L'altro: c'ha maggior forza, armi più ferme,
 Tisaforno di sangue il campo allaga,
 Coll'elmo aperto, e dello scudo inerme.
 Mira del suo campion la bella maga
 Rotti gli arnesi, e più le membra inferme;
 E gli altri tutti impauriti in modo,
 Ghe frale omai gli stringe e debil nodo.

Già di tanti guerrier cinta e munita,
 Or rimasa nel carro era soletta.
 Teme di servitute, odia la vita,
 Dispera la vittoria e la vendetta.
 Mezza tra furiosa e sbigottita,
 Scende, ed ascende un suo destriero in fretta
 Vassene, e fugge; e van seco pur anco
 Sdegno ed Amor, quasi duo valtri al fianco.

Tat Cleopatra al secolo vetusto
 Sola fuggia dalla tenzon crudele,
 Lasciando incontra al fortunato Augusto
 Ne' marittimi rischi il suo fedale;
 Che per amor fatto a se stesso ingiusto,
 Tosto seguì la solitaria vale.
 E ben la fuga di costei scoperta
 Inferno seguì: l'una l'altro il vinto

119

Al Pagan, poi che sparve il suo conforto,
Sembra che insieme il giorno e'l sol tramon-
Ed a lui, che 'l ritiene a sì gran torto, (te
Disperato si volge, e 'l fiede in fronte.
A fabbricar il fulmine ritorto
Via più leggier cade il martel di Bronte;
E col grave fendente in modo il carica,
Che 'l percosso la testa al petto inarca.

120

Tosto Rinaldo si dirizza ed erge,
E vibra il ferro; e rotto il grosso usbergo,
Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
In mezzo 'l cor, dove ha la vita albergo.
Tanto oltre va, che piaga doppia asperge
Quinci al Pagano il petto, e quindi il tergo;
E largamente all'anima fugace
Più d'una via nel suo partir si face.

121

Allor si ferma a rimirar Rinaldo
Ove drizzi gli assalti, ove gli aiuti;
E de' Pagan non vede ordine saldo,
Ma gli stendardi lor tutti caduti.
Qui pon fine alle morti, e in lui quel caldo
Di sdegno marzial par che s'attuti.
Placido è fatto; e gli si reca a mente
La donna che fuggia sola e dolente.

122

Ben rimirò la fuga: or da lui chiede
Pietà, che n'abbia cura e cortesia;
E gli sovvien che si promise in fede
Suo cavalier, quando da lei partia.
Si drizza ov'ella fugge, ov'egli vede
Il piè del palafren segnar la via.
Giunge ella intanto in chiusa opaca chiostrea,
Ch'a solitaria morte attà si mostra.

123

Piacquele assai che'n quelle valli ombrose
 L'orme sue erranti il caso abbia condutte .
 Qui scese del destriero , e qui depose
 E l' arco , e la faretra , e l' armi tutte :
 Arme infelici (disse) e vergognose
 Ch' uscite fuor della battaglia asciutte ,
 Qui vi depongo : e qui sepolte state ,
 Poichè l' ingiurie mie mal vendicate .

124

Ah, ma non fia che fra tant' armi e tante ,
 Una di sangue oggi si bagni almeno ?
 Sogn' altro petto a voi par di diamante ,
 Oserete piagar femminil seno ?
 In questo mio , che vi sta nudo avanti ,
 I pregi vostri e le vittorie sieno .
 Tenero a i colpi è questo mio ; ben sallo
 Amor , che mai non vi saetta in fallo .

125

Dimostratevi in me (ch'io vi perdono
 La passata viltà) forti ed acute :
 Misera Armida , in qual fortuna or sono ,
 Se sol posso da voi sperar salute ?
 Poich'ogni altro rimedio è in me non buono ,
 Se non sol di ferute alle ferute ;
 Sani piaga di stral piaga d'amore :
 E sia la morte medicina al core .

126

Felice me , se nel morir non reco
 Questa mia peste ad infettar l'inferno !
 Restine Amor : venga sol Sdegno or meco ,
 E sia dell'ombra mia compagno eterno ;
 O ritorni con lui dal regno cieco
 A colui che di me fe' l'empio scherno :
 E se gli mostri tal , che'n fere notti
 Abbia riposi orribili e 'nterrotti .

127

Qui tacque ; e stabilito il suo pensiero ,
Strale sceglieva il più pungente e forte ;
Quando giunse e mirolla il cavaliere
Tanto vicina alla sua estrema sorte ,
Già compostasi in atto atroce e fero ;
Già tinta in viso di pallor di morte .
Da tergo ei se le avventa, e'l braccio prende,
Che già la fera punta al petto stende .

128

Si volse Armida , e 'l rimirò improvviso,
Che nol sentì quando da prima ei venne .
Alzò le strida , e dall'amato viso
Torse le luci disdegnosa , e svenne .
Ella cadea , quasi fior mezzo inciso ,
Piegando il lento collo : ei la sostenne :
Le fe' d' un braccio al bel fianco colonna ;
E 'ntanto al sen le rallentò la gonna .

129

E 'l bel volto e 'l bel seno alla meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa .
Qual a pioggia d'argento e mattutina
Si rabbellisce scolorita rosa ;
Tal ella , rivenendo , alzò la china
Faccia , del non suo pianto or lagrimosa .
Tre volte alzò le luci , e tre chinolle
Dal caro oggetto ; e rimirar nol volle .

130

E con man languidetta il forte braccio,
Ch'era sostegno suo , schiva respinse .
Tentò più volte , e non uscì d' impaccio ;
Che via più stretta ei rilegolla e cinse :
Al fin raccolta entro quel caro laccio ,
Che le fu caro forse , e se n' infinse ,
Parlando incominciò di spander fiumi ,
Senza mai dirizzargli al volto i lumi :

O sempre, e quando parti, e quando torni,
 Egualmente crudele, or chi ti guida?
 Gran meraviglia che 'l morir distorni,
 E di vita cagion sia l'omicida.
 Tu di salvarmi cerchi? a quali scorni,
 A quali pene è riservata Armida?
 Conosco l'arti del fellone ignote:
 Ma ben può nulla chi morir non puote.

Certo è scemo il tuo onor, se non s'ad-
 Incatenata al tuo trionfo avanti (dita
 Femmina or presa a forza, e pria tradita:
 Quest'è 'l maggior de' titoli e de' vantì.
 Tempo fu ch'io ti chiesi e pace e vita:
 Dolce or saria con morte uscir di pianti;
 Ma non la chiedo a te, che non è cosa,
 Ch'essendo dono tuo, non sia odiosa.

Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
 Alla tua feritate in alcun modo.
 E s'all'incatenata il toscò e l'armi
 Pur mancheranno, e i precipizi, e 'l nodo;
 Veggio secure vie, che tu vietarmi
 Il morir non potresti: e 'l ciel ne lodo.
 Cessa omai da' tuoi vezzi. Ah, par ch'ei finga:
 Deh come le speranze egre lusinga!

Così doleasi: e con le flebil' onde,
 Ch'amor e sdegno da' begli occhi stilla,
 L'affettuoso pianto egli confonde,
 In cui pudica la pietà sfavilla;
 E con modi dolcissimi risponde:
 Armida, il cor turbato omai tranquilla:
 Non agli schermi, al regno io ti riservo,
 Nemico no, ma tuo campione e servo.

135

Mira negli occhi miei, s'al dir non vuoi
Fede prestar, della mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnar gli avoli tuoi,
Riporti giuro: ed oh piacesse al cielo
Ch' alla tua mente alcun de' raggi suoi
Del paganesmo dissolvesse il velo!
Com' io farei che 'n Oriente alcuna
Non t'agguagliasse di regal fortuna.

136

Si parla e prega; e i preghi bagna e scal-
Or di lagrime rare, or di sospiri; (da
Onde, sì come suol nevosa falda
Dov' arda il sole, o tepid'aura spiri;
Così l'ira, che 'n lei pareva si salda,
Solvesi; e restan sal gli altri desiri.
Ecco l'ancilla tua: d'essa a tuo senno
Dispon (gli diase) e le fia legge il cenno.

137

In questo mezzo il capitán d'Egitto
A terra vede il suo regal standardo;
E vede a un colpo di Goffredo invitto
Cadere insieme Rimedon gagliardo.
E l'altro popol suo morto e sconfitto,
Nè vuol nel dano fin parer codardo;
Ma va cercando (e non la cerca in vano)
Illustre morte da famosa mano.

138

(punge;
Contra il maggior Buglione il destrier
Che nemico veder non sa più degno:
E mostra, ov'egli passa, ov'egli giunge,
Di valor disperato ultimo segno.
Ma pria ch'arrivi a lui grida da lunge:
Ecco per le tue mani a morir vegno;
Ma tenterò nella caduta estrema,
Che la ruina mia ti colga e prema.

139

Così gli disse : e in un medesimo punto
 L'un verso l'altro per ferir si lancia .
 Rotto lo scudo , e disarmato e punto
 E 'l manco braccio al capitan di Francia .
 L'altro da lui con sì gran colpo è giunto
 Sovra i confin della sinistra guancia ,
 Che ne stordisce in su la sella ; e mentre
 Risorger vuol , cade trafitto il ventre .

140

Morto il duce Emireno , omai sol resta
 Picciol avanzo di gran campo estinto .
 Segue i vinti Goffredo , e poi s'arresta ;
 Ch'Altamor vede a piè di sangue tinto ,
 Con mezza spada , e con mezzo elmo in te-
 Da cento lance ripercosso e cinto . (sta ,
 Grida egli a' suoi : cessate ; e tu , barone ,
 Renditi (io son Goffredo) a me prigionie .

141

Colui , che sino allor l'animo grande
 Ad alcun atto d'umiltà non torse ,
 Ora ch'ode quel nome , onde si spande
 Sì chiaro suon dagli Etiopi all' Orse ,
 Gli risponde : farò quanto dimande ,
 Che ne sei degno (e l'arme in man gli porse) ;
 Ma la vittoria tua sovra Altamoro
 Nè di gloria fia povera , nè d'oro .

142

Me l'oro del mio regno , e me le gemme
 Ricompreran della pietosa moglie .
 Replica a lui Goffredo : il ciel non diemme
 Animo tal che di tesor s'invoglie .
 Ciò che ti vien dall' indiche maremmie ,
 Abbiti pure , e ciò che Persia accoglie ;
 Che della vita altrui prezzo non cerco : (co-
 Guerreggio in Asia , e non vi cambio o mer-

143

Tace ; ed a' suoi custodi in cura dallo ,
E segue il corso poi de' fuggitivi .

Fuggon quegli a i ripari ; ed intervallo
Dalla morte trovar non ponno quivi .

Preso è repente , e pien di strage il vallo :
Corre di tenda in tenda il sangue in rivi ,
E vi macchia le prede , e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici e le pompe .

144

Così vince Goffredo : ed a lui tanto
Avanza ancor della diurna luce ,
Ch'alla città già liberata , al santo
Ostel di Cristo i vincitor conduce .
Nè pur deposto il sanguinoso manto ,
Viene al tempio con gli altri il sommo du-
E qui l'arme sospende : e qui devoto (ce ;
Il gran sepolcro adora , e scioglie il voto .

Fine del vigesimo ed ultimo Canto .

DI FRANCESCO MELCHIORI

OPITERGINO

A TORQUATO TASSO

SOPRA I CINQUE CANTI AGGIUNTI
DA CAMILLO CAMILLI
AL SUO GÖFFREDO

S O N E T T O

Torquato, Te, c'hai di sirena il canto,
D'aquila il volo, e 'l nome sì felice,
Chè si rinnova a guisa di fenice,
Mentre rinnovi il prisco acquisto santo:

Segue cigno sublime, e poggia tanto
In alto, che salir più su non lice;
Onde ciascun, che 'l mira intento, dice:
Che di girteco ei sol fra tutti ha 'l vanto.

Gradisci illustre ardir, Dedalo vero:
Che siccome a tua gloria il ciel sortillo,
Così da te non mai torce il sentiero.

Odo io di lui tal grido, e lieto udillo (ro,
Quell'altro ancor, non pur questo emispero
Che suona intorno sol l'asso, e Camillo.

I CINQUE CANTI

189

DI

CAMILLO CAMILLI

AGGIUNTI AL GOFFREDO

DI

TORQUATO TASSO.

~~~~~

## CANTO PRIMO

A R C O M E N T O .

*Erminia, mentre al suo Tanore di cura  
Piaga letal, resta piagato il core.  
E nella presa delle santo mura  
Salvata Ermanno, Altea da ostil furore;  
Accusat' è da chi infedel lo giura;  
Buglion l'assolve, e 'l fa di lei signore:  
E 'l consiglio de' suoi indi adunato,  
Re di Gerusalem vien coronato.*

**G**ia le pie ceremonie eran fornite  
Del maggior duce, e de' guerrier più degni;  
E le genti, che fur con loro unite  
All'opra, or poste giù l'arme, e gli sdegni.  
Senza aspettar che segno, e suon l'invite,  
Dan di vera pietà non bassi segui:  
Ciascun piange, e nel pianto allegre voglie  
Mostra, e la tomba adora, e 'l voto scioglie.

2

Ratto correndo il Sol fea mostra intanto  
 Di voler co' destrier nel Mar tuffarsi ;  
 E fra modesto gaudio , e lieto pianto  
 Invita l'ombra omai tutti a ritrarsi .  
 Torna Goffredo co' migliori a canto ,  
 Ch'invita seco quella notte a starsi ,  
 Seco gli accoglie a mensa , ed al fin posa,  
 Fin che di novo appar la luce ascosa .

3

Nel dì seguente a più tranquilli uffici  
 Le genti impiega il capitano invitto ,  
 E i corpi seppellir fa degli amici ,  
 Che perir nell'assalto , e nel conflitto :  
 E in catasta bruciar quei de' nemici ,  
 Che per gloria di lui venner d'Egitto ,  
 Per vietar , che dal puzzo infetta l'aria  
 A chi vivo riman , sia poi contraria .

4

Poi, perchè de' feriti, egri, e languenti  
 Esser gran copia in ogni parte mira ,  
 E perchè a convertire i lor lamenti  
 (Qual sua pietà ricerca ) in gioia aspira :  
 E vuol , che da' disagi , e dagli stenti  
 S' erga chi per la guerra ancor sospira ;  
 Per nove dì riposo alto , e felice  
 Ai suoi guerrieri il capitano indice ,

5

Al buon Tancredi intanto Erminia bella  
 Le piaghe acerbe risanar procura :  
 E mentre minor viene or questa, or quella,  
 Che già non vive in se , la sua non cura .  
 Son le piaghe di lui per lei quadrella ,  
 Ch'ella ognor tratta, e nel suo mal s'indura  
 Sì , che mentre all'altrui salute intende ,  
 Più vien piagata, e men suo mal comprende ,

Ebra del bene altrui, se stessa oblia,  
O se pur non s'oblia, se stessa sprezza:  
Deh rendi amor ( dicea ) qual' era pria:  
Questa pelle, e 'l mio cor ferisci, e spezza.  
Sana all'amato ogni aspra piaga, e ria  
Con la tua mano a sanar piaghe avvezza:  
Pur ch'io veggia robusto, e san Tancredi,  
Amor, me quanto vuoi, col dardo fiedi.

Ed o felice, e non indarno serva,  
Del tuo regno, a' in premio io ne riporto,  
Che dell'alta cagion, perch'io sì 'l serva  
Sia per te fatto il mio signor accorto:  
Sì che in lui non ingrato il desio ferva,  
Per me, che in me per lui fors'egli ha scorto,  
Che ben verrà, ch'ogni mio duol s'appaghi,  
Se mentr'io 'l sano fuor, tu dentro il piaghi.

Piagal tu, mentr'io 'l sano, e non ti caglia  
( Nè già caler te 'n dee ) di sua salute,  
Che s'ho medica man, che sanar vaglia  
Fatte da crudel ferro ampie ferute:  
Ben avrò cor, che s'erga, e 'n pregio saglia  
Ei sanar piaghe ascose, inconnosciute,  
Pronta, e mesta or il sano: allegra, e pronta  
Sanar il vò se la tua man l'affronta.

Così tacita parla; e l'altro vede  
Silenzio in lei, ch'alte parole copre;  
Pur non s'appone ancor al ver, ma crede  
L'opre d'amor, di gratitudin opre.  
E per quanto per lei già fece ha fede,  
Che grata sì, ma non amante adopre,  
Ah sei Tancredi, e non conosci ancora,  
Come fiamma del cor si mostri fuora?

10

Deh come mal si cela amor, che sciolto  
 Fuor vago vola, e pur dentro si ferma?  
 La rimira Tancredi, e nel bel volto  
 Tien l'una, e l'altra sua pupilla ferma:  
 E vede intorno a due bel lumi accolto  
 Vago umor di cristallo, e dell'inferma  
 Mente quasi presago al suo partire  
 Sol si raccoglie, e così prende a dire:

11

(segni

Misera Erminia, or quai pensier, quai  
 Mal canta copri, e dotta in van palesi?  
 Tu sola forse i viperini sdegni  
 Non sai, con cui me stesso in altri offesi?  
 Com'esser può ch'amarmi Amor t'insegni,  
 S'udisti mai di qual furor m'accesi  
 Contra l'amata donna? e perchè tanto  
 Se l'sai, t'arrischi, e non ne temi il pianto?

12

'Tu del destino altrui l'orme sanguigne  
 Semplicetta non temi? o vuoi ch'ancora  
 Infeste agli amor miei furie maligne  
 Mi traggan sì dal camin dritto fuora?  
 Che 'l ferro mio, che volentier si tigne  
 Nel sangue amico, opri ch'ancor tu mora?  
 E sia la man crudel due volte, e sia  
 Crudel due volte l'empia voglia mia?

13

Ah non fia ver, che quando in te pur cresca  
 Sì quel desio, che 'n te veder mi pare:  
 Far Amor non potrà, che di nov'esca  
 Della sua mensa voglia il cor cibare.  
 Senza amor viver voglio, e non t'increasca,  
 Ch'io schivi pene dolorose. amare,  
 E te sottragga al fier periglio, e rio,  
 Ch'io porto meco ogui or dal fato mio.



14

S' a novo amor volessi a nove cure  
Donarmi, ancor che mal mi si convegna,  
E di novo soffrir pene sì dure:  
Tu forse sola or ne sarcesti degna:  
E tu sola potresti altre punture  
Far nel mio cor, ch'ora le sprezza, e sdegna:  
E'n fiamma nova accender le mie voglie  
Sola dovresti, ed ammorzar le doglie.

15

Ma vo' prima che'l ciel mi neghi il sole,  
E che la terra sostener mi neghi,  
Che morte prima l'aura, e 'l dì m'involesse,  
Ch' a desir novo, e novo amor mi pieghi.  
Prima, Amor, che mai più nelle tue scole  
Io torni, o ch'altro laccio il cor mi leghi.  
L'ombre oscure d'Averno, e la profonda  
Notte del pianto entro al suo sen m'asconda.

16

Quella, ch' all'amor suo prima mi volse,  
Rapimmi il core, e vivo ognor se 'l tenno,  
Che fuor di lei viver mai più non volse,  
Nè mai tornar nel seggio suo sostenne.  
Ella seco il portò, con lei si sciolse  
Da' vivi, e saggio alcun mia vita dienne;  
Ella entro al sasso amato il serbi, ed ivi  
M' aspetti in fin che'l ciel mi tolga a' vivi.

17

Così quel tempo di quiete i due  
Con pensieri inquieti i dì menaro,  
Differenti, inquieti: Una le sue  
Fiamme fomenta in sen, l'altro d'amaro  
Amar fugge l'insidie: egli che fue  
Egro; va già co' più feroci al paro,  
E le già tarde membra alto solleva:  
Ma il non veduto mal più l'altra aggreva.

Cerva ferita è tal, cui tolse in caccia  
 Di mira, e colse il poderoso arciero,  
 Che col corso s'inselva, ed alla traccia  
 Si fora, ove men fia dritto il sentiero.  
 Colà sempre mirando, ove la caccia  
 Doglia, e timor di nuovo colpo fiero:  
 E col fuggir di doppio duol s'affanna,  
 Che 'l fianco ascosa ancor serba la canna,

Qual' in campo tal'or largo si mira  
 Di verdi giunchi alta palude piena,  
 Che s' Austro incontro a Borea accesa d'ira  
 Orribil suon per l'aria aggira, e mena:  
 Tutti gli scote l'uno, e gli raggira,  
 E piega l'altro, e tornan dritti a pena,  
 Che dall' altro respinti al basso vanno,  
 E sempre in moto, e sempre in piega stanno,

Così nel petto suo pensier diversi  
 S' ergon dubbiosi, e frali tutti, e infermi,  
 Che (quasi in stagno di dolore immersi)  
 Far non sanno alla tema, o al dubbio scher-  
 Ma come vien, che l'uno, o l'altro versi (mi,  
 Il suo furore in lor, così mai fermi  
 Non ponno stare, e l' un l' altro percote,  
 E l'altro sprezza l'un, mentre lo scote.

Ma vede al fin, che trarre al fin sue voglie  
 Non potrà mai; se sempre ella le tace.  
 Fren di vergogna il discoprir le toglie  
 A chi spegner potria d'amor la face!  
 Ma s'ella non l'allenta, e non le scioglie,  
 Sperar non può la sua bramata pace.  
 Pensa, e dopo star molto a capo chino  
 Risolve, che per lei parli Vafrino.

22

Lui trova, a lui la cura, e'l carico impone,  
Che con bei modi il suo signore informe  
Quanto soffre per lui : seco compone ,  
( Che sa ben quanto ei sa ) diverse forme :  
Pregghi , essorti , dimandi il guiderdone ,  
( S' altro non val ) d' aver seguito l' orme  
Di lui , d' aver con man pietosa , e forte  
Toltol di mano alla vicina morte .

23

Non però tutti il capitano in questi  
Giorni d' ozio nell'ozio i dì ne mena :  
Che se vuol , che non sieno altri molesti  
Tal' or prende ei per se riposo appena .  
Membra il fatto , e divisa i premii onesti  
Ai forti : opre qual ch' un degne di pena  
Narra di chi l' offese : or viene a lui  
Tazio ad accelerar la pena altrui ,

24

Tazio , che 'l dì , che di Sion le porte  
Al purpureo vessillo aperte furo ,  
Colpa di cieco error , vicino a morte  
Corse , quand' esser più credea sicuro ;  
Che 'l trasse ad espugnar nemica sorte  
D' acuto occhio d' Amor , guardato muro :  
E quasi oppresso vi rimase , or chiede  
Nell' offensor vendetta , in se mercede ,

25

Fra quei , ch' insieme uscir quando il Ti-  
Da forze occulte assicurar si volle , ( ranno  
Parti scontento il giovinetto Ermanno ,  
Cui pelo ancor non copre il volto molle ,  
Teme il periglio altrui , piagne il suo danno ,  
E in sì mesto sembiante indi si tolle ,  
Ch' ogn' alma può , benchè gioconda , e lieta  
Solo a vederlo , intenerir di pietà ,

Rieco , e nobil di sangue allor vivea  
Era quanti in se Gerusalemme accoglie  
Un , ch' in Etruria per sua Patria Alfea,  
Ebbe , uom di saggie , ed onorate voglie ,  
Ch' acquistando di lei per figlia Altea  
Pianta molt'anni prima avea la moglie .  
Ed egli stesso fea nutrir la figlia ,  
Ch'è già cresciuta , e bella a meraviglia .

N'arse fin da fanciullo Ermanno , ed ella  
Se n'accorse , il gradi, cambiollo a pieno,  
S'accese in pari etate egual facella ,  
Chiusero ambo i lor petti egual veleno ;  
Velen dolce d'amor , cui lieta stella  
Lor distillò soavemente in seno ,  
L'alme commune il mal , commune il bene  
Sempre gustaro, e commun tema, e spene .

Un istesso camin fan due desiri ,  
Anzi per due camini un desir solo ;  
Che s' ambo spingon fuora i lor sospiri ,  
Per farli andar nel ben bramato a volo ;  
Pur da questi , e da quei non vien che spiri  
Fuor ohe brama d'Amor fedè di duolo ;  
Ma s'escon fuor d'un petto, han per confine  
L'altro: e gli altri nell'uno hanno il suo fine .

Cangian l'anime albergo, e ben s'accorge  
L'una dell'altra , e nel suo esilio gode :  
Ch'ad ambe il cambio alto guadagno porge,  
Ambe par che l'esilio insieme annode ;  
Invisibil viaggio , e pur si scorge  
D'ambe il partir, ch'ad ambe amor sue frode  
Scopre, e par ch'ei trionfa in far, che sciolte  
Sien del suo petto , e nell'altrui raccolte .

30

E ben possono spesso a questo gioco  
Ambi tornar , dove in due cor si mira  
La fiamma alzarsi , e star sopito il foco ,  
Mentre insieme si tace , e si sospira ,  
Che lor non vieta in un medesimo loco  
Trovarsi il ciel , che lor benigno aspira ;  
Che , com' ella , era nato in quella guisa ,  
Ma di padre Tedesco , Ermanno in Pisa .

31

Tanto lor lice , e lor può ben sol tanto  
Bastar , dove onestate amor contempra :  
Onestà che d'Amor lucido manto  
Come no 'l copre mai , lo vela sempre .  
Han sospirato sì , ma non han pianto  
Fin qui , che fin qui fur dolci le tempre :  
Speme accrebbe il piacer , ma bene il tolse  
Lor gelosia , che parte aver vi volse .

32

Anzi ( e questo lor più la gioia aceresce )  
Col padre Ermanno ha già mosso parole  
D' averla in moglie , e sol dove riesce  
Il moto , onde la terra ora si dole ,  
Aspetta , e 'l sa la figlia , e 'n tanto cresce  
Dalla speme l' ardor , che come suole  
Amor ne' cori a se devoti , infiamma  
In tanto i due d' una medesima fiamma .

33

Era in colmo la speme , e 'l piacer seco ,  
Quando un giorno fra gli altri Ermanno giu-  
Guidato dal fanciullo ignudo , e cieco (gne  
Là dove un guardo 'l pugne , un volto l'ugne ;  
Ed eran men per lui che 'n cavo speco  
Quel dì sedendo , s' involasse a l'ugne  
Dell' invidioso mostro , il cui furore  
Non più provato , il se provar dolore .

Arriva a punto in quel , ch'indi partire  
 Cara amica d' Altea da lei s'appresta  
 Bella compagna sua , con cui partire  
 L' opre suole, i pensieri, e l'ore: a questa  
 Dopo lei s'inchin' egli: e del suo gire  
 Fa sembante d'aver l'anima mesta ;  
 Che così vuol da lei coprirsi , o vuole  
 Splender di cortesia presso al suo sole .

Larga trova l'entrata il mostro orrendo  
 Di qui , ch'altronde mai prima non l'ebbe:  
 Qual serpe in mezzo i fiori andò scorrendo  
 Dentro al bel seno, e in tal grandezza crebbe  
 In un volger di ciglia , oltre porgendo  
 Freddo velen , che l'alma ascoso bebbe ,  
 Moti alzando di sdegno alti , e sublimi ,  
 Ch'agghiacciò il mar di quei dilette primi.

Parte una, e restan due: l'una in se stessa  
 Mutata, e l'altro al suo mutarsi un ghiaccio,  
 Che se ben co'l pensiero ei non s'appressa  
 A spiar la cagion del novo impaccio ,  
 Pur l'insegna a temere amor, ch'ad essa  
 Lasci libera l'alma il caro laccio ,  
 Ch'ambi in voglie conformi ogn'or gli strin-  
 E disgiunti di fuor, dentro gli cinse . (se,

Già della voce al suon, degli occhi al guar-  
 Il soave, e l' seren non ode , o vede . (do  
 Mesto, e dimesso è l'un , severo , e tardo  
 L'altro sì , ch'ad Ermanno il cor ne fiede,  
 Pensa , e in se dice quel , a che bugiardo  
 Esser vorrebbe , e lo riprova , e 'l crede ;  
 Ben conosce ch'è sdegno , o doglia acerba,  
 La nobil figlia entro al bel sen riserba .

Sdegno non ha , come nè sdegno puollo  
Pensar , ch' ei già non sa d' averla offesa :  
Vuol , per levar a lei la pena al collo  
Ogni giogo portare , ad ogni impresa  
Esporsi , ancor che dar l' ultimo crollo  
Debba o per ferro acuto, o fiamma accesa ;  
Pur ch'ella allegri il cor , sereni il ciglio ,  
Ogni strazio in lui torni , ogni periglio .

Osserva cauto il tempo , in cui sicuro  
Parli , ond'altri no 'l noti , e non l'ascolti,  
E le dice : qual mal' è così duro ,  
Ch' entro a nembo d' affanno or tien sepolti  
I bei lumi sereni ? al Ciel io giuro  
Ogni opra far , che non vi stieno involti :  
Dicamisi da te , per me si faccia ( cia.  
Quant'osa un cor , ciò ch' il pensier abbrac-

Degna offerta di te , c' hai sempre in uso  
Molto voler ( dic' ella ) e molto puoi :  
Serba quel, c' hai promesso, io chiedo, escluso  
Sia sempre il nome mio dai detti tuoi:  
Non dir mai più d' amar mi . Egli confuso  
Resta in udir gli ultimi detti suoi ,  
Ch' in atto tal parlare egli la mira ,  
Che 'l pianto asconde , e manifesta l' ira .

Non fece d' uom giammai sasso Medusa  
Col morto viso , e 'l viperin capello ,  
Com' or costei col dire , e sì confusa  
N' ha la mente il garzon , che puoi vedello:  
Non trar fiato dal petto , e se l' accusa  
Udisse almen ond' ella afflitto fello ;  
Onde il danno gli vien , potrebbe almeno  
Di quel , ch' ei non errò , scusarsi a pieno.

42

Tal ei riman , poi qui dimora un poco,  
E va senza spiare il suo pensiero ;  
Che non gli dà la turba agio , nè loco  
Di poterne da lei cercare il vero .  
Ma chiede prima in suon tremante, e fioco  
Umil congedo , e vinto , e prigioniero ,  
Mentre ei parte , riman, le rispond'ella  
Quasi ha posto in non cale, e sua rubella.

43

Venne in tanto la nová entro la terra ,  
Che lo stuol franco viene , e'l suo disegno.  
Onde Aladin, ch'ogni uom'atto alla guerra  
Cristian se n' esca vuol con cauto sdegno:  
Quivi il padre d' Altea nel petto serra  
Pensier diversi , e van tutti ad un segno,  
D' assicurar , poi ch' ir conviengli fuore ,  
Della figliuola il verginale onore .

44

Donna Pagana è qui , ch' obbligo molto  
Aveva a lui per beneficio antico  
D' avere in Pisa appresso a se raccolto  
Il figlio suo , che stuol Cristian nemico  
Preso , vendello a lui , da lui disciolto  
E posto in libertà qual caro amico  
Il tenne, e dopo cinque mesi , o sei  
Lasciò cortese ritornarlo a lei.

45

Questa, quand' egli poi del proprio lido  
Esule , di fermarsi ivi s' elesse :  
Fe parerli Sion soave nido ,  
Che vita al figlio , e libertà concesse :  
Pronta nell' opre, e 'l cor mai sempre fido  
Mostrolli , e 'l grato suo voler gli esprese  
A mille segni , e in lei ben aver fede  
Può , come in chi con lui l' istesso crede .



46

Con prudente consiglio il padre avvisà,  
Che può la figlia star con lei sicura;  
Che succedendo in qualsivoglia guisa  
La guerra, o stieno, o sien prese le mura:  
Ben sarà, che da lei non sia divisa,  
Sì nella sua bontà si rassicura,  
Ch'ossia con lei, se la città non cade,  
Salva, o per lui, s'anco il contrario accade.

47

A lei ne viene, e prega, e piega a un punto  
Donna, ch'è pronta alle sue giuste voglie,  
Già del partire il termine era giunto,  
E già seco la figlia in casa accoglie.  
Ermanno il tutto sa; chi d'un sol punto  
Celar puossi all'amante? onde si toglie  
Indi sì mesto, e al primo danno aggiugne  
L'assenza, e l'uno, e l'altra il cor li pugna.

48

Tema, e dolore ebbe al partir compagni,  
Zelo, e cura v'aggiunse al suo ritorno:  
E se ben crede, ch'ella ancor si lagni  
Di lui, come mostrò l'ultimo giorno,  
Ch'ei seco fu, pur spera ancor che bagni  
Con l'acqua di pietà, quel core intorno  
Santa fede, e qual prima a lui lo renda  
Amor di novo, e 'l foco suo v'accenda.

49

Nutrit il sen giovenil pensier cotale,  
Insin che 'l dì da Dio prescritto venne  
D'espugnar l'alte mura, e 'l generale  
Ultimo assalto la città sostenne.  
Entrò co' primi in schiera, e di mortale  
Colpo, o periglio mai cura non tenne:  
Fin ch'espugnato il muro, al muro il tergo  
Non volse, e drizzò il corso al caro albergo.

Van gli altri ove del sangue, o pur dell'oro  
 Gli traela sete innanzi a in crudelire ,  
 A portarne innocenti aspro martoro ,  
 E vendicar gli oltraggi , e sfogar l' ire .  
 Ei sol di sangue sprezza , e di tesoro  
 Spargere laghi , ovver le mani empire ;  
 Pur ch' egli salvi ad una sola il tutto ,  
 Empian gli altri se d' oro , altrui di lutto.

Caval , cui lungo tempo a freno il morso  
 Abbia tenuto , e senta al fin lo sprone,  
 Non suol tanto leggier moversi al corso ,  
 Come in quel punto il nobile garzone ,  
 L' alegiunte alle piante , e ben ch' al dorso  
 Abbia l' arme ; nol sente , e si dispone  
 Di non girare in altra parte il piede ,  
 Fin che in altri i suoi rischi egli non vede.

Sa dove fu lasciata , e se del pio  
 Stuolo innanzi vi giunge armata gente ,  
 Teme , che ignoto ai cavalier di Dio  
 Non pata oltraggio, ov'ei non sia presente;  
 Tanto più , che cader di colpo rio  
 Vide morto alle mura il suo parente .  
 Consiglia amor fra l' arme , e persuade  
 Pietà nei cor fra l' ire , e fra le spade .

Corre, e precorre quei, eh' a un tempo stesso  
 Seco passaro , e dal medesimo loco :  
 Tazio non già co' suoi , che più d' appresso  
 Entrato giugne , e già prepara il foco ,  
 Per espugnar le porte , e volto ad esso ,  
 Ferma , disse , signor , deh frena un poco  
 L' impeto ; e l' arme tue , che qui non puoi  
 Giustamente sfogar gli sdegni tuoi .

54

Benchè queste sien vie dove non suole  
Gente abitar se non di fede priva :  
Tal quì dentro si cела , a cui le scole  
Di Dio mostrar la vera luce , e viva .  
Non ascolta egli più le sue parole ,  
Che'l vento fan gli scogli al mare in riva ,  
Pur gli replica l' altro , ed egli pure  
Par, che del suo parlar nulla si cure.

55

Quei segue innanzi, e mentre i suoi con-  
Porge speranza lor d'alte rapine. (forza  
Già sono insieme alla serrata porta ,  
Co' l foco, e già son pronti alle ruine .  
All' altro, poi ch'una vil voglia, e torta  
Scorge , ch'ei cerca trarre ingordo al fine:  
E l'ostinato suo voler comprende  
Sdegnodegno d' uom forte il core accende.

56

Ad un di quei , che l' accensibil' esca  
Portan , dà d'urto, e steso in terra il pone:  
Poi perchè la lor opra in van riesca ,  
Fra loro, e 'l muro ardito ei s'interpone,  
E volge a tutti il viso , e che rincresca  
Vuol questo ardir a tutti , ed al campione,  
Che gli altri essorta con parole e grida ;  
Vien tu, che sei degli altri all'opra guida .

57

Io quel tetto difendo , e qua non voglio,  
Ch'alcuno osi portar dannosa guerra ;  
Chi sei tu ( dice Tazio) e quanto orgoglio  
Mostri in favor dell' espugnata terra ?  
E verso lui , che qual marino scoglio  
Fermo non pave , irato ei si disserra ,  
E crede farlo anco in un colpo , o due  
Pentir d' essersi opposto all'arme sue .

Mena di punta, e quello oppon lo scudo  
 Al colpo, e 'l fugge, e lui percote in fronte:  
 Quel piega un de' ginocchi, e resta nudo  
 La spalla destra, e mentr' ei crede l'onte  
 Vendicar, che di nuovo un colpo crudo  
 Mena, che far potea cader un monte,  
 E vi lascia gran piaga, e in volto irato  
 L'urta, e per terra il fa cader piagato.

Che faran gli altri? un cade a terra estinto,  
 Un piagato nel fianco, e due storditi;  
 I non offesi a vendicar il vinto  
 Non par che bastin più, nè sono arditi  
 Spingersi contra Ermanno, il quale accinto  
 Nell' arme a pugna sol gli aspetta uniti;  
 Ma poi ch'egli ha il timor di pace in atto  
 Fermo, egli ancors' è indietro al fin ritratto.

Vivo, o morto ch' ei sia, portate dove  
 Più v'aggrada il signor, che vi fu guida,  
 Fuggendo ingiuste, e temerarie prove,  
 Ch' in voi pari al pensier valor s'annida.  
 Sì parla; essi a colui, che non si muove  
 Pria ch' altro intoppo l' opra lor precida,  
 Di sua vita dubbiosi oltra ne vanno,  
 E 'l portan via, nè dove ancor ben sanno.

Dal custodito albergo il vincitore  
 Partir non vuole, altro pensar non osa:  
 L'altro, ch' ebbe con lui sorte peggiore  
 Di non giusta contesa, e perigliosa  
 Colà passa portato, ove il maggiore  
 Sforzo correndo omai vince ogni cosa;  
 Nel capitan s' avviene, e chi l' ha offeso  
 Intende, e vuol che sia trovato, e preso.

62

Preso fu, ma tant' ebbe amica sorte  
Al suo nobil pensier, ch' ei vide prima  
L' arme cessar dal sangue, e giù la morte  
Por la falce sanguigna oltra ogni stima.  
Ed a lui sol si vieta oltra le porte  
Di real casa uscir, nè posto in ima  
Parte di carcer tetro ascosto giace;  
Ma nè qui trova al suo cordoglio pace.

63

Questa dunque in tai giorni è la cagione,  
Che 'Tazio già risorto innanzi fassi,  
E mostrando i suoi danni al pio Buglione,  
Chiede che l' offensore egli non lassi  
Senza castigo, e tanto fa che pone  
In sospetto il garzon, ch' ei gli vietassi  
In pro di gente infida oprar la spada;  
E che sia infido, e sconosciuto vada.

64

Del padre il caso in tanto, e del fedele,  
Odiato suo sente il periglio grave;  
Piagne quel, com'è giusto, e se crudele  
Chiama per l' altro, e più timor non ave  
Altea, ch' altro fuor mostri, ed altro cele  
Nel cor già che per lei rischio non paye,  
E si pente, e ved' or per prova certa,  
Che di sua grazia privo esser non merta.

65

Molto discorre, e poscia alla cortese  
Ospite il suo parlar la figlia volve,  
E l' obbligo, e 'l pensier le fa palese.  
A cui per grato uffizio ella si volve:  
N'è lodata, e vanno ambe ove l' offese  
Udendo il capitan danna, ed assolve;  
Passa ove l' avversario il fatto accresce,  
E 'n danno altrui col vero il falso mesce.

Giunge , sente , e s' avvede aver l' offeso  
 Cose nel petto al capitano impresse ,  
 Che contra Ermanno l' han di sdegno acceso  
 Sì con arte colui tutte l' espresse ;  
 Onde ne sente al cor sì grave peso ,  
 Che tal già mai con feminil non presse ;  
 Ma poi , ch' ei tacque in un modesta , e ardita ,  
 Prega , e l' ottien d' esser anch' ella udita .

Non è , signor , sotto altro nome ascosto  
 Core infedel , come costui te 'l finge ,  
 Nè è reo , ch' a lui s' è giustamente opposto ,  
 E laccio ingiusto è il suo , se pur lo stringe ,  
 Ben fu degna cagion , ben saprai tosto  
 Tutto il fatto da me , ch' a ciò m' astringe ,  
 Oltre al debito antico obligo novo ,  
 In cui per ootal fatto oggi mi trovo .

Queste , onde mover te cerco a pietade ,  
 Piaghe son , ch' egli stesso andò cercando ,  
 Irritò l' altrui sdegno , e feritade  
 Mostrò nel fallo , ed ammonito errando  
 Creder non volse , e le lodate strade  
 Sprezzò d' onore , e diede al dritto bando ,  
 Punir gli empi dovea con l' arme , e volle  
 Springerle in me da temerario , e folle .

In me , che son fedele , ed ho del padre  
 Morto , in servizio tuo molle anco il viso ,  
 E chi pronto da man rapaci , e ladre  
 Salvommi , or fia come rubel conquiso ?  
 A me , sen valse un sol per mille squadre ,  
 Giusto non è , che 'l suo pietoso avviso  
 Gli nuoca , e par ch' anco il dover comporte ,  
 Che s' ho perduto il padre , abbia il consorte .

70

E seguendo il parlar , sua ragion disse  
Sì ben , che fenne il capitan capace ;  
Dal principio alla fin gli espose , e fisse  
Pensier nel petto suo saldo , e tenace ;  
Ch' Ermanno ebbe ragione , e che le risse  
Sien sopite , e fra lor tranquilla pace  
Vuol che segua , e 'l comanda , e si corregge  
L'altro , ch' accetta il voler suo per legge .

71

È chiamato il garzon , che non lontano  
Costante in se l'altrui giudizio attende ;  
Nè dell' opera il cor , della sua mano  
Si pente sì , ch' in parte il fallo emende ;  
Ma vede starsi innanzi al capitano  
L' irata sua , che 'l mira , e che 'l difende ,  
Stupore allor ; gioia , diletto , e speme  
Gli strinser l'alma , e gl'ingombraro insieme .

72

Ma come inteso poi quel eh' è seguito  
Ebbe dal pio Buglion , si trasse avanti .  
E tal mostrossi al cavalier ferito  
Cortese in volto , e placido in sembianti ,  
Che conobbe suo errore , e seco unito  
Esser gli piacque d' amicizia , e tanti  
Segni ne diè , ch' ormai più non s'ha tema ;  
Ch' odio contra di lui nel petto preme .

73

Ma quel ch'appaga ogni passato oltraggio ,  
Di fortuna , e d'amor grave , e noioso ,  
E che del chiaro viso il chiaro raggio  
Già libero contempla , ed è già sposo ,  
E levar puote in parte a lei , che 'l saggio  
Avviso prese , il suo stato angoscioso ,  
Anzi in tutto sopirlo , e i dì far lieti  
Senza ch'altro accidente omai gliel vieti .

74

Ma già l'aurora nova allegra uscendo  
 Portava il giorno, e ne spargeva i monti,  
 Che con l'oro di lei vaghi mescendo  
 I suoi color, più belle avean le fronti,  
 E l'uscio al Sol con le sue mani aprendo  
 Teneano il carro, l'ore, e i destrier pronti:  
 Quando le trombe udir Goffredo fece,  
 Ch'oltre a quel giorno a'suoi posar non lece.

75

L'arme, e gli animi in punto abbian le schie-  
 E sien pronti ad unirle i lor famosi, (re  
 Si che dipoi come il bisogno chiere  
 L'oste fedel di Dio sudi, o riposi,  
 Che cagion sempre nova ha di temere  
 O guerre aperte, o insidie, o danni ascosi,  
 Chi vinse; e s'ei s'estolle, al vinto porge  
 Agio, onde poi più fier contra gli sorge.

76

Nel dì seguente poi, perchè già vole,  
 I suoi primi a consiglio il duca accolti  
 Lascia i riposi e sorge al par col sole,  
 Ed al gran sol s'inchina, e in lui rivolti  
 I suoi pensier, come nell'altro suole  
 Talor l'aquila gli occhi, i prieghi sciolti  
 Manda fuor dalla lingua, e prega, e rende  
 Grazie per doni, e tutto in Dio s'accende.

77

Signor, tu, che dall'empie ingiuste mani  
 Togliesti il popol tuo del re d'Egitto,  
 Dando ne' larghi a lui liquidi piani  
 Dell'instabil camin fermo tragitto:  
 Ed eserciti fieri, ed inumani (to,  
 Vincere con pochi in questo, e'n quel conflit-  
 Sei quel, ch'a miei, che a me desti vittoria,  
 Nostri son questi frutti, e tua la gloria.



78

Nostri son questi frutti , e tu dell'empio  
Popol per nostra man vittoria avesti :  
Tu rompesti le mura , e tu del tempio  
Gl' idoli falsi , e 'l culto empio togliesti ,  
Tua bontà fu , che de' nemici scempio  
Fece col nostro ferro , e tu tenesti  
Sopra i fedeli tuoi celeste scudo  
Nell'ardor della guerra acerbo , e crudo .

79

Tue son dunque le prede , e sono i regni  
Debiti a te , tu conservar gli puoi  
Più che le nostre forze , e i nostri ingegni ;  
Ch'oprano in van senza gli aiuti tuoi .  
Agitati dal mar sdruciti legni  
Senza l' aiuto tuo siam qua giù noi :  
Onde a ragione in te recar si deve  
Quanto di buono in terra uomo riceve .

80

A te renderne grazie , a te devoti  
Il ginocchio piegar , giunger le palme ,  
E in testimon del buon volere i voti  
Sciogliere a te , quasi onorate salme .  
Tropo eccelsi per noi , son troppo noti  
I doni tuoi , ch'a te rapiscon l' alme ;  
Nè tu per altro in noi gli spargi , e versi ,  
Che per tenerci nel tuo amore immersi .

81

Or tu , cui me chiamar primo fra tanti  
Piacque , della tua grazia anco mi degna:  
Non torca il piè dal dritto , o non mi vanti  
Nell'opre ; tu mi reggi , e tu m' insegna ,  
E meco agli altri ancor , sì che fra quanti  
Qui sono , il suon del tuo voler ne vegna ,  
Tu delle tue vittorie il don rimira :  
E come usar si debba in tutti spira .

Ciò detto tacque : e di sì novo lume  
 Nova grazia spirar sentissi al core ,  
 Ch'agli occhi quasi abbendar fece un fiume  
 D' esterno pianto , interno alto dolcior  
 Lo ritien , sorge , e serba il suo costume ,  
 Ma novo il cinge insolito splendore ,  
 Che l' accompagna ovunque il passo gira ,  
 E via più ch' uom il vede , ogn' uom che l' mira.

Ne viene in larga sala , ove s' aduna  
 Or quel principe , or questo al suo cospetto ,  
 Pronti tutti al suo cenno , ed or dall' una  
 Parte , or dall' altra il bel numero eletto  
 Compare , e già senza dimora alcuna  
 Di nessun più si brama il caro aspetto ,  
 Trionfante consiglio in lieto giorno  
 Tacito siede al pio Buglione intorno.

Ma già non posa in seggio alto , e sublime  
 E qua son gli altri a lui d' averlo basta :  
 Che sa quanto se stesso abbassa all' ime  
 Parti , chi gonfia in dignità sevrasta .  
 Ma così ancor di riverenza imprime  
 I petti altrui , ch' a pura mente , e casta  
 Dassi splendor nel volto , e mostrar fuori  
 Maestà , che n' ombreggi i bei colori .

Tre volte , e quattro il riverito sguardo  
 In quei famosi eroi grave girando ,  
 Tre volte , e quattro in se l' accolse , e tardo  
 Queto in tutto fermollo , e poscia quando  
 Gli occhi conobbe in se d' ogni gagliardo  
 Rivolti , diede a quel silenzio bando ,  
 Saggio allargando alle parole il freno ,  
 Che tali udianle tutti uscir dal seno .

86

Principi eletti in ciel , per fare acquisto  
Di queste mura in terra a Dio dilette ,  
E per alzar devoti i tempi a Cristo  
Qui dove fur tante meschite erette :  
Ecco che pur pugnando abbian già visto  
Le genti qui dal fier tiranno astrette :  
In libertà bramata , e 'l giogo indegno ,  
Tolto a questo dal cielo amato regno .

87

Questo fu il fin , per questo in tutt'inacque  
Desio d' abbandonar le patrie terre ,  
E perciò del Giordan vicino all' acque  
Portammo noi le perigliose guerre .  
E ( tanto a Dio quest' ardir vostro piacque )  
Fin qui luogo non è , ch' a voi si serre .  
Ciò , che s' aveva a far , tutto è fornito ,  
Or sopra il fatto a consigliar v' invito .

88

Io , membrando il passato in sì gran corso  
Di felici vittorie , ho gran temenza ,  
Ch' armata gente , ed usa a porre il morso  
Alle straniere genti , or che fia senza  
Fren di forze nemiche al fin ricorso  
Così non abbia a militar licenza ,  
Che lo splendor delle sue glorie oscuri ,  
Nè sien gli acquisti poi per noi sicuri .

89

Chi non sa , chi non vede ove penetra  
L' ozio , e le voglie al dominar ingorde ?  
Chi dai mondani error tanto s' arretra ,  
Ed ha l' orecchie a sue lusinghe sorde ,  
Ch' allettar non si lasci ? e chi si spetra  
Tanto dal vulgo che da lui discorde  
Frenar si sappia , e di tesoro eterno.  
Vago , i regni sprezzare ? io no 'l discerno .

90

Ches'alcun pur si sforza, e svolle, osterpe  
 Questo antico dal core ascoso verme,  
 Pur tuttavia l' antico invido serpe  
 Tacito entra, e vi pianta un nuovo germe,  
 E le radici sue, mentre egli serpe  
 Nutre, e dilata, e le fa ogn'or più ferme,  
 Nell' inferno voler, ch'al fin riceve  
 L'assenso, e 'l suo veleno incauto beve.

91

Tolga Dio peste tal da i nostri petti,  
 Cerchiam noi (s'esser può) sopirla al tutto;  
 Non ci torca Sirena, e non ci alletti  
 Per questo degl' imperi ondoso flutto:  
 Siamo egualmente noi da noi negletti  
 Ognì torto voler vinto, e distrutto.  
 L'onor dell'opre nostre a Dio si rechi,  
 Nè falsa ombra di gloria unqua n'acciechi.

92

Or voi, che me fra tanti a tanto onore  
 Degnaste alzare, e d'un voler chiamarmi  
 Capitan di compagno; ecco che fuore  
 D'obbligo sete, e ben diritto parmi,  
 Or che dell'alta impresa è vincitore  
 Il campo tutto in libertà ritrarmi,  
 Ceder l'imperio, e 'l peso, e quì deporre  
 Il dato, e 'l dato voi per voi ricorre.

93

Sia del comun periglio, e delle pari  
 Fatiche ancora il pro comune, e sia  
 Egualmente il pover ne' gradi vari  
 Libero, ciascun dica, e ciascun dia  
 Il suo consiglio, e poi fra più contrari  
 L'intenzion più lodata, e la più pia,  
 E di più onor, l'util maggior s'eleggia,  
 Cedan l'altre, seguir quella si deggia.

94

Regni lasciati abbiám dopo le spalle,  
Guadagni nostri in man d'amici grati .  
Fin qui sicuro è il passo , e non è valle ,  
O luogo onde temer forze , ed aguati :  
Dai lati , a fronte assicurarci il calle  
Conviençi , e i forti avere , e ben guardati  
Luoghi , onde poi di forze ostil non tema.  
Chi vinse , e 'l vinto poi l'incalzi, e prema.

95

Ma ben prima è dover , che di governo  
Bastante a queste mura or si provveda,  
E tal che poi durar vi possa eterno ,  
Ne' successori suoi, che non sien preda ,  
Forse mancando all' inimico esterno ,  
A cui di novo poi l' acquisto ceda ,  
Questo primo si tratti , e stabil questo  
Sì fermi , e s' abbia poi cura del resto ,

96

Ciascun pensi, e consigli, io qui l'insegne  
D' imperator , qual' io le presi , lasso :  
Nè vo ch' altro desio le vie mi segne ,  
E faccia al piede mio torcere il passo  
Dal giusto, e voglie ingorde, ed opre indegne  
Ragion d' imperio detti umile , e basso :  
Ch' invan la strada altrui mostrare agogno,  
Se di primo stamparla io mi vergogno .

97

Tacque: e' l suo ragionar ne' cori impresse  
Di tanti eroi stupor, ch' entro gli mosse :  
Stupor , che tanta un uomo in se chiudesse  
Virtute in loro emulazion destosse ,  
Ch' anime del desio d' onor impresse  
Con gli stimoli suoi spinse , e percosse ;  
Ch' ei sembra a tutti non pur saggio, e pio,  
Ma quasi raptò , e trasformato in Dio .

Ciascuno entra in se stesso, e ben conosco  
( Dice ) quanto Goffredo al ver s'accosta ;  
Anzi pur lo penetra , e me del fosco  
Desio l' error più tuttavia ne scosta :  
Non son tante d'april foglie nel bosco ,  
Quante nasconde in se l'anima posta  
Entro al carcer terreno , avide voglie ,  
Che son suoi lacci, e purnon senescioglie !

Così diceano in se : poscia fra loro  
Breve , e dimesso bisbigliar s' udiro ,  
E quasi tutti in un voler fermoro  
La mente poi , che i lor discorsi apriro ,  
Indi Guelfo levossi , e , di costoro  
Se bene dentro ( disse ) il petto miro :  
Io vi scerno un parer , che ragionare  
Poter credo per tutti , e in ciò bastare ,

Di giusto affetto, e di pio zel fur pieni  
( Soggiunse poi ) Goffredo i tuoi sermoni ;  
Ma par , che 'n cosa grave altrui ne menì  
Il presto consigliare , ancor che buoni  
Sienoi consigli, al peggio : or tu, ch' affreni  
Gli altri fin qui , godi i medesmi doni  
D' imperio , e comandar tanto ti piaccia ,  
Che si conosca il meglio , e quel sì faccia .

Disse, e gli altri di lui seguir co' l cenno  
I detti , e con l'applauso, e co 'l bisbiglio ,  
E magnanimi allor tai segni denno ,  
Che si prevede omai qual sia il consiglio  
Di tutti , eh'abbia di Goffredo il senno  
Avere il carico in se d' ogni periglio :  
Regger i santi acquisti , e a più d' un luogo  
Vicin ( s' esser potrà ) mettere il giogo .

102

Nè molto andò, che ponderando i merti  
Tutti fra lor di questo, e quel più raro:  
E in secrete adunanze, e in detti aperti,  
Uniti in un voler si ritrovarò .  
Dan lo scettro al Buglione, e son ben certi,  
Tal veggion l'alma, e 'l suo valor provarò  
Ch'in pace essernon può da man più giusta  
Retto, o in guerra più forte, e più robusta.

101

Chiaman Goffredo re, vogliono in testa,  
Come lo scettro in man, por la corona :  
Ma il ricusa pietà, che 'n lui si desta,  
E in fortuna real non l'abbandona ;  
Non vo' ( dicea ) cerciar di gemme questa  
Testa mortal qui, dove il re, che tuona  
Eterno infin dal ciel principio, e fine,  
Del tutto, l' ebbe al capo suo di spine.

104

Rallegrossi, e sentissi il popol fido,  
D' allegre voci empir la valle, e 'l monte.  
Vider liete le madri il caro nido  
Antico; tolto ai gravi danni, all' onte .  
E in lui sperando, tutti alzarò il grido  
Di pace, e se non ha splendore in fronte  
Di corona real, vi splende almeno  
Di real maestate un bel sereno .

*Fine del Canto primo .*

# C A N T O

## S E C O N D O

### A R G O M E N T O .

*Manda in Gerusalemme il fier Plutone  
L'invidia, e tra Goffredo entra, e Raimon-  
(La torre di David n'è sol cagione) (do,  
Non ha Camillo a' suoi desir secondo:  
(Mercè divina) e manco altre persone,  
Si mostrano tra lor del core il fondo  
Armida, e Erminia, e menar seco vedi  
Partendo il suo Rinaldo, e'l suo Tancredi.*

**D**el popol fido a Dio gli allegri cori  
Fin là dov' egli siede , alzarò a volo  
I santi preghi , e trapassando i cori  
Che miran sotto , e gli elementi , e 'l polo .  
Fermarsi , ov' egli in fra divini albori  
Del suo lume sedea beato , e solo ,  
Dove in tre volte triplicati giri ,  
Splender di luce triplicata il miri .

**Padre** ( questo in ciascuno allor si lesse )  
Che tempri l' universo , e 'l movi , e reggi ,  
Dopo le grazie al popol tuo concesse  
Ferma in riposo i liberati seggi .  
Non ci dar preda agli empì , e sien depresse  
Le sette ree , vivan le sante leggi ,  
Viva il culto divino , e 'l popol empio  
Non più ci vieti omai la tomba , e 'l tempio .



3

Tu, signor , che rompesti i lacci indegni,  
E rotto il duro giogo , or ci consoli ,  
Ch' in ciel beato vivi , eterno regni :  
Noi , che già fummo abbandonati , e soli  
Or difendi , e ben reggi i novi regni ;  
Per te godiamo , e con securi volti  
Preghi t' alziamo : or sì buon re ci serba ,  
Non ci si toglia in lui la speme in erba .

4

Parte concesse il re del cielo , e fora  
Com' ei concesse in tutto or nelle mani  
De' suoi fedeli , e vi terriano ancora (stiani;  
La tomba , e 'l tempio , e 'l regno i suoi cri-  
Ma traviaro i successori , e fora  
Dal camin dritto usciro , onde inumani  
Barbari , ingiusti or han le giuste prede ,  
Ch'esser dovrian di chi ben dritto crede .

5

Parte negò de' preghi , e già non volse  
Un re sì pio lunga stagione in terra ,  
Nè differirli il premio , onde l' accolse  
Ben tosto in ciel , dove ogni ben si serra .  
Dal mortal mondo prima egli lo tolse ,  
Che'l senso uman, ch'in noi vaneggia, ed erra  
Traviare il facesse , onde la via  
Dritta smarrisse , in cui corso avea pria .

6

Ma colà giù , dov' il trifauc cane  
Con tre gole , e tre bocche abbaia , e morde  
E di rabbia , e dolor le squadre insane  
Ebre di sangue son , di pene ingorde .  
Fra le strida , e fra gli urli , e fra le strane  
Forme di morte spaventose , e lorde  
Crebbe agli spirti del tartareo fondo  
Rabbia, e dolor, queto, e tranquillo il mondo.

7.

Membrar l' alte fatiche i laghi averai  
 In vano spese , e fersi allor più neri .  
 E di rabbia gli spiriti i piantieterni  
 Versaro , e in vista spaventosi , e fieri  
 Entraro in mezzo ai tenebrosi verni ,  
 Dove in Cocito i mal guidati imperi  
 Obbediscon di Pluto , ove la notte  
 Più palpabile , e cieca in se gli inghiotte .

8

Glivide, e lesse in fronte il gran cordoglio  
 A tutti , e 'l suo radoppiò , vedendo :  
 Dal profondo del petto il grand' orgoglio  
 Mostrò mugghiando, e non sfogò gemendo ,  
 E in guisa eretto di marino scoglio .  
 Se ne' gemiti suoi scosse , scotendo ,  
 Entro alle gran caverne il suo muggito ,  
 Doppio terror , tal fu tremendo udito .

9

Sembra venuto il dì , che giunto al fine  
 Il mondo , in giù cadano aperti i monti ,  
 E che l' un polo , e l' altro arda , e ruine ,  
 E prema lor l' alte selvose fronti ;  
 E che giù seco al precipizio inchine  
 Ciò , che soggiace agli altri , e che sormonti  
 L' abisso, e oscuri il cielo , e al cielo intorno  
 Corra , e scota Titano a terra il giorno .

10

Dunque ha vinto costui? noi qui fra tanto  
 ( Poi che parlar potette agli altri disse )  
 Cibo di fiamme abbiain per cibo il pianto,  
 E paci , e regni or trae da guerre, e risse?  
 Lui copre ormai regal purpureo manto ,  
 Noi qui la fiamma in carcer tetro affisse ,  
 E la passo, e non mostro, e non m'ingegno,  
 E non provo , che può tantareo sdegno ?

11

Non sarà forza qui , che vinca , e rompa  
Delle tante vittorie a questi il corso .  
Sì sarà : sorga , e passi , e fra la pompa  
E l'ozio giostri , e batter faccia il dorso  
A tanto fasto , e infetti , e vi corrompa ,  
Qual nova peste , poi ch' avrà trascorso .  
Ne i petti amici , e in lor desti , e commova  
Fiamma d'impeto ostil, che scorra in prova.

12

L'infauste ardenti faci intorno gira ,  
In cui vedi scolpito orror di morte ;  
E ne i più truci mostri avido mira  
Con guardature assai bieche , e ritorte :  
Nè può veder del sen gravido d' ira  
Atto ministro , e degno entro alle porte  
Di Cocito : in se mira , e certo tiensi  
Trovarlo in mezzo ai cupi orrori , e densi.

13

Com'uom, cui grave danno alcun sovrasta,  
E diversi rimedi in se discorre ;  
Poich' al suo scampo alcun di quel non basta  
Nel tempio a Dio fonte d'aiuto corre :  
Sì l'emplo alfin , poi che l'odiosa , e vasta  
Caterva sua no 'l sazia , e no 'l soccorre ;  
In se torce il pensiero , in se si fida ,  
Dove ogni crudo mal cresce , e s'annida .

14

Nel gran dì, ch'egli aperse al sole eterno  
I bei lumi , che mal poi seppe usare ,  
E che di lui , de' suoi crudel governo  
Fer le squadre del cielo a Dio più care ,  
In lui nacque , e 'l tirò seco all' inferno  
Mostro non più veduto , e 'l fe bramare  
Di farsi eguale a chi sì bello il fece ,  
E n' arse egli , e divenne oscura pece .

Questi sempre gli è in sen, sempre di lui  
 Divora il cor , se ben da lui si parte ,  
 Ch' uscir può bene a tormentare altrui  
 Di suo consenso e in lui restar si parte ;  
 Nè ben ch' in lui fia tutto , in tutti i sui  
 Manca d'esser , ch'a tutti ei si comparte ,  
 Ma n'è sempre egli pregno, e'n suo supplizio  
 Quegli è novo avoltoio , ed egli è Tizio.

Mostruoso avoltor , pallido ha il volto,  
 E 'l corpo asoiutto e magro, e'l guardo bieco:  
 Ruggin livida tienli ascoso , e involto  
 Il dente , e ohiude il petto , e porta seco  
 Amaro fele , e nella lingua accolto  
 Velen, che rende ognun che 'l tocchi cieco:  
 Rider no 'l vedi già , se non se il duolo  
 Altrui fa trargli un secco ghigno , e solo .

Non dorme già , che vigilanti cure  
 Sempre al sonno nemico essere il fanno ;  
 Vedè quel che gli spiace , e mira pure ,  
 Si consuma vedendo , e sente affanno ,  
 E insieme il fe sentir , che le punture  
 Di lui son ( com' agli altri a lui ) di danno:  
 E s' altri a lui sforzar bene è concesso ;  
 E ne' supplizi altrui sferza a se stesso .

Entra , e non tocca l'osso , e le midolle,  
 E ( , quasi avido lupo ) ei le divora :  
 Continuo , e grave sospirar s' estolle  
 Sempre dal petto ; e l'ange , e l'addolora  
 Infelice magrezza , e sveglia il folle .  
 Furor tacendo , e foco accende ogni ora ;  
 Ha nome invidia: or tal fra mille scelse  
 L'empio e dall'empio seno allor si svelse .

19

Or tu sant'aura, in cui celesti ardori  
Soli han virtù d'assicurare i petti,  
Da qual peste più rea, circonda i cori  
De' tuoi fedeli, e questa or non gl'infetti,  
Che se tu mostri loro i tuoi splendori  
Qual vana ombra d'error fia che gli alletti?  
Chi, se non tu, vietare al mostro infame  
Può, che del sangue nostro ei non si sfame?

20

Parte, e viene alla luce alma diurna,  
Esecutrice al mal oprar non tarda,  
Invisibil Erinni, e taciturna  
Voci ode allegre, e pompe allegre guarda:  
Se n' affligge, e si rode, e la notturna  
Face vibra, onde meglio al nocer arda:  
Ma nè tempo, nè luogo ella discerne  
Atto a versar le sue miserie eterne.

21

Mischiar non può bestemmie in mezzo a'  
Nè risse, ove si grida: in terra pace, (preghi  
Nè versar suoi fetori, ove dispieghi  
Odor d'incenso a Dio pietosa face:  
E dove cor devoto a terra pieghi  
Umil ginocchio, alzare ella mordace  
Curar non può; nè dentro al sacro tempio  
Far fra gl'inni dell' anime acerbo scempio.

22

Manca il poter in lei, cresce la voglia,  
E perch'altrui non può se stessa offende,  
E nell'ardor della sua queta doglia  
Se stessa ognor più furiosa accende;  
E dentro serra all' infernale spoglia  
Il suo mortal veleno, e 'l tempo attende,  
In cui la face, e i serpi intorno ruote:  
Serve ella intanto al suo desir per cote.

23

Già finiscon le pompe , e con sonori  
 Cavi oricalchi turba allegra , e magna  
 Precede al pio Buglion , cui cresce onori  
 L'oste sua, che 'l circonda, e l'accompagna:  
 Vansi agli alberghi i cavalier minori ,  
 Resta la nobil gente a lui compagna ,  
 Ed ei con tutti è tal ch' a più d' un segno  
 D' alto stato real si mostra degno .

24

Così passaro il dì solenne , e poi  
 Che del corso ha gran parte il sol finito,  
 E già lontan col carro ai regni eoi  
 Piega veloce in ver l' eserio lito ,  
 Goffredo a se Raimondo chiama , e vuoi ,  
 Dice (che 'l sente ogni guerrier più ardito)  
 Por nelle nostre man , come conviensi ,  
 Il forte , che per te qui solo or tiensi ?

25

Raimondo, insin dal dì, che morto al piano  
 Cadde l' empio Aladin , de' suoi l'aiuto ,  
 Giunto al voler dell' invincibil mano  
 La presa rocca avea per se tenuto ,  
 Per se disegna averla , e pargli strano  
 Sentir ciò che men vuole, e men dovuto.  
 Gli pare , e mostra qui palese al volto  
 Lo sdegno , ed al parlar libero , e sciolto .

26

Sì dunque inutil fui , sì fui nocivo  
 Nell' ardor della guerra , e poco oprai :  
 E sì val poco aver di vita privo  
 Il tiranno , ch' in terra io pur gittai ,  
 Ch' or poco , e stretto giro , in cui mi vivo  
 Di muro , o re , nel fin tor mi vorrai ,  
 Nè del mio sparse sangue almen per segno  
 D' animo grato vuoi lasciarmi un pegno .

27

Io non vo' già (risponde a lui Goffredo)  
 D'alcun lasciar non premiato il merto •  
 Ma convenirsi a regio onor non credo  
 Città smembrata in parte, e regno incerto.  
 Lo scettro altrui più tosto io ne concedo  
 Non cercato, ma tolto, a' preghi offerto:  
 Ed è bene onor vile, e seggio indegno,  
 Scettro, o corona aver di servo regno.

28

Più non si disse allor, ma fisso in mente  
 Ambi han, che segua effetto al suo pensiero:  
 E ciascun de' migliori a ciò presente,  
 E d'ambi ode il parlar grave, e severo:  
 Pensa aver modo allora, onde il nocente  
 Velen suo sparga in lor lo spirto nero,  
 E perchè l'ora al ritirarsi alletta,  
 Trascorre, e questo e quel trova, e l'infetta.

29

Ma prima un de' suoi serpi il più maligno  
 Partendo, al petto al pio Bughione avventa:  
 Ma non più noce a lui, che se macigno  
 Altri spezzar con debil verga tenta.  
 Gli altri segue, e per via fa col ferrigno  
 Dente stridore, e 'l ferro in tutto allenta  
 Alle sue voglie, e spera alte ruine,  
 E far de' cori a Pluto empie rapine.

30

Ma prima ch'altri al suo furor disegna  
 Esser esca opportuna il vecchio conte;  
 Lui segue, e mentre andando egli si sdegna  
 E ricever gli pare oltraggi, ed onte:  
 Invisibil il tocca, e detta, e 'nsegna  
 A lui ragioni in prò di lui sì pronte,  
 Che cieco omai pesa i suoi merti, e tali  
 Gli fa, ch'altri non stima a quelli eguali.

Apre l'ira l'entrata al mostro rio,  
 Ch'è suo compagno, e facil falle il varco;  
 Vedi (nel cor gli parla) uomo di Dio,  
 Che viver vuol de' pesi umani scarco:  
 E si mostra a regnar duro, e restio,  
 Quasi vil soma sia regale incarco;  
 Poi fatto di quel d'altri anco rapace  
 Cerca a' seguaci suoi turbar la pace.

Dunque al più di tanti oprò costui,  
 Che non stima altro merto al suo simile;  
 Sì poco stima il sangue, e l'arme altrui,  
 Che di tutti, e di me le tenga a vile?  
 Non fur tanti altri seco, anch'io non fui  
 E spesso egli anco 'l disse, or basso, e umile  
 Vuol che resti ciascuno, e me del seggio  
 Proprio privare? io comportar nol deggio.

Si parla, e spira il suo furore intanto  
 Dal suo petto infernale al petto umano:  
 Nè si parte da lui, fin che 'l suo manto  
 Stende la notte, e copre il monte, e'l piano:  
 Il circonda, il percote, e mai da canto  
 Non se gli leva, e ne vien quasi insano:  
 Poi quando il sonno in grembo a se l'avvolge  
 Con la man fredda il tocca, e 'l piè rivolge.

Rivolge il piede, e la gran torre lascia  
 Dell'empio suo velen per tutto aspersa,  
 E quindi a nove imprese oltra sen passa,  
 E speranza concepe, e furor versa.  
 Nè luogo alcun da se libero lascia:  
 Ment'è la gente omai nel sonno immersa.  
 Pur colà tra' migliori ella s'aggira,  
 Ch'oprar più spera in questi, a questi aspira.



35

Così rapace angel , cui non ben sazio  
Renduto ha prima non bastevol preda ,  
La drizza il volo , oye in più breve spazio  
Esca trovare al gozzo avida creda .  
E 'l becco aguzza , e far novello strazio  
Pensa d' angel , ch' alle sue forze ceda ,  
Che più , che pria la non saziata gola  
L' instiga , e fa , che con più fretta ei vola .

36

Tal di miserie ingorda ella trascorre  
Con l'ombra e l'ombra col pensiero avanza:  
E mentre il bene altrui livida abborre  
Non oblia di turbar l' odiosa usanza .  
Primo s' offre all'uscir della gran torre  
Come a quella vicino avea la stanza  
Il buon Camillo avuta il dì , che degne  
Sopra il muro fatal piantò l' insegne .

37

Dove il forte latin riposo prende  
Fra l'ombre amiche dal silenzio è scorta;  
Veste visibil forma; e 'l mento rende  
Barbuto, e 'l crine allunga, e 'l passo accorta;  
Purpureo manto dalle spalle pende ,  
E sotto appar sottil tela ritorta ;  
Porpora copre il capo , e nel sembiante  
Severo , a lui si para il mostro avanti .

38

Fassi il gran Giulio , che per via di padre  
Dato avea la natura a lui per zio :  
Sorte per guida il dì , che fra le squadre  
Nemiche armato il padre unissi a Dio ;  
Questi sempre da man rapaci , e ladre  
Guardollo infante , e d' ogni inganno rio ;  
E ben ch' ei fosse in sacra toga , il fece  
Nodrir nell'arme per un anno , e diece .

Con l'opra, e col consiglio i teneri anni  
 Resse, e guidò per vie lodate il vecchio:  
 Lasciollo poi ch'agli altri eterei scanni  
 Salì, stato ver lui di fede specchio:  
 L'clesse poscia il santo padre a' danni  
 Degli empì in questo grande alto apparec-  
 Or conquesto parlare, e in queste forme (ch'io  
 Si mostra, e disse al pio latin, che dorme.

Camillo indarno le fatiche hai sparte  
 Indarno sono i tuoi latin qui morti:  
 Tu d'acquisto sì grande, or non hai parte  
 Col franco, e quest'ingiuria ancor sopporti?  
 A che fin dunque al periglioso Marte  
 Misero in compagnia con essi esporti?  
 S' in compagnia con essi a te non viene  
 Dopo i perigli, parte in tanto bene?

O saggio il Tolosano, o d'alto core,  
 Che non cede all'ingordo, e non si piega;  
 Vuol parte della preda, e dell'onore,  
 Ed obbedirlo ov'egli regna nega.  
 Tu qual partito pigli, o qual migliore  
 Gente per tanta gente in re ti prega,  
 Per tante armi con gli altri uniti a gara  
 Qual mitra, o scettro l'oste or ti prepara?

Chi ti manda, chi sei, di chi nascesti,  
 In che grado, in che patria or ti rammenta,  
 Ed a te non potrai veder che questi  
 Sien preferiti, brama, ardisci, e tenta:  
 Che s' ancor tu gli spirti avvivi, e desti  
 Con la virtù, che mai non vidi spenta:  
 Ben potrò qui degli altri al par vederti  
 D'onor, com'io ti resi, egual di meriti.

43

Fredda più che di ghiaccio al petto accosta  
La scelerata man, poi ch' ella ha detto.  
Passa, e scorre il velen tra costa, e costa,  
Già tutto il cerca, e già l' ha tutto infetto,  
Nella parte più interna, e più riposta  
Penetra, e intorno allo spazioso letto  
Sparse il fiato nocivo, e le sue larve  
Lasciò piena di speme, e via disparve.

44

Ruppeli allora il sonno il freddo orrore,  
E gli scorre per l' ossa, e per le membra,  
Sparso per tutto il corpo esce il sudore,  
E sol di preda, e ferro ei si rimembra.  
Gli paion pigre, e tarde a scorrer l' ore.  
Ed un secolo a lui la notte sembra:  
Arde, trema, s' adira, ingordo brama,  
E sino allor se neghittoso chiama.

45

Come se fiamma in su lieve s' estolle,  
Ed al concavo rame il fondo scalda,  
Liquido umor nel vaso ondeggia, e bolle,  
E par, che l' onda mai sappia star salda:  
Passa i confin dell' orlo, e l' rende molle,  
E già bagna d' intorno ancor la falda:  
S' aggira il fonte, e fuor versa la spuma,  
E in se non cape, e in umor s' alza, e fuma.

46

Non riposa, e non dorme, arde, e vaneggia:  
Gli porge orror la notte, orror le piume;  
Pensa come a quai forze unir si deggia  
Per quell' impresa, ch' ei tentar presume:  
Qual parte anch' egli a lui debita chieggia,  
Come prima si scopra il novo lume,  
E se stesso inquieta; e si dibatte  
Si ch' ei co' suoi pensier, con se combatte.

47

Unirò ( dice ) i miei guerrieri insieme ,  
 Troverò il nuovo re , nasciuto il giorno ;  
 Farà l' esempio mio , s' altri pur teme ,  
 Che torni ardir ne gli altri a far soggiorno.  
 Forza è venire al fine a quell' estreme  
 Prove , o in Italia più non far ritorno :  
 O qui, dove impiegai l' arme , e le schiere.  
 In prò comune , anch' io dominio avere .

48

Nè perchè molto s' inquieti , e molto  
 Sbatta , il furor da se concetto scote ,  
 Che cresce ognor come più cresce avvolto  
 Globo , ch' accoglie in se più larghe rote ;  
 Lo stanca alfin , poichè lasciar disciolto  
 No 'l vuole , e sì che mentre egli non puote  
 Prender alcun riposo , alfine è vinto ,  
 E da sonno confuso alquanto è cinto .

49

Serpe fra la stanchezza il sonno, e tregua  
 Coi moti il corpo fa , ma l' alma audace  
 Forz' è , che come prima i pensier segua  
 Da lui concetti , e star non sappia in pace.  
 Ma già il tempo è vicin , che si dilegua  
 L' ombra , e non posa il bue , l' angel non tace ;  
 Quando il buon genio suo con l' auree penne  
 Volando , innanzi al gran motor si tenne .

50

Spiegò i merti passati , e 'l gran periglio  
 Vicin , s' era per lui l' aiuto tardo :  
 Mosse benigno il Padre Eterno il ciglio ,  
 E 'l promise col cenno , e con lo sguardo ,  
 Fra quanti in questo suo terreno esiglio  
 Là su devoto il capitan gagliardo  
 Vider di se , fu lei , che nel suo grembo  
 Ebbe il gran parto , e in un fu sole , e nemo.

51

L'eterno amor a' suoi beati amanti  
Qual più sia pronto alla bell'opra mira ;  
Spiegar tutti il suo ardore , e lei fra tanti  
Vede , ch' a ciò con maggior zelo aspira :  
Già preme i fermi cerchi , e i cerchi erranti  
Col cenno suo , per l'aria già s' aggira ,  
Già vestita di sol Camillo trova ,  
Ch'ancor gli sdegni in mezzo al sonno prova.

52

Sparge il tutto d'odor, di lume ingombra,  
Che di tenebre il mostro , e puzza sparse :  
Cesse il fetore al suo venire , e l' ombra ,  
E visione a lui contraria apparse ,  
Vision, che quel primo orror disgombra :  
E vinte vedi omai le larve darse ,  
Vien , si ferma , è veduta , e in prò di lui  
Dolce spiega i celesti accenti sui.

53

Amico , a che t'inchini, e perchè porgi  
L'orecchie a pensier novi , a nove brame ,  
A che fin miri , o qual contento scorgi  
In questa di regnare avida fame ?  
Sorgi , e 'l tuo primo fin rimira , sorgi ,  
Fuggi lontan dalla vil voglia infame :  
Misero, ah non conosci, ah non comprendi,  
Ch'empio ti fai, qualor tai fiamme accendi?

54

Quai preghi al tuo partir tu ti porgesti,  
E quai fur le tue voglie or ti rammenta ,  
Il tuo proprio in non cale allor ponesti  
Per Cristo , or sì la prima fiamma è spenta,  
Che l' acquistato a lui per te vorresti ,  
E 'l tuo cor l'osa , e la tua mano il tenta :  
L'osa , e 'l tenta , e non mira a quanti danni  
Te , l'opre fatte, e l'oste in un condanni .

Santa guerra, arme sante, e desir santo  
 L'armi svegliarò, e dier sì gran vittoria,  
 Che faran gli altri omai, se chi dal manto  
 Di Dio dipende, perde ogni memoria  
 Del dritto, e sprezza, e vuol che stia da canto  
 L'onor di Dio, recando a se la gloria?  
 La gloria, e 'l frutto, e dir: non fu da Dio  
 La vittoria, opra è sol del braccio mio.

Deh per quanto am il ciel, per quanto hai  
 Che sieno i tuoi sudor lassù graditi, (caro,  
 Il titol, ch'oggi or tu d'empio, e d'avar  
 Fuggisti, or fuggi, or odia risse, e liti.  
 Non vedi come il gaudio in pianto amaro  
 Tosto converti, e contra il ciel t'irriti?  
 Troppo è buon, troppo è grande il tuo vessil-  
 Contra buon re non lo spiegar Camillo. (lo

Con questo dir gl'infetti spirti, e'l petto  
 Lava, e nel primo suo stato riduce,  
 Del suo proposto rio già l'intelletto  
 Si toglie, e gode omai la prima luce:  
 Parte, e 'n lui lascia il riverito aspetto,  
 Pace, e splendor, che dentro all'alma luce;  
 Ond'ei, non che tentare altro pur pensi,  
 Ma vedi ch'impedirlo a lui conviensi.

O de' miei giorni lieti, o nei perigli  
 (Dice il campion, poi che partito è il sonno)  
 Scampo insieme, e cagion, che dagli artigli  
 Fuggir mi fai, che mal fuggir si ponno?  
 Ecco io pur ti conosco, i tuoi consigli  
 Pur seguo, e (tua mercè) son di me donno.  
 Siam tu sempre tal, perchè la nebbia  
 D'error mai farmi traviar non debbia.

59

A grand'agio fra tanto in più d'un loco  
Sparso il velen la scelerata avea,  
Ch' esser esca dovesse al novo foco  
Pronta di mille colpi a farsi rea;  
Ma in Rinaldo e 'n Tancredi, o molto, o poco  
Danno, nè forza il suo furor non fea.  
Questi fra tanti ella non punge, o morde,  
Che han dell'alma al suo dir l'orecchie sorde.

60

Non dall'ira di Borea insieme, o d'Ostro  
Sì bene in chiusa cava altri s'asconde;  
Non sì ben entro solitario chiostro  
Schiva sicur del mar gonfiato l'onde:  
Come questi al furor dell'empio mostro  
Saldi ciascun lo spezza, e lo confonde.  
E la sua rabbia insana incontro a questi,  
Qual se contra due torri aura si desti.

61

Ma se ben essi in generose cure  
D'onor immersi han la sua rabbia a soverno,  
E l'alme han sì dal suo furor sicure,  
Che contra loro invan s'arma l'inferno:  
Altr'arme, altr'esca in tenebrose, e scure  
Noie tirarli, e danneggiarli scerno.  
Ah! chi dai lacci può del mondo tetro  
Senz' alcun danno mai tirarsi indietro?

62

Già sparsi indarno avea più volte i preghi  
Vafrino, e fatto il chiuso amor palese;  
Ma cagion trova sempre onde gli neghi  
Spegner Tancredi l'altrui fiamme accese;  
Ben pietade ha d'Erminia, e par che pieghi  
Il core, e se d'amor non è cortese,  
Fa la cagion parerlo, ond'ei si scusa,  
Giusto anco a chi di crudeltà l'accusa.

Ma, nè quantunque in se crudele il prove  
 Erminia , e di crudel chiamarlo ardità ;  
 Non perchè volto ( dice ) il core altrove  
 Egli abbia , io non gli son d' amor gradita ;  
 Spente son già le vecchie, or fiamme nove  
 Cangiar non cura in quelle; e ciò m'invita  
 A più durare ad amar più , ch' acquisto  
 Farò maggior , s' un cor sì saldo acquisto.

S'ei ciò che più non vede, e più non puote  
 Goder , con tal fermezza in mente serba ,  
 Ch' i preghi altrui , che le pietose note  
 Udir non vuole , e l' altrui pena acerba  
 Sanar non cura , e per le vie remote  
 Fura la mente incontro amor superba ;  
 Io perchè non costante in far , che sia  
 Beltà , ch' io scorgo , e goder posso , mia

O bel core , o bell' alma ! or quando uniro  
 Natura , e 'l ciel tante delizie altrove ?  
 Quante in sì bel sembiante io ne rimiro ,  
 E quante in voi n' ascose il sommo Giove ?  
 Io che supplice amante in van sospiro  
 Fin qui per voi , se qual cagion vi move ,  
 Contemplo , ad amar più m' è duce, e guida,  
 E quel , che mi spaventa , anco m' affida .

Si parla con se stessa , e si consola ,  
 E non minor conforto ella riceve ,  
 Perchè non vive in tale stato sola ;  
 Ch' ogni mal fa l' aver compagno lieve ,  
 Che come innanzi al sol nebbia se 'n vola,  
 O si strugge per lui falda di neve :  
 Così fugge il dolor dall' egra mente ,  
 S' ha compagnia con chi sfogar sovente .



67

Ha compagnia, e l'ha tal, che far leggiero  
Può non sol con far noto il suo dolore :  
Ma col veder ch'in lei non men sia fiero  
Protervo amante , o men tenace amore :  
Armida è seco , e fin dal dì primiero  
Quasi avuto han per uso insieme l' ore .  
Menar , poichè di se contezza vera  
Ebber , che l'una , e l'altra in Solima era.

68

Grata , e pari unfon , chi la potrebbe ,  
Sebben compra con oro , aver più cara ?  
L'una pianse talora , all'altra increbbe  
Il pianto , e dolse la sua doglia amara .  
Crebbe la confidenza intanto , e crebbe  
L'amor fra loro , una soffrire imparà  
Al sofferrir dell'altra , ambe l' istesso  
Malprovan, ambe l'hanno ognor d'appresso.

69

Gli andati suoi piacer l'una racconta ,  
E dolce noia in raccontarli sente ,  
Poi d'averli perduti offesa , l' onta  
Piagne, e d'altrui si duol, di se si pente ,  
D'esser d'amata ancella, e in ira monta ,  
Che sien le fiamme altrui sì tosto spente ,  
E d'esser ascoltata in parte vaga  
Spiega irata il suo duol , ma non l'appaga.

70

L'altra d'amor l'occulta piaga antica  
Narra, e qual man, qual'arme il petto aprì-  
La servitù , l'esiglio , e qual nemica (le,  
Fortuna , alti perigli ognor sortille ,  
Qual nova speme , e da qual sua fatica  
Nasca, e quanti sospiri, e quante stille  
E del petto, e degli occhi han fatto fede ,  
Ch'ella merta appo lui trovar mercede .

79

Or s' avvien mai , che per pietà rimiri  
 Egli qual per lui piaga il cor mi colse ,  
 Qual più dolce di pianto , e di sospiri  
 Frutto nel giardin mai d'amor si colse ?  
 Qui diè fine al parlare , in duo bei giri  
 Di chiare stille i due begli occhi involse ,  
 Ferma nel petto il dir , nell'altra i lumi ,  
 Come arda dentro , e fuor poi si consumi.

80

Così l'altrui miserie Armida ascolta  
 Pietosa , e parte del suo mal si lagna ,  
 Nè tien la doglia sua nel seno accolta ,  
 Ma di lagrime anch'ella il viso bagna ;  
 Più cose in se rivolge , e poi rivolta  
 Apre anch'ella il suo duolo alla compagna ,  
 Lo spiega, escopre all'altra il suo consiglio ,  
 Tien ella intento al dir l'orecchio, e 'l ciglio.

81

Ben' io maggior cagione , onde mi vanti  
 Ebbi , ed or l'ho maggior di che dolermi,  
 Che i diletti amorosi , i piacer tanti  
 Una stagion con lui potei godermi .  
 Freddo nembo d' orror poi tosto in pianti  
 Converse , lassa ! i miei diletti infermi ,  
 Caddi serva d' amante in vil dispregio ,  
 Perduta avendo d' onestate il pregio .

82

Così fortuna in un girar di ciglia  
 Le cose alte , e le basse in un rivolge ,  
 E sì tosto le turba , e le scompiglia ,  
 Come il vento veggiam minuta polve ,  
 La rota sua stato d'amor somiglia ,  
 In' cui quanto più l'uom entra, e s'involge,  
 Tanto al piacer lontan poi si ritrova ;  
 Ch'amor saette in danno suo rinova .

Io ben alto presumo , alto m'invoglio ,  
Nè pur una repulsa ancor mi stanco ,  
Nè per aver la nave in duro scoglio .  
Rotta , mi vien l'ardire in tutto maneo,  
Ben so le vie di far che il mio cordoglio  
Cessi , e batta fortuna in terra il fianco,  
E vinto amor senz'arme , e senza prieghi,  
L'arme , e se stesso alle mie forze pieghi..

Tu , se pur tanto ardisci , al mio parere  
Per tuo diletto almeno , Erminia , attienti:  
Io m'offro dar Tancredi in tuo potere ,  
Solo audacia virile in ciò convienti ;  
Non d'affrontar nemiche armate schiere ;  
Ma d'alzarti nell'aria al par dei venti ,  
Calcar le nubi è d'uopo : altro non dei  
Ardire , e facil fia , s'amante sei .

Quasi a miracol novo a tale offerta  
Stupisce Erminia , e con timor l'ascolta :  
Non che fede a colei non presti certa ,  
Ch'udito ha ben le prove sue talvolta ;  
Ma in simil casi rozza , ed inesperta  
Trema , e la lingua ha nel silenzio involta,  
Ch'accettar vuol ciò che 'l cor brama , e poi  
Non ben ferma il pensier nei desir suoi .

Novità la spaventa , e la ritragge ,  
Natura ve l'instiga , amor l'alletta .  
Il van piacer l'occhio mental sottragge  
Al perigli per via non ben diretta ,  
Speme rompe il timore , e per le piagge  
Del ciel volar col vago suo s'affretta :  
Di viltà femminil tutta si spoglia ,  
Che così crede tosto uscir di doglia .

87

Spiegava intorno all'aria il manto nero  
 La notte, e dei color privava il mondo,  
 E già l'umido sonno, e lusinghiero  
 Gravava altrui di grato immobil pondo;  
 Quando la maga al suo solito impero  
 Chiamò gli spirti del tartareo fondo  
 E fe il carro apprestare, e con l'amica,  
 Pronta s'accinse al corso, e alla fatica.

88

Ambe si parton donde a lor talento  
 Ponno i due cavalier dal sonno presi  
 Attar su 'l carro, e non è 'l sonno lento,  
 Che gli ha con l'arti sue la maga offesi;  
 S'alzan da terra, e a paragon del vento  
 Lascian le sante mura, e per paesi  
 Vietati a quei, ch'al gir non han le penne,  
 Tratto da forze occulte il carro venne.

89

Come perfetta palla in duro smalto  
 Da buon braccio percossa in alto balza:  
 'Tal da terra si leva il carro, e in alto  
 Porta i quattro, e con loro in aria s'alza.  
 Cotal, se Borea impetuososo assalto  
 Ha con Garbin protervo, un globo inalza,  
 O di polve, o di nubi, e quel s'invola  
 Da un luogo all'altro, e al par de' venti vola.

90

Gerusalemme indietro il carro lascia,  
 E ver Damasco prende il camin dritto,  
 Si mira sotto, mentre innanzi passa  
 Gilga, e Norata, e segue il suo tragitto  
 Lungo il fiume Giordano e 'l corso abbassa  
 Verso Perva, Talemme, Enno, e Tarchitto:  
 D'un guerrier ladra, d'una ladra guida  
 In breve giunge al suo castello Armida.

91

Dal quieto sonno ancor desto non s'era  
Alcun de' due, nè desteransi tosto,  
Sì l'incanto può in lor, con cui la fera  
Maga gli avvinse. Il carro ivi deposto  
Scese, e scender fe l'altra, e in viso altera;  
Senza che tempo in mezzo abbia frapposto.  
C'li adagia in ricco albergo, e quando'l sonno  
Li lascia, essi di se dispor non ponno.

92

Dan l'alma in preda all' amorose cure,  
E l'uno, e l'altro è non guerrier, ma drudo,  
Non usberghi, non brandi, e non sicure  
Loriche ha qui, ciascun dell'armi è nudo.  
In molli vesti avvolti alle punture  
D'amor son segno, e non han elmo, o scudo  
Di donne servi, e non guerrier di Dio.  
Han l'arme, e'l proprio onor posto in oblio.

93

Qui vi in sicuro porto Armida ferma  
Alfin gli antichi suoi diletti gode,  
In quei si spazia, e'l suo pensier vi ferma,  
E impedisce all'amato e palma, e lode.  
Dà l'esca Erminia alla sua mente inferma,  
E non vede altro bene, altro non gode,  
Che l'amato guerriero; in lui la sete  
Sfoga d'amor, ch'a lei non è chi 'l viete.

94

Ma fugace è 'l diletto, e la speranza  
Vana tosto si secca, e 'l vago perde,  
E qualor più nel suo vigor s'avanza,  
E fuor germoglia allegra, e mostra'l verde.  
Tanto più forte allor che nell'usanza  
Stabile sua, l'instabil non disperde,  
Meschia il fondo, e la cima, e nelle rote  
Di lei più saldo stare unqua non puote.

95

Sotto il vessillo suo raccolte intanto  
 Quelle reliquie aveva il zio d' Armida ,  
 Che con la fuga sotto il nero manto  
 Della notte salvarsi , e l' ebber guida :  
 Con queste ardisce, e dassi in parte vanto,  
 ( Pur che fortuna al suo disegno arrida )  
 Allor, che mental cosa il franco aspetta,  
 Far dell' uccise genti sue vendetta .

96

Per più d' un messo a lui la fama corre  
 Spesso nunzia del falso, ed or del vero,  
 Con che pochi Boemondo il 'voto a sciorre  
 Ne viene alla città del novo Impero .  
 Con questi a lui vuolsi il tiranno opporre,  
 E vittoria ottenerne ha per leggiero ,  
 C' ha gente, benchè vinta, esperta, e i lochi  
 Sa bene , e ch' a incontrar si va con pochi.

97

Con tal pensier gli esorta, e insieme aduna,  
 E dice lor , che l' cielo a tanto bene  
 Li serba di vendetta, e la fortuna  
 Finge propizia, e avviva in lor la spene,  
 Giunge a queste altre forze; e l' importuna  
 Voglia ognor più di sangue avida viene.  
 Capitan d' oste ormai , non d' un drappello  
 Guida: giunge d' Armida egli al castello.

98

Schernisce l'arti sue: consiglio avverso  
 Del ciel, che le sue voglie ancor delude:  
 L'uno, e l'altro guerrier nell'ozio immerso  
 Tema, e pensier d'arme, e nemici esclude,  
 Da lui, che vien , colta improvviso , verso  
 Lui vannè, e per color, ch' ivi entro chiude  
 Finge menzogne , a lei sol questo lice ,  
 Per coprire il suo fallo , e così dice .

99

Già non dà il franco alle vittorie sue  
Lieto, qual forse egli pensossi, il vanto .  
D'arme quel giorno anch'io coperta, i due  
Qui menati prigionieri avermi vanto ,  
Che fer soli più danno all' arme tue ,  
E diero a noi maggior cagion di pianto ,  
Che mille schiere, e ben fra fuga, e morte  
Di tanti , spla ebb' io propizia sorte .

100

Qui gli serbo, e puoi tu ben più sicuro,  
Questi seguire, e far novi disegni ,  
Che non è senza lor d' oste, o di muro  
Forte il nome cristian contra i tuoi sdegni;  
Sì del fatto l' affida , e in tanto al duro  
Caso riparar pensa ; e non dà segni  
Del suo voler ; ma poi come il tiranno  
Parta, vuol questi assicurar dal danno .

101

Leva le mani al ciel, che le due teste  
Ai pagan sì dannose egli abbia quivi ,  
E di nova speranza il cor si veste  
Far del sangue fedel correre i rivi ;  
Mi comanda egli, e vuol che dentro a queste  
Mura di libertà al tutto privi  
Sien serbati in prigion, sì ch' in più lieti  
Pensier , sicura egli la mente acquieti .

102

Qui posa un giorno, o due finchè gli giugne  
Gente, che da più parti ancora aspetta :  
Questa intorno al castel già si congiugne  
Co' suoi, già il campo è pien di gente eletta,  
Altri più non s'aspetta , e 'l desio pugne  
Tutti egualmente all' arme, e tutti alletta  
Contro l' Antiocheno , e 'l dì prescritto  
Chiama i Siri al partir con quei d' Egitto .

T. II.

14

## CANTO

## TERZO

## ARGOMENTO

*Giunto al castel d' Armida ardito, e bal-  
Col resto dell' esercito Idraote . (do  
Preso riman Tancredi con Rinaldo :  
Và contra Boemondo, e a scure; e ignote  
Prigion li manda; e in ciò di fe ben saldo  
Elegge esecutor : ma Idetta, puote  
Pur liberarli : estinto con le infide  
Genti Idraote . Armida ancor s'uccida.*

**M**<sup>I</sup> il barbáro tiranno, in cui non poco  
D' Armida, e de' campion sospetto regna,  
Sospetto, che d' amor fatta esca al foco  
N' arda, col tempo e a sprigionarli vegna,  
Pensa come gliel vieti, e dal suo loco  
Menarli seco in servitù disegna,  
Che s' infortuna avversa ha questi; un pegno  
Ha, con cui stabilisca il proprio regno .

2

Le squadre oltre incamina, e via ne mena  
Con quella oste diversa i guerrier seco .  
Stringe le braccia lor ferrea catena,  
Tratti che son dal carcer duro, e cieco .  
Li vedi, e te 'l comporti, Armida e pena  
Ne senti, ma ben poi discorri teco  
Far, mentre il zio con Boemondo pugna,  
Che lor non tardo il tuo soccorso giugna .



3

Per celar egli il ver , questi vo , dice ,  
Ch' a Damasco in prigion tanto si stieno ,  
Che dell'istante pugna il fin felice  
Col non essermi contra in man mi dieno :  
Infin ch' i petti , e l' arme , e dell'ultrice  
Ira il dolor sarà sfogato a pieno .  
Per lor , se 'l pensier falla , i nostri noi  
Dalle man dei nemici avrem dapoi .

4

Con quest' arte il fellow della nepote  
L'arti , e 'l disegno agevolmente inganna :  
E non vuol ch' ella sappia , o ch' ella note  
Qual via faran: ma in van per se s'affanna;  
Che già condurli seco egli non puote ,  
E 'l suo sapere il ciel schernisce , e dannna ,  
Ma non in prò di lei rompe i disegni  
Di lui , che par , che contra ambi si sdegni .

5

Non lunge al suo castel verso ponente ,  
È bipartita via : l' una conduce  
Là dove ad incontrar la poca gente  
Si va , che Boemondo ha per suo duce :  
L'altra mena a Damasco , or la dolente  
Pensa come più in ciel Febo non luce  
In questa ; mentre il zio per l'altra corre ,  
Alle guardie i campion per arte torre .

6

Se l' irriti ella contra , o pur si scopra  
Per donna a lui , che sia dell'onor priva ,  
No'l pensa ella , e no'l cura : eseguir l'opra  
Disegna , o ( se no 'l fa ) non restar viva ,  
E ferma è sì nel suo voler , ch' adopra  
I conforti con l'altra , a cui nociva  
Piaga d' aspro timor facea nel seno  
Aspra quella d' amor col suo veleno .

7

Molle Erminia è di cor: non ha consiglio,  
 Inesperta agl'inganni, al dolor pronta  
 Bagna, ch'altro non sa, di pianto il ciglio,  
 E 'l suo breve piacer or danna, e sconta.  
 Vede ella del suo caro il gran periglio,  
 Se stessa ha in odio, e seco in ira monta:  
 Nè perchè la conforti Armida, vuole  
 Conforto, o speme porre in sue parole.

8

E piagne, tanto al duolo allarga il freno,  
 Ch'ogni regio costume al tutto oblia:  
 Qual cara madre suole, a cui dal seno  
 Svelto, e scannato innanzi il figlio sia;  
 O come le Baccanti allor che pieno,  
 Del suon notturno il petto, alta follia  
 L'instiga a gir sopra il Citerèo a schiera,  
 Tal nel mìa, e nel pianto orribil era.

9

Dove, dice, e perchè per l'aria a volo  
 Drizzasti Armida il corso, e con qual preda?  
 Incauta, non vedesti un grande, e solo  
 Ben, quanto male in luogo tal si creda?  
 Qui, dove eterna poi cagion di duolo  
 Ad ambe nasca, e l'una, e l'altra il veda;  
 Me seco in altri allor che osassi tanto  
 Perdesti, ah! temerario ardir d'incanto!

10

Quanto era me' per noi viver ancelle  
 Palesi, e ricoprir segrete amanti  
 Entro al femminil sen, le fiamme belle,  
 Che ree ci fanno, e sconsolate erranti?  
 Ah! che tempesta or da radice svelle  
 L'arbore del piacer, che poco avanti  
 Fiori, ma tosto in precipizio eterno  
 Lo spinse al basso crudo orribil verno.

11

O non fossi stat' io delle mie voglie -  
 Così pronta a scopriti il grande ardore :  
 Non tu sì presta a medicar le doglie  
 Che crescon medicate il mio dolore ;  
 Ch' io non sarei fuor delle regie soglie ,  
 Qui giunta a lagrimare un folle errore ,  
 Error di morte acerba , e della sdegno ,  
 (Ch' io stimo più) del mio signor sei degno .

12

Così son due per la cagione istessa  
 In un mar di dolor vive sommersa :  
 Ma in differente modo , una l'impressa  
 Doglia , ch' al cor la via più breve aperse ,  
 Preme entro , e chiude , e dispensar non cessa  
 Rimedi , e spera , e l'altra in se conversa  
 Le luci , altrui non spera , e mostra fuore  
 Quant'è lontan da' suoi rimedi il core .

13

Ma non è ancora il zio d' Armida al passo  
 Giunto , che l'una strada in due disgiugne  
 Ch' a lui sudato , polveroso , e lasso  
 Dal camino , e dal sole un messo giugne ,  
 A lui ne vien dolente , e l'vólto basso  
 A terra tiene , e col silenzio il pugne ;  
 Silenzio sì : ma in cui legger novella  
 Puossi al disegno suo contraria , e fella .

14

Era un di quei , ch' a scoprire innanzi  
 La gente , e i passi il re mandato avea ,  
 E giunto a lui , ch' i sanguinosi avanzi  
 Mena dalle campagne or di Giudea ,  
 Porta ciò , che veduto ha poco dianzi ,  
 E in vista nunzio di novella rea ,  
 Del re dimanda , e giunto al suo cospetto ,  
 La voce in questo dir tragge del petto .

Signor, come imponesti, anch'io fra molti  
 A spiar de' nemici intorno andai,  
 E l'altr' ier, su 'l mattin su i vaghi, e colti  
 Campi, innanzi venir li rimirai:  
 Marciar li vidi, e dal timore sciolti  
 Facili all'esser vinti io li pensai;  
 Ch'è picciol oste, e di vittoria il pregio  
 Fa ch'ogni gran periglio ell'ha in dispregio.

Ma d'intorno alle rive ognor del mare  
 Escon da mille navi uomini armati.  
 La fama dell'acquisto ha fatto alzare  
 Lieto gridò per loro in tutti i lati;  
 S'uniscon questi all'oste amica, e pare  
 Nel crescimento suo stormo d'alati,  
 Ch'ad or ad or s'ingrossi, e l'aria densa  
 Renda, e farassi al fin quell'oste immensa.

Vien Boemondo, e non ha tema in vero,  
 Ch'allo stretto de' passi altri l'assaglia,  
 E si potea sperar ben di leggiero,  
 Che restato saria vinto in battaglia;  
 Ma se tal si rinforza, io più non spero,  
 Che contra lui l'ardir di questi vaglia,  
 Nè tema avrà di genti o unite, o nove,  
 Capitan di gran cor, di molte prove.

Qui tace, e 'l Damascen per poco resta  
 In dubbio, e 'l dubbio entro alla mente volve.  
 Seguendo, a dura impresa andar s'appresta,  
 Vil sarà se fuggirlo ei si risolve,  
 E facil sia che la volante, e presta  
 Fama, ch'è quasi innanzi al vento polve,  
 Scopra il timor di lui, la fuga scopra,  
 E suo mal grado abbia il nemico sopra.

19

Ruben, che stare irresoluto il vede,  
Uom feroce di man, di core ardito,  
E ch'uso a trar dalle marine prede  
Il vitto, abbandonando or l'onde, e'l lito,  
Posto aveva di fresco in terra il piede  
Di questo re, con cento al primo invito,  
Sprezzator de' perigli, in fier semblante  
Così parlò trattosi al rege innante.

20

A che si tarda il passo, e da qual tema  
Buon re sospeso star fra due ti veggio?  
Folle nunzio d'error, dunque sì scema  
L'ardire in noi, che ne può trarre al peggio?  
Cresca l'oste nemica, ardisca, e prema  
I piani interi in schiera: altro non chieggiò:  
Rotta maggior, preda maggior (non erro)  
Fra lor, di lor faran, la mano, e'l ferro.

21

( giunga

Cresce, e s'aggiunge ogni or? cresca, s'ag-  
Forza nova dal mare all'oste avversa:  
Qual ordin sia fra lor per aspra, e lunga  
Via, qual fermezza in qualità diversa?  
Qual'armefia fra lor, che tagli, o punga,  
Sì che del sangue nostro appaia aspersa?  
Saranno or temerari, io'l so, ma poi  
Perderanno ogni ardir vedendo i tuoi.

22

Esser non può, ch' inordinato, e nudo  
Numer di gente in un dal caso accolto  
Si faccia in compagnia di pochi scudo  
Contra gente guerriera, e mostri il volto:  
E, non ch'altro, que' pochi, a' quali il crudo  
Tiranno è guida, a noi resister molto  
Già non potranno, e gente anco inesperta  
De' luoghi, almen temuta esser non merta.

23.

Non avrem forse noi numero pare  
 Di gente, che star possa a questi a fronte?  
 Contra tanti più bravi? a me non pare  
 Uopo ch'oste maggior con lor s'affronte.  
 Ma gente hai tu, ch'esperta, e singolare  
 Brama sol vendicar gli oltraggi, e l'onte:  
 Ma sian pochi quest'altri, e me per quanti  
 Ci conti, o me di qual numero vanti?

24

Sì parla il fiero, e desta in chi l'ascolta  
 Di guerra, e d'arme un temerario ardire,  
 E quella poca turba intorno accolta  
 Gli acuti sdegni mostra in volto, e l'ire,  
 E già del Damasceno egli ha rivolta  
 La mente dubbia, e 'l passo a non fuggire:  
 A quell'ardire, a quel parlare acerbo  
 Ardiscon tutti, ardisce il re superbo.

25

Ma non vuol già, poichè non ha sì certa  
 Speme, qual pria, di rimaner vincente;  
 Offrir la strada ai due prigionieri aperta  
 Di liberarsi, ov'egli sia perdente;  
 Che stima men, che sia l'oste diserta  
 Ch'ei mena, e rimaner privo di gente,  
 Che perder due cotali, onde poi s'erga  
 L'oste fedel per loro, e lui sommerga.

26

Di seco allor condurli avea pensato,  
 Che di vincer tenea più certa speme:  
 E temer non potea, ch'avverso fato  
 Sciogliesse il nodo ch'or li stringe, e preme;  
 Or cangia egli pensier, che cangia stato,  
 Fortuna, e seco ritenerli teme.  
 Pensò per poco spazio, e in somma fisse  
 Di farne quanto alla nepote disse.

27

Far ch'in Damasco, e dentro alla pia sou-  
 Tenebrosa prigion riposti sieno . (ra  
 Così risolve, e ne dà lor la cura  
 Ad uom, nella cui fede ha fede appieno .  
 A quest' impon, che fin ch'entro alle mura  
 Di Damasco i prigion giunti non sieno ,  
 Non posi, e perchè far sicuro il possa ,  
 Manda egli seco una sua squadra grossa .

28

E perchè come lui fortuna inganna ;  
 Egli Armida ingannare in ciò non resti ;  
 Perchè se pure ella salvar s' affanna  
 Questi, ch'esser a lui potriano infesti :  
 Ch'ella il vero ne sappia in tutto danna :  
 Onde perch' a Damasco andar s' arresti  
 Subito a lei ne manda un messaggiero ,  
 Che monta nova inganno, e celi il vera .

29

A questo dice : or tu colà camina  
 Ratto d' onde partimmo , e nove porta ,  
 Che da noi per timor d' alta ruina  
 Stata è de' due campion la coppia morta ;  
 E ch' a ciò far ne consigliò vicina  
 Necessità , ch' a più crude opre essorta :  
 Così levar di mente a lei disegna  
 Di salvar il desio , se pur vi regna .

30

Vanne il messo al castello , e la gran cop-  
 A destra in ver Damasco altri conduce : (pia  
 Ma non così nel campo arida stoppia  
 Arde ; e Febo nel ciel così non luce ,  
 Come i cor generosi ira , ch' addoppia  
 Sue forze in loro , e fuor passa , e traluce ,  
 E nel volto , e per gli occhi a chi li mena  
 Destan terror legati anco in catena .

11 \*\*

Così talor di generose fere  
 Di Libia prese , e in duri lacci avvolte  
 Col guardo sol del cacciator temere  
 Fanno d'intorno a se le turbe accolte :  
 E così legate anche alzan l'altre  
 Cervici , e in chiome rabbuffate e folte ;  
 Benchè in membri legate , appar di fuori  
 Animo ostil , che squarci , e che divori .

Talse ne vanno i forti, e'l dubbio core  
 Dentro mille pensier preme , e nasconde :  
 Qual'uom, che sogni aver commesso errore,  
 È per lungo uso d'innocenza abonde ;  
 Non ben fra 'l cupo , e taciturno orrore  
 Ha memoria del fallo , e in se confonde  
 L'ora, il modo, il misfatto, e in tale inganno  
 Ver Damasco menati essi ne vanno .

Già più che mezzo avea nel carro d'oro  
 Trascorso il biondo Dio del suo viaggio :  
 Ed a dar cominciava alcun ristoro  
 Compartendo a' mortai men caldo il raggio  
 E facea tremolar l'elce , e l'alloro ,  
 L'aura, ch'ondeggiar fa le biade il maggio :  
 Quando contra la turba un gran guerriero  
 Vien solo armato sopra un gran corsiero .

Sembra latte il destriero, o pur non tocca  
 Neve caduta in solitario colle,  
 Neve sembra il cimiero ; allor che fiocca  
 Per l'aria , e poi sopra il terren s'estolle,  
 Bianca è di spume , o lor morde la bocca,  
 Che più frenata, rende il fren più molle,  
 Terso , e lucido acciar la testa , e 'l busto  
 Gli arma, e'l fa vago, e'l credi anco robusto.



34

Marte sembra al sembiante, e bench' il mi-  
Marte il diria, ma tien sospesa in alto (ra  
La visiera dal volto, e qual' or gira  
Gli occhi, movè d'amor soave assalto :  
Atti a frenar nel petto a Giove l'ira ,  
E i cor ferir d'adamantino smalto ,  
E le sue lucide armi , e senza fregio  
Sopravesta non han vile, o di pregio.

36

Cavalca, e sol ne vien lungo la sponda  
Destra il guerrier di chiaro, e picciol rio  
Van contr'acqua i prigionì, egli a seconda,  
Come d'onore il porta alto desio :  
Rende il finto di lui lucida l'onda ,  
E percotendo l'arme il biondo Dio ,  
Lampeggia; e pare, oltr'ogni uman costume  
Ch'il sole in lui si specchi, egli nel fiume.

37

Guerrier questa non è, ma diella all'armi  
Spirto guerrier, che lei tolse alla gonna ,  
E val, quantunque giovanetta s'armi  
Più di quanto aspettar si può da donna ,  
Poco anzi chiusa, or vien che non risparmi  
La vita in arme, e nell'oprar s'indonna ,  
Idetta ha nome, al gran Buglion sorella ,  
Che con Eustazio il forte era gemella .

38

Piacque al fratel, che questa in Oriente  
Con Gutura passasse in compagnia ,  
Gutura moglie a Balduin, che sente ,  
Noiosa men con lei sì lunga via .  
Donna di regal sangue, e d'alta mente ,  
E ch' in Francia menar con lei solia  
L'ore del dì sovente, e l'era grata  
Qual suora, o figlia sua, non qual cognata.

39

Seco, benchè di guerra, il cor bollisse,  
 Quale a modesta vergine conviensi,  
 In Eraclea rimase, e con lei visse,  
 Nel molle sen chiudendo spirti accensi :  
 Cesse al fato Gutura ; ella allor disse :  
 Idetta or quivi a che fermarti pensi ?  
 Dove il tutto nemico intorno scorre,  
 Mentre lunge Goffredo innanzi corre .

40

Già non debbo io da mal guardate mura  
 Vergine donna sola esser qui cinta,  
 Lunge dall' oste amica, e mal sicura  
 Di non vi rimanere un giorno estinta :  
 Morte vile, e plebea, da qual più dura  
 Sorte esser può donna real mal vinta ?  
 Meglio è là dove in campo i miei germani  
 Pugnan, morendo oprar, per Dio, le mani.

41

Fatto questo pensier tace, e provvede  
 Opportune al bisogno arme, e cavallo,  
 Si serra in sella, e vibra il brando, e crede.  
 ( Che vigor sente in se ) di non far fallo ;  
 S'arma il busto s'addestra, e ferma il piede  
 Lo scudo imbraccia, e se pur poi portallo  
 Usar, come conviensi in guerra, tenta  
 E del proprio valor non si sgomenta .

42

Poichè più giorni senza alcun contrasto  
 Provata s'ebbe, ove nessun l'osserva,  
 Dal vil ozio ai perigli il petto casto  
 Espone, ed alcun fido ha, che la serva :  
 Qual correr suol fiero leone al pasto :  
 O in selva i can fuggir timida cerva :  
 Nè dubbio alcuno ha nel voler concorde,  
 Che l'è cibo il pugar, l'ozio la morde .

43

Parti soletta , e sconosciuta , e mille  
Campagne corse , e riversò per terra  
Gente infedele , del suo onor faville  
Mostrò cortese , e valorosa in guerra ,  
Lontan dalle cittadi , e dalle ville ,  
Per non si scoprir mai baldanzosa erra ;  
Or sopra il fiume giunge , e questi mira  
L'abito fedel nota , e monta in ira .

44

In arrivando avria la donna forse  
D'amoroso stupor le menti ingombre :  
Ma come prima i suoi conobbe , e scorse  
La squadra rea , le sue dimore sgombre :  
Ratto precipitosa innanzi corse ,  
Pur come se 'l sentiero i venti o l'ombre  
Serrin leggiere , e non d'armata gente  
Squadra di forze , e di vigor potente .

45

Lascinsi, grida, questi, e più non preme  
Lor il collo , o le braccia indegno nodo ;  
Sotto carico sì vil più tosto gema  
Empia gente infedel , piena di frodo ,  
E sembra allor che più cruccioso frema  
L'ondoso Noto , e 'l più vicin di sodo  
Urto in terra distende , e innanzi passa  
Per correx l'asta , e la visiera abbassa .

46

A quel parlare , a quella ingiuria acerba  
Ciascun si desta all'ire , e l'arme stringe :  
Tema ancor non gli arretra , ancor si serba  
L'ardire in tutti , e ciaschedun la finge  
Sua facil preda : ella ne vien superba ,  
E 'l cerchio , che con l'aste ormai la cinge  
Rompe , e folgore sembra , e sol dell'asta ,  
Un colpo a levar , due di vita basta .

47.

Un passato nel mezzo, e col troncone  
 L'altro percosso in testa a morte corre .  
 Alla spada la destra ardita pone ,  
 E in guisa di ben ferma eccelsa torre,  
 Fra l'uno , e l'altro principe prigionie  
 Che stanno a rimirar chi li soccorre ,  
 L'impeto ostil sostiene, e 'l tempo attende  
 Di sciorli, e muor chi lei pur poco offende.

48

Di sdegno il capitan freme, e di rabbia  
 Che vede far de' suoi strage , e macello :  
 Più di venti ne son sopra la sabbia  
 Morto , o mal vivo questò, inutil quello ;  
 La lancia arresta, e crede ben, ch'ell'abbia  
 Nessun riparo a quello scontro fello ;  
 Ma non piega lei più col grosso pino ,  
 Che l'aura lieve pieghi il giogo alpino .

49

Sostien, qual'alto , e ben fondato scoglio  
 L'impeto ostil , ma non cost sostiene  
 L'ingiuria, e con lui piena d'orgoglio  
 Si stringe , che di novo a lei ne viene .  
 E s'io son , dice , qui quel ch'esser soglio,  
 Ben pagherai del troppo ardir le pene ;  
 Mena in questo la spada , e fiede ia fronte  
 Colpo , che far potria piegar un monte .

50

Piegò , mal grado suo , la testa altera  
 Idetta allor , ma in quel medesimo punto  
 Ella il brando cacciò per la visiera ,  
 Ch'all'occhio destro, indi alla nuca è giunto,  
 Quel cade , ultima notte innanzi sera  
 Mirando, ed ella ad un, che 'l braccio punto  
 Le avea col brando, fere in su l'elmetto ,  
 E 'l taglia, e parte il capo infino al petto .

51

Morto è quel che di lor fu capo, e guida,  
E non san gli altri ormai far più riparo,  
Sciolgasi, l' un prigion, e l' altro grida  
Questi lacci, o guerrier, che ci legaro,  
Lascia, che questa man sia l' omicida  
Di quei, che salvi le tue man lasciaro.  
Ella, ch' alcun no 'l vieta, allor ne viene,  
E fa in terra cader l' aspre catene.

52

Freccia, che d' arco fuor libera scocca,  
Fulmine, che dal ciel Giove ne mandi,  
Non sì veloce corre al segno, e tocca  
Quella, o fa queste alte ruine, e grandi  
Di ben grosso parete a forte rocca  
Con lacrimabil danni, e memorandi,  
Com' or veloci, e in forze estreme uniti  
Van di Marte essi ai sanguinosi inviti.

53

De' brandi, onde per man della guerriera  
Morti tanti, e feriti in terra sono,  
Arman le forti destre, e con leggiera  
Destrezza a due destrier, ch' in abbandono  
Vanno, premon le selle, e d' una altera  
Sembianza armati in minaccievol suono  
D' irate voci alla vil gente fanno  
Sentir atroce irreparabil danno.

54

Quei van fuggendo, ove a traverso il calle  
Per via men lunga all' oste lor gli guide:  
Ma tosto i liberati hanno alle spalle:  
Un di lor passa innanzi, e lor recide  
La strada al passo d' una angusta valle,  
(Sì fra due tanta strage or si divide)  
L' altro, che fu Tancredi, in dietro tenne  
Il passo, e dalle spalle a ferir venne.

Ma la guerriera, poi che stiolti l'ebbe,  
 E lor vide anco a vendicarsi buoni,  
 Segue il dritto camin, che gir vorrebbe  
 Al fratello, e 'l destrier tocca di sproni:  
 Ma punta ella è d'amor, che tanto crebbe  
 In torre alle catene i due campioni,  
 Che mentre sciolse altrui, legò se stessa,  
 E sentì al cor novella forma impressa.

Ambi mirotti, ambi lodolli, e parve  
 A lei ciascun di lor degno di pregio:  
 Pur lodò più Rinaldo, e più le parve  
 Per beltà, per valor guerriero egregio;  
 Sentì colpo d'amor, ma sogno, o larve  
 Lo stimò allor l'eccelso animo regio:  
 Seguir volse, e pentissi, ed ebbe a scherzo  
 Scender dal quinto cielo armata al terzo.

Ma quanto oltre più vò, convienle a forza  
 Sentir più il nodo, che l'allaccia, e stringe  
 Fiamma sprezza d'amor, ma non l'ammorza  
 E quella serpe, e l'alma intorno cinge;  
 Tacita ella trapassa, e della scorza  
 Non si contenta, e pur la donna finge:  
 Finge che non sia ver, ma sente in breve,  
 Che rimedio il suo mal più non riceve.

Ma già precipitoso il suo caminò  
 Trascorso aveva il sole, e 'l mar di Spagna  
 Gli dava albergo in seno, e 'l peregrino  
 Più non traggeva il passo alla campagna:  
 Quanto d' Armida il zio falso indovino,  
 Che vò per corre, e sia colto alla ragna,  
 Poi che col vel copre la notte i poggi,  
 Vuol ch'ov'egli si trova il campo alloggi.

59

Riposa il campo ben, ma 'l cinge intorno  
 Di fossa, e con tal guardia ei l'assicura,  
 Che temer non si possa oltraggio, e scorno;  
 Qual s'entro fosse a ben guardate mura.  
 Quinci partir disegna al far del giorno:  
 Per incontrar la buona, o rea ventura,  
 E cred' egli, per quel ch'ascolta, e sente,  
 Trovarsi a fronte i nostri ih di seguente.

60

Non bene ancor dall'orizzonte i fiori  
 Del coronato crin l'alba scopriva:  
 Ma fra il vel della notte i primi albori  
 Incerti, e dubbj ancor non desta apriva;  
 Quando senza sentirsi altri rumori,  
 L'oste infedel dal chiuso vallo usciva,  
 E in fermo ordin disposta, a gira innanti,  
 Con silenzio movean cavalli, e fanti.

61

Van taciturni, e innanzi alcun precorre  
 Lieve a scoprire e gl'inimici, e 'l sito:  
 Segue il campo, e per via tenta raccorre,  
 Gente dal monte, e trarla seco al litq:  
 Onde numero par si possa opporre  
 Col già raccolto stuolo insieme unito  
 Al campo de' cristian, ma cò' suoi meste  
 Gente, ma di vigor non già gli accresce.

62

Turba inesperta, e vile, e qual' il caso  
 L'offre a necessità ministra indegna:  
 Come se 'l prezioso umore al vaso  
 Manca; e del vile empirlo altri s'ingegna:  
 Ma son disposti i primi, e persuaso  
 S'han la vittoria, e questa, e quella insegna  
 Già tremar vedi al vento, e vedi il vento  
 L'arme insieme ferir (vano ardiremento).

71

Al valor di due soli, alle gran prove  
Prende ardire il fedele, il pagan teme :  
Ormai quel fuga, e questi fugge, e dove  
L'ardir fu pari in tutti, or nova speme  
Di quà ministra ardore, e forze nove,  
Di là morte, spavento, e danno insieme,  
Ma non il comporta lungamente il mago,  
Che spinge innanzi i suoi, di sangue vago

72

Ed a Ruben, che verso gli arenosi  
Lidi il corno sinistro in guardia avea,  
Fa saper, che co' suoi più non riposi,  
Ed ei poscia il destrier colà volgea,  
Dove di gloria i due guerrier bramosi  
Più incrudelir ne' danni suoi vedea,  
L'asta contra Sabino arresta, e 'l coglie  
All' elmo, e piaga lui, l'elmo discioglie.

73

E torna poi, che disarmato ei resta,  
Per levar con la spada il capo al busto :  
Ma Ruggier se gli oppone, e da tempesta  
Schiavo il compagno del tiranno ingiusto,  
Che tempo in tanto ha di coprir la testa,  
Mastretti ambi omaison da cerchio angusto  
Che gli preme, e di trarsi in lor si sforza  
La sete, che col sangue umano si smorza.

74

Ma sdegnoso non men, non men feroce  
Da sinistra Rubeno entrò in battaglia  
Contro il destro de' franchi, in cui veloce  
Cavalleria contra il corsar si scaglia  
Tullo il forte li guida, e con l'atroce  
Pagan di forze, e di gran cor s'agguaglia.  
Con lo squadron di mezzo in tanto corre  
Boemondo, e i primi, che fuggian soccorre.



75

Li sgrida , li conforta , e lor' la faccia  
Volger fa dove dianzi aveano il tergo ,  
E fra le turbe folte oltra si caccia ,  
Come in riva del mar nell' onde il mergo ;  
Convien che chi l'aspetta in terra giaccia ,  
E lasci l' alma il suo nativo albergo :  
Che del braccio , e del brando ai colpi duri  
Non par , ch'usbergo , od elmo altri assicuri.

76

Innanzi al mago , a Boemondo il forte ,  
Qui cerca ogni guerrier sembrare Achille ,  
Non pallida si vede errar la morte ,  
Ma d' atro sangue rossa , e in guise mille  
Ai miseri mortali aprir le porte  
D' averno ; e qui non vedi , o righe , o stille ,  
Ma fiumi , e laghi , e i vivi in lor sepolti  
Co' morti insieme in vari monti accolti .

77

Non è minor la strage , ove Rubeno  
Ha 'Tullo incontro , e di campagna il fiore ;  
Si scontrar questi , e colpir l'aste a pieno  
Su gli elmi , e fur del pari , e poscia fuore  
Trasser le spade , e d' ira accesi il seno :  
Mostra ne fan tra lor , ma quel furore ,  
Quel furor , che le schiere urta , e confonde ,  
Gli svia per forza a sfogar d'ire altronde.

78

Ma Rinaldo , e Tancredi a lor grand'agio  
Fatto vendetta avean di mille torti ,  
E già sorta la notte , ad un palagio  
Ne gian lasciando a' corbi i corpi morti :  
Son d' arme provveduti , e dal disagio  
Non posan , ipria , ch' a lor la fama apporti  
D' Idraotte il disegno , onde col sole  
Sorge la coppia , e più tardar non vuole .

## CANTO

79

Non molto innanzi andar, che da più fre-  
Avvisi udir, ch'ognor più s' avvicina (schì  
L'oste fedele, e i capitan turcheschi  
Pronti innanzi ne vanno a sua ruina.  
Esca non è, che così il pesce adeschi:  
Com' or tal nuova questi, ed a mancina,  
Correr con tal prestezza al mar li vedi,  
Ch'orma i corsier non fan nel suol co' piedi

80

Fortuna arrise al gran desir, che tosto  
Vider de' primi fuggitivi sparsi,  
E ch' i due campi indi non sien discosto  
Da questi in mente loro assicurarsi;  
Seguiro, e dell'un campo all'altro opposto  
Vider tosto le schiere insieme urtarsi;  
Ma così l'uno, e l'altro ha il destrier lasso,  
Che non ch' a pugna, non son buoni al passo.

81

Scorrer ne veggion molti a briglia sciolti,  
Scarchi in tutto del peso a selle vote,  
Fuor della zuffa mescolata, e folta;  
Tal che in miglior cangiar ciascun il puote,  
Ciascun montato, e grossa antenna toltu  
Fra la calca più stretta urta, e percote,  
Or qual può densa calca, o vigor saldo  
Non aprirsi a Tancredi, ed a Rinaldo?

82

Son tosto in mezzo all'inimiche schiere,  
Nè lor la lancia in mano ancor si rompe,  
Sì le due forti destre ora leggiere  
Provan le forze altrui, tanto interrompe  
Il corso a lor di mille, e più bandiere,  
Numero, che si guasta, e si corrompe  
E non resiste a lor più, che si faccia  
Stormo d' alati vil, s' aquila il caccia.

83

Ma le sdegnano al fine , e via lontano  
Le gettan ambi a fiera pugna intenti :  
Ambi del ferro acuto arman la mano  
Nullo intoppo è, ch'a questi il corso allenti;  
Vede Tancredi il zio, che i monti al piano  
Alza egli sol delle straniere genti :  
Il riconosce all'arme ricche , e 'l grido ,  
Alza , e se stesso scopre al popol fido .

84

Si fa noto il gran nome , e fassi noto  
L'altro per lui , non meno in guerra saldo,  
Scorre intorno la fama , e del devoto  
Popol ne' petti accresce ardire , e caldo :  
Già va dal più vicino al più remoto  
Luogo, e Tancredi in un suona, e Rinaldo  
Passa ancor tra' Pagani , e disuguale  
Da quel de' nostri affetto all'or gli assale.

85

Orror più, che di morte i cori ingombra,  
Pallor più, che di morte i volti imbianca,  
Fugge il sole , e l'orror cresce con l'ombra,  
Che cresce più quanto più il giorno manca.  
D'ogni più fier pagan la mente adombra ,  
La man d'ogni più forte al tutto è stanca,  
Morte, e sangue il terren copre, e rimbomba  
Di strida l'aria , e d'alto suon di tromba.

86

Trova Tancredi Assan, che presso al mago  
S'è posto , e 'l fedel impeto sostiene ,  
Di morti un monte, ed'atro sangue un lago  
Ha sotto , e 'l vede quando a se ne viene :  
No 'l fugge , e quasi di morir sia vago ,  
Colpo menò , non già ferì , ma bene  
L'altro percosse lui di così crudo ,  
Ch' in due parti cader gli fe lo scudo :

Mena il brando di punta il fier pagano,  
 Di far vendetta, e di morire ingordo,  
 E nella spada al cavalier sovrano  
 Lieve il tinge: ma quegli il suo fa lordo  
 Nel ventre a lui: veduto il colpo strano,  
 Quei, che fer testa qui, fuggon d'accordo,  
 Fugge ogni altro da lui, sola Idraote  
 Sostener di morir per sua man puote.

Giunge, ed un tal fendente all'elmo il tocca  
 Che la testa piegar conviengli a forza: (a  
 Ma sorge, e qual contra gagliarda rocca  
 Machina grossa il valor suo rinforza.  
 L'elmo lucido, e fin tocca, e ritocca,  
 E fa il mago piegare a pioggia, ad orza:  
 Poi quando sorger crede, e vendicarsi  
 Vede il braccio sinistro anco tagliarsi.

Si sente egli mancar, Tancredi al collo  
 Drizza un grave fendente, e 'l taglia netto  
 Quello in terra allor dà l'ultimo crollo,  
 E balza immondo fuor del cavo elmetto.  
 Non ben di sangue il pio campion satollo  
 Si volge a gli altri, e del suo stuolo eletto  
 Non è chi resti, e in volta rotta il campo  
 Va senza aver da quella parte scampo.

Rinaldo, che più innanzi era trascorso  
 Dove è Ruben ver gli arenosi piani,  
 Corre, che 'l vede a Bonifacio il corso  
 Con due colpi troncargli ambe le mani;  
 Ma se gli oppone allora il forte Azorso,  
 Ricco, e noto signor tra gl' Indiani,  
 E vuol zuffa con lui, ma tosto cade,  
 Come innanzi al villan mature biade.

91

Amurato, Ismaelle, Abdel, Smoro  
 Son da cento seguiti, e gli fan cerchio,  
 Cercan d'accordo lui ferir costoro,  
 Ma s'avvedran ch'ardire ebber soverchio.  
 Abdel passa di punta, e poscia al moro,  
 Che si fa dello scudo in van coperchio,  
 Fende il capo in due parti, i due son poscia  
 Feriti un nella spalla, un nella coscia.

92

Gli altri di men vigor mostrare il volto  
 Ormai non sono in parte alcuna arditi:  
 Ruben per man di Tullo ai vivi è tolto.  
 Già fuggon tutti i mori, e son seguiti  
 Dal franco stuol, che stretto insieme accolto  
 Sparge di sangue, empie di morte i liti.  
 Nel più alto non meno il franco fuga  
 La gente di Soria, già volta in fuga.

93

Ma qual fuga salvar feriti, o stanchi  
 Può, ch'altri non li segua, e non gli arrivi?  
 Nulla è velocità d'ardir, che manchi,  
 Nullo scampo ormai resta a' fuggitivi,  
 Cingongli intorno, e minacciando i franchi  
 Serran la fuga, apron di sangue i rivi,  
 E strage a voglia lor tanta ne fanno,  
 Che per molto ristora ogni lor danno.

94

Fin' al fin dopo tanta strage impose  
 Della notte il principio all'ira, al sangue,  
 E come oltra Marocco il sol s'ascose,  
 Non trovossi pagan se non esangue.  
 Fur le prede raccolte, e le noiose  
 Piaghe curate a chi per Cristo sangue,  
 E i due guerrier con Boemondo al cielo  
 Le mani alzar con pio devoto zelo.

95

Mentre questo segul, giunto era il messo,  
 Con la rea nova alla magion d' Armida ,  
 Ed esposto l' aveva il finto eccesso ,  
 Onde al pensier di lei l'opra recida :  
 E tosto, ch' ella il crede, esser successo ,  
 Sdegna che 'l cielo il voler suo derida ,  
 Ben la perdita sua , l'altrui sventura  
 Pianger vorria; ma 'l duolo in pianto indura,

96

Non mostra al messo il cor: ma ch'eta e sola  
 Si asconde a tutti gli occhi, e pensa, e tace,  
 Alla cara compagna anco s' invola ,  
 Nè del comun dolor parte le face .  
 Cresce il duol mentre 'l chiude, e fa che vola  
 Errando la smarrita alma fugace ,  
 Forse cercando unirsi all' altra amata  
 Alma, che del suo vel credea spogliata .

97

Si stette alquanto, e poscia in se rivenne,  
 E dal profondo cor trasse un sospiro :  
 Girò il pensier con le veloci penne  
 Tre volte a rimembrar l' aspro martiro:  
 Tre girò tardi gli occhi intorno, e venne  
 Sparso sempre di morte alzato il giro ;  
 Tre sforzossi gridare , e tre la doglia  
 Ritenne il grido , e crebbe in lei la voglia,

98

Sorse di mezzo l'ira al fine , e vinse  
 Nel combattuto petto a forza il duolo :  
 Ma nè vittoriosa anco l' estinse ,  
 Nè fello alzarsi quindi in fuga a volo :  
 Ma tanto ella il sopì , tanto lo strinse ,  
 Che scorrer non potea libero , e solo :  
 E troppo crudo , al suon chiudere il varco  
 Lasciando il cor di doppio peso carico .

99

Pur son finiti ( disse al fine ) i tanti  
Piaceri, Amor, che mi versasti in grembo t  
I tuoi risi han qui fin , l'avranno i pianti ,  
Che nell'alma or mi fan torbido nembo :  
Usciran , bagneranno il petto , e quanti  
Ne versi in me dal non veduto lembo :  
Pioggia faran di questa fronte , e fuori  
Trarran la tua memoria , e i miei dolori .

100

Tiranno, ingiusto Amor, de' cori umani,  
Che con false lusinghe ogni or gli alletti ,  
E di false speranze , e piacer vani  
Empi le scioecche menti , e cibi i petti ,  
Tu pur vedrai la via , con queste mani  
Aprirmi all'alma , e sieno i tuoi diletti  
Nel veder il mio strazio , e'l fin de' giorni,  
Che già fecer beati i miei soggiorni .

101

Dalle lusinghe tue tant' oltre scorta  
Me beata fra l' altre esser pensai .  
Mentre folle d' amanti , e mal accorta ,  
Ch' al diletto seguir non crede i guai ,  
Mescesti il dolce de' diletti , e porta  
Bevanda or di velen sì tosto m' hai ;  
Di te più ch'altra io ben doler mi deggio ,  
Che tale esser con tutti io non ti veggio .

102

N'ebbe il tuo regno mille, e mille n'ave  
Di quei , che di piacer colmar ti piacque ,  
Ch'amareggiar di pena o lieve , o grave  
Non mai del fonte tuo si vider l'acque .  
Io ( questa è l'ingiustizia ) un ben soave  
Gustai , che nato appena, estinto giacque  
Il doni , e'l serbi agli altri: io me l'acquisto,  
E tu me 'l turbi, e togli il caro acquisto.

Ladro di chi ti serve: or quando udisti  
 Di fede, e premio in vece, inganno, e furto?  
 Quai non ti porsi preghi, e quai non dissi  
 Lodi in tua lode in questo viver curto?  
 Perch' il seren de' giorni or m' inecclissi,  
 Ed onde incontro m' è tal nembo surto?  
 Se 'l promettesti a me, s' io da te merto  
 Ciel senza nube, e sol chiaro, e scoperto:

Si parla, e spiega il duol, ma non lo scema:  
 Pur nel fondo del core il serra, e chiude,  
 E a quante fuor n' appar titol di tema  
 Dà con Erminia, e 'l creder suo delude:  
 Ma perch' ella se 'l taccia, e dentro il prema,  
 Non però di morir la voglia esclude.  
 Tace, quel che sa il cor la bocca, e dentro  
 Alza l'anima il grido in mezzo al centro.

Avea, per confortar già la dolente,  
 Detto, che come il sol nel mare scenda:  
 Per via di notte alla sua propria gente  
 Vuol torli, e far di quell' error l'emenda:  
 Dice or di differire al dì seguente  
 L'andata, e finge, perchè farlo intenda:  
 Così fa ( ch'altra via non l'è concessa )  
 Mentre inganna colei, forza se stessa.

Era la notte, e in grembo al queto Dio  
 Stanco prendeva ogni animal quiete,  
 Tacean le frondi in selva, e 'l muto oblio  
 L'onde facea del mare anco star quete,  
 In mandra greggia, angel vicino a rio  
 Tuffato aveva, e l'uom le cure in Lete;  
 Quando partì dall'altra, e in più sicuro  
 Sombiante a lei preserisse il dì futuro.



107

Son di marmi più finì , e di dorate  
Travi , e nobil pitture anco l' ornaro ,  
Due stanze le più ascoste , in cui serrate  
L'arme al venir dei due guerrier celaro ,  
Ch' all'uscir di Sion l'avean portate  
Su'l carro allor ch' in aria elle s' alzarò :  
Qui , poi che riman sola , al brandò fissè  
Di Rinaldo le luci , il prese , e disse .

108

O famosa di spoglie , o nobil parte ,  
Dolci quando ebbe in me dolcezza luogo ,  
Ben è dover , se quella or se ne parte ,  
Ch'io per voi corra al mio funereo rogo .  
Marte lui , che portovvi , or da voi parte ,  
Nulla io , se in ciò v' adopro , a lui derogò :  
Ch'io feci in parte error , e non lo scusa ,  
Mia lingua , e pena il corpo or non recusa .

109

Ma che ? fu lieve errore , error di cui  
Donna amante perdono impetrar deve :  
Grave danno or ne segue , e questo in lui  
Vendetta chiede , e senza or non riceve :  
Lo fui cagion , che nelle mani altrui  
Venisse il signor nostro , io di far breve  
Il vital corso a lui , quando lo tolsi  
Al corso della gloria , e meco il volsi .

110

Due son gli errori , e gravi , e di due morti  
Rea sono , e volentier darei due vite :  
Ma se non l' ho : se pagar ambi i torti  
Non posso ; almen due doglie insieme unite  
Con pronta voglia innanzi il sen vi porti :  
E voi due colpe in lui così punite :  
Gradisca una morte ei di mille in vece ,  
Che tante io ne torrei , ma più non lece .

Gradisci, anima amica, il mio morire  
 Nel proprio affetto, e in tua vendetta il pre-  
 E se non paga il danno, ammorzi l'ire (di  
 Di cui forse a ragione in me t'accendi.  
 Apri tu ferro il petto, e non soffrire  
 Ch' altri m'uccida, e col mio sangue rendi,  
 Te vendicando, e me rendendo esangue  
 Del tuo fedel signor placato il sangue.

Qui tace, e nudo stringe il brando fido,  
 È in terra il ferma, e mostra al sen la punta,  
 Su 'l peso andar si lascia, alto lo strido  
 Fuor esce, e fa sentir ch'a morte è giunta.  
 Le vicine donzelle odono il grido,  
 Ciascuna corre, e dal dolor compunta  
 È, che nel sangue suo col volto immersa  
 La mira, e l'anima ancora, e 'l sangue versa.

Estremo uffizio, e mesto, in su le braccia  
 Recan il corpo omai di vita privo,  
 Chiama una Armida a nome, una la slaccia,  
 Cerca un'altra se 'l corpo ancora è vivo;  
 Ma fermò gli occhi, impallidì la faccia,  
 E mostrossi all'uscir lo spirto schivo,  
 Schivo, che 'l tarda 'l corpo, e 'l tempo all'un-  
 Ch' a riveder l'amato spirto ei giunga. (ga

*Fine del Canto Terzo.*

# CANTO

## QUARTO

### ACCOMENTO

*Spronati dall'invidia, esortan molti  
Raimondo, che non ceda al pio Buglione:  
Ma gli ha Camillo in arbitri raccolti;  
Quai levan della torre ogni ragione  
A lui, che irato parte, e i passi ha volti  
A Idetta, e seco alloggia in stanze buone:  
Odon del fonte, che del core il duolo  
Purga; e Raimondo là s'indirizza solo.*

**T**al fu dell'armi, e tal dell'arti il fine,  
Che guidò mal consiglio, Amor compose;  
Tal chi tentò piegar le cime alpine;  
Se stesso al basso in precipizio ascosse;  
Non così l'empio mostro alle ruine  
Della cittade il fin bramato pose. (chi  
Qui (del ciel grazia) il ver, ch'alluma a po-  
La mente, sgombra i suoi tartarei fochi.

2

Girato intorno avea la peste rea  
A invelenir della cittade i cori;  
Già l'alba in oriente il crin pareo,  
Ch' incominciassero a inghirlandar di fiori,  
E già sorgean per la cittade ebreo  
I duci, e i cavalier coi primi albori,  
E voglia han di veder, che non si pieghi  
Raimondo, e'l forte dimandato neghi.

Anzi alcuni di lor ( come l' iniqua  
 Peste tacita dentro ancor lavora )  
 Lunge dalla lor voglia onesta antiqua ,  
 Non così tosto uscir veggion l' aurora ,  
 E i lumi in ciel fuggir , che per obliqua  
 Strada guidati ove il Guascon dimora ,  
 Ciò che nel sonno essi gustar d'amaro ,  
 Nel cor con vive voci a lui stillaro .

Guasco, Guido, Roberto, Alcastro, e molti  
 Dopo questi a trovare il conte vannò ,  
 E dentro al forte , e intorno a lui raccolti  
 Con vario dir lode , e ragion gli danno:  
 E pienamente in favor suo rivolti  
 Si mostran tutti, e d'ogni oltraggio, e danno  
 Con l'arme sue ciascun farlo sicuro  
 Promette , e a lui serbare il forte muro .

Ma più di tutti Alcastro in lui nutrica  
 Quel verme , che circonda, e rode il core:  
 Esalta i suoi gran fatti , e la nemica  
 Cura innanzi gli pon del vano onore .  
 Meglio è, dice, s' in selva, o in spiaggia aprica  
 Lontan dal ferro in ozio vil si muore ,  
 Che nell' arme sudar , vincer , e vivo  
 Soffrir d' onore , e preda esser poi privo .

Qual mai tentossi , e se difficil prova  
 Ch'ardito cor chiedesse ingegno acuto :  
 Qual nei corsi perigli , o nella nova  
 Impresa uopo ne fu di fermo aiuto ,  
 Che tu primo no 'l dessi ? Or che ti giova  
 L' aver sin ora il primo luogo avuto ,  
 Fra 'l sangue, o fra perigli al campo infesti,  
 S'or (quasi un uom del vulgo) indietro resti?

Or va fra mille spade , e mille lance  
 Pronto , e sicuro ad incontrar la morte :  
 Libra i consigli tuoi con giusta lance ,  
 Onde spoglie , e trofei l' oste riporti :  
 Suda , e sii , per valor di molte France  
 Degno , saggio di mente , e di man forte :  
 Perchè di pochi sassi un breve cerchio  
 Premio sia detto al tuo valor soverchio .

8

Se di risse fuggir desio t' invoglia :  
 Nè ( per pace serbar ) di premio hai cura ,  
 Cedi , e di quel ch' è tuo tu stesso spoglia ,  
 E l' altrui mente ingorda anco assicura .  
 Non si dirà giammai , che santa voglia  
 Cederti faccia , o spirito , o mente pura :  
 Ma diran tutti : a mantener costui  
 Non valse il proprio , e l' cesse in preda altrui .

9

Così gli parla , e l' irritata mente  
 Stimol novo l' audace Elvezio aggiunge ,  
 Quella doppio il dolore , e i colpi sente ,  
 E l' desio manda ove l' oprar non giunge ,  
 Pargli , che l' re lo sprezzi , e che vilmente  
 Il tratti , e dal dover sia troppo lunge .  
 Con bieco occhio gli onor l' alma rimira ,  
 Se ne sdegna , e che gli abbia altri s' adira .

10

Qual se fiamma d' incendio alta , e rapace  
 Nel primo impeto suo s' apprende , e fuma :  
 Se nova esca è ministra al sen vorace :  
 Quella anco accende , e l' tutto arde , e consu-  
 Insolente s' estolle , e l' corso face ( ma :  
 In larghe falde , e l' mondo intorno alluma :  
 Empie il tutto d' incendio , e lo splendore  
 Leva l' ombre alla notte , e non l' orrore .

Tal in colui quel grave incendio d'ira,  
 Che la face infernale al sen gli accese:  
 Mentre in globi si volve, e si ragguira,  
 E fa nell'alma ognor più gravi offese,  
 Più s'alza poi, che l'altro al petto spira  
 Novo furor, ch'anch'ei d'averno apprese,  
 Di sdegno fuor mostra le fiamme, e 'l seno  
 Bolle, e d' oscure tenebre è ripieno.

Ma il pio Buglion, che 'l fine ove con questi  
 Principii vassi, ben conosce aperto,  
 Gli mira, e nota e songli al cor molesti:  
 Pur dissimula quel, di ch' egli è certo.  
 Non vuol pietà, ch' in lui pensier si desti  
 Contra quei, ch' appo lui fur di tal merto.  
 Ragion d'impero a lui spiacevol modo  
 Detta di scior di questa lite il nodo.

Volge il pensiero in questa, e in quella par-  
 Com' uom, che nulla cerchi, e 'l tutto intenda,  
 Fugge di rimirar quel moto ad arte;  
 Ma teme poi, che troppo in alto ascenda.  
 Periglio, e sicurezza in lui comparte  
 Cauti consigli, e brame in lor d'emenda.  
 Stassi, qual fra due venti eccelsa nave,  
 In moto, e 'l tutto osserva, e nulla pave.

Chiude ov'altri no'l vede, occulti i sensi;  
 Parla ove altri no'l sente, e dice: o Dio!  
 Che con la giusta, e larga man dispensi  
 Le pene al trasgressore, i premii al pio:  
 Se mai commisi error, s'aspro conviensi  
 Da te castigo alcuno al fallir mio;  
 Da te sol venga, e solo in me si stenda,  
 Nè tanto, o quanto i tuoi fedeli offenda,

15

E s'è scritto la sù , ch'io patir deggia ,  
 ) sia ragione , o sia giudizio occulto ,  
 sia fatto il tuo voler, non fia ch'io chiegga  
 Esser se non dal tuo favor suffulto .  
 Me servo prima in vil bassezza io veggia,  
 Ch' a' tuoi fidi turbato il vero culto :  
 Com'esser può , se questi impeti primi  
 Con la tua santa mano or non reprimi ?

16

Lasciato avean le molli pitime intanto  
 Quelso , Camillo , e i due minor Buglioni ,  
 Questi già sono al pio fratello a canto ,  
 Avendo in rischio tal vari sermoni :  
 Soggiornan gli altri due dopo lor quanto  
 Basti a mostrarli a quell'error non promi ,  
 L'un quasi, e l'altro a un tempo innanzi git-  
 Al re, cui l'alma il novo caso punge. (ge

17

Giunti costoro alla real presenza  
 Fur dal Buglion con lieta fronte accolti  
 Segut fra lor breve discorso , e senza  
 Che troppo altro si dica , o più s'ascolti,  
 Concluso han perigliosa esser licenza  
 Quella ove correr già si veggion molti,  
 Ma come ella s'affreni in dubbio volve  
 Ciascuno , e bene ancor non si risolve .

18

Ceder dal suo proposto , oltre che fora  
 Di viltà manifesta un atto indegno ;  
 Non si dee far per la ragione ancora ,  
 Che 'l mosse pria , di libertà di regno  
 Usar la forza , e trarre il ferro fuora  
 Chiamando l'arme cittadine a sdegno  
 Esser potrà cagion d' alte ruine ,  
 E di dare agli acquisti un tristo fine .

19

Dunque piacevol modi usar conviene:  
 E pria la lingua oprar di forza in vece:  
 Ma non sien forse i frati uditi bene  
 Dal conte: a Guelfo farlo anco non lece:  
 'Troppe grato al Baglion, che troppo tier  
 Di lui la parte, e re sol quasi il fece;  
 Camillo allor, che chine a terra fiasse  
 Tenea le luci, alzolle ardito, e disse:

20

O sacro invitto re, cui con felici  
 Armi passar il ciel tant'oltre ha dato,  
 Sotto i cui fermi gloriosi auspici  
 Pervenimmo dell'opra al fin bramato:  
 Me nel numero ogni or de' fidi amici  
 Riponi, o t'accarezzi, o prema il fato,  
 Altri se cangiar vede, o stato, o sorte,  
 Fe' cangi, io sia fedel fino alla morte.

21

Fedel non solo a seguitarti ovunque  
 'Tu di Cristo spiegar vorrai l'insegna:  
 Ma (dove il voglia tu) pormi a qualunque  
 Rischio, ond'opra di me si veggia degna:  
 Io pronto sono, or tu comanda adunque,  
 O pur col cenno, il voler tuo mi segna;  
 O vuoi, ch'opri la man, o pur la lingua,  
 Non fia, che tal'ardore in me s'estingua.

22

Se via miglior ti pare, e più l'approvi,  
 Che i tumulti, e le risse, usare i preghi:  
 Anch'io lodo il consiglio: or or si provi,  
 Come il conte al dover facil si pieghi.  
 Andrò, se credi che 'l mio andar ti giovi,  
 Starò s'egli è nocivo, e se me 'l nieghi;  
 Tuo son, tu mi rifiuta, e tu m'eleggi,  
 Fien le tue voglie, ognor mie ferme leggi.



23

Sì disse, e in atto riverente, e chino  
**L**a risposta il guerrier tacendo attese;  
**M**irollo il re nel volto, e poi vicino  
**G**li venne, e stretto con le braccia il prese:  
**S**pecchio sei tu del vero onor latino,  
**P**oi disse, e non potrian le dubbie imprese  
**N**è da forze maggior, nè da più dotte  
**V**oci al fin desiato esser condotte.

24

Non tu da noi più d'altri avesti mai  
**C**osa onde più voler deggia per noi.  
**L**ibero don del tuo voler ci fai,  
**P**remio adeguar non puote i meriti tuoi:  
**P**remio maggior nel Vaticano avrai  
**D'**onore almen fra tanti antichi eroi.  
**Q**ui tu dispon del tutto, e da noi spera  
**I**l testimon della tua lode vera.

25

A voler così buono, a sì gran senno  
**C**onforti altri, o ricordi or non occorre,  
**S**erve in vece del dire al savio il cenno,  
**N**odo poi tu più invilluppato sciorre:  
**Q**uesti, o da nullo, o scior da te si denno.  
**V**a, parla, odi, rispondi. A te comporre  
**L**ice il tutto: in te poso, e nel tuo petto  
**D'**ogni affar lieve, o grave, il fin rimetto.

26

Tronca gl'indugi allor colui ch'ascolta  
**I**l suo parlare, e per la via del monte  
**V**anne, ove omai grangente insieme accolta  
**L**e lingue ha chete, u' son le voglie pronte.  
**D**i luogo in luogo va, che no 'l può folta  
**T**urba impedire, a ritrovare il conte,  
**C**on lui s'arrettra in parte ove non l'oda  
**A**ltri, e la lingua in queste voci snoda.

27

Signor, quai moti songer miro, e quale  
 N'è la cagion? qual brama, o quale spene  
 Gli alletta, o nutre? a qual verace male  
 Ne porta ciechi falsa ombra di bene?  
 L'aver Cristo seguito or che oi vale;  
 Se contra lui con l'arme sue si viene?  
 Numer di merti in lungo oprar, che giova,  
 Se gli estingue or picciola colpa nova?

28

(danno

Che non miriam d'accordo 'l biasmo, e 'l  
 Ove util vano, u' falso onor ne porta?  
 Lungo viaggio, e periglioso affanno  
 Sofferto, e tanta gente in guerra morta  
 Tanto in petti fedeli or non potranno,  
 Che la luce del ver da lor sia scorta?  
 Ah non guastin vil brame imprese tali,  
 Che dar ci ponno in ciel seggi immortali.

29

Ben diranno i signor dell' oriente  
 Che d'onor, e d'imperio ingorde brame,  
 E non zel di pietà pietosa gente  
 Movesse all'arme, al sangue in fier certame?  
 Fien le fiamme di gloria al tutto spente  
 Perciò; ma non di posseder la fame;  
 Che non si può quaggiù reuder mai pago  
 L'uman desio, sempre d'aver più vago.

30

Ma peggio fia, che dal voler discorde  
 Allettati, ardiranno ai nostri danni  
 Molti uniransi in un voler concorde,  
 Tosta opprimendo i novi eretti scanni.  
 Popoli numerosi, e voglie ingorde  
 Non lasceran, che con girar degli anni,  
 Si fermi il santo acquisto, e sia del tutto  
 Per sì lieve cagion perduto il frutto.

31

Ma quando pure in questi moti avrai  
Qui stabilito tu con l' arme il piede ;  
Dimmi : i moti , e l' error non piangerai ,  
Che torni in danno alla cristiana fede ?  
Come l' ire aguzzar , o come potrai  
Volger il ferro in chi ben dritto crede ?  
Pensa , che Cristo al fin di tal fatica  
Ci veggia in arme , e ce ne biasmi , e dica :

32

Voi dunque sotto i gloriosi segni  
Gente fedel , popol' amico accolsi :  
Vi fei di palme vincitrici degni ,  
Schiere di vita , e fier tiranni tolsi ,  
Perchè l' invidia al fin destasse a sdegni  
Le man , ch' all' opre gloriose io volsi ?  
Or cieco impeto vostro a perder viene  
Quanto succeder mai vi feci a bene ?

33

Così dunque stimate , ingrati , il dono ,  
Favor del ciel , ch' accolse i vostri voti ?  
Autor io dunque sol così ne sono  
Creduto , o questi sono i cor devoti ?  
Quanto con larga man cortese io dono ,  
Così poi si disperde ? e sì mal noti  
Vi son del cielo i benefizi , e l' ire ,  
Ch' irritarle , e sprezzarli avete ardire ?

24

E, se ciò non pensiamo , e 'l giusto , e 'l vero  
Con dritto occhio miriam , chi fia di noi  
Sì di se vago , e incontra a Dio severo ,  
Che l' alma osi aver sorda ai detti suoi ?  
Ah ben misura il fatto , e dal primiero  
Disegno parti : onde si dica poi ,  
Questi altri vinse , e le vittrici spoglie  
Cedendo altrui , se vinse , e le sue voglie .

In tal forma gli parla : e quel non piega  
 L' altera mente al dire , e non si move :  
 Risponde alla ragion , che l' altro allega  
 Sempre in favor di se querele nove .  
 Ritenta quegli indarno , e 'ndarno il prega.  
 Null' arte par , ch' al suo consiglio giove ,  
 Che con suoi detti molli , o parlar grave ,  
 Di trarlo in suo favor forza non ave .

Dalle molte ragion , che vere adduce  
 Cieco affetto infernal il conte arretra ;  
 Nè il ver , che sciolto in dolci detti luce  
 Fra gl' infetti pensier passa , o penetra .  
 Parte serra l' orecchie il mostro truce ,  
 E fa , che 'l buon latin più non impetra ,  
 Che se dal nudo scoglio altri disegna  
 Acqua trar , che 'l desio di ber gli spegna.

Come suol quercia annosa al soffio irato  
 Di Borea salda star nei gioghi alpini ,  
 Allor ch'ei frème , e incontro al ciel turbato  
 Par che la cima or alzi , ed or l' inchini :  
 N' odon le stelle il grido ; e 'l suol alzato  
 Di scosse foglie copre i fior vicini :  
 Sta salda ella allo scoglio , al ciel la fronde  
 Va , quanto la radice in giù s' asconde .

Tal' è il conte alle voci , e tale il duro  
 Petto , molle parlar percote , e batte ,  
 Ma qual chi parte inespugnabil muro  
 Con valoroso ardire in van combatte ;  
 Poi eh' è di non salire omai sicuro  
 Alle merlate cime , oltre le fatte.  
 Macchine a' danni lor tosto appresenta ,  
 E d' impeto maggior l' assalta , e tenta .

39

Tal il guerrier , poichè del conte vede  
La mente ch' ostinata al ceder tiene ;  
Nè più ciò , ch'ei domanda ottener crede,  
Con altri preghi ad altro assalto viene .  
Se pur , dice , signor , ciò che si chiede  
Neghi , un' altro partito or mi sovviene ;  
E se di tua ragion sì certo sei ,  
Tu quel , ch' io t' offro ricusar non dei .

40

Nè già dovrà , cred' io , parerti strano,  
Se tu col re di questo or vieni in lite ,  
Placabil per le tue ragioni in mano  
A chi l' intenda , e poi ch' avralle udite ,  
Cessin vostri litigi al tutto , e 'l vano  
Desir , con cui la strada all' ire aprite ,  
Cului possieda il forte , a cui per dritto  
Di ragion sia da buon giudice ascritto .

41

Così non fia , che contra alcun ti snodi  
La lingua , e te qual temerario accusi :  
Se tu con quei , che son debiti modi ,  
Senz' arme tua ragion dispieghi , e l' usi ,  
Così non fia , che per alcun si fredi  
Il merto tuo : ma se far ciò ricusi ,  
Oltra che 'l dover fuggi , incontro t' armi  
Dei miglior giustamente i cori , e l' armi .

42

Tace , e del conte la seconda offerta  
Piega la poco dianzi immobilmente :  
Che 'l furor , che l' instiga ancor l' accerta  
Di sua ragione , e ragion detta , e merto ,  
Dice , che vede ognun quanto egli merta ,  
Nessuno il biasma , o in disfavor gli sente .  
Con tal pensiero a tal partito appaga  
La mente nel suo error costante , e paga ,

43

Qual chi dell' altrui morte avido pensa  
 Tosco nel vaso por , ch' egli presenta ,  
 E letargo in bevanda a lui dispensa ,  
 Contrario effetto al mal, ch' ei brama, e tenta:  
 Sì del mostro la face in giri ascensa  
 Queta i remor , mentre il colpìr non lenta:  
 Ch' altri al conte vil fece , e fe , che tene  
 Se stesso in pregio, onde all' accordo ei ven-

44

(ne.

E tal sente in se stesso ancor vivace  
 Stimol di merto il generoso core ,  
 Che allora allor , come a Camillo piace  
 Consegna ad altri il forte; e n' esce fuorè,  
 Ed in vece di lui restar vi face  
 D' Alvaro alla custodia il buon pastore ,  
 Con patto, ch' egli a quello in mano il dia,  
 Che di ragion giusto signor ne sia .

45

Ma, fosse o ragion certa, od ira ascosta,  
 Che, bench' invan, temesse il suo custode;  
 (Che non ben sen' ha il ver) non ben proposta  
 Sua ragion prima, vede il conte, ed ode;  
 Ch' in man la torre al pio Buglione è posta;  
 Onde si duole, e sdegno il cor gli rode:  
 Ma convien, ch' egli taccia al fine, e toglia  
 Di far la sua conforme all' altrui voglia .

46

Non però così dentro il suo mal preme,  
 Che di sentirsi offeso ei non dia segni ,  
 Qual vapor, ch' entro a nube ascoso freme,  
 E par che di star chiuso egli si sdegni:  
 Fuor' esce a forza al fine, e seco insieme  
 I lampi alluman di Giunone i regni:  
 Tal preme, freme il conte il duolo, e poi  
 Mostra quanto tal danno il cor gli annoi.

47

L' impeto, che sfogare egli non puote  
 Contra color , da cui si tien sì offeso ,  
 In danno suo ritorce , e ripercote  
 Tutta in se sol della vendetta il peso .  
 Dispone indi partirsi , e vuol , che note  
 Ciascun di quanto sdegno ha' l core acceso:  
 Così vuol ( oh' altro a lui non si concede )  
 Vendetta far di quel , che torto ei crede .

48

Ch' assai ben vendicato esser si stima ,  
 Qualor di sua presenza il regno privi  
 Dal giuramento i suoi libera prima ,  
 Ondè o vada ciascuno , o resti quivi .  
 Ma non fia ch' alcun più calchi , o deprima  
 ( Dice ) ed o pur novò periglio arrivi ,  
 Come allor èsser conosciuto , e pianto  
 Dal re , da' suoi più cari ancor mi vanto .

49

In forma di trofeo l' usbergo pende  
 Dell' antico tiranno , e le sue spoglie ,  
 Gni barbaro lavor pomposo rende  
 L' estreme parti , e in vago fregio accoglie ,  
 Già vincitor serballe , or se le prende ,  
 Se n' arma , e copre il busto , e non già toglie  
 L' arme solite sue , che sconosciuto  
 Caminar molte miglia è risoluto .

50

Oltre che può di queste armato in parte  
 Alleggerire il suo dolor novello ,  
 E noto al mondo far quanto gran parte  
 Di vittoria ebbe in quell' assalto fello .  
 Così tacito , e solo indi si parte ,  
 Egli amici abbandona , e 'l regno , e quello  
 Dolor , ch' in mezzo al cor gli ha fatto stagno  
 Noioso vanne al suo partir compagno .

Volge , come il pensiero , in ver pon  
 Tacito ancor gli sconsolati passi .  
 Duro intoppo non è , che 'l suo pungent  
 Stimolo allenti , non che vinto il lasci.  
 Par lo ritenne a forza il dì seguente  
 Nel camin dritto , ove a Damasco vassi,  
 Scontro fier , ch' arrestollo , e 'l suo velo  
 Corso frenò bel volto , e man feroce.

D' Ida incontrò la generosa figlia ,  
 Che ( i due principi sciolti ) in ver le nm  
 Or soggette al fratello il camin piglia ,  
 E nel cor preme alta amorosa cura .  
 La guerriera , e 'l guerrier basse le ciglia  
 Tiene in passando , e l'un l'altro non cura  
 Ch' egualmente ei di sdegno , ella d'amor  
 Soggetti in altra parte han fisso il core.

Passata , ella in se pur torna , e si pente  
 Come da lungo sonno alfin si sveglia :  
 Si volge indietro , e al cavalier pon mente  
 Che tacito oltra il corsier punge , ed ella  
 ( Come sia saracino ) audacemente  
 Seco a guerra mortal tosto l' appella ;  
 Che vincer crede , e crede insieme farsi  
 Preda il guerrier , e di sue spoglie ornarsi.

Appar in esse il barbaro ornamento ,  
 E 'l fa creder a lei quel che non era :  
 Che la croce purpurea in puro argento ,  
 Che note il potea fare alla guerriera ,  
 Un vel d' oroglicopre , ed ella drento  
 Celsa , com' egli , il volto alla visiera ,  
 Sì che non conosciuti oltra ne vanno  
 Con generoso ardire a farsi danno .



55

Nè già può sopportar l'audace vecchlo  
 il nemico guerrier secondo invito ;  
 Ei fa incontro feroce , alto apparecchio ,  
 non men di cor , non men di voce ardito ,  
 e ceo , intrepido dice , io m' apparecchio  
 a mortal pugna : e farle crede il trito  
 sentier batter col dorso a viva forza ,  
 mentre ardisce più , più si rinforza .

56

(so

Prendon del campo, e movon lential cor-  
 rima i destrier , poi fan sentir lo sprone  
 più forte, e spesso, e provar fanno il morso  
 Men tenace ai destrieri , a ciascun pone ,  
 Mira al ferire, e piega innanzi il dorso ,  
 E ben si ferma in sul ferrato arcione :  
 Raimondo l' asta alla donzella in fronte  
 Ruppe, e non piegò lei più ch'aura il monte.

57

Egli è colto da lei sopra lo scudo :  
 Ma da più forte braccio, il colpo uccide  
 stracciosi il velo allora, e di quel crudo  
 scontro cadere al Tolosan convenne ;  
 Torna la donna a lui col ferro nudo ,  
 Poi che l' impeto primo ei non sostenne :  
 Ma pender mira dallo scudo il velo ,  
 E vede il segno riverito in cielo .

58

Stupor, dolor del caso indégno , e reo  
 Sente la donna, e immobil quasi adombra :  
 Qual già veduto il gran figliuol Teseo ,  
 Dalla spada fatal discussa l' ombra ,  
 Pianse per ira , e per letizia Egeo ,  
 Sì dal timore ebbe la mente ingombra :  
 Tal del colpo presente , e del periglio  
 Degli altri versa pianto ella dal ciglio .

59

A lui , che dell' oltraggio alla vendetta  
 Pronto in piedi era sorto , e d' ira pieno  
 Come lieve suol d' arco uscir saetta ,  
 O fuor di nube lampeggiar baleno .  
 Già venia per ferir , con voce Idetta  
 Parlò, l' arme, e la man tenendo a freno  
 Ah cada l' ira al seno, il taglio al brando  
 Fra noi, signor; in grazia io te'l domando.

60

Io , che fui primo a domandar battaglia,  
 Son primo a chieder pace , e domni vinto,  
 E se al mio grave error pur non s' agguaglia  
 Valore , o merto , e rimanere estinto  
 Un di noi deve: or or di piastra , e maglia  
 Me sgravo , e te , signor , lascio far tinto  
 Nelle viscere mie l' ingordo ferro ,  
 E perchè agevol più ti sia , m' atterro ,

61

A total dire il conte , a quel soave  
 Suon della voce , anch' ei depor lo sdegno  
 Vorria: ma gli par poi, che troppo aggrave  
 L'onor , se del suo ardir non mostra segno,  
 Error del primo sia l' altro più grave ,  
 Se chi non fa difesa , a ferir vegno ,  
 Dice , ed a lei , che più non si difende,  
 Fa risposta col dire , e non l' offende ,

62

Usa pur la tua sorte : o qui morire ,  
 O vincitor del tutto ir via convienti ;  
 Nè potran molli dotti unqua addolcire  
 Mia mente; o render men gli sdegni arden  
 Dimmi tu la cagion , che dal ferire . (ti.  
 T' arretra , e se pur tal me la presenti,  
 Che ne sia degna , anch' io forse potrei  
 Teco addolcir gli sdegni , e i dotti miei.

63

Cotal, signor, (gli dice Idetta allora)  
E tanto giusta è la cagion ch'io reco,  
Che puoi ben tu depor senza dimora  
L'ire, e voler pace, e concordia meso:  
Pugnar non dee guerrier, che Cristo adora,  
Con guerrier, che di Cristo i segni ha seco;  
Tal sei tu, tal son io: di morte siamo  
Entrambi rei, se 'l ferro in noi volgiamo.

64

E, se prima io sapea quel, ch'ora aperto  
Veggio, stato sarei men pronto all'arme:  
Celommi l'esser tuo l'abito incerto  
Mia sorte poi venne di dubbio a trarme.  
Tu perdona l'errore, o (s'io nol merto)  
Qual più t'aggrada puoi castigo darmi:  
Tace, e dolor del fatto in se nasconde,  
Attenta a quel che il Tolosan risponde.

65

Fatto il conte a quel dir già mansueto,  
Anch'io (se di te vero è quel, ch'io n'odo)  
Alle ragion del tuo parlar m'acqueto,  
E 'l tuo voler abbraccio, e 'l valor lodo:  
Nè ver, te sarei stato io men quieto,  
S'io sapea il ver, che di saper or godo:  
Ma perchè ancora io ti conosca in faccia,  
Come di fede pio, l'elmo ti slaccia.

66

Si dice: ella che quanto andar celata  
Più può si sforza, il nega, e se ne scusa:  
Insta il conte, e ch'a farlo era obbligata  
Gli mostra; ond'ella alfin non lo recusa.  
Si disarmo la testa, intento guata  
Egli il volto, e non men se stesso accusa:  
Che può benchè in discordia sia col frate,  
Sopir lo sdegno in lui tanta beltate,

67

Già la conobbe in Francia allor che infan-  
 D'anni tenera ancor solea vederla : (te  
 Poi nel camin delle fatiche sante ,  
 Quando a Guttura i suoi compagni dierla ,  
 In più d' un luogo tante volte , e tante  
 La vide , che ben puote in mente averla ;  
 Ha stupor nel mirarla , e l' ha maggiore  
 Di averne in se provato anco il valore . .

68

Già dell' obbligo suo l' alta donzella  
 Sciolta , il medesimo al Tolosan richiede :  
 Scopre egli allora il crin canuto , ed ella  
 Venerabil di faccia un vecchio vede ,  
 Cerca da lui saper come si appella ,  
 Ei non gliel nega , e non torce indi il piede ,  
 Che la cagion di sue discordie udita ,  
 A tornar seco onde partì l' invita ,

69

Ben quantunque altra volta io non vedessi  
 Te nel volto , signor , fra 'i popol fido ;  
 Alle gran voci dei gran fatti espressi  
 N' udii talor ben glorioso il grido ,  
 Or poi che qui , la Dio mercede , i messi  
 Di quanto oprasti in quello , e in questo lido  
 Non odo , ma con te parlo , e ti veggio ;  
 Non mi negar ciò , che in favor ti chieggo .

70

Così m'esso t'invia ; non si disgiunga  
 L'un dall' altro voler se uniti furo .  
 Tosto verrà , che d'un parer congiunga  
 Te seco il ciel , che tura ha del futuro .  
 Ben amo il tuo voler : ma non ti punga ,  
 Dice , se di tornare oltra non curo ,  
 Là dove io fui schernito esser non voglio ,  
 Ma ch' io non possa a te piegar mi doglio .

71

Tu non creder però , che 'l non tornare  
A servirti men pronto il cor mi renda ,  
Bramerò sempre in tuo servizio oprare  
Gran cose , ove la vita ancor si spenda .  
Così ti giuro : or dammi tu di fare  
Occasione di questo error l' emenda ;  
Ch'erro, ov'io non compiacchia, e'l veggio cer-  
A donna di tal grado , e di tal merto . (to

72

Ripiglia allor le sue parole , e poi  
( Dice ) che 'l tuo parlar mi fa sicura :  
L' offerta accetto , e tu serbar la puoi ,  
E fare il deī , già che tua lingua il giura .  
S' alle prime domande mie non vuoi  
Renderti molle , almen d' un' altra cura ,  
Ch' intorno al core or mi s' avvolge , fammi  
Libera tosto , e 'l tuo consenso dammi .

73

Chiudi pur , dice il conte allor , che dove  
Util ti sia , son ad ogni opra accinto ,  
E la mia fede or con promesse nove  
T' impegno , come a vincitore il vinto .  
Baldanzosa ella allor la lingua move  
Con dolce riso , in cui veder dipinto  
Puossi del nobil core un bello inganno ;  
Ma tal , ch' è senza offesa , e non fa danno .

74

Già son più di , che peregrina errando  
Vò per far di me prove ardita in arme ,  
Ardir , ch' in donna è raro , e pur mirando  
Di nobil donna indegno egli non parme ,  
No 'l sanno i miei nel vero ancora , e quando  
Vedrammi , incerta son come accettarme  
Debbano , or tu lor mi presenta , e spero ,  
Che così l' error mio parrà leggiero .

75

Qual fier leon , che rotto aver si creda  
 Nei salti di Numidia a forza il laccio ,  
 Poi nel voler qual pria fuggir s' avveda  
 Esser più astretto dal nodoso impaccio ;  
 E non potere alfin fuggir , che preda  
 Non sia così del cacciatore al braccio :  
 Freme in suon d'ira generosa , e in vano  
 Sprezza, in cervice altier, non forte mano.

76

Tal quando'esser ormai crede Raimondo  
 Da quelle prime sue domande sciolto ;  
 Si sente a' preghi suoi da quel secondo  
 Laccio di fede esser più stretto avvolto ;  
 Fuor lampeggia nel viso anco iracondo  
 Ciò che 'l cor generoso ha in se raccolto ;  
 Ma poi ch'altro non può s' adatta, e in sella  
 Monta, e prende il cammin con la donzella.

76

Ella , che ben del suo dolor s' accorge,  
 Quanto sa meglio a consolarlo attende .  
 Signor , dice , non vedi a quanto sorge  
 Colmo la tua virtù , com' ella splende ?  
 Se nel seren dell'opre sue si scorge ,  
 Che per oltraggio cortesia si rende ;  
 Che s' a Goffredo io son grata , ne deve  
 Grazia egli a te , del quale or mi riceve.

78

Ambi così dal pensier vario punti  
 Verso un colle ne van., che poco s' erge ;  
 Ma i destrieri del sol son quasi giunti  
 A Calpe , in Calpe il carro ormai s'immerge,  
 E dall' aureo timon ratto disgiunti  
 Questa , ora , e quella il crin sudato terge.  
 E poco men , che bruna l'aria in fronte  
 Ea d'albergo pensar , la donna , e 'l conte.

79

Veggion che a man sinistra oltre le spalle  
 Di piccol bosco un gran palagio appare ;  
 Ambi colà prendon d' accordo il calle ,  
 Dove a' corpi potean riposo dare ,  
 Alle menti non già , che girar falle  
 Qua sdegno , amor colà con pene amare ,  
 Là sono alfin , dove in real sembiante ,  
 Veggion lieto venirsì un uomo inuante .

80

Sollevan ambi alquanto i cor sepolti ;  
 L'una in cure d' amor , l'altro di sdegno :  
 Che da colui con lieta fronte accolti ,  
 Forza è che dien pur di letizia segno ;  
 Poi che , se mirar lice i cor nei volti ,  
 Essi nel suo d' amor han certo pegno .  
 Immontan pregati , e sotto all' aureo tetto  
 Han dall' ospite lor fido ricetto .

81

Questi è cristiano , e benchè l'armi finte  
 Veggia , e la finta altrui nova divisa :  
 Nondimen poichè sa , che al tutto estinte  
 Son le forze pagane il ver s' avvisa ,  
 Che alcun fedel forze nemiche vinte  
 Abbia , e se n'abbia ornato in quella guisa:  
 Ma poi che 'l ver da loro adagio n' ode ,  
 Più gli onora , e d' averli in casa gode .

82

Nobil d'arte, e di pietà, ampio, e capace  
 La nobil coppia il bel palagio vede ;  
 Ammira intorno il tutto , e si compiace  
 Del tutto , e 'l cenno , e 'l dir ne fanno fede.  
 Gente in abito d' ozio avvezza in pace ,  
 E quale il luogo , e 'l signor suo richiede  
 Quella che vi soggiorna , ed or gli accoglie  
 Con lieta fronte entro alle regie soglie .

13

Già l'ora il signor chiama e gli osti a men-  
 Ove a servir presti i ministri foro, (sa,  
 Dove in copia la copia apre, e dispensa  
 Ciò ch'esser può de' corpi ampio ristoro:  
 Dopo il cibo i signor di face accensa  
 A più d'un lume a mensa anco restoro;  
 I due quivi al signor, ch'ospite n'era,  
 Chieggon dell'esser suo contezza vera.

Se pur saper a noi tant'oltre lice,  
 O del parlare il peso or non t'è grave,  
 Volentieri udiremmo, il conte dice,  
 Come il viver qui solo or non t'aggrave:  
 Onde venisti, e qual tristo, o felice  
 Successo abbandonar costretto t'ave  
 Le città regie, e la tua prima sorte  
 Dinne, fur ch'ora tarda il sonno porte.

Serenò allor la generosa fronte  
 Più dell'usato l'oste, e gli rispose:  
 Ben voi degni parete, a cui si conte  
 Ciò, ch'ad altri mia lingua ognor nascose;  
 Le voglie al compiacervi ho poi sì pronte,  
 Che se bene i color tolti alle cose  
 Ha la notte già molto, e cader veggio  
 Le stelle, io recusar no'l voglio, o deggio.

Indì ripiglia il dir, la patria mia,  
 Ove di nobil gente io venni al mondo,  
 Fu Partenope bella, e in signoria  
 D'assai terre vi ressi un tempo il pondo;  
 Che quanto il padre mio regger solia,  
 Poi ch'egli giunse al suo viver secondo,  
 Ressi acerbo di età; ma come poi  
 Regger non seppi me, saprete or voi.



87

Sul fior dell'età mia , quando per mille  
ie con vane lusinghe amor n' alletta ,  
arse , o d' arder mostrò di alte faville  
bonna per me , ch' al grado esser negletta  
degnà non fu : costei bagnar di stille  
vidi 'l viso più volte , e se con retta  
lente veder si può del cor l' interno ,  
colpito il vidi nel sembiante esterno .

88

Io che di sì gran donna in me convèrsi  
esser di amore i bei pensier , m' avveggiò ,  
ch'io che fino a quel dì mai non soffersi ;  
Amà nol nego , e già negar no 'l deggio ;  
La via per gli occhi insino al core apersi .  
Qui fermò sua beltà stabile il saggio ;  
Così mentre al suo foco arder appresi ,  
Per lei me stesso d' alto incendio accesi .

89

D' ambi arrise al voler nei primi giorni  
Con più fausti successi amica sorte ,  
Che di vista goderci i bei soggiorni  
Spesso potemmo entro la regia corte :  
Qui non è chi pur noti , o chi distorni ,  
Che con dolci talor maniere accorte ,  
Sagaci atti d' amor , nunzie del vero ,  
Non scopra l' uno all' altro il suo pensiero .

90

Risi , sguardi , sospir , motti , e favori ,  
Spesso , e di pari allor fra noi s' usaro ,  
Che per essi mandar l' anime fuori ,  
E fede in me di certo amor doppiarò .  
Nè ( vaglia il ver ) diletta unqua maggiori  
Alme felici in se quaggiù provarò :  
Come quelli , onde allor mi sentii pieno  
Sovente aver fra tai cagioni il seno .

91

Chi misura le fiamme, o può dir come  
 Amore impaziente è di riposo?  
 Gran cose in breve oprai, feci il mio nome  
 Celebre, e noto: vil prima, e nascoso.  
 Io per piacer a lei, non ebbi dome  
 Le forze mai; non mai grave, o noioso  
 Periglio, o danno in me timore, o duolo  
 Destar; feci, idol mio, suo cenno solo.

92

Ella molto per lei mi vide operare  
 Or volontario, or come ella m' espresse,  
 E se fede del ver nel volto appare,  
 Nel volto ancor mie vive fiamme lesse;  
 Piacer mostronne, e l' disse, e voler dare  
 Onesto premio al mio servir promesse,  
 Commoda un giorno, alfin l' ora prescrisse  
 Sicura, e fece a se chiamarmi, e disse:

93

L' eccelsè prove, ei gloriosi gesti  
 Di tua mano, al mio cor fiamme portaro:  
 Ma tu com' esser tal giammai potesti,  
 Quai meriti fiamma in te giammai destaro?  
 Che miro, o donde nasce, e quale avesti  
 Cagion d' amarmi, ed a qual fin miraro  
 I pensieri alti tuoi, ch'era ben degno,  
 Che drizzassero il volo a più bel segno.

94

La mia stella benigna, il tuo gran merito  
 Rete al destino, e alle mie voglie ordiro,  
 (Dissi) e ben tu vedesti il core aperto,  
 Nè in beltà gli occhi a me più cara or giro.  
 Segno non chiaro a' miei pensier più certo,  
 S' io servo te, sudando ancor respiro:  
 Ed, o gran tua mercede, ed o miei lieti  
 Giorni, se non lo adegni, e te n' acquieti.

95

Ahi strada erta d'amor! non fu concesso  
Più spazio o lungo ; o breve al parlar mio,  
Qual si fosse sua mente , e venne appresso  
Intoppo fier , che 'l dir nostro partìo .  
Tieni ( io le dissi al mio partire ) impresso,  
Nel cor ciò , che mia lingua ora t'aprio ;  
Ch'io sarò sempre tale ; ella rispose :  
Terrollo , e ratta agli occhi miei s' ascese.

96

Lieto più che mai fossi , altrove 'l torsi  
Pien di gioia infinita allora il piede :  
Maggior che pria la speme all'alma porsi,  
Premio aspettando al mio servir con fede.  
Più oltre alfin con gran desio trascorsi ,  
Che per cosa mortal non si richiede ,  
Ch'appresso lei credendo essere in pregio,  
Altri , e me per lei sola ebbi in dispregio.

97

Molto in questa credenza io vissi, e vinsi  
Per lei con lieta fronte aspre contese :  
E sol quanto per lei servir mi accinsi ,  
O per piacerle in perigliose imprese ,  
Vissi caro a me stesso , e spesso tinsi  
D'ostro il volto , e per segno ella palese  
Come prima ebbe poi del grande amore |  
Opre più vive in testimon del core .

98

Io grave , o lieve , ogni altra cura avca  
Della patria , e di me posta in non cale :  
E sì cieco era allor , ch'io non vedea ,  
L'altrui picciola fede , e 'l mio gran male,  
L'occhio , e 'l pensiero in lei sola tenea ;  
Mentr'ella a mille infida , e disleale  
Farsi oggetto di mille in mente s'era  
Disposta , in vista accorta , e lusinghiera .

Ma non lunga stagion s'inganna amando  
Che pien di fede infide opre rimiri .  
Scopersi alfin l'errore , e vidi a quante  
Alme lacci tendean degli occhi i giri :  
La mia folle credenza , e le sue tante  
False lusinghe allor , falsi sospiri  
Piansi , e fu poco aver bagnato il volto ,  
Ch' anco fui per venir di sdegno stolto .

Tant'oltre aveva ormai trascorso amando,  
Mentre che'l non ver vidi agli occhi ascosto  
E'l varco chiuso al ritornar , che quando  
Io di lasciar l' imprese ebbi disposto :  
Non potei dal mio cor cacciare il bando  
Quel pensier , ch'entro a lui s'era riposto,  
Fermate avendo in lui le sue radici ,  
Col promettergli sempre i dì felici .

Sostenni allor ciò che ridir non puote  
Lingua mortal , non petto uman soffrire ,  
Vide ella il mio dolor , le furon note  
Mie pene , e non curò del mio languire .  
La dove più mal vede , e più percote ,  
Qual chi cerchi sfogar giustissim' ire :  
Conobbi alfin , che rea non solo ell' era ,  
Ma ch' anco d' esser tal viveva altera .

Mio dolor tanto più sì fea nocente ,  
Quanto ad altrui men palesarlo osava ,  
Stimol sentia non meno anco pungente ,  
Che quei , che a se col guardo ella tirava ;  
E dove più pareva piegar la mente ,  
Qualor parole , e sguardi in noi voltava ,  
Parte eguali miei fur , molti da meno ,  
Nessun da più , nè più servilla appieno .

103

Vedea (lasso) che d'odio ella era degna,  
 E mi sforzava odiarla, e non potea,  
 Che sì del primo error la mente pregna  
 Era, che scuse in favor suo porgea:  
 Ma fusse il ciel, che pure alfin si sdegna,  
 Che dell' altrui mal goda anima rea,  
 O mia sorte propizia, alfin levosse  
 Dal grave error la mente in cui trovosse.

104

Uom, che lunga stagion di lei contezza  
 Ebbe, e degli empì suoi costumi rei:  
 Quando io l'alma avea già tacendo avvezza  
 A tener in se chiusi i dolor miei,  
 Tali opre a me scoprire ebbe vaghezza  
 Che pure alfin tenerla a vil potei,  
 Ma fur tali nel ver, che a me ridirle  
 Già non conviene, ed a voi meno udirle.

105

Basta ch' opraro in me con tal virtute,  
 Ch'io sprezzai l'empia donna, l'opre inde-  
 Vergogna avendo alfin, che di ferute (gne  
 Sì vili amor per lei l'alma mi segne,  
 Piantò certezza in me di mia salute,  
 Con generoso ardir vittici insegne:  
 Quasi nube d'errore i dubbi sciolsi,  
 Che pria scusarla, e l' dato cor mi tolsi.

106

Ma sì lasciommi il mio passato affanno  
 Scosso, e del primo mio vigor sì privo,  
 E tal sedea nella memoria il danno,  
 Che pur mi convenisse avere a schivo  
 Ciò che prima ebbi in pregio, e fare inganno,  
 Al mio voler, ch'alfin d'aspro, e nocivo  
 Mal caddi infermo, e di se l'alma in forse  
 D'aver troppo sofferto alfin s'accorse.

107

Mentre io viveva in tale stato, e'l fiero  
 Duol cercava cacciar la medic' arte:  
 Mi giunse a casa il venerabil Piero,  
 Cui del cielo i secreti Iddio comparte,  
 Giunse ivi egli per fare il suo primiero  
 Passaggio peregrino in questa parte,  
 Visitommi, e se tale a me scoperse,  
 Che volentier mia lingua il cor gli aperse.

108

Dolcemente il mio lungo, e folle errore  
 Riprese, e periglioso, e van mostrolo:  
 M'insegnò, che torcendo al cieco amore  
 L'affetto, un giogo tengo indegno al collo;  
 Porse coi detti medicina al core,  
 Ed al vero cammin di Dio voltollo,  
 Poi mi fece veder che con la fuga  
 Quest' empia peste, sol si vince, e fuga.

109

Patria, stato, ricchezze allor disposi  
 Lasciare, e da colei viver lontano.  
 Minor d'anni un germano ebbi, e gli posi  
 Libero dello stato il peso in mano,  
 E come prima torsi dai riposi  
 Potè del letto, fatto il corpo sano;  
 Carico di molt' oro, il mio viaggio  
 Presi per mare in quà col vecchio saggio.

110

Visitai prima i santi luoghi, e poi  
 Ch'egli partissi alla grand'opra intento,  
 Saldo in seguir tutti i consigli suoi,  
 Già quel folle desio del tutto spento  
 Qui venni, e qui, come vedete or voi,  
 Con spesa di molt' oro, e molto argento  
 Questo luogo v' alzai, questi compagni  
 Mi scelsi, e non è ancor, ch'io me ne lagai.

111

Anzi dá quel ch'io fui tanto diverso  
Sì solingo vivendo , esser mi trovo .  
Che ognor vie più di quel desio perverso  
L' odio nella memoria ergo , e rinnovo ;  
Talor m' involo ai pensier bassi , e verso  
Il cielo alzo la mente , e vivo , e provo ,  
Lunge dai rischi uman vita tranquilla ,  
Qual in terra a' suoi cari il ciel sortilla .

112

Giovommi a sveller(credo)anco non poco  
Quell'antico dolor , ch' al cor mi nacque.  
Che di qui non lontano in basso loco  
Sorge salubre una fontana d' acque ,  
Che d'ogni passione estingue il foco  
Dell' alma , e farla tal forse a Dio piacque:  
Perchè qualunque'l corpo entro v'immerga,  
Sani , e libera l' alma uscendo s' erga .

113

Sì parla , e Cinzia ormai ne' regni spiega  
Della fredda Giunon l' argentee corna :  
Già con lento susurro il sonno lega  
Ogni animal , ch' a suoi riposi torna ,  
Nessun dei tre quiete al corpo nega ;  
Ma in grembo al queto Dio tanto soggiorna  
Ch' ergan le piante i ruggiadosi fiori  
A salutare i mattutini albori .

114

Sorge, e s'arma la coppia in fretta, e prende  
Dal cortese oste suo licenza prima ,  
Grazie poi senza fin grata gli rende ;  
Ma del colle il Guascon sull' erta cima  
Additar fassi per qual via si scende  
A quel salubre fonte , ov' egli stima  
Poter , come cotui , levar dal core ,  
Quel ch' a doppio il premea novel dolore.

*Fine del Canto quarto .*

## CANTO

## QUINTO

## ARGOMENTO

*Morta la bella Armida, Erminia parte  
Dal castello di lei, ove l'ha pianta :  
Giungono tutti i gran guerrier di Marte,  
Col buon Raimondo alla cittade santa ,  
A cui liberò il cor del fonte l' arte : (ta  
Rende l' detta al fratel: Tancredi amman-  
Di fede Erminia: E appresta Boemondo,  
Per chinarsi al sepolcro, il suo cor mondo.*

**T**u forse ancora , Erminia , ita saresti  
Dove il fonte di duolo i petti sgombra ,  
Per trovar pace a' tuoi lugubri, e mesti  
Pianta del' alma or hai (misera) ingombra:  
Ma non tu com' il conte il ver sapesti :  
O 'l duol ti tenne sì la mente adombra ,  
Che te l' avria vietato , allor ch' aperse  
L'altrui morte il suo danno, e' l tuo scoperse.

## 2

Falsa cagion di vera morte , e danno  
Falso , e pur vero , come l' altra il credi :  
Ma nel tuo di dolor funebre inganno ,  
Non corri al toscò ancora , o 'l ferro chiedi?  
D' ambe stimoli acuti al cor ne vanno ,  
Ma diverso l' effetto uscir ne vedi .  
Tuo senno è forse , o forse disacerba  
Tuo duolo il ciel , ch' a miglior fin ti serba.



3

Come l' infausta morte Erminia scopre ,  
U' corsa è già la sventurata amica ,  
Pianti , gridi , sospiri , e tutte l'opre ,  
In cui se stesso un cor doglioso implica ,  
Non da per lei , che 'l messo a lei non copre  
La cagion , ch' è non meno a lei nemica ,  
A pianger corre il proprio danno , e lunge  
Resta dall'altra il duol , nè il cor le punge .

4

Così se stracca giunge , o lievé scocca  
D' arco saetta , e poco sangue asperge ,  
Ma novo stral giungendo al vivo tocca  
Il corpo , e tutto quasi entro s' immerge :  
Non quel che venne a lui da lenta cocca  
Mira il ferito , o 'l sangue via ne terge :  
Ma dell' altra ha timor , nell' altro fige  
Gli occhi , e 'l pensiero , e per quel sol s' afflige .

5

Presagio mal veduto: Io pur , dic' ella ,  
Dovea ( sciocca ) fuggirlo , e pur no 'l fei :  
Voglie mal sazie mie , di qual più fella  
Pena , o morte per ciò degna sarei ?  
O foss' io stata in solitaria cella ,  
Nel cor chiudendo i lievi dolor miei ,  
Prima ch' esser cagion di morte a lui ,  
Che sol nacque a serbare in vita altrui ?

6

Spesso egli a chi l' offese , e porlo a morte :  
Volse a forza col ferro , usò pietate .  
De' feritori suoi le fredde , o morte  
Spoglie lasciò del pianto suo bagnate :  
Ma ben provata ha in se contraria sorte ,  
Già non segue altri lui per vie lodate ,  
Ch' a lui di chi ferillo a morte increbbe ,  
Ei tal vita salvò , che morte n' ebbe .

7

O spietato mio cor, dunque un che merta:  
 Fin dai nemici guiderdone, e vita,  
 Da me, che della vita al tutto incerta  
 N'ebbi a tempo fedel cortese aita,  
 Morte riceve, e questa mano aperta  
 Non ave all' alma ancor larga l'uscita,  
 Per gastigare error nefando, e greve,  
 Di cui scusa accettar nulla si deve,

8

Non si dee, nè l'accetto, anzi pur voglio  
 Nelle viscere mie farne vendetta:  
 Sia di castigo in vece or il cordoglio,  
 All' alma intanto, e in lui viva ristretta.  
 Tanto spazio, e non più di tempo io toglio,  
 Ch'almen giunga ov'ei giace. Or tum'aspet-  
 Freddo del mio signor cenere amato, (ta  
 Nè sdegnar, ch'io morir ti voglia a lato.

9

Ch'io già non chiedo, io già bramar non  
 Che dopo morte il mio teco si chiuda:  
 Spargalo il vento, all' ombra il suo riposo  
 Neghisi, l' ombra sia contro se cruda.  
 Sol ch'io prima ti veggia, e'l mio doglioso  
 Spirto lasci di se la carne ignuda.  
 Mi si conceda, e morte sol daramme  
 L' orror di spente incenerite fiamme.

10

Orror, ch'ovunque poi lo spirto vada:  
 Gli sarà ognor tra le vere ombre appresso  
 Spaventevol di vista, ovunque ei cada,  
 O sorga, in se vedrallo oscuro impresso  
 Lo sforzerà, gl' impedirà la strada,  
 Gli porrà sempre innanzi il grave eccesso  
 Cura n'avrà, ma cura tal, ch'ei gema (ma  
 Tra furie, e questa, e quella il morda, e p...

11

Così dice ella e 'l dir già non pareggia  
Di gran lungail dolor, che 'l petto chiude :  
Quel più s'avanza ognor che non l'alleggia  
Conforto altrui, non propria sua virtude.  
Dall'infausto castel, com' ella deggia  
Partir si pensa, e alfin partir conchiude,  
Disposta errar fin ch'ella giunga dove  
Del morto suo signor l'ossa ritrove .

12

Vassene, e non sa dove : e dell'errante  
Sua mente sconsolata è guida il piede :  
Se non cura, o'l suo onor che donna amante  
Non mira ciò, ch' a lei ben si richiede ,  
Per luoghi solitari ella le piante  
Move, e deserto, ov'ella mira, vede :  
Deserto ancor le sembreria frequente  
Gran teatro d' allegra e nobil gente .

13

Qual chi di gran piacer la mente ha piena  
E ne' diletti suoi spazia, e s' aggira :  
Se ben duro spettacolo, o d'oscena  
Ferita cruda alcun successo ei mira ,  
Tanto s'interna in quel, che l' altrui pena  
Non l'angé o preme, e compatir nol tira:  
Tal, benchè in mezzo a mille allegre torme,  
Del suo cupo dolor seguiria l'orme .

14

Sol se punto il suo danno alzar le lascia  
Dal pianto, o dal dolor gli occhi, o'l pensiero;  
Talor si ferma, e intenta e lenta passa  
Dubbiosa, se trovar saprà il sentiero :  
Or alza al colle, or alla valle abbassa  
Il guardo, per seguire il camin vero :  
Che più nol fece, e sol se stessa guida  
Là dove il zio partir vide d' Armida .

15

Quando partì notollo , e d'altra parte  
Seguiro ambe di lui con l'occhio l'orma  
Spesso i luoghi divisa , e in se comparte  
I siti , e 'l suo giudizio in lei non dorme.  
Ma debil'è il giudizio , il qual dell' arte  
Precetto , o esperienza non informe ,  
Falla il viaggio , e volge alla man destra  
Il debil piede inver la parte alpestra .

16

Ma l'un guerriero, e l'altro avendo intanto  
Con Boemondo lo stuol nemico ucciso,  
Poichè ver Palestina il seguir quanto  
Di poterlo lasciar fu loro avviso ,  
Dove un amante il sangue, e l'altra il pianto  
Versaro : una dal petto : una dal viso ,  
Voltarsi ; ma non prima a lui narraro  
Lor prigionie , e quai man gli liberaro.

17

Ben han pensier di tosto esser con lui,  
E innanzi forse entro alle regie mura :  
Ma voglion l'arme pria: che ingiuria altrui  
Lor tolse aver : non hanno essi altra cura  
Ch' averle , e tornar là dove ambedui  
Speme d'altre vendette anco assicura :  
Partonsi , e giungon tosto , ove fra l'onde  
L'ascosto mur l'uccisa donna asconde .

18

Guardia non è , che loro il passo viete,  
Nè se vi fosse il vieterebbe loro ,  
Che conosciuti son per quci , che liete  
Ore menarvi , e poi traditi foro :  
Nelle più interne parti , e più segrete  
Del palagio le grida essi ascoltoro ,  
Che d'una uccisa , e d' una indi partita  
Fan le rimase lor donzelle in vita ,

19

Solitario è 'l castel , vi si ode il pianto  
Qual s'ode il suon presso a Cariddi, o Scilla;  
Mesto è il palagio , e riso in ogni canto  
È spento , e non appar di lui favilla :  
D'orato , o d'ostro colorito ammanto  
S'asconde, oro non splende, e non sfavilla,  
Han già in pronto il feretro, e già la tomba  
Di strida feminil s' empie , e rimbomba .

20

Come vide Rinaldo in quel bel volto  
Spettacolo di morte i lumi spenti ;  
Da sì rea vista all' improvviso colto  
Fuggir non può, che 'l corso al duol non lenti:  
Va in mezzo al cerchio intorno a lei raccolto,  
E lascia parte uscir dogliosi accenti ;  
Che se ben già per lei più d' un periglio  
Corse , non odia lei , ma il suo consiglio .

21

Poichè la cagion seppe , onde l' avverso  
Fato l' ultimo giorno a lei prescrisse ,  
E mirato l' acciar lucido , e terso ,  
Ch' ella contra se cruda al cor si fisse ;  
Mirolla mesto , e di rugiada asperso  
Gli occhi, gli occhi in lei tenne fermi, e disse:  
O sfortunata amante , or tanto paghi  
Breve amor , che te stessa a morte piaghi .

22

Falsa credenza , false infauste nuove  
In mente feminil credula opraro ;  
A frettolosa morte amare prove  
Te non degna di morte ancor menaro .  
Ben folle , amore , Armida, i cenni altrove  
Diemmi ch' esser dovea tuo fine amaro,  
Ah del primo fallir la mente vaga  
Restata fosse almen contenta , e paga !

Tua morte a me dolergia non dovrebbe,  
E par il mio dolor tua morte chiede;  
Che non posso io membrar come t'increbbe,  
L'incerto danno altrui, che non si vede:  
Nè in te morta mirar come egli accrebbe  
Quel furor, che la morte alfin ti diede.  
Ch'io, se non donna empia di fede, almeno  
Non pianga la pietà, che aprille il seno.

Avesse prima almen, poi che ti spinee  
Tant'oltre amor nella tua mente oprato;  
Che 'l vero ben, che 'l mio dir ti distinse  
In te credenza avesse allor trovato.  
Tanto sol disse, e in se repressse, e vinse  
Quel più, ch' a lui dettò piacer passato:  
Indi si leva, e della sepoltura  
Lascia all' afflitte sue donzelle cura.

Gli amari pianti, e la furtiva uscita  
Dell' altra in tanto avea Tancredi intesa;  
Teme, ch' anch' ella alfin l'aura, e la vita  
Non lasci disperata, e glie ne pesa:  
E non meno ha dolor, che si romita  
Di lui morto, cercar tolto abbia impresa;  
Affretta perciò l' altro indi a partire,  
Che vuol cercarne, e i passi suoi seguire.

Vuol vietar, ch' ella ancora a straneo fin  
Per falso error precipitosa cada.  
L' arme solite loro adamantine  
Prendon, prende ciascun la propria spada;  
Ma mentre dal castello ogni confine  
Lascia incerta la coppia, ov' ella vada:  
Boemondo, e l'oste ormai lieta, e sicura  
Vien da lunge a scoprir le sante mura.

27

E già fatto è vicin, già n' ha la nuova  
Per più messi iterati il pio Buglione ;  
Fa diversi apparecchi, onde la nova  
Gente s' onori, e che s' onori impone ,  
E perchè amico tal veder gli giova,  
Segno espresso mostrarne ei si dispone ;  
Gli manda incontro prima assai de' suoi ;  
Coi pochi ei vienlo ad incontrar dipoi .

28

Con quei debiti modi, e d' amor pieni,  
Che regio onor, che pietà santa osserva ;  
Si miran questi, e i volti lor sereni  
Mostran ciò, che più dentro il cor conserva.  
Sacro re, che levasti i duri freni  
Alla città, che visse un tempo serva ,  
Dice il prence a Goffredo, or lieto io vegno  
Ad onorarti nel tuo proprio regno .

29

Oh' anima non poteva amica a Dio  
Sentir sì lieto, e glorioso acquisto ,  
Senza grande allegrezza averne, ed io  
Il sentii, l' ebbi, e dissi : infin che visto  
Non avrò nel suo seggio un re sì pio ,  
'Tal dolce avrò di qualche amaro misto :  
Venni ancor, perchè a te, se pur t' aggrada  
Serva in altro il mio scettro, e la mia spada.

30

Già stabilito in Antiochia il piede  
Fermo, e sicur con l' arme nostre abbiamo  
Piantato il vero culto, e questa fede  
Ivi or germoglia, quasi un verde ramo :  
D' arme, e gente che guerra agogna, e chiede  
Contra infedeli, or coppia aver possiamo ;  
Di chi venne, e chi vien, tu dunque imponi,  
E di quanto poss' io per te disponi .

E tu ben fare il puoi, che qual non frena  
 Di fiume pien giammai corso repente  
 Debol sostegno : anzi ei lo svolge e mena:  
 Fra l' onde assorto seco al mar sovente ,  
 O grosso argine ancor con l' una piena  
 Svelle, e'l colle inghiottisce entro al torrente  
 Forza più ognor, più ognor dando al suo cor-  
 Più presto il passo, e men veloce il morso. (so

Così forza non fia presso, o lontano ,  
 Che delle tue vittorie il corso allenti ;  
 Nè che al vigor della tua invitta mano  
 Resista, e'l nome tuo sol non paventi :  
 Tu nulla impresa puoi prender in vano ,  
 Frenar prima potransi in aria i venti ,  
 Che in terra l' arme tue , col cui buon zelo  
 Combatte ancor , per favorirti 'l cielo.

Poichè con questo dire egli ebbe mostro  
 Dell' animo sincero un certo pegno ;  
 Ben puoi ( dice Goffredo ) al vincer nostro  
 Allegrezza sentire , e darne segno :  
 Non è sol mio l'acquisto , è insieme vostro,  
 Che voi meco il curiate ancora è degno :  
 E ben d' amor , di cura or tu ci dai  
 Fraterno segno , e sei quel sempre mai.

Non è pur or , che i tuoi ricordi fidi ,  
 E le tue voglie pronte al mio ben provo :  
 Molto offri tu , ma di più ancor m' affidi,  
 Qualor l' andato in mente io mi rinnovo :  
 L' amor , la fede tua fin là nei lidi  
 Greci mi apristi , amico , ed or di novo  
 Nulla sento ; ma ben mi reca a mente  
 L' andate cose il tuo parlar presente .



35

in teco io rinovar l' obbligo antico  
le nove cagion dovere intendo ,  
da colpo d' ascosto empio nemico ,  
to sin dentro al petto il cor vedendo .  
ar cercasti noi , qual vero amico  
aggiusto fin de' suoi consigli aprendo .  
poi , qual tu conforti , avvien ch'io pigli  
erre nove , avrai parte in tai consigli .

36

Ma del passato prima al ciel si renda  
azia , e grazia da quel dipoi s' impetri ,  
e a far cose a Dio grate il cor n'accenda ,  
li il duro da lui muova , e lo spetri .  
sì chi fia , che s' armi , o si difenda  
noi : di noi chi dal morir s' arretri ?  
on fia che temi alcun di morte l' orme ,  
avrem volere al suo voler conforme .

37

Si col principe amico in dolci note  
e' gravi affari il pio Buglion ragiona ;  
la meraviglia ha ben' che del nipote ,  
i cui darli credea nova non buona ,  
sol vedendo non chieda , e far non puote ,  
così tal dubbio a lui la mente sprona ,  
ch' ei non cominci a dir: ben duolmi, ch'io  
mostrar non possa il suo nipote al zio .

38

Senza saputa altrui , già son più giorni  
col figliuol di Bertoldo egli partissi ;  
Dov' or si viva , o vada , i suoi soggiorni  
Non so , ma amendue nel cor gli ho fissi  
Nè fin che la gran coppia a noi non torni ,  
Che sì d' accordo al dipartir unissi ,  
Avrò compitatamente un' ora lieta :  
Cotanto merto , e 'l valor suo me 'l vieta .

39

Tace 'l principe allor , di due cotali  
 Nascosto il nome star non può , gli di  
 Se qui non è , dispiega altrove l' ali ,  
 Più bel , più novo ogni or quasi fenice  
 Ambi fur meco agli imminenti mali ,  
 Porgendo meco a tempo il fin felice ,  
 Quando al venir vicino all' onde salse ,  
 Di Damasco il tiranno empio m' assalse .

40

Essi giunservi a tempo , e strage fella  
 Con questi miei dell' oste avversa fero ;  
 Essi men sanguinosa , e via più bella  
 Vittoria in man col valor suo mi diero :  
 Montaron poscia il dì seguente in sella ,  
 Dicendo voler fare altro sentiero  
 Poco dal mio diverso , e ben saranno  
 Qui tosto, io 'l dico, a me promesso l'hanno

41

Come se 'l caro padre avuto ha nova ,  
 Che stato sia privo di vita il figlio :  
 Riposo alcuno al suo dolor non trova ,  
 E porta mesto , e lagrimoso il ciglio ;  
 Nel core alfin letizia immensa prova ,  
 Che salvo l' ode , e fuor d'ogni periglio :  
 N' alza le mani al ciel , giubila , e tanto  
 Mostra il piacer, quanto fu prima il pianto

42

Così il Buglion, che pria d'inganno, e froda  
 Per lor temuto avea con saggio avviso ,  
 Ora, che 'l ver dal caro amico n' ode  
 Rallegra il ciglio , e rasserenà il viso .  
 Mon men d' annuazio tal per Guelfo gode  
 In cui timor , che stato fosse ucciso  
 Il figlio di Bertoldo in petto avea  
 Velca di doglia sparso , acerba , e rea .

43

Giungono intanto al gran palagio, e quivi  
Tutti gli altri accomiata, e Guelfo chiama,  
Con Boemondo l' accoglie, e che son vivi  
Due gli accerta, e ne fa uscir la fama  
In corte prima, e poi vien ch' ella arrivi  
Per la cittade a questo, e quel che li ama  
Che l' ascosta partita, e 'l non avere  
Nova di lor li avea fatti temere.

44

Dicea al principe Guelfo, o quanto caro  
Qui giungi, e come volentier ti veggio!  
Poteva in ogni tempo un uom sì chiaro  
Caro aver, or più caro avere il deggio,  
Quando col venir suo me dall'amaro  
Timor solleva, il qual poteva a peggio  
Condurmi, or tua mercè vivo, e respiro  
Dai sospetti, che prima il cor m'apriro.)

45

Così diceva, e intanto il nero velo  
Della notte copriva all'aria il volto:  
Han già le fronti il Libano, e 'l Carmelo  
Nelle tenebre quete al tutto involto.  
Risplende Cinzia, e più d' un lume in cielo  
S' è intorno a lei con vaghi balli accolto.  
E par, che l' ora già l' inviti, e chiami  
Che dai membri cacciar debban la fame.

46

Le stanche membra poi nel muto oblio  
Scarche di noia abbandonar' di Lete,  
Che in se tutti gli accolse, e li sopio,  
E fe restar le cure avido quete.  
Ma come prima il biondo aurato Dio  
Fe de' propri color le cose liete,  
E la luce spiegò che 'l tutto scopre,  
Sorser dall' ozio molle allegri all'opre,

47

I due fra tanto avean cercato intorno  
Campagne, e boschi, e più d'una contrada  
Erminia, che partita era quel giorno,  
Uscendo per error poi fuor di strada;  
Nè mai nova n' udir, nè mai trovorno  
Orma di lei dove lor gire accada:  
Allo spuntar del sol l'altra mattina  
Trovarsi aver Gerusalem vicina.

48

Mira Tancredi, e giunto esser s'accorge  
Onde non sa com' ei partissi in prima,  
Da destra loro il minor colle scorge,  
Scopre loro il maggior di se la cima,  
Novo pensier l'occasion gli porge,  
Che non difficil qui trovarla estima;  
Esser può, che per lui tolta di via,  
Come essi han fatto, per error si sia.

49

E quando poi qui non la trovi, è bene  
Ch' a farvi di se mostra egli non tardi;  
Che l' ha promesso al zio, così ne viene  
La gran coppia de' due guerrier gagliardi  
Egli o di poi trovarla ha certa spene,  
Usando in questo i debiti riguardi,  
O di sapere almen s' ella ad esempio  
Dell'altra, ha di se fatto ultimo scempio

50

Volgon dunque i destrieri a quella porta  
E miran, che l' entrata è più vicina:  
La turba militar s' è tosto accorta  
Di loro, e lieta lor tosto s' inchina:  
Corre altri, ed al Buglion la nova porta  
Che già venia dalla magion divina,  
Ed essi già son giunti, ove il re pio  
Ne viene in mezzo all'uno, e l'altro zio.

51

montaro , e riverirlo , e fare scusa  
 or partita incominciò Tancredi :  
 or , da te partimmo , e non si scusa  
 o ove d' intenzione error non vedi :  
 cerchi emenda , e non ricevi accusa ,  
 e l' espresso altrui mancar non vedi ,  
 ne lasciammo te noi non sappiamo :  
 bene or volentieri a te torniamo .

52

arve, altrui non parer, segni e chimere  
 lle , ove a forza noi fummo rapiti ,  
 contarle è follia , che 'l non vedere  
 , che a non creder anco i cori inviti .  
 niamo or volentieri in tuo potere ,  
 e ne siamo involontari usciti .  
 nto sol basti. A stagion poi migliore ,  
 meglio , e noi saprem tutto il tenore .

53

Non si crede di voi , dice il Buglione ,  
 ora per noi non buona , od atto indegno  
 tema al cor ci venne acuto sprone ,  
 e d' empia sorte voi non foste segno ;  
 e non con tal periglio al mar s' espone ,  
 ando è più irato, uno sdruscito legno ;  
 on qual in man d' empì nemici cade  
 ifensor di giustizia , e di pietade .

54

Così parlò , poi riverenti in atto  
 demondo, Guelfo, e gli altri essi inchinaro  
 si si ritrasser là dove del fatto  
 ' arme , e di lor partita a pien parlaro .  
 a là dov' il Guascon s' avea già tratto ,  
 ' arme , a lui tratto aveva il fonte chiaro ,  
 a cui lavossi il reo dolor dell' alma ,  
 che gli era stato insopportabil salma .

Non così folta nebbia unita in colle  
Al suo primo apparire il sol dissolve ,  
Nè così ratto Borea in alto estolle  
Col soffio irato al ciel minuta polve :  
Come all'entrar nell'onda fredda, e molle  
Fugge il concetto affanno , e si risolve ,  
E come pensier novo in lui risorge ,  
Che dolce , e lieto un vigor novo porge .

Mentre fuor poise n'esce, e che le membra  
Terge , e in se stesso bene il pensier ferma;  
Gli sdegni andati , e la cagion rimembra  
Dell' opre occorse , e della carne inferma.  
Un riso, un gioco il folle error gli sembra,  
Mente nova or si veste , e si conferma :  
Se stesso in se schernisce, e chiama indegna  
Ogni cagion , che petto umano sdegna .

Indegna , è , dice , ogni cagion , che desti  
Moti d'ira , e di sdegno in petto umano  
Fuor che contra se stesso ognor ch'infesti,  
O che infetti opre sue desire insano ;  
Per tai cagioni incontro a se per questi  
Moti s' adiri , e non s' adiri in vano :  
Ma gli emendi , e corregga , altro non sia  
Che mai noia inquieta al cor gli dia .

Così dic'egli , e intanto ove l' attende  
Scevro di lui la bella donna arriva ;  
E purgato è così , che non comprende  
Reliquie in se di doglia aspra , e nociva  
L'un, e l'altro il destrier d'accordo ascend  
Egli non pur con lei d' andar non schiva  
Ma se 'l negasse i preghi usar vorria ,  
Che 'l togliesse ella seco in compagnia .

59

Cal delle medich' acque il vivo umore ,  
 el , che prima abborri , bramar gli face ,  
 quanto prima tormentogli core ,  
 tanto più l'alletta , e più gli piace ;  
 n' allegra , e gioisce , e mostra fuore  
 , che dentro nell' alma ascosto giace :  
 la compagna sua del fresco danno  
 in così volse medicar l' affanno .

60

Non cura ella sanar la nova piaga  
 amor , ma volentieri in se la serba ,  
 ben , che doglia più , più chiusa ; appaga  
 inpre il pensier nella sua pena acerba ;  
 in si nutre di speme , e pur la vaga  
 mente a se finge men la doglia acerba :  
 sa ben se sia doglia , o piacer dolce ,  
 e mentre l' alma strugge i sensi molce .

61

Come pesce restar suol preso all' amo ,  
 e d' esca involto in gola egli ricetta :  
 come angel , ch' in quello , e questo ramo  
 volante al vischio il fischio dolce alletta :  
 come a peregrin falcon porgiamo  
 o ch' a noi farlo ritornar l' affretta .  
 sì colà lo leghiamo , onde a sue voglie  
 e libero volar più non si scioglie .

62

Così costei quella beltà lusinga ,  
 h' invisibil d' amor nasconde il foco ,  
 arde , ch' egli al cantar piacer dipinga ,  
 e sente ella un languir dimesso , e roco  
 olà vola il pensier , dov' ei gli finga  
 e lungo affanno un gioir breve , e poco  
 e questo stato la novella fiamma  
 a luogo , e quella corre , e più l' infiamma .

Segue il conte coi passi, e con lui parte  
Di varie cose ad or ad or parole ;  
Ma colà nell'ascosa interna parte  
Stanza Amor solo aver libera vuole ,  
Così di astuto inganno usando l' arte ,  
Pian piano alcun farsi tiranno suole :  
Così vien ch' all' onore , o ch' al guadagno  
Uom fugga aver alcun con lui compagno

O come Amor ti piace aver l' impero  
Per te di nobil cor libero in mano ,  
Come molti ingannando a pochi il vero  
Dici , in voglie crudele , in volto umano ;  
Ah se placabil più , se men severo  
'Tiranno fossi, e lusinghier men vano :  
Quanto più fora il tuo gran regno in gioia,  
Che poca or n' ave, ed è sì pien di noia!

Non ancor di costoro il guardo acquista  
La città , che apparir la coppia vede  
Donna , he mesta , e dolorosa in vista  
Và ; nè del venir lor punto s' avvede :  
Ma ben quantunque afflitta molto, e trista,  
Chi ben la mira tosto il ver ne crede ;  
E nel di lei regio sembiante scopre  
Ciò , che 'l presente stato altrui ricopre.

Erminia è questa, e non ha ancor potuto  
Udir del pianto suo Tancredi il vero :  
Le provide il dì primo il ciel d' aiuto ,  
Che la scontrò Vaffrì di lui scudiero,  
Che per cercar di lui , qual già perduto  
Credeva , errando andò dal dì primiero,  
Che con Rinaldo egli non fu più visto ,  
E n' ave il core ancor doglioso , e tristo.



67

Scontrolla il dì , che dal castello uscita,  
 cendea , senza saper dove , il camino ,  
 perchè piangesse , e sì sola , e romita  
 andasse allor da lei seppe Vaffrino :  
 afflitto per tal nuova alla smarrita  
 donna avev' egli dato il suo ronzino ,  
 ecco veneudo anch' ei per saper dove  
 morto , o vivo il suo signor si trove .

68

Per tenersi egli lunge al camin dritto ,  
 otuto non avea scontrar le schiere  
 di Boemondo , da cui del gran conflitto ,  
 del vivo signor potea sapere .  
 La mesta donna , e lo scudiero afflitto  
 vuol più d' appresso Idetta anco vedere ;  
 lascia il conte , e 'l destrier più forte fiedè,  
 Giunge , e saluta , e l' esser suo le chiede.

69

Tosto che comparir si vede innante  
 la bella donna in lucid' arme involta ,  
 Ch'ella crede un guerriero , e 'l fier sembante  
 Ne vede Erminia , e 'l parlar dolce ascolta:  
 Signor son , disse , sventurata errante  
 Donna , morta tra' vivi , e non sepolta :  
 Nè morte avrò , se manco in me non viene  
 Parte del duol , che viva ancor mi tiene .

70

Viva mi tien , perch'è sì grande , e intenso,  
 Che passa il segno , e 'l suo poter vien manco:  
 Allora a morte condurrammi io penso ,  
 Ch'ei fia minore , e men pungente al fianco:  
 Non puote tale altezza il basso senso  
 Ferire : al senso naturale almanco  
 Pareggi il duol se stesso , e così trarme  
 Potrà di vita , e poca polve farme .

71

Non bene ancor del suo parlare apprende  
 La sorella gentil del pio Buglione ,  
 Qual grave noia all'altra il core offende ,  
 Nè qual per lamentarsi ella ha cagione ;  
 Dall'età d' amor segni in lei comprende ,  
 Ch' al ver di cosa a lei nota si oppone :  
 Così talor d' un altro infermo il male  
 Altri , se 'l prova in se , giudicar vale .

72

Chiede a colei che meglio il ver le conte  
 De' suoi dolori, e nulla asconda , o taccia.  
 Alza di nuovo mesta allor la fronte  
 Erminia , e mira la donzella in faccia .  
 Sovraggiunge fra tanto il vecchio conte  
 Quasi nom, cui nove cose udir non spiaccia.  
 Vaffrin conosce , ed è da lui non manco  
 Riconosciuto il generoso franco .

73

Come il conte di lui prima si accorse ,  
 Che in cotal guisa andar errando il vide  
 Chiesto a lui di Tancredi avrebbe forse ,  
 Ma Erminia al suo parlar la via recide ,  
 Ch'a giusti preghi ormai , che l'altra porse  
 Pronta s' induce a raccontar l' infide  
 Promesse di fortuna , e in voci meste  
 L' espresse , e fur le sue parole queste .

74

Regio il mio stato fu , sorte cangiollo  
 Anzi il distrusse , e serva ancor fui lieta :  
 Che a me perder non parve , nè dar crollo ,  
 Nè d' aita , nè degna esser di pietà :  
 Ma ben degna ne fui quando dal collo  
 Il caro giogo tolsi , allor la meta  
 Passai delle miserie , allor gli affanni  
 Origin fur de' miei presenti danni .

75

Amai, bramai gran cose, e grandi furò  
Più quelle ancor, che per godere osai,  
Non fa l'ardir mio no; d'un più sicuro  
Petto d'audacia albergo all'opra entrài.  
Volle Dio, che presente anco 'l futuro,  
Che la mia folle audacia io non lodai;  
A penar lungo, un gioir breve io scerno,  
Ma dopo quel, succede un pianto eterno.

76

Fra i miglior cavalier, che 'l campo onori  
Che menò seco in Asia il duce franco,  
D'un che in Italia nacque i vivi ardori  
Sentii d'amore, e mille strali al fianco;  
Gustai con lui mal fortunati amori,  
Poi ratto mi sparir dinanzi, ed anco  
Dolor n'ho, che vivendo a me fu tolto,  
Saputo ho poi, ch'egli è di vita sciolto.

77

Fu con un altro pur guerrier pregiato  
Compagno suo, già passa il terzo giorno,  
A Damasco in prigion preso, e menato  
Per farvi forse un lungo aspro soggiorno;  
N'ho poi la morte udito, ecco lo stato,  
Misera, in cui per tal cagion soggiorno:  
Era nipote al principe, che regge  
Or Antiochia, e le dà norma, e legge.

78

Dalla bocca d'Erminia Idetta intenta  
Dal principio alla fin tacita pende,  
E senza ch'altro più domandi, o senta  
Un de' due liberati esser comprende:  
Ma di gelo al suo dir prima diventa,  
Che sta in dubbio qual sia: poi come intende  
Che non è quel, per cui langue, e sospira,  
Del mal dell'altra duolsi, e in se respira.

79

Qual , se per far di custodita rocca ,  
 O di ben forte muro aspra ruina ,  
 S' accosta allo spiraglio , e lieve il tocca,  
 Accesa corda , ond' arda poi la mina :  
 Se 'l cavo precipizio in giù trabocca ,  
 Sin là corre la fiamma , ov' ei declina .  
 Poi, dall' intoppo , che 'l suo corso allenta  
 Senza effetto rimansi oscura , e spenta .

80

Così per fare al sen d' amore acceso  
 Peste di gelosia crudele oltraggio  
 A mezzo il dir d'Erminia avea già preso  
 Per gir fin dove ei siede il suo viaggio :  
 Ma trovò intoppo allor , ch'ebbe compreso  
 Idetta ove colei volto ha 'l coraggio :  
 Giungea fin là senza trovar mai meta ,  
 Ma il sentier poscia chiaro il ver gliel vietò

81

Poi ch'al velen, ch'entrarle al petto volle,  
 Tronca a mezzo il camin restò la strada,  
 Cortese Idetta le ragiona ; il folle  
 Desio che 'l tuo signor prigion ne vada ,  
 E tronco al tutto , in van perciò di molle  
 Pianto il volto si riga ; amica spada  
 Ambi salvò dai lacci , ambi poi fero  
 Di chi li conducea macello fiero .

82

Fu vicina a sentir tanta allegrezza  
 L'anima allor , che ne periva forse ,  
 Nè avria potuto a dolor tanto avvezza  
 Gioir senza morir , ma la soccorse  
 Dubbio del ver , che parte usando asprezza  
 Parte del dolce allor negando , torse  
 Dal viaggio la mente , ov' ella giva ,  
 S' alla certezza largo il calle apriva .

83

Quel dubbio poi che la sottragge a morte  
Al parlar le ministra anco la voce ;  
Pianto ha del suo signor l' ultima sorte .  
Caso di lui non crede , or manco atroce :  
Pur quel nuovo parlar vien che le porte  
Il desio di parlar con piè veloce ;  
A voler meglio penetrare il vero  
Del fatto , e da colei saperlo intero .

84

Su ciò che più 'l desio brama , la mente  
Men cede , è ver ; tu dimmi ove si trove ,  
Ond'io possa accettar questa dolente  
Vista , che indarno l' ha cercato altrove ?  
Sì disse ; e l'altra ; il mio parlar non mente ;  
Ma dar non ti saprei più certe nove :  
Nel camin dice , ove a Damasco vassi  
Il vidi , e più non osservai lor passi .

85

Colà prender disegna il suo cammino ,  
Che ritrovarlo ov' ei sia vivo , spera ;  
Fassi prima additare il più vicino  
Calle , e più dritto alla gentil guerriera :  
Ma s' interpone al suo voler Vafrino ,  
Che sa del suo signor la mente intera ;  
Esser ( dice ) non può lunga stagione ,  
Se libero è , lontan dal pio Buglione .

86

Colà dunque si vada , ivi saranno  
Giunti a volo , soggiunge , i due guerrieri ;  
O , se pure a tornar tardato avranno ,  
Cercando forse pria vari sentieri ,  
Ivi tosto l' avrem , che non potranno  
Tardare , o quivi almen per messi veri  
Saprem di lor , poi tu li aspetta , o vogli  
Cercar di lor , men dubbia impresa toglì .

Al parer di colui concordi furo  
 Gli altri, ciascuno a ritornar l'esorta;  
 Ivi starsi potrà finchè sicuro  
 Messo di ciò la nova a lei ne porta.  
 A quel parer s'attiene, e fa men duro  
 Viaggio Erminia, e in se si riconforta;  
 Che se 'l troppo bramar fa ch'ella teme,  
 Pur danle ancor l'altrui parole speme.

Vanno insieme le belle, e peregrine  
 Donne, ma non per donna Idetta è tolta;  
 Già scopron la città, già son vicine  
 Le mura, ove è gran gente insieme accolta:  
 Ma come prima entro le Palestine  
 Porte, Vafirin diè con Erminia volta  
 (Ma prima accomiatossi) in parte, donde  
 Sappia nascosta il ver, ch'a lei s'asconde.

Con l'altra il conte vanne, ognun che 'l ve-  
 Così venir la sua tornata ammira; (de  
 Che sì tosto del danno anco non crede  
 Esser del petto suo smorzata l'ira;  
 Fa dell'altra il sembiante a tutti fede,  
 Che è guerrier di gran pregio, e ciascun gira  
 Gli occhi a mirar, che non l'ha visto innante  
 Lo splendor di quell'arme, e 'l bel sembiante.

Poi che fur dove in larga piazza abonda  
 Dell'oste amica ognor novella gente,  
 Veggion ove in disparte poi circonda  
 Numer d'eroi più scelto il re presente:  
 Fattosi il conte innanzi, e con gioconda  
 Fronte raccolto: a lui cortesemente  
 Favella il re: ben opportuno or giungi,  
 Col tuo venir pace a contento aggiungi.

91

E ben contento era io, che a novi acquisti  
Giungesser queste nove amiche schiere :  
Ma il pensar poi , che tu da noi partisti ,  
Rendea scemata in parte il mio piacere ,  
Boemondo è qui , qui son popoli misti  
Di più nazioni con lui, come vedere  
Tu puoi ; molto può farsi ; or tu chi men  
Teco ci narra , e con qual mente vieni ?

62

Raimondo , poichè più nel cor non bolle  
L'ira , e già spento quel veleno avendo ,  
Partii ( dice ) sdegnato , e di quel folle  
Pensier degna cagione or non comprendo .  
Se saprà se la mente or lieve estolle :  
Errai , ben veggio , ed or l'errore emendo ;  
Che me stesso tirando , e meco un dono  
Ti fo , mercè del qual merto perdono .

93

Poichè si disse a lei di sua man tolse  
L'elmo , che al capo l'aureo crin coperse ,  
Quel mentre all'aura dispiegossi , e sciolse  
Ondeggiò vago , e 'l suo splendore aperse ,  
Ma poi che su le spalle alfin si accolse :  
Mille volti un sol volto in se converse :  
E 'l sol prima sì bel , nell'armadura  
Al girar di due stelle or qui si oscura .

94

Non lo vede uom , ch' al cor non senta un ge-  
Nè sente gel , che non diventi ardore , ( lo  
Nè fassi ardor , che non s'inalzi al cielo ,  
Nè si alza ciel , che non rapisca il core .  
Qui fra 'l secondo , e 'l primo bello il velo  
Squarcia a se stesso , in se del primo amore  
Sveglia i diletti , e mentre a quel trapassa  
La memoria dell' altro in terra lassa .

95

(Tanto in sì breve spazio arde, e risplen  
Lume talor, che il veder nostro abbagli  
Al re buon conto il Tolosan poi rende  
Quanto il don, oh'ei gli face in arme vagl  
E cou brevi parole a dir gli prende  
Come poco avanzò seco in battaglia :  
Come pregollo a venir seco , e come  
Depose de' suoi sdegni anco le some .

96

Fraterno amor , beltà , spirito guerrier  
Tutti in un punto in mente al re si offerir  
L'abbraccia , e come te mio sangue vero  
Qui salva ( dice ) entro a quest'arme miro  
Corser gli altri due frati , e con sincero  
Amor fraterno ad abbracciarlo giro ;  
Con virginal rispetto in sua ragione  
Idetta lor la sua partita espone .

97

Ma Rinaldo , e Tancredi alla vicina  
Prigion tolti da lei , trassersi innanti ,  
Ciascun la sua liberatrice inchina ,  
E dalle anzi il fratel debiti vanti .  
D'ostro un vivo color la bianca brina  
Le sparse allor , ch' ella si vide avanti  
L'immagin , che scolpita avea nel core :  
Ma scoprir cortesia , celò l'ardore .

98

Lieto il Buglion del conte, e della suora,  
Verso il palagio dritto il camin tiene ,  
Cauto intanto Vaffrin senza dimora  
A ritrovar il suo signor ne viene :  
Qui giunto il vede, ma commoda l'ora  
Attende , che scoprirsi a lui conviene :  
Pur com' uom , che se sempre ivi soggiorno  
E non che faccia altronde a lui ritorno .



99

A lui viene opportuno, e dice : ho meco  
Erminia addotta dentro a queste mura :  
tanto, e non più dell' andar mio ti reco,  
rendi del resto or tu, signor, la cura :  
tu vieni, e vedi il vero, e parla seco,  
lei del viver tuo dubbia assicura,  
l' altro poi sopra a questo in mente avrai,  
Meglio deliberar per te il potrai.

100

Col servo, dove misera, e soletta  
Erminia stassi, il principe s' invia ;  
in volto afflitta, in abito negletta  
Provolla, e proprio qual si convenia  
A donna, cui da dolor lungo astretta  
Novo altro ben breve speranza dia :  
Fosto prosterner vuolsi a lui presente ;  
Ma il generoso cor non gl'el consente.

101

Comincia poscia: io pur più ch'altri al mon-  
Bramar te salvo, e procurar devea ; (do  
A te pregar felice, a te giocondo  
Viver tranquillo antico obbligo avea :  
Contra l' obbligo mio quasi nel fondo  
Di miseria ti spinsi: ecco la rea,  
Mia folle colpa il tuo periglio tenta,  
Errai sol io, sol io la pena or senta.

102

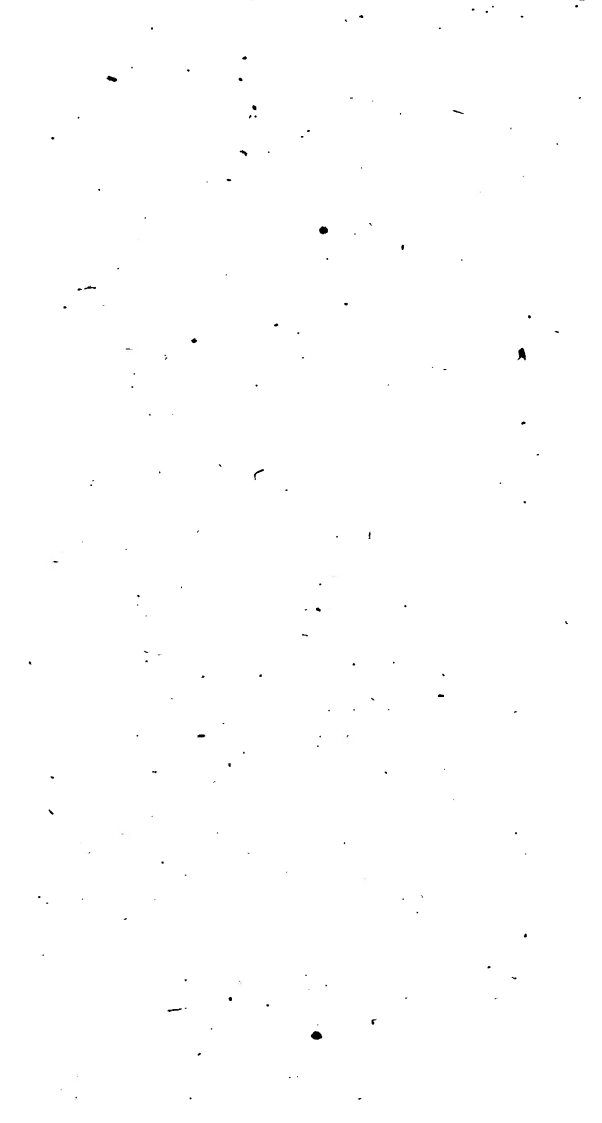
Non fu già furor mio, che a far mi trasse  
Danno a te : fu soverchio ardire altrui :  
Alma amante inesperta al ver sottrasse  
Furor d' amante ; io l' ingannata fui ;  
Ch' io non credessi, e che men altri osasse  
Fra ben degno usar gl' inganni sui,  
Usolli, e mal sortiro ; e morte acerba  
N' ebbe, e tal anco a me ragion la serba.

**REIMPRIMATUR**

**Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M. Soc**

**REIMPRIMATUR**

**J. Della Porta Patr. Const. Vicesg.**



14 DAY USE

RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED

LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below  
on the date to which renewed.

Renewed books are subject to immediate recall

8 May '57 BR

REC'D LD

APR 24 1957

8 Mar '59 LA

R.L.

MAR 20

REC'D LD

MAR 20 1959

4 Dec '64 ZF

REC'D LD

JAN 25 '65 - 3 PM

TA 00523,

na / ru

1972

